

Indice

Introduzione	p. 3
I. Appuntamento a Bologna	
1. Una città adatta	p. 9
2. Due corti in viaggio	p. 20
II. Una città alla prova	
1. La mobilitazione «ad preparandum honorem»	p. 41
2. Una questione sospesa: Leone X e i Bentivoglio	p. 63
3. Entrate più o meno solenni	p. 77
4. Bologna: grassa, comoda e tranquilla	p. 100
III. L'agenda	
1. Cerimonie bolognesi	p. 113
2. Taumaturgia regia	p. 142
IV. Da Marignano a Bologna: un bilancio politico	
1. La ricerca di una composizione	p. 161
2. Colloqui segreti, linguaggi ambigui	p. 179
<u>Appendice documentaria</u>	p. 193
Abbreviazioni	p. 249
Bibliografia	p. 251

Introduzione

Sua M.tà ha ad pigliare da cossi alti e gran principi ottimo augurio che la non tenterà mai in vita sua cosa che non gli rieschi¹.

Subito dopo la clamorosa vittoria francese nella battaglia di Marignano (13-14 settembre 1515), il marchese di Mantova Francesco Gonzaga si affrettò a scrivere al re di Francia le bellissime parole che abbiamo posto in epigrafe. Si trattava, per il Gonzaga, di rimediare a un macroscopico errore di valutazione: quando in precedenza Francesco I di Valois lo aveva esortato a schierarsi dalla sua parte, ad appoggiarlo nella sua impresa di conquista del Ducato di Milano, egli si era infatti permesso di reagire con scherno alla regale richiesta. Dando per scontata l'umiliazione che sarebbe stata inflitta all'esercito francese dagli svizzeri, il marchese, per tutta risposta, aveva informato il viceré spagnolo Ramón de Cardona delle pretese di Francesco I, «perché Sua S.ia ne possi ridere come havemo fatto anche noi»². Un'ilarità, appunto, di breve durata. Alla luce di quanto successe a Francesco I dieci anni dopo a Pavia – la disfatta, la cattura, l'umiliante prigionia - si potrebbe arguire che le congratulazioni del Gonzaga, oltre a essere state probabilmente insincere, risultarono sicuramente malauguranti. Ma a fine settembre del 1515, il marchese di Mantova esprimeva in quei termini un sentimento diffuso. Francesco I, con il suo esordio folgorante, sembrava davvero «jouir d'une sorte d'état de grâce»³: «divinitus ad regnandum genitus», addirittura, come ebbe a definirlo

¹ Cfr. A. LUZIO, *Isabella d'Este e Leone X. Dal congresso di Bologna alla presa di Milano (1515-1521)*, Firenze, 1907, pp. 3-17 (estratto da «Archivio Storico Italiano», s. V, t. XL), p. 6, Francesco Gonzaga a Francesco I.

² *Ibidem*, p. 5 («aveva ostentato uno sprezzo insultante»).

³ M.-F. PIÉJUS, *Marignan, 1515: échos et résonances*, in J. BALSAMO (ed.), *Passer les monts. Français en Italie-l'Italie en France (1494-1525)*, Paris-Firenze, 1998, pp. 245-258 (p. 249).

Girolamo Borgia, letterato al seguito del capitano veneziano Bartolomeo d'Alviano e autore delle *Historiae de bellis italicis*, dopo averlo incontrato personalmente⁴. Anche Leone X, formalmente schierato contro la Francia, dovette fare i conti col sovrano vittorioso, ma fu facilitato nel compito dall'atteggiamento ambiguo tenuto nei mesi precedenti e ancora alla vigilia stessa della battaglia. L'accordo con Francesco I fu raggiunto infatti in capo a un mese (13 ottobre); l'incontro a Bologna fu inteso come suggello della stabilita amicizia.

Il travagliato periodo delle guerre d'Italia è stato oggetto negli ultimi anni di notevole attenzione⁵, in connessione con la ripresa di interesse per la storia politica e militare⁶. Ponendoci in quel solco, abbiamo inteso indagare un episodio fino ad ora piuttosto trascurato. L'unico studio monografico di una certa ampiezza dedicato all'incontro tra il vincitore di Marignano e il papa Medici risale all'anno 1900: si tratta di una tesi, redatta in latino, di Louis Madelin⁷, storico francese che avrebbe in seguito dedicato la propria attività di studioso prevalentemente alla storia della Francia rivoluzionaria e napoleonica⁸. Per quanto datato, rimane un lavoro fondamentale sull'argomento, ma presenta una anomalia evidente. Vi manca del tutto la città di Bologna: nessuna fonte locale, né d'archivio né narrativa, è stata utilizzata: la città rimane sullo sfondo, muto scenario dell'evento che ospita. Quasi per una sorta di contrappasso, quindi, l'opera del Madelin, intitolata *De conventu bononiensi*, nelle biblioteche di Bologna pare proprio non esserci⁹.

Un parziale risarcimento è venuto alla città ignorata da due articoli apparsi, a distanza di un decennio l'uno dall'altro, tra la fine degli anni '70 e la fine degli '80 del

⁴ E. VALERI, «Italia dilacerata». *Girolamo Borgia nella cultura storica del Rinascimento*, Milano, 2007, p. 69.

⁵ Si rimanda ad alcuni lavori tra i più recenti: D. BOILLET, M.-F. PIEJUS (ed.), *Les guerres d'Italie. Histoire, pratiques, représentations*, Paris, 2002; A. AUBERT, *La crisi degli antichi stati italiani (1492-1521)*, Firenze, 2003; J.-L. FOURNEL, J.-C. ZANCARINI, *Les guerres d'Italie. Des batailles pour l'Europe (1494-1559)*, Paris, 2003; G.M. ANSELMINI, A. DE BENEDICTIS (a cura di), *Città in guerra. Esperienze e riflessioni nel primo '500. Bologna nelle "guerre d'Italia"*, Bologna, 2008; M. PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia, 1494-1530*, Bologna, 2009.

⁶ Cfr. J. LE GOFF, *La politica è ancora l'ossatura della storia?*, in IDEM, *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, a cura di F. Maiello, Roma-Bari, 1990, pp. 213-232.

⁷ L. MADELIN, *De conventu bononiensi*, Thèse latine, Paris, 1900.

⁸ Risale allo stesso periodo della tesi latina L. MADELIN, *Le journal d'un habitant français de Rome au XVI^e siècle (1509-1540)*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 22 (1902), pp. 251-300 (*Etude sur le Manuscrit XLIII-98 de la Bibliothèque Barberini*).

⁹ Le ricerche sui cataloghi cartacei hanno dato esito negativo. Dai cataloghi disponibili in rete, il volume, in Italia, risulta posseduto soltanto dalla Biblioteca di Giurisprudenza e di Lettere e filosofia dell'Università di Milano e dalla Nazionale Marciana di Venezia. Riguardo all'esemplare veneziano, sono tra l'altro da segnalare due curiosi particolari, non poco significativi riguardo alla sua circolazione: in rete la tesi è stata erroneamente catalogata col titolo *De conventu Banacensi*, cosa che ne ha ostacolato seriamente la reperibilità. In secondo luogo, l'esemplare, al momento della consultazione, si è presentato integralmente intonso.

secolo scorso, il primo di Gino Evangelisti¹⁰, il secondo di Massimo Donattini¹¹. Quest'ultimo, in particolare, accostando il convegno del 1515 all'altro grande incontro internazionale ospitato da Bologna quindici anni dopo, quello tra Carlo V e Clemente VII per l'incoronazione imperiale dell'Asburgo, suggerisce a nostro parere un probabile motivo del tiepido interesse suscitato finora dalla visita del papa e del re di Francia. Schiacciato tra due avvenimenti di valenza politica ben maggiore, l'uno - la conquista di Bologna da parte di Giulio II nel 1506 - per la storia cittadina, l'altro - l'incoronazione imperiale del 1530 - per i destini della penisola italiana, il breve passaggio a Bologna del Valois e del papa Medici è riuscito a ritagliarsi poco spazio¹². Eppure, si trattò di un momento fondamentale nello sviluppo politico della città, in quanto fu in quell'occasione che Leone X, dopo un triennio di tentennamenti, decise la definitiva esclusione da Bologna dei Bentivoglio, suoi antichi signori. Quanto agli equilibri internazionali, l'incontro del 1515 costituisce una sorta di istantanea di un momento di relativa pace dominato dalla figura del giovane re francese, prima che l'entrata in scena di Carlo d'Asburgo venisse a sconvolgere tutti i rapporti di forza.

Vale la pena ricordare, a questo proposito, che i monumenti sepolcrali di entrambi i nostri protagonisti sono stati istoriati con avvenimenti risalenti ai pochi mesi di cui ci occuperemo qui. Per Francesco I, naturalmente Marignano¹³; per Leone X, proprio l'incontro col Valois: «quando il Re di Francia venne a Bologna a basciare lo piede alla Santa memoria di PP. Leone»¹⁴.

¹⁰ G. EVANGELISTI, *Leone X e Francesco I a Bologna nel dicembre 1515*, in «Strenna storica bolognese», 28 (1978), pp. 153-178.

¹¹ M. DONATTINI, *Bologna, "teatro del mondo". I grandi incontri della prima metà del Cinquecento*, in W. TEGA (a cura di), *Storia illustrata di Bologna*, II, *Bologna nell'età moderna: il tempo e la città*, Milano, 1989, pp. 21-40. Solo brevissimi cenni se ne trovano in alcune opere compilative: G. BELLENTANI, *I papi a Bologna. Compilazione storica*, Bologna, 1857, p. 14; M. FANTI, G. ROVERSI (a cura di), *Papi a Bologna e papi bolognesi. Giubilee e pellegrinaggi*, Bologna, 1999, p. 81.

¹² Sul convegno del 1515 si vedano inoltre l'imprescindibile resoconto in L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medioevo*, IV, *Storia dei papi nel periodo del Rinascimento e dello scisma luterano dall'elezione di Leone X alla morte di Clemente VII (1513-1534)*, I, *Leone X*, Roma, 1921, pp. 76-93, e C. PEDRETTI (a cura di), *Documenti e memorie riguardanti Leonardo da Vinci a Bologna e in Emilia*, Bologna, 1953, pp. 93-129. Non ho potuto vedere l'articolo di P. MORENO, *Un inedito discorso a Leone X e Francesco I, in vista del loro incontro a Bologna l'11 dicembre 1515*, in corso di stampa.

¹³ Cfr. A.-M. LECOQ, *François I^{er} imaginaire. Symbolique et politique à l'aube de la Renaissance française*, Paris, 1987, pp. 244-246, 357-358: il trionfo riportato in quella battaglia divenne l'immagine «ufficiale e definitiva» di Francesco I. I bassorilievi della tomba del re e della prima moglie Claudia di Francia nella Basilica di Saint-Denis furono commissionati nel 1552 a Pierre Bontemps dal figlio e successore Enrico II.

¹⁴ Lettera di Baldassarre Turini da Pescia a Cosimo I, Roma, 6 aprile 1541, citata in M. FIRPO, F. BIFERALI, *"Navicula Petri". L'arte dei papi nel Cinquecento, 1527-1571*, Roma-Bari, 2009, pp. 33-34. Per il testo integrale della lettera si veda G. GAYE (a cura di), *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, II (1500-1557), Firenze, 1840, pp. 286-288. La tomba, in Santa Maria sopra Minerva a Roma, è stata eseguita da Baccio Bandinelli su progetto di Antonio da Sangallo il Giovane. La statua del pontefice è invece opera di Raffaello da Montelupo.

Anche la città di Bologna ha conservato alcune testimonianze visive dell'evento. Il primo dipinto in alto a sinistra nella navata centrale della Basilica di San Domenico raffigura un barbuto Francesco I, con addosso uno splendido manto azzurro, inginocchiato davanti al papa che gli porge il reliquiario del capo di Domenico perché lo baci. Scena, come già rilevato da G. Evangelisti, «di pura fantasia», nonostante un cartiglio si preoccupi di agevolarne la comprensione, in questi termini: «Leo X Francisco I Galliarum regi S. Dominici caput osculandum porrigit. A MDXV». Infatti non risulta da nessuna fonte che il papa avesse accompagnato il re a visitare la basilica¹⁵. Un'altra opera pittorica, un grande affresco in cui il sovrano viene celebrato nella sua veste di taumaturgo, la si può ammirare nel Palazzo Comunale di Bologna: e questa sarà oggetto, nel terzo capitolo, di ravvicinata analisi.

Riguardo alle tipologie di fonti utilizzate, oltre che su quelle narrative (cronache, annali, diari), utilissime alla resa degli stati d'animo, delle impressioni individuali di chi si trovava ad assistere a quegli eventi, larga parte della ricerca si è fondata su documenti d'archivio: bolognesi (essenzialmente, lettere degli ambasciatori inviati incontro al pontefice in arrivo e ordinanze promulgate dalle autorità cittadine) ed “esteri”, ossia carteggi di ambasciatori delle varie realtà statali della penisola presenti a Bologna durante l'incontro. Carteggi in gran parte inediti, conservati negli archivi estensi di Modena, gonzagheschi di Mantova, medicei di Firenze, e della Repubblica di Venezia. Di un certo numero di questi documenti si fornisce in appendice la trascrizione¹⁶: di quelli bolognesi innanzitutto, e di numerose missive di corrispondenti italiani. In questo secondo caso, una netta preponderanza è stata accordata ai documenti mantovani, sia per la loro ricchezza quantitativa, sia per il loro ottimo stato di conservazione, laddove, ad esempio, i documenti estensi risultano spesso rovinati, lacunosi e, a peggiorarne ulteriormente e irrimediabilmente la leggibilità, scritti per larga parte in cifra¹⁷. Oltre a questi motivi prettamente materiali, l'interesse delle testimonianze gonzaghesche deriva però soprattutto dal valore contenutistico: la finezza delle analisi politiche, la ricchezza di particolari – anche i più frivoli – delle loro descrizioni delle cerimonie di quelle giornate bolognesi, l'arguzia nel delineare in pochi tratti i caratteri dei personaggi, ci ha indotto a tributare, con l'integrale trascrizione di tante lettere solo parzialmente citate e

¹⁵ Cfr. G. EVANGELISTI, *Leone X e Francesco I*, cit., pp. 170, 177. Il quadro, opera di Giuseppe Pedretti, risale al XVIII sec.

¹⁶ Nelle note saranno di volta in volta indicati, col rispettivo numero di riferimento tra parentesi quadre, i documenti presenti nell'appendice.

¹⁷ Tra i cifrari conservati presso l'Archivio di Stato di Modena, nessuno si è rivelato utile alla decodificazione dei documenti di nostro interesse.

valorizzate dal Madelin e dal Pastor, un ulteriore, doveroso, omaggio all'abilità dei diplomatici gonzagheschi, e di riflesso all'intelligenza e allo spirito dei loro signori¹⁸.

Tra le fonti narrative, merita particolare menzione il diario del cerimoniere pontificio Paride Grassi, un bolognese, tra l'altro. Ne abbiamo utilizzato l'esemplare manoscritto conservato presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna¹⁹. La parte dell'opera dedicata al pontificato di Leone X rimane tuttora oggetto di edizioni soltanto parziali, di cui si forniranno le indicazioni nel corso dei capitoli. Ai nostri fini, l'edizione più significativa è quella fornita dal canonico lateranense Giovanni Battista Gattico²⁰, in cui è stata trascritta quasi tutta la sezione del *Diarium* del Grassi che qui ci interessa. Quasi, appunto, perché come vedremo in alcuni punti il testo del Gattico differisce in modo non trascurabile dal manoscritto bolognese²¹. Ben poco utile si è rivelata invece l'edizione ottocentesca curata da Pio Delicati e Mariano Armellini, secondo i quali, del resto, «sarebbe stata cosa inutile dare alle stampe l'intero testo dei volumi del Grassi, poiché molte cose sono ivi narrate di nessun momento»²². Peccato che, «di nessun momento», sia stato ritenuto tutto ciò che va oltre la scarna registrazione dei fatti principali.

Nel corso del nostro lavoro, ci siamo invece costantemente preoccupati di non «separare l'uomo dai suoi visceri»²³, di considerare i due protagonisti principali anche al di là delle loro dignità regale e pontificia; e di indagare nel concreto cosa significasse per una città dell'epoca organizzare - materialmente e logisticamente - un evento simile. Per farlo, ci siamo comportati a volte come il Jean Tarrou di Albert Camus: puntando su «cose e creature [...] il binocolo dalla parte sbagliata», nella convinzione che per raccontare i periodi difficili, anche i particolari che possono sembrare secondari abbiano «la loro importanza»²⁴.

¹⁸ Cfr. D. FRIGO, *'Small states' and diplomacy: Mantua and Modena*, in EADEM (ed.), *Politics and diplomacy in early modern Italy: the structure of diplomatic practice, 1450-1800*, Cambridge, 2000, pp. 147-175. D'obbligo il rimando al monumentale progetto coordinato e diretto da F. LEVEROTTI, *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca, 1450-1500*, Roma, I, 1999-.

¹⁹ Cfr. P. DE GRASSIS, *Diarium sub Pontificatu Leonis X, 1513-1521*, BCAB, ms. B 1597.

²⁰ G.B. GATTICO, *Acta selecta caeremonialia Sanctae Romane Ecclesiae ex variis mss, codicibus et diariis saeculi XV, XVI, XVII*, Romae, 1753, pp. 79-99.

²¹ Ad esempio, alle pp. 97-98, vengono tralasciati (e sostituiti con dei puntini di sospensione) alcuni passi molto duri contro la città di Firenze.

²² P. DE GRASSI, *Il diario di Leone X*, a cura di P. Delicati, M. Armellini, Roma, 1884, p. XI.

²³ J. LE GOFF (in collaborazione con N. TRUONG), *Il corpo nel Medioevo*, Roma-Bari, 2005, p. 11, in cui si richiama la lezione di Marc Bloch: cfr. M. BLOCH, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, 1969, pp. 41-42, 132-133.

²⁴ Cfr. A. CAMUS, *La peste*, trad. di B. Dal Fabbro, Milano, 1997, pp. 20-21: «I suoi taccuini, in ogni modo, costituiscono anch'essi una sorta di cronaca di questo difficile periodo; ma si tratta d'una cronaca assai particolare, che sembra obbedire a un partito preso d'irrelevanza. A prima vista, si potrebbe credere che Tarrou si sia ingegnato a considerare cose e creature puntandovi su il binocolo dalla parte sbagliata. Nel

generale smarrimento egli si applicava, insomma, a farsi storico di quello che non ha storia. Certamente si può deplorare un tale partito preso, e supporvi una aridità di cuore; ma non ne risulta meno che i suoi taccuini possono fornire, per una cronaca di questo periodo, una folla di particolari secondari, i quali tuttavia hanno la loro importanza».

Capitolo primo

Appuntamento a Bologna

1. Una città adatta

«Fece intendere il re al papa che 'l volea venire a basciarli il piede»²⁵. Leandro Alberti, frate domenicano autore di una autorevole storia di Bologna²⁶, aveva perfettamente ragione: che l'iniziativa dell'incontro fosse partita da Francesco I appare indubitabile. Paride Grassi, maestro delle cerimonie pontificio, narra nel suo *Diarium* come la notizia del desiderio del re avesse raggiunto Leone X a Civitavecchia, dove questi si era trasferito ai primi di ottobre, nel pieno dei negoziati di pace col re di Francia²⁷. La proposta di Francesco I sarebbe anche risultata lusinghiera, se non fosse stato per il timore di ciò che poteva significare una nuova calata francese nel cuore della penisola: il devoto pellegrinaggio del conquistatore di Milano avrebbe potuto facilmente trasformarsi nell'ennesima spedizione di conquista del Regno di Napoli. Senza contare i pericoli che avrebbero corso Firenze, costantemente esposta al rischio di sussulti antimedicei, e Roma stessa²⁸. Il re infatti, adducendo motivazioni di sicurezza personale,

²⁵ L. ALBERTI, *Historie di Bologna. 1479-1543*, a cura di A. Antonelli, M.R. Musti, II (1511-1543), Bologna, 2006, p. 427.

²⁶ Prima dell'edizione indicata nella nota precedente, delle *Historie* era stata pubblicata soltanto la sezione fino all'anno 1288. Cfr. A.L. REDIGONDA, *Alberti Leandro*, in *DBI*, I, Roma, 1960, pp. 699-702. Sulla tradizione manoscritta e a stampa dell'opera dell'Alberti si veda L. QUAQUARELLI (a cura di), *Memoria Urbis. I. Censimento delle Cronache bolognesi del Medioevo e del Rinascimento*, introduzione di F. Pezzarossa, Bologna, 1993, pp. 35-44. Si rimanda inoltre a M. BOLOGNANI, *Leandro Alberti storico di Bologna fra coscienza umanistica e pedagogia domenicana*, in C. BASTIA, M. BOLOGNANI (a cura di), *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna, 1995, pp. 601-629.

²⁷ Cfr. P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 120r: «rumore vario vulgatum est regem gallorum [...] velle ad papam personaliter in Urbem venire devotionis gratia et ut limina apostolorum visitaret, utque pedem papae oscularetur». Sull'autore e l'opera si vedano M. CERESA, *Grassi Paride*, in *DBI*, 58, Roma, 2002, pp. 681-684; L. FRATI, *Le due spedizioni militari di Giulio II tratte dal Diario di Paride Grassi bolognese maestro delle cerimonie della cappella papale*, Bologna, 1886, pp. III-XXXIII; L.-G. O.-F. DE BRÉQUIGNY, *Notice du Journal de Paris de Grassis, maître des cérémonies de la chapelle des Papes Jules II et Léon X*, in *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque du Roi*, II, Paris, 1789, pp. 546-625.

²⁸ Cfr. P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 120r. Si vedano anche P. GIOVIO, *Pauli Iovii Historiarum sui temporis*, curante Dante Visconti, I, Roma, 1957, p. 366 («Quod Ethruriam Gallis aperire nolebat»); P. VIZZANI, *Diece libri delle historie della sua patria*, Bologna, 1602, p. 518 («deliberò il Pontefice di venirsene a Bologna, forse perché il Ré non havesse occasione di passare per lo stato della Chiesa, &

avrebbe voluto viaggiare con tutto il suo esercito al seguito. La riluttanza di Leone X ad acconsentire alla richiesta di Francesco I è attestata in una accorata lettera che il condottiero pontificio Vitello Vitelli indirizzò, il 19 ottobre 1515 da Bologna, a Lorenzo de' Medici, nipote del papa. L'oggetto era la necessità di convincere lo zio a incontrarsi col sovrano:

Non voglio mancare reveremtemente recordargli che la facci omgni ultimo conato suo che N. S. abia a venire a questo aboccamto cum il Christianissimo, perché de qui depende una reputatione grandissima alla S. S.tà, o de pacificare la Cristianità, o ad minus mostrare a tucti li principi che da S. Beatitudine non è restato farci omgni opera. Nasceranne uno stabilimento de amicitia che tucto el mondo non sirà bastante mai a romperla [...]. Et quello che anco assai mi stregne a confortare la Ex.tia V. de fare omgni opera aciò N. S. abia acondescendere a questo abocchamento è questo: che non se abocchando cie nascerà tale diffidentia che [...] quanto è operato fino in ora sirà omgni cosa ruinato²⁹.

Delle trattative più propriamente politiche ci occuperemo in seguito. Per il momento cercheremo di seguire i negoziati riguardanti la parte – per così dire - logistica. Per autonoma riflessione o per le pressioni del nipote, Leone X si convinse infatti dell'opportunità del convegno. A quel punto, si apriva la questione della città ospitante. Roma era da escludersi, per i motivi già accennati. Occorreva tenere Francesco I il più lontano possibile dalla sede papale, e conseguentemente da Napoli, nonostante le lagnanze di alcuni cardinali e di membri della curia pontificia, che reputavano indegno che il papa si scomodasse per qualcun altro, fosse anche un re di Francia. Paride Grassi fu molto esplicito al riguardo: «prima facie indecens publice videretur, et erat, quod papa illi quodammodo obviaret; propterea admonitus ut cautius saniusque honori apostolico consultaret»³⁰. E che non si trattasse di una minuzia cerimoniale lo testimoniano le parole di Marino Giorgi, oratore veneziano presso il pontefice: la scelta di non ricevere il sovrano a Roma implicò la «vergogna della Sede». Leone X però, e sono sempre parole del Giorgi, era anche «savio e pratico di stato»³¹. Lo dimostrò

tentare alcuna novità»); L.A. MURATORI, *Annali d'Italia ed altre opere varie*, IV, *Dall'anno 1358 all'anno 1687*, Milano, 1838, p. 310 («papa Leone, che aveva parecchi interessi spettanti alla santa Sede e alla sua propria casa da smaltire col re, e, quel che è più, non amava che esso re venisse armato a Roma a fargli un atto d'ossequio per timore ch'egli turbasse la quiete de' Fiorentini, o volesse poi entrare nel regno di Napoli; maneggiò un parlamento da farsi fra amendue in Bologna»). Cfr. inoltre A. FABRONI, *Leonis X Pontificis Maximi vita*, Pisis, 1797, pp. 92-93; L. MADELIN, *De conventu*, cit., pp. 47-49; M. GATTONI, *Leone X e la geo-politica dello Stato pontificio (1513-1521)*, Città del Vaticano, 2000, pp. 131-132.

²⁹ ASFi, *MaP*, filza 123, doc. 544, Vitello Vitelli a Lorenzo de' Medici, Bologna, 19 ottobre 1515.

³⁰ P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 120r.

³¹ E. ALBÈRI (a cura di), *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, s. II, III, Firenze, 1846, *Sommario della Relazione di Roma di Marino Giorgi*, 17 marzo 1517, p. 45.

proprio in questo caso.

Bisognava trovare una città in grado di sostituire, il più degnamente possibile, Roma: una «capitale di riserva»³², insomma. Si prospettò allora l'opzione bolognese: una sede prestigiosa, essendo Bologna la seconda città dello Stato della Chiesa, e sufficientemente comoda per Francesco I da consentirgli di recarvisi «cum sola sua custodia»³³. Soluzione logica e pratica che fu però oggetto di dubbi, ostilità e ripensamenti fino all'ultimo momento. Per un po' subì la concorrenza di Firenze. Principale promotrice ne fu Alfonsina Orsini, madre di Lorenzo de' Medici e punto di riferimento fondamentale nel governo della città³⁴. Me era ella, a quanto pare di capire, l'unico Medici a desiderare che il convegno si tenesse nella città di famiglia: non lo voleva Leone X, né il cardinale Giulio³⁵, né Lorenzo. «Resto assai ammirata», affermava Alfonsina di fronte all'esclusione di Firenze a vantaggio di Bologna,

et non so dove la fondiate, perché non so pensare a quello che si potesse nuocere, in modo che a me pare che saria per giovare grandemente, et non so che maggior riputazione e gloria voi vi possiate avere al mondo che vedere un re di Francia in casa tua baciare il piede a un tuo zio et dargli ubbidientia³⁶.

Il motivo di tanta contrarietà ce lo chiarisce però Alfonsina stessa in una missiva, sempre al figlio, di pochi giorni dopo. Motivo che, d'altra parte, viene bollato come una paura assurda:

tu di che li potrebbe venire voglia di questo Stato per essere la città bella etc, ti dico che in Italia ci è dimolte altre cose belle come questa città, et che se gl'havessi a venire voglia di tutte le cose belle, che gli potrebbe venire voglia di tutta Italia, et fare uno piano d'ogni cosa, et cacciare el papa da Roma, perché tutta Italia insieme è più bella tutta insieme che non è Firenze sola³⁷.

³² Cfr. M. DONATTINI, *Bologna, "teatro del mondo"*, cit., p. 36. Si veda anche G. RICCI, *L'ordre des villes dans l'Italie de la Renaissance et le cas de Bologne, capitale manquée*, in J.-M. LE GALL (dir.), *Les capitales de la Renaissance*, Rennes, 2011, pp. 33-40.

³³ P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 120r.

³⁴ Su questa controversa figura di donna si vedano: N. TOMAS, *Alfonsina Orsini De' Medici and the "Problem" of a Female Ruler in Early Sixteenth-Century Florence*, in «Renaissance Studies», 14, n. 1 (2000), pp. 70-90; S.E. REISS, *Widow, Mother, Patron of Arts: Alfonsina Orsini de' Medici*, in S.E. REISS, D.G. WILKINS (ed.), *Beyond Isabella. Secular Women Patrons of Art in Renaissance Italy*, Kirksville, 2007, pp. 125-157.

³⁵ Cugino di Leone X, futuro papa Clemente VII. Nel 1515 era cardinale legato di Bologna. Si veda A. PROSPERI, *Clemente VII*, in *Enciclopedia dei papi*, III, Roma, 2000, pp. 70-91.

³⁶ Lettera di Alfonsina Orsini a Lorenzo de' Medici del 20 ottobre 1515, citata in F. NITTI, *Leone X e la sua politica, secondo documenti e carteggi inediti*, Firenze, Barbera, 1892, p. 72.

³⁷ Lettera di Alfonsina Orsini a Lorenzo de' Medici del 25 ottobre 1515, edita in I. CISERI, *L'ingresso trionfale di Leone X in Firenze nel 1515*, Firenze, 1990, p. 250.

Infatti, il papa non voleva il re neppure a Roma. Quanto a Firenze, meglio evitare di ripetere l'esperienza di vent'anni prima, quando l'arrivo di Carlo VIII aveva significato la cacciata dei Medici dalla città. Anche i membri della Signoria, altrettanto preoccupati dai contraccolpi politici (e, non secondariamente, economici³⁸) della visita del re di Francia, boicottavano Alfonsina³⁹, che alla fine desistette⁴⁰, proprio mentre l'idea di Firenze cominciava a piacere al papa. Questo, perlomeno, era ciò che sosteneva sempre Alfonsina in una sua missiva, a voler dimostrare forse come la sua idea non fosse stata poi tanto peregrina:

Messer Baldassarre mi scrive che Nostro Signore è inclinato a far l'abboccamento qui, perché per amore de la fistola non vorrebbe avere a passare l'alpe a questi ultimi tempi, et questa inclinazione nascer da Sua Santità et non da altri, et etiam perché la vista come sai non lo serve molto a cavalcare⁴¹.

Si accenna qui alle due famose affezioni di cui soffriva Leone X. La prima era una dolorosa fistola anale, assurta agli onori delle cronache soprattutto in occasione del conclave da cui il Medici uscì pontefice, per i gravi disagi che causò durante la coabitazione forzata dei cardinali⁴². La seconda, una forte miopia, è stata invece eternata, in modi molto diversi, da due tra i più importanti artisti dell'epoca. Alludiamo innanzitutto al *Ritratto di papa Leone X con i cardinali Giulio de' Medici e Luigi de' Rossi* eseguito da Raffaello nel 1518 e ora conservato alla Galleria degli Uffizi, in cui il pontefice è raffigurato con il suo occhiale – un grazioso oggetto simile ad una lente d'ingrandimento – stretto tra le mani⁴³. Nel secondo caso, si tratta di un caustico aneddoto di Ludovico Ariosto. Nel marzo del 1513 il poeta aveva fatto parte della delegazione ferrarese che si era recata a Roma per omaggiare il papa appena eletto. La speranza di trarne dei vantaggi personali si rivelò vana, spingendolo a rievocare amaro, in una lettera del 7 aprile a Benedetto Fantino, l'incontro col pontefice:

³⁸ Sulla diversa opinione di Alfonsina anche riguardo all'incidenza delle spese vedi *infra*.

³⁹ Cfr. I. CISERI, *L'ingresso trionfale*, cit., p. 246, Alfonsina Orsini a Lorenzo de' Medici, 3 novembre 1515: «circa al dare commissioni a questi ambasciatori», cioè agli oratori inviati dalla Signoria al pontefice, «di pregare Nostro Signore che venga a fare questo aboccamento qui, di questo non te ne dare fantasia, perché o non lo diranno, o la passeranno leggermente».

⁴⁰ *Ibidem*, p. 247: «et se tu credessi che io pensassi che questo aboccamento si facesse più qua che in uno altro luogo tu t'inganni, ad me basterà che el papa venga qui et che ci stia qualche mese, et che tu ci stia anche tu, et di passare questo tempo lietamente, et che l'amicitia del Re duri».

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Si trattava infatti di una «*postema foetida*, purulenta ma anche, e forse soprattutto, ammorbante»: cfr. C. FALCONI, *Leone X: Giovanni de' Medici*, Milano, 1987, p. 256.

⁴³ Sulla miopia del pontefice e sull'uso del monocolo cfr. V. ILARDI, *Renaissance vision from spectacles to telescopes*, Philadelphia, 2007, pp. 164-168 (in part. p. 167 sul dipinto di Raffaello). Sull'invenzione duecentesca degli occhiali si veda C. FRUGONI, *Medioevo sul naso. Occhiali, bottoni e altre invenzioni medievali*, Roma-Bari, 2004, pp. 3-27.

È vero che ho baciato il piè al papa e m'ha mostrato de odir volontera; veduto non credo che m'abbia, ché dopo che è papa non porta più l'occhiale. Offerta alcuna né da Sua Santità né da li amici mei divenuti grandi novamente me è stata fatta; li quali mi pare che tutti imitino il papa in vedere poco⁴⁴.

Nonostante l'apparente ripensamento papale, Firenze era sede non gradita anche al collegio cardinalizio e al re stesso. Quest'ultimo, il 31 ottobre, aveva fatto sapere agli oratori fiorentini di preferire Bologna per non allontanarsi troppo da Milano⁴⁵. Si chiudeva così una volta per tutte la questione: per la gioia dei cardinali, che fin dall'inizio avevano avversato l'ipotesi di Firenze, non giudicandola città «apta a tale receptaculo»⁴⁶. Come vedremo nel secondo capitolo, Firenze si sarebbe effettivamente rivelata inadeguata ad ospitare la curia romana; il convergere anche dei francesi non avrebbe potuto che aggravare la situazione.

Ancora meno convincenti risultarono le candidature di Pisa e Modena, tanto che se ne trovano solo un paio di fugaci accenni. La prima è nominata, come nuovo sito dell'incontro, da Francesco Chiericati⁴⁷ in una lettera del 27 ottobre indirizzata a Isabella d'Este: «Sua S.tà drizarà el stintardo verso Florentia, et de li a Pisa, dove ha ad venir a colloquio cum Sua B.ne la M.tà Christianissima, et non si andarà a Bologna più»⁴⁸. La

⁴⁴ Cfr. L. ARIOSTO, *Orlando Furioso*, a cura di C. Segre, Milano, 1987, p. XXXVIII. Cfr. anche V. ILARDI, *Renaissance vision*, cit., p. 165.

⁴⁵ «Sua Maestà ha monstro desiderare che tale abboccamento segua nella città di Bologna, allegando che il farlo in cotesta città non li pareva troppo a suo proposito, parendoli troppo allontanarsi, maxime havendo questo maneggio con li Svizeri [...]. A questo si adiungeva che allontanandosi tanto saria costretto venire con più grosse genti, et con arme, il che non potria essere con honore della Santità di nostro Signore. In ultimo loco per questi sua si allegava che sua Maestà non saria per venire in cotesta città manco honoratamente che per lo adrieto vi venne il Re Carlo. Et a fare tale effecto saria necessario qualche settimana di tempo, et sua Maestà desiderava ogni prestezza possibile in tale abboccamento»: I. CISERI, *L'ingresso trionfale*, cit., p. 289, gli oratori fiorentini agli Otto di Pratica, Vigevano, 31 ottobre 1515.

⁴⁶ Era quanto riferiva l'agente ferrarese in Bologna Obizzo Remi: cfr. ASMò, *ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Bologna*, b. 1, Obizzo Remi a Ippolito d'Este, Bologna, 29 ottobre 1515. Era del resto lo stesso ambasciatore fiorentino in Roma a spiegare, scrivendo in patria, i motivi della supposta inadeguatezza: «mostrano costi non potere starsi di verno, per la penuria delle stalle, delli strami, delle legne, carne e vini e altre cose necessarie». Cfr. A. DESJARDINS, G. CANESTRINI (éd.), *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane*, II, Paris, 1861, p. 740: Roberto Acciaiuoli agli Otto di Pratica, Montefiascone, 17 ottobre 1515. In questa stessa lettera, l'Acciaiuoli riferiva che il papa, a quella data, non appariva contrario all'idea di tenere l'incontro a Firenze. L'elusività delle sue parole lasciava però presagire ben altra risoluzione: «mi parve non [...] ne fussi alieno, dicendo due o tre volte: "E non mi dispiacerebbe, e, quanto a me lo approvarei, e, avanti cene deliberiamo, si potrià esaminarla bene"».

⁴⁷ Si veda A. FOA, *Chiericati (Chieregati, Chericati, Chierigato, Cheregato, Cherigatti, Clericatus) Francesco*, in *DBI*, 24, Roma, 1980, pp. 674-681. Nato a Vicenza intorno al 1480, nel 1511 il Chiericati era diventato protonotario apostolico grazie alla protezione del cardinale Sigismondo Gonzaga. Fu a Bologna nei giorni dell'incontro in qualità di segretario del cardinale Adriano Castellesi. Isabella d'Este fu sempre sua corrispondente privilegiata.

⁴⁸ ASMn, *AG, Carteggio estero, Roma*, b. 863, Francesco Chiericati a Isabella d'Este, Roma, 27 ottobre 1515 [DOCUMENTO 27].

seconda si era inserita nel balletto delle possibili sedi quasi fuori tempo massimo. Scrivendo al padre marchese il 2 dicembre da Milano, Federico Gonzaga riferiva della partenza di «monsignor dala Tramoglia⁴⁹ et Leutrech⁵⁰ [...] per andar al papa per exhortarlo ad venir sino a Modena»⁵¹. In realtà i due francesi si stavano recando a Bologna in qualità di furieri⁵² e non sono emersi riscontri di questa ulteriore commissione loro affidata.

Tutte queste voci discordanti e incontrollate erano sintomo delle perplessità che gravavano sulla faccenda. I porporati, ad esempio, qualunque fosse stato alla fine il luogo deputato, erano scontenti del viaggio *tout court*: «chi sotto colore della dignità di Nostro Signore: chi per l'interesse proprio, per non lasciare seguire un tale abboccamento: e chi per non si disordinare nelle spese, a che tutti questi cardinali son più tirati che a nessun altra cosa»⁵³. Questo ultimo commento dell'Acciaiuoli non era una calunnia. Il progetto del convegno tra Francesco I e Leone X dovette effettivamente sopravvivere a ripetuti tentativi di sabotaggio non solo di comprensibile natura politica. Le preoccupazioni di natura materiale, la pigrizia, il malcontento di doversi spostare per centinaia di chilometri, per di più con l'inverno alle porte, emergono dalle fonti con prepotenza. Nella già citata lettera del 27 ottobre, il Chiericati informava la marchesa di Mantova della soddisfazione del papa per l'accordo raggiunto col sovrano francese. Contentezza a cui faceva però da contraltare lo scarsissimo entusiasmo cardinalizio:

lo acordo tra N. S.or et la M.tà Christianissima è sequito, del qual N.ro S.or sta molto alegro et contento. Pur non ne è universal contento tra questi Rev.mi S.ri cardinali. [...] Dela partita de questa corte da Roma li romani et li cortisani ne exclamano fino al cielo: perché si tracta del suo grandissimo interesse, pur fa mestieri che haiano patientia⁵⁴.

Convocando i cardinali a Viterbo per il giorno di Ognissanti⁵⁵, Leone X aveva

⁴⁹ Louis II de la Trémoille, prince de Talmont. Si vedano L. VISSIÈRE, «*Sans poinct sortir hors de l'orniere*». *Louis II de la Trémoille (1460-1525)*, Paris, 2008; IDEM, *Louis II de la Trémoille (1460-1525). Au service de François I^{er}*, in C. MICHON (éd.), *Les conseillers de François I^{er}*, Rennes, 2011, pp. 131-143.

⁵⁰ Odet de Foix, signore di Lautrec. Si veda C. MICHON, *Odet de Foix, vicomte de Lautrec (v. 1483-1528)*, in C. MICHON (éd.), *Les conseillers*, cit., pp. 265-272.

⁵¹ R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I di Francia nel carteggio privato con Mantova (1515-1517)*, Paris, 1994, p. 141.

⁵² Vedi *infra*.

⁵³ A. DESJARDINS, G. CANESTRINI (éd.), *Négociations diplomatiques*, cit., p. 740: Roberto Acciaiuoli agli Otto di Pratica, Montefiascone, 17 ottobre 1515. Cfr. L. MADELIN, *De conventu*, cit., p. 38.

⁵⁴ ASMn, AG, *Carteggio estero, Roma*, b. 863, Francesco Chiericati a Isabella d'Este, Roma, 27 ottobre 1515 [DOCUMENTO 27].

⁵⁵ Cfr. P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., cc. 120r-v., in cui è trascritto anche il breve, datato 22 ottobre, indirizzato al cardinale bolognese Achille Grassi, relativo alla convocazione. Si veda anche l'esemplare, «*Cardinalibus absentibus singulatim*», edito in P. BEMBO, *Epistolarum Leonis Decimi Pontificis Max.*

intenzione non soltanto di consultarsi con loro sui particolari dell'ormai prossimo viaggio, ma anche di iniziare a staccarli dalla capitale⁵⁶, di riconciliarli con l'idea della partenza e di un'assenza da casa che si sarebbe protratta per mesi. Il 2 novembre giunse a Viterbo per prendere parte alle consultazioni anche l'oratore francese, «Monsignor de Bonivetto»⁵⁷. Il 5 si tenne il concistoro, alla presenza di quattordici cardinali, in cui si fissarono i termini del viaggio verso nord⁵⁸: secondo i piani, il papa avrebbe dovuto entrare il 20 del mese in Siena e il 30 a Firenze, e qui rimanere per una quindicina di giorni prima di proseguire verso Bologna, dove avrebbe trascorso le feste di Natale⁵⁹. Un programma di massima che sarebbe alla fine cambiato molto.

L'adunata viterbese servì insomma a ratificare e perfezionare una risoluzione già presa. Carlo Agnelli (o Agnello), agente dei Gonzaga allora in missione a Bologna, registrando il passaggio per la città dell'oratore francese diretto a Roma, dava il convegno come cosa decisa:

Mons.re Bonavito, fratello de Boisi, giunse heri sera et questa matina per tempo fatta collatione se n'è partito verso N. S.re, a quale è indrizato da la Christianissima Maestà. S. S.tà se demora ad Viterbo per questa festa de Ognissanti aspetandolo, et tiensi per cosa certa che, parlato habiano insieme, prefato N. S.re pigliarà el camino in qua verso Fiorenza. Questo ha el Rev.mo legato da la corte; el francese dice el medemo; da Fiorenza dal canto del Mag.co se intende el simile. La M.tà Christianissima andarà ad abocharsi con Sua Beatitudine⁶⁰.

Anche i cardinali si rendevano conto di poter fare ormai ben poco per opporsi al

nomine scriptarum libri sexdecim ad Paulum Tertium Pont. Max. Romam missi, Venetiis, 1535, lib. XI, 9. Cfr. inoltre ASMn, *AG, Carteggio estero, Roma*, b. 863, Francesco Chiericati a Isabella d'Este, 27 ottobre, Roma, 1515: «ha mandato el Rev.do messer Antonio Puci clerico de Camara qui a Roma ad intimar a tuti li cardinali che si habino a ritrovar tuti per la vigilia de Ogni Sancti in Viterbo» [DOCUMENTO 27].

⁵⁶ I cardinali avrebbero preferito che il papa fosse tornato da Corneto (odierna Tarquinia) a Roma per Ognissanti, «per comodità di tucti Curiali [...] ma Sua Sanctità non vole tornarvi, perché giudicherebbe trarli poi da Roma con maggiore difficoltà». Cfr. I. CISERI, *L'ingresso trionfale*, cit., p. 242; Roberto Acciaiuoli agli Otto di Pratica, Corneto, 22 ottobre 1515. La lettera era già stata edita in precedenza in A. DESJARDINS, G. CANESTRINI (éd.), *Négociations diplomatiques*, cit., pp. 743-744.

⁵⁷ P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 121r. Si trattava di Guillaume Gouffier de Bonnivet, fratello del gran maestro Artus. Cfr. C. MICHON, *Artus (1474-1519) et Guillaume (1482-1525) Gouffier à l'émergence de nouvelles modalités de gouvernement*, in C. MICHON (éd.), *Les conseillers*, cit., pp. 229-253.

⁵⁸ Cfr. P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 121r. Alcuni passi di questa sezione del *Diarium* sono editi in P. DE GRASSIS, *Il diario di Leone X*, cit., pp. 25-26.

⁵⁹ Cfr. P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., cc. 121r.-v. Il Grassi e due cardinali furono incaricati di stilare il «rotulum de omnibus officialibus curiae» che avrebbero dovuto accompagnare il pontefice nel suo viaggio. Per la lista, mancante nel manoscritto bolognese, si veda G.B. GATTICO, *Acta selecta caeremonialia*, cit., p. 80. Nel corso del concistoro fu anche nominato il legato di Roma, il quale avrebbe sostituito il papa durante la lunga assenza. Il prescelto fu il cardinale Francesco Soderini.

⁶⁰ ASMn, *AG, Carteggio estero, Roma*, b. 863, Carlo Agnelli a Isabella d'Este, Bologna, 26 ottobre 1515 [DOCUMENTO 26]. Sul personaggio si veda L. MAZZOLDI, *Agnelli Carlo*, in *DBI*, 1, Roma, 1960, pp. 416-417. L'Alberti registra il passaggio per Bologna del Bonnivet in data 24 ottobre: cfr. L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., pp. 427-428.

viaggio, tanto che nei giorni precedenti il trasferimento a Viterbo avevano cominciato a prepararsi. E avevano cercato di farlo al meglio:

Qui in Roma non si atende ad altro che a spender et a squarzare pagni, sede, et brocati per sfozar et strafozar uno a paragon de l'altro per la venuta de questo re: et chi non ha dinari li piglia a 60 et 70 per cento, adeo che se mai li banchieri furno per arichirsi sono in questo anno⁶¹.

L'ironico commento di Francesco Chiericati mette bene in luce l'enorme giro di affari messo in moto da un evento di questo genere. Sempre il Chiericati riportava una dichiarazione di Leone X, il quale prevedeva che questo incontro con Francesco I gli sarebbe costato quanto le celebrazioni per la sua incoronazione a pontefice, «et questo perché Sua B.ne vol far una cosa, per la venuta de questo Ser.mo re, che già molt'anni non se ne fece una tale. Credesi che sarà cosa bella da vedere»⁶².

Lamentele e resistenze speculari a quelle cardinalizie agitavano anche l'*entourage* di Francesco I. Il 19 novembre l'agente mantovano Giacomo Suardino confessava a Francesco Gonzaga di non potergli fornire ancora una risposta definitiva riguardo all'incontro, «da causa che tutti o per la mazor parte deli principi et zentilomini francesi dessiderano ritornare in Francia et non andare a Bologna, perché sono suso grosa spesa»⁶³. Da parte francese, però, le spese e le difficoltà connesse al viaggio assumono contorni più miseri e cupi rispetto al fruscio romano di sete e brocati. Occorre ricordare che i francesi erano reduci da una battaglia, e quale battaglia. Quando, il 21 novembre 1515, Nicolas de Perelles scriveva a Jean d'Aumont, luogotenente del re in Borgogna, dalle due giornate di Marignano (13-14 settembre 1515) erano passati poco più di due mesi:

quant au voyage de Boullongne, il continue tousjours, lequel je certiffie estre treuvé fort estrange et d'une

⁶¹ ASMn, AG, *Carteggio estero, Roma*, b. 863, Francesco Chiericati a Isabella d'Este, Roma, 27 ottobre 1515 [DOCUMENTO 27]. Passo citato in A. LUZIO, *Isabella d'Este e Leone X*, cit., p. 13.

⁶² ASMn, AG, *Carteggio estero, Roma*, b. 863, Francesco Chiericati a Isabella d'Este, Roma, 3 novembre 1515 [DOCUMENTO 27]. Il possesso dell'11 aprile 1513 era costato complessivamente 300.000 scudi: si veda A. GAREFFI, *Il possesso di Leone X*, in F. CRUCIANI, D. SERAGNOLI (a cura di), *Il teatro italiano nel Rinascimento*, Bologna, 1987, pp. 225-237. In attesa di ulteriori riscontri, vale la pena confrontare questa informazione con la valutazione di un cronista fiorentino, il calderaio Bartolomeo Masi: Firenze, secondo le informazioni che circolavano, avrebbe speso 50.000 ducati per onorare il papa al suo arrivo a fine novembre, «sì che e' si può pensare che questa sua partita di Roma, per venire qui et andare a Bologna, costerà al sopradetto Ponteficie più di sei volte, più che la non costa alla nostra comunità». B. MASI, *Ricordanze di Bartolomeo Masi calderaio fiorentino dal 1478 al 1526*, a cura di G. O. Corazzini, Firenze, 1906, pp. 176-179.

⁶³ ASMn, AG, *Carteggio estero, Milano*, b. 1641, Giacomo Suardino a Francesco Gonzaga, Milano, 19 novembre 1515.

mauvaise digestion. Et encores malladie et faulte d'argent nous assault par deça, car il y a tout plain de gentilzhommes, que autres, mallades, et n'ont pas ung denier pour se secourir l'un l'autre⁶⁴.

Il malumore per una trasferta scomoda e dispendiosa si esprime qui con echi drammatici, a causa delle condizioni di forte disagio in cui versavano tanti aristocratici francesi. Quello che emerge da questa corrispondenza privata è un quadro di desolazione ben diverso dagli svaghi cortesi in cui vedremo impegnati, in quegli stessi giorni, Francesco I e i grandi nobili di Francia a Vigevano: minati dalle malattie e dalle ferite riportate a Marignano, i francesi, in quell'autunno milanese, vivevano e morivano nell'indigenza. Secondo Paolo Giovio, a Bologna non ci fu partita tra le due corti quanto a lusso ostentato⁶⁵. E più di qualcun'altro ebbe a lamentarsi dello squallore del seguito di Francesco I: alla luce di quanto appena detto, i malevoli commenti che avremo modo di leggere al riguardo avevano probabilmente - al netto delle antipatie politiche - un fondo di cruda verità⁶⁶.

Dalla lettura dei carteggi disponibili, siano essi di parte italiana o francese, emerge insomma una gran confusione: tra conferme e smentite, entusiasmi e resistenze, ci si stupisce anzi che il progetto dell'incontro fosse rimasto in piedi. Riportiamo, tra i tanti che si potrebbero citare, qualche dato esemplare. L'oratore ferrarese Beltrando Costabili, vescovo di Adria, l'8 novembre scriveva al gonfaloniere di giustizia di Bologna Antonio Paltroni per chiedergli ospitalità, «ritrovandomi seguitare la San.tà de N. S. la qualle novamente ha determinato venire ad ogni modo a Bologna, dove anchora se haverà a ritrovare el Chr.mo re»⁶⁷. Quello stesso giorno, iniziavano ufficialmente i preparativi nella sede designata⁶⁸. Nemmeno una settimana dopo, l'appuntamento

⁶⁴ P. DE VAISSIÈRE, *Une correspondance de famille au commencement du XVI^e siècle. Lettres de la maison d'Aumont (1515-1527)*, in «Annuaire-Bulletin de la Société de l'Histoire de France», II, f. 4 (1909), pp. 239-304, (p. 260): Nicolas de Perelles a M. d'Aumont, Milano, 21 novembre 1515. Si veda inoltre la lettera di Jean Girard allo stesso destinatario del 30 settembre da Pavia: dopo la battaglia molti uomini erano tornati in Francia, e molti altri lo avrebbero fatto, se solo avessero osato e se abbandonare il re non fosse stato disonorevole; un terzo della corte era tormentata da problemi intestinali. *Ibidem*, p. 248.

⁶⁵ Cfr. P. GIOVIO, *Le vite di Leon decimo et d'Adriano VI sommi pontefici, et del cardinal Pompeo Colonna*, tradotte da m. Lodovico Domenichi, In Fiorenza, 1551, p. 187: «...benché i baroni Francesi di pompa di conviti, et di splendore d'ornamenti disegualmente contendessero co prelati».

⁶⁶ Anche il veneziano Marino Giorgi si lamentò a lungo dei costi, sia finanziari che in termini di salute, di quella trasferta. Cfr. E. ALBÈRI (a cura di), *Relazioni degli ambasciatori veneti*, cit., p. 45: «lui oratore lo [i.e. il papa] seguì con gran spesa e fatica; sì che ha preso strane malattie, delle quali si risente ogni dì. [...] L'oratore in questo viaggio stette fuori di Roma cinque mesi».

⁶⁷ ASBo, *Senato, Carteggi, XIII-Lettere di diversi da Roma e Firenze al Senato*, vol. 1 (1507-1530), Beltrando Costabili ad Antonio Paltroni, Viterbo, 8 novembre 1515 [DOCUMENTO 15]. Sul personaggio si veda A. BIONDI, *Costabili Beltrando*, in *DBI*, 30, Roma, 1984, pp. 260-261.

⁶⁸ Vedi *infra*.

sembrava annullato, causa una divergenza politica sorta tra il papa e il re: questo comunicava a Mantova da Milano l'agente Giovan Francesco Grossi, detto il Grossino.

Hozì per Millano s'è ditto questa nova: non la schribo per cossa certa a V. S.a. Si dice che la M.tà del re non va più a Bologna: questo si è la causa, perché el non si vol abochar col papa, perché el sa li voria dimandar Ferara, ma Sua M.tà non vol asentir a questo, et che presto è per partirse andar in Francia⁶⁹.

Un'altra settimana e pareva addirittura che a Bologna, invece del re in persona, potessero andarci solo il connestabile Carlo di Borbone «et quelque gros personnage avecques luy»⁷⁰. Il 25 novembre alla corte francese ancora si viveva sospesi, non sapendo che direzione avrebbe preso l'itinerario di Francesco I: la partenza per Bologna era stata fissata per il lunedì o il mercoledì della settimana successiva (cioè il 3 o il 5 dicembre)⁷¹, tuttavia «il est quelque autre bruyt d'aller en France et d'envoyer chevaulx [...] car l'on dit que le Roy si en va en poste. L'on ne vous sauroit escrire la vérité, soit d'aller à Boullongne ou en France, jusques ad ce que l'on soit en chemyn»⁷².

Chi fino all'ultimo macchinò per far abortire il convegno furono i veneziani. È con loro che vogliamo concludere questa parte dedicata al dibattito sulla città ospitante, per il particolare motivo per cui, alla Serenissima, la soluzione bolognese non piaceva affatto. Unici alleati italiani della Francia, a questa politicamente legati a filo doppio, i veneziani erano animati nei confronti di Francesco I da un'apprensione gelosa⁷³. Il giovane sovrano, pur avendo dimostrato sul campo di battaglia doti di stratega e coraggio non comune, appariva ai loro occhi ancora troppo ingenuo come politico. Ragione per cui l'incontro con un papa come Leone X, considerato a Venezia scaltro e privo di scrupoli quanto altri mai, era da considerarsi potenzialmente molto rischioso

⁶⁹ ASMn, AG, *Carteggio estero, Bologna*, b. 1148, Giovan Francesco Grossi a Isabella d'Este, 13 novembre 1515 (P.S. datato 14 novembre). Cfr. ciò che scriveva negli stessi giorni Federico Gonzaga al padre: «Qua diversamente si parla, chi dice ch' el Re andará a Bologna ad abocarsi con Nostro Signore chi ragiona che Sua Maestà partirà presto di qua da marti a mercuri per andar a Turino, e poi di longo in Franza havendo asset[t]ata la cosa de' Svizeri. Qual di questi sia più vero non so ancor dire». R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., p. 126, 16 novembre 1515, Milano.

⁷⁰ Cfr. P. DE VAISSIÈRE, *Une correspondance de famille*, cit., p. 258: Pierre de Chazerat a M. d'Aumont, Milano, 20 novembre 1515. Il Borbone era figlio di Chiara Gonzaga, sorella del marchese di Mantova Francesco. Si vedano D. CROUZET, *Charles de Bourbon, connétable de France*, Paris, 2003 e P. HAMON, *Charles de Bourbon, connétable de France (1490-1527)*, in C. MICHON (éd.), *Les conseillers*, cit., pp. 95-97.

⁷¹ Per il calendario dell'anno 1515 si veda A. CAPPELLI, *Cronologia, Cronografia e Calendario perpetuo. Dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni*, a cura di M. Viganò, Milano, 1998, pp. 70-71.

⁷² P. DE VAISSIÈRE, *Une correspondance de famille*, cit., p. 262: Jaques Méance a M. d'Aumont, Milano, 25 novembre 1515.

⁷³ Cfr. ASVe, *Consiglio dei Dieci, Parti miste*, filza 36 (1515-II semestre), doc. 162: «...essendo tanto zilosi de la salute de Sua M.tà X.ma, quanto et etiam più de qualunque altra cosa possiamo immaginarsi».

per i loro interessi. La scelta di Bologna come sito e la richiesta papale che Francesco I ci si recasse col minimo indispensabile di soldati al seguito, avevano poi dato la stura alle peggiori fantasie complottistiche. Il 29 novembre, a ridosso della partenza del re da Milano, il Consiglio dei Dieci inviò agli oratori questa istruzione: era necessario che

fusse advertito el X.mo re che quanto più sono large le promissione et parole del pontefice, tanto più dubitamo che'l non procedi cum qualche mala intentione; et che Bologna et el contado in un momento po far un grande numero de fantarie. Et che però seria bene et de securtà de Sua M.tà X.ma condur qualche numero de fantaria electa cum lui: perché in ciaschun caso, o de bon o de mal [animo] del pontefice questo non potrà esser se non de grande honor, reputation et securtà de la X.ma M.tà Sua⁷⁴.

Mentre i veneziani temevano proditori concentramenti di armate nel contado bolognese, vedremo come a Bologna, in realtà, si avesse un bel daffare a tenerle lontane le truppe pontificie, e proprio per scongiurare problemi di ordine pubblico e di approvvigionamento che avrebbero potuto compromettere la buona riuscita dell'incontro.

⁷⁴ Ci si rimetteva comunque agli oratori per il modo e l'occasione di discuterne col re, e addirittura non avrebbero dovuto farne parola se avessero ritenuto che la cosa potesse risultare sgradita, o peggio offensiva, a Francesco I. ASVe, *Consiglio dei Dieci, Parti miste*, filza 36 (1515-II semestre), doc. 162. Cfr. V. LAMANSKY (éd.), *Secrets d'Etat de Venise. Documents, extraits, notices et etudes servant a eclaircir les rapports de la Seigneurie avec les grecs, les slaves et la Porte ottomane a la fin du XV et au XVI siècle*, Saint-Petersbourg, 1884 (reprint New York 1968), I, pp. 45-46.

2. Due corti in viaggio

*Roma-Bologna*⁷⁵

Come anticipato, il programma definito a Viterbo subì variazioni notevoli, sia nei tempi che nel percorso. Dei pochi punti fissati dal Grassi l'unico rispettato fu quello relativo all'entrata a Firenze, avvenuta effettivamente il 30 novembre. Per il resto, il Natale Leone X non lo festeggiò a Bologna, dato che il 15 dicembre il convegno era già concluso, e per Siena, all'andata, non ci si era passati affatto, a differenza di quanto previsto. Una tabella di marcia più dettagliata di quella del Grassi la forniva il 6 novembre (giorno successivo al concistoro) Latino Orsini scrivendo ad Alfonsina: la partenza era stata fissata per il 10 del mese, direzione Montefiascone. Passando per Bolsena, Acquapendente, San Quirico e Buonconvento, il 18 il corteo papale sarebbe entrato in Siena⁷⁶. Itinerario che sarebbe risultato valido, però, solo per la prima parte⁷⁷.

A Siena i preparativi per la visita di Leone X, che videro coinvolti artisti come Domenico Beccafumi e Giovanni Antonio Bazzi detto il Sodoma, erano iniziati dalla fine di ottobre: la notizia del probabile arrivo del papa era giunta in città il giorno 20 e subito era stato costituito un comitato di dieci persone deputato all'allestimento della solenne accoglienza⁷⁸. Fu decisa una tassa straordinaria di 4.000 lire; furono approntati

⁷⁵ Louis Madelin nella sua opera dedicata al convegno bolognese tralascia completamente il viaggio del papa, limitandosi a rimandare al Grassi e alle lettere degli oratori e saltando direttamente, nella narrazione degli eventi, alle porte di Firenze. Anche per l'itinerario del re non si sofferma su alcuna tappa: cfr. L. MADELIN, *De conventu*, cit., pp. 50, 54-55.

⁷⁶ Cfr. I. CISERI, *L'ingresso trionfale*, cit., pp. 244-245, Latino Orsini ad Alfonsina Orsini, 6 novembre 1515: «le giornate sono distinte, el primo di (X) a Montefiascone et lì staremo el di seguente (XI) che è Sancto Martino, l'altro (XII) ad Bolsena, l'altro (XIII) ad Acquapendente, l'altro (XIII) in Paglia, l'altro (XV) ad Sancto Chirico, l'altro (XVI) ad Bonconvento, l'altro (XVII) apresso Siena. El di seguente (XVIII) faremo li l'entrata. Di poi (XVIII) se verrà, che credo de no, per la via dritta a Poggibonzi, l'altro (XX) ad Sancto Casciano: sennò alla Castellina (XVIII) e poi (XX) ad Passignano: in modo che ce avanzano X di [al giorno di Sant'Andrea, in cui prevedeva di entrare a Firenze], li quali fa stima distribuirli in giorni che pioveranno, che non potrà cavalcare». Sull'itinerario del papa si vedano anche le pp. 14-18.

⁷⁷ Sul tragitto cfr. M. SANUTO, *I diarii*, a cura di F. Stefani, G. Berchet, N. Barozzi, XXI, Venezia, 1887, coll. 373-375, «Sumario del viazo ha fato il Pontefice, poi il partir di Roma fino a l'intrar in Bologna». Erano partiti l'11 da Viterbo, «acompagnati da pioza, et con mala strada». Ad Acquapendente però i veneziani si separarono dal resto della comitiva, proseguendo in direzione di Pienza.

⁷⁸ Si veda F. NEVOLA, «*El Papa non verrà*»: *The Failed Triumphal Entry of Leo X de' Medici into Siena*, in «The Sixteenth Century Journal», XLII/2 (2011), pp. 427-446.

quattro archi trionfali e anche alcuni carri⁷⁹: fu «fatto grande aparechio», insomma, come riconosceva lo storico fiorentino Giovanni Cambi. Poi però i senesi avrebbero rovinato tutto, facendo «delle loro pazzie, che gli mandorono Inbasciadori [...] chon pregare sua Santità, che per essere il loro paese non molto fertile, che fussi chontento [...] venire chon pochia giente». Al che Leone X li avrebbe assicurati, dicendo che non ci sarebbe andato affatto⁸⁰. Formulata così la questione, il cambio di tragitto deciso all'ultimo da Leone X potrebbe risultare, oltre che inatteso, irricoscente, considerate le spese e gli sforzi comunque sostenuti dai senesi. Eppure, del tutto inatteso non era: che ci fosse qualcosa che non andava fin dal principio lo sapevano in molti. Lo sapeva certamente Alfonsina Orsini, la quale fin dal 3 di novembre informava il figlio della brutta aria che tirava: diversi giorni prima gli ambasciatori inviati da Siena avevano visitato il papa, e lo avevano pregato di passare per la loro città nel suo cammino verso Nord. Leone X, però, aveva subito ventilato delle difficoltà: «ha risposto che non lo vedrebbero volentieri ma che ci penserà, et non li ha risoluti altrimenti et parmi che questa risposta non sia stata troppo buona per loro»⁸¹. Il fiorentino Bartolomeo Cerretani chiarisce il motivo della riserva del pontefice: «non volle venire per la via di Siena rispetto a sospetti di Borghese Petrucci»⁸². Motivi politici, quindi, non certo di inadeguatezza materiale della città ad ospitare una corte troppo numerosa⁸³. Borghese, figlio di Pandolfo e fratello del cardinale Alfonso, detentore come lo era stato il padre del primato cittadino, era di fatto, se non istituzionalmente, governante di Siena. Borghese e Leone X si incontrarono a Bolsena nei giorni immediatamente precedenti al previsto transito per Siena⁸⁴: in quell'occasione si produsse la rottura definitiva. Secondo Fabrizio Nevola, che al fallito ingresso senese del 1515 ha recentemente dedicato un articolo, è probabile che durante il faccia a faccia Leone X avesse preteso «some act of

⁷⁹ *Ibidem*, pp. 428-429, 434-435. Per le note delle spese effettuate l'autore rimanda a un volumetto, conservato presso l'Archivio di Stato di Siena, relativo alle «Deliberationes factas per Provisores super adventum Leonis X pontifex».

⁸⁰ G. CAMBI, *Istorie di Giovanni Cambi*, citato in I. CISERI, *L'ingresso trionfale*, cit., pp. 14, 178.

⁸¹ I. CISERI, *L'ingresso trionfale*, cit., p. 245: Alfonsina Orsini a Lorenzo de' Medici, 3 novembre 1515.

⁸² B. CERRETANI, *Ricordi*, a cura di G. Berti, Firenze, 1993, p. 336.

⁸³ Questo fu dunque soltanto un pretesto, addotto dai senesi per chiedere a Leone X di portarsi appresso il minor numero possibile di persone e soprattutto di soldati. Si ingannava pertanto lo storico francese Jean Marie Vincent Audin sostenendo che «questa città sgomentossi talmente al pensiero di dover albergare e mantenere tanta gente, che spedì un corriere a Sua Santità invocando che tenesse altra strada. Giulio II, senza alcun dubbio, avrebbe accolto assai bruscamente simile messaggio; Leone accontentossi di cambiar cammino»: J.M.V. AUDIN, *Storia di Leone Decimo*, II, Milano, 1846, p. 149.

⁸⁴ Nel frattempo, in città cominciavano ad arrivare alcuni cardinali. Alessandro Farnese giunse a Siena addirittura il 22 novembre, quando Leone X era ormai da tutt'altra parte. Cfr. F. NEVOLA, «*El Papa non verrà*», cit., p. 432.

loyalty to be shown by Borghese to Medici policies»⁸⁵. Davanti alla mancata collaborazione dei due fratelli Petrucci, il papa abbandonò la via di Siena: fu questa una sorta di dichiarazione di guerra, che nel giro di pochi mesi (marzo 1516) avrebbe portato alla sostituzione alla guida della Repubblica senese di Borghese col cugino Raffaele Petrucci⁸⁶, prezioso e convinto alleato di Leone X «for the creation of a close partnership between Rome, the Medici, and Siena»⁸⁷.

Della virata impressa dal papa al tragitto prefissato, Paride Grassi dà un'interpretazione molto personale, che vale la pena di riportare. Nessun accenno, nella sua relazione, viene fatto ai dissidi politici che opponevano il pontefice fiorentino a Siena. Sulle cause ed effetti del «non servato ordine dato» e del conseguente passaggio per Orvieto, il manoscritto bolognese⁸⁸ si differenzia nuovamente dal testo pubblicato a metà Settecento dal canonico lateranense Giovanni Battista Gattico⁸⁹. In quest'ultimo Paride ci appare contento del cambiamento perché questo avrebbe evitato il transito per strade pessime e per il piacere di rivedere Orvieto, di cui era stato in passato governatore⁹⁰. Nella versione riportata invece dal codice dell'Archiginnasio di Bologna il cerimoniere se la prende con i fiorentini, responsabili di un vero e proprio boicottaggio ai danni di Siena. «Ut maligni dixerunt», e come il Grassi altrettanto maligno riporta, la diversione si sarebbe verificata

propter lucrum florentinorum, ut curia, pertransiens territorium florentinorum, ibi thesaurum dimitteret, prout fecit, ac etiam quia intellexerant florentini quod senenses mirabilem honorem pontifici, cardinalibus et universae curiae paraverant, ac etiam alimenta gratiosa absque ullo sumptu nostro⁹¹.

Avidità e invidia, insomma. Sull'allegato timore di sfigurare sul piano del confronto estetico non ci pronunciamo. Riguardo invece all'accusa mossa ai fiorentini di voler drenare il denaro della corte, un fondo di verità c'era. La Signoria, inizialmente, non aveva avuto alcuna intenzione di «presentare» anche tutti i cardinali e gli ambasciatori, oltre che il pontefice, durante la loro permanenza nel territorio della Repubblica. Alla

⁸⁵ *Ibidem*, p. 442.

⁸⁶ Era figlio di Giacompo, fratello maggiore di Pandolfo. Vescovo di Grosseto, fu nominato cardinale nel 1517.

⁸⁷ F. NEVOLA, «*El Papa non verrà*», cit., p. 442. Cfr. dello stesso autore *Siena: constructing the Renaissance city*, New Haven-London, 2007, pp. 195-206.

⁸⁸ Cfr. P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 122r.

⁸⁹ Cfr. G.B. GATTICO, *Acta selecta caeremonialia*, cit., p. 81. Negli *Acta*, inoltre, prima di questa parte, compare un breve resoconto di uno screzio tra Paride e il maestro di casa del papa, relativo alla dotazione da concedere al cerimoniere per il viaggio («De victu Magistrorum Caeremoniarum»).

⁹⁰ La nomina risaliva al settembre del 1494.

⁹¹ P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 122r.

fine lo fece, ma *obtorto collo*, aggiungendo quindi al danno economico anche quello d'immagine⁹². Proprio a questo allude Paride:

Itaque, si florentini similiter vellent alimenta gratis dare, non esset eorum honor. Quare ita pontifici persuadere sciverunt, ut eum a proposito demoverunt, cum risu omnium intercedente. Solo florentinorum lucro ergo papa ad Orbitum pervenit⁹³.

A Paride i fiorentini non dovevano piacere proprio per niente, e non è questa l'ultima volta che lo sentiremo accusarli di avarizia e di voler affamare la corte. Ma come abbiamo visto, erano ben altre le ragioni sottese al mancato passaggio per Siena, ed è difficile credere che il Grassi non le conoscesse. Probabilmente lo conosceva, il retroscena politico, ma lo valutava comunque meno importante delle beghe economiche e delle antipatie campanilistiche.

Eliminata Siena, Leone X passò quindi per Orvieto, Città della Pieve e Castiglione del Lago. Quest'ultima tappa significò il mancato passaggio per Perugia, dove pure il papa era atteso: probabilmente egli vi si indusse non solo per il piacere di una giornata di pesca sul Trasimeno⁹⁴, ma anche per non deviare troppo dalla strada per Cortona⁹⁵. Leone X vi giunse sabato 17 novembre⁹⁶, prendendo alloggio in Palazzo del Popolo, donato l'anno precedente dai cortonesi al loro illustre concittadino Silvio Passerini, datario pontificio, il quale, presago evidentemente della visita papale, lo aveva fatto abbellire nelle settimane precedenti di vetrate istoriate⁹⁷. Una sosta tra le

⁹² Cfr. I. CISERI, *L'ingresso trionfale*, cit., pp. 30-31, 283-284, 291-292, in part. la lettera degli oratori fiorentini agli Otto di Pratica del 20 novembre 1515: «Siamo stati questa sera con il Signor Magnifico Lorenzo, et con questi altri Magnifici Signori et tucti fanno giudicio che il presentare questi Reverendissimi et Ambasciatori, sendo così la mente di Nostro Signore, si debba fare in ogni modo, et non guastare una grandissima quantità di cose per una sola et sì piccola» (p. 292). Il cambio di tragitto, in realtà, causò non poca apprensione a Firenze, a causa del lavoro di sistemazione delle strade tutto da rifare: *ibidem*, pp. 15, 282.

⁹³ P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 122r.

⁹⁴ Cfr. B. BRUMANA, «*Ut cantores idonei et musici ... continuo permanere possint*». I motivi "politici" della fondazione di cappelle musicali in area pontificia, in F. PIPERNO, G. BIAGI RAVENNI, A. CHEGAI (a cura di), *Cappelle musicali fra Corte, Stato e Chiesa nell'Italia del Rinascimento*, Firenze, 2007, pp. 271-284 (in part. p. 276).

⁹⁵ «locho di fiorentini»: cfr. M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 373. Via piuttosto disagiata, secondo i veneziani: «sempre scrive hanno trovato mala strada, perché non è stà di che non habbi piovuto». Fu quello, come vedremo, un autunno straordinariamente piovoso.

⁹⁶ Confusione di date nel manoscritto bolognese del Grassi, da cui risulta che Leone X sarebbe partito il 18 novembre (anziché il 14) da Orvieto: cfr. P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 122r.

⁹⁷ Su questa tappa del viaggio si veda E. MORI (a cura di), *Leone X a Cortona*, Cortona, 1993. Il curatore si è servito di documenti originali (di cui fornisce trascrizione in appendice) conservati a Cortona nell'Archivio Storico Comunale, tra cui figura un codice intestato «Visita di Leone X a Cortona. Novembre 1515», fino a quel momento sconosciuto. Sul Passerini, nominato datario nel 1513, cardinale nel 1517, vescovo di Cortona nel 1521, cfr. in part. pp. 50-53; sulle finestre, commissionate all'artista francese Guillaume de Marcillat, p. 26.

tante, questa a Cortona, che avrebbe però acquisito una certa importanza sul piano religioso. Leone X ebbe infatti l'occasione di raccogliersi in preghiera dinanzi a due vanti della cittadina toscana: la reliquia della Croce Santa (conservata nella chiesa di San Francesco) consistente in una tavoletta d'avorio istoriato con incastonata una particella della croce di Cristo; e il sepolcro di Margherita, mistica cortonese morta nel 1297 e da allora divenuta oggetto di un culto vivo a livello popolare, ma non ufficialmente legittimato. Di lì a pochi mesi, il 6 febbraio 1516, sia la Croce che Margherita beneficiarono di due bolle con cui Leone X volle promuovere la loro venerazione⁹⁸.

Il papa lasciò Cortona il 19 e, passando per Castiglion Fiorentino, giunse il giorno successivo ad Arezzo. L'accoglienza fu festosa, e stimolò negli inviati veneziani alcune note di colore: sulla bellezza femminile (rilievo, come vedremo, usuale: «Sono assà belle donne e piacevole, e vanno bene in ordine»), sul curioso abbigliamento degli aretini («Di qui molti de li primi vanno con li capuzi in testa; pareno mascare»), sulla scarsa attitudine marziale di quelle genti («il Papa andò in rocha, et vide far la monstra a le ordinanze in bataglione; ma fo cosa goffa»)⁹⁹.

Da Arezzo, percorrendo il Valdarno¹⁰⁰, Leone X si diresse verso la prima meta davvero importante di quel viaggio: il 27 novembre era a Marignolle, appena fuori Firenze, dove rimase tre giorni in attesa che in città fosse tutto pronto per accoglierlo. Non ci soffermeremo qui sul soggiorno fiorentino, sia perché è stato oggetto di una dettagliatissima monografia, già più volte citata, di Ilaria Ciseri, sia perché avremo modo di riparlare nel secondo capitolo. Ci limiteremo per il momento a dire che Alfonsina Orsini svolse un ruolo fondamentale nell'allestimento dell'evento. L'entrata solenne di Leone X era innanzitutto una questione di famiglia, di glorificazione di essa. I Medici, dopo un esilio quasi ventennale, erano tornati a Firenze nel settembre del 1512 e ne avevano ripreso saldamente il controllo. In quel contesto, la visita di Leone X, la prima dopo l'elevazione al pontificato, «costituì un momento [...] decisivo per il consolidamento del potere mediceo, sancito dalla ritualità del suo ingresso trionfale, una vera e propria presa di possesso della città effettuata dal più alto esponente di tale

⁹⁸ *Ibidem*, pp. 14, 44, 153-155. Cfr. M. BELARDINI, *Sviluppo e affermazione di un culto: Margherita nel catalogo dei santi*, in L. CORTI, R. SPINELLI (a cura di), *Margherita da Cortona. Una storia emblematica di devozione narrata per testi e immagini*, Milano, 1998, pp. 47-63 (in part. pp. 16-19, 49).

⁹⁹ Cfr. M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 373; I. CISERI, *L'ingresso trionfale*, cit., pp. 16-17.

¹⁰⁰ Le tappe toccate furono Castiglion Fibocchi, Montevarchi, San Giovanni Valdarno, Figline e Impruneta.

casato»¹⁰¹. Durante la sosta a Firenze, il 1° dicembre, si tenne un altro concistoro, in cui furono discusse molte questioni cerimoniali relative all'imminente incontro con Francesco I e si procedette alla nomina di alcuni legati da inviare incontro al re: sei in tutto, due cardinali, che avrebbero dovuto fermarsi ad attenderlo a Reggio Emilia, e quattro scelti tra i più eminenti prelati della curia che avrebbero invece dovuto spingersi fino a Parma¹⁰².

Lasciata la sua città natale il 3 dicembre, il 5 Leone X entrava in territorio bolognese per la via alpestre della Futa. La prima sera, come ricorda Leandro Alberti, si fermò a Scaricalasino, odierna Monghidoro, e «ritrovò quivi esser apparecchiata una sontuosa cena da Ramaccioto, ove si riposò con quattro cardinali et con 400 cavali»¹⁰³; e «ottocento boche», aggiunge il cronista Fileno dalla Tuata¹⁰⁴, il quale ha qualcosa in più da dire anche sull'ospite. Su Ramazzotto Ramazzotti, Fileno aveva da anni qualcosa da dire, ma i toni e i contenuti nel corso del tempo erano cambiati radicalmente. Ramazzotto, originario appunto di Scaricalasino, fu un capitano al servizio della Chiesa, ed è stato definito da Giuseppe Guidicini «uomo straordinario per le sue imprese e per le sue disgrazie»¹⁰⁵. Nel dicembre del 1515 lo vediamo all'apice del suo successo personale, «prexentato da tuta la montagna» bolognese per i viveri da offrire a Leone X, montagna di cui poteva praticamente ritenersi «signore»¹⁰⁶. Lo stesso Girolamo Testa, l'ufficiale incaricato dal Reggimento cittadino di occuparsi dei preparativi necessari nel contado, si era rivolto a lui, a Ramazzotto, per ottenere informazioni e istruzioni sull'arrivo del pontefice¹⁰⁷. Del resto, valoroso e fedele servitore della patria e di Leone

¹⁰¹ I. CISERI, *L'ingresso trionfale*, cit., pp. 12-13.

¹⁰² Cfr. P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., cc. 126v.-128v.; G.B. GATTICO, *Acta selecta caeremonialia*, cit., pp. 84-85; ASBo, *Senato, Carteggi, VII-Lettere dell'ambasciatore al Senato*, vol. 2 (1514-1516), i quattro oratori presso il legato ai Quaranta, Firenze, 1° dicembre 1515: «Questa matina sono stati deputati li Rev.mi Flischo et Medici andare incontro al Cristianissimo re per insino a Rezo et quatro epischopi per insino a Parma» [DOCUMENTO 12].

¹⁰³ L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 429.

¹⁰⁴ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna. Origini-1521*, a cura di B. Fortunato, II (1500-1521), Bologna, 2005, p. 711.

¹⁰⁵ G. GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna ossia storia cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati*, II, Bologna, 1870 (rist. anast. Bologna 1980), p. 195. Su questo controverso personaggio si veda G. GOZZADINI, *Memorie storiche intorno la vita di Armaciotto de' Ramazzotti*, Firenze, 1835. Inoltre, sulla sua amicizia e intesa con il celebre bandito Domenico Amorotto (entrambi perfetti esempi «di parabola vertiginosa fra condanne a morte e massimi riconoscimenti») si veda C. BAJA GUARIENTI, *La guerra dei montanari. Guelfi e Ghibellini fra Reggio, il Frignano e la Garfagnana*, Reggio Emilia, 2010, p. 26.

¹⁰⁶ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 711.

¹⁰⁷ ASBo, *Senato, Carteggi, VIII-Lettere di Comunità e ufficiali del contado al Senato*, vol. 2 (1511-1516), Girolamo Testa al gonfaloniere di giustizia Antonio Paltroni, Loiano, 30 novembre 1515: «intendo io esere zunto el chapitano Ramazoto a Schargalasio. Me sono transferito a lui per intendere la resolution del nostro S.re circha la venuta de Soa Beatitudine a Bologna...» [DOCUMENTO 13].

X¹⁰⁸, il capitano da solo «poteva più disporre de Bologna più che non po' tuto el rezeamento»¹⁰⁹. Questo sosteneva il Dalla Tuata nel settembre del 1514, e sembravano passati secoli da quando lo descriveva come un brigante che si macchiava di crimini che perfino i «Turchi non arebeno fato»¹¹⁰, non quattro anni appena.

Il giorno successivo, a Pianoro, toccò comunque ai bolognesi iniziare a far gli onori di casa, e Leone X «fu ricevuto degnamente a cena fatta per la città»¹¹¹. Il 7 il papa prese alloggio poco fuori città «alli Crosati»¹¹², cioè nell'«ospizio dei frati Crociferi detto “I Crociali”»¹¹³, dove rimase fino all'indomani, giorno stabilito per la sua entrata in città.

Milano-Bologna

Lunedì 3 dicembre il re lasciava finalmente Milano. La prima tappa doveva essere Lodi, ma Francesco I preferì prendere alloggio a Sant'Angelo Lodigiano, «e non volse venir alozar in Lodi, o per dubito di peste, che pur li era sospetto, altri dice vol dar una taja a dita terra»¹¹⁴. Come già osservato per il viaggio papale, la compagnia non si spostava compatta: Federico Gonzaga, ad esempio, si separava dalla corte francese nei segmenti intermedi del tragitto, preoccupandosi però di farsi trovare, al sopraggiungere del re, alle porte delle città principali per accoglierlo e scortarlo nel corso delle sue entrate solenni¹¹⁵. La delegazione veneziana invece si divise nettamente: solo Andrea Gritti seguì Francesco I via terra; gli altri ambasciatori, Antonio Grimani, Domenico

¹⁰⁸ Al termine dell'incontro col re di Francia, il 17 dicembre, venne nominato podestà di Castelbolognese, «che 'l papa n'ebe gran piacere perché è molto suo intrinsegho, et è homo che vale asai e à fato e fa grande honore a lui e ala patria nostra». Cfr. F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 714. Nel 1518 fu chiamato a Roma in quanto Leone X volle «decorarlo del cingolo militare in ricompensa de' suoi servigi»: G. GOZZADINI, *Memorie storiche*, cit., pp. 14-16.

¹⁰⁹ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 688.

¹¹⁰ Sull'evoluzione dell'opinione del nostro cronista si veda F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., I (origini-1499), pp. XLII-XLIII. Sulla riottosità tradizionalmente associata alle genti di montagna, cfr. G. CHERUBINI, *L'Italia rurale del Basso Medioevo*, Roma-Bari, 1984, pp. 120-124.

¹¹¹ L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 429. Cfr. ASBo, *Senato, Carteggi, VIII-Lettere di Comunità e ufficiali del contado al Senato*, vol. 2 (1511-1516), Girolamo Testa al gonfaloniere di giustizia Antonio Paltroni, Loiano, 2 dicembre 1515. Una cena tipica della dieta nobiliare del tempo: «a Pianoro è forza per lo suo piatto provvedere a faxani, starne et altra salvancine, et a confeti e cire, et altre cosse come sapete bixognia» [DOCUMENTO 14].

¹¹² L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 429.

¹¹³ M. FANTI, *Le vie di Bologna. Saggio di toponomastica storica e di storia della toponomastica urbana*, Bologna, 1974, pp. 287-288.

¹¹⁴ M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 366. Sulla partenza si veda anche col. 356.

¹¹⁵ Cfr. R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., p. 141: «Dimane il Re parte et andarà ad alloggiar ad Sant'Angelo, poi a Piasenza, io andarò a Lodi ad star la notte per haver bon alloggiamenti, et me ritrovarò all'entrata di Piasenza col Re» (Federico a Francesco Gonzaga, Milano, 2 dicembre 1515).

Trevisan e Giorgio Corner¹¹⁶, «andono per aqua e con burchii [...] di longo a Bologna per più comodità»¹¹⁷.

Il tragitto da Milano a Lodi offrì ai viaggiatori un macabro promemoria dell'origine stessa di quel viaggio: Giovanni Contarini, al seguito del Gritti, riferiva che «venuti prima a Marignan, in campagna si vete molti corpi di morti, et in li fossi dove fu la bataglia con sguizari»¹¹⁸. Dalla battaglia di Marignano di metà settembre erano passati quasi tre mesi: Francesco I si era impossessato del Ducato di Milano; aveva trattato col papa; i due erano giunti a un accordo e si stavano finalmente per incontrare, per suggellare la stabilita amicizia. I corpi dei caduti, però, erano ancora lì sul campo. C'era da sperare, almeno, che col sopraggiungere della stagione fredda alcuni – diciamo così – inconvenienti si fossero attenuati: a fine ottobre, la situazione sembra fosse molto critica.

Per persone che veneno da Milan dicono che lontan sei miglia se sente la puza dele zente che morirno in el fate d'arme che se fece pochi di fa fra Marignan e Milan, e chi passa per quello loco quando è bon tempo, apena ge posono pasare per la grande quantità dele mosche che ge sone cusì salvadege, che quasi mangiano li cristiani vivi, la quale mortalità fu de persone 50000¹¹⁹.

Un'immagine potente e terribile, questa offertaci dal cronista modenese Tommasino de' Bianchi, detto anche de' Lancellotti. Nel 1515, l'«enorme produzione di cadaveri» delle battaglie era un problema relativamente recente: erano state proprio le guerre d'Italia a porre le popolazioni della penisola, in una dimensione completamente nuova, davanti alla «corporeità fisica della morte»¹²⁰. Oltre all'evidente destabilizzazione sul piano

¹¹⁶ Si trattava di alcuni tra i più illustri esponenti del patriziato veneziano. Il Grimani, che contava un figlio tra i cardinali, Domenico, divenne doge nel luglio del 1521; il Gritti gli succedette nel 1523. Il Corner, che aveva anch'egli un figlio cardinale, Marco, era fratello di Caterina, ex regina di Cipro. Cfr. R. ZAGO, *Grimani Antonio* e G. BENZONI, *Gritti Andrea*, in *DBI*, 59, Roma, 2003, pp. 593-595 e 727-734; G. GULLINO, *Corner Giorgio*, in *DBI*, 29, Roma, 1983, pp. 212-216.

¹¹⁷ M. SANUTO, *I diarii*, cit., coll. 365-366. Cfr. *Relazione del ducato di Milano del segretario Gianiacopo Caroldo, 1520*, in A. SEGARIZZI (a cura di), *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, II, *Milano-Urbino*, Bari, 1913, pp. 3-29. Del viaggio a Bologna il Caroldo parla molto brevemente: «Io andai secretario de li quattro clarissimi oratori, destinati a Milano al re cristianissimo, e steti con le Sue Magnificenzie quanto stetero apresso Sua Maestà, la qual andò a Bologna ad abbocarse con el pontefice. Ed avendo el clarissimo Gritti, uno de li ditti quattro oratori, deliberato accompagnare a Bologna Sua Maestà per terra, e li altri tre per aqua, io mi accostai a Sua Magnificenzia» (p. 4).

¹¹⁸ M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 366.

¹¹⁹ T. DE' BIANCHI (detto DE' LANCELOTI), *Cronaca modenese*, in «Monumenti di Storia Patria delle Provincie Modenesi, Serie delle cronache», II, I, Parma, 1862, p. 185.

¹²⁰ Cfr. il saggio di O. NICCOLI, *I morti, la morte, le guerre d'Italia*, in G.M. ANSELMINI, A. DE BENEDETTIS (a cura di), *Città in guerra*, cit., pp. 119-133 (citaz. p. 119), dedicato in particolare ai casi delle battaglie di Agnadello, Ravenna e Marignano.

psicologico e culturale¹²¹, il vertiginoso aumento di caduti in battaglia, dovuto sia al modo di combattere dei francesi (la celebre «furia francese»), sia al perfezionamento e alla diffusione delle artiglierie¹²², poneva la questione brutalmente pratica dello smaltimento di un numero impressionante di cadaveri. Sui numeri, tra l'altro, ci sarebbe molto da dire, considerate le forti oscillazioni dei dati reperibili nelle fonti¹²³. Ad ogni modo, si trattava pur sempre di migliaia e migliaia di corpi che imputrivivano insepolti¹²⁴. A quanto riferisce Bartolomeo Masi, per i morti di Marignano qualcosa si era cercato di fare subito dopo la battaglia, accatastando e bruciando i cadaveri «per appuzzare manco il paese e per fare con più prestezza». Lavoro lungo e orrendo: «si penò più di otto giorni, inanzi ch'egli avessino rassettati e sopraddetti corpi»¹²⁵. Ma tutto sommato inutile: alla luce delle testimonianze del Lancellotti e del Contarini, i cadaveri «rassettati» dovevano essere stati ben pochi.

Da lì in avanti il corteo avrebbe incontrato solo addobbi e gente in festa. Come a Piacenza, la sera del 4 dicembre. Qui, a parere dei veneziani, lo scenario urbano era stato «preparato onorevolmente», nonostante Francesco I, forse a causa dell'eccessiva stanchezza, lo avesse pressoché ignorato:

Quelli di la terra haveano coperto tutta la strata fina al Domo di panni bianchi, dove havia a passar Soa Majestà, credendo l'andasse al Domo, come è usanza, ma come Soa Majestà fu per mezo il suo alozamento, qual era subito a l'intrar di la tera, el lassò li preti e frati che erano aparati e con la umbrella andati contra, et intrò ne lo alozamento. Fo prima passato Po su un ponte fato sopra 77 burchii, ch'era bellissimo. In la caxa dove alozò lo re, era dil conte Paris Scoto¹²⁶.

¹²¹ Ad esempio, sulle suggestioni evocate da queste ecatombi e legate al mito dell'esercito furioso, si veda il caso delle prodigiose apparizioni dei caduti di Agnadello studiato in O. NICCOLI, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma-Bari, 1987, pp. 89-121.

¹²² Cfr. O. NICCOLI, *I morti, la morte*, cit., p. 122. Sulla «furia», sullo «choc que fut la confrontation brutale avec la technique et les moeurs guerrières des Français» e che assunse per gli italiani «les dimensions d'un traumatisme collectif et d'une humiliation nationale», si rimanda a M. H. SMITH, *Émulation guerrière et stéréotypes nationaux dans les guerres d'Italie*, in D. BOILLET, M.-F. PIEJUS (éd.), *Les guerres d'Italie*, cit., pp. 155-176 (citaz. p. 155).

¹²³ Per Marignano, nel Sanudo si trovano varie cifre: 30.000, 24.000, 18.000. Il cronista modenese Leonello Beliardì scrive, come il Lancellotti, di più di 50.000 caduti; il fiorentino Luca Landucci scrive invece di 20.000. Cfr. O. NICCOLI, *I morti, la morte*, cit., p. 126.

¹²⁴ Anche a Ravenna (aprile 1512) i corpi rimasero a lungo insepolti, tanto che il campo di battaglia «era divenuto per antonomasia “il campo dei corpi morti”»; e ancora il mese dopo quei cadaveri ingombravano la campagna. [...] La notizia di quel tremendo fetore arrivò fino a Firenze»: Bartolomeo Masi ricordava come, a causa del puzzo, «non vi si poteva accostare a dieci miglia. E durò questo morbo grande più che dua mesi». O. NICCOLI, *I morti, la morte*, cit., p. 130.

¹²⁵ B. MASI, *Ricordanze*, cit., p. 159; cit. anche in O. NICCOLI, *I morti, la morte*, cit., pp. 131-132.

¹²⁶ M. SANUTO, *I diarii*, cit., coll. 366-367. Cfr. U. LOCATI, *Cronica dell'origine di Piacenza, già latinamente fatta per il R.P. Omberto Locati, & hora dal medesimo, ridotta fedelmente nella volgare nostra favella*, In Cremona, 1564, p. 283: «Alli 30 di Dicembre [sic] il Rè Francesco entrò in Piacenza [...] & fù ricevuto molto honoratamente nel palazzo del Conte Paris Scoto». Cfr. anche R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., p. 142, Federico a Francesco Gonzaga, Parma, 6

A Piacenza comunque il re si fermò pochissimo, solo per il pernottamento: il mattino successivo, di buon'ora, riprese il cammino verso Borgo San Donnino (odierna Fidenza); il 6 era già a Parma¹²⁷. La compagnia di gentiluomini veneziani che faceva capo ad Andrea Gritti aveva anticipato il sovrano alle porte della città. Al momento dell'entrata solenne, il Gritti aveva preso posto nel gruppo dei signori francesi, i quali fecero il loro ingresso in città «avanti Sua Majestà a do a do». L'accoglienza fu gioiosa ed elegante, tanto almeno da soddisfare il gusto veneziano: «la città è tanto bella e il tutto in essa ben messo, tal che in questo nostro viazo non ho visto città che mi piazza più di questa, né tanto, e per ditto di molti, ho inteso esser de le belle terre de Italia». Ricevuti da «quatro dotori di la terra, vestiti di seda, con una umbrela coperta di cremesino in tre tele, una di le qual era rosa, una bianca e l'altra zala», percorsa una prima via troppo angusta (quantunque abbellita da «uno coperto in foza di una pergola»¹²⁸), il corteo aveva potuto snodarsi lungo strade «largissime [...] coperte di panni bianchi et molti festoni con le arme dil Re»¹²⁹. Federico Gonzaga, anch'egli nel gruppo, ci informa sull'orario dell'entrata: «circa le XXIII hore»¹³⁰.

Sarà opportuno, a questo punto, fare una breve digressione sul modo di determinare il tempo in cui ci siamo appena imbattuti. L'incontro tra il papa e il re di Francia fu anche un'occasione d'incontro tra due diversi sistemi di misurazione oraria: uno detto “all'italiana”, l'altro “alla francese” (o “ultramontano”). Quello usato dal Lancellotti e dalle fonti coeve bolognesi, ferraresi, mantovane, veneziane, che via via incontreremo, è appunto il modo all'italiana. In uso dall'inizio del Trecento, «prevedeva che il giorno cominciasse dal tramonto del sole, secondo quanto affermato dalle Sacre Scritture [...] e che fosse composto da 24 ore eguali tra loro (equinoziali)»¹³¹. Subì a

dicembre 1515: «Marti Sua Maestà fece la entrata sua in Piasentia col baldachino essendo scontrata da tutta la chieresia dila terra, et prima che fusse giunto era meza hora di notte». Secondo i veneziani era più tardi: «hore do di note».

¹²⁷ Cfr. M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 367: «Soa Majestà usa grandissima diligentia in questo suo viazo per esser presto a Bologna».

¹²⁸ «cosa molto bella da veder»: M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 370, *Summario di tre lettere di sier Zuan Contarini*, lettera del 6 dicembre, Parma.

¹²⁹ *Ibidem*.

¹³⁰ R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., p. 145: Federico a Francesco Gonzaga, Parma, 6 dicembre 1515. Quella stessa sera Federico venne invitato alla cena offerta da Galeazzo Pallavicini, marchese di Busseto: «ivi si dansò, et fecesi uno bello banchetto, se bello si po' dimandar non essendovi belle Donne».

¹³¹ R. COLZI, *Che ora era? Raffronto tra le ore all'italiana e alla francese a Roma*, in «Studi Romani», a. XLIII, 1-2 (1995), pp. 93-102 (citaz. p. 93). Il passo scritturale a cui si allude è *Genesi* 1,5: «...e chiamò la luce giorno e le tenebre notte». Questo modo di misurazione è ancora osservabile, ad esempio, nei quadranti della Torre dell'Orologio di Piazza dei Signori a Padova e in quella di Piazza San Marco a Venezia.

metà del Seicento una lieve modifica, quando l'inizio del giorno venne posticipato di mezz'ora, al momento in cui si suonava l'Ave Maria¹³². Nel sistema “alla francese”, invece, il giorno iniziava alla mezzanotte ed era suddiviso in 12 ore diurne e 12 della sera: questo era il sistema usato dai testimoni transalpini di cui ci serviremo, e questo è il sistema che usiamo noi tuttora. Prima di cedere il passo al concorrente francese, il sistema all'italiana rimase in vigore per secoli (nello Stato Pontificio, ad esempio, la sostituzione avvenne nel 1846, per iniziativa di Pio IX)¹³³, creando incertezze e confusioni ai viaggiatori¹³⁴, e non solo a loro. Presentando una lettera in cui l'ambasciatore - che era un italiano - del re d'Inghilterra scriveva che Francesco I fece il suo ingresso trionfale a Bologna alle 19, lo storico inglese dell'Ottocento John Sherren Brewer, pur specificando che si trattava della «19th hour *more Italico*», dice però che era sera¹³⁵. A metà dicembre, in realtà, le 19 all'italiana corrispondevano circa alle 11,30 del mattino¹³⁶...

Il sovrano si trattenne a Parma anche il giorno successivo: un rallentamento nella tabella di marcia che rispondeva a un preciso desiderio del pontefice, il quale preferiva «star in Bologna dui o tre giorni nanti che Sua Maestà entri in essa»¹³⁷. La mattina del 7 il re partecipò quindi alla messa nella Cattedrale di Parma¹³⁸ e nel corso della giornata fu raggiunto dalla delegazione pontificia: «lo arziepiscopo di Napoli, el vescovo Colona, el vescovo Orsino et il prothonotario Gozadino governador di Rezo per la Chiesa», Lorenzo de' Medici e Renzo da Ceri¹³⁹. Sulla sosta parmense di Francesco I non sappiamo molto altro: purtroppo la sezione della coeva cronaca di Leone Smagliati relativa agli anni 1512-1515 è andata perduta. Un frammento tràdito come anonimo,

¹³² *Ibidem*, pp. 95-96, 100. La nuova ora del tramonto era quindi convenzionalmente fissata alle 23,30.

¹³³ *Ibidem*, p. 94.

¹³⁴ Il problema delle corrispondenze orarie si fece particolarmente sentire nell'epoca del Grand Tour; fu allora che vennero approntate delle tavole «per aiutare la determinazione della corrispondenza del mezzogiorno astronomico con le ore all'italiana». *Ibidem*, p. 99.

¹³⁵ «Yesterday evening the 11th, at the 19th hour *more Italico*, Francis entered Bologna»: J. S. BREWER (ed.), *Letters and Papers Foreign and Domestic of the Reign of Henry VIII*, II, I, London, 1864, p. 341. Di questo ambasciatore di Enrico VIII e dell'entrata del re di Francia parleremo nel secondo capitolo.

¹³⁶ Le corrispondenze variavano, ovviamente, di mese in mese, al variare del tramonto nel corso dell'anno. Limitandoci ai mesi che qui ci interessano, l'ora XII, il 1° di novembre, corrispondeva circa alle nostre 5 del mattino, l'ora XXIV alle 17; il 15 di dicembre, l'ora XII corrispondeva circa alle nostre 4,30, l'ora XXIV alle 16,30. I dati sono desunti da quelli forniti da Roberto Colzi nell'articolo citato.

¹³⁷ R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., p. 142, Federico a Francesco Gonzaga, Parma, 6 dicembre 1515: «volendo sequir lo ordine datoli dal papa ch' el Re habbi ad firmarsi in camino dando spatio a Sua Santità di star in Bologna dui o tre giorni nanti che Sua Maestà entri in essa, secundo me ha referto messer Rozone, e perché prima che sabbato proximo non vi serrà il papa, seria credibile ch' el Re si firmasse qua più presto che in altro loco, pur molti dicono ch' el vole andar de longo senza dimorarsi un giorno».

¹³⁸ *Ibidem*, p. 145: Federico a Francesco Gonzaga, Parma, 7 dicembre 1515.

¹³⁹ Cfr. M. SANUTO, *I diarii*, cit., coll. 370-371. Sul famoso condottiero Renzo da Ceri cfr. G. DE CARO, *Anguillara Lorenzo (detto Renzo da Ceri e Renzo Orsini)*, in *DBI*, 3, Roma, 1961, pp. 309-312.

relativo ai doni offerti dalla comunità al proprio nuovo sovrano, potrebbe tuttavia averne fatto parte. Lo riportiamo per intero:

1515, li 6 dicembre: arrivò in Parma, Francesco I re di Francia, e fu alloggiato nella casa di m. Giacomo de Cornazzano e gli signori Anziani della città lo riceverono con grand'onore e riverenza, e gli fecero un gran regalo, e fu di torcie 24, e 4 mazzi di cera bianca, dodici fagiani, dodici paja di capponi grassi, una stanga piena di lepri, una di capponi vivi, cinque forme di formaggio e 200 stara di biade, e dopo due giorni partì verso Bologna¹⁴⁰.

Per la sosta a Reggio siamo invece molto più fortunati, non solo per la quantità delle notizie pervenuteci, ma anche per la loro qualità. Partito da Parma la mattina dell'8 dicembre, «da poi disnar¹⁴¹», scortato dall'onnipresente Andrea Gritti¹⁴², fu accolto presso il fiume Enza dai due cardinali legati Niccolò Fieschi¹⁴³ e Giulio de' Medici e da una nutrita delegazione reggiana. Fu un giorno spettacolare per la città: narra Guido Panciroli, illustre giurista cinquecentesco autore di una storia cittadina, che fin dalla prima mattinata iniziarono a riversarsi in Reggio «splendidamente abbigliati circa dodici mila cavalieri, guardie del corpo, con innanzi il fardaggio»¹⁴⁴. Solo a pomeriggio inoltrato giunse il re, scortato dai due cardinali e «preceduto da principi e legati di varie nazioni, e da Gio. Gozzadini governatore della città¹⁴⁵; e seguito da CCCC. lance e da Luigi Barsi con cento uomini d'arme»¹⁴⁶. Come Parma, anche Reggio piacque molto ai veneziani: «è una bella città, e fornita di bellissime done più che terra habi visto in questo viazo»¹⁴⁷. Le donne e la città: un binomio che ritroveremo a Bologna.

Francesco I prese alloggio in casa del nobile Timoteo Zoboli¹⁴⁸, per l'occasione «parata alla reale». Molto meno regale, a quanto sembra, fu invece il comportamento di

¹⁴⁰ Il frammento è edito in L. SMAGLIATI, *Cronaca parmense (1494-1518)*, a cura di S. Di Noto, in «Fonti e studi», s. I, V, Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi, Parma, 1970, p. 44. La pace di Viterbo (13 ottobre) aveva sancito il ritorno di Parma e Piacenza sotto la Francia: vedi *infra*. La città rimarrà francese fino al 1521.

¹⁴¹ M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 371.

¹⁴² *Ibidem*: cavalcarono appaiati «fino uno mio largo di Rezo sempre rasonando insieme».

¹⁴³ Non propriamente un bell'uomo, secondo Guido Panciroli: «scrignuto e decrepito». Cfr. G. PANCIROLI, *Storia della città di Reggio*, tradotta da P. Viani, II, Reggio, 1848, p. 123. Nato nel 1456 a Genova, era uno dei membri più ricchi e influenti del collegio cardinalizio, nonché del partito francese in seno a esso. Cfr. A. CEVOLOTTO, *Fieschi Niccolò*, in *DBI*, 47, Roma, 1997, pp. 503-506.

¹⁴⁴ G. PANCIROLI, *Storia della città di Reggio*, cit., p. 123.

¹⁴⁵ Cfr. C. CIUCCARELLI, *Gozzadini Giovanni*, in *DBI*, 58, Roma, 2002, pp. 205-207. Il Gozzadini, già governatore di Piacenza sotto Giulio II, era stato nominato governatore di Reggio il 31 luglio del 1513.

¹⁴⁶ G. PANCIROLI, *Storia della città di Reggio*, cit., p. 123.

¹⁴⁷ M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 371.

¹⁴⁸ Nemmeno due anni dopo, il 28 giugno 1517, sia lo Zoboli che il governatore Gozzadini cadranno vittime di una vera e propria strage, originata dalla lotta fazionaria che da anni sconvolgeva la città: si veda sull'argomento C. BAJA GUARIENTI, *Reggio, 28 giugno 1517. Liturgia di un omicidio*, in «Studi storici», 4 (2008), pp. 985-1000.

cotanto ospite. La cronaca tuttora inedita del sacerdote reggiano Giuseppe Pellicelli (fine XVII-inizio XVIII secolo)¹⁴⁹, pur riprendendo pedissequamente la narrazione del Panciroli, glissa elegantemente su come il giovane sovrano avesse trascorso la sua prima notte reggiana: «Dopo avere cenato si trattenne qualche poco giocando, poi si ritirò nella sua stanza a dormire, vigilando alla porta della sua stanza cento alabardieri per guardia». Ed ecco, nel resoconto originale del Panciroli, i giochi di Francesco I:

Introdotte a quel tempo poche invetriate nella nostra città, costumavano le impannate¹⁵⁰. Il re entrando nella prima stanza, una cui ringhiera rispondeva verso la strada, urtando impetuosamente per brio col capo e le mani nell'impannata, ne gettò i pezzi su la via. Dopo cena si trattenne alquanto a giocare co' suoi famigliari, i quali per trastullo spegnevano con un soffio le candele tenute su la fronte; alla qual cosa fare non essendo egli riuscito, presa una candela la gettò contro uno de' suoi domestici. Poi allumata una torcia, e scagliandone contra gli astanti la cera disfatta, forzava insolentemente ognuno a soffocarsi al bujo: appresso accese manipoli di paglia, i quali, secondo il far dei Francesi, gettando indistintamente contro a quelli che gli s'affacciavano, spingeva tutti a soppiattarsi¹⁵¹.

Guglielmo Piccinini, nel suo breve contributo dedicato a metà del secolo scorso alla visita a Reggio del sovrano francese, cita il giudizio di Antonio Aleotti, altro storico cittadino dell'Ottocento, il quale aveva sprezzantemente bollato i divertimenti regali come più «scipiti» di quelli dei fanciulli dei suoi tempi¹⁵². «E forse non aveva torto!» commenta il Piccinini, chiedendosi però se «erano quelli gli usi e i costumi del suo Paese o non piuttosto la condotta del re era da attribuirsi a particolarità o a difetti del suo carattere»¹⁵³. Una risposta, da allora, la storiografia l'ha data. Francesco I era nel 1515 poco più che ventenne, fisicamente prestante, caratterialmente vivace, e affascinava ovunque andasse. Anche di questo avremo modo di riparlare. Certo, a Bologna si guardò bene dal ripetere simili comportamenti: si trattava di un incontro internazionale tra due dei maggiori sovrani della Cristianità, e si comportò adeguatamente. Non era, insomma, uno sciocco, e nessuno del resto lo considerava tale, pur dovendo superare un iniziale sconcerto per una condotta talvolta troppo libera:

¹⁴⁹ La cronaca, conservata presso l'Archivio di Stato di Reggio Emilia, copre il periodo dal 1510 al 1680. La sezione che ci interessa qui è citata integralmente in G. PICCININI, *La venuta a Reggio di Francesco I re di Francia (1515)*, Reggio Emilia, 1948, pp. 5-7.

¹⁵⁰ Particolare tipo di infisso costituito da un telaio di legno su cui sono distesi e fermati, al posto dei vetri, dei panni.

¹⁵¹ G. PANCIROLI, *Storia della città di Reggio*, cit., pp. 123-124. Il curatore segnala in nota che «questo tratto curioso» risulta mancante in uno dei codici che hanno tramandato l'opera. Il passo è interamente riportato anche in G. PICCININI, *La venuta a Reggio*, cit., p. 8.

¹⁵² Cfr. A. ALEOTTI, *Storia della città e provincia di Reggio nell'Emilia*, Reggio Emilia, 1916, p. 176.

¹⁵³ G. PICCININI, *La venuta a Reggio*, cit., p. 8.

“domestica”, è il termine più appropriato. Il soggiorno a Vigevano dell'autunno del 1515 – Francesco I vi si era trasferito, prendendo alloggio nel castello ampliato e straordinariamente valorizzato da Ludovico il Moro¹⁵⁴, per sfuggire alla sospetta peste che affliggeva Milano – offre un paio di esempi particolarmente significativi dei divertimenti francesi. Accanto a passatempi squisitamente cortesi come cacce, tornei, danze e feste in maschera¹⁵⁵, compare il gioco del pallone. Particolarmente memorabile, secondo i corrispondenti mantovani, era stata una partita giocata il 30 ottobre. Scrivendo a Isabella d'Este, Stazio Gadio raccontava che erano state formate due squadre

et giocorno uno gran pezo urtandosi l'uno l'altro senza rispetto alcuno, et il Re havea gran piacer di urtar ogniuno et lui anchor era urtato et li fu dato una nasata di tal sorte che li cadevano le lachrime, ma Sua Maestà stimòla niente, et sopiatosi il naso ritornò ad scaramuzar et si pigliavano a brazo il Re et il signor Federico da Bozolo, et correvano con gran furia urtando questo e quello con grandissimo piacer di Sua Maestà¹⁵⁶.

Anche Federico Gonzaga e uno dei suoi segretari erano stati coinvolti. È probabile che il quindicenne Federico¹⁵⁷ si fosse divertito; il suo accompagnatore, Giovanni Stefano Rozzoni, sicuramente un poco meno:

non voria già tropo spesso aver de questi travali, che se S. S. videsse il modo dil giocar di questo re al balone, li pareria cosa nova: bisogna aver bone schinche et non trista schena, et Sua M.tà più travaglia che li altri, né chredo si posia farve veder re più domesticho di lui¹⁵⁸.

Perfino recandosi a messa il corteo reale assomigliava, nella descrizione del Gadio, più

¹⁵⁴ Sull'argomento si rimanda essenzialmente al volume collettaneo *La Biscia e l'Aquila. Il castello di Vigevano: una lettura storico-artistica*, Vigevano, 1988. Sulla trasformazione di Vigevano in età sforzesca si veda anche *Splendori di corte. Gli Sforza, il Rinascimento, la Città*, Milano, 2009, in particolare i contributi di M.N. COVINI, *Vigevano fra Tre e Quattrocento: la “metamorfosi del borgo” tra iniziative dinastiche e intraprendenza locale*, e di L. GIORDANO, *Vigevano, terra e dimora signorile*, rispettivamente alle pp. 11-17 e 19-25. Cfr. ASMn, *AG, Carteggio estero, Milano*, b. 1641, Luigi Gonzaga a Isabella d'Este, Vigevano, 31 ottobre 1515 [DOCUMENTO 23]; Giovan Francesco Grossi a Isabella d'Este, Vigevano, 31 ottobre 1515 [DOCUMENTO 24].

¹⁵⁵ Sui giochi e passatempi del re e della sua corte cfr. R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., pp. 47-48: «siché questi signori stanno quasi sempre occupati in banchetti e feste» (Stazio Gadio a Francesco Gonzaga, Milano, 28 novembre 1515).

¹⁵⁶ *Ibidem*, pp. 48-49, 96: Stazio Gadio a Isabella d'Este, Vigevano, 31 ottobre 1515. Sul Gadio, che accompagnava Federico Gonzaga in veste di maestro di casa, si veda R. TAMALIO, *Gadio Stazio*, in *DBI*, 51, Roma, 1998, pp. 180-182.

¹⁵⁷ Era nato a Mantova il 17 maggio 1500. Si veda G. BENZONI, *Federico II Gonzaga, duca di Mantova e marchese del Monferrato*, in *DBI*, 45, Roma, 1995, pp. 710-722.

¹⁵⁸ ASMn, *AG, Carteggio estero, Milano*, b. 1641, Giovanni Stefano Rozzoni a Francesco Gonzaga, Vigevano, 30 ottobre 1515. Il Rozzoni rimase al fianco di Federico anche nel corso del successivo viaggio in Francia, «fungendo da oratore presso la corte di Francesco I»: cfr. R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., p. 16.

che altro a una allegra scampagnata, con un elegantissimo Francesco I (indossava quel giorno «una veste alla todescha de panno d'oro et pan bianco fodrata de bassette negre, cinta et curta, et havea uno scuffiotto d'oro in testa con beretta de veluto fornita de penne a torno») che infastidiva in continuazione i membri del suo seguito, «scherzando et urtando questo e quell'altro nel fango, e lui anchor vi andava»¹⁵⁹. Seguito che certo non poteva lamentarsi delle maniere del giovane re, dato che le condivideva appieno: un saggio di tali maniere fu dato anche a Venezia, nei giorni successivi all'incontro di Bologna, da una comitiva di nobili francesi capeggiata dal duca di Vendôme Carlo di Borbone¹⁶⁰. Anche su questa gita di piacere torneremo, nel corso del secondo capitolo. Per ora, ci limitiamo a registrare la condotta più che informale di questi illustri visitatori:

andono con barche piccole a Muran a veder far veri [...] et visto le botege, li fo dito tolesse quello el volesse [...] et la Signoria li pagerà. Et li fo preparato una colation a la francese. Era *solum* zoveni con lui, e nel tornar, trovò una fisolera¹⁶¹ et volse montar dentro, et tolse l'archo di balote e andò trazando a li soi francesi con gran piaser¹⁶².

Il Sanudo registra l'episodio astenendosi dal commentarlo: che ne fosse divertito o scandalizzato? La frizione tra la buona educazione, la *politesse*, italiana e la «domestichezza», la *familiarité*, francese, è stata oggetto di un bel saggio di Marc Hamilton Smith. Si trattava di due modi diversi di intendere le relazioni interpersonali: quello italiano, visto come «la concrétisation d'une nouvelle conception des rapports entre les hommes, et d'une nouvelle conception de l'homme lui-même [...] fille de l'humanisme, du sens nouveau de la dignité humaine, du respect, de la distance», e

¹⁵⁹ *Ibidem*, p. 105: Stazio Gadio a Francesco Gonzaga, Vigevano, 6 novembre 1515. Più o meno la stessa scena si era ripetuta durante una spedizione di caccia: il «maior piacer fu il scherzare del Re con quelli principi, hora tirandosi da cavallo, quando cavando le brilie alli cavalli, hora smontati far scaramuzza con li gasoni et in questo il signor mio si travagliava con più modestia et più rispetto verso il Re che non faceano li altri, che poco rispetto li hanno, et si vede anche che Sua Maestà non vole ch' el si rispetta». *Ibidem*, pp. 49, 108, Stazio Gadio a Isabella d'Este, Vigevano, 6 novembre 1515. Sulla smodata passione per la caccia di Francesco I si vedano ad esempio C. d'ANTHENAISE, *La chasse, le plaisir et la gloire*, in C. ARMINJON, D. LAVALLE, M. CHATENET, C. d'ANTHENAISE (dir.), *De l'Italie à Chambord, François I^{er}: la chevauchée des princes français*, Paris, 2004, pp. 95-106; R. J. KNECHT, *The French Renaissance Court, 1483-1589*, New Haven-London, 2008, pp. 80-85. Sulla composizione e lo stile di vita della corte francese, fondamentale il riferimento a M. CHATENET, *La cour de France au XVI^e siècle: vie sociale et architecture*, Paris, 2002.

¹⁶⁰ Cugino e omonimo del connestabile Carlo di Borbone, era un discendente di un ramo cadetto della famiglia reale; fu il nonno di Enrico IV. Si veda C. MICHON, *Les frères de Bourbon-Vendôme: Charles, duc de Bourbon-Vendôme (1489-1537); François, comte de Saint-Pol (1491-1545); Louis, cardinal de Bourbon (1493-1557)*, in C. MICHON (éd.), *Les conseillers*, cit., pp. 443-454.

¹⁶¹ Tipica imbarcazione veneziana.

¹⁶² M. SANUTO, *I diarii*, cit., coll. 405-406.

quello francese, «moins distante», «senza rispetto» (come dicevano appunto gli italiani), ma non per questo da intendersi come «une absence de code, mais bien un code nouveau»¹⁶³. Francesco I era figlio di quell'ambiente “domestico”, insofferente dell'affettazione e dell'eccessiva cerimonialità. La mutazione politico-culturale che nel corso del XVII secolo avrebbe trasformato «la libre familiarité française en une étiquette cérémonieuse, sans doute la plus codifiée et la plus rigide d'Europe»¹⁶⁴, era ancora di là da venire. A completare la casistica qui esposta, citiamo dal saggio di Smith altri due episodi molto significativi. Il bizzarro gioco incendiario visto a Reggio non era stato una trovata estemporanea. Sei anni dopo, nel 1521, il re, durante un combattimento a colpi di uova e arance, fu addirittura ferito alla testa da un tizzone lanciato da una finestra¹⁶⁵. Quanto ai veneziani, l'atteggiamento borioso tenuto a Bologna nei giorni del convegno dagli ambasciatori della Serenissima, come vedremo nel capitolo quarto, fu oggetto di scherno nei resoconti di alcuni testimoni. Ma se questi ultimi erano avversari politici, un'altra presa in giro della pomposità veneziana arrivò dal più stretto alleato della Repubblica. Un giorno scrivendo al doge, il quale si definiva nelle sue missive «dux Venetiarum, Dalmatiae, Croaciae, et dominus quartae partis dimidiaie totius imperii Romaniae», Francesco I rispose in modo folgorante, in uno strano impasto di italiano e francese: «A vos, dux de Veniesia, signor di tante chioses, il picciol roy di Francia vi saluta»¹⁶⁶.

A parte le notturne intemperanze, il soggiorno a Reggio trascorse tranquillo. La domenica mattina il re si recò a messa «nella prossima chiesa di S. Nicolò sotto un padiglione [...]. Assisterono il prete che leggeva a bassa voce due vescovi, mentre in altra parte cantavano di musica maestri di cappella»¹⁶⁷. All'uscita dalla chiesa, si verificò un piccolo fuoriprogramma: una nobildonna reggiana, «Tobia moglie d'Anselmo

¹⁶³ M. H. SMITH, *Familiarité française et politesse italienne au XVI^e siècle. Les diplomates italiens juges des manières de la cour des Valois*, in «Revue d'Histoire diplomatique», n. 3-4 (1988), pp. 193-232 (citaz. pp. 194, 203). Su questo argomento si veda anche R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., pp. 48-51.

¹⁶⁴ A.C. FIORATO, *Les cérémonies comme importation étrangère en Italie?*, in E. BAUMGARTNER, A.C. FIORATO, A. REDONDO (éd.), *Problèmes interculturels en Europe, XV^e-XVII^e siècles. Mœurs, manières, comportements, gestuelle, codes et modèles*, Paris, 1998, pp. 129-144 (citaz. p. 144).

¹⁶⁵ Cfr. M. H. SMITH, *Familiarité française et politesse italienne*, cit., p. 214. Episodio divenuto famoso anche perché, avendo dovuto farsi rasare i capelli per curare la ferita, Francesco I ordinò che tutti gli uomini presenti a corte fossero rasati, ambasciatori compresi. Cfr. anche M. CHATENET, *La cour de France*, cit., pp. 108-109; R. J. KNECHT, *The French Renaissance Court*, cit., p. 88.

¹⁶⁶ Cfr. M. H. SMITH, *Familiarité française et politesse italienne*, cit., p. 223. Del resto, Francesco I non si sarebbe trattenuto neppure dal burlarsi dei roboanti titoli di Carlo V: in alcune lettere a lui indirizzate il re si presentò come «François, par la grâce de Dieu roi de France et seigneur de Gonesse», cioè di una piccola cittadina francese. Si veda anche A.C. FIORATO, *Les cérémonies comme importation*, cit., p. 131.

¹⁶⁷ G. PANCIOLOLI, *Storia della città di Reggio*, cit., p. 124. Sulla cappella musicale del re di Francia si rimanda al capitolo terzo.

Zoboli», implorò l'aiuto del sovrano per una disputa territoriale che opponeva il marito al cardinale Ippolito d'Este¹⁶⁸. Francesco I le assicurò il proprio grazioso interessamento, chiedendo come contropartita che Tobia gli organizzasse, per il suo ritorno da Bologna, «un convegno di nobili dame». La sera del 17 dicembre¹⁶⁹ la festa ebbe effettivamente luogo, e il sovrano vi si esibì in balli e galanterie, a giudizio del Panciroli, perfino eccessive: fece alle reggiane «tanto onore che quelle, alle quali fuori del decoro della maestà regia s'inginocchiava, non volle che innanzi a lui si levassero in piedi»¹⁷⁰. La passione di Francesco I per le donne e l'incremento del loro numero in seno alla corte francese fin dai primi anni del suo regno sono cose note, su cui non è il caso di soffermarsi¹⁷¹. Ad interessarci qui è soltanto il suo modo di comunicare con queste convitate: «Non uso pienamente alla lingua italiana, qualche volta fu costretto a parlare colle dame per mezzo d'interprete»¹⁷². A Bologna, nel corso degli incontri istituzionali perlomeno, Francesco I parlerà soltanto «in vulgari suo gallico», come più volte rimarcherà Paride Grassi¹⁷³. Evidentemente il giovane sovrano, a quella data, non si sentiva confidentemente in grado di sostenere una conversazione in un idioma che non fosse il suo. Negli anni successivi le cose sarebbero invece cambiate. Se Luigi XII «aveva imparato almeno a leggere, se non a scrivere, in italiano»¹⁷⁴, fermandosi quindi a una conoscenza passiva della lingua, un anno dopo l'incontro bolognese Francesco I, durante un colloquio col segretario del duca di Ferrara Bonaventura Pistofilo, era già perfettamente capace di rispondergli «in italiano»¹⁷⁵. Alla luce di questa precoce testimonianza, non stupisce quindi leggere di una gustosa scenetta che, una trentina d'anni dopo (1544), vide protagonisti un incollerito Francesco I e Benvenuto Cellini. Ce la racconta l'artista stesso nella sua autobiografia. Il re, intento ad osservare due vasi d'argento, sbottò in malo modo in direzione del Cellini che, allora al suo servizio,

¹⁶⁸ *Ibidem*: oggetto del contendere erano alcuni «campi nel Brescellese, occupati dal cardinal di Ferrara».

¹⁶⁹ Panciroli riporta erroneamente la data 26 novembre. Cfr. invece R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., p. 157: Federico a Francesco Gonzaga, Reggio, 18 dicembre: il re vi era arrivato la sera precedente; anche Federico aveva partecipato «alla festa dopo cena in casa di Zoboli».

¹⁷⁰ G. PANCIROLI, *Storia della città di Reggio*, cit., p. 125.

¹⁷¹ Cfr. R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., p. 61: la corte di Francesco I diventerà famosa «per la sfarzosità, le allegre feste, i sollazzi e soprattutto [...] le numerose donne presenti». Fu questa una novità rispetto al passato, e determinante risultò l'influenza italiana. Sull'argomento si veda anche R. J. KNECHT, *The French Renaissance Court*, cit., pp. 58-60.

¹⁷² G. PANCIROLI, *Storia della città di Reggio*, cit., p. 125.

¹⁷³ Cfr. P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., cc. 133r., 137r. Sull'argomento si veda il capitolo terzo.

¹⁷⁴ Cfr. S. MESCHINI, *La Francia nel Ducato di Milano. La politica di Luigi XII (1499-1512)*, I, *Dall'occupazione del Ducato alla Lega di Cambrai*, Milano, 2006, p. 124. Cita a tale proposito una lettera di un ambasciatore estense del 1501 («leze molto ben taliano») e un'altra di un ambasciatore gonzaghese del 1505.

¹⁷⁵ Cfr. B. PISTOFILO, *Vita di Alfonso I d'Este duca di Ferrara, Modena e Reggio*, a cura di A. Cappelli, Modena, 1867, pp. 84-86: lettera del Pistofilo da Amboise del 10 dicembre 1516 ad Alfonso I.

insisteva per ottenere licenza di tornare in Italia: «A un tratto lo viddi isdegnato, e rizzossi da sedere, e a me disse in lingua italiana: - Benvenuto, voi sete un gran matto; portatene questi vasi a Parigi, perché io gli voglio dorati - e non mi data altra risposta, si parti»¹⁷⁶.

Quanto agli interpreti di cui parla il Panciroli, non sappiamo se si trattasse di personaggi dell'*entourage* del re o magari di reggiani che, conoscendo il francese, erano intervenuti nella conversazione. È da dire che il 1515 è una data già piuttosto avanzata nei contatti tra francesi e italiani, e l'empirismo a cui ci si era spesso affidati negli anni delle spedizioni di Carlo VIII e ancora di Luigi XII doveva essere ormai stato superato. Le cancellerie avevano cominciato a dotarsi di interpreti di professione, senza più dover ricorrere all'occasionale prestazione di personaggi bilingui. Si iniziava insomma, da una parte e dall'altra «à apprendre la langue de l'autre»¹⁷⁷. Senza voler poi attribuire valore probante alla circostanza, vale comunque la pena rilevare come, in occasione degli avvenimenti dell'autunno del 1515, Fileno dalla Tuata non ci abbia lasciato alcuna attestazione di una sua formale attività di interprete al servizio della comunità. Attività alla quale era stato invece più volte chiamato sia in età bentivolesca che nei primi anni del diretto governo ecclesiastico, in virtù della sua padronanza della lingua francese acquisita nel corso di un soggiorno in Francia e, a quanto pare, eccezionale a Bologna¹⁷⁸. Nel 1494, durante la calata di Carlo VIII, Giovanni Bentivoglio era ricorso a lui per comunicare coi capi delle truppe francesi. Negli anni successivi fu episodicamente chiamato a tradurre lettere spedite da Carlo VIII e da Luigi XII ai governanti bolognesi, in quanto, come Fileno stesso ricordava nel 1496, «non c'era chi sapese lezere in francese so no mi»¹⁷⁹. Situazione che ancora persisteva nel 1507, col re di Francia che continuava a scrivere in francese le lettere che mandava a Bologna, e col Dalla Tuata che le traduceva «in lengua nostrana»¹⁸⁰.

Dopo Reggio, nel viaggio d'andata, toccò a Modena fare i conti con l'arrivo di

¹⁷⁶ B. CELLINI, *La vita*, con introduzione e commento di E. Carrara, a cura di G.G. Ferrero, Torino, 1959, p. 440. Episodio citato anche in R. J. KNECHT, *Renaissance Warrior and Patron: The Reign of Francis I*, Cambridge, 1994, p. 457. Cfr. anche p. 6: «he learnt Italian and Spanish from his mother». Che Francesco parlasse italiano fin da giovanissimo lo sostengono sia C. TERRASSE, *François I^{er}, le roi et le règne*, Paris, I, 1945, p. 29, che J. JACQUART, *Francesco I e la civiltà del Rinascimento*, Milano, 1983, p. 6.

¹⁷⁷ Cfr. L. VISSIÈRE, *Une amitié hasardeuse: Louis II de la Trémoille et le marquis de Mantoue (1495-1503)*, in Ph. CONTAMINE, J. GUILLAUME (éd.), *Louis XII en Milanais*, Paris, 2003, pp. 149-171 (in part. pp. 159-162).

¹⁷⁸ Fileno non perdeva anzi «occasione per affermare con fierezza di saperla benissimo». Cfr. F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., I (origini-1499), pp. XVII-XIX, XXXVI-XXXVII.

¹⁷⁹ *Ibidem*, p. XXXVI.

¹⁸⁰ *Ibidem*, p. XXXVII: «Nota che tute le letre del re de França sono schrite in lengua francese [...] e però bisogna tute interpretarle, et io Fileno n'ò liete infinite al tempo di Bentivogli, e chosi al prexente le liego, e poi le riducho in lengua nostrana».

migliaia di persone. Fin dall'11 novembre gli abitanti avevano cominciato a mobilitarsi per accogliere il re e il suo seguito, di cui avrebbero fatto parte «5000 cavalli e 5000 fanti»¹⁸¹. Secondo il Lancellotti, l'arrivo era previsto entro una decina di giorni. Francesco I, come sappiamo avrebbe tardato parecchi giorni, ma l'eccitazione in città rimase alta per il via vai di cardinali e dignitari. Il 7 dicembre giunsero a Modena Giulio de' Medici e Niccolò Fieschi, i due cardinali incaricati di andare incontro al re. Alloggiati in casa del conte Guido Rangoni «picolo»¹⁸², ripartirono la mattina successiva diretti a Reggio, mentre in città proseguiva «la description deli alozamenti per la venuta del Re de Franza». Al cronista Leonello Beliardì, benestante giureconsulto, sarebbe toccata la sorte e soprattutto la «gran spexa» di ospitare un tale «Monsig.^e De Listoanos»: e oltre a tutte le cavalcature di questi, quindici tra cavalli e muli, altrettanti muli di «Mons.r de Borbono»¹⁸³. La pacifica invasione della città e del suo contado da parte di una «grandissima quantità de Francexi»¹⁸⁴ ebbe inizio il 9; nel pomeriggio, «da hore 23» nel resoconto del Lancellotti, entrò finalmente il re «con una bellissima baronia de signori». Alloggiato anche lui in casa del conte Rangoni, ripartì la mattina dopo «da hore 16 ½»¹⁸⁵.

Cronaca puntuale, quella del Lancellotti, ma priva di particolari spunti di interesse. Pur con le sue imprecisioni e col suo stile «assai rozzo», risulta quasi più stimolante la resa degli eventi fornita da Andrea Todesco¹⁸⁶, sia per alcuni particolari che aggiunge sul soggiorno, sia per ciò che ritiene significativo da tramandare. Dello straordinario passaggio per la sua città della corte di Francia il cronista ricorda le linee essenziali, ma piuttosto confuse. Riporta correttamente il giorno dell'arrivo (9 dicembre), ma anticipa di tre giorni (12 dicembre) il ritorno del re da Bologna. Soprattutto non sa, o non ricorda, o lo confonde, il nome del papa in questione: Giulio anziché Leone¹⁸⁷. Ricorda la moltitudine di persone che accompagnavano Francesco I

¹⁸¹ Cfr. T. DE' BIANCHI (detto DE' LANCELOTTI), *Cronaca modenese*, cit., pp. 162-163.

¹⁸² Guido Rangoni detto il Piccolo, nato nel 1485, era figlio del conte Niccolò Rangoni e di Bianca Bentivoglio, figlia dell'ex signore di Bologna Giovanni II. Celebre condottiero dell'epoca, fu in quegli anni al servizio della Chiesa.

¹⁸³ L. BELLARDI, *Cronaca della Città di Modena (1512-1518)*, a cura di A. Biondi, M. Oppi, Modena, 1981, p. 120. Per notizie sull'autore, pp. VIII-XIII.

¹⁸⁴ T. DE' BIANCHI (detto DE' LANCELOTTI), *Cronaca modenese*, cit., p. 163: «etiam de fora de Modena ge n'è alozati asai [...] et vene molte carra francexe con munition per Sua Maestà».

¹⁸⁵ Sarebbe ritornato a Modena sabato 15 dicembre, («e alozò ut supra»), ripartendone la domenica mattina. *Ibidem*, pp. 163-164.

¹⁸⁶ Il giudizio stilistico è di Girolamo Tiraboschi: cfr. A. TODESCO, *Annali della Città di Modena (1501-1547)*, a cura di R. Bussi, R. Montagnani, Modena, 1979, p. V.

¹⁸⁷ *Ibidem*, pp. 18-19: «Recorde come a dì 9 desenbro pasò uno re de Ferança per questa citado de Modena, per volere andare a Bulogna a fare parlamento con papa Giulio»; «Recordo come a dì 12 desenbro tornò indreto al dito re de França da Bulogna da parlare al papa». Il nome del re, perlomeno, il

(«aveva sego molte suo baron e molte altre zento: fu astimato con sego nove milia presono»); la partecipazione alla messa del re e il banchetto a lui offerto («fu aparitadò in t'un qurtile e li disinò») ¹⁸⁸; l'introduzione di un calmiere per i prodotti cerealicoli ¹⁸⁹. Della «granda ponpa» di quel corteo non lo avevano colpito le vesti o gli addobbi, ma un elemento tipicamente bellico, «li nave e li ponto da pasare li fiume» che i francesi si portavano appresso ¹⁹⁰. Una volta tanto, si poteva assistere al transito di armati e di strumenti da guerra con curiosità anziché paura. Francesco I «tirò via in freta», comunque: il 10 dicembre era già alle porte di Bologna.

Todesco dimostra di saperlo: «Al dito re aveva nomo Francesco».

¹⁸⁸ Una colazione veloce, «così impiede», di cui il Beliardì annota perfino il menù: «qualche bochone de um / capone, et del pane, et uno tazono de vino, et non altro». L. BELIARDI, *Cronaca*, cit., p. 120.

¹⁸⁹ A. TODESCO, *Annali*, p. 19: «volso metro al chalmero agni cosa: al furmento solde trenta sia, e la fava vinto oto, e l'orzo vinto cinco, e la spelta soldo vinto, e il feno solde sia, e paglia e stramo solde sia al cesto».

¹⁹⁰ *Ibidem*. Si trattava del ponte di 77 barche usato per attraversare il Po in prossimità di Piacenza, giudicato «bellissimo» dai veneziani: vedi *supra*.

Capitolo secondo

Una città alla prova

1. La mobilitazione «ad preparandum honorem»

La sfida che Bologna si trovava di fronte non era da poco. Ovviamente, non si trattava soltanto di accogliere un papa e un re, ma centinaia o addirittura migliaia di persone che, a vario titolo, avrebbero fatto parte del loro seguito. Per limitarci ai livelli più alti della scala sociale, nobili francesi, cardinali, vescovi, signori e nobili italiani: tutti questi, beninteso, coi loro rispettivi seguiti. A voler citare qualche esempio, basterà ricordare che Federico Gonzaga, figlio ed erede del marchese di Mantova Francesco Gonzaga, disponeva in quel periodo di «una vera e propria piccola corte» di cinquanta persone e quarantuno cavalli¹⁹¹, e ancora, Felice Della Rovere, figlia illegittima del defunto pontefice Giulio II e moglie del nobile romano Gian Giordano Orsini¹⁹², giunse in città con quaranta «bocche», mentre Filiberta di Savoia, zia materna di Francesco I e moglie di Giuliano de' Medici, contava su un seguito di addirittura centocinquanta persone¹⁹³. A questi personaggi erano ancora da aggiungersi gli ambasciatori delle varie potenze italiane ed europee¹⁹⁴, un numero imprecisato ma molto elevato di uomini d'arme e, non trascurabile, una folla di curiosi che si sarebbe riversata in città per assistere ad uno spettacolo eccezionale. Di quest'ultimo genere di convenuti possediamo almeno una esplicita testimonianza: in una cronaca centese del XVII secolo si ricorda

¹⁹¹ Cfr. R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., p. 53. Nell'aprile del 1516 i marchesi proposero, per ridurre le esorbitanti spese, di limitarla almeno «a trentacinque cavalli et quaranta bocche».

¹⁹² La presenza di Felice a Bologna era dovuta probabilmente all'amicizia che la legava a Leone X, senza contare che il marito Gian Giordano era un acceso sostenitore della Francia: pare addirittura che per festeggiare la vittoria di Marignano avesse incendiato, nei suoi possedimenti, un intero isolato. Cfr. C. P. MURPHY, *La figlia del papa. Giulio II e Felice della Rovere iniziatori del Rinascimento romano*, Milano, 2007, pp. 97-99, 172-182.

¹⁹³ Cfr. tra gli altri F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 711.

¹⁹⁴ Anche gli ambasciatori, o perlomeno alcuni di loro, potevano disporre di nutriti seguiti: ad esempio, i quattro oratori veneziani presso il re giunsero a Bologna con ben venti cavalli a testa: cfr. M. SANUTO, *I diarii*, cit., coll. 368, 371.

infatti come «a vedere così nobile spettacolo di duoi precipi grandissimi della Christianità, andorono molte persone di Cento et d'altri luochi circonvicini¹⁹⁵».

Garantire vitto, alloggio e pubblica sicurezza: questi erano i problemi principali che si paravano davanti alle autorità cittadine. Secondo Leandro Alberti i bolognesi fin dall'8 novembre sapevano quanto li aspettava: quel giorno infatti

fu intimato per il banditore come dovea venire a Bologna il papa et il re di Francia, et che 'l si dovesero disporre le cose per il bisogno tanto da mangiare quanto di alloggiare le corte di detti principi et baroni. Laonde il senato crearo ambasciatori al papa per andarli contro et proferirli la città esser disposita a riceverlo con quel honore che fusse possibile¹⁹⁶.

Il giorno 8 novembre erano stati effettivamente eletti i quattro oratori da mandare a Firenze per incontrare e poi accompagnare il papa¹⁹⁷. I prescelti, in seno alla stessa magistratura dei Quaranta, erano stati Agamennone Grassi¹⁹⁸, Virgilio Poeti¹⁹⁹, Agostino Marsili²⁰⁰, Brunino Bianchi²⁰¹. Il loro mandato consisteva nel seguire costantemente il legato e la corte pontificia, in modo tale da poter informare giorno per giorno il Senato bolognese delle ulteriori richieste riguardanti i preparativi necessari. Ma essi dovevano fare da intermediari anche relativamente a specifiche richieste della città: ad esempio, avrebbero dovuto esporre al papa una controversia ereditaria in cui era coinvolta la Fabbriceria di San Petronio, oppure ancora convincere Giuliano de' Medici a ritirare una sua raccomandazione relativa alla designazione del frate che avrebbe predicato in San Petronio durante l'Avvento²⁰².

Il 16 era stata la volta dell'elezione degli «officiales ad preparandum

¹⁹⁵ B. BAGNI, *Memoria delle cose della terra di Cento opera di don Biagio Bagni dall'edificazione di essa fino al 1621*, BUB, ms. 195, c. 17r.

¹⁹⁶ L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 428.

¹⁹⁷ ASBo, *Senato, Partiti*, vol. 1 (1514-1520), cc. 52v.-53r.: «Electio oratorum ad obviandum usque Florentiam S.mo D. N. Bononiam venienti» [DOCUMENTO 2].

¹⁹⁸ Fratello del cerimoniere pontificio Paride e del cardinale Achille, vescovo di Bologna. Il padre Baldassarre, come è facile intuire, era appassionato lettore di Omero.

¹⁹⁹ Cfr. P. S. DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, Bologna, 1670, p. 627.

²⁰⁰ *Ibidem*, pp. 537-538.

²⁰¹ *Ibidem*, p. 157.

²⁰² Sulla questione del predicatore pare che alla fine l'avessero spuntata i Quaranta: da un *Catalogo dei predicatori* conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna risulta infatti che nell'Avvento del 1515 avesse predicato in San Petronio il candidato del Senato, tale «fra' Filippo Musotti domenicano bolognese»: cfr. ASBo, *Corporazioni religiose soppresse nel periodo post-unitario, Capitolo di San Petronio*, 26: *Catalogo dei predicatori che hanno predicato nella perinsigne Basilica di S. Petronio in Bologna, tratto dalla scrittura, o Memoriale, che trovansi nell'Archivio della Reverenda Fabrica di detta Chiesa. Opera di Ercole Maria Zanetti della medesima canonico*. Il Musotti viene ricordato come «illustre predicatore» da Leandro Alberti: cfr. G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, III, Bologna, 1783, p. 80.

honorem»²⁰³: Antonio Volta²⁰⁴, il conte Ercole Bentivoglio²⁰⁵, Francesco Fantuzzi e Giacomo Maria del Lino. Costoro avrebbero dovuto occuparsi di tutti i preparativi con una somma a loro disposizione che ammontava complessivamente a 4.000 lire bolognesi.

Il denaro stanziato doveva essere ben presto parso insufficiente: il 24 novembre veniva quindi pubblicata una tassazione straordinaria a carico delle Società d'Arti²⁰⁶. Dal momento che la Camera²⁰⁷ doveva «subire» spese elevatissime per l'allestimento del convegno, al vicelegato e al Reggimento sembrava «honestum et conveniens» che le Arti dessero il proprio contributo, «presertim cum tot praelatorum, principum, nobilium et aliorum hominum conventu, artifices ipsi utilitatem maximam percepturi sint». L'incontro appariva insomma come un'occasione di arricchimento economico per la città e in particolare per i suoi artigiani, i quali, secondo le previsioni del Senato, sarebbero ampiamente rientrati delle spese sostenute per i preparativi²⁰⁸. La tassa, suddivisa tra le 28 associazioni di mestiere in quote che andavano da un minimo di 10 ducati (i bombasari però, a quanto risulta dalla lista, non avrebbero dovuto sborsare nulla) a un massimo di 150²⁰⁹, avrebbe dovuto portare nelle casse della Camera una somma pari a 1.025 ducati. L'esazione della tassa era stata affidata dal gonfaloniere di giustizia Antonio Paltroni²¹⁰ ai quattro ufficiali addetti ai preparativi, «cum potestate

²⁰³ ASBo, *Senato, Partiti*, vol. 1 (1514-1520), cc. 53r-v: «Electio officialium ad preparanda necessaria pro honorando adventu S.mi D. N. cum facultate expendendi libras 4.000» [DOCUMENTO 2].

²⁰⁴ Cfr. P. S. DOLFI, *Cronologia*, cit., p. 716.

²⁰⁵ Cfr. G. DE CARO, *Bentivoglio Ercole*, in *DBI*, 8, Roma, 1966, pp. 612-614.

²⁰⁶ ASBo, *Senato, Partiti*, vol. 1 (1514-1520), cc. 53v-54r: «Taxa Societatum Bononiae pro expensis faciendis in adventu S.mi D. N. et Chr.mi Francorum regis in civitate Bononiae» [DOCUMENTO 2]. Sulle corporazioni bolognesi si veda L. GHEZA FABBRI, *L'organizzazione del lavoro. Corporazioni e gruppi professionali in età moderna*, in *Storia di Bologna*, III, A. PROSPERI (a cura di), *Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, I, *Istituzioni, forme del potere, economia e società*, Bologna, 2008, pp. 647-729.

²⁰⁷ La Maggior Camera costituiva «il ganglio nevralgico del sistema finanziario della Legazione» in quanto incamerava «oltre due terzi delle entrate fiscali [...] risorse che erano poi nella piena disponibilità del Reggimento». Assieme alla Congregazione di Gabella Grossa e alla Tesoreria del Vino era una delle «tre “aziende” fiscali separate» dell'amministrazione finanziaria di Bologna. Cfr. M. CARBONI, *La finanza pubblica a Bologna in età moderna*, in *Storia di Bologna*, III, A. PROSPERI (a cura di), *Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, I, *Istituzioni*, cit., pp. 731-789 (in part. pp. 733-734).

²⁰⁸ Dei vantaggi economici - oltre a quelli, scontati, in termini di prestigio - che sarebbero derivati alla città ospitante un simile evento, era pienamente convinta Alfonsina Orsini, la madre di Lorenzo de' Medici, che aveva tentato anche per questo di persuadere il figlio a fare pressioni su Leone X perché attirasse il re a Firenze: quanto alla «spesa et disagio che harebbe la ciptà», argomentava Alfonsina, «hai da sapere che ci venne anchora el Re Carlo, et la ciptà non hebbe altra spesa che quella che la volse [...] et quando se li [al re] facesse uno dono sarebbero tanti e' denari che rimanebbono in questa ciptà che lo pagherebbono sei volte»: lettera del 25 ottobre 1515 edita in I. CISERI, *L'ingresso trionfale*, cit., p. 249. Vedi *supra*.

²⁰⁹ Gli unici che avrebbero dovuto pagare una tale cifra erano i notai.

²¹⁰ Il gonfaloniere di giustizia era il capo del Senato; la carica era bimestrale. Cfr. A. DE BENEDECTIS, *Gli organi del governo cittadino, gli apparati statuali e la vita cittadina dal XVI al XVIII secolo*, in W. TEGA (a cura di), *Storia illustrata di Bologna*, II, *Bologna nell'età moderna*, cit., pp. 221-240. Per i nomi di tutti i gonfalonieri di giustizia e di quelli del popolo che si avvicendarono nel corso del 1515 si rimanda a S.

cogendi et compellendi omnes ex istis qui recusarent». Anche in questo caso siamo però in grado di misurare la distanza che correva tra l'emanazione delle disposizioni e la loro effettiva attuazione. Che le Società d'Arti non avessero accolto con entusiasmo la notizia è facilmente immaginabile: alcune si erano rifiutate fermamente di collaborare, le altre, più accomodanti, avevano fatto sapere che avrebbero sì contribuito alle spese, ma soltanto «per quanto potranno» e non secondo le cifre stabilite dal Senato. Meno scontata invece la reazione dei senatori di fronte a tanta insubordinazione: invece di procedere con la minacciata riscossione forzosa, si preoccuparono che la faccenda non giungesse agli orecchi del legato. Appena due giorni dopo, il 26 novembre, i Quaranta si affrettavano a scrivere ai quattro oratori presso il legato, prima che qualche appartenente alle Arti renitenti li anticipasse:

poteria essere che per alcuni de li recusanti seria scripto di questa cosa al Rev.mo nostro legato. Però ce è parso notificarvi tal cosa, acioché se presentistino cosa alcuna, ovvero ve ne fusse parlato per Sua S. Rev.ma o per altri, siati instructi et faciati intendere a quella questa cosa essere passata con volontà et presentia dil Suo vicelegato, et che questo altre volte è sta facto in simile occurentie. Ma quando el non accada, volemo che etiam vui non ne faciati motto²¹¹.

A cosa poteva essere dovuta una simile prudenza? Forse i senatori si rendevano conto di aver proceduto in maniera non del tutto corretta, tanto è vero che sottolineavano, a titolo di garanzia e scusante, di aver agito in pieno accordo col vicelegato. Ma non è da escludere che ci si preoccupasse di evitare una brutta figura alla città e che le resistenze dei bolognesi a spendere per onorare la sua venuta potessero offendere Leone X. Il momento, come vedremo nel prossimo paragrafo, era piuttosto delicato in termini di politica interna: urtare la suscettibilità papale avrebbe potuto rivelarsi rischioso. E poi, non avevano forse i Quaranta commissionato solo pochi giorni prima (18 novembre 1515) ai quattro oratori il discorso da pronunciare davanti al papa, nel quale si dichiarava che, appena appresa la venuta di Leone X,

tutta questa città, populo, cittadini et subditi ne hano preso tanta letitia, conforto et gaudio che non lo potressimo sufficientemente con parole explicare, [...] sperando che la presentia de Sua B.ne ce darà tanta recreatione et spirituale et temporale che serà cum universale satisfatione et contento de tutti nui soi

Muzzi, *Annali della città di Bologna dalla sua origine al 1796*, VI, Bologna, 1844, pp. 114-117: l'intento dichiarato del Muzzi nell'inserire questa «lunga nota» era proprio che il lettore potesse vedere «quali erano al tempo di Leon X e di Francesco I i rappresentanti del popolo».

²¹¹ ASBo, *Senato, Carteggi, I-Lettere del Senato, Copiari*, reg. 1 (1513-1517), c. 204r., i Quaranta ai quattro oratori presso il legato, 26 novembre 1515 [DOCUMENTO 4].

devotissimi servitori et figlioli.

L'evidente tentativo di ingraziarsi il pontefice aveva spinto i senatori a usare parole altrettanto lusinghiere nei confronti del legato Giulio de' Medici, tanto integro, prudente e giusto che i bolognesi alla sua partenza sarebbero caduti nello sconforto, se non fosse stato per «la speranza della venuta di Sua B.ne et del ritorno del prefato Rev.mo legato»²¹².

Nello sconforto però i senatori caddero sul serio, a causa del vicelegato. Tra tante spese e preoccupazioni, il governatore Altobello Averoldi²¹³ aveva richiesto infatti un pagamento di ben 2.000 lire «de extraordinarij», a titolo cioè di pagamento straordinario da corrispondere al legato per i quattro mesi precedenti. Da una lettera spedita ai quattro oratori risulta che i Quaranta ne avessero già discusso col legato prima della sua partenza, e che si fosse giunti al compromesso di rimandare il pagamento all'anno successivo. Il momento era infatti dei peggiori: il doversi occupare della venuta in città del papa e del re di Francia era cosa che già metteva a durissima prova l'«impotentia», se non addirittura la «miseria», dei conti pubblici. D'altro canto, un simile tempismo da parte del legato e del suo vice non può non risultare sospetto: anche da parte loro sarebbero state sostenute ingenti spese per l'accoglienza del papa e del re. Un trasferimento forzoso di risorse da una parte del governo bolognese all'altra²¹⁴, insomma, che sarebbe inevitabilmente andato a discapito della città intera. Dalla lettera traspare tutta l'amarezza e il sospetto nei confronti dell'azione dell'Averoldi: «non così presto se è partito il nostro Rev.mo legato che il suo vicelegato ce ha mandato a recercare cum grande instantia che dobbiamo pagare libre duemillia a esso Rev.mo legato». I senatori si dicevano in sostanza convinti che la cosa non fosse partita dal Medici, ma che si trattasse invece di una autonoma e scorretta iniziativa del governatore. Pare che questa convinzione dei senatori sull'estraneità del legato all'esosa richiesta fosse dovuta alla buona reputazione che Giulio de' Medici si era guadagnato

²¹² ASBo, *Senato, Istruzioni del Reggimento agli ambasciatori*, b. 1 (1513-1665), 18 novembre 1515 [DOCUMENTO 17].

²¹³ Cfr. F. GAETA, *Averoldi Altobello*, in *DBI*, 4, Roma, 1962, pp. 667-668. L'Averoldi era alla seconda delle sue tre vicelegazioni a Bologna: la prima volta vi era stato inviato da Giulio II nel 1505; vi era poi ritornato nel 1513 e vi rimase fino al 1516; vi tornò infine negli anni 1523-1524.

²¹⁴ Utilissimo sull'argomento il contributo di M. CARBONI, *La finanza pubblica*, cit.; si veda in part. p. 732: «l'articolazione della finanza bolognese dell'età moderna [...] in quanto componente essenziale del sistema di governo misto, veniva a trovarsi al centro di diverse aree di tensione dinamica: la competizione fra poteri pubblici per l'appropriazione delle risorse fiscali, il governo della distribuzione del carico fiscale, le scelte di politica economica. Entravano nel gioco tanto i rapporti istituzionali fra Bologna e Roma quanto gli equilibri interni alla Legazione».

sul campo nel periodo della sua Legazione:

sapeti quante volte Sua S.a Rev.ma ha dato intentione et dimostrato non volere gravarce di quello non è possibile a supportare, etiam sin prima che partisse da Roma, dimostrando che non volea di superchio, se bene altri havea voluto violentemente quello che non se convenia²¹⁵.

La speranza dei Quaranta era però destinata a essere presto e cocentemente delusa dalla piccata risposta data dal Medici agli ambasciatori bolognesi:

ce ha resposto che per sua causa la Camera non è in questi desordini et che non li pare che lui solo l'abia a restorare, et quando li altri farano el debito loro per aiutare la Camera ancora lui farà el suo, et che la domanda che ha facta el vicelegato è stata de commissione de Sua S.ria Rev.ma²¹⁶.

Giulio de' Medici acconsentiva perlomeno a rimandare momentaneamente la vertenza, per permettere ai Quaranta di occuparsi al meglio dei preparativi.

Di quanto nocivo fosse stato l'incontro del dicembre 1515 per la Camera cittadina si continuò a lamentarsi per anni. In un documento del 1519 relativo alle disastrose condizioni delle casse della Camera compare, in una lista di «spese che si solevano soddisfare cum lo extraordinario che per non se ne essere è convenuto pagarle cum lo ordinario», una voce di 5.000 lire «per honorare la venuta di papa Leone»²¹⁷. È da dire che alla fine di novembre del 1515 la Camera era ancora impegnata in pagamenti riguardanti l'entrata in città del cardinal legato Giulio de' Medici e di Lorenzo de' Medici (che aveva sostituito il malato Giuliano) avvenuta il giorno 19 agosto²¹⁸. Da un piccolo foglio di conti datato 29 novembre risulta che il depositario della Camera Virgilio Ghisilieri²¹⁹ avrebbe dovuto trattenere per sé 185 lire, 13 soldi e 4 denari a titolo di «resto et intiero pagamento de libre duecento quarantacinque», pagate di sua tasca «per la spesa de li novi penoni che se feceno per le trombe et tromboni di Mag.ci S.

²¹⁵ ASBo, *Senato, Carteggi, I-Lettere del Senato, Copiari*, reg. 1 (1513-1517), c. 201r, i Quaranta ai quattro oratori presso il legato, 20 novembre 1515 [DOCUMENTO 4].

²¹⁶ ASBo, *Senato, Carteggi, VII-Lettere dell'ambasciatore al Senato*, vol. 2 (1514-1516), i quattro oratori presso il legato ai Quaranta, Firenze, 23 novembre 1515 [DOCUMENTO 6].

²¹⁷ ASBo, *Assunteria di Camera, Miscellanea*, filza 34 (1513-1530).

²¹⁸ Nel mese di agosto, «essendo tutta Lombardia in tumulto per la venuta del re» di Francia, Leone X aveva inviato a Bologna Giulio de' Medici «per provvedere ai bisogni, occurendo». Il legato entrò in città il 19, accompagnato dal nipote Lorenzo, «contra li quali vi passò tutto il chericato, con gli signori antiani, et con tutti li magistrati, et il popolo, et lo condussero honoratissimamente, al palagio. Et furo' fatti segni de alegrezza con campane et fuoghi et artegliarie, secondo il consueto, essendogli tolta la mula et stracciato il balduchino, et fatte l'altre cerimonie solite da fare alla prima entrata dei legati»: cfr. L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 425.

²¹⁹ Cfr. P. S. DOLFI, *Cronologia*, cit., p. 362, in cui si dice erroneamente che il Ghisilieri sarebbe andato a Firenze col legato per incontrare il papa e condurlo a Bologna.

Antiani, che se renovorno per honorare el prefato Ill.mo S. et la venuta dil Rev.mo M.re legato». Nuovi pennoni che sarebbero comunque tornati utili per fare bella figura anche nella nuova e più solenne occasione del mese di dicembre.

A proposito di documenti relativi alle spese sostenute dalla Camera di Bologna, ci sia consentito qui esprimere rammarico per non aver potuto trovare, sull'incontro tra Francesco I e Leone X, documenti simili ad alcuni, che si sono invece conservati, relativi al convegno del 1529-30 di Clemente VII e Carlo V. Come ad esempio una lista di mance corrisposte per ordine del gonfaloniere di giustizia a tutta una serie di personaggi appartenenti alle corti del papa e dell'imperatore, tra cui figurano, con a fianco il relativo importo della mancia, «trombetti», «sonatori de flauti», palafrenieri e mazzieri, assieme a «piffari, tromboni et trombetti» e perfino al cuoco e allo sguattero degli Anziani²²⁰. Oppure ancora, un appunto sempre del 1529, relativo a beni «per il presente di N. S. Clemente VII», che prevedeva 300 corbe di spelta e 100 di vini, 10 forme di formaggio, 300 libbre di salami, 50 «pani di zucharo», 20 vitelli, 50 paia di capponi, 50 di «pepioni grossi overo perdisse» (cioè starne), 3 di pavoni e 20 di fagiani, oltre a 20 barili di olive e a 250 libbre di cera «tra torze et candeale».

Per quanto riguarda gli eventi del 1515 pare si siano conservati, oltre al documento citato poco sopra, solo un altro paio di documenti connessi all'entrata del legato in città in agosto: un appunto relativo alle spese per la fabbricazione del baldacchino e una lunga e dettagliata lista di pagamenti effettuati nei mesi di luglio e agosto, per un totale di 1.000 ducati²²¹. In questo scrupoloso conto di spese, tra osti di località limitrofe alla città, «cavalari», mercanti vari, compare anche un certo «Franza», probabilmente identificabile con il pittore e orefice bolognese Francesco Raibolini, detto appunto il Francia (1450 ca.-1517)²²²: a costui era stata pagata una cifra ingente (1.410 lire) per l'acquisto di argenti e di oro «per dorare», oltre ad altre 394 lire per certi «tazoni». Compare anche un altro artista, un non meglio identificato Nicola «pictore», pagato sette lire «per fare arme al baldachino».

Per quanto riguarda l'incontro tra il papa e il re, le fonti conservate presso

²²⁰ Sulla composizione del Concerto Palatino, cioè del gruppo strumentale di Palazzo, nella prima metà del Cinquecento si veda O. GAMBASSI, *Il Concerto Palatino della Signoria di Bologna. Cinque secoli di vita musicale a corte (1250-1797)*, Firenze, 1989, pp. 8-9. Sugli organici degli anni 1529-1530, con i nomi di tutti i musicisti, pp. 617-618.

²²¹ Nel documento si dice che le spese erano state sostenute per «honorare» l'arrivo previsto di Giuliano de' Medici. Ma Giuliano, come già accennato, non si recò a Bologna per gravi motivi di salute, e pertanto l'onore fu tutto per il cardinal legato.

²²² Cfr. C.C. MALVASIA, *Felsina pittrice. Vite de' pittori bolognesi*, a cura di G. Zanotti, I, Bologna, 1841, pp. 41-50.

l'Archivio di Stato di Bologna, perlomeno quelle superstiti, si trovano prevalentemente nel fondo del Senato, nelle serie delle *Provvisioni* e dei *Partiti*, e dimostrano un interesse quasi esclusivo per le questioni relative all'approvvigionamento, all'organizzazione degli alloggi e alla sistemazione delle strade. Le prime attestazioni dei preparativi risalgono al 15 novembre 1515: in quel giorno era stato pubblicato e proclamato dal pubblico banditore «Jacobum Scalabrinum» alla ringhiera del Palazzo del Podestà un editto relativo ai prezzi²²³. L'editto era stato ripetuto dopo un paio di giorni, sabato 17 novembre, in due punti diversi della città: ancora dalla ringhiera, ma questa volta dal banditore «Matheum Salanum», mentre lo Scalabrini era stato dislocato nel carrobbio di Porta Ravegnana²²⁴. Annunciando la prossima venuta a Bologna del re, del papa e delle loro rispettive corti, si “invitavano” e “confortavano” cittadini, contadini «et ogni altra persona» a procurare e portare in città ogni tipo di «victuarie et grassa», in particolare frumento, vino, biada, strame, legna e carne. Per invogliare i cittadini ad obbedire, si specificava subito che chi si fosse adoperato per fornire le provviste ne avrebbe ricavato «utile et guadagno assai» in quanto le merci sarebbero state pagate ad «assai bom pretio et più de la stima che è corsa fin al presente». Si arrivava perfino a promettere una sorta di immunità straordinaria: tutti i contadini che si fossero recati in città con i loro prodotti sarebbero stati «securi nel venire et stare» e avrebbero potuto ritornarsene alle loro case «liberamente et senza molestia o impedimento alcuno», anche nel caso in cui pendesse sulla loro testa una condanna civile²²⁵. La grida non si limitava tuttavia ai gentili inviti. Poco oltre si passava agli ordini: a chiunque si trovasse in possesso di biada, fieno, legna, vino e altri simili beni di prima necessità, era concesso un massimo di tre giorni per informare i gonfalonieri del popolo della quantità posseduta di detti beni. La pena prevista per i negligenti si annunciava pesante: non solo le merci sarebbero state loro confiscate, ma sarebbero stati anche costretti a pagare una multa pari al loro valore²²⁶. Se inviti e minacce non fossero bastati, la delazione avrebbe potuto dare man forte: scaduti i tre giorni, chiunque avesse denunciato alle autorità un inadempiente sarebbe stato, oltre che «tenuto secreto»,

²²³ ASBo, *Senato, Provvisioni*, reg. 1 (1514-1521), cc. 21r-22r: «Provisio pro adventu S.mi D. N.» [DOCUMENTO 3].

²²⁴ Sui modi e luoghi di lettura degli editti prima dell'avvento e della diffusione degli esemplari a stampa si veda G. ROVERSI, *La vita quotidiana attraverso i bandi pubblici*, in W. TEGA (a cura di), *Storia illustrata di Bologna*, II, *Bologna nell'età moderna*, cit., pp. 101-120 (in part. pp. 102-103).

²²⁵ ASBo, *Senato, Provvisioni*, reg. 1 (1514-1521), c. 21r: «tutti li contadini [...] non possano né debiano essere gravati realmente né personalmente a instantia de alcuna persona per qualunque debito civile, etiam se 'l fusse commessa la executione et precepto de gravando» [DOCUMENTO 3].

²²⁶ *Ibidem*: «sotto pena de perdere le robbe et di pagare altrettanto quanto valerano».

premiato con un terzo della pena pecuniaria. L'intenzione delle autorità non era certo quella di razzare i bolognesi: conoscere quanto più precisamente possibile la disponibilità in città di beni di consumo indispensabili era il punto di partenza ineludibile di qualunque strategia organizzativa.

Bologna avrebbe dovuto insomma salvaguardare il proprio «honore», mostrandosi pronta e capace di assorbire l'onda umana che stava per riversarsi. Senza rimetterci nell'utile, però: pertanto il legato si premurava di informare come fosse stato stabilito, da parte del pontefice in persona,

che tutti quelli che serano con la corte di S. B. ne di qualunque conditione, grado, offitio, o dignità se siano, debbiano pagare non solo le victuarie et altre cose che gli accaderano come è dicto di sopra, ma debbiano pagare anchora la camere, stantie, case et stalle de cittadini et persone private dove serano alloggiati, et cussi dal canto del Chr.mo re se farà il medesimo per tutti quelli che intrarano cum Sua Chr.ma M.tà in Bologna et per tutta la corte sua²²⁷.

Incontriamo così l'altro grande problema: oltre a sfamare uomini e cavalli, occorreva assicurare a tutti loro un tetto. Era quindi nell'interesse di tutti i cittadini, finché se ne aveva «la commodità del tempo» e secondo le possibilità di ciascuno, «preparare nele case loro camere et alloggiamenti et stalle». Anche in questo caso, gli inadempienti ci avrebbero soltanto rimesso, «perché poi seria in ogni modo necessaria cosa a ritrovare su el facto dove alloggiare; il che alhora non seria senza qualche disturbo et incommodo maggiore de tutta la città»²²⁸. Sulla mobilitazione cittadina alcuni particolari ci vengono riferiti dalla cronaca secentesca di Giovan Francesco Negri. Per provvedere agli alloggi, il Reggimento aveva stabilito che

tutti i capi delle famiglie si riducessero a congregazione nelle chiese parochiali, dove da i loro rettori venivano essortati quei che havevano commode habitationi, provedute di supeletili, a ricevere et albergare questi forestieri, essendosi di già havute le note di personaggi e delle loro famiglie, onde si poteva benissimo fare il comparto, dichiarandosi ciascuno de congregati quali sorti di hospiti e quanti poteva ricevere nella propria casa e provvedere di vitto e d'altre cose bisognevoli²²⁹.

Per quanto ad alcuni potesse risultare fastidioso aprire obbligatoriamente le proprie case a degli sconosciuti, i bolognesi potevano considerarsi fortunati in confronto ai fiorentini,

²²⁷ *Ibidem*, c. 21v.

²²⁸ *Ibidem*.

²²⁹ G. F. NEGRI, *Annali della patria*, BUB, ms. 1107, VII/1 (1500-1528), c. 156r.

i quali non solo non erano stati pagati per gli alloggi forniti all'andata, ma rischiavano di non esserlo neppure al ritorno della corte di Leone X da Bologna. La proposta di Giuliano Tornabuoni, protonotario apostolico designato dal papa all'organizzazione degli alloggi, che prevedeva che ciascuno usufruisse delle abitazioni «per octo giorni gratis, et di poi si pagherebbe», non era piaciuta per nulla ai fiorentini, «et perché speravano [...] il pagamento, et perché quando fussino alloggiati non sanno in che maniera potessino poi, o licentiarli di casa, o farlo pagare»²³⁰.

Di simili proposte a Bologna non è rimasta traccia: senza dubbio, non sarebbero state le più adatte a persuadere i cittadini alla collaborazione. Il compito si profilava immane, tanto più che a Bologna le corti in arrivo erano due, ma i bolognesi non sarebbero stati lasciati soli nell'affrontarlo. Si dava infatti notizia della prossima nomina, sia da parte pontificia che da parte del re di Francia, di alcuni ufficiali deputati a occuparsi delle due rispettive corti: «et questi procurarano con ogni diligentia che le cose procedano pacificamente et senza tumulto tra cortesani et cittadini, et provederano che ogni cosa sia pagato secondo l'ordine stabilito». Costoro sarebbero stati anche il punto di riferimento nel caso fossero insorte delle discordie tra cittadini e ospiti: chiunque avesse avuto delle rimostranze avrebbe potuto rivolgersi a questi ufficiali, dotati per l'occasione di «piena auctorità di fare ragione a chi si dolesse di alcuno de le due corte predictae»²³¹. Un ruolo il loro non soltanto organizzativo quindi, ma anche di garanzia.

La grida si chiudeva con un vero e proprio listino dei prezzi calmierato, volto a tutelare sia i bolognesi che gli ospiti²³²: i primi avrebbero avuto tutto il diritto di farsi pagare al giusto prezzo i beni forniti; i secondi sarebbero stati salvaguardati dagli eventuali profittatori. I prezzi stabiliti dalla grida rappresentavano infatti il massimo che si poteva esigere: chi avesse sgarrato sarebbe incorso in una pena pari al «pretio che havesse ricevuto de la cosa venduta».

Di lì a pochi giorni, il 21 novembre, venne pubblicato un editto ulteriore sulla vendita della biada, a parziale modifica di quanto stabilito in precedenza. Innanzitutto si tornava a esortare chiunque disponesse di biada a informarne le autorità competenti,

²³⁰ Lettera del 10 dicembre 1515 degli Otto di Pratica agli oratori presso il papa, edita in I. CISERI, *L'ingresso trionfale*, cit., pp. 284-285 (si veda anche p. 33).

²³¹ ASBo, *Senato, Provvisioni*, reg. 1 (1514-1521), c. 21v. [DOCUMENTO 3].

²³² Sulle politiche alimentari a Bologna in età moderna si veda A. GUENZI, *La tutela del consumatore nell'antico regime. I «vittuali di prima necessità» a Bologna*, in P. PRODI (a cura di), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, Bologna, 1994, pp. 733-756.

concedendo altri quattro giorni di tempo: nonostante fosse ampiamente scaduto il primo termine di tre giorni stabilito dalla grida precedente, sembra di capire che il lavoro di censimento fosse sì stato avviato, ma ben lungi dall'essere concluso. Oltre a ciò, ci si era accorti della necessità di bloccare e impedire l'iniziativa autonoma dei bolognesi: il censimento delle biade, finalizzato a sapere «al tempo del bisogno [...] dove si possa haver et appresso di chi sono dicte biave da vendere», si sarebbe rivelato del tutto inutile se i bolognesi, pur censiti, avessero poi venduto tali merci in proprio. Pertanto, da quel momento in poi chi voleva vendere biada e fava doveva innanzitutto ottenerne la licenza, e in secondo luogo informare il vicelegato, i «Signori de Collegio»²³³ e gli «Assumpti sopra le victuarie» di qualunque transazione venisse eseguita²³⁴.

Con il passare dei giorni, le disposizioni assumono un tono diverso, che tradisce la preoccupazione delle autorità per lo stato dei preparativi e la concitazione con cui si tentava di rimediare a ritardi e difficoltà. Dal tono rassicurante della prima grida, si passa alle intimidazioni, verrebbe quasi da dire da “stato di polizia”. Il 3 dicembre veniva pubblicata una nuova grida che ripeteva le medesime disposizioni delle precedenti e stabiliva un ulteriore ultimatum di due giorni: scaduto anche questo, essendo ormai l'arrivo di Leone X alle porte, sarebbe stata fatta «inquisitione diligentissima a casa per casa» e si sarebbe proceduto con confische e multe «senza remissione alcuna»²³⁵.

Anche in questa speciale occasione notiamo quindi che i bandi dovettero essere reiterati e induriti nel tono nei giorni successivi. Caratteristica, questa della reiterazione, che si mantenne anche nei secoli successivi, spia certa della «scarsissima disponibilità, da parte dei bolognesi, ad obbedire alle disposizioni emesse dal governo, tanto da causare nel tempo la nascita del detto: “Bando bolognese dura trenta giorni meno un mese”». Non è però trascurabile il fatto che questa ripetuta pubblicazione fosse motivata anche dal bisogno di assicurare la più ampia diffusione degli ordini e l'informazione del numero più elevato possibile di cittadini²³⁶.

La refrattarietà dei bolognesi a obbedire ai bandi doveva già essere proverbiale

²³³ Magistrato dei Collegi, «istituzione composta da pubblici ufficiali (detti tribuni della plebe) e da rappresentanti delle corporazioni di mestiere», tra i cui compiti rientrava il perseguimento delle frodi alimentari e commerciali e il controllo della produzione e delle scorte disponibili di determinati alimenti: cfr. A. GUENZI, *La tutela del consumatore*, cit. pp. 741-742.

²³⁴ ASBo, *Senato, Provvisioni*, reg. 1 (1514-1521), cc. 22r.-v. [DOCUMENTO 3].

²³⁵ *Ibidem*, c. 23v.

²³⁶ Z. ZANARDI, *La comunicazione di Palazzo*, in P. BELLETTINI, R. CAMPIONI, Z. ZANARDI (a cura di), *Una città in piazza: comunicazione e vita quotidiana a Bologna tra Cinque e Seicento*, Bologna, 2000, pp. 26-32 (in part. p. 26).

nel 1515. E se già doveva essere abbastanza frustrante per i Quaranta vedere i propri concittadini non curarsi delle loro disposizioni, come avrebbero reagito se avessero potuto leggere le parole sprezzanti dell'ambasciatore estense? Obizzo (od Opizo) Remi, infatti, nel momento in cui riferiva al cardinale d'Este la pubblicazione della grida sui prezzi e gliene spediva una nota, avvertiva però: «non bisogna farli fundamento suso, perché non se servirà». Poteva risultare di qualche giovamento soltanto a chi iniziava fin da subito a fare provviste («a chi compra in questo principio»), prima che la città cadesse nel caos con buona pace di tutte le regole e controlli. E non pare proprio che il Remi fosse il solo a pensarla così, se dobbiamo prestare fede a un suo commento ancora più irridente: «et hano posto li pagamenti a li alloggiamenti, che ne dà da ridere ad alcuno: pur è facto»²³⁷.

Ma cosa significava trovare alloggio a Bologna in un'occasione del genere? Per tentare di dare una risposta concreta a questa domanda, seguiamo la vicenda del cardinale Ippolito d'Este. Si tratta di un personaggio che occupava un posto elevatissimo nella scala sociale dell'epoca: principe della Chiesa, fratello del duca di Ferrara Alfonso I, noto per la sua ricchezza. A quest'ultimo proposito, basterà ricordare l'icastica descrizione del porporato estense tracciata dall'ambasciatore veneziano a Roma Marino Giorgi: «il cardinal di Ferrara [è] più atto alle armi che ad altro; ed è ricco»²³⁸. Eppure la sua ricerca di una sistemazione in città fu piuttosto travagliata, in parte certamente per le sue elevate pretese. Dalla documentazione diplomatica estense risulta che inizialmente si fosse occupato della sua sistemazione Obizzo Remi²³⁹, coadiuvato in seguito da Ludovico Balbi e Giacomo Botese. Fin dall'11 di novembre il Remi ci appare attivissimo su due fronti: l'acquisto di provviste e la ricerca di un alloggio. Al cardinale di Ferrara era stato assegnato il palazzo dei Bentivoglio. Non si trattava ovviamente del meraviglioso palazzo del ramo dominante della famiglia, distrutto dalla furia popolare nel maggio del 1507²⁴⁰, e neppure del palazzo che si può tuttora ammirare in via Belle

²³⁷ ASMo, ASE, *Cancellaria ducale, Estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Bologna*, b. 1, Obizzo Remi a Ippolito d'Este, Bologna, 16 novembre 1515.

²³⁸ E. ALBÈRI (a cura di), *Relazioni degli ambasciatori*, cit., p. 58. Sull'attitudine alle armi del cardinale si veda il recente contributo di E. GUERRA, *L'educazione militare del cardinale Ippolito I d'Este*, in M. FERRARI, F. LEDDA (a cura di), *Formare alle professioni. La cultura militare tra passato e presente*, Milano, 2011, pp. 101-115.

²³⁹ Sul Remi si veda il lusinghiero giudizio di un corrispondente gonzaghese: «Qua è venuto per residente del prefato S.re duca uno messer Obice, homo de bellissimo et grato aspetto: mi ha fatte grandi careze et io lo honoro come è mio debito». ASMn, AG, *Carteggio estero, Roma*, b. 863, Carlo Agnelli a Isabella d'Este, Bologna, 26 ottobre 1515 [DOCUMENTO 26].

²⁴⁰ Cfr. A. DE BENEDICTIS, *Una guerra d'Italia, una resistenza di popolo. Bologna 1506*, Bologna, 2004, pp. 156-157; A. ANTONELLI, M. POLI, *Il Palazzo dei Bentivoglio nelle fonti del tempo*, Venezia, 2006. Secondo Fileno dalla Tuata, la *Domus bentivolesca* meritava di essere risparmiata, per la sua utilità non meno che per la bellezza: «era meglio salvarla per signori, per forastieri e per soldati, che poi li convegneano metre

Arti, il cui cantiere fu avviato negli anni 1551-52, ma degli edifici a questo preesistenti, che all'inizio del '500 coprivano una vasta area fra il Borgo della Paglia (nome antico di via Belle Arti), il Borgo di San Pietro e le vie Mascarella e delle Moline²⁴¹.

L'assegnazione non era però affatto piaciuta a Ippolito d'Este, nonostante nella graduatoria degli alloggi stilata dai governanti bolognesi il palazzo Bentivoglio risultasse tra quelli «da cardinali»²⁴² e, per ammissione degli stessi agenti estensi, fosse «coppiosissimo di stancie, grandi, bele e honorevoli, stalla assai et altre comodità»²⁴³. Ippolito voleva essere alloggiato in casa Ariosti, per motivi squisitamente geografici: lo stabile distava infatti pochi passi dal Palazzo Pubblico, anzi, riferiva con ammirevole precisione il Botese, «la distancia che è da dicta caxa, zoè da la porta di essa sino a la porta del Palazo del papa si è passi 165 di mei, et da dicta porta del papa sino a la porta di Bentivoglij si è passi 370, che gli è doe volte più via». A rendere particolarmente desiderabile questa soluzione, si era aggiunta l'indiscrezione, di cui siamo informati proprio grazie agli agenti estensi, della sistemazione del re in Vescovado. Se il Palazzo Pubblico era parso fin dall'inizio l'alloggio migliore sia per il papa che per il re, a quanto riferisce Obizzo Remi pare che le autorità bolognesi ci avessero ripensato, preoccupate dall'eventualità che la coabitazione delle guardie reali e pontificie si rivelasse problematica, tanto più che Francesco I avrebbe certamente preteso «gran guardia et più sua comodità»²⁴⁴. L'ipotesi del Vescovado venne alla fine scartata; per il momento però contribuì a moltiplicare gli sforzi estensi per ottenere l'assegnazione della casa di Lorenzo Ariosti, che si trovava proprio di fronte a San Pietro²⁴⁵. Alloggiare in questa casa avrebbe significato quindi trovarsi al centro della scena, in un osservatorio privilegiato che avrebbe consentito il continuo controllo degli spostamenti del re e del

in chaxa de cittadini, e questo fa la signoria de preti». Citato in M. POLI, *Le vicende dei Bentivoglio nelle cronache del tempo*, in *La stagione dei Bentivoglio nella Bologna rinascimentale*, Bologna, 2006, pp. 13-40 (citaz. p. 37).

²⁴¹ Cfr. G. ROVERSI, *Palazzi e case nobili del '500 a Bologna. La storia, le famiglie, le opere d'arte*, Bologna, 1986, pp. 40-41: «si trattava di un organismo edilizio abbastanza composito, formato dall'unione di più case».

²⁴² Espressione che dobbiamo proprio a un accenno contenuto in una lettera di un corrispondente estense: ASMò, ASE, *Cancellaria ducale, Estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Bologna*, b. 1, Bologna, 3 dicembre 1515.

²⁴³ *Ibidem*, Giacomo Botese a Ippolito d'Este, Bologna, 3 dicembre 1515. Anche Ercole Marescotti aveva offerto la propria casa, giudicata però dal Remi «incommoda per satisfare a V. S.».

²⁴⁴ *Ibidem*, Obizzo Remi a Ippolito d'Este, Bologna, 11 novembre 1515.

²⁴⁵ «V. S. serà appresso il Palazzo, al incontro dell'Episcopato, se gli alloggia il re como se dice»: *ibidem*, Obizzo Remi a Ippolito d'Este, Bologna, 17 novembre 1515. Un ramo della famiglia Ariosti aveva la sua dimora effettivamente dirimpetto a S. Pietro: riferisce il Guidicini che «la loro torre era rimpetto alla porta della Metropolitana, e fu atterrata nel 1735 per la fabbrica del nuovo Seminario». Questo ramo, infatti, si era estinto «e il palazzo e la torre furono comprati dal Seminario»: G. GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, cit., p. 123. Sugli Ariosti di Bologna si veda P. S. DOLFI, *Cronologia*, cit., pp. 52-59.

papa. Un vantaggio che poteva rivelarsi di primaria importanza, dal momento che a Bologna si giocava una partita fondamentale per il futuro del ducato estense: come vedremo più avanti, Francesco I doveva infatti tentare di convincere Leone X a restituire Modena e Reggio ad Alfonso I. La trattativa immobiliare fu lunga, estenuante e dall'esito oltretutto deludente. Ben tre agenti estensi si occuparono della faccenda, con ripetute e petulanti richieste al governatore, tanto petulanti che l'Averoldi, dopo alcuni garbati tentativi di liberarsi del fastidio²⁴⁶, a un certo punto aveva perso la pazienza: all'ennesima insistenza del Balbi gli intimò di non tornare «più a darli inpazo per tal chonto, che 'l no era questo l'ofizio suo». E come dare torto all'Averoldi? Non si trattava certo di preparare la visita in città del solo cardinale d'Este. Ippolito stesso si era mosso in prima persona, facendo pressioni direttamente sul legato Giulio de' Medici, il quale, alla fine, lo aveva accontentato. Ottenuta l'agognata dimora, sfrattati dopo una trattativa gli scolari dello Studio che vi alloggiavano, alla conseguente richiesta di rinunciare in via definitiva al palazzo dei Bentivoglio, gli estensi avevano però cambiato idea. Il vantaggio della posizione non era in grado di compensare la modestia dell'abitazione. Ippolito in casa Ariosti rischiava di essere sistemato peggio non solo di tutti i cardinali ma perfino dei vescovi:

mo è sorto che per ditto gubernator e chomisario vo<le> chavar di quello di Bentivoli, dicendo volerlo per la molier del S.r <...>²⁴⁷. Fazendo questo Vostra S.ria serà pezo alogiata che non serà vescho<vo> non dichò chardinal de Bologna, perché ditta chaxa de li Ariosti no <ha> che due chamere e uno saloto e uno studio per Vostra S.ria e non <v'è> né tinelo ni chosina di sorte in ditta chaxa, non ge sono da log<iar> più di X persone al più e due chamere abaso, siché lasando quela <de> ditti Bentivoli perderesemo stale per chavali da 35 et averesemo poi da <alo>giar dove nui poteresemo. Pertanto abiamo dato per chonchlosure al gubernator che noi non siamo per desolezarse de ditto di Bentiv<oli>²⁴⁸.

I potenziali benefici strategici venivano alla fine sacrificati sull'altare dell'onore e della competizione tra i cardinali²⁴⁹.

²⁴⁶ «Del che [il governatore] se ristrenze ne le spale e dize che ge renchrese non <po>ter satisfar a Vostra S.ria e che 'l non g'è modo per niuna via» di ottenere la casa che desiderava il cardinale «e che per modo alchuno io non abandoni quela di Bentivoli e che andar da lui è tempo perso»: ASMò, ASE, *Cancelleria ducale, Estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Bologna*, b. 1, Ludovico Balbi a Ippolito d'Este, Bologna, 28 novembre 1515.

²⁴⁷ Lacuna nel testo. Da un'altra lettera si evince che si trattasse della «S.ra duchesa consorte del S.r Mag.<co>», cioè di Filiberta di Savoia, moglie di Giuliano de' Medici.

²⁴⁸ ASMò, ASE, *Cancelleria ducale, Estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Bologna*, b. 1, Ludovico Balbi a Ippolito d'Este, Bologna, 3 dicembre 1515.

²⁴⁹ Ippolito d'Este doveva tenerci molto, ma aveva obiettivamente tentato di strafare: oltre ai due palazzi Bentivoglio e Ariosti si era procurato anche «qualche alloggio fuori in caxe de ciptadini», tanto che il Botese gli riferiva ammiccante: «credo la famiglia si comodará assai bene a respectò che farà le

Trovare una casa dove sistemarsi rappresentava solo una parte dell'opera: occorre procurarsi anche delle provviste. Anche in questo caso la posizione sociale garantiva al cardinale d'Este un trattamento privilegiato, seppur meno di quanto potremmo essere portati a pensare. Ippolito, arrivando a Bologna, non avrebbe trovato tutto servito: seppure tramite i suoi emissari, aveva dovuto occuparsi personalmente dell'acquisto dei beni necessari al suo soggiorno bolognese²⁵⁰. E nonostante il senatore Ercole Marescotti²⁵¹, evidentemente in ottimi rapporti col cardinale d'Este, si fosse offerto di agevolare il più possibile il reperimento di provviste, attivando tramite il figlio Bernardino²⁵² una corsia preferenziale per stame, biada e vino, l'acquisto delle cose necessarie si rivelò compito non meno travagliato della ricerca della casa. Il sostentamento della piccola corte del cardinale richiedeva ingenti quantità di provviste: solo il Marescotti avrebbe fornito all'Estense 50 «carra»²⁵³ di fieno, 25 di paglia, 100 di legna²⁵⁴. Riguardo alla biada, aveva invece consigliato al cardinale di portarsela da fuori, così come il grano, visto che in città non si sarebbe riusciti ad «haverne se non <cum> grandissima difficoltà»²⁵⁵. Ludovico Balbi era poi riuscito ad ottenere dagli

Asonpti de la Grasa [...] dui mandati a certi che me dese chorbe²⁵⁶ 50 de spelta, et subito li andai a trovare, e me feze andar tuto ieri a cercho e non la poteti avere; pur me [h]anno promeso che me serano data sechondo l'ordine de la chrida, ma la vedo andar molto lemitata e penso che non ne potremo aver quella quantità che avevamo designiato; et quanto per me, tengo che 'l non seria che bene farne qualche pocha de monizione de chostà,

cioè a Ferrara, dove per sicurezza si stavano facendo provviste anche di legna, paglia,

famiglie deli altri Rev.mi». ASMò, *ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Bologna*, b. 1, Giacomo Botese a Ippolito d'Este, Bologna, 3 dicembre 1515.

²⁵⁰ Giacomo Botese scriveva infatti: «la caxa de dicti Bentivoglij è vacua de ogni cossa, che non gli è substancia alchuna per lo habitarli de quelle cosse serano più neccessarie. Volendosse habbitar è forza provederli al meglio se potrà, et cum mancho spexa» possibile. *Ibidem*, Giacomo Botese a Ippolito d'Este, Bologna, 3 dicembre 1515.

²⁵¹ Cfr. A. ANTONELLI, *Marescotti de' Calvi Ercole*, in *DBI*, 70, Roma, 2008, pp. 86-87; P. S. DOLFI, *Cronologia*, cit., p. 528.

²⁵² Cfr. P. S. DOLFI, *Cronologia*, cit., p. 529.

²⁵³ Il carro, unità di misura in uso a Bologna per gli aridi, equivaleva a circa 1.572 litri: cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino, 1883, p. 92.

²⁵⁴ *Ibidem*: il carro da legna equivaleva a 5,9 metri cubi.

²⁵⁵ ASMò, *ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Bologna*, b. 1, Obizzo Remi a Ippolito d'Este, Bologna, 17 novembre 1515.

²⁵⁶ La corba equivaleva a 78,6 litri: cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, cit., p. 92.

fieno²⁵⁷ e vitelli²⁵⁸. Sempre da Ferrara il Balbi richiedeva l'invio di altre cose necessarie alla sistemazione di palazzo Bentivoglio: «fatime mandar stuora 50, degorenti²⁵⁹ 100, a fine se achomodi quela loza per stala [...] piè 400 de telari da fenestre, tavole XII fornite de trepedi, banche 5 [...] banchete e schani»²⁶⁰. Da Modena invece si aspettavano «vini e altre robe»²⁶¹.

Pur tra tante difficoltà, il cardinale d'Este si era comunque mosso con notevole anticipo e indubbia scaltrezza: ben tre suoi uomini si erano occupati delle sue faccende, con ripetute pressioni presso il vicelegato, a cui si erano aggiunte le sue dirette pressioni presso Giulio de' Medici. Per chi si muoveva in ritardo o con minore tenacia, non importa quanto facoltoso fosse, le cose rischiavano di complicarsi in modo perfino imbarazzante²⁶². Certamente meno scaltro e previdente dello zio cardinale si era dimostrato Federico Gonzaga. Giunto a Parma il 5 dicembre, Federico doveva essere stato invaso dall'apprensione vedendo che «molti altri principi» invece di aspettarvi come lui l'arrivo del re, avevano preferito proseguire il cammino senza indugi, tanto che alcuni erano già a Modena «e forsi a Bologna». Non potendo ingannarsi sul motivo di tanta fretta, decise di seguirne l'esempio e «di pigliar qualche vantaggio per li alloggiamenti»²⁶³. Ma era già tardi: i suoi uomini giunsero a Bologna il giorno 9 e subito si scontrarono con una situazione tanto caotica da far dubitare di riuscire a trovare un tetto qualsiasi. Alessandro Gabbioneta, arcidiacono della cattedrale di Mantova e agente del marchese Francesco Gonzaga presso il pontefice²⁶⁴, si rivolse allora direttamente al papa, il quale diede subito ordine che si trovasse per il principe Gonzaga un alloggio «commodo nel suo quartero», altrimenti lo avrebbe ospitato «in la camera sua»²⁶⁵.

²⁵⁷ ASMo, ASE, *Cancelleria ducale, Estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Bologna*, b. 1, Ludovico Balbi a Ippolito d'Este, Bologna, 28 novembre 1515. Da una lettera del 3 dicembre risulta comunque che, solo a Bologna, il Balbi riuscì a incamerare ben 160 corbe di spelta.

²⁵⁸ «Dubito che qui non se n'averano, perché pur ne [h]o avuto qualche parlamento con questi bechari». *Ibidem*, Ludovico Balbi a Ippolito d'Este, Bologna, 30 novembre 1515.

²⁵⁹ Correnti, travicelli.

²⁶⁰ ASMo, ASE, *Cancelleria ducale, Estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Bologna*, b. 1, Ludovico Balbi a Ippolito d'Este, Bologna, 28 novembre 1515.

²⁶¹ *Ibidem*, Ludovico Balbi a Ippolito d'Este, Bologna, 3 dicembre 1515.

²⁶² Si veda a tale proposito quanto scriveva il vescovo di Tricarico, nunzio pontificio presso Francesco I, a inizio dicembre: «...debito non mi trovar un vescovo, ambasciatore, conte et favorito senza alogiamento, perché io non serò in su la lista de Roma et in simil locho non poterei domandare logiamento ali francesi et Dio voglia che a me non advenga piggio che a Brandino il quale volea mettere il letto in una sala et che a me non bisogna meterlo in nel cortile». Citato in L. MADELIN, *De conventu*, cit., p. 53. Cfr. ASF, *MaP*, filza 103, doc. 139, Lodovico Canossa a Piero Dovizi da Bibbiena, Milano, 2 dicembre 1515.

²⁶³ Cfr. R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., p. 142: Federico Gonzaga al marchese di Mantova, 6 dicembre 1515.

²⁶⁴ Cfr. R. TAMALIO, *Gabbioneta Alessandro*, in *DBI*, 51, Roma, 1998, pp. 4-5.

²⁶⁵ ASMn, AG, *Carteggio estero, Roma*, b. 863 Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 9 dicembre 1515 [DOCUMENTO 31].

I francesi ebbero la loro parte di fatica e fastidio. Odet de Foix, visconte di Lautrec, e Louis II de la Trémoille, come riferisce il Gabbioneta, giunsero a Bologna solo il 9 dicembre «per foreri generali del re a trovare gli alloggiamenti per la corte, quale se dice sarà de più de XVI milia persone»²⁶⁶. Considerata la data avanzata e il numero di persone da sistemare, nessuna meraviglia che i due nobili francesi invece di andare a rendere immediato omaggio a Leone X avessero considerato prioritario il reperimento degli alloggi, che ormai si trovavano, secondo gli ambasciatori veneziani, «con gran fatica e gran confusion»²⁶⁷.

Un'altra parte dei preparativi particolarmente angustiante per le autorità bolognesi riguardava la sistemazione della rete viaria. Ed è significativo in tal senso che la prima lettera contenuta nei copiari del Senato relativa all'incontro bolognese riguardi proprio l'avvio dei lavori di manutenzione delle strade²⁶⁸, le quali, a quanto apprendiamo, si trovavano in condizioni disastrose. Le esortazioni a provvedere a «conzarle» costituisce una sorta di ritornello nei dispacci dei quattro ambasciatori presso Leone X, con risvolti perfino comici: «ve ricordamo el congiare de le strade» insistevano «et siano in modo che altri non dicano vel possino dire como dicono de le altre vie conze, che dicono sono state facte et conze per ruinare la corte»²⁶⁹. Fin dal 22 novembre gli ambasciatori avevano fatto presente il serio problema delle vie di comunicazione, tanto malandate che il legato era perfino arrivato a minacciare di boicottare l'incontro, convincendo il papa a non recarsi a Bologna²⁷⁰. Gli ambasciatori avevano pertanto esortato i loro colleghi senatori a occuparsi in prima persona della questione «et non comandare a li Comuni et lassare fare a loro, perché in alcuno locho dove hano conzo sta pegio de prima»²⁷¹. Il papa comunque ci metteva del suo nel creare

²⁶⁶ *Ibidem*. Cfr. J. BARRILLON, *Journal de Jean Barrillon secrétaire du chancelier Duprat, 1515-1521*, ed. P. de Vaissière, I, Paris, 1897, pp. 164-165: il re, prima di partire da Milano, aveva inviato a Bologna «monsieur de Lautrec et le sire de la Trémoille pour s'accorder avec les commis du Pape de la forme de la veue, et, comme pendant icelle les gens d'un costé et d'autre se maintiendroyent, affin qu'il n'y eust débast ne question et aussy pour pourvoir aux logis des François». Sui compiti logistici del La Trémoille e per informazioni sul seguito e sul bagaglio con cui affrontava le spedizioni, si veda L. VISSIÈRE, «*Sans point sortir hors de l'ornière*», cit., pp. 248, 324-325.

²⁶⁷ M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 371. Non sappiamo se anche a Bologna fu adottato, per tentare di ridurre la confusione, il metodo usato a Firenze di segnare «le case, cioè gli uscì da via principali, col giesso e 'l nome di chi v'aveva abitare»: cfr. B. MASI, *Ricordanze*, passo citato in I. CISERI, *L'ingresso trionfale*, cit., p. 204.

²⁶⁸ ASBo, *Senato, Carteggi, I-Lettere del Senato, Copiari*, reg. 1 (1513-1517), c. 198v, i Quaranta al capitano di Roncastaldo (attuale frazione del comune di Loiano, provincia di Bologna), 14 novembre 1515 [DOCUMENTO 4].

²⁶⁹ ASBo, *Senato, Carteggi, VII-Lettere dell'ambasciatore al Senato*, vol. 2 (1514-1516), i quattro oratori presso il legato ai Quaranta, Firenze, 25 novembre 1515 [DOCUMENTO 8].

²⁷⁰ *Ibidem*, 22 novembre 1515 [DOCUMENTO 5].

²⁷¹ *Ibidem*, [DOCUMENTO 5].

difficoltà: il 27 novembre, ancora incerto sul tragitto da percorrere, faceva sapere agli ambasciatori bolognesi di desiderare la sistemazione di ben tre vie diverse, oltre a un certo numero di «guastatori che li vadano inanzi conzando la strada»²⁷² al momento del suo arrivo in territorio bolognese.

Sempre in tema di infrastrutture, si dovette provvedere anche alla sistemazione del ponte sul Reno, da dove avrebbe dovuto passare il re per fare il suo ingresso in città²⁷³. Il ponte, al pari delle strade, era stato seriamente danneggiato dalle straordinarie piogge che avevano interessato il territorio bolognese nel mese di novembre, tanto forti e intense che, stando alla testimonianza di Fileno dalla Tuata, «tuti li fiumi sparseno, e Reno rope el ponte dal Borgo verso Modena, e pasò sopra la strada»²⁷⁴. Per permettere il transito del re e di tutto il suo seguito era stato quindi necessario costruire un ponte ligneo da sovrapporre a quello di pietra danneggiato.

Il vicino territorio estense non se l'era del resto passata meglio. Dell'eccezionalità delle precipitazioni dell'autunno del 1515²⁷⁵ e dei danni da esse provocati se ne trova memoria nel cronista ferrarese di inizio Seicento Filippo Rodi: il 21 novembre «essendo il Po cressiuto a tall'altezza che mai più fu veduto in tempo alcuno così gonfio, ruppe a Saravalle, alla Massa di sopra, alla Bora, a Collogna et in altri luochi, et con occasione di tante rotte fecece danni innestimabili nel ferrarese»²⁷⁶. L'intero anno era stato particolarmente bizzarro dal punto di vista meteorologico: a quanto riferisce Fileno dalla Tuata, l'inverno precedente (dicembre 1514-marzo 1515) era stato caratterizzato da un clima insolitamente mite e asciutto, con una totale assenza di pioggia, di neve e di gelo, tanto che «era la polvere chome de luglio». Ma alla metà di marzo la situazione era improvvisamente e drasticamente mutata, con l'arrivo di «tanta brina aqua vento tenpesta che portò via tuti li fruti primadici»²⁷⁷. Le anomalie climatiche non sembrano essere prerogativa dei nostri giorni²⁷⁸.

Per quanto riguarda il capitolo degli addobbi e dell'abbellimento della città, le

²⁷² *Ibidem*, 27 novembre 1515, [DOCUMENTO 9].

²⁷³ ASBo, *Senato, Partiti*, vol. 1 (1514-1520), c. 53r, 16 novembre 1515: «Pro reparatione facienda ne flumen Rheni dimisso ponte in stratam irrumpat» [DOCUMENTO 2].

²⁷⁴ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 715.

²⁷⁵ Tutto il Nord Italia pare fosse stato investito dall'ondata di maltempo: per Milano abbiamo la testimonianza di Stazio Gadio, il quale il 16 novembre scriveva da Milano: «tanto è stato il mal tempo et è, che altro non fa che piovere ch' el ruina il ciel di acque». Cfr. R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., p. 125.

²⁷⁶ F. RODI, *Annali di Ferrara*, Biblioteca Ariostea di Ferrara, ms. classe I, 645, c. 513v.

²⁷⁷ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 695.

²⁷⁸ Sulle frequenti rotte del Po a fine Quattrocento si veda F. CAZZOLA, *Il Po*, in M. MATHEUS, G. PICCINI, G. PINTO, G.M. VARANINI (a cura di), *Le calamità ambientali nel Tardo Medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni*, Firenze, 2010, pp. 197-230.

uniche informazioni che è stato possibile reperire - a meno, ovviamente, di future più fortunate ricerche - riguardano alcuni sforzi del legato per ornare il più possibile il Palazzo Pubblico: siccome Bologna non gli sembrava «cossì ben fornita» di tappezzerie «come saria conveniente al alloggiare de dui tali principi», l'11 novembre si era rivolto ai Gonzaga, pregandoli che gli concedessero in prestito tutti i «panni» di cui potevano temporaneamente privarsi²⁷⁹. Da Mantova gli giungeranno così «i migliori arazzi della reggia gonzaghese»²⁸⁰. Le preziose tappezzerie mantovane, che tanto avrebbero contribuito alla buona riuscita estetica del convegno, furono poi restituite ai proprietari alla fine del mese con i più sentiti ringraziamenti del pontefice²⁸¹.

A Mantova non si richiesero comunque soltanto arazzi. Partito il legato alla volta di Firenze, l'incombenza di provvedere ai preparativi era passata al governatore. In una lettera del 29 novembre egli pregava il marchese «di fare andare uno proclame per quelle terre sue che se usi diligentia di havere fagiani, cinghiali et altri selvadigine» da portare a Bologna «per honorare» i due illustri ospiti, «certificando qualunque che saranno visti volentieri et li saranno pagate le derate loro ottimamente»²⁸².

Per gli stessi identici motivi ci si era rivolti anche alla vicina Ferrara: l'11 novembre Giulio de' Medici aveva scritto al duca Alfonso I per informarlo di essersi messo in contatto con la duchessa Lucrezia «per chiederle tappezzeria di cui servirsi nell'incontro tra il Papa e il Cristianissimo»²⁸³. Il duca, da parte sua, aveva promesso di fare il possibile per soddisfare la domanda, malgrado pensasse «di non poter concedere ciò che è richiesto»²⁸⁴. Per il momento si limitava a inviare al cardinale de' Medici della cacciagione in omaggio²⁸⁵.

Considerata la penuria di documentazione per il convegno del dicembre 1515, può risultare utile un breve confronto con i documenti relativi ai preparativi per l'incontro tra Clemente VII e Carlo V pubblicati nell'Ottocento da Gaetano Giordani²⁸⁶.

²⁷⁹ ASMn, AG, *Carteggio estero, Bologna*, b. 1148, Giulio de' Medici a Francesco Gonzaga, Bologna, 11 novembre 1515.

²⁸⁰ A. LUZIO, *Isabella d'Este e Leone X*, cit., p. 13.

²⁸¹ ASMn, AG, *Carteggio estero, Bologna*, b. 1148, Giulio de' Medici a Francesco Gonzaga, Bologna, 28 dicembre 1515.

²⁸² *Ibidem*, Altobello Averoldi a Francesco Gonzaga, Bologna, 29 novembre 1515.

²⁸³ Cfr. M. DEL PIAZZO, *Il carteggio "Medici-Este" dal sec. XV al 1531. Regesti delle lettere conservate negli Archivi di Stato di Firenze e Modena*, Roma, 1964, p. 34: Giulio de' Medici ad Alfonso I, Bologna, 11 novembre 1515.

²⁸⁴ *Ibidem*, p. 68: Alfonso I a Giulio de' Medici, Ferrara, 30 novembre 1515.

²⁸⁵ *Ibidem*, p. 34: Giulio de' Medici ad Alfonso I, Bologna, 13 novembre 1515. Da Ferrara sarebbero giunte altre prelibatezze, tra cui delle ostriche, mandate dal duca al fratello cardinale perché le dispensasse al papa o al re: ASMn, ASE, *Casa e Stato, Carteggi tra principi estensi*, b. 74, Alfonso I a Ippolito d'Este, Ferrara, 9 dicembre 1515.

²⁸⁶ G. GIORDANI, *Della venuta e dimora in Bologna del sommo pontefice Clemente VII per la coronazione*

Tra questi figurano una delibera del 1° ottobre 1529, con cui si stanziavano mille ducati «pro erigendis arcubus triumphalibus et aliis ornamentis faciendis»²⁸⁷ e una provvisione «pro ornatu Civitatis» del 14 ottobre, con cui si ordinava di «nettare le strade dal fango, et d'ogni altra sorte di predizzo, terrizzo et qualunque altra immonditia [...] et selegar le strade dove non è selegato, o racconzare dov'è guasto. Et levar via le bardade, storade, et sporti posticci», sgomberare i portici da ogni sorta di impedimento e «levare tutte le acque che corrono attraverso le strade», soprattutto nei due giorni degli ingressi trionfali. In quelle due giornate i bolognesi non avrebbero dovuto soltanto preoccuparsi della pubblica igiene, ma anche di «addobbar di panni arazzi tutte le strade, alla quale spesa concorrono li vicini»²⁸⁸, lungo tutto il tragitto interessato dai due cortei, cioè dalla Porta di Strada Maggiore a quella di San Felice, lo stesso identico percorso compiuto nel 1515 dal papa e dal re di Francia. La pena prevista per chi si fosse sottratto ai propri doveri era stabilita in venticinque ducati d'oro. Oltre ai mille ducati d'oro iniziali, ad altri duecento stanziati «pro epulo dando SS. D. N.», era stato necessario trovare altre milleseicento lire bolognesi «pro dono faciando eius Beat.». Anche nell'ottobre del 1529 era stata emanata una provvisione con cui si stabilivano i prezzi dei beni di prima necessità. Oltre alla tutela degli ospiti, come nel 1515 emerge decisa la volontà di tutelare i cittadini bolognesi: essi non erano tenuti a dare nulla gratis, «excerto che di sua cortesia non piacesse donare, o di usare gentilezza come interviene a chi vole dare per amicitia del suo». Nella medesima provvisione era contenuta anche una prescrizione relativa all'abbigliamento per il giorno dell'entrata del papa: nessuno avrebbe dovuto indossare «panni di corrotto o mestitia: ma deli più honorevoli che si ritrovaranno le persone», comunque senza strafare: «secondo le [...] conditione» di ciascuno²⁸⁹.

Calmierare i prezzi, sottrarre ogni tipo di lordura o trascuratezza alla vista degli illustri ospiti, presentare la città e i suoi abitanti vestiti a festa, pare non fossero comunque le sole preoccupazioni delle autorità cittadine in simili casi. C'erano anche dei comportamenti a dir poco sconvenienti da arginare. A questo proposito dobbiamo riferirci a un bando a stampa pubblicato il 19 novembre 1598 in previsione dell'ingresso in Bologna di papa Clemente VIII, in cui si proibiva, sotto la minaccia di pesanti sanzioni, di danneggiare e perfino di arrampicarsi per gioco sugli archi trionfali o sugli altri apparati:

di Carlo V imperatore celebrata l'anno MDXXX. Cronaca con note documenti ed incisioni, Bologna, 1842.

²⁸⁷ *Ibidem*, *Documenti rari o inediti*, pp. 4-5.

²⁸⁸ *Ibidem*, p. 6.

²⁸⁹ *Ibidem*, pp. 8-9.

che nissuna persona di che conditione, & età sia, imbratti, laceri, o in qual si voglia modo defformi, & rompa gli Archi, prospettive, & addobbi [...], ne meno la colonna di piazza, & altri ornamenti, ne vi monti sopra per qual si voglia causa, & accidente, sotto pena alli putti della frusta, & a gli huomini di tre tratti di corda, & di venticinque scudi²⁹⁰.

A meno di ritenere che i bolognesi di fine Cinquecento fossero diventati eccezionalmente indisciplinati, non sarà una forzatura sospettare che alcuni dei loro antenati avessero tenuto un simile contegno anche in occasione dei due grandi incontri internazionali della prima metà del secolo. Gli ingressi trionfali di papi e sovrani, per alcuni cittadini giovanissimi e meno giovani, potevano anche diventare l'occasione per lasciarsi andare a vere e proprie carnevalate fuori stagione.

Per concludere, vediamo come il principale destinatario di tanti sforzi, Leone X, aveva giudicato la strategia organizzativa del Senato bolognese. Leandro Alberti ci narra in modo particolareggiato dell'incontro a Firenze tra i quattro ambasciatori bolognesi e il pontefice,

a cui li fecero intendere ch'era desiderato il suo avvenimento con grand'esperattione dali bolognesi, et li proferivano ciò che haveano, purché li paresse esserli aggrado, et benché fusse la camera essausta et priva di danari anci piutosto in grandi debiti per le spese fatte per il passato et che non potesse far tanto quanto gli era debito, nondimeno se proferivano i cittadini di sodisfare a quel che essa camera mancasse privatamente. Et che haveano fatto tal provisione, che non era per mancare le cose per il bisogno dela corte di sua beattitudine né del re di Francia né d'altri che passassero a Bologna, et che vi haveano tassato a tutti le robe e preti, che non si passarebbono, anzi si smenticarebbono et che erano apparecchiati li alloggiamenti, secondo la possibilità et commodo deli fuorastieri. Et che sua beattitudine fusse sicura che ogni cosa serebbe talmente disposita che remarebbe sodisfatto et massimamente vedendo con quanta alerezza sarebbe ricevuto dal popolo bolognese²⁹¹.

Il papa pare avesse ascoltato gli oratori con grande piacere, sodisfatto sia perché i preparativi gli sembravano adeguati e a buon punto, sia perché vi leggeva la prova «del buon animo et dei buoni fatti che dimostravano i bolognesi verso lui, riputando ciò che facessero verso la sua corte, et verso il re di Francia et deli fuorestieri che passassino a

²⁹⁰ *Bandi Merlani*, IV/1, BCAB, c. 187: «*Bando et provisione sopra la venuta di Nostro Signore, & del nettare le strade, Piazze, & altre cose, &c.*», 19 novembre 1598; ASBo, *Albergati, Miscellanea storico-letteraria*, b. 1 (XVI-XVIII sec.).

²⁹¹ L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 428.

Bologna, fusse a lui fatto», tanto che nel trasporto aveva perfino aggiunto «che sapea ben esser il popolo bolognese a lui affecionato, come per isperientia l'havea conosciuto essendo legato»²⁹². I ringraziamenti non si erano limitati solo a «humane parole»: Leone X aveva anche concesso l'investitura a cavalieri ai due ambasciatori che ancora non lo erano, Agostino Marsili e Brunino Bianchi, «et donoli un pretioso giogielo per ciascuno»²⁹³. Tuttavia, da quanto risulta da una lettera inviata dagli ambasciatori al Senato, l'udienza, seppur positiva, sembra fosse stata nella realtà meno idilliaca di come ce la dipinge l'Alberti. Già il 27 novembre gli ambasciatori avevano dovuto riferire ai loro colleghi senatori una lamentela del papa, il quale aveva fatto sapere di giudicare insufficienti le provviste di biada²⁹⁴. L'indomani, giorno in cui gli ambasciatori erano finalmente riusciti a incontrare il papa di persona, Leone X effettivamente li aveva visti «molto volontiera» e fatto loro «careze asai»; più che ringraziarli però per ciò che era stato fatto a Bologna, aveva loro raccomandato di scrivere ai colleghi senatori che si impegnassero ancora di più con provviste e strade²⁹⁵.

Sfumature a parte, le premesse parevano comunque confortanti. Ma c'era un problema relativo alla città che teneva sospesi gli animi del papa e, più ancora, dei suoi ospiti bolognesi, un problema che aveva un nome preciso: Bentivoglio.

²⁹² *Ibidem*.

²⁹³ *Ibidem*, pp. 428-429.

²⁹⁴ ASBo, *Senato, Carteggi, VII-Lettere dell'ambasciatore al Senato*, vol. 2 (1514-1516), i quattro oratori presso il legato ai Quaranta, Firenze, 27 novembre 1515 [DOCUMENTO 9].

²⁹⁵ *Ibidem*, i quattro oratori presso il legato ai Quaranta, Firenze, 28 novembre 1515 [DOCUMENTO 10].

2. Una questione sospesa: Leone X e i Bentivoglio

Cacciati da Bologna nel novembre del 1506 da papa Giulio II²⁹⁶, i Bentivoglio non si erano rassegnati alla perdita della loro città né avevano rinunciato all'idea di ritornarvi. Una volta ci riuscirono anche: il 22 maggio del 1511, grazie all'aiuto delle truppe francesi, i Bentivoglio rientrarono a Bologna. Ma si trattò di una restaurazione di breve durata: dopo un anno soltanto le conseguenze della battaglia di Ravenna li privarono del loro principale sostegno. I francesi, pur vittoriosi sul campo, a causa delle gravi perdite subite – tra cui quella gravissima del loro capitano Gaston de Foix – e della minaccia di una calata svizzera in Lombardia, si ritirarono dalla penisola²⁹⁷. Nel giugno del 1512 Annibale Bentivoglio, per risparmiare alla città un altrimenti inevitabile assedio, decise quindi di abbandonare Bologna²⁹⁸ e di prendere la via di Ferrara, in attesa di tempi migliori.

L'anno successivo, la morte dell'irriducibile nemico Giulio II fu seguita dall'elezione al pontificato di Leone X, esponente di una famiglia legata a quella bentivolesca da solidi legami di amicizia: i sospirati tempi migliori sembrarono concretizzarsi in fretta, almeno in apparenza. Il papa Medici alimentò in effetti le speranze bentivolesche con segni di distensione che si tradussero, a partire dai primi mesi del suo pontificato, in provvedimenti a favore dei Bentivoglio di natura economica. Riprendendo le parole di un breve emanato da Leone X in data 12 giugno 1513, il principio alla base della sua conciliante politica sarebbe stato: «unicuique quod suum est tribuatur»²⁹⁹. Beni immobiliari e diritti economici, certamente: ma la città? Secondo Albano Sorbelli era Bologna a non voler «più sentir nominare» i suoi antichi signori: il triennio 1513-1515 sarebbe pertanto trascorso «col papa favorevole e col Reggimento contrario ai Bentivoglio»³⁰⁰. Che Leone X abbia dovuto confrontarsi con la

²⁹⁶ Fondamentale sull'argomento A. DE BENEDICTIS, *Una guerra d'Italia*, cit.

²⁹⁷ Sulla battaglia di Ravenna e sul repentino rovescio delle sorti francesi si rimanda a M. PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia*, cit., pp. 128-131.

²⁹⁸ Cfr. A. GARDI, *Lineamenti della storia politica di Bologna: da Giulio II a Innocenzo X*, in *Storia di Bologna*, III, A. PROSPERI (a cura di), *Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, I, *Istituzioni*, cit., pp. 3-59 (in part. pp. 3-6). Su questi avvenimenti si rimanda inoltre a A. SORBELLI, *I Bentivoglio signori di Bologna*, Bologna, 1987, pp. 191-198.

²⁹⁹ Originale del breve conservato in ASFe, *Bentivoglio, Patrimoniale*, b. 24, fasc. 1: «Pro quiete et tranquillitate civitatis n.re Bonon. ac ut unicuique quod suum est tribuatur».

³⁰⁰ A. SORBELLI, *I Bentivoglio*, cit., p. 200.

granitica opposizione delle magistrature bolognesi a ogni tentativo di apertura nei confronti dei Bentivoglio è indiscutibile. Ma quali erano stati i reali intendimenti di Leone X? Considerava egli davvero un diritto dei Bentivoglio il poter rientrare a Bologna? Nell'esaminare la gestione di Leone X del loro rimpatrio è difficile sottrarsi all'impressione che egli abbia applicato la tattica del temporeggiamento, della promessa indefinita, del continuo rimando delle decisioni al futuro per mantenere lo *status quo* nel presente. Quella stessa politica che, su più ampia scala, avrebbe adottato nei confronti di Francesco I proprio nei giorni del loro incontro bolognese, e per cui sarebbe divenuto universalmente famoso tra contemporanei e posteri. Sarà quindi utile seguire nel dettaglio gli accadimenti di quel travagliato periodo.

Già all'inizio di febbraio del 1513, al giungere delle prime notizie relative alla malattia di Giulio II, la fazione ecclesiastica in Bologna aveva dimostrato di non essere disposta a farsi cogliere di sorpresa, adottando tempestive misure per mettere in sicurezza la città. Apprendiamo da Leandro Alberti come si decise di chiudere «et otturare di terra» tutte le porte della città, eccettuate le quattro principali, di Strada Maggiore, di San Felice, Galliera e San Mamolo³⁰¹, e si ordinò di togliere i battagli a tutte le campane delle chiese bolognesi, fatta eccezione solo per San Pietro e San Petronio, «acciò non si potesse eccitare il popolo a tumulto»³⁰². Alla morte del papa, avvenuta il 21 dello stesso mese, Bologna era ormai in assetto di guerra: solo agli anti-bentivoleschi - tra cui figuravano le famiglie Pepoli, Fantuzzi, Malvezzi, Marescotti, Albergati, Bargellini e Bianchetti - fu consentito portare armi; furono inoltre convocati a Bologna numerosi condottieri, tra cui i due celebri Colonna, Marcantonio³⁰³ e Muzio³⁰⁴, «per difendere la città et mantenerla sotto la chiesa insino alla creatione di un nuovo pontefice»³⁰⁵.

Il 12 marzo, al giungere della notizia dell'elezione del cardinale Giovanni de' Medici – fino a quel momento legato di Bologna - secondo Friano degli Ubaldini «tutta la città andò sotto sopra»³⁰⁶. Ad interessarci qui non sono però le sfrenate «allegrezze», i disordini, i saccheggi rituali (di cui si parlerà in altro momento) scatenatisi a Bologna,

³⁰¹ Le porte erano in tutto dodici.

³⁰² L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., pp. 406-408.

³⁰³ Cfr. F. PETRUCCI, *Colonna Marcantonio*, in *DBI*, 27, Roma, 1982, pp. 365-368.

³⁰⁴ Cfr. F. PETRUCCI, *Colonna Muzio*, in *DBI*, 27, Roma, 1982, pp. 389-390.

³⁰⁵ L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., pp. 407-408.

³⁰⁶ F. DEGLI UBALDINI, *Cronica*, BUB, ms. 430, IV, cc. 2r-3r. Sull'argomento si veda anche F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 668.

ma il subbuglio interiore dei suoi cittadini. I sentimenti discordi suscitati dall'assunzione al pontificato di Leone X si trovano ben espressi nelle pagine di Leandro Alberti:

alcuni se ne tristavano perché sapeano esser molto amico dei Bentivogli per haver ricevuti li Medici de loro molti benefici essendo quelli fuggiti da Fiorenza et così temevano che volendosi dimostrare grato a quelli, li introducesse nella città, gli altri cioè la fattione bentivolesca se ne ralegrava et faceva festa sperando che dovessero ritornare alla patria i Bentivogli. [...] Pur non però ardivano pubblicamente gli amici dei Bentivogli parlarne largamente, temendo li magistrati della chiesa, benché fra se sperando, ne parlassero³⁰⁷.

D'altronde, a «parlarne largamente» c'era molto da rimetterci. Il 7 aprile del 1513 furono inflitti tre tratti di corda «ad uno da Castelfranco per haver gridato “Sega sega”»³⁰⁸, per aver cioè inneggiato allo stemma dei Bentivoglio, consistente in «una sega rossa con sette denti in campo d'oro»³⁰⁹. Il 27 dello stesso mese «fu mesa la lengua in jova a Seviero de Savii ale fenestre del palazo del podestà e stevi più de quatro hore, perché dicesa li Bentivogli tornavano a Bologna publicamente»³¹⁰. Se il semplice fatto di parlare a favore dei Bentivoglio costava così caro, compiere concrete azioni in loro favore poteva costare addirittura la testa. Fu ciò che accadde, pochi giorni prima del supplizio subito da Seviero dei Savi (21 aprile 1513), a un uomo impiccato in quanto reo non solo di aver portato lettere ai Bentivoglio esuli a Ferrara, ma di essersi «ancora ritrovato alla Porta di San Felice con Lorenzo Ariosti per introdurre nella città li Bentivogli»³¹¹. Di fronte a un crimine tanto grave come il tradimento, la disavventura capitata nell'agosto del 1514 ad alcuni incauti mercanti farebbe quasi sorridere, se non fosse che la pronta reazione delle autorità cittadine sfociò anche in questo caso nella condanna alla tortura dei protagonisti. Costoro avevano condotto a Bologna due carri

de schudele e piatili e diversi vedrami da Modena e in la mazor parte era la sega arma de Bentivogli, di che andò li cholegi e tute quele dele arme speçorno e le altre li tolseno e li boi e le chara e funo per apicharli ma avé 3 trati de corda³¹².

Sappiamo che vari oggetti posseduti dai Bentivoglio (tra cui un panno da letto turchino, una cortina di seta cremisi, un secchiello per l'acqua santa, dei cucchiari d'argento

³⁰⁷ L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 413.

³⁰⁸ F. DEGLI UBALDINI, *Cronica*, cit., c. 7r.

³⁰⁹ Cfr. C. M. ADY, *I Bentivoglio*, Milano, 1965, p. 12.

³¹⁰ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 669.

³¹¹ F. DEGLI UBALDINI, *Cronica*, cit., cc. 7r.-v.; cfr. anche F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 669.

³¹² F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 686.

dorato) recavano l'emblema della famiglia³¹³: nulla di eccezionale nel fatto che lo stemma familiare comparisse nell'arredamento del palazzo. In questo caso sembra invece di trovarsi di fronte a un curioso caso di produzione di suppellettili destinate ad un mercato di sostenitori: un campionario di *gadgets*³¹⁴, diremmo oggi.

La violenta prontezza con cui, come al tempo di Giulio II, si continuava a reprimere tutte le simpatie bentivolesche lasciava però interdetti parecchi bolognesi. Lo stupore della gente comune viene ripetutamente registrato da alcuni cronisti come Fileno dalla Tuata e Friano degli Ubaldini: «assai persone si maravigliavano perché li Bentivogli erano in Roma e papa Leone gli haveva perdonato»³¹⁵. In effetti i fratelli Bentivoglio, Annibale³¹⁶, Antongaleazzo³¹⁷ e Ermes³¹⁸, si erano recati a Roma a rendere omaggio al pontefice neoeletto, «pieni di speranza di ottenere il suo ritorno a Bologna». A Roma erano stati «gratiosamente» ricevuti e assolti da scomunica e censure e avevano ottenuto «gran promissioni dal pontefice», il quale non si esimeva dal ricordare il suo debito di riconoscenza nei confronti del loro padre Giovanni II «et la grand'amicitia che sempre era stata» fra le loro famiglie. A questo punto però l'Alberti suggerisce tra le righe una sorta di parallelo tra la situazione dei Bentivoglio e quella del loro protettore, il duca di Ferrara Alfonso I. Leone X, altrettanto graziosamente, aveva infatti concesso all'Estense di partecipare, l'11 aprile 1513, ai festeggiamenti per la sua incoronazione in qualità di gonfaloniere della Chiesa, carica che gli era stata concessa e successivamente tolta da Giulio II. Lo aveva inoltre trattato «con tale cortesia da fargli credere prossima la restituzione di Reggio»³¹⁹. I progetti politico-territoriali del papa erano però ben altri e non contemplavano la perdita di nessuna città, tantomeno di Reggio, che assieme a Parma, Piacenza e Modena avrebbe potuto formare uno splendido principato per il

³¹³ Cfr. F. BOCCHI, *Il patrimonio bentivolesco alla metà del Quattrocento*, Bologna, 1970, pp. 86, 88, 96, 97.

³¹⁴ Diversa l'interpretazione di Marco Poli: ricordando un episodio molto simile avvenuto nel 1537 e narrato dal cronista Giacomo Rinieri, ipotizza che si trattasse «di oggetti rubati durante la distruzione del palazzo»: «Fu prexo cinque mistri da scudele da Faenza, i quali aveano portado de la maiolicha a vendre a la fiera de misere santo Petronio, e queste scodelle [...] aveano dipinte l'arma di Bentivoglio, zoè la segha; e per questo funo prixi e menati in t'el torono», e tutta la loro merce fu distrutta. Cfr. M. POLI, *Le vicende dei Bentivoglio*, cit., pp. 13-40 (citaz. p. 40).

³¹⁵ F. DEGLI UBALDINI, *Cronica*, cit., cc. 7r.-v.

³¹⁶ Cfr. G. DE CARO, *Bentivoglio Annibale*, in *DBI*, 8, Roma, 1966, pp. 595-600: primogenito di Giovanni II e di Ginevra Sforza, nato nel 1469, morì a Ferrara nel 1540.

³¹⁷ Cfr. I. WALTER, *Bentivoglio Antongaleazzo*, *ibidem*, pp. 600-602. Secondogenito di Giovanni II, nato nel 1472, ottenne giovanissimo (nel 1483) il grado di protonotario apostolico. In diverse occasioni si parlò di una sua nomina a cardinale, la quale però non arrivò mai. Ammesso nella curia pontificia per concessione di Leone X, morì a Roma nel 1525.

³¹⁸ Cfr. G. DE CARO, *Bentivoglio Ermes*, in *DBI*, 8, cit., pp. 618-619. Ultimo figlio di Giovanni II e di Ginevra Sforza, nato intorno al 1475, cadde in battaglia al servizio di Venezia nell'ottobre del 1513.

³¹⁹ Cfr. R. QUAZZA, *Alfonso I d'Este*, in *DBI*, 2, Roma, 1960, pp. 332-337.

fratello Giuliano. Alfonso I, «come huomo prudente et savio», lo comprese benissimo e ritornò da Roma «mal sodisfatto³²⁰»: «benché assai promissioni havesse havute dal papa, [...] pensava di non ottenere altro»³²¹. Anche i Bentivoglio, alla fine, non avrebbero ottenuto altro che promesse.

La perplessità, o per meglio dire lo sconcerto, popolare era presto destinata ad aumentare. Nel mese di giugno arrivarono in città i primi atti concreti della politica distensiva avviata da Leone X, a cominciare dal già citato breve del 12³²². Il governatore Altobello Averoldi, vescovo di Pola, convocò i Collegi, il gonfaloniere di giustizia, gli Anziani consoli e i massari delle Arti, per informarli sul contenuto del breve: in sostanza, prevedeva che fossero restituiti ai Bentivoglio i beni che erano stati loro confiscati³²³. Com'era prevedibile, i magistrati bolognesi accolsero la novità molto male: «fecero parlamenti assai sopra tal cosa, dicendo che il breve non era buono e non stava bene; e mandorono lettere al papa a Roma»³²⁴, in cui, secondo la testimonianza di Fileno dalla Tuata, i bolognesi dichiararono addirittura che si sarebbero fatti «tuti tagliare a peci» piuttosto di ubbidire a un simile breve³²⁵.

Per affrontare la spinosa questione fu inviato a Bologna Andrea Griffoni, commissario apostolico, ma la situazione non migliorò affatto. Molti cittadini, sentendosi danneggiati dal suo operato si appellavano direttamente a Roma³²⁶, aumentando così il disorientamento generale: «non è sì savio homo che intenda quisti andamenti perché pare el governadore e 'l chomisario non se intendano: el governadore è contra Benti<vogli>, el chomisario per Benti<vogli>»³²⁷. La cronaca di quel periodo

³²⁰ Anche Fileno dalla Tuata rileva che al suo secondo passaggio per Bologna, il 29 aprile, il duca di Ferrara sembrò «non troppo contento»: F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 668.

³²¹ L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 414.

³²² Oltre a questo breve, presso l'Archivio di Stato di Ferrara, nel fondo Bentivoglio, ne sono conservati alcuni altri del 1513 relativi a queste restituzioni: ASFe, *Bentivoglio, Patrimoniale*, bb. 23-24.

³²³ Cfr. F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 671: «li remetea in pristino stato dela roba aveano inanci che m. Zoane andase fuora [...] e cusi li venia includre la roba de Malvici de Mareschoti e altre zente [...] invero è chosa crudele». Sui possedimenti immobiliari dei Bentivoglio in città e nel contado si veda F. BOCCHI, *Il patrimonio bentivolesco*, cit., pp. 57-75. Per una stima dei beni confiscati nel 1507 ai Bentivoglio si veda F. BOCCHI, *Il potere economico dei Bentivoglio alla fine della loro signoria*, in «Il Carrobbio», 2 (1976), pp. 77-89. Si trattava di un patrimonio complessivamente stimato (tra proprietà cittadine, rurali e crediti) sulle 5/600.000 lire bolognesi. Si rimanda inoltre ai contributi di P.G. PERAZZINI, *1507. Confisca e vendita dei beni dei Bentivoglio (parte prima)*, in «Strenna storica bolognese», LVII (2007), pp. 345-371; *(parte seconda)*, *ibidem*, LVIII (2008), pp. 383-405; *(parte terza)*, *ibidem*, LIX (2009), pp. 371-390.

³²⁴ F. DEGLI UBALDINI, *Cronica*, cit., c. 12v.

³²⁵ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, p. 671.

³²⁶ *Ibidem*, p. 673: «perché tuti quilli aveano robe de Bentivogli quale li erano state consignate legiptimamente per li chomisarii de papa Julio se appellavano a Roma, vene uno brieve al chomisario del papa che non fuseno aceptate tale appelaçione e chi avea avere per li dinari pagati ala Sedia apostolica andase a Roma che seria satisfato, che pare una chosa molto mal fata».

³²⁷ *Ibidem*, pp. 676-677.

lasciataci dal Dalla Tuata è costellata di commenti sconsolati e scandalizzati. Nel mese di novembre 1513 Leone X stabiliva che la tassa degli ebrei, assegnata ai Bentivoglio nel 1412³²⁸ e, dopo la loro cacciata, ai Marescotti, tornasse per l'appunto agli antichi beneficiari, «e chosì dixè e desdixè 36 volte l'ora»³²⁹. L'8 giugno del 1514 l'ennesimo breve papale rimetteva «tute le chause de Bentivogli» al governatore e stabiliva che ognuno «fuse rimeso in la posesion de quello avea fato papa Julio», revocando pertanto «ogni altro brieve avesse fato in suo favore insino a questo dì, per modo che ognom ste stupefato per tanti brevi pro e contro»³³⁰.

Il volubile, sprovveduto Leone X tratteggiato dal Dalla Tuata, si trasforma però nelle *Historie* di Leandro Alberti in uno scaltro doppiogiochista. L'Alberti non si limita infatti a testimoniare l'atmosfera di incertezza e sospensione che regnava in città, ma cerca di fornire una spiegazione razionale dell'altalenante condotta del pontefice. La decisione stessa di ripristinare il Reggimento dei Quaranta, nel giugno del 1513, fu secondo il frate domenicano un'astuta mossa del pontefice per «gratificare li cittadini bolognesi [...] molto contristati» dalle misure pro Bentivoglio³³¹. Si trattò di una decisione di fondamentale importanza per la storia della città: veniva in tal modo ristabilita la diarchia legato-Senato che costituiva l'essenza del cosiddetto «governo misto», sotto cui la città si sarebbe retta fino alla fine dell'Antico Regime. La versione leonina dei Quaranta presentava però una particolarità estremamente significativa: i senatori erano quaranta di nome, ma nei fatti solo trentanove. Che il posto vacante fosse riservato ad Annibale Bentivoglio era cosa sperata dagli amici, temuta dai nemici, ma chiarissima a tutti:

et si credea che ciò facesse per tenere in speranza i Bentivogli di esser rimessi in casa [...] et così altro non tentassero per ritornare alla patria, altri pensavano che questo facesse per tenere in timore la fattione ecclesiastica, acciò ognun potesse pacificamente vivere³³².

L'interesse principale di Leone X era insomma il mantenimento della quiete, quella

³²⁸ Si trattava di una tassa annuale che gli ebrei e gli altri prestatori di denaro pagavano per poter tenere i propri banchi a Bologna: cfr. A. DE BENEDICTIS, *Dalla signoria bentivolesca al sovrano pontefice*, in W. TEGA (a cura di), *Storia illustrata di Bologna*, II, *Bologna nell'età moderna*, cit., pp. 1-20 (in part. p. 3).

³²⁹ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 681.

³³⁰ *Ibidem*, p. 684.

³³¹ Sull'argomento si rimanda ad alcuni studi fondamentali: P. COLLIVA, *Bologna dal XIV al XVIII secolo: «governo misto» o signoria senatoria?*, in A. BERSELLI (a cura di), *Storia della Emilia Romagna*, II, Imola, 1977, pp. 13-34; A. DE BENEDICTIS, *Repubblica per contratto. Bologna: una città europea nello Stato della Chiesa*, Bologna, 1995 (in part. pp. 195-203); EADEM, *Il governo misto*, in *Storia di Bologna*, III, A. PROSPERI (a cura di), *Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, I, *Istituzioni*, cit., pp. 201-269.

³³² L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., pp. 416-417.

della città e la propria. Alimentare le speranze di restituzione alla patria dei Bentivoglio, frustrarle sistematicamente ma mai definitivamente, tenendo nel contempo sulle spine i bolognesi, si rivelò in fin dei conti una strategia di contenimento redditizia, nonostante i parecchi fastidi che comportava. L'intransigente ostilità di Giulio II aveva spinto i Bentivoglio a cercare di rientrare in città con la forza. Ora Leone X offriva loro la seducente prospettiva di rimpatriare legittimamente e dalla porta principale; a patto però che si comportassero bene. Forse aveva trovato il modo migliore per neutralizzarli, soprattutto in frangenti in cui avrebbero potuto approfittare degli sconvolgimenti della politica internazionale. Fu ciò che accadde proprio nel corso dell'estate del 1513, quando

essendo in travaglio le cose di Lombardia, non mancavano i Bentivogli di pregare il pontefice li volesse restituirli alla patria. Laonde il pontefice o per timore dei francesi che già haveano pigliato quasi tutto il stato di Milano, che si dimostravano amici di quelli, dubitando forse che soggiogato Melano, poi se drizzassero a Bologna per introdurre li Bentivogli, o pur lo facesse per dimostrarsi esser grato dei benefici da loro ricevuti o forse anche fingendo per voler vedere et conoscere l'animo dei cittadini, parvi di voler condescendere a loro prieghi³³³.

Scrisse pertanto a Bologna per comunicare la sua volontà che fossero rimpatriati tutti i fuoriusciti, compresi i filobentivoleschi. Al che a Bologna «cominciò un gran mormorio fra gli ecclesiastici dicendo questo esser il modo di introdurre i Bentivogli nella città», in spregio alle «tante fatiche et tante spese» sostenute da Giulio II. Leone X non parve irritato o offeso dalle resistenze bolognesi, anzi: gli sembrò

haver iscusatione di non lasciare haver effetto le sue lettere, et così fece intendere ali Bentivogli come era stato di buono animo verso loro per introdurli nella città come haveano potuto veder, ma che intendendo il gran tumulto che era per venir nella città, gli pareva per allhora dovessero haver pacientia, che occurrendo miglior tempo, si recordarebbe di loro³³⁴.

E così per un po' la questione fu messa a tacere, tanto più che al papa, appresa la sconfitta subita dai francesi il 6 giugno vicino a Novara, «li cessò il timore che havea di loro», anche come potenziali alleati dei Bentivoglio³³⁵.

³³³ *Ibidem*, p. 415.

³³⁴ *Ibidem*.

³³⁵ *Ibidem*. Nel marzo del 1513 era stata conclusa un'alleanza tra Francia e Repubblica di Venezia. Alla sconfitta inflitta dagli svizzeri ai francesi a Novara si aggiunse in ottobre la rotta veneziana nella battaglia della Motta, nei pressi di Vicenza, ad opera delle truppe imperiali-pontefice. «In conseguenza della doppia sconfitta [...] il progetto di una stabile ripartizione dell'alta Italia tra Luigi XII e la Serenissima tramontò

L'anno 1514 non trascorse molto diversamente dal precedente, tra allarmi di un ritorno dei Bentivoglio e ufficiali smentite del papa riguardo alla sua connivenza. I momenti più delicati si registrarono verso la fine di maggio³³⁶ e nel mese di agosto. In questo secondo caso Leone X intervenne direttamente, con l'invio di un breve in cui si diceva conscio di sospetti preparativi bentivoleschi per tentare un ritorno in città, ma se ne dichiarava al contempo del tutto estraneo: «non era de suo consentimento né delo chulegio di chardenali e che loro faceano ogni chosa per repararsi», tanto che il fratello Giuliano era stato già contattato perché allertasse i fiorentini «che bixognando a Bolognixi li diano socorso»³³⁷. A proposito di Giuliano de' Medici, il Dalla Tuata riporta una voce diffusasi in seguito all'acquisto papale di Modena (17 giugno 1514), concessa dall'imperatore per 40.000 ducati³³⁸ e destinata appunto a far parte di un futuro principato per Giuliano:

e forsi lo farà signore de Bologna e altre tere; ma questo à a venire, forsi seria el meglio per questa tera avere uno chapo, perché quisti nostri governaduri sono pocho d'achordo in seme, e se non fuse el sospeto de Bentivogli a questa hora arebeno fato qualche paçia³³⁹.

L'ostilità contro i Bentivoglio pareva insomma essere l'unico collante di un Reggimento per il resto diviso su tutto. Se anche si trattava davvero dell'unico punto di convergenza tra gli interessi dei patrizi bolognesi, era comunque il punto essenziale, la *conditio sine qua non* potremmo dire: i senatori erano ormai persuasi che soltanto «il diretto dominio pontificio avrebbe garantito istituzionalmente e di fatto» alle loro famiglie «una “signoria collettiva” sulla città e sul contado»³⁴⁰. E il collante funzionò egregiamente in occasione dell'incontro con Leone X avvenuto a Viterbo all'inizio di ottobre del 1514. Era stato il papa a convocare i nobili bolognesi e le modalità della chiamata e della successiva udienza ci presentano un gustoso esempio dell'astuzia e della circospezione con cui si muoveva il pontefice. Ai patrizi bolognesi, tra cui figuravano Matteo Malvezzi, Alessandro Pepoli, Ercole Marescotti e il capitano Ramazzotto Ramazzotti,

entro l'autunno del 1513»: cfr. M. PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia*, cit., pp. 132-133.

³³⁶ Cfr. F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 684: i bolognesi «chomençono a fare gran guardie maxime la note perché se dicea Bentivogli voleano venire a Bologna».

³³⁷ *Ibidem*, pp. 686-687.

³³⁸ Il cronista scrive erroneamente di 50.000 ducati.

³³⁹ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 687.

³⁴⁰ Cfr. A. DE BENEDICTIS, *Dalla signoria bentivolesca*, cit., p. 18. Si veda anche C. PENUTI, *Diario Bolognese*, in *L'Estasi di Santa Cecilia di Raffaello da Urbino nella Pinacoteca Nazionale di Bologna*, Bologna, 1983, pp. 38-47 (in part. p. 42). Sulla strategia del papa, cfr. inoltre M. FANTI, *Bologna nell'età moderna (1506-1796)*, in A. FERRI, G. ROVERSI (a cura di), *Storia di Bologna*, Bologna, 2005, pp. 185-255 (in part. pp. 194-195).

aveva comunicato - «non chomandato» - che «volontiera» avrebbe parlato con loro «per ben dela republica de Bologna»³⁴¹. Nel corso del colloquio Leone X si era poi lamentato «dela poca fede aveano auta in lui». Ottenute come da copione le scuse e la sottomissione dei bolognesi, il papa dichiarò «che li perdonava e che lo andaseno a spetare a Roma, che li faria uno tale governo che ogni zorno non li romperiano la testa con soe letre»³⁴². Non sappiamo se questo colorito linguaggio sia stato effettivamente usato da Leone X o se lo dobbiamo invece alla penna di Fileno. Ma del fatto che il papa Medici considerasse la “questione Bentivoglio” una seccatura, disponiamo di almeno una testimonianza certa. La vedremo più avanti.

A Roma un nuovo esame attendeva i nobili bolognesi, stavolta da parte del legato Giulio de' Medici, il quale secondo l'Alberti «era molto contrario in questa cosa, ai Bentivogli sapendo ch'entrati loro in Bologna vi haverebbe havuto poca autorità»³⁴³. Il legato li interrogò «molto cautamente [...] fingendo che era intentione del pontefice che ritornassero a Bologna i Bentivogli». La provocazione ottenne l'effetto desiderato: Matteo Malvezzi ribatté che in tal caso lui se ne sarebbe andato dalla città, ma che badasse bene il papa, che avrebbe inevitabilmente perso il suo potere su Bologna. Giulio non chiedeva di meglio e «si scoperse dicendo che non temessero che havea speranza che altrimenti passerebbero le cose»³⁴⁴. Ancora una volta Leone X poté quindi giustificarsi coi Bentivoglio per la mancata restituzione alla patria, addossandone tutta la responsabilità ai governanti bolognesi e, in fondo, a loro stessi, che per primi avrebbero dovuto adoperarsi «per dispore gli animi dei cittadini accioché il tutto pacificamente» si potesse fare³⁴⁵.

Il problema era insomma ancora irrisolto. «Questa tera sta sospexa, [...] e non poria vegnire sì pocho forore che se faria de mol<t>o sangue»: il preoccupato commento di Fileno dalla Tuata a proposito di un'esecuzione capitale che avrebbe potuto scatenare rappresaglie tra le famiglie Malvezzi e Ghisilieri³⁴⁶ la dice lunga sull'atmosfera pesante che condizionava la vita cittadina. Se un esponente della fazione ecclesiastica veniva punito per un crimine, automaticamente si sospettava il governatore

³⁴¹ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 687.

³⁴² *Ibidem*, pp. 688-689.

³⁴³ L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 420.

³⁴⁴ *Ibidem*, p. 421.

³⁴⁵ *Ibidem*, p. 422.

³⁴⁶ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 694: il 13 febbraio 1515 fu giustiziato («schanato e poi tagliato la testa») Carlo Malvezzi, cosa «che ne fe' male a meza Bologna, per essere uno puto de 17 anni, e per quello po' intervenire infra Ghixilieri e Malvici che sono doe gran parte, [...] questa è stata gran bota a Malvici».

di essere passato dalla parte dei Bentivoglio, foss'anche per la pura avidità di poter, «pelato l'uno, ora [...] pelare li altri»³⁴⁷. Se poi a simpatizzare coi Bentivoglio ci si metteva anche un uomo come Ercole Marescotti, che aveva tutte le ragioni per esserne il «più atroce e chrudele nimicho», dato che nel volgere di un biennio (1501-1502) gli avevano assassinato quattro fratelli, cinque nipoti, confiscati i beni e bandita la famiglia dalla città, il fragile equilibrio interno rischiava di esserne seriamente compromesso. L'inopinata riconciliazione portò inevitabilmente gli ecclesiastici - dopo un iniziale momento di sconforto in cui, secondo il sarcastico Dalla Tuata, sembrava fossero «tuti morti»³⁴⁸ - ad alzare ancor più la guardia e, altrettanto inevitabilmente, causò al Marescotti non pochi fastidi.

Nel marzo del 1515, in una quindicina di giorni appena, a Bologna furono assassinati ben tre scolari dello Studio. I primi due episodi in cui entrambi i protagonisti, vittima e omicida, erano studenti furono coperti da una sorta di velo omertoso che separava la comunità studentesca dal resto della cittadinanza: «non se ne parlò per esere fra loro»³⁴⁹. Il terzo omicidio provocò invece un gran polverone, non tanto per l'identità della vittima, un «nobilissimo scholaro mantoano», quanto per quella dell'assassino: Emilio Marescotti³⁵⁰, figlio del senatore Ercole. Essendo stato bandito dalla città, Emilio aveva aggiunto al danno la beffa: «andò a Ferara a trovare Bentivogli, [e] portava la divis<a> de Bentivogli in ganba». Le conseguenze della sconsideratezza del figlio ricaddero sul padre, il quale, nonostante l'età avanzata (più di 70 anni) e la carica di senatore, dovette subire un breve periodo di detenzione³⁵¹. Anche l'impiccagione di due uomini, eseguita il 12 aprile 1515, fu interpretata dai bolognesi come un atto deliberatamente inteso a «dare suxo la voxe a Mareschoti», ad intimidirli. I due, tali «Guasparo da l'Olio e Sovran becharo», erano stati condannati a morte in quanto «avendo sentito drieto al canale de Ren in San Felixe chridare: “Sega, sega” [...] erano corsi a chaxa de Mareschoti per armarse in favore de Mareschoti e Bentivogli»³⁵².

³⁴⁷ Questo il giudizio di Fileno dalla Tuata a proposito della punizione inflitta a Ermes di Giovanni Marsili, il quale aveva sottratto «un prexon vilan al barixelo [...] di che el governadore li fe' dare bando de ribello e confischacion de soi beni nonostante leze o statuti in contrario»: F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 694.

³⁴⁸ *Ibidem*, pp. 694-695.

³⁴⁹ *Ibidem*, p. 695.

³⁵⁰ Cfr. P. S. DOLFI, *Cronologia*, cit., p. 529: «fu huomo assai bellicoso».

³⁵¹ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 695: «el governadore destene Erchulese suo padre di età de più de 70 anni e de l'ofico de 40, e per li capitoli che non po' fare chosa de inportancia l'uno sença l'altro, ma fe' a suo modo per la concordia [delli nostri buoni patricii]»

³⁵² *Ibidem*, p. 696. Sentendosi vittima di una persecuzione, Ercole Marescotti pensò quindi che fosse meglio cambiare momentaneamente aria e si recò a Roma con i figli, dei quali uno fu anche investito cavaliere dal papa. Ritornarono a Bologna alla fine di giugno del 1515.

Avevano in pratica dato corpo al tormento peggiore che affliggeva gli anti-bentivoleschi: un popolo in armi che si sollevava a favore degli odiati nemici.

Al fine di scongiurare un simile pericolo, il 31 maggio fu pubblicata una grida contro le armi: chiunque ne fosse in possesso avrebbe dovuto portarle in Palazzo entro tre giorni. Unici esenti dall'obbligo erano soldati, cavalieri e membri del Reggimento. A quel punto era però scoppiata una grave crisi. Gli scolari rivendicarono il loro diritto a girare armati «per il privilegio del studio» e, in una clamorosa azione dimostrativa, sfilarono in assetto di battaglia in pieno giorno per la piazza, «facendo segno di alegrezza colli schioppi». Il corteo proseguì fino a San Domenico e qui gli studenti si asserragliarono³⁵³. Ma l'oltraggiosa manifestazione non era finita qui: «mandaro' uno che sopra il morello del cimiterio, ad alta voce bandisse, che li daseva nele mani il barigello li serebbero dati ducati cento et morto cinquanta». Appreso l'accaduto, al vicelegato Averoldi parve che gli scolari avessero davvero passato il segno e ordinò che fossero affrontati con tutta la durezza possibile. Convocati il Vitelli, «conduettero de' cavali del papa», e il Ramazzotti, «capitano dela guardia dela città», li incaricò di espugnare il monastero e di mettere fine a quella vergognosa insubordinazione. L'atto di forza prospettato dal governatore non trovò però d'accordo i bolognesi, proprio a partire dai due capitani, i quali obiettarono di «esser posti in Bologna dal papa per difenderla dai nemici, et non offendere gli amici»³⁵⁴. Fileno dalla Tuata, al quale già era piaciuta poco la grida contro le armi, in quanto vi scorgeva, e a ragione, la volontà di «imbrejare a pocho a pocho» i cittadini³⁵⁵, accusa addirittura l'Averoldi di aver «fato ogno chosa per ruinare questo studio a posta de Fiorentini perché li scholari vadano a Pixa»³⁵⁶. A preoccupare invece i senatori non era la concorrenza tra Università, e nemmeno gli scolari, quanto il pretesto che questi potevano diventare per l'ancora «gagliarda» fazione bentivolesca. Convincere il governatore di questo pericolo, del fatto che fosse meglio rimetterci un poco in onore che rimetterci la città, fu quindi la missione della

³⁵³ Sui disordini e tumulti originati da scontri tra birri e studenti si rimanda, ad esempio, a G.P. BRIZZI, *Modi e forme della presenza studentesca a Bologna in età moderna*, in G.P. BRIZZI, L. MARINI, P. POMBENI (a cura di), *L'Università a Bologna. Maestri, studenti e luoghi dal XVI al XX secolo*, Cinisello Balsamo, 1988, pp. 59-74 (in part. pp. 59-62). La chiesa di San Domenico era il «luogo abituale delle loro assemblee». Anche nell'aprile del 1560, nel corso di violenti scontri coi birri, gli studenti vi si «raccolsero in armi». Il giorno successivo abbandonarono la città diretti a Ferrara. L'atteggiamento accomodante delle autorità, volto soprattutto ad evitare secessioni di parte del corpo studentesco e il loro trasferimento in altri atenei, verrà meno in età confessionale, quando sarà avviata una decisa opera di disciplinamento. Si veda anche A. DE BENEDICTIS, *La fine dell'autonomia studentesca tra autorità e disciplinamento*, in G.P. BRIZZI, A.I. PINI (a cura di), *Studenti e università degli studenti dal XII al XIX secolo*, Bologna, 1988, pp. 193-223.

³⁵⁴ L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 423.

³⁵⁵ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 698.

³⁵⁶ *Ibidem*, p. 699.

delegazione di cittadini che lo pregò di desistere dai bellicosi intenti. La guidavano il conte Alessandro Pepoli e il conte Ercole Bentivoglio, del ramo non dominante della famiglia. Quest'ultimo, secondo Leandro Alberti, si sarebbe così rivolto all'Averoldi:

”Ella è cosa da savio a saverse accommodare alli tempi ad operare. Hora bisogna mastigare qualche boccone amaro, per non mastigarne deli duri che non si possono padire. [...] sa vostra signoria quanto se affaticano i Bentivogli per ritornare a Bologna et come dentro la città ci hanno gran parte. Ogni disordine è al suo proposito. Vogliatevi ricordare del verso di Esopo che dice: «Voglio sopportare una picciola cosa acciò non mi bisogna sopportare una maggiore»³⁵⁷.

Lo spauracchio dei Bentivoglio sortì l'effetto sperato: l'Averoldi diede ordine di sistemare la faccenda come meglio credevano, purché fosse, per quanto possibile, salvaguardato il suo onore. Dopo una lunga contrattazione col rettore fu stabilito che gli scolari, deposte le armi nel monastero, potessero tornare liberamente ai loro alloggi. L'artiglieria sarebbe poi stata restituita loro il giorno successivo. L'indomani gli scolari con alla testa il rettore e scortati da molti gentiluomini furono ricevuti dal vicelegato, il quale, come se si fosse trattato in fondo di una carnevalata, «cominciò a far bocca di ridere mottigando dell'armata fatta». Gli scolari ottennero il riconoscimento del loro diritto a «portare l'armi portando la toga insino ai piedi, secondo li loro statuti et privilegi»³⁵⁸, e così, ancora una volta, il pericolo per la città rientrò.

Ma all'orizzonte se ne profilava uno ben peggiore: i francesi, ancora una volta. La campagna di Francesco I in Lombardia avrebbe potuto, come era accaduto solo pochi anni prima, destabilizzare gravemente anche la situazione bolognese. Antongaleazzo Bentivoglio in effetti ne approfittò per intensificare la sua opera di persuasione presso la curia romana,

parendo a lui haver tempo a suo proposito di tentare questa cosa intendendo prosperare il re di Francia nell'acquisto del ducato di Melano, persuadendosi che rimanendo vittorioso, come pareva dovesse remanere, per ogni modo per suo mezzo havrebbero il suo intento, attendendo che haveano conosciuti i franciosi di quanta importanza era haver Bologna a sua divotione, dovendo tenere il ducato di Melano. Et che non poteano meglio conseguire il loro intento che havervi un capo favorevole a loro, come prima haveano suo padre, et etiandio loro, essendo nela città per il favore del popolo, che haveano³⁵⁹.

Il Bentivoglio era ben conscio che il ritorno della sua famiglia a Bologna potesse

³⁵⁷ L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 424.

³⁵⁸ *Ibidem*.

³⁵⁹ *Ibidem*, pp. 425-426.

rappresentare una pedina importante nel gioco diplomatico tra il papa e il re di Francia³⁶⁰. Leone X era tuttavia troppo angustiato dalla spedizione francese per rischiare di crearsi ulteriori difficoltà a Bologna: preferiva «tenere la cosa lunga per vedere il fine della guerra. Et poi governarsi secondo il corso dela cosa»³⁶¹. Durante l'estate del 1515 fu quindi attuato il consueto e consolidato schema: promesse ai Bentivoglio di accontentarli – prevista levata di scudi dei bolognesi – conseguente ritorno del papa sui propri passi³⁶². Anche il fratello Giuliano, il quale avrebbe dovuto recarsi a Bologna e lì aspettare l'arrivo di tutte le sue truppe ancora mancanti per poi muovere contro l'esercito francese, ricevette precise istruzioni nella medesima direzione. In una lettera datata 16 luglio 1515, il segretario di Leone X Pietro Ardinghelli informava Giuliano dei progetti papali:

Io domandai poi N. S. quello li occorreua de le cose di Bologna. Sua Santità si referi a quanto vi havea parlato qui; et quando seguissi concordia et si havessi securtà, non biasima rimettere e Bentivogli, per levarsi questo fastidio. Ma li pare bene che habbiate troppo breve tempo, et non possiate, nel parlar vostro da Bologna [...] darli perfectione; et cominciare, et lassare suspeso et imperfecto, iudica sia male: concludendo che V. Excellentia, senza obligarsi a particolari o specificare nulla, potrà dire ad chi li parlassi da ogni banda, che al ritorno vostro acconceresti tucto in bona forma. La Excellentia V. sarà in sul facto, et potrà con la sapientia sua vedere dove si trovano le cose; et prima che concluda, advisar volando secretamente Sua Santità³⁶³.

Giuliano, gravemente malato, non si sarebbe però mai recato a Bologna. Ci sarebbero andati al suo posto il legato Giulio e Lorenzo de' Medici, e neppure loro avrebbero deciso alcunché. Come sappiamo, Francesco I vinse la guerra, chiese di poter incontrare personalmente il papa e il luogo a ciò deputato fu Bologna. A quel punto, Leone X non avrebbe più potuto rinviare la sua decisione: il viaggio a Bologna doveva dimostrarsi

³⁶⁰ Sull'argomento cfr. A. GARDI, *Lineamenti della storia politica*, cit., p. 7: il papa Medici avrebbe condotto all'inizio del suo pontificato «una politica di fatto complessivamente francofila, nel tentativo di consolidare la presenza pontificia in Emilia e la supremazia fiorentina in Toscana: in quest'ottica, il ritorno a Bologna dei Bentivoglio può divenire una moneta di scambio nelle trattative con i re francesi sino al 1515, [...] negli anni successivi, Leone X abbandona invece decisamente i Bentivoglio».

³⁶¹ L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 426.

³⁶² *Ibidem*, p. 427: «ma il tutto era stato composto con il cardinale [Giulio de' Medici] per dare posto alli Bentivogli, et tenerli sospesi insino vedeva il fine della guerra, acciò poi pigliasse quel partito che serebbe paruto migliore, teneva suspeso Mattheo [Malvezzi], et non meno i Bentivogli, dicendo a loro parere la cosa molto difficile attendendo la opinione dei cittadini, ma che vederebbe di ritrovare qualche buon partito per sodisfarli potendo. Et che allhora non potea far tanto quanto havea in animo di sodisfarli, per esser travagliato dele cose dela guerra. Ma che non mancherebbe poi. Et così li diede assai buona speranza». Cfr. anche F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 707.

³⁶³ Lettera a Giuliano de' Medici scritta in nome proprio da Pietro Ardinghelli in data 16 luglio 1515, edita a cura di Cesare Guasti in *I manoscritti Torrigiani donati al R. Archivio di Firenze*, in «Archivio Storico Italiano», s. III, XIX (1874), pp. 221-253 (p. 241).

risolutivo³⁶⁴.

Tanto i Bentivoglio quanto i loro avversari tentarono di giocare d'anticipo: i primi perché accarezzavano l'idea di rientrare in città già come parte del corteo che avrebbe accompagnato il solenne ingresso del papa; i secondi perché ne erano ovviamente terrorizzati. Durante la sua sosta nella Villa medicea di Cafaggiolo, Leone X dovette quindi ricevere due agguerrite e contrapposte ambasciate. Quella bolognese, composta da quattro ambasciatori tra cui figuravano Alessandro Pepoli e il capitano Ramazzotto, presentò al pontefice una lista sottoscritta da più di cento cittadini contrari ai Bentivoglio³⁶⁵. E quella bentivolesca, formata da Annibale e Antongaleazzo, i quali

pregorno sua Santità che li volesse metre in Bologna, chome lui più volte li avea promeso. Lui respoxe era contento, e che loro li deseno segurtà de otantamilia duchati, chome li aveano promeso a lui. Loro diseno darli el ducha de Ferrara e li Horsini e lui respoxe non volea signori, ma che volea dite de bancho, e chosi romaxeno oxelati³⁶⁶.

Leone X non aveva ancora dissipato i dubbi, e non lo avrebbe fatto che al termine del convegno con Francesco I, quando questi era ormai a distanza di sicurezza, sulla via di Milano.

³⁶⁴ L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 427: «diede poi il papa risposta ai Bentivogli che passerebbe a Bologna et vorebbe meglio intendere le opinioni dei cittadini et se sforzerebbe di contentarli quanto fusse possibile, et parimente rispose a Mattheo Malvezzo, che altro non pareo concludere ma che ritornasse a Bologna et dicesse al legato et a quelli gentilhuomini che riservava la conclusione del tutto alla sua venuta in Bologna».

³⁶⁵ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., pp. 710-711.

³⁶⁶ *Ibidem*, pp. 711-712. Si veda anche A. F. GHISELLI, *Memorie antiche manuscritte di Bologna*, BUB, ms. 770, XIII, c. 18: «ma esso replicò non volere sigurtà di nobili e grandi ma di banchieri, e così rimasero burlati». Più rassicurante, ma non troppo, per i Bentivoglio la versione riferita da un agente gonzaghese: cfr. ASMn, *AG, Carteggio estero, Roma*, b. 863, Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 8 dicembre 1515: «El S.r Prothonotario Bentivoglio et messer Hannibale furno a Cafaggiolo da la S.tà di N. S. a racomandarse a quella, la quale ge dette la fede de remetterli in Bologna, et mandaria per essi, dicendo ad ambi dui che se'l ge mancava di fede che'l ge dava licentia de dir de la S.tà Sua ciò che volevano, replicando che ad ogni modo li remetteria in casa» [DOCUMENTO 29].

3. Entrate più o meno solenni

8 dicembre 1515: l'entrata del papa

L'irrisolta questione bentivolesca fu la base su cui si sviluppò un giudizio poco lusinghiero sull'entrata a Bologna del papa Medici. Nelle prossime pagine cercheremo di dimostrare come l'incertezza del destino politico della città abbia costituito una sorta di lente deformante con cui alcuni testimoni giunti in città al seguito del pontefice interpretarono gli avvenimenti di quella prima giornata a Bologna di Leone X. A questo proposito, procederemo in due direzioni: innanzitutto, concedendo uno spazio maggiore di quanto sia stato fatto finora al punto di vista dei bolognesi, alla loro percezione della vicenda. In secondo luogo, allargando l'analisi all'intera durata del soggiorno a Bologna della corte papale. In entrambi i casi, la valutazione dei fatti ne uscirà alquanto mitigata.

L'evento ebbe luogo l'8 dicembre e - è da dire - sarebbe comunque stato destinato a sfigurare a confronto con la trionfale e sontuosissima accoglienza che Firenze aveva riservato al suo illustre figlio solo pochi giorni prima. Per celebrare degnamente l'ideale «gemellaggio Toscana-Roma» incarnato nella persona stessa del primo papa mediceo, la città era stata letteralmente trasformata secondo il modello della Roma antica³⁶⁷. L'impetosa comparazione tra le due entrate è tutta riassunta nelle righe iniziali della lettera di Paolo Giovio a Marin Sanudo: se l'ingresso fiorentino era stato contraddistinto da «tanto honore et tante acclamatione et accoglientie dil populo, che fu cosa mirabilissima», quello bolognese si era invece svolto «con freddo apparato et pochissime acclamatione»³⁶⁸.

La tradizione storiografica non ci ha però consegnato l'immagine di un'entrata semplicemente sottotono, bensì di un vero e proprio affronto da parte della città di Bologna al pontefice. «Nel più cupo silenzio»: così il papa sarebbe stato accolto secondo William Roscoe, autore agli inizi dell'Ottocento di una monumentale biografia

³⁶⁷ Cfr. M. FAGIOLO, *L'Effimero di Stato. Strutture e archetipi di una città d'illusione*, in M. FAGIOLO (a cura di), *La città effimera e l'universo artificiale del giardino. La Firenze dei Medici e l'Italia del '500*, Roma, 1980. «A magnificent entry -one of the century's finest»: B. MITCHELL, *The Majesty of the State. Triumphal Progresses of Foreign Sovereigns in Renaissance Italy (1494-1600)*, Firenze, 1986, p. 107. Cfr. I. CISERI, *L'ingresso trionfale*, cit.

³⁶⁸ Lettera del Giovio del 15 dicembre da Bologna, in M. SANUTO, *I diarii*, cit., coll. 391-394; ed. più recente in P. GIOVIO, *Lettere*, a cura di G.G. Ferrero, I (1514-1544), Roma, 1956, pp. 84-85.

dedicata a Leone X³⁶⁹, seguito poi dallo storico francese Jean Marie Vincent Audin, il quale, riprendendo quasi alla lettera la biografia tardo settecentesca del pontefice di Angelo Fabroni, sostiene addirittura che il papa non avrebbe qui incontrato «che faccie intristite. Nessun arco trionfale, né statue, né colonne, né iscrizioni; le strade vuote e silenziose»³⁷⁰. Versione, questa, eccessivamente riduttiva, perché di addobbi in realtà ne erano stati preparati. Ma anche Odorico Rinaldi, continuatore dell'imponente storia ecclesiastica del cardinale Cesare Baronio, non si dimostra tenero verso i bolognesi, accusandoli di grande ottusità, trascuratezza e sfacciataggine³⁷¹. Più tardi, le fondamentali opere di Louis Madelin e di Ludwig von Pastor non avrebbero fatto che consolidare ulteriormente una vulgata di segno negativo.

Particolare di non poco conto, tutte queste letture si sono basate esclusivamente su fonti extra-cittadine. Oltre al già citato Giovio, l'ingresso di Leone X era parso ben poco trionfale anche agli ambasciatori veneziani e a quelli mantovani. E se i primi si erano laconicamente limitati a registrare che «non fu intrà tropo sumptuosa, né con tropo cridar *Lion né Palle*»³⁷² (ovvio riferimento allo stemma mediceo, consistente in sei palle), il giudizio di Alessandro Gabbioneta, arcidiacono della cattedrale di Mantova e agente del marchese Francesco Gonzaga presso il pontefice, era stato severissimo: «li archi et ornamenti sono stati tanto brutti che l'è una infamia a questa così nobile città». Perfino le donne bolognesi, coi loro volti «infernali», gli erano sembrate orribili³⁷³. Altra conferma, dalle sue parole, delle poche acclamazioni udite, nonostante la «gente infinita» che gremiva le strade, e come se non bastasse, «in alcuni loci s'è sentito cridar "Julio Julio"»³⁷⁴. Che alcuni bolognesi non sapessero neppure l'esatto nome del papa e lo confondessero con il suo predecessore Giulio II³⁷⁵?

A queste testimonianze, oltretutto, si deve ancora aggiungere quella del maestro

³⁶⁹ W. ROSCOE, *Vita e pontificato di Leone X*, tradotta da L. Bossi, V, Milano, 1817, p. 142. Sull'autore si veda A. QUONDAM, *William Roscoe e l'invenzione del Rinascimento*, in M. FANTONI (a cura di), *Gli anglo-americani a Firenze. Idea e costruzione del Rinascimento*, Roma, 2000, pp. 249-388.

³⁷⁰ J.M.V. AUDIN, *Storia di Leone Decimo*, cit., p. 154; cfr. A. FABRONI, *Leonis X*, cit., p. 95.

³⁷¹ «Per summam socordiam»; «Bononiensium impudentia»: O. RAYNALDUS, *Annales Ecclesiastici ab anno quo definit Card. Cæs. Baronius MCXCVIII usque ad annum MDXXXIV continuati [...]*, XX (1504-1534), Coloniae Agrippinae, 1694, p. 194.

³⁷² Lettera del 9 dicembre da Bologna dell'oratore Marino Giorgi, in M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 371.

³⁷³ ASMn, AG, *Carteggio estero, Roma*, b. 863, Alessandro Gabbioneta a Isabella d'Este, Bologna, 8 dicembre 1515 [DOCUMENTO 30]. Questa e le successive lettere del Gabbioneta sono brevemente citate in L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, cit., pp. 85-86.

³⁷⁴ ASMn, AG, *Carteggio estero, Roma*, b. 863, Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 8 dicembre 1515 [DOCUMENTO 29].

³⁷⁵ Nello stesso errore incorre un cronista modenese del tempo, ricordando il transito per Modena di «uno re de Ferança» diretto a Bologna per incontrarsi «con papa Giulio»: cfr. A. TODESCO, *Annali*, cit., pp. 18-19. Nello specifico caso bolognese non è però da escludere che con «Julio» ci si riferisse al legato Giulio de' Medici.

di cerimonie pontificio Paride Grassi, una delle fonti più importanti sull'incontro bolognese e la più critica sull'entrata del papa. Il cerimoniere aveva già assistito nel novembre del 1506 all'ingresso a Bologna di Giulio II. Anche allora, avendo negativamente influito maltempo e scarsa partecipazione dei cittadini, l'evento era stato meno sontuoso del previsto. Tutto sommato non c'era però stato di che indignarsi, e il Grassi si sofferma a lungo nel suo *Diarium* a descrivere addobbi, suoni e folla festante³⁷⁶. Pur trattandosi di due vicende dal significato politico molto diverso³⁷⁷, sarebbe stato interessante confrontare nel concreto, all'interno dell'opera del Grassi, l'ingresso di Giulio II con quello del suo successore nove anni più tardi. Interessante e utile, per verificare se a cambiare, e tanto in peggio, fosse stata la capacità dei bolognesi di allestire un simile evento, o se piuttosto il mutamento non avesse riguardato il gusto degli osservatori della corte romana. Ipotesi non da escludere. A Bologna erano ormai lontani i fasti mitizzati della signoria bentivolesca³⁷⁸; ma occorre anche tener conto del fatto che proprio le entrate che avevano avuto come protagonista Leone X, e cioè il grandioso possesso romano dell'aprile 1513 e l'ingresso fiorentino del novembre 1515³⁷⁹, avevano segnato due tappe fondamentali nell'evoluzione di questo genere di festeggiamenti³⁸⁰. Purtroppo invece per l'entrata del dicembre 1515 il nostro cerimoniere, sopraffatto dall'irritazione, non ci ha lasciato alcuna descrizione degli apparati.

L'appunto che si può leggere a margine della carta dell'esemplare bolognese del *Diarium* dedicata all'arrivo di Leone X, recita: «Bononia non bono animo Papam recependa», e ancora «Vide quantam rusticitatem adversus Papam». Il resoconto che il Grassi ci ha lasciato dell'entrata si riassume in fondo tutto qui, limitandosi, nella

³⁷⁶ Cfr. M. RICCI, *Giulio II e l'ideologia trionfale. Una lettura dell'ingresso a Bologna del 1506*, in G.M. ANSELMi, A. DE BENEDICTIS (a cura di), *Città in guerra*, cit., pp. 249-268.

³⁷⁷ Cfr. M.A. VISCEGLIA, *Guerra e riti di pacificazione: le spedizioni di Giulio II a Bologna nelle pagine del cerimoniere del papa (1506-1512)*, in G.M. ANSELMi, A. DE BENEDICTIS (a cura di), *Città in guerra*, cit., pp. 85-117: «momento cruciale per la definizione della nuova dominazione politica che si doveva instaurare nella città», l'ingresso in Bologna di Giulio II «doveva concludere una fase di transizione, di vuoto, di sospensione delle magistrature come avveniva nel rito del possesso» (p. 103). Da qui la minuziosa organizzazione dell'evento da parte del papa e del suo maestro di cerimonie.

³⁷⁸ Cfr. C.M. ADY, *I Bentivoglio*, cit., pp. 223-228: «La Bologna dei Bentivoglio non fu superata neppure dalla Firenze dei Medici nella varietà e nello splendore delle sue feste pubbliche». Le feste religiose, le cerimonie civiche e quelle dell'Università, «insieme con le loro feste di famiglia, diedero l'opportunità ai Bentivoglio di organizzare spettacoli ai quali partecipavano tutte le classi».

³⁷⁹ Si vedano i saggi di A. GAREFFI, *Il possesso di Leone X*, cit., e di J. SHEARMAN, *L'entrata fiorentina di Leone X, 1515*, in F. CRUCIANI, D. SERAGNOLI (a cura di), *Il teatro italiano*, cit., pp. 239-250.

³⁸⁰ Sul tema dell'evoluzione dei trionfi nella Roma rinascimentale si veda M.A. VISCEGLIA, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma, 2002, pp. 53-117. Secondo Giovanni Sassu i rimproveri del Giovio, del Grassi e del Gabbioneta agli organizzatori bolognesi sono il «segno evidente che, a quelle date, anche in Italia esisteva ormai uno standard grammaticale e qualitativo di riferimento molto forte»: cfr. G. SASSU, *Il ferro e l'oro. Carlo V a Bologna (1529-30)*, Bologna, 2007, p. 34.

sostanza, a un elenco di rimostranze. Le sue disposizioni relative ad addobbi e cerimoniale erano state in gran parte disattese, e anche quando erano state seguite, i bolognesi, sia laici che religiosi, si erano dimostrati non all'altezza. Il clero, ad esempio, aveva allestito lungo le vie del corteo gli altari previsti, ma «simpliciter et ruditer», e perfino la croce presentata al papa era così «simplex et rustica» che Leone X, nel baciarla, si trattenne a stento dal ridere («quasi cum risu osculatus est»). Un misto di ilarità e violento sdegno aveva di lì a poco invaso anche i cardinali. All'arrivo dei due baldacchini che avrebbero dovuto coprire l'uno il pontefice e l'altro il Corpus Domini, i cardinali «mirabiliter riserunt». Il baldacchino destinato all'ostia consacrata, in particolare, di tela consunta, strappata e macchiata, era parso tanto offensivo che i cardinali avevano dato ordine ai propri palafrenieri di lacerarlo³⁸¹. Una sorta di appropriazione da parte dei cardinali - seppure per interposta persona - delle rituali distruzioni di baldacchini e altri addobbi che accompagnavano le solenni entrate nell'Europa medievale e moderna, e che vedevano come protagonisti attivi i giovani della città³⁸². I giovani bolognesi, invece, compaiono nella relazione del Grassi soltanto perché a fronte dei cento da lui richiesti per scortare il pontefice, se ne erano presentati a malapena una ventina, e pure «male ornati»³⁸³.

Resta da considerare il punto di vista dei bolognesi: come avevano vissuto l'evento i diretti interessati? E quale memoria ne era poi rimasta nelle successive generazioni? Quanto agli apparati, neppure le cronache bolognesi sono particolarmente prodighe di particolari. Prima di cedere loro la parola, per indagare l'aspetto scenografico dobbiamo quindi ricorrere ancora una volta ad una relazione extra-cittadina, le *Cronache forlivesi* di Andrea Bernardi detto il Novacula. Narra il cronista che lungo il tragitto stabilito (entrato da Porta Maggiore, il corteo papale aveva percorso la strada omonima, corrispondente al decumano romano, fino ai piedi delle Due Torri,

³⁸¹ Secondo il Gabbioneta sarebbe stato invece il pontefice a ordinare di stracciare questo baldacchino di taffetà bianco; l'altro, di damasco bianco e broccato d'oro era stato quindi usato per coprire il Corpus Domini, mentre il papa si sarebbe adattato a proseguire senza baldacchino. Entrambi comunque gli erano parsi troppo «picoli et stroppiati». ASMn, *AG, Carteggio estero, Roma*, b. 863, Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 8 dicembre 1515 [DOCUMENTO 29].

³⁸² Sull'argomento si vedano C. GINZBURG, *Saccheggî rituali. Premesse a una ricerca in corso*, in «Quaderni storici», n.s. 65 (1987), pp. 615-636; IDEM, *Pillages rituels au Moyen Age et au début des temps modernes*, in *Normes et déviations*, Neuchâtel, 1988, pp. 311-325; S. BERTELLI, *Il corpo del re. Sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, Firenze, 1990, pp. 87-103; G. RICCI, *I giovani, i morti. Sfide al Rinascimento*, Bologna, 2007, pp. 17-38 e 55-70. Proprio il Grassi aveva già da diversi anni affrontato il problema delle violenze giovanili, stabilendo che il baldacchino del papa fosse «dopo la cerimonia donato ai palafrenieri e quello del Sacramento diviso in tre parti» in «un'attribuzione tutta interna alla famiglia del pontefice»: cfr. M.A. VISCEGLIA, *Guerra e riti di pacificazione*, cit. p. 91.

³⁸³ P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., cc. 129r.-130v.; cfr. L. MADELIN, *De conventu*, cit., pp. 51-52.

per poi proseguire in direzione della cattedrale di San Pietro)³⁸⁴ erano stati eretti tre archi («ponti») lignei ornati «ala similitudine de quili de Cesaro ali trionfe romano», recanti versi di varia materia. Un altro arco, recante la scritta «Benedictus qui venit in nomine Domini» era stato allestito per iniziativa di un certo «Matio dalla Lana», massaro dell'Arte della seta. Lo stesso «Matio», ossia Matteo, aveva fatto costruire anche un balcone sopra la propria bottega, ornato di drappi con «alcuna figura molte fantastiga» e di una tenda dove l'arma del papa era sorretta da una coppia di angeli e da una di leoni, sovrastata dalla scritta «Al divo pontifico maximo Lione decimo Medici et dela republica cristiana moderatore». A destra e a sinistra dell'arma papale, erano raffigurate rispettivamente l'arma del re di Francia e quella del legato Giulio de' Medici, con le relative epigrafi «Franceschus primo Galorum Regi Cristianissimo» e «Patre dela patria». Lungo la via che conduceva a San Pietro, ci sarebbero stati poi altri sei archi, pregevolmente adornati di scritte varie e medaglioni³⁸⁵.

Nessuno di questi dettagli relativi alla scenografia viene descritto in modo particolareggiato dai cronisti bolognesi coevi. Il frate Leandro Alberti, ad esempio, accenna soltanto sommariamente agli altari «con le sante reliquie» allestite dagli ordini religiosi, alla strada «coperta de pani» e ai numerosi archi di trionfo con le armi della Chiesa, del pontefice, del legato e della città. Il valore del suo resoconto sta piuttosto nella percezione avuta del grande evento a cui aveva assistito. Nulla gli era sembrato poco decoroso, anzi: i giovani della città (trenta, in questo caso) erano abbigliati «riccamente», e perfino il tanto vituperato baldacchino, sebbene non «di oro, secondo che si conviene» era a parer suo «nobile». Il fatto che fosse stato lacerato, secondo lui dal Grassi in persona³⁸⁶, lo aveva quindi lasciato interdetto. Peccato non sapere qualcosa di più sulla composizione materiale di questo oggetto. Sappiamo soltanto che era di taffetà, di colore bianco e che la seta era stata scelta in quanto, secondo l'Alberti, più

³⁸⁴ Il copione resterà sostanzialmente immutato anche per l'entrata a Bologna di Clemente VII il 24 ottobre 1529, cfr. G. SASSU, *Il ferro e l'oro*, cit., pp. 36-40.

³⁸⁵ A. BERNARDI (NOVACULA), *Cronache forlivesi dal 1476 al 1517*, a cura di G. Mazzatinti, II, Bologna, 1897, p. 428. Secondo il Novacula l'autore delle scritte sugli addobbi della bottega di «Matio dalla Lana» erano del genere di questi, il cronista bolognese Friano degli Ubaldini. Cfr. G. EVANGELISTI, *Leone X e Francesco I*, cit., pp. 160-161.

³⁸⁶ Per l'effettivo intervento del maestro di cerimonie in un saccheggio rituale, si veda l'aneddoto ricordato dal Bréquigny e ripreso a sua volta dal Frati, a riprova del carattere irritabile e impulsivo del nostro personaggio: il 20 ottobre 1508, nel tentativo, in quel caso, di sedare il disordine nel corso di una cerimonia funebre, il Grassi si era accapigliato con alcuni frati: «je le saisis par son scapulaire que je déchirai de haut en bas, et dont je fis voler au loin les lambeaux; je dechirai aussi sa tunique,...etc. L'un de frères m'ayant menacé de me casser la tête si je ne m'arrêtois, je le pris lui-même par les oreilles et les cheveux, etc. Tout le peuple m'applaudit» Cfr. L.-G. O.-F. DE BRÉQUIGNY, *Notice du Journal*, cit., p. 563; L. FRATI, *Le due spedizioni*, cit., p. XXIII.

resistente alla pioggia³⁸⁷. L'unico contrattempo, insomma, era stato per l'Alberti proprio la pioggia fitta e insistente, «per la quale fu poco piacere in vedere questa entrata del pontefice». Nonostante questo fastidio, però, il popolo «pareva pieno di alerezza», e continuamente inneggiante al pontefice³⁸⁸.

Come abbiamo accennato, anche l'ingresso di Giulio II nel 1506 era stato in parte guastato dal maltempo. E che eventi all'aperto come questi risentissero pesantemente di condizioni climatiche sfavorevoli è fin troppo ovvio³⁸⁹. Rimanendo nel dicembre 1515, disponiamo di un significativo esempio di quanto un clima ingrato potesse raffreddare perfino gli animi meglio disposti. Pochi giorni dopo la nostra entrata, le pessime condizioni atmosferiche crearono non pochi imbarazzi al Senato veneziano, alle prese con l'arrivo in città di una comitiva di nobili francesi capeggiata dal duca di Vendôme³⁹⁰, che, approfittando della trasferta bolognese, vollero recarsi a Venezia per «veder feste di done et pescar». Considerata la strettissima alleanza che la legava ai francesi, la Signoria aveva deciso di riservare loro un «grandissimo honor». Causa freddo e pioggia battente, gli illustri ospiti rischiarono però di non vedere granché al loro arrivo. Fin dal principio era stato stabilito che «tutti quelli zentilhomeni sarano chiamati di andarli contra, non andando, siano privi per un anno di Pregadi». Ma, nonostante la minacciata esclusione dal Senato, il giorno dell'arrivo, il 19 dicembre, quando già i francesi erano in vista, a causa della «grandissima pioza» ci fu un fuggi fuggi generale, «et si convene mandar a reiterare l'hordine» di presenziare all'ingresso. Solo la cooptazione forzata di gentiluomini e gentildonne veneziane salvò insomma la situazione, e solo in parte. Gli apparati risentirono non poco di «pioza, caligo e cativo tempo», soprattutto il particolare "addobbo" richiesto dai francesi: gentildonne veneziane danzanti. Fu con pochissimo entusiasmo che alcune di queste cedettero alla pressioni del Senato veneziano di imbarcarsi in un burchio dove, incontrato il bucintoro

³⁸⁷ Un confronto sommario può essere istituito col baldacchino allestito quattro mesi prima per l'entrata a Bologna del legato Giulio de' Medici. Da una piccola nota di spese risulta che fosse anch'esso di taffetà, rosso questa volta, foderato di tela azzurra, e che fosse costato circa 26 lire: cfr. ASBo, *Assunteria di Camera, Miscellanea*, filza 34 (1513-1530).

³⁸⁸ L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., pp. 429-430: il papa «fu condotto con la pioggia insino a S. Pietro, et poscia al palagio, ove fu sbarata grande artegliaria, sempre sonando le campane, et cridando il popolo: «Viva papa Lione?». Un'eccitazione festosa che non sarebbe scemata nemmeno nei giorni successivi: «furo' fatti gran segni di alerezza per tre giorni con fuoghi, campane et artegliarie».

³⁸⁹ Nella vicina Ferrara, la pomposa cerimonia di intronizzazione del duca Alfonso II, il 26 novembre del 1559, fu svilita da una pioggia che, secondo un testimone, «assassinava» gli spettatori, e che portò parecchi gentiluomini a disertare il banchetto ufficiale: cfr. G. RICCI, *Il principe e la morte. Corpo, cuore, effigie nel Rinascimento*, Bologna, 1998, pp. 43-45.

³⁹⁰ Ne facevano parte anche il fratello del duca di Lorena e altri nobili: in tutto una cinquantina di aristocratici coi rispettivi seguiti, per un totale di 250 persone. Cfr. M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 400. Vedi *supra*.

coi francesi, avrebbero danzato per sollazzo degli ospiti «zò per Canal»³⁹¹.

Ritornando a Bologna, è da dire che la relazione di frate Leandro potrebbe sembrare un poco edulcorata, tanto più se si considera che egli tralascia un particolare che non era affatto sfuggito agli altri suoi concittadini: l'assenza della *sparsio* trionfale, atto consueto per un pontefice al primo ingresso in una città del suo stato. Leone X, infatti, che pure a Firenze aveva largheggiato facendo gettare al popolo ben 3.000 ducati³⁹², a Bologna, trovatosi probabilmente nella necessità di ridurre le spese, non aveva fatto spargere nemmeno una moneta, e questo sì che ai bolognesi era parso irrispettoso della tradizione. Tra gli indignati c'era sicuramente Fileno dalla Tuata, il quale, con malcelata soddisfazione, ricorda allora che il papa «non vene tropo achonopagnato da signori e zentilomini». Inconvenienti, del resto, che egli sembra considerare quasi scontati, essendo Leone X «priete e fiorentino»³⁹³. Nonostante tutto il suo malanimo, però, neppure Fileno può dimenticare che l'entrata si era svolta «chon grande honore e grande adornamento».

Per restare tra i contemporanei, il notaio Eliseo Mamelini riferisce di un grandissimo trionfo³⁹⁴ e Bonifacio Fantuzzi, priore del Collegio di diritto civile, ricordando l'onore tributato dal corpo dottorale³⁹⁵ in occasione del «foelicissimus adventus» del papa, annota come unico elemento di disturbo una contesa di precedenza sorta tra i Collegi dei giuristi e degli artisti riguardo alla posizione da occupare nel corteo. Dal Fantuzzi ci arriva tra l'altro una parziale spiegazione della scarsa partecipazione di gentiluomini di cui parla Fileno. Il Collegio degli artisti, avuta la peggio nella lite coi legisti, si era infatti astenuto in blocco dal prendere parte all'entrata, pur di non comparire in una posizione ritenuta disonorevole. Ma diverse assenze si erano registrate anche tra i membri dei Collegi canonico e civile, «aliqui egritudine impediti, aliqui senectute, aliqui magistratu vel alijs publicis negocijs impediti»³⁹⁶.

³⁹¹ *Ibidem*, coll. 396-402.

³⁹² Cfr. I. CISERI, *L'ingresso trionfale*, cit., p. 29; Nel corso del suo possesso romano dell'11 aprile 1513 era stata gettata al popolo la strabiliante cifra di 100.000 scudi: cfr. A. GAREFFI, *Il possesso*, cit., p. 230. Sul rito della *sparsio* si veda, oltre al già citato Bertelli, J. STAROBINSKI, *A piene mani. Dono fastoso e dono perverso*, Torino, 1995, pp. 12-25.

³⁹³ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 711. Sull'anticlericalismo popolare espresso da Fileno nella sua cronaca cfr. O. NICCOLI, *Rinascimento anticlericale. Infamia, propaganda e satira in Italia tra Quattro e Cinquecento*, Roma-Bari, 2005.

³⁹⁴ V. MONTANARI, *Cronaca e storia bolognese del primo Cinquecento nel memoriale di ser Eliseo Mamelini*, in «Quaderni Culturali Bolognesi», a. III, 9 (1979), pp. 5-70 (in part. p. 35).

³⁹⁵ Cfr. G.P. BRIZZI, *Lo Studio di Bologna fra orbis academicus e mondo cittadino*, in *Storia di Bologna*, III, A. PROSPERI (a cura di), *Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, II, *Cultura, Istituzioni culturali, Chiesa e vita religiosa*, Bologna, 2008, pp. 5-113 (in part. sui Collegi dei dottori pp. 40-42 e 63-68).

³⁹⁶ ASBo, *Archivi dello Studio Bolognese, Collegi Legali, Libri Segreti del Collegio Civile*, K-138 (1512-1530), cc. 14r.-15r. [DOCUMENTO 1].

La mancata elargizione di denaro al popolo e la defezione di parte della nobiltà si cristallizzarono comunque nella memoria cittadina di Bologna come le uniche pecche di un avvenimento per il resto percepito e ricordato come decoroso: non straordinario magari, ma rispondente ai canoni previsti per simili occasioni, questo sì. Tra i cronisti bolognesi della generazione successiva, Tommaso Pasi³⁹⁷ scrive che tanto il pontefice quanto il re di Francia «fecero la solennissima entrata con le solite cerrimonie a similli personaggi, [...] ricevuti honoratissimamente con gloria e trionfo di tutta la città», e anche secondo Pompeo Vizzani i bolognesi avrebbero fatto «buoni preparamenti» per ricevere i due sovrani «come si conveniva»³⁹⁸. Essendo basate su fonti precedenti di tale tenore, le imponenti composizioni secentesche del pittore e letterato Giovan Francesco Negri e del canonico Antonio Francesco Ghiselli ci parlano invariabilmente di un «solenne ingresso» in cui il pontefice era stato ricevuto «con i soliti honori»³⁹⁹, «con festa et allegrezza grande, essendo adornate tutte le strade dalla Porta sino in Palazzo»⁴⁰⁰. Si potrebbe d'altra parte continuare, citando le compiaciute parole di Antonio Masini, secondo il quale Leone X era entrato «con molta solennità» e aveva ricevuto «ogni dovuto ossequio»⁴⁰¹, o l'idealizzata rievocazione tracciata nel «compendioso ristretto» della storia cittadina anteposto a uno scritto di Giovanni Nicolò Pasquali Alidosi, in cui addirittura si dichiara degna «di gloria, e d'ammirazione la splendidezza, con cui i Bolognesi, accolsero que duo Gran Monarchi, e con cui servirono alla lor grandezza i Signori Anziani Consoli, e Gonfaloniere di quel bimestre»

402.

Del resto, neppure tutti i forestieri avevano trovato disprezzabile lo spettacolo. Sopra abbiamo udito ambasciatori veneziani⁴⁰³ e personaggi, come il Giovio, il Grassi e il Gabbioneta, abituati al fasto della corte romana, ma nessun uomo del popolo. Sarà

³⁹⁷ T. PASI, *Cronaca (1428-1585)*, BCAB, ms. Gozzadini 152, cc. 27r.-v. Sulla tradizione manoscritta si veda L. QUAGLIARELLI (a cura di), *Memoria Urbis*, cit., pp. 145-146.

³⁹⁸ P. VIZZANI, *Diece libri delle historie*, cit., Bologna, 1602, p. 518.

³⁹⁹ G.F. NEGRI, *Annali*, cit., c. 156r: («ma non facendo come gli altri pontefici gettar monete, la plebe ne rimase poco sodisfatta»).

⁴⁰⁰ A.F. GHISELLI, *Memorie antiche*, cit., cc. 16-17.

⁴⁰¹ A. MASINI, *Bologna perlustrata (1666)*, Bologna, 1666 (rist. anast. Bologna 1986), I, pp. 550 e 553.

⁴⁰² G.N. PASQUALI ALIDOSI, *I Signori Anziani Consoli, e Gonfalonieri di giustizia della città di Bologna di Gio: Nicolò Pasquali Alidosi. Dall'anno 1456. Accresciuti fino al 1670. Distinti in due parti, e con due Tavole de lor Cognomi poste nel fine, Aggiuntovi un Breve Ristretto dell'Istorie della medesima Città di Bologna*, Bologna, 1670, pp. VII e XXXV: copia conservata presso ASBo, *Anziani consoli, Affari diversi, costituzioni diverse e serie di Anziani*, b. XIII, 2. Il Muzzi parlerà, è vero, di «cupo silenzio» e «irreverente freddezza», ma basando la sua ricostruzione dei fatti sull'opera del Fabroni e non su fonti bolognesi: cfr. S. MUZZI, *Annali della città di Bologna*, cit., pp. 105, 109, 112.

⁴⁰³ Sulla tradizione festiva a Venezia si vedano E. MUIR, *Il rituale civico a Venezia nel Rinascimento*, Roma, 1984; M. CASINI, *I gesti del principe. La festa politica a Firenze e Venezia in età rinascimentale*, Venezia, 1996.

utile allora ricordare la testimonianza del calderaio fiorentino Bartolomeo Masi: lui certamente uomo del popolo, come verosimilmente lo era anche il suo informatore. Riferendo infatti ciò che aveva udito «per chi v'è stato», narra che il papa aveva fatto il suo ingresso in Bologna «suntuosamente come quando egli entrò in Firenze». Le uniche differenze rilevabili riguardavano gli archi trionfali, «non tanti, neanche però sì begli» come a Firenze, non certo l'accoglienza dell'ospite da parte dei cittadini, numerosi, «bene a cavallo e vestiti suntuosamente», tanto da concludere che «gli fu fatto così grandissimo onore come fussi fatto mai a ponteficie nessuno che v'andassi»⁴⁰⁴. A conferma, se ce ne fosse bisogno, del variare della percezione al variare del livello del gusto e dell'aspettativa di chi osserva.

La comparazione tra osservatori esterni e interni alla città torna particolarmente utile per una analisi politica dell'entrata di Leone X, oltreché estetica. Tanto più perché i cronisti bolognesi appaiono maggiormente sensibili e attenti ai contrasti politici interni che ai riti del potere⁴⁰⁵. Paride Grassi, risoluto come sempre, aveva sintetizzato il problema in poche parole. La vergognosa freddezza del popolo bolognese a questo era dovuta: tutti erano scontenti di Leone X, gli amici dei Bentivoglio perché ritenevano gli sforzi in loro favore troppo blandi; i loro nemici, perché di provvedimenti favorevoli ai Bentivoglio non volevano neppure sentire parlare.

La questione era di pubblico dominio ed era molto delicata, come bene emerge dalle contraddittorie considerazioni del Gabbioneta. Nella citata lettera dell'8 dicembre, egli comunicava al duca di Mantova l'imminente rimpatrio dei Bentivoglio, inteso come una punizione da infliggere alla città: «sì che tengo per indubitato che [il papa] li remetterà, tanto più per la mala accoglienza che gli ha fatto questi bolognesi, deli quali tutta la corte sua se dole, per essere male alloggiati et veduti»⁴⁰⁶. La notizia veniva confermata il giorno successivo: «et hoggi S. S.tà ha deliberato il ritorno in Bologna di Bentivoglij, dove credo che entreranno domane o l'altro, et già se comincia a cridar "Sega Sega"»⁴⁰⁷. In realtà, l'episodio dei fanciulli invocanti l'impresa araldica bentivolesca viene dalle cronache bolognesi messo in relazione all'entrata in città, sempre il 9 dicembre, di Jacopa Orsini, vedova di Ermes Bentivoglio. Abbiamo visto

⁴⁰⁴ B. MASI, *Ricordanze*, cit., pp. 176-177. Sull'autore, F. LUTI, *Masi Bartolomeo*, in *DBI*, 71, Roma, 2008, pp. 584-586.

⁴⁰⁵ Cfr. M. DONATTINI, *Bologna, "teatro del mondo"*, cit., p. 31 e F. PEZZAROSSA, *Feste e cerimoniali bolognesi in antico regime*, in A. MODIGLIANI (a cura di), *«Patrimonium» in festa. Cortei, tornei, artigiani e feste alla fine del Medioevo (secoli XV-XVI)*, Orte, 2000, pp. 253-278 (in part. pp. 261-262).

⁴⁰⁶ ASMn, *AG, Carteggio estero, Roma*, b. 863, Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 8 dicembre 1515 [DOCUMENTO 29].

⁴⁰⁷ *Ibidem*, Alessandro Gabbioneta a Isabella d'Este, Bologna, 9 dicembre 1515 [DOCUMENTO 32].

che non si trattava di un fatto nuovo per Bologna e che in tutti i precedenti casi la repressione messa in atto dalle autorità cittadine era stata pronta e violenta, con condanne a pene corporali o addirittura capitali, sintomo evidente di quanto la quiete e l'equilibrio interni venissero percepiti come precari. L'episodio del 9 dicembre 1515 doveva comunque essere risultato particolarmente increscioso, data la criticità del momento. Con il re di Francia in arrivo e tante delicatissime questioni da affrontare, la consueta intransigenza dei governanti bolognesi si saldò con l'esigenza del pontefice di operare in condizioni di assoluta tranquillità: il risultato fu la minacciosa erezione di due forche fra San Petronio e il Palazzo dei Notai⁴⁰⁸.

Alcuni testimoni individuaron proprio in queste improvvise acclamazioni pro-Bentivoglio la causa dell'ennesima oscillazione di un Leone X propenso ormai alla loro definitiva esclusione dalla città. Già il 10 dicembre il Gabbioneta riferiva di quanto «lo applauso che ha fatto questo populo per la restituzione di Bentivolij in casa» si fosse rivelato controproducente «perché pare che la sia diferita»⁴⁰⁹. E l'opinione dell'arcidiacono mantovano appare pienamente condivisa da Fileno dalla Tuata: quei «ladronceli» che avevano pagato «li puti perché chridaseno [...] feno tanto pezo per Bentivogli»⁴¹⁰. Considerando l'intera gestione dell'*affaire* da parte del papa Medici, non poteva però non serpeggiare il dubbio che l'incidente, per quanto sgradevole, fosse stato preso come un pretesto. Il Dalla Tuata, come sappiamo, non nutriva fiducia o illusione alcuna sul limpido procedere di Leone X. Il Gabbioneta invece prova ad abbozzare una difesa del comportamento papale, tradendo in tal modo il proprio disorientamento di fronte ad una doppiezza eccessiva e scoperta:

Et veramente senza dubio alcuno la S.tà Sua procedeva cum questi Bentivoglij sinceramente, dica mo chi vuole. L'è vero che, essendo tirate le orecchie alla S.tà Sua che la guardi bene che la perderà Bologna remettendo questi S.ri, quella procede cum tutti li rispetti et consulte per non essere mai damnata de far preiudicio alle cose di la Chiesa⁴¹¹.

⁴⁰⁸ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 712: «el papa subito fece fare la chrida a pena dela forcha che niuno chridase nome d'alchuna chaxada de Bologna, e fece dricare un paro de forche in suso la piaça infra San Petronio e'l palaco di nodari».

⁴⁰⁹ ASMn, AG, *Carteggio estero, Roma*, b. 863, Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 10 dicembre 1515 [DOCUMENTO 33].

⁴¹⁰ Sui fanciulli e sul loro uso strumentale si veda O. NICCOLI, *Il seme della violenza. Putti, fanciulli e mammoli nell'Italia tra Cinque e Seicento*, Roma-Bari, 1995. Molto meno insubordinati ci appaiono i fanciulli dell'Alberti, i quali gridavano «Viva Lione papa»: cfr. L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 430.

⁴¹¹ ASMn, AG, *Carteggio estero, Roma*, b. 863, Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 15 dicembre 1515 [DOCUMENTO 39].

L'autogiustificazione che avrebbe personalmente addotto Leone X il 17 dicembre, il giorno prima di partire, e che Leandro Alberti riporta nella sua cronaca, si configura d'altra parte come una vera e propria ammissione di doppio gioco. Resosi finalmente conto del valore di Bologna («gloria et grandezza del romano pontefice, che quando non l'avesse, che sarebbe il pontefice»), egli aveva spiegato ai senatori bolognesi la volubilità del proprio comportamento. Se dei provvedimenti a favore dei Bentivoglio erano stati tentati, ciò era stato fatto

non per disturbare questa città, ma per intendere l'opinioni vostre, essendo da quelli molestato acciò li ritornasse' alla patria. Et così per più sodisfazione d'alcuni [...] parvi a me di far così, benché io conoscesse che non era a proposito a rimetterli, et sapeva etiandio che voi fareste resistentia, per poter iscusare a loro ad altri signori che mi sollicitavano a far tal cosa. Hora havendo veduto la vostra stabilità [...] vi certifico et vi do la mia fede che più non intendereti cosa alcuna da me di introdurre fuoriusciti nela città⁴¹².

Il resoconto prosegue quindi con scambi di ringraziamenti e cortesie tra il papa e i senatori. Un quadretto tanto idilliaco da risultare sospetto, trovandosi in una fonte bolognese come l'Alberti. Ce lo conferma però un'altra fonte, meno sospetta: nella missiva citata poco sopra, il Gabbioneta, al di là dell'insistenza sulla «ruina» causata ai Bentivoglio dal «troppo amor» dei loro sostenitori, riporta una interessante riflessione attribuita a un «gran Maestro» della corte papale⁴¹³, dal quale

fu ditto, laudando molto Bologna et la opulentia delle victualie che sono state qua in tanta multitudi de gole, che de li sei, li cinque e mezo non consentiriano mai che intrasseno più, innuendo che non haveva mai tanto considerato la grandezza di questa terra quanto hora⁴¹⁴.

Se nelle pretese simpatie bentivolesche dei cittadini di Bologna era stata individuata la causa prima (e forse unica) della freddezza riservata al papa al momento del suo arrivo, alla fine fu proprio l'ottima impressione data di sé dalla città nei giorni seguenti, unita alla convergenza delineatasi tra il pontefice, i membri del Reggimento e il cardinale legato⁴¹⁵ - fermamente antibentivoleschi e, per inciso, principali responsabili

⁴¹² L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 434.

⁴¹³ Per notizie relative a molti personaggi della corte e al suo funzionamento, si veda A. FERRAJOLI, *Il Ruolo della Corte di Leone X (1514-1516)*, a cura di V. De Caprio, Roma, 1984.

⁴¹⁴ ASMn, AG, *Carteggio estero*, Roma, b. 863, Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 15 dicembre 1515 [DOCUMENTO 39].

⁴¹⁵ Anche l'influente nipote del papa, Lorenzo de' Medici, era contrario al ritorno dei Bentivoglio: «Appresso intendo che'l S.r M.co Lorenzo, qual concorre in tutte le opinioni del cardinale di Medici

dell'organizzazione dell'evento – a chiudere definitivamente le porte della città ai suoi antichi signori.

11 dicembre 1515: l'entrata del re

Nei giorni precedenti e successivi all'entrata del pontefice, i bolognesi assistettero ad altri spettacolari arrivi. Tra i più memorabili, le cronache ricordano l'ingresso in città di Felice Orsini, il 6 dicembre, col suo nutrito seguito di quaranta bocche⁴¹⁶, tra cui figuravano, annota Fileno dalla Tuata, sette damigelle «e altre vechie»⁴¹⁷. Per quanto Felice fosse una gran dama dell'aristocrazia romana, la sua entrata a Bologna non poté comunque competere con quella di Filiberta di Savoia. Considerata la parentela - sorella del duca di Savoia e della madre di Francesco I, nonché moglie di Giuliano de' Medici, fratello di Leone X e duca di Nemours - non c'è da stupirsi che Bartolomeo Masi definisca l'entrata di Filiberta a Bologna «suntuosa e bella come se fussi la prima reina de' cristiani»⁴¹⁸. Anche in questo caso, i cronisti bolognesi sembrano colpiti soprattutto dalle tante damigelle al seguito della duchessa, ben diciassette «infra giovene e vechie»⁴¹⁹, ma non tralasciano di ricordare le elegantissime cavalcature, «tute adobate de brocha' d'oro e fornimenti d'ariento con gran ponpa»⁴²⁰.

Nel pomeriggio del 10 giunse finalmente nei pressi di Bologna l'ospite più atteso, il re. Buona parte del suo seguito, «qualche principe» e i cardinali Medici e Fieschi che lo avevano scortato da Reggio, entrarono in città la sera stessa, mentre Francesco I passò la notte, come annota Stazio Gadio, «al'hostaria Dala Scala, lontano da Bologna circa tre millia, ultra il ponte di Reno»⁴²¹, rimandando l'entrata solenne al

contrarie de qualche altri, et è alloggiato in casa di Pepuli, è grandissimo obstaculo a questa restitutione». *Ibidem*.

⁴¹⁶ Vedi *supra*.

⁴¹⁷ Felice prese alloggio in via Galliera in casa di «Lunardo Chatanio spciale [...] e ste molto honorevolmente a tute soe spese»: F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 711.

⁴¹⁸ B. MASI, *Ricordanze*, cit., p. 180.

⁴¹⁹ Più che alla loro età, Leandro Alberti appare attento al loro vestiario: con ammirevole scrupolo, ci informa che di queste diciassette damigelle, undici erano «soperbamente vestite di pano di oro et l'altre di veluto di buon pretio»: L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 430.

⁴²⁰ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 711. Anche Filiberta di Savoia alloggiò in Galliera, nel palazzo Felicini. Segnaliamo, puramente a titolo di curiosità, una leggenda locale che vorrebbe ospite in casa Felicini assieme a Filiberta anche Leonardo da Vinci, il quale la avrebbe addirittura fatta posare per la Gioconda. Cfr. A. MENARINI, A. VIANELLI, *Bologna per la strada. Leggende e curiosità*, Bologna, 1973, p. 53, e G. EVANGELISTI, *Leone X e Francesco I*, cit., pp. 162 e 176, in cui si propende invece per l'ipotesi secondo cui Leonardo sarebbe stato ospite del poeta e avventuriero Girolamo Pandolfi da Casio. Sulla presenza di Leonardo a Bologna, si veda *infra*.

⁴²¹ Stazio Gadio a Francesco Gonzaga, 11 dicembre 1515, in R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di*

giorno seguente. Il re ricevette qui numerose visite di cortesia: Lorenzo de' Medici, Filiberta di Savoia⁴²² accompagnata da Felice Orsini, e diversi cardinali, tra cui Ippolito d'Este, Bernardo Dovizi da Bibbiena e Innocenzo Cibo⁴²³. Del drappello faceva parte anche Paride Grassi, il quale avrebbe dovuto concertare col sovrano il cerimoniale dell'entrata e soprattutto del concistoro, programmato per il pomeriggio dello stesso giorno. Ritourneremo nel prossimo capitolo sulle questioni cerimoniali affrontate durante questo incontro preliminare, limitandoci qui a sottolineare la prima, vivissima, impressione suscitata dal giovane re sul cerimoniere pontificio. Uscito dalla città, il Grassi si era imbattuto in un gruppetto composto da due cardinali e dal sovrano, impegnati in un'amabile e allegra conversazione. Fattosi avanti e presentatosi, il maestro di cerimonie si era trovato di fronte un Francesco I che, schermendosi giocosamente, gli aveva confessato di avere un gran bisogno della sua assistenza, inesperto e maleducato com'era⁴²⁴. Quanto a gentilezza, il re prometteva indubbiamente bene.

Inizia qui quell'incessante scambio di cortesie tra il re e il papa che caratterizzerà l'intero incontro bolognese. Leone X aveva invitato infatti Francesco I, giunto con un giorno di anticipo, a rimandare l'ingresso alla mattina seguente, lasciandogli però assoluta libertà di decisione riguardo all'orario. Interrogato dal Grassi, il re aveva detto di non avere particolari richieste o esigenze riguardo alla processione dell'entrata, fatte salve le prerogative reali. E anche la questione di precedenza tra cardinali e signori «del sangue regale» di Francia era stata risolta facilmente a favore dei primi⁴²⁵. Un re di

Francesco I, cit., p. 149.

⁴²² Bartolomeo Masi ci riferisce i doni che si sarebbero scambiati zia e nipote in questa occasione: lei gli avrebbe regalato «una cuccia per dormirvi drento» del valore di circa 10.000 ducati; lui una città ricca «e di grande entrata» (ovviamente si tratta delle rendite che quella città fruttava, assegnate a Filiberta per il mantenimento della sua corte). Cfr. B. MASI, *Ricordanze*, cit., p. 181. In Marin Sanudo troviamo la descrizione del sontuoso corteggio: «andorno con parecchi cavalli di done tutte vestite a la francese, d'oro e di veludo, sopra cavalli liardi forniti d'oro, con coperte d'oro et stafieri vestidi di seda, et poi altri cavalli in compagnia dil magnifico Lorenzino benissimo in ordine; e driedo veniva la leticha coperta di pano d'oro, portata da do bellissimi corsieri liardi, sopra li qual erano de ragazzi vestiti di veludo cremexin stricado d'oro con le barete in mano, e la Magnifica era tuta vestita d'oro». Cfr. M. SANUTO, *I diarii*, cit., coll. 377-378.

⁴²³ Cfr. F. PETRUCCI, *Cibo Innocenzo*, in *DBI*, 25, Roma, 1981, pp. 249-255. Il cardinale era nipote di Leone X, in quanto figlio della sorella Maddalena de' Medici e di Francesco, detto Franceschetto, figlio del defunto pontefice Innocenzo VIII.

⁴²⁴ «Itaque extra Portam invenimus regem venientes in medio duorum legatorum cardinalium nostrorum, et cum eis hilariter confabulantem, ad quem ego etiam accessi, indicans me esse magistrum ceremoniarum; et rex subridens respondit se multum indigere opera mea, tamquam rudem et inespertum»: P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 133r.

⁴²⁵ ASMn, *AG, Carteggio estero, Roma*, b. 863, Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 10 dicembre 1515: «Il re è giunto una giornata inanti che non doveva [...]. Nel consistorio d'hoggi, quale è durato un gran pezo, [...] la maggior parte del tempo si è speso in consultar le cerimonie che se hanno a far in ricever lo re: et s'è concluso di metter gli S.ri del sangue regale dreto gli cardinali, piacendo al re» [DOCUMENTO 33]. P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., cc. 133r-v: «et primo de processionibus dixit, se illud idem prius intellexisse et de hoc non curare, non velle aliqua particularia pro se habere, nisi quod ea quae ad

Francia creò in sostanza meno problemi di quanto avevano fatto a Firenze i magistrati fiorentini, i quali avevano petulantemente ma inutilmente richiesto di prendere parte alla processione al fianco dei cardinali⁴²⁶.

La mattina dell'11⁴²⁷ i due cardinali adibiti alla scorta del re, il Medici e il Fieschi, «a bona hora» uscirono dalla città, e con loro, oltre agli immancabili oratori veneziani⁴²⁸, uscirono anche tutti i francesi, «per andar ad accompagnar il Christianissimo vestiti da cavalcare»⁴²⁹. Dovremo ricordarci, tra poco, di commenti come questo di Stazio Gadio, solo in apparenza frivoli e innocui. Sulla via verso la città, si fecero incontro al sovrano anche i balestrieri del papa e le guardie svizzere – quelle stesse guardie svizzere che avevano festeggiato alla fasulla notizia della disfatta francese a Marignano e che ora dovevano invece partecipare alla celebrazione del reale e odiato trionfatore⁴³⁰. Giunto in prossimità di Porta San Felice, Francesco I trovò ad attenderlo tutti i cardinali, i quali gli furono presentati uno per uno dal Grassi, tra reciproche manifestazioni di affettuosa deferenza⁴³¹.

Poteva finalmente avere inizio l'ingresso trionfale⁴³². Il re varcò Porta San Felice,

regem pertinent non omittantur quin omnia pro suo honore sibi fiant».

⁴²⁶ Cfr. I. CISERI, *L'ingresso trionfale*, cit., pp. 22, 184-186.

⁴²⁷ Sull'arrivo del re a Bologna cfr. L. MADELIN, *De conventu*, cit., pp. 58-62.

⁴²⁸ Il Gritti aveva pernottato nella stessa taverna del re, mentre gli altri oratori veneziani, «per la streteza si havea di alozamenti», si stabilirono direttamente in città: cfr. M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 375, *Sumario di letera di Bologna di sier Zuan Contarini* dell'11 dicembre.

⁴²⁹ Cfr. R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., p. 150.

⁴³⁰ Vedi *infra*, capitolo IV.

⁴³¹ Il maestro di cerimonie ci fornisce una dettagliatissima relazione di questi convenevoli: «ecce rex in brevis vestibibus medius inter duos legatos adfuit, quem cardinalis S. Georgij episcopus ostiensis nudo capite stans adversus regem similiter nudo capite stantem et sapius orantem ut tam ipse cardinalis quam omnes cardinales coeperent verba fecit in latino aperto et claro ac simplici, sic enim ego eum instruxeram de consensu regis nomine papae et totius Sacri Senatus congratulando de sospitate regis et felici adventu et optima voluntate adversus summum pontificem et Sedem Apostolicam et Sacrum Senatum [...]; rex semper etiam ipse nudo capite stans respondit in vulgari suo gallico, satis aperte et convenienter, se filium Suae Sanctitatis et Sanctae Sedis Apostolicae obsequentem amicum et filium appellans se cupidum omnium honorum et comoditatum dominorum cardinalium [...]. Facta colloquutione, omnes a primo ad ultimum cardinalium osculati sunt eum in facie fraterne, quos rex omnes intellexit a me ibi adstante et cognovit qui essent singuli nominatim, et tandem cardinales seniores praecesserunt, et diaconi ultimum capite facientes, ut mos eorum est, ipsum regem in medio duxerunt videlicet Sanseverinas et Estensis»: P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., cc. 135v.-136r. Una lunga trascrizione, con le inevitabili varianti, di questa sezione del *Diarium*, si può leggere in A. FABRONI, *Leonis X*, cit., pp. 279-284. Stando a quanto ci riferisce Stazio Gadio, i cardinali «tocorno la mane a Sua Maestà et monstrando volerli basar il Re nol comportete, ma li abbraciò»: cfr. R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., p. 151.

⁴³² Sul tema delle entrate trionfali si vedano J. CHARTRON, *Les entrées solennelles et triomphales a la Renaissance (1484-1551)*, Paris, 1928, (in particolare, per le entrate avvenute in Italia, si vedano le pp. 73-79; tratta soprattutto di Carlo VIII e Luigi XII; nulla dice invece sulle entrate italiane di Francesco I); R. STRONG, *Arte e potere. Le feste del Rinascimento 1450-1650*, Milano, 1987; G. KIPLING, *Enter the king: theatre, liturgy and ritual in the medieval civic triumph*, Oxford, 1998; J-R. MULRYNE, H. WATANABE-O' KELLY, M. SHEWRING (ed.), *Europa Triumphans. Court and Civic Festivals in Early Modern Europe*, Aldershot, 2004; M.-F. WAGNER, L. FRAPPIER et C. LATRAVERSE (éd.), *Les jeux de l'échange: entrées solennelles et divertissements du XV^e au XVII^e siècle*, Paris, 2007; N. RUSSELL, H. VISENTIN (ed.), *French*

«la quale era guardata per le soe gente e chosì quella dele Lame»⁴³³, «infra 19 e 20 hore» secondo Fileno dalla Tuata (le 11,30 circa del mattino)⁴³⁴ e, stando almeno alla testimonianza del Novacula, quando il re prese alloggio potevano essere circa le 21: l'ingresso sarebbe quindi durato un paio d'ore⁴³⁵. Occorre subito dire che nemmeno per l'entrata di Francesco I possediamo adeguate descrizioni degli addobbi approntati dalla città. Pienamente giustificato e condivisibile quindi il desolato commento di Bonner Mitchell, che definisce l'incontro del dicembre 1515 «a somewhat disappointing state occasion for students of civic festivals»⁴³⁶. Questo è tutto ciò che si ricava dai cronisti bolognesi: Leandro Alberti ricorda che strada San Felice era

tutta coperta di pani et da ogni lato addobbata di arazi et tapeti ove erano quattro archi trionfali ornati molto magnificamente di pitture. Erano da amendui i lati le finestre piene di donne ben vestite passando inanzi et indietro il popolo per vedere il re. Sonando le campane dela città, et avanti il re essendovi i trombetti che sonavano con altri strumenti. Et condotto al palagio ove era il pontefice furo' sbarate molte bocche di fuoco⁴³⁷.

Fileno dalla Tuata scrive semplicemente di «multi portuni con belo adobo», senza fornircene nemmeno il numero, come perlomeno fa l'Alberti. Se non altro specifica meglio il tragitto percorso dal corteo: giunto alla «chrosara del Mercha' de Mezo, [...] per le Orevesarie»⁴³⁸ arrivò al Palazzo. Anche il Novacula, che pure ci aveva parzialmente soccorso nel caso dell'entrata del pontefice, si limita ad accennare a «molte

Ceremonial Entries in the Sixteenth Century. Event, Image, Text, Toronto, 2007.

⁴³³ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 712.

⁴³⁴ Questo è effettivamente l'orario indicato in J. BARRILLON, *Journal*, cit., p. 166. Nella relazione anonima pubblicata dal Le Glay si parla di «circa meridiem»: cfr. *Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X, à Bologne*, in A.-J.-G. LE GLAY (éd.), *Négociations diplomatiques entre la France et l'Autriche durant les trente premières années du XVI siècle*, II, Paris, 1845, pp. 85-90. La consideriamo qui, come fa il de Vaissière nella sua edizione del Barrillon, una relazione anonima. Il Madelin e poi il Pastor (probabilmente sulla scorta proprio del Madelin) la ritengono opera dell'ambasciatore imperiale (cfr. L. MADELIN, *De conventu*, cit., p. 62; L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, cit., p. 86, n. 5), evidentemente perché appare in una raccolta di documenti diplomatici relativi ai rapporti tra Francia e Impero ed è scritta in aspro tono antifrancese. Il Le Glay stesso, però, nel pubblicarla la presenta come anonima, e sottolinea anzi come vi siano dipinti i comportamenti contrastanti dei vari ambasciatori presenti a Bologna, tra cui figura anche l'ambasciatore di Massimiliano: cfr. A.-J.-G. LE GLAY (ed.), *Négociations diplomatiques entre la France et l'Autriche*, cit., I, p. CXXIV.

⁴³⁵ A. BERNARDI (NOVACULA), *Cronache forlivesi*, cit., p. 430.

⁴³⁶ B. MITCHELL, *Italian Civic Pageantry in the High Renaissance*, Firenze, 1979, pp. 17-19.

⁴³⁷ L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 431.

⁴³⁸ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 712. Cfr. anche C. SARACENI, *Cronica di Cristoforo Saraceni orefice bolognese*, II (1454-1597), BCAB, ms. B 3665, c. 538: «andorno di longo sino al voltare de le Calzolarie, per quele intrando neli Orefici in Piazza intrando in Palazo». Si tratta delle vie Mercato di Mezzo, odierna via Rizzoli, degli Orefici e della via che le unisce, appunto via Calzolerie. Si rimanda al già citato volume dedicato alla toponomastica urbana, M. FANTI, *Le vie di Bologna*, rispettivamente alle pp. 607-609, 506-507, 216-217.

suoe porto, molte bene inteso, come suoe gram iubilatione de suoe musico e tronbe e canpane et artelaria, come tanto gram numaro de persone che quase intilecto humane non al poteria capire»⁴³⁹. Altre frammentarie informazioni si possono ricavare dal Sanuto, il quale accanto a generici accenni al «grandissimo rumore» che aveva accompagnato la processione e ad «altre belle cosse per la terra» riferisce, unico testimone, la presenza di «alcuni cari triumphali»⁴⁴⁰; e da Jean Barrillon, segretario al servizio del cancelliere del re Antoine Duprat, il quale ricorda che «au carrefours de la ville, par où ledict seigneur passa, y avoit des arcs triumphans à la mode d'Italye»⁴⁴¹ avec force de dicts à la louange»⁴⁴² di Francesco I.

Alcuni tentativi sono stati fatti di coinvolgere nell'allestimento degli apparati festivi per l'incontro bolognese due grandi dell'arte italiana come Leonardo da Vinci e Baldassarre Peruzzi. Tentativi che però rimangono, allo stato attuale delle ricerche, al livello di pure ipotesi. Riguardo a Leonardo, Carlo Pedretti sostenne in un suo articolo del 1950 che Leonardo avrebbe fatto parte del seguito di Giuliano de' Medici, incaricato «qualche mese prima del congresso [...] di recarsi a Bologna per i preparativi»⁴⁴³. Basandosi su una nota di «spese fatte da Mr. Pagolo Vittori majordomo dello Illustrissimo Signore nell'andata di Bologna e in Bologna e altrove» datata 1515, in cui oltre al nome di Leonardo compare anche quello del suo lavorante Giorgio Tedesco, il Pedretti riteneva «assai probabile che a Leonardo fosse stata affidata l'esecuzione degli apparati per la cerimonia dell'incontro del Papa col re di Francia»⁴⁴⁴. Un'ipotesi riproposta molto più cautamente pochi anni dopo, con l'aggiunta del particolare che Leonardo potrebbe essere stato nella comitiva della moglie di Giuliano, Filiberta di Savoia⁴⁴⁵. Molto più di recente, Domenico Laurenza ha però parlato apertamente di un «documento malinteso»: un “falso” documento composto dalla giustapposizione di due distinti e autentici documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze. A causa di alcune imperfette pubblicazioni ottocentesche, la carta riguardante le spese per un viaggio a Bologna di un membro della famiglia de' Medici (ora identificato con Giuliano, ora con Lorenzo) sarebbe stata considerata parte integrante di «una nota degli

⁴³⁹ A. BERNARDI (NOVACULA), *Cronache forlivesi*, cit., p. 430.

⁴⁴⁰ M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 378, *Sumario di più letere di Bologna* dell'11 dicembre.

⁴⁴¹ Vale a dire, archi trionfali alla maniera classica, tipica dei trionfi dell'antica Roma. Il tema del trionfo, riproposto dagli italiani in occasione delle entrate dei sovrani francesi nel periodo delle guerre d'Italia, fu importato in Francia dagli storiografi e panegiristi al seguito di Carlo VIII e Luigi XII: sull'argomento si veda J. CHARTROU, *Les entrées solennelles*, cit., pp. 73-78.

⁴⁴² J. BARRILLON, *Journal*, cit, p. 166.

⁴⁴³ C. PEDRETTI, *Leonardo a Bologna*, in «La Mercanzia», 3 (1950), pp. 1-13 (in part. pp. 1 e 10).

⁴⁴⁴ *Ibidem*, p. 1.

⁴⁴⁵ C. PEDRETTI (a cura di), *Documenti e memorie*, cit., pp. 93-129 (in part. pp. 96, 105-108).

stipendi mensili pagati a Roma dal banco dei Bini per conto di un importante esponente della famiglia Medici», nota in cui appunto compaiono sia Filiberta che Leonardo. Laurenza conclude quindi affermando che «è ovviamente possibile che Leonardo sia effettivamente stato a Bologna in occasione dell'incontro tra Leone X e Francesco I, ma certo non possiamo provarlo con questo documento»⁴⁴⁶. Aggiungiamo noi che anche se si fosse trattato davvero di un unico documento e non di due, la data «1515» che appare nel primo, senza alcuna indicazione sul mese, non avrebbe comunque certificato la partecipazione di Leonardo al convegno tenutosi in dicembre. Sappiamo infatti che il viaggio di Giuliano de' Medici (a cui, si ricorderà, era poi subentrato il nipote Lorenzo) a Bologna era stato programmato nell'estate del 1515, nell'ambito dei preparativi di guerra volti a fronteggiare l'avanzata francese in Lombardia. Ben prima di Marignano insomma, e quindi del crearsi stesso di quelle condizioni che avrebbero determinato l'incontro tra il papa e il re.

Quanto a Baldassarre Peruzzi, Christoph Luitpold Frommel in un suo studio ha ipotizzato che un disegno attribuito all'architetto senese raffigurante un apparato decorato di gigli possa riferirsi a una costruzione effimera approntata per l'entrata bolognese di Francesco I⁴⁴⁷. Anche se sembra probabile che Peruzzi sia effettivamente giunto a Bologna al seguito di Leone X, Bonner Mitchell trova però meno convincente l'ipotesi di una sua effettiva partecipazione ai lavori⁴⁴⁸. Anche in questo caso, manca per ora l'evidenza documentaria.

Retidenti sugli apparati trionfali, le fonti lo sono molto meno sull'ordine tenuto nel corso dell'entrata. Seguiamo il resoconto di Leandro Alberti: aprivano il corteo 200 cavalleggeri del papa, vestiti «di un saglione di pano parte verde, parte rosso et parte bianco», seguiti dal Senato cittadino «coli stendardi dela città». Venivano poi 1.000 cavalleggeri «che portavano le manarete dela guarda del re vestiti di saglioni fatti di pano bianco et rosso», e dietro a questi «800 gentilhuomini parte franciosi et parte italiani dela corte del re». Seguivano 1.500 «fra schiopeteri et balestreri a cavallo», 2.000 fanti e subito dietro i cardinali, che precedevano il re, «vestito di un pretioso saglione di oro in bianco», in mezzo ai cardinali d'Este e Sanseverino. Chiudevano la

⁴⁴⁶ D. LAURENZA, *Leonardo nella Roma di Leone X [c. 1513-16]. Gli studi anatomici, la vita, l'arte. XLIII Lettura vinciana (12 aprile 2003, Città di Vinci)*, Firenze-Milano, 2004, pp. 22-23.

⁴⁴⁷ Cfr. C.L. FROMMEL, *Baldassarre Peruzzi als Maler und Zeichner*, Wien-München, 1968, pp. 13, 76.

⁴⁴⁸ Cfr. B. MITCHELL, *Italian Civic Pageantry*, cit., p. 18: «it seems unlikely he had time actually to work on any of the *apparati* himself». Sulla successiva attività del Peruzzi a Bologna si veda S. BINI, *Baldassarre Peruzzi a Bologna. Un momento dell'originale incontro artistico tra la città e il maestro*, in «Il Carrobbio», 11 (1985), pp. 34-43.

processione «1.000 huomini d'arme a cavallo»: complessivamente, il re sarebbe entrato in città con ben 2.000 cavalli⁴⁴⁹. Nel gruppo dei signori figuravano molte celebrità, tra cui «il duca di Camerino fatto duca nuovamente dal pontefice», cioè Giovanni Maria da Varano⁴⁵⁰, Federico Gonzaga, Giovanfrancesco Pico signore di Mirandola⁴⁵¹, e «molti capitani di militia ch'erano venuti con il pontefice», tra cui i famosi Renzo da Ceri, Muzio Colonna, Giampaolo Baglioni⁴⁵², Vitello Vitelli da Città di Castello, Giovanni Sassatello da Imola⁴⁵³. Tra gli ambasciatori, si distinguevano quello del re del Portogallo e i cinque ambasciatori veneziani, «tutti huomini signalati et prudenti». Due ambasciatori si fecero però notare di più con la loro polemica assenza: non andarono infatti incontro a Francesco I né «Alberto conte di Carpo ambasciadore de cesare, né quel del re di Ragona, con alcuni altri principi ch'erano colligati insieme contra il re francioso et venigiani»⁴⁵⁴. Mentre ignoriamo dove si fosse collocato l'ambasciatore spagnolo durante l'entrata solenne, sappiamo invece che Alberto Pio da Carpi – interessante personaggio su cui torneremo in seguito – era in Palazzo, al fianco dello spettatore principale: il papa, il quale, di ottimo umore⁴⁵⁵, aveva atteso l'arrivo in piazza del re affacciato ad una finestra⁴⁵⁶.

⁴⁴⁹ L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 430. La relazione dell'entrata fornita da Fileno dalla Tuata concorda pienamente con quella dell'Alberti: cfr. F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 712.

⁴⁵⁰ Il Varano era stato creato duca da Leone X proprio in quello stesso anno 1515. Nel 1520 sposerà Caterina Cibo, nipote di Leone X e sorella del cardinale Innocenzo Cibo: cfr. F. PETRUCCI, *Cibo Caterina*, in *DBI*, 25, Roma, 1981, pp. 237-241.

⁴⁵¹ Filosofo e letterato, nipote del più celebre Giovanni. Leandro Alberti lo ricorda qui come «huomo di singolare costumi et dottrina ornato». Il frate bolognese, negli anni 1523-1524, fu promotore e traduttore in volgare della *Strix* del Pico: sull'opera e sul contributo dell'Alberti si vedano G. DALL'OLIO, *Leandro Alberti, inquisitore e mediatore*, e F. MINONZIO, «*Fra Leandro, dolce cosmografo e brusco inquisitore, leccardo del arrosto di carne umana*». *I rapporti tra Leandro Alberti e Paolo Giovio e l'ombra inquieta della memoria (tra Giovanfrancesco Pico e Giovanni Mainardi)*, entrambi in M. DONATTINI (a cura di), *L'Italia dell'Inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella Descrizione di Leandro Alberti*, Bologna, 2007, rispettivamente alle pp. 27-40 e pp. 51-79.

⁴⁵² Cfr. G. DE CARO, *Baglioni Giampaolo*, in *DBI*, 5, Roma, 1963, pp. 217-220. Celebre condottiero di ventura e signore di Perugia.

⁴⁵³ L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 431

⁴⁵⁴ *Ibidem*; cfr. anche ASFi, *Repubblica, Otto di Pratica, Responsive*, 12, gli oratori fiorentini agli Otto di Pratica, Bologna, 12 dicembre 1515: «L'oratore cesareo non intervene a questa cerimonia del Christianissimo perché dice che lo imperatore per lettere lielo havea prohibito; né lui né lo hispaniolo lo veneno a incontrare, ma lo hispaniolo fu bene presente in consistorio».

⁴⁵⁵ A. BERNARDI (NOVACULA), *Cronache forlivesi*, cit., p. 430: il papa «avea aspetato la venuta de dita sua M.tà come sua granda alegrezza».

⁴⁵⁶ Cfr. *Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X*, cit., p. 90: «Orator regis Aragonum ei obviam non prodiit; ceteri autem rebus omnibus publicis interfuit, videlicet et in consistorio et in missa. Ceteri autem oratores omnes obviam ivere et omnibus interfuere, cesaree majestatis excepto, qui nulli rei publice interfuit et sic egit veluti si absens fuerit, ob ea que ex mandato cesaree majestatis habuerat. Fuit tamen in cubiculo pontificis apud fenestram ut videret pompam ingressus et ordinem». Cfr. anche ASMn, *AG, Carteggio estero, Roma*, b. 863, Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 11 dicembre 1515 [DOCUMENTO 34] («ritrovai la S.tà S. ad una fenestra del palazzo che stava a veder et expectar che la Maestà Christianissima pasasse»); P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., cc. 136r-v. («et etiam papa in fenestris superioribus stetit et vidit»).

Un resoconto ancor più particolareggiato, che già abbiamo avuto modo di citare e la cui importanza era stata segnalata dal Pastor, ci viene fornito da Stazio Gadio. Ne riporteremo alcune parti, a utile integrazione delle parole dell'Alberti. Secondo l'agente mantovano il corteo era aperto dai paggi del re⁴⁵⁷ e solo dopo venivano

li trombetti et Vincentio da Tivoli⁴⁵⁸ con tutti li balestreri dila guardia di Nostro Signore, le valise de' XXI cardinali, poi dui maceri nanti li gentilhomini bolognesi dil regimento, la guardia de' Svizzeri di Nostro Signore con il conte Hanibal Rangon⁴⁵⁹ in mezo, vestito di saglio di panno d'oro rizo, capitaneo di tutta la guarda di Sua Santità, sopra un bel corsere. Seguivano doppo li gentilhomini dil signor Magnifico [Lorenzo de' Medici] et conductori di Nostro Signore; dreto essi venivano li gentilhomini et pensionarij dil Christianissimo in grandissimo numero. Poi quatro bandere de Bologna col Potestà et officij dila terra. Li eraldi et trombetti de tutti li signori italiani et francesi⁴⁶⁰.

I grandi nobili di Francia, tra cui il connestabile di Borbone, il duca di Vendôme, il visconte di Lautrec e La Trémoille, in obbedienza alla richiesta papale seguivano il gruppo formato dai cardinali e dal re, e in mezzo a questi signori, riferisce tutto orgoglioso il Gadio, c'era anche Federico Gonzaga, «in honorato loco, vestito dil saglio di panno d'oro et veluto beretino», in sella al cavallo giunto appena in tempo per l'entrata «con li guarnimenti di recamo». Dietro il fiore della nobiltà francese, quattro capitani della guardia reale con le rispettive compagnie di arcieri e balestrieri, per un totale di seicento unità⁴⁶¹. In coda, altri seicento armati suddivisi in varie compagnie, «sol con le giannette⁴⁶² in mane, senza altre arme». In chiusura della lunga missiva, ci si imbatte in un *post scriptum* sorprendentemente sferzante:

Questo populo bolognese staseva in grande expectatione di veder grandissima pompa in questa entrata, et per questo tutto il populo era venuto sulla strada ove havea ad passar il Re, ma sono restati inganati perché non vi era pur uno salio di brocato honorevole, ma tutti con li saglij da viaggio erano⁴⁶³.

⁴⁵⁷ Cfr. M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 378, *Sumario di più lettere di Bologna* dell'11 dicembre: «prima le zente inutile et li cariazi, et poi la guarda dil Papa».

⁴⁵⁸ Si tratta certamente di Vincenzo Leonini da Tivoli, prefetto della guardia a cavallo sotto quattro papi (Giulio II, Leone X, Adriano VI e Clemente VII), nonché marito di una nipote di Leone X, Bartolomea de' Medici: si veda la voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* dedicata al fratello Angelo, vescovo di Tivoli, poi arcivescovo di Sassari, nominato nel 1513 assistente al soglio pontificio: F. CRUCETTI, *Leonini Angelo*, in *DBI*, 64, Roma, 2005, pp. 621-625 (in part. p. 621).

⁴⁵⁹ Fratello di Guido, figlio di Nicolò Rangoni e di Bianca Bentivoglio: cfr. R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., p. 151.

⁴⁶⁰ *Ibidem*.

⁴⁶¹ *Ibidem*.

⁴⁶² «Spezie d'arma antica in asta»: cfr. N. TOMMASEO, B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, III (F-L), Torino, 1929.

⁴⁶³ Cfr. R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., p. 154. Citato anche in A. LUZIO, *Isabella d'Este e Leone X*, cit., p. 13. Secondo Alessandro Luzio «grande fu [...] in tutti gli italiani, omai

La medesima negativa opinione viene espressa da Alessandro Gabbioneta, il quale in una sua lettera alla marchesa di Mantova del 12 dicembre si conferma il pettegolo ipercritico che già conosciamo:

ben le dico che questa intrata non è stata dela sorte che aspettava, perché se credeva di veder più collane et veste d'oro che non si è fatto di zambellotto frusto, et più belli aspetti de principi che non è, che dal re in fori, qual veramente è un bello principe, non vi è un homo che compara et che habbia aspetto di signore

464

Grazie ai resoconti mantovani, cominciamo così a intravedere le prime imperfezioni, le prime crepe in un affresco che, se ci basassimo solo sulle testimonianze bolognesi, francesi o veneziane, non potrebbe apparirci altro che trionfale.

Per quanto riguarda i cittadini di Bologna, l'arrivo del re non era stato guastato da tensioni o aspettative particolari: non si trattava dell'incontro del nuovo sovrano con i suoi nuovi sudditi, come era accaduto a Francesco I a Milano. I bolognesi furono perciò liberi di abbandonarsi alla curiosità e all'eccitazione, come semplici spettatori disinteressati. Nel caso dell'entrata del papa, alcune recriminazioni erano emerse da ambo le parti. Sull'evento dell'11 dicembre i bolognesi non hanno niente di negativo da dire. Alcuni, come ad esempio il solito brontolone Fileno dalla Tuata, si lamentano del disturbo causato dalla moltitudine di francesi riversatasi in città: ma quello era un problema relativo alla permanenza, non all'entrata del re.

Quanto ai francesi, la città rivelatasi tanto inadeguata solo tre giorni prima, pare fosse loro piaciuta parecchio. Se è vero che le fonti disponibili non si dilungano in descrizioni, è altrettanto vero che non ci è stato tramandato il benché minimo rimprovero, esteticamente parlando. Che nei pochi giorni intercorsi tra l'entrata del papa e quella del re fossero state apportate modifiche e migliorie agli apparati effimeri è altamente plausibile: meno probabili invece sono gli interventi radicali, i totali rifacimenti. Eppure, se gli archi e gli ornamenti collocati nel tragitto compiuto dal papa al Gabbioneta e al Grassi erano sembrati bruttissimi, ai francesi quelli preparati per il loro re non dispiacquero affatto, per quanto ne sappiamo. Un francese presente in quei

avvezzi a' più abbaglianti splendori delle feste del Rinascimento, la delusione per la assoluta povertà de' costumi francesi».

⁴⁶⁴ ASMn, *AG, Carteggio estero, Roma*, b. 863, Alessandro Gabbioneta a Isabella d'Este, Bologna, 12 dicembre 1515 [DOCUMENTO 35]. Anche questo passo è citato in A. LUZIO, *Isabella d'Este e Leone X*, cit., p. 13.

giorni a Bologna scriveva al suo corrispondente del «très [bon] recueil» che il papa aveva riservato al re, e si dichiarava perfino incapace di tradurre adeguatamente sulla carta «les tryumphes qui ont esté audict Boullongne, car il y en a trop, et sont grans»⁴⁶⁵. E anche Robert de la Mark, signore di Fleurange, aveva trovato l'entrata a Bologna «meravigliosamente bella»⁴⁶⁶. A meno di pensare che i bolognesi avessero volontariamente fabbricato apparati più brutti per il papa di quelli per Francesco I, questa discrepanza nei giudizi rafforza la convinzione che l'entrata a Bologna di Leone X sia stata giudicata fin qui troppo severamente.

I veneziani, da parte loro, dell'ingresso del sovrano francese ne dicono solo che bene. Ma non bisogna dimenticare che erano i principali alleati del re, anzi i soli in Italia, e dal successo o meno di Francesco I nelle trattative di Bologna dipendeva il recupero di parte del loro stato. Più che comprensibilmente, si trovavano nella disposizione migliore per vedere soltanto gli aspetti più esaltanti dell'entrata⁴⁶⁷.

Ampliando però il dossier di testimonianze, ci accorgiamo di quanto peso abbiano le tensioni politiche allora esistenti nella nostra ricostruzione dell'evento. Quelle degli agenti dei Gonzaga non sono affatto voci isolate. L'anonimo autore dell'*Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X* pubblicata da Le Glay narra che il re era entrato in città «familiariter» e che era stato accolto «honorifice». Fin qui, tutto bene. Ma ben presto l'autore dà libero sfogo alla sua antipatia per i francesi, partendo dal loro squallido abbigliamento⁴⁶⁸, per giungere al loro pessimo contegno. Allergici a qualunque idea di ordine, i francesi avevano trasformato la solenne processione in un miscuglio di persone governato solo dal caso:

ceteri nobiles sacrum collegium precedebant, familiares summi pontificis et ceteri omnes qui obviam prodierant, episcopique et prelati admixti Gallis, ut sors illos conjecerat et ut poterant, precedebant.

⁴⁶⁵ P. DE VAISSIÈRE, *Une correspondance de famille*, cit., p. 264: Jacques Méance a M. d'Aumont, Milano, 21 dicembre 1515.

⁴⁶⁶ Cfr. R. DE LA MARK (seigneur de Fleurange), *Histoire des choses mémorables advenues du règne de Louis XII et François I^{er}*, in J.-F. MICHAUD, J.-J.-F. POUJOLAT (éd.), *Nouvelle Collection des mémoires pour servir à l'histoire de France, depuis le XIII^e siècle jusqu'à la fin du XVIII^e, V, Fleurange, Louise de Savoie, Du Bellay*, Paris, 1838, p. 56: «Et sans point de faulte le Pape lui fist faire tout l'honneur qui lui estoit possible; car il vouloit bien avoir son amitié, et aussi faisoit le Roy la sienne. [...] Le Roy vint jusques a Boulongne, en ce triomphe: et feust son entrée merueilleusement belle, tousjours en armes». In armi, ma non con la spada in pugno, come aveva invece fatto a Milano.

⁴⁶⁷ I componenti della guardia reale, ad esempio, sarebbero stati «tutti vestiti de sagioni d'oro e di seda et pochi vestiti di pano», e l'entrata in generale si sarebbe svolta «con grandissimo triumpho»: cfr. M. SANUTO, *I diarii*, cit., coll. 376-377.

⁴⁶⁸ Indossavano infatti tutti i mantelli militari, «ut Galli equitare solent»: cfr. *Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X*, cit., p. 85.

Servari enim ordo non potuit cum Gallis omnis ordinis impatientissimis⁴⁶⁹.

Anche quel «familiariter» che poteva far pensare, in positivo, ad un'accoglienza amichevole, viene ribadito e sottolineato maggiormente, a voler intendere piuttosto che il re era stato ricevuto «alla buona»: «non palio⁴⁷⁰, non sacra religiosorum processione, non acclamationibus exceptus est, sed, ut dixi, in ceteris omnibus familiarissime». Un ingresso ben poco trionfale insomma, indegno di un re e tale da provocare una generale delusione⁴⁷¹. A qualcuno era sembrato addirittura l'ingresso di un magistrato cittadino che prendeva servizio. Questa l'umiliante opinione espressa da Silvestro Gigli⁴⁷², vescovo di Worcester e ambasciatore inglese a Roma, in una lettera indirizzata all'umanista Andrea Ammonio⁴⁷³, segretario per le lettere latine di Enrico VIII. Conoscendo la vanità e la frivolezza dei francesi, il Gigli si era aspettato di vedere più seta, più oro e vestiti alla moda. Invece, nulla avrebbe potuto rivelarsi più squallido, spoglio, disadorno dello spettacolo a cui aveva assistito: in particolare, i circa 300 arceri che accompagnavano il re sembravano dei «barcaioli», impresentabili con le loro facce sporche e coi loro mantelli unti e logori⁴⁷⁴.

C'è un solo punto su cui tutti i testimoni, anche i più prevenuti, si trovano d'accordo: il fascino personale di Francesco I. Il Giovio ce ne fornisce un paio di entusiastiche descrizioni. La prima, scritta a caldo, è contenuta nella lettera del 15 dicembre 1515 a Marin Sanudo: «la cera è bellissima, lo naso lungheto, la bocha parla e ride, le mane non stano forte; in summa *est facies digna imperio*, è grande più de la

⁴⁶⁹ *Ibidem*, p. 86. Anche Paride Grassi - e non c'era da dubitare - ebbe a lamentarsi del disordine causato dagli uomini del re: «Ordo autem venientium eorum qui ex parte regis erant nullus servabatur, sed ibant omnes ut eis placebat. Infiniti enim erant barones et principes». Cfr. P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 136.

⁴⁷⁰ Anche Bartolomeo Masi sottolinea il particolare dell'assenza del baldacchino: il re «non venne sotto el baldacchino, come fecie e' re Carlo di Francia, quando passò per Firenze nel 1494; et ancora non gittò danari né lui né 'l Papa all'entrata sua di Bolognia»: B. MASI, *Ricordanze*, cit., p. 178.

⁴⁷¹ *Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X*, cit., p. 90: «minimeque honorificus ingressus fuit, neque respondens expectationi hominum sperantium apparatus regio cultu dignum et rem singularem ac magnificam. Quamobrem multi ex Florentia et aliis propinquieribus civitatibus convenerant spectaturi, ut sperabant, rem tragicam. Quos omnes valde penituit impendii et assumpti laboris, tristeque recessere».

⁴⁷² Cfr. S. TABACCHI, *Gigli Silvestro*, in *DBI*, 54, Roma, 2000, pp. 690-693. Nato a Lucca nel 1463, il Gigli era stato nominato vescovo di Worcester nel 1498 da Alessandro VI, assumendo così anche il ruolo di tutore degli interessi della corona inglese in Curia, in collaborazione con Adriano Castellesi, cardinale di San Crisogono e titolare della collettorìa d'Inghilterra. Sul Castellesi si rimanda a G. FRAGNITO, *Castellesi Adriano*, in *DBI*, 21, Roma, 1978, pp. 665-671.

⁴⁷³ Cfr. G. TOURNOY, *Della Rena (Dell'Arena; nella traduzione latina Arena o Harena; nella traduzione greca Ammonius, italianizzato di nuovo in Ammonio) Andrea*, in *DBI*, 37, Roma, 1989, pp. 236-241. Nato a Lucca nel 1476, a Roma entrò nella cerchia dell'oratore inglese Silvestro Gigli. Trasferitosi in Inghilterra, strinse rapporti d'amicizia con Tommaso Moro e soprattutto con Erasmo. Ricoprì la carica di segretario di Enrico VIII a partire dal 1511.

⁴⁷⁴ J. S. BREWER (ed.), *Letters and Papers*, cit., p. 341: Silvestro Gigli ad Andrea Ammonio, Bologna, 14 dicembre 1515.

comune statura, è tuto pieno di forza e vigoria»⁴⁷⁵. Ancor più lusinghiere le parole del ritratto che si può leggere nelle *Historie del suo tempo*:

Era Francesco grande di persona, bianco come latte, con occhi vivi, con serena & veramente real faccia, bellissimo sopra quanti erano quivi all'hora di quella età. Et questo sopra tutto gli aggiugneva incomparabil gratia, che nessuno anchora che severo desiderava in lui ch'era quasi senza barba gravità necessaria a costumi reali, portando egli un vestimento di più colori & tagliato tutto, col cappello fornito di grandissimi pennacchi, & ragionando egli pubblicamente a suoi con parlare molto licentioso; & nondimeno ogn'uno in quella piacevolezza militare, riconosceva la dignità reale⁴⁷⁶.

Alessandro Gabbioneta ne era rimasto letteralmente affascinato⁴⁷⁷, e perfino Silvestro Gigli, dopo aver criticato le vesti, i ceffi e le maniere dei francesi che lo accompagnavano, non poteva esimersi dal dirlo: il giovane re era bello⁴⁷⁸. Era questo il vero valore aggiunto di tutti gli ingressi trionfali di Francesco I, sia in Francia che fuori, e tanto più se confrontato con il ricordo - ancora ben vivo anche in Italia - degli infelici aspetti dei suoi due predecessori sul trono di Francia⁴⁷⁹. Parleremo in seguito del significato politico e simbolico di questa avvenenza. Per ora, possiamo concludere che entrambe le solenni entrate bolognesi del dicembre 1515 ci appaiono per molti aspetti controverse, chiaroscurali.

⁴⁷⁵ Cfr. M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 392.

⁴⁷⁶ P. GIOVIO, *La prima parte dell'Historie del suo tempo di Mons. Paolo Giovio vescovo di Nocera*, tradotte per M. Lodovico Domenichi, Firenze, 1551, p. 673.

⁴⁷⁷ ASMn, AG, *Carteggio estero*, Roma, b. 863, Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 12 dicembre 1515: «La M.tà Sua havea una cappa alla francesca fatta de oro et argento tirato, molto richa, et veramente è un bello principe. Et perché V. Ex.a se possi imaginar la similitudine sua, quella sapia che'l similia assai al Zerbinato de Mons.r R.mo di Ferrara» [DOCUMENTO 36]. Francesco Zerbinato, familiare al servizio del cardinale Ippolito, morì assassinato nel 1521. Ludovico Ariosto dedicò alla sua morte violenta un epitafio «particolarmente aspro»: cfr. G. FERRONI, *Ariosto*, Roma, 2008, p. 32; *Epitaphium Zerbinati* in L. ARIOSTO, *Opere minori*, a cura di C. Segre, Milano-Napoli, 1954, p. 100.

⁴⁷⁸ Cfr. J. S. BREWER (ed.), *Letters and Papers*, cit., p. 342.

⁴⁷⁹ Cfr. A.-M. LECOQ, *François I^{er} imaginaire*, cit., pp. 163-167; A. DENIS, *Charles VIII et les Italiens: histoire et mythe*, Genève, 1979, pp. 119-120.

4. Bologna: grassa, comoda e tranquilla

La questione dell'ospitalità offerta da Bologna merita qualche ulteriore considerazione. L'interpretazione durevolmente negativa sul comportamento della città si è di fatto formata su una lettura delle fonti schiacciata sulle prime impressioni, sui commenti a caldo, per così dire. In realtà, l'immagine dell'«inospitale»⁴⁸⁰ Bologna che si tramanda ormai da tre secoli, negli animi dei testimoni su cui si è edificata non era durata neppure pochi giorni. Paride Grassi, ad esempio, al termine del soggiorno bolognese era diventato un fervido ammiratore della città. Il Madelin sostiene che a Bologna il cerimoniere avrebbe patito «acerbiores molestias [...] quam unquam in faustissima vita sua»⁴⁸¹. L'esordio, come abbiamo visto, non era stato dei migliori. Considerando però l'intera sezione del suo *Diarium* dedicata all'incontro, tra le pagine iniziali e quelle finali interviene un vero e proprio capovolgimento di giudizio.

Hic non tacebo ubertatem rerum omnium in civitate Bononiae propter spem et opinionem omnium ita ut abundantissime tota curia papalis et regia recepta fuerit, et admirati sumus quod tanta abundantia ibi remanserit in plateis, ut posset inde ali tota curia per unum annum integrum⁴⁸².

E anche il Giovio, rievocando nella sua biografia di Leone X l'avvenimento del 1515, non dimentica di rendere onore alla città ospitante, la quale «rerum omnium copiis refertissima, utriusque aulae facile suffecit»⁴⁸³.

Questa celebrazione dell'opulenza cittadina non sorprende: la feracità del territorio bolognese era già allora tanto rinomata da essere divenuta uno stereotipo⁴⁸⁴ - stereotipo che, peraltro, poteva aver generato aspettative troppo alte riguardo alla ricchezza della città e al conseguente sfoggio di magnificenza in occasione delle solenni entrate. Superato il primo impatto dominato dalla delusione, presto ci si rese però conto

⁴⁸⁰ L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, cit., p. 90.

⁴⁸¹ L. MADELIN, *De conventu*, cit. p. 51.

⁴⁸² P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 144r.

⁴⁸³ P. GIOVIO, *Pauli Iovii Novocomensis Episcopi Nucerini De Vita Leonis Decimi Pont. Max Libri Quatuor*, Florentiae, 1551, p. 80.

⁴⁸⁴ Cfr. G. RICCI, *Bologna. Storia di un'immagine*, Bologna, 1976, pp. 131-145; M. MONTANARI (a cura di), *Bologna grassa. La costruzione di un mito*, Bologna, 2004, in part. il contributo di M. MONTANARI, *Come nasce un mito gastronomico. Bologna fra localismo e internazionalismo*, pp. 9-24.

che i magistrati che si erano occupati dei preparativi avevano saputo svolgere un eccellente lavoro: avevano, con ogni probabilità, speso meno energie e risorse in addobbi e più in vettovaglie. Il soddisfacente risultato raggiunto da Bologna acquista ancor più valore alla luce di quella che era ormai una triste costante del panorama italiano di inizio Cinquecento⁴⁸⁵: nell'estate/autunno del 1515, nel contado bolognese si era assistito a un incessante susseguirsi di passaggi e stanziamenti di truppe⁴⁸⁶. Un grave problema di per sé, che con l'annuncio della venuta a Bologna del papa e del re di Francia aveva assunto per il Reggimento contorni ancor più angoscianti. Come garantire adeguato sostentamento alle migliaia di persone in arrivo se buona parte delle risorse venivano consumate dai soldati? Senza contare che i contadini, troppo impegnati a difendere i loro averi dalle insidie delle fameliche truppe, avrebbero evitato pericolosi spostamenti in città⁴⁸⁷. I senatori bolognesi dovettero quindi impegnarsi in una delicata opera di mediazione col cardinale Giulio de' Medici volta a liberare il territorio da queste compagnie, agli ordini – tutte quante – di condottieri pontifici⁴⁸⁸. Basti pensare che, tra le genti d'arme, le più moleste risultano dalle fonti essere state quelle di Muzio Colonna e di Lorenzo de' Medici, nipote del papa. I rovinosi effetti del connubio alloggiamenti di soldati-soggiorno delle corti continuarono a farsi sentire a lungo. Nei primi mesi del 1516 a Bologna ancora si deplorava lo stato delle campagne, fortemente compromesso da tutti quegli accadimenti logoranti. Il 6 aprile il Reggimento scriveva al

⁴⁸⁵ Cfr. T. DE' BIANCHI (detto DE' LANCELOTTI), *Cronaca modenese*, cit., p. 167. Riportiamo un amaro passo dell'opera, in cui, dando voce alla disperazione dei modenesi costretti da anni ad alloggiare soldati, il Lancellotti traccia un parallelo con la Bologna dei tempi di Giovanni II Bentivoglio: «e dicono: chi fa la guera, la doveria fare del suo. [...] Alcuno Bolognexo ha dito: quando misser Zohano Bentivoglio voleva alozare deli soldati in casa de alcuno cittadino e che el non volesse, che el ge faceva butare una caveza al colo, et era suo danno. O voi che lezete qui guardate, e notate a che modo siamo trattati».

⁴⁸⁶ Si vedano in proposito le numerose missive conservate in ASBo, *Senato, Carteggi, VIII-Lettere di Comunità e ufficiali del contado al Senato*, vol. 2 (1511-1516), tra cui le lettere del 31 ottobre 1515 (arrivo di tre furieri con una lista di 1.700 cavalli; a tutti viene assegnato un alloggiamento), del 6 novembre (altre truppe del «Capitanio», cioè Lorenzo de' Medici, alloggiate; attesa per uomini d'arme di Renzo da Ceri), dell'8 novembre (truppe del conte Guido Rangoni: alloggiamenti per circa 1.000 cavalli), del 9 novembre 1515 (furieri del conte Renzo da Ceri giungono a Castelfranco: vera e propria invasione del territorio bolognese «da Castelfranco sino a Santta Agata et sino a Reno a dritura»).

⁴⁸⁷ ASBo, *Senato, Carteggi, I-Lettere del Senato, Copiari*, reg. 1 (1513-1517), cc. 202v.-203r., i Quaranta ai quattro oratori presso il legato, 23 novembre 1515: «quando ce fussero genti d'arme li contadini dil nostro contato et li altri circumvicini se abstiniriano dal portare victualie et grassa alla città per bisogno dele corti del S.mo N. S. et del Chr.mo, perché non le potriano portare securamente, che li seriano tolte per via quando ce fussero gente d'arme, como sanno fare, et più consumariano quelle victuarie et strami che se riservano per il bisogno antedicto. Ricordandovi che questo già ha generato suspecto ad altri, in modo che alcuno soprastano dal condurre le legne et li strami ordinati alla città» [DOCUMENTO 4].

⁴⁸⁸ *Ibidem*, c. 203r.-v., i Quaranta al legato Giulio de' Medici, 24 novembre 1515: «qua sono venute le lanze spezate et altri de lo Ill. S. M.co Lorenzo di Medici et il S.r Mutio Colonna cum molti de soi, et etiam altri S.ri et Conductieri, li quali occupano molte case de cittadini et se alloggiano a loro beneplacito, et alcuni recusano pagare le robbe de cittadini dove alloggiano et commettono altri inconvenienti, de sorte che non gli facendo V. Rev.ma S. celere provisione, succederiano assai disordini si ne li alloggiamenti como ne le victuarie, perché poi ne haveria carastia li curiali» [DOCUMENTO 4].

legato un'accorata lettera in cui lo si supplicava di intercedere col pontefice e col nipote Lorenzo affinché le truppe di quest'ultimo fossero finalmente trasferite in Romagna:

El scia la V. Rev.ma S. che per esser stato qui le corti de la S.tà de N. S. et de la M.tà del re de Franza, et per il transito de varij soldati, el contado nostro è talmente consumpto che né li contadini né etiam li cittadini possono haver strame da potere pascere il bestiame, la qual cosa fa che non possono lavorare le terre, né carrezare ala citade, né exercitarse cum li boi per condure le robbe che seriano da condure. Al medesimo modo resta consumpti tutti li strami in la città. [...] non voessimo vedere che dicte gente d'arme havessero a patire discunzo per mancamento de quello che non è possibile gli sia dato, per non se ne ritrovar⁴⁸⁹.

Ovviamente, il «discunzo» che stava a cuore ai senatori era quello patito dai propri governati: nella lettera diretta all'ambasciatore bolognese in Roma, la cautela diplomatica lascia spazio al risentimento di chi, conscio di aver assolto nel miglior modo ai propri doveri di ospitalità, si sentiva ingiustamente ripagato con un interminabile sfruttamento:

Se 'l non basta la consumptione de li strami per le corte di N. S. et del Chr.mo re quando furno qui, ancora queste gente d'arme ne hanno facto et fanno uno strussio incredibile. Loro, quanto più gli n'è dato, tanto più ne adimandano et ne voleno, et multi ne hanno tolto fora del dovere, sforzando chi è sta preposto ala cura et ala distribuzione di quello et dipoi l'hanno venduto⁴⁹⁰.

Eppure, nello stesso periodo, nonostante tutte le difficoltà che Bologna si era trovata a fronteggiare, altrove si era pur sempre convinti che la città fosse una privilegiata, una sorta di inesauribile cornucopia. I priori del popolo e il gonfaloniere di giustizia di Pistoia, rivolgendosi a fine febbraio del 1516 al Reggimento bolognese per ottenere del grano, furono molto espliciti in tal senso: avevano deciso di avanzare la loro richiesta «sappiendo cotesta vostra città et suo dominio esserne copiosa et abundante, et potere molto facilmente senza alcuno suo danno o preiudicio concederne alla sua vicinj»⁴⁹¹.

Il quadro di desolazione dipinto nelle lettere del Senato stride del resto anche con l'ammirazione espressa da Paride Grassi per una città che, al termine dell'incontro, appariva ancora tanto ricca di ogni genere di provviste da poter ospitare la corte ancora per un anno intero. Il commento del bolognese Grassi non è del resto interpretabile

⁴⁸⁹ *Ibidem*, cc. 222r.-v., i Quaranta a Giulio de' Medici, 6 aprile 1516 [DOCUMENTO 4]. Sullo stesso argomento si vedano le cc. 215r.-v., 219v.

⁴⁹⁰ *Ibidem*, c. 223r., i Quaranta all'oratore a Roma, 10 aprile 1516 [DOCUMENTO 4].

⁴⁹¹ ASBo, *Senato, Carteggi, XIII-Lettere di diversi da Roma e Firenze al Senato*, vol. 1 (1507-1530), c. 185r., i «Priores populi et Vex.r Justicie Civitatis Pistorij» ai Quaranta, «ultima februarij» 1516.

come un mero e tardivo omaggio alla propria città natale: assume contorni più vasti per il coinvolgimento di Firenze. Subito di seguito il cerimoniere scrive infatti: «sed incontrarium sumus excepti Florentiae ubi non plus dico, taceo quia non solum miseria est hic Florentiae vivere, sed miserrimum est cogitare et intelligere quomodo vivant miserime curiales»⁴⁹². Il Grassi qualcosa di più ci dice invece. Poche carte più avanti apprendiamo come, tornato a Firenze al seguito del papa, egli, ormai incapace di tollerare l'«extremam rerum omnium penuriam, seu potius miseriam insupportabilem, qua populus florentinus curiales ut inimices persequebatur»⁴⁹³, accolse prontamente l'invito del fratello Achille⁴⁹⁴, vescovo di Bologna e cardinale, di fare ritorno a Bologna e di trattenervisi come suo ospite fino alla partenza di Leone X per Roma. Scelta condivisa del resto da diversi cardinali, anch'essi conquistati dalle attrattive bolognesi: «rimasero nela città alquanti cardinali, volendovi stare insino pontefice se partirebbe da Fiorenza, sapiano non esser l'abondanza dele cose a Fiorenza che era a Bologna»⁴⁹⁵. L'orgogliosa annotazione di Leandro Alberti trova una significativa conferma nelle parole di un altro dei detrattori di Bologna della prima ora. In una lettera del 14 dicembre, Alessandro Gabbioneta informava il marchese di Mantova dell'intenzione del papa di lasciare presto Bologna, e dei conseguenti malumori cardinalizi: «se tene che N. S. partirà martedì per andar a far el Natale a Fiorenza; se la S.tà Sua non se muta, come voria tutta la corte»⁴⁹⁶. Non male per coloro che si erano lamentati, meno di una settimana prima, di «essere male alloggiati et veduti»⁴⁹⁷.

Giunto poi il momento di intraprendere il viaggio verso la capitale, Paride Grassi aveva fatto in modo di non sostare a Firenze neppure un giorno, «quod mihi non placebat stare in illa miserrima civitate»⁴⁹⁸. La città che si era dimostrata capace di trasfigurarsi in una seconda Roma, di colpo è divenuta un luogo invivibile, da cui fuggire al più presto. Un mutamento tanto netto di opinione in una fonte di primaria importanza ai fini della valutazione di entrambi gli eventi, sia fiorentino che bolognese, ci sembrava degno di essere sottolineato: secondo il cerimoniere di Leone X, la «miserrima civitas» in cui i curiali si erano sentiti trattati «ut inimices», alla fine dei

⁴⁹² P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 144r.

⁴⁹³ *Ibidem*, c. 147v.

⁴⁹⁴ Cfr. S. TABACCHI, *Grassi Achille*, in *DBI*, 58, Roma, 2002, pp. 587-591.

⁴⁹⁵ Cfr. L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 435. Anche il fiorentino Bartolomeo Cerretani certifica che i cardinali a Firenze «veramente vi stavano malissimo volentieri»: B. CERRETANI, *Ricordi*, cit., p. 340.

⁴⁹⁶ ASMn, *AG, Carteggio estero, Roma*, b. 863, Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 14 dicembre 1515 [DOCUMENTO 38].

⁴⁹⁷ *Ibidem*, Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 8 dicembre 1515 [DOCUMENTO 29].

⁴⁹⁸ P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 148r.

conti, non era di certo stata Bologna.

La valutazione del Grassi non può che apparire ingenerosa, considerati gli enormi sforzi economici sostenuti dalla Signoria di Firenze e da tutta la cittadinanza, e nulla toglie ovviamente allo straordinario valore artistico del trionfo fiorentino del 30 novembre. Ma che dire allora del giudizio espresso dal destinatario stesso di tanti onori? Lasciata Bologna il 18 dicembre, Leone X il giorno 22 aveva fatto il suo secondo ingresso in Firenze, «tucto bello, tucto sano et tucto allegro»⁴⁹⁹. A Bologna era andato tutto per il meglio. L'incontro col re era stato positivo, la *querelle* sui Bentivoglio definitivamente sistemata, e il tutto era avvenuto in una cornice di tranquilla abbondanza. L'umore con cui il papa ripartì da Firenze due mesi dopo, il 19 febbraio 1516, era però molto cambiato: Luca Landucci, speciale fiorentino, ricorda come Leone X lasciò la città natale «di mala voglia, per conto de' mali cittadini che facevono rincarare el grano»⁵⁰⁰. Si trattava, in realtà, di una elementare legge economica, irriducibile all'azione di puri e semplici profittatori, che pure non mancarono. A questo proposito, disponiamo di almeno un paio di testimonianze dirette, riguardanti significativamente degli osti. Nel primo caso, gli ambasciatori bolognesi inviati incontro al papa risultano le vittime di un esoso oste fiorentino: il 22 novembre i quattro informavano i loro colleghi senatori di essere alloggiati «a l'osteria de l'angelo» e di trovare il vino «carissimo»⁵⁰¹. Nel secondo, sono invece i senatori bolognesi ad intervenire contro un oste disonesto di Loiano in difesa dei forestieri in arrivo: il 5 dicembre il Reggimento chiedeva ai due commissari generali Carlo Grati⁵⁰² e Annibale Sassoni di acquisire informazioni su tale Carlo Cotto, il quale, in spregio alle ingiunzioni senatorie, si comportava «discontiamente in farsi pagare ali cortesani et viandanti le victuarie, sì per li homini como per cavalli, quasi la mità più dil dovere»⁵⁰³.

L'aumento a Firenze dei prezzi dei generi alimentari, moralisticamente interpretato da Leone X in termini di diffusa disonestà, fu però una naturale

⁴⁹⁹ Lettera degli Otto di Pratica all'oratore in Spagna, 24 dicembre 1515, parzialmente edita in I. CISERI, *L'ingresso trionfale*, cit., p. 287.

⁵⁰⁰ L. LANDUCCI, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516, continuato da un anonimo fino al 1542*, a cura di I. Del Badia, Firenze, 1883, p. 362. Cfr. A. LAPINI, *Diario fiorentino dal 252 al 1596*, a cura di O. Corazzini, Firenze, 1900, p. 91: il papa partì «più tosto malcontento che altrimenti: perché aveva inteso che li cittadini erano causa che il grano rincarava e li davano ad intendere che era vile». Il curatore, in nota, chiarisce: «Ma il prezzo doveva necessariamente crescere, crescendo la domanda delle cose da vendersi, ed aveva torto Leone di prendersela coi cittadini».

⁵⁰¹ ASBo, *Senato, Carteggi, VII-Lettere dell'ambasciatore al Senato*, vol. 2 (1514-1516), i quattro oratori presso il legato ai Quaranta, Firenze, 22 novembre 1515 [DOCUMENTO 5].

⁵⁰² Cfr. P. S. DOLFI, *Cronologia*, cit., p. 401.

⁵⁰³ ASBo, *Senato, Carteggi, I-Lettere del Senato, Copiari*, reg. 1 (1513-1517), c. 204v, i Quaranta ai commissari generali, 5 dicembre 1515 [DOCUMENTO 4].

conseguenza dell'aumento della domanda. Gli effetti cominciarono a farsi sentire non appena giunse in città la notizia della visita del papa e della possibilità che l'incontro col re si tenesse a Firenze. Il Landucci ne registra le prime avvisaglie in data 21 ottobre: «si cominciò a rincarare ogni cosa di camangiare e vettovaglie, e andò il barile dell'olio a lire 18, el grano andò a soldi 30, el vino a un mezzo ducato el barile, e lire 4 el meno»⁵⁰⁴. All'inizio del 1516, la situazione sembrava ormai fuori controllo, nonostante i tentativi delle autorità di arginare il rialzo dei prezzi:

E in questo tempo rincarò el grano in pochi di più di soldi 10 lo staio, andò insino a soldi 40, in modo che non si lavorando, e valendo ogni cosa. Vino valeva lire 5 el barile, l'olio andò a lire 18 el barile, la carne del porco a soldi 2, denari 4 la libra; e tutte carne care e pesci. E pesci d'Arno fu venduto soldi 16 la libbra, e altri pesci cari, e lengne molto care. In modo ch' e' poveri furono molto adolorati. Aspettavano dal Papa facessi venire grano forestiero, non ne fece nulla. Si sbigotti ogniuno vedendo consumare la roba alla gente ch'era drieto alla Corte del Papa di forestieri⁵⁰⁵.

Se Leone X al termine del suo soggiorno fiorentino era malcontento, altrettanto lo erano i suoi ospiti, ormai duramente provati dalla lunga permanenza della curia papale in città⁵⁰⁶: dimenticato l'onore derivante dall'ospitare il primo papa mediceo, erano rimasti solo gli oneri. Un senso di amara liberazione traspare dal commento dello storico fiorentino Giovanni Cambi a proposito della partenza del pontefice:

e alla Ciptà non fecie bene nessuno tenporale nel tempo ci stette, ma ispesa, e disagio assai, perché e' Chardinali si tornorono tutti in chasa ciptadini per fare piacere al Ponteficie, e gli altri Cortigiani furono alloghati per le chase, per ordine del Chomune, senza dare niente a' ciptadini delle chase, ma lasciò beni spirituali⁵⁰⁷,

se non altro.

A Bologna, invece, l'aumento della domanda era avvenuto in condizioni di offerta sovrabbondante. Per questo probabilmente non siamo a conoscenza del verificarsi di quei deleteri effetti sui prezzi riscontrati a Firenze. Il Reggimento bolognese si era tempestivamente occupato della questione, introducendo un calmiere fin dalla metà di novembre. Ma l'azione del Senato difficilmente avrebbe potuto

⁵⁰⁴ L. LANDUCCI, *Diario fiorentino*, cit., p. 351.

⁵⁰⁵ *Ibidem*, p. 361; il grano arrivò a toccare quota 47 soldi «e più, e se non che la Signoria mandò bandi per coloro che lo facevano alzare, andava insino in lire 3 lo staio; lo fermarono a soldi 45».

⁵⁰⁶ Cfr. I. CISERI, *L'ingresso trionfale*, cit., p. 30.

⁵⁰⁷ G. CAMBI, *Istorie di Giovanni Cambi*, citato in I. CISERI, *L'ingresso trionfale*, cit., p. 182.

rivelarsi efficace, se non in una situazione di «grande abbondanza di ogni cosa necessaria così per gli uomini come per le bestie»⁵⁰⁸. Sono queste parole di Leandro Alberti, il quale nelle sue *Historie* ci ha dipinto una realtà agli antipodi di quella fiorentina:

In questi giorni che dimorò il pontefice con il re di Franca con tanti cardinali, vescovi et altri prelati con signori, baroni et ambasciatori et altre nobili et soldati. Sempre le robbe di qualunque grado si volessero per il bisogno dell'huomo si sminuì di precio, in tanto che il par di caponi che si vendeva avanti venesse dette corte, un ducato, essendoli posto pretio di mezo ducato, divene a tanta durata che per soldi dieci essendovi le corte et tanti altri gentilhuomini e soldati, se vendevano et apena ritrovavano i comperadori per detto pretio, similmente fu di tutte l'altre cose. La qualcosa vedendo li fuoesteri maravegliandosi dicevano: “Invero non si può mentire dicendo *Bologna Grassa*”⁵⁰⁹.

Nel 1515, Bologna in confronto a Firenze se l'era cavata relativamente con poco: aveva sì dovuto accogliere due corti, anziché quella papale soltanto, ma per una sola settimana. D'altra parte, di lì a quindici anni, quando Bologna ospitò sia Clemente VII che Carlo V con le loro rispettive e numerosissime corti per quasi cinque mesi⁵¹⁰, l'entusiasmo e lo stupore dei forestieri per la ricchezza della città non vennero meno. Il mantovano Luigi Gonzaga, autore di una cronaca dell'incoronazione imperiale del 1530, tesse una splendida lode di Bologna:

E qui è da considerare la grandezza e grassezza di Bologna, la quale da sé è popolosa, e con lo imperatore era meglio di dicedotto o ventimila persone, poi col papa e altri forastieri venuti ad vedere tal cosa meglio di altri vintimila persone, tutti forestieri con uno numero infinito di cavalli; nondimeno tutti sono benissimo alloggiati e comodamente e huomini e cavalli, che pare non vi sia niuno dentro di forestieri; e tanto è abundata di ogni sorte di vetovaglie e massimamente di carne che più è la roba che avanza la sera che non è la mattina, cosa veramente miraculosa di la molta abundantia che è in quella città con tante bellissime botteghe di ogni cosa fornita, che è cosa stupenda; veramente si estima che altra città di Italia, excetto questa Bologna, pottria far questo⁵¹¹.

Non era quindi solo orgoglio campanilistico quello che portava il solito Leandro Alberti

⁵⁰⁸ L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 430.

⁵⁰⁹ *Ibidem*, pp. 434-435.

⁵¹⁰ Cfr. P. PRODI, *Carlo V e Clemente VII: l'incontro di Bologna nella storia italiana ed europea*, in E. PASQUINI, P. PRODI (a cura di), *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, Bologna, 2002, pp. 329-345: il papa fece il 24 ottobre 1529 la sua entrata in Bologna, dove l'imperatore lo raggiunse il successivo 5 novembre. Si trattennero in città fino a marzo del 1530.

⁵¹¹ L. GONZAGA, *Cronaca del soggiorno di Carlo V in Italia e della sua incoronazione in Bologna*, citato in R. RIGHI, *Carlo V imperatore a Bologna: l'incoronazione del 1530 nelle cronache del tempo*, in E. PASQUINI, P. PRODI (a cura di), *Bologna nell'età di Carlo V*, cit., pp. 487-501 (citaz. pp. 499-500); da vedere anche R. RIGHI (a cura di), *Carlo V a Bologna. Cronache e documenti dell'incoronazione (1530)*, Bologna, 2000.

ad affermare nella sua opera più famosa, la *Descrittione di tutta Italia*, «che in poche città di Europa, et forse in nessuna talmente sarebbero stati alloggiati» così tanti ospiti e di tale rango⁵¹².

E i bolognesi, al termine dell'incontro del 1515, furono altrettanto compiaciuti? Secondo l'Alberti ovviamente sì, al punto da ringraziare il papa per aver «honorata et magnificata» la città con la sua venuta e per avervi attirato il re di Francia, e non soltanto per una questione di onore, ma «altresì guadagno». Per questo, l'unico motivo di dispiacere era da identificare semmai nella troppo breve permanenza a Bologna dei due illustri ospiti: «assai spiacqui alla città che così poco tempo vi dimorasse il papa con il re, perché speravano che dimorandovi, vi dovessero remanere assai danari»⁵¹³. Ancora una volta, dobbiamo però registrare la voce discordante di Fileno dalla Tuata. Dalla sua cronaca - lo abbiamo accenato in precedenza - emerge un chiaro scontento per quella che ai suoi occhi era apparsa come una sorta di invasione della città. Un'invasione francese, soprattutto. La guardia del palazzo era stata affidata ai soldati del re: il centro nevralgico del potere era quindi passato sotto il controllo francese. Quanto a «tuti li altri signori e baruni lozorno per le chaxe de cittadini, che erano circha seimilia», e si potevano contare «infra dentro e di fuora dodexemilia chavali e seimilia fanti». Una «belissima gente», secondo il Dalla Tuata - e non quei miserabili pezzenti descritti dall'ambasciatore inglese - ma pur sempre fonte di «gran disturbo e dano a questa tera perché la più parte non paghor<no> uno ghroso e aveno le spexe dal populo»⁵¹⁴. I cronisti successivi, tra cui ad esempio Antonio Francesco Ghiselli, riprenderanno quasi alla lettera le lamentele di Fileno dalla Tuata, a scapito della versione ben più positiva dell'Alberti⁵¹⁵. Nondimeno, la nota dominante con cui si chiuderanno i loro resoconti del convegno sarà quella di una grande, reciproca soddisfazione di tutte le parti⁵¹⁶.

⁵¹² L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia di F. Leandro Alberti Bolognese. Aggiuntavi la Descrittione di tutte l'isole*, Venezia, 1568 (riprod. anast. Bergamo, 2003), II, c. 328r: «Et tanti begli edifici in essa si veggono, che ho ardimento di dire ritrovarsi poche città in tutta Europa d'agguagliare à queglii. Il che si vide nel tempo della coronatione di Carlo V. Imperatore Romano, ove furono alloggiati agiatamente tanti Signori con la corte di papa Clemente VII. che ogn'un rimase maraviglioso»; c. 332r: «Allora fu esperimentata la grandezza della città, tanto in alloggiare tanti Cardinali, Signori, Baroni, Soldati, et altre genti, con facilità, et comodità (che in poche città di Europa, et forse in nessuna talmente sarebbero stati alloggiati) quanto nell'abbondanza delle cose necessarie per il vivere».

⁵¹³ L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 435.

⁵¹⁴ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 712. Si veda anche C. SARACENI, *Cronica*, cit., c. 538.

⁵¹⁵ A. F. GHISELLI, *Memorie antiche*, cit., c. 21.

⁵¹⁶ *Ibidem*, c. 26 (il 15 dicembre, il re parte «lasciando Bologna molto sodisfatta di lui»); cc. 31-33 (il papa riparte il 18, lasciando «i bolognesi molto sodisfati de' buoni trattamenti ricevuti da lui, come altresì egli da quelli ricevuti da cittadini»). Cfr. G.F. NEGRI, *Annali*, cit., c. 157v. Pareri contrastanti si registrano anche per l'incontro tra Clemente VII e Carlo V: si veda in proposito R. RIGHI, *Carlo V imperatore a Bologna*, cit., p. 499: «nonostante i cronisti favorevoli al papa si sforzino di dimostrare il contrario, i bolognesi non videro di buon occhio l'invasione di signori, intellettuali e, peggio, soldati spagnoli, che

Se la breve durata del soggiorno di Leone X e di Francesco I a Bologna aveva ridotto i problemiannonari, effetti ancor più benefici aveva avuto sui rischi legati alla convivenza. Per l'incontro del 1515 non siamo a conoscenza di violenze e disordini tra cittadini e ospiti paragonabili a quelli che movimentarono le notti bolognesi del 1530, quando, esasperati dalle prepotenze dei soldati spagnoli, alcuni nobili di Bologna organizzarono delle ronde notturne, finalizzate non tanto alla sicurezza dei cittadini, quanto all'eliminazione fisica di «quanti spagnuoli e tedeschi scontravano al buio»⁵¹⁷. L'esasperazione dei bolognesi aveva superato la soglia di tolleranza: non c'era ormai occasione pubblica immune da pericoli, si trattasse pure di balli, giostre o di udienze al cospetto del papa. Famoso a questo proposito lo scontro verbale che vide protagonisti il capitano spagnolo Antonio de Leyva e il senatore bolognese Camillo Gozzadini. Alle parole dello spagnolo, che incurante di trovarsi davanti a Clemente VII, supremo sovrano della città, aveva minacciato Bologna di finire come Milano sotto il giogo imperiale qualora non fossero cessati gli attentati ai danni dei suoi uomini, il Gozzadini, di rimando, aveva fieramente prospettato una recrudescenza delle violenze contro i soldati stranieri: «A Milano si fanno agucchie e a Bologna si fanno pugnali, e vi sono persone che sanno mettergli in opera»⁵¹⁸.

Nel dicembre del 1515, se anche ci furono delle scaramucce o degli incidenti, furono trascurabili abbastanza da non lasciare tracce significative nelle fonti bolognesi. Altrove, però, qualche lamentela è rimasta. All'ambasciatore inglese Silvestro Gigli, come abbiamo visto, i francesi non erano piaciuti per niente; e non si era trattato solo del loro aspetto fisico, ma peggio ancora di una condotta a parer suo intollerabile. Di qualcosa i transalpini avevano fatto sfoggio eccome: non di begli abiti e collane, ma della loro innata superbia e tracotanza, occupando mezza città e comportandosi da padroni⁵¹⁹. La lettera del Gigli, datata 14 dicembre, venne scritta all'indomani della messa pontificale celebrata in San Petronio: occasione in cui sembra in effetti che la

durò per più di quattro mesi con spesa e disagio notevoli. [...] Pare che la cittadinanza bolognese si mostrasse più attenta alla difficile convivenza con le truppe straniere che non all'imponenza e all'unicità dell'evento; una convivenza che comportava inoltre l'oneroso impegno di alloggiare gli ospiti più illustri nelle case dei nobili bolognesi, provocando gravi disagi all'intera clesse patrizia della città, nonché pesantissime difficoltà finanziarie che si ripercuotevano sull'intera popolazione». L'autore riporta però in nota l'opinione del veneziano Gerolamo Bontempo: i bolognesi, a suo giudizio, «prima erano ricchi assai competentemente, hora son fati richissimi per esservi stato la corte, il papa e lo imperatore, duchi, principi, marchesi, conti e altri signori, che ci han lassato un pozo d'oro, talmente che Bologna, per molti e molti anni non sarà più povera, imo la più ricca terra de Italia».

⁵¹⁷ P. VIZZANI, *Diece libri delle historie della sua patria*, citato in R. RIGHI, *Carlo V imperatore a Bologna*, cit., p. 500.

⁵¹⁸ Cfr. R. RIGHI, *Carlo V imperatore a Bologna*, cit., p. 501.

⁵¹⁹ J. S. BREWER (ed.), *Letters and Papers*, cit., p. 342, Silvestro Gigli ad Andrea Ammonio, Bologna, 14 dicembre 1515.

guardia di Francesco I non si fosse distinta per le buone maniere. L'agente mantovano Giovan Francesco Grossi ci ha lasciato un vivido resoconto dell'accaduto:

La maggior parte dila festa si è stata de' francesi: loro aveano la guardia de' tute le porte dove si havea a intrar. Tanta era la calcha e furia di persone che voliano intrar, assai ve n'è stato che ha ricepute di gran alabardate. Il nostro messer Sigismondo fu butato in tera con assai persone adosso: se 'l non fuse stato aiutato aria fato mal, e perse la bereta. Bisognava combater tre porte, dove era grandissima guardia di francesi, innanti se potese andar dove il papa diceva la messa. Io [...] usei fora e me ritrovai molto alegro, avendo visto il pocho respecto e gran urtoni e bastonate che hanno dato li francesi a molte persone nobile italiane, talmente che non hano auto respecto né a servitori dil papa né ad altri: li gentilhomini venetiani hanno auto la lor parte⁵²⁰.

Se effettivamente le cose andarono così, con i francesi a decidere sovranamente chi e quando bastonare, senza nemmeno curarsi se chi si trovavano davanti era uno dei loro più stretti alleati, si comprende anche come mai non ci siano giunte notizie, relativamente alla cerimonia del 13 dicembre del 1515, di quei conflitti di precedenza che solitamente infestavano eventi pubblici di questo tipo⁵²¹.

Tuttavia, a parte questo sgradevole episodio, quella che emerge dalle fonti è una situazione di generale tranquillità: una quiete tale, anzi, da superare qualunque previsione. Secondo Paride Grassi la breve durata del convegno col re fu motivata principalmente dai timori di Leone X legati alla pubblica sicurezza. Da qui, il denso e serrato programma che vide l'entrata del re e il concistoro concentrati nel medesimo giorno, nel volgere di poche ore, e l'anticipata celebrazione della messa pontificale dalla domenica all'inusuale giovedì, approfittando della festività di Santa Lucia che, quanto mai opportunamente, cadeva appunto in quel giorno. Tanta fretta aveva lasciato il

⁵²⁰ ASMn, AG, *Carteggio estero, Bologna*, b. 1148, Giovan Francesco Grossi a Isabella d'Este, Bologna, 13 dicembre 1515 [DOCUMENTO 22]. Un breve passo della lettera viene citato da Alessandro Luzio, per stigmatizzare la «brutalità insolente e manesca delle più scandalose» dimostrata dai francesi a Bologna: cfr. A. LUZIO, *Isabella d'Este e Leone X*, cit., pp. 13-14. Cfr. anche L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, cit., p. 88.

⁵²¹ L'incoronazione di Carlo V del 1530 fu, da questo punto di vista, molto movimentata. Una delle liti più gravi scoppiate allora a Bologna fu quella tra i rappresentanti di Siena e di Genova durante la funzione in San Petronio: si veda M. VENTICELLI (a cura di), *Dal "Diarium" del cerimoniere pontificio Biagio Martinelli da Cesena (Bologna 30 gennaio-24 febbraio 1530)*, appendice a P. PRODI, *Carlo V e Clemente VII*, cit., in E. PASQUINI e P. PRODI (a cura di), *Bologna nell'età di Carlo V*, cit., pp. 347-382. Gli scontri riguardanti la precedenza, ossia il diritto di un signore e dei suoi rappresentanti di occupare nelle pubbliche cerimonie il posto giudicato più prestigioso, diventarono un aspetto familiare del panorama politico d'*Ancien Régime*: sull'argomento si rimanda ad A. SPAGNOLETTI, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna, 2003, pp. 148-157. Cfr. M. H. SMITH, *Familiarité française et politesse italienne*, cit., p. 215: farsi strada a bastonate tra la folla di cortigiani non era cosa poi così rara alla corte di Francia («Cette violence aussì est la négation même de la politesse, l'abolition de la distance»). Sulla confusione e l'insofferenza per le precedenze si vedano anche le pp. 215-219.

cerimoniere interdetto: inizialmente egli ne attribuì la causa alla necessità di contenere le spese e alla paura di imprecisati «mille incommoda quae cum tempore evenire solent et possent»⁵²². In seguito, il pontefice gli chiarì però meglio la situazione. A tenerlo in apprensione non era la sua convivenza col re di Francia («quoniam data pax et fides pacis hinc inde erat»), e neppure - o non solo almeno – quella ben più problematica tra gli svizzeri della sua guardia e i francesi⁵²³; quanto piuttosto il pericolo a cui erano esposti la città e il suo contado. La concentrazione in essi di migliaia di persone avrebbe potuto causare qualcosa di brutto⁵²⁴: anche se non viene esplicitato, non è difficile scorgere in questo «aliquid mali» lo spettro di un possibile colpo di mano dei fuoriusciti bentivoleschi, i quali avrebbero potuto approfittare delle condizioni di caos. Dietro alla fretta di Leone X c'era però forse anche un altro desiderio, ancor più inconfessabile: quello di sbrigare la faccenda nel minor tempo possibile per non dover scendere troppo nei dettagli politici, per liberarsi di Francesco I in fretta, senza concedergli nulla di definito. Come vedremo, la tattica dell'elusività adottata da Leone X nel corso delle sue trattative col re, avrebbe potuto giovare non poco della ristrettezza dei tempi.

Nonostante tanti timori, alla fine non accadde nulla di male. Al termine dell'entrata del re, Leone X si congratulò col Grassi per il suo operato, per aver fatto in modo che tutto si svolgesse ordinatamente e quietamente⁵²⁵. Il giorno successivo, Alessandro Gabbioneta informava il marchese di Mantova della serena notte appena trascorsa: «s'è fatta la guardia da li arcieri del re su la piazza et alla porta del palazzo et circa la terra, et tutti alloggiato senza strepito»⁵²⁶. Perfino l'anonimo autore dell'*Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X* aveva dovuto ammettere, a denti stretti, che i francesi si erano comportati meglio del loro solito:

Omnia valde benigne et familiariter inter summum pontificem et ipsum acta fuere, nec ullus tumultus in tanta multitudine nec scandalum contigit: omnia quieta, tuta et mansueta, versabanturque Galli in civitate

⁵²² P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 133v.

⁵²³ Questo, in effetti, era stato uno dei primi problemi che si erano posti, sia al papa che al Reggimento bolognese. Cfr. *supra* e P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 132v.: «Provideatur quod in Palatio Papali, ubi etiam erit rex cum custodia sua gallica, non sit discordia inter svevos nostros et gallos suos, et illico mandatum est capitaneo ut super hoc omnino provideat».

⁵²⁴ P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 138r.: «Sicut iam dictum est, pontifex desiderosus quantum fieri possibile erat absolvere se citius ab omnibus quae cum rege acturus erat, non quia de ipso timeret, quoniam data pax et fides pacis hinc inde erat, sed quia timendum erat ne propter tot millia hominum in agro et civitate Bononiensi aliquid mali eveniret civitati et populo et comitati».

⁵²⁵ A quanto pare, l'incedere caotico dei francesi tanto deplorato dal Grassi, era cessato al momento dell'ingresso nella piazza. Cfr. P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., cc. 136r-v.: «Papa in fenestris superioribus stetit et vidit, ac postea modum meum et ordinem laudavit quae omnia quiete et ordinate feceram».

⁵²⁶ ASMn, *AG, Carteggio estero, Roma*, b. 863, Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 12 dicembre 1515 [DOCUMENTO 36].

longe benignius et humanius quam solent. Nocte tamen in foro et per civitatem magnas excubias habebant, et suspicabant nescio quid: tamen prima nocte securiores fuere⁵²⁷.

Se dobbiamo prestare fede a questa testimonianza, il papa non era stato l'unico a coltivare oscuri timori: le insinuazioni veneziane su una possibile trappola tesagli da Leone X avevano forse attecchito nell'animo di Francesco I?

In chiusura, tentiamo di dare uno spessore quantitativo a «tanta moltitudine», la quale andò a riversarsi in una città che contava allora, secondo le stime, circa 40.000 abitanti⁵²⁸. In mancanza di cifre che anche solo si avvicinino a una parvenza di ufficialità, il nostro tentativo si risolve necessariamente nella semplice raccolta dei dati disponibili: poco definiti e molto variabili. Fileno dalla Tuata ci ha parlato di circa 6.000 persone solo tra «signori e baruni» al seguito di Francesco I, a cui andavano ad aggiungersi 12.000 cavalli e 6.000 fanti, parte alloggiati in città e parte fuori le mura. Il Vizzani entra più nel dettaglio: il papa era giunto con 18 cardinali⁵²⁹, 62 vescovi, molti prelati e ambasciatori; oltre, ovviamente, a tutti i soldati della sua guardia. Il re aveva condotto con sé una quarantina «fra Duchi, Marchesi, & Prencipi, con più di ottocento gentili'huomini tra Francesi, & italiani», una guardia personale di 1.000 armati, 1.500 fra balestrieri e archibugieri a cavallo, 200 cavalleggeri e 2.000 fanti, «quali tutti furono alloggiati per le case de i cittadini»⁵³⁰. I numeri offerti dal Vizzani vengono però ritenuti inadeguati dall'autore della secentesca cronaca di Cento che già abbiamo avuto modo di citare: solo il papa avrebbe avuto al suo seguito 6.000 uomini d'arme, mentre il re di Francia 1.000 lance e 10.000 «tra cavalli e pedoni»⁵³¹. Di 10.000 cavalli solo di parte francese parlano i fiorentini Bartolomeo Masi⁵³² e Bartolomeo Cerretani, il quale vi aggiunge «tanti gentili homini che rovinava il mo[n]do»⁵³³. Paolo Giovio nelle *Historie del suo tempo* stima invece in 6.000 i cavalli che accompagnarono Francesco I a

⁵²⁷ Cfr. *Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X*, cit., p. 89.

⁵²⁸ Il dato si riferisce agli ultimi anni del XV secolo: cfr. A. MONTI, *Il "lungo" Quattrocento bolognese: agricoltura, sviluppo, istituzioni*, in *Storia di Bologna*, II, O. CAPITANI (a cura di), *Bologna nel Medioevo*, Bologna, 2007, pp. 1052-1053 (alla fine del '400 «la ripresa ormai consolidata segnala circa 40.000 unità, che l'espansione economico-demografica cinquecentesca trascinerà fino raggiungere le 60-70.000 unità della seconda metà del secolo»). Sulla popolazione di Bologna si vedano A. BELLETTINI, *La popolazione di Bologna dal secolo XV all'unificazione italiana*, Bologna, 1961, pp. 21-26; F. BOCCHI (a cura di), *Bologna*, III, R. DONDARINI, C. DE ANGELIS (a cura di), *Da una crisi all'altra (secoli XIV-XVII)*, Bologna, 1997, pp. 55-56.

⁵²⁹ Il numero si riferisce ai cardinali che presero parte all'entrata di Leone X in città.

⁵³⁰ P. VIZZANI, *Diece libri delle historie*, cit., p. 518. Cifre identiche fornisce il Masini: cfr. A. MASINI, *Bologna perlustrata*, cit., p. 553.

⁵³¹ B. BAGNI, *Memoria delle cose della terra di Cento*, cit., c. 17r.

⁵³² B. MASI, *Ricordanze*, cit., p. 177.

⁵³³ B. CERRETANI, *Ricordi*, cit., p. 338.

Bologna⁵³⁴, mentre Robert de la Mark parla di 200 uomini d'arme e 6.000 lanzichenecchi «pour sa garde»⁵³⁵. Secondo la testimonianza del Novacula, prima ancora dell'arrivo del re, a Bologna già «ie potea essere cercha 14 milia anime tra homine e done»⁵³⁶. Una cifra destinata addirittura a raddoppiare, se prendessimo per buona la notizia riferita da Alessandro Gabbioneta sul seguito di Francesco I: il 9 dicembre correva infatti voce che questo ammontasse a «più de XVI milia persone»⁵³⁷.

In tanta varietà di numeri, c'è un testimone - l'autore dell'*Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X* - che si distingue ancora una volta. Non perché il drastico ridimensionamento a cui sottopone i dati numerici risulti particolarmente convincente, quanto perché nel suo caso più che incertezza o disinformazione emerge una sorta di denuncia. I francesi, secondo lui, avevano gonfiato i numeri: «Regius comitatus, ut conjicio, nunquam quatuor milia equorum excessit, quamvis pro XIIIm hospitia petiissent. Verum tercente lancee in pagis et villis huic civitati propinquieribus, que jam ingresse non sunt, hospitate fuerunt»⁵³⁸. I balletti di cifre, volte ora a esaltare, ora a ridimensionare il successo e la solennità di un evento, sembra fossero in voga già allora.

⁵³⁴ P. GIOVIO, *La prima parte dell'Historie del suo tempo*, cit., p. 673.

⁵³⁵ R. DE LA MARK (seigneur de Fleurange), *Histoire des choses mémorables*, cit., p. 56.

⁵³⁶ A. BERNARDI (NOVACULA), *Cronache forlivesi*, cit., p. 429.

⁵³⁷ ASMn, AG, *Carteggio estero*, Roma, b. 863, Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 9 dicembre 1515 [DOCUMENTO 31].

⁵³⁸ Cfr. *Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X*, cit., p. 90.

Capitolo terzo

L'agenda

1. Cerimonie bolognesi

Leone X non condivise affatto il malumore della sua corte per l'accoglienza che gli avevano riservato i bolognesi. Per quanto tiepidamente potesse essere stato ricevuto, la situazione non era neppure lontanamente paragonabile a ciò che gli era toccato patire appena tre anni prima, all'epoca in cui era cardinale legato della città. Catturato dai francesi a Ravenna, il 17 aprile del 1512 Giovanni de' Medici era giunto a Bologna prigioniero. Con lui, il condottiero spagnolo Pedro Navarro, ostaggio anch'egli:

alchuni li començorno a chridare: “Apicha, aphica”, e anchora li fu trato per modo che aveno gran paura e quando furno in palaço ser Bartolomeo de Verardo e Francescho de Dolfo deli signori tuti dui se li feno incontro e li diseno: “Traditori, ve volemo fare apichare al barachano”, e chosì el confalonero de justicia ch'era Bartolomeo da Montechalvo, per modo che uno francese li dise una gran vilania e furno biasemati da ognomo da bene⁵³⁹.

Un francese era intervenuto insomma in difesa dei due prigionieri, troppo illustri e preziosi per diventare vittime di simili scatti rabbiosi. «Sono chose più tosto per farce male», commenta saggiamente Fileno: il Medici era pur sempre il legato pontificio della città, il governo bentivolesco, restaurato da meno di un anno, appariva precario, e il papa era un certo Giulio II⁵⁴⁰. Per uno spontaneo rinsavimento o obbligati dagli alleati francesi, i membri del governo bolognese avevano di lì a poco sposato una linea più cauta, tanto che il giorno successivo, in cui era prevista la partenza dei due ostaggi, «mandono tre chride ala pena de çento duchati che persona non parlase contra diti presuni»⁵⁴¹. Il bersaglio principale doveva comunque essere stato il Navarro, come

⁵³⁹ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 632.

⁵⁴⁰ Sugli avvenimenti di questo periodo si veda R. HONIG, *Bologna e Giulio II, 1511-1513*, Bologna, 1904.

⁵⁴¹ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 632.

prova il riferimento al Baraccano⁵⁴²: ne parleremo tra breve. Ma anche il cardinale de' Medici era stato direttamente umiliato dal gonfaloniere, il quale, con un *calembour* fin troppo scontato, «senza alcun rispetto li disse se lui fusse il legato overo legato». Fosse per paura o per disprezzo, il cardinale fissò il Montecalvo e «non li fece risposta alcuna»⁵⁴³. L'8 dicembre del 1515, nonostante il Grassi lo aizzasse a sanzionarli in qualche modo, Leone X «in nullo aperuit os suum»⁵⁴⁴ neppure contro i bolognesi. Nei giorni successivi si preoccupò anzi di coinvolgerli, di affascinarli, offrendo loro uno spettacolo straordinario.

9 dicembre

Domenica 9 dicembre il papa assistette alla messa in San Petronio. In un primo momento, ce ne informa il Grassi, era stata però preparata la cappella del Palazzo. Fu Leone X a decidere il trasferimento, per permettere al popolo di presenziare alla funzione. E come ulteriore omaggio alla città, il pontefice stabilì che l'officiante fosse proprio Paride Grassi, cittadino bolognese⁵⁴⁵. Il resto della giornata trascorse in preparativi, in vista dell'imminente arrivo del re di Francia: preparativi che comprendevano sia l'ulteriore abbellimento della città⁵⁴⁶, sia le consultazioni coi cardinali sul cerimoniale a cui attenersi nel corso del convegno. Questione, quest'ultima, tutt'altro che semplice⁵⁴⁷.

⁵⁴² Cfr. L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 384: «Nel condurli al palagio, gridava il popolo dietro al conte Pietro Navara: “sia impiccato il traditore che volea ruvinarci”».

⁵⁴³ *Ibidem*.

⁵⁴⁴ P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 130v.

⁵⁴⁵ *Ibidem*: «Cum pro missa secunda de Adventu parata esset capella Palatij bononiensis, non visum est papae quod populus posset ibi manere, propterea statuit quod in ecclesia magna Sancti Petronij paratus fieret [...] et etiam statuit papa quod nullus alius ibi celebraret illa die nisi ego bononiensis civis, novus assistens Florentiae nuper creatus, prout feci et celebravi [...] presentibus cardinalibus XX et prelatibus circa 40 et frequentissimo populo». Cfr. anche ASMn, *AG, Carteggio estero, Roma*, b. 863, Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 9 dicembre 1515: «Questa matina N. S. ha fatto capella in San Petronio, dove sono stati gli altri cardinali et se sono fatte le cerimonie solite farse in simile domenica di Advento» [DOCUMENTO 31].

⁵⁴⁶ Cfr. A. BERNARDI (NOVACULA), *Cronache forlivesi*, cit., p. 429: «e tutavia facea inobelire dita città aspetando infra dui zorne la venuta dela M.tà dal dito Re de Ferancia».

⁵⁴⁷ In una sua lettera del 9 dicembre, l'ambasciatore veneziano Marino Giorgi riferiva di queste lungaggini: «Questa matina è stato un poco di congregation di cardinali col Papa, zercha quello honor se dia far a la Cristianissima Majestà, aut preciedi il Reverendissimo San Zorzi capo dil colegio dei cardinali, aut farlo prender il primo locho, e non hanno terminato la cossa». Cfr. M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 371.

10 dicembre

L'indomani si tenne quindi un nuovo concistoro⁵⁴⁸, in cui Leone X interrogò Paride sul da farsi, e il cerimoniere ribadì quanto aveva già esposto in un'altra adunanza, tenutasi pochi giorni prima a Firenze. Ogni fase, ogni gesto, dovevano essere minuziosamente concertati: fu stabilito che il re, una volta entrato in concistoro, dovesse avvicinarsi al papa e venerarlo «cum trina genuflexione usque in terram», procedendo poi col bacio del piede, della mano e della guancia. Dopodiché, avrebbe dovuto limitarsi a pronunciare pochissime parole di saluto e attendere la risposta del pontefice⁵⁴⁹. Anche le pochissime parole che Francesco I effettivamente pronuncerà davanti Leone X corrisponderanno quindi a una precisa istruzione del cerimoniere: «Quod in consistorio nihil particularius petat a papa sicut olim Carolus rex fecit, qui multa petijt a papa et nihil obtenuit, sed ad partem postea petat»⁵⁵⁰. Il precedente più prossimo relativo a un incontro papa-re, quello tra Alessandro VI e Carlo VIII a Roma nel 1495, era infatti da maneggiarsi con estrema cura. A seguirlo, più che d'aiuto, avrebbe potuto rivelarsi fonte di imbarazzo. Il predecessore del Grassi nella carica di maestro delle cerimonie, Johannes Burckard, aveva lasciato nel suo diario una vivida testimonianza della sua pessima esperienza coi francesi⁵⁵¹. Quando il Grassi aveva chiesto a Leone X se fosse il caso di informare il re sulla «forma obedientiae quam Carolus olim rex prestitit papae Alexandro», si stabilì pertanto di mostrargli

eam partem tantum [...] quae faceret ad propositum et quae esset honesta, si volet videre hoc autem sic definitum est, quia Burcardus noster magister ceremoniarum in descriptione illius actus expressit mille infamias et fatuitates gallorum, et etiam suas levitates descripsit⁵⁵².

Ci penserà Francesco I, con la sua gaia e maliziosa franchezza, a prendere le distanze da

⁵⁴⁸ Cfr. ASMn, *AG, Carteggio estero, Roma*, b. 863, Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 10 dicembre 1515: «Nel consistorio d'hoggi, quale è durato un gran pezo, se sono expedite alcune cose beneficiali, ma la maggior parte del tempo si è speso in consultar le cerimonie che se hanno a far in ricever lo re» [DOCUMENTO 33].

⁵⁴⁹ «Et dicere in paucis verbis quae vellet dicere, et sic apud pontificem manere donec pontifex ei respondeat»: P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 131r.

⁵⁵⁰ *Ibidem*, c. 131v. Carlo VIII, sovvertendo in questo come in altri punti il cerimoniale, aveva infatti avanzato richieste ad Alessandro VI prima di prestargli obbedienza. Per una disamina delle questioni cerimoniali relative all'incontro romano tra il papa Borgia e il re di Francia si veda G. LE THIEC, *Le roi, le pape et l'otage. La croisade, entre théocratie pontificale et messianisme royal (1494-1504)*, in «Revue d'histoire de l'Eglise de France», 88 (2002), pp. 41-82 (in part. pp. 45-51).

⁵⁵¹ Cfr. I. CLOULAS, *La découverte de l'Italie par Charles VIII*, in J. BALSAMO (ed.), *Passer les monts*, cit., pp. 127-138 (in part. p. 132).

⁵⁵² P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 132v.

Carlo VIII, rivendicando orgogliosamente la propria diversità dal predecessore. Nel corso del primo colloquio col Grassi, trovando eccessiva la pedanteria con cui il cerimoniere intendeva istruirlo, il re aveva bonariamente protestato di essere meno ignorante di quanto egli evidentemente credeva. Dopo la peccata replica del Grassi, che gli aveva ricordato le scandalose deroghe di Carlo VIII al cerimoniale, nonostante le scrupolose istruzioni che gli erano state impartite, Francesco I assestò un colpo da maestro: «ipse dixit, se non esse in hoc, nec in multis similem Caroli regi»⁵⁵³. Una difformità, la loro, che saltava subito agli occhi.

Francesco I era davvero diverso da Carlo VIII, e non soltanto fisicamente. Il nostro cerimoniere però non poteva ancora saperlo, e quindi, come ulteriore misura cautelare, ritenne opportuno «preire ad regem et informare ipsum de nostris ceremonijs solitis»⁵⁵⁴. Un incontro preliminare che gli avrebbe anche permesso di raccogliere le eventuali richieste del sovrano e valutarne la fattibilità⁵⁵⁵.

Il Grassi e il cardinale Sanseverino raggiunsero il re fuori città. Giunti nel suo alloggio, dove c'erano altri sei cardinali in visita, ci si mise a discutere delle modalità del concistoro in programma per il pomeriggio successivo. Il primo scoglio fu rappresentato dalla lingua. A un imbarazzato Paride non riuscì di capire nemmeno una parola di ciò che il re diceva:

Sanseverinas multum ac optime loquutus est cum rege de propositis meis in consistorio et qualiter papa et omnes cardinales remittebant omnia faciendia arbitrio Suae Maiestatis. Et rex quidem humaniter ad omnia et singula respondit, quamquam vulgari suo gallico, ita ut ego non intelligerem sermonem illum; [...] cum a me rex petijisset simul cum cardinalibus adstantibus an ego bene omnia intellexissem, aperte dixi me non unum eorum verbum intellexisse; unde rex et illi ridentes in vulgari mihi capita eorum tetigerunt⁵⁵⁶.

La seconda difficoltà riguardò invece una divergenza di opinioni: il re avrebbe infatti voluto separare i due momenti del bacio del piede e della professione di obbedienza. E Paride e il cardinale, che al riguardo avevano ricevuto dal papa un ordine preciso e contrario, dovettero insistere non poco per concentrare il tutto nel primo pomeriggio del re a Bologna⁵⁵⁷.

⁵⁵³ *Ibidem*, cc. 134r-v.

⁵⁵⁴ *Ibidem*, c. 131r.

⁵⁵⁵ *Ibidem*, c. 131v.: «intelligere a rege an aliqua particularia tunc qua mihi explicet ea si vult, et ego curabo ei satisfacere et providebo ut illud quicquid sit apte fiat pro satisfactione sua. Item an placeat unum de suis expertum deputare me cum qui mecum omnia ordinet quae sibi placeant». Su questo incontro fuori Bologna cfr. L. MADELIN, *De conventu*, cit., pp. 56-58.

⁵⁵⁶ P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 133r.

⁵⁵⁷ *Ibidem*, c. 133v.: «sed tantum veniet et osculabitur pedem, manum ac faciem papae, et postea alia vice

11 dicembre

La solenne cavalcata d'ingresso di Francesco I non si era propriamente conclusa nel momento in cui aveva varcato la soglia del Palazzo: Stazio Gadio riferisce che il re «smontò alle sue stantie sopra la prima scala»⁵⁵⁸, percorrendo quindi a cavallo la prima rampa dello scalone a cordonata bramantesco⁵⁵⁹. Al primo piano, il papa – alloggiato invece al secondo - aveva fatto preparare per l'ospite quattro stanze, secondo Paolo Giovio una più sontuosa dell'altra: «l'una de raso cremesin con fiamme d'oro, l'altra veludo cremesin con perfili d'oro, l'altra de raso turchino, e l'altra di brocato d'oro»⁵⁶⁰. Si trattava degli appartamenti normalmente assegnati al gonfaloniere di giustizia⁵⁶¹, per l'occasione fatto sloggiare e trasferito con «li signori antiani nel palagio dei nodari». Il legato invece era rimasto nel suo edificio, prendendo alloggio, sempre secondo la testimonianza di Leandro Alberti, «nelle stantie di sotto»⁵⁶². Secondo Pompeo Vizzani nel Palazzo, oltre a papa, re e legato, erano alloggiati anche altri cardinali e principi⁵⁶³.

Qualche ora ancora si frapponneva all'incontro tra i due sovrani. Francesco I si distrasse pranzando in compagnia di quattro cardinali, tra cui il Bibbiena e il Medici⁵⁶⁴, mentre Leone X, al piano di sopra, era vittima dell'inappetenza: «interea alij cardinales ascenderunt ad papam et illico prandium fecerunt in una aula, ubi papa non voluit quicquam comedere»⁵⁶⁵. La questione del pranzo, del resto, era stata il giorno prima oggetto di una *querelle* tra il papa e i cardinali, che ci viene scrupolosamente riferita dal Grassi:

Dixi papae ut prandium pro omnibus cardinalibus preparari faceret, quia sic ipsi expectarent forsitan ad horam XXIII, quod papa noluit preparare, quia ut dixit cardinales bene poterunt expectare usque ad illam horam in qua etiam ipse expectabit, sed non sic evenit, quia cardinales de mane, postquam fuerunt simul in loco deputato iuncti, miserunt unum cardinalem ad papam, qui in nomine Senatus oraret ut prandium

faciemus consistorium pro prestatione obedientiae, quod mihi non placuit, quia sic mihi papa mandaverat, ut omnino unico die et actu ac contextu omnia expedirem, [...] et super hoc multum instetimus».

⁵⁵⁸ Cfr. R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., p. 152.

⁵⁵⁹ Cfr. R. SCANNAVINI, *Il Palazzo Comunale: l'evoluzione storica del contesto urbanistico ed architettonico e il progetto del nuovo «palazzo di città»*, in R. SCANNAVINI (a cura di), *La Cappella Farnese e il Torrione del Canton dei Fiori. Nuovi restauri in Palazzo Comunale*, Casalecchio di Reno, 1991, pp. 15-47.

⁵⁶⁰ M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 392.

⁵⁶¹ Cfr. P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 136v.

⁵⁶² L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 432.

⁵⁶³ Cfr. P. VIZZANI, *Diece libri delle historie*, cit., p. 518.

⁵⁶⁴ M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 372. Cfr. su questo e sui fatti successivi L. MADELIN, *De conventu*, cit., pp. 62-77.

⁵⁶⁵ P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 136v.

pro toto Sacro Collegio parari faceret dum rex pranderet,

e il pontefice alla fine aveva dovuto cedere al loro capriccio⁵⁶⁶. L'appetito dei cardinali dilatò infatti ulteriormente i tempi: solo quando essi ebbero finito Leone X poté accedere alla sala del concistoro e prepararsi per l'arrivo di Francesco I. Secondo Jean Barrillon potevano essere ormai circa le tre del pomeriggio⁵⁶⁷. Il papa «con il piviale di oro et la mitra pretiosa in capo» prese posto su «un seggio a cui si saliva per quattro gradi»⁵⁶⁸. Proprio su questi gradini, secondo Stazio Gadio, «sedevano li prelati et vescovi», mentre i cardinali si posizionarono sulle loro panche, ai due lati della sala. Nel mezzo, «sedendo in terra secundo il solito», stavano i cubicolari (cioè i camerieri privati del pontefice) «vestiti di scarlato con li capuci»⁵⁶⁹. Una quinta scenografica di sicuro effetto.

Mentre i cardinali prestavano a uno a uno la rituale obbedienza al pontefice «basandoli il manto che havea [...] in dosso, richissimo», l'Este e il Sanseverino scesero al piano di sotto a prendere il re⁵⁷⁰ per condurlo in concistoro. Non fu impresa facile: il re rimase a lungo bloccato sulla scala a causa della calca impressionante di persone che la affollavano. Arrivato in prossimità del salone, la situazione si fece ancora più critica: il passaggio era talmente congestionato che proprio Francesco I rischiava di rimanere fuori dalla porta. Per sbloccare la situazione furono perciò mandati alcuni uomini del re, tra cui il connestabile di Borbone, a presidiare gli ingressi e a regolare, per quanto possibile, il flusso umano⁵⁷¹. Più di uno, tra i presenti, temette seriamente per la propria incolumità. Paride Grassi riferisce di come si fosse insinuato in molti l'angoscioso dubbio che il pavimento della sala potesse a un certo punto cedere⁵⁷². Il mantovano

⁵⁶⁶ *Ibidem*, cc. 134v.-135r.

⁵⁶⁷ Cfr. J. BARRILLON, *Journal*, cit., p. 167: «environ trois heures». Cfr. ASMn, *AG, Carteggio estero, Bologna*, b. 1148, Giovan Francesco Grossi a Isabella d'Este, Bologna, 11 dicembre 1515: «dopo la giunta dil re, stete apreso tre hore innanti che 'l venesse a basar il pe' a Sua S.tà» [DOCUMENTO 21].

⁵⁶⁸ L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 432. Cfr. ASMn, *AG, Carteggio estero, Bologna*, b. 1148, Giovan Francesco Grossi a Isabella d'Este, Bologna, 11 dicembre 1515. Il papa entra nella sala con «il peval indosso che li mandò a donar il re di Portogallo, qual è richissimo» [DOCUMENTO 21].

⁵⁶⁹ R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., p. 152. Cfr. M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 380, *Sumario di letere di sier Piero Soranzo* del 12 dicembre: ai lati del papa c'erano i cardinali «su do banche, e li vescovi seadea su li scalini dil trbunal, e li camerieri in terra di quello serajo». Cfr. anche *Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X*, cit., p. 86: al re era stato riservato il posto subito dopo quello del primo cardinale, contrassegnato da un «pulvinar purpureum sericum cum insignibus regis Francie».

⁵⁷⁰ Cfr. R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., p. 152.

⁵⁷¹ *Ibidem*, pp. 152-153; P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., cc. 136v.-137r.: «fuit opus quod rex plures de suis disposeret ad valvas et repagula ut custodirent ingressum, quem nos vix attingere poteramus».

⁵⁷² Cfr. P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 136v.: «Aula erat plenissima populo tum bononiensi et curiali quam etiam gallico in tantum, ut saepe a pluribus dubitatum fuit de ruina et ruptura eius».

Grossi si rammaricava con Isabella d'Este di aver dovuto abbandonare la sala prima del tempo: «per esser la grandissima furia et chalca di persone che desideravano di veder, fui sforzato, se non volea morir, levarme»⁵⁷³. E l'ambasciatore inglese Silvestro Gigli, quando tutto era finito, ancora non si capacitava di esserne uscito vivo, di non essere stato sommerso e calpestato a morte da quel mare ondeggiante di persone⁵⁷⁴.

Chi non si era dimostrato preoccupato né tanto meno infastidito da quel contrattempo era stato Francesco I. Paride Grassi ce lo descrive con tratti quasi fanciulleschi. Tranquillo, divertito, e tenacemente aggrappato alla sua mano: «Unde rex, ut erat placidus, saepe risit [...]; primo precedebat Sanseverinas. Deinde ego simul coequalis cum rege, quem nunquam dimisi semper eum per manum ducens, sic enim ipse volebat nec me dimittere volebat»⁵⁷⁵.

Nell'attesa, che pare di capire fu piuttosto lunga - circa mezz'ora, secondo il Grassi, solo per entrare nella sala - il papa fu intrattenuto dal gran maestro di Francia e si iniziò anche l'udienza di una causa. Finalmente, Francesco I si stagliò di fronte a Leone X. Indossava «una roba di panno d'oro rizo fodrata di zebellini, bellissima, et una bereta in testa di veluto negro con un tondo d'oro et pontalli, et certe pene negre alla bereta»⁵⁷⁶. Tenendola rispettosamente in mano, si inginocchiò tre volte davanti al pontefice. Poi, saliti i gradini della tribuna, gli baciò il piede, la mano e la guancia, non soltanto eseguendo alla perfezione le disposizioni di Paride, ma facendolo per di più «ridens ac iubilans»⁵⁷⁷. Leone X «lo bassò da ogni lato dil volto molto amorevolmente, e li disse alchune parolle, et il papa a Sua M.tà. Volse Sua S.tà che 'l gie parllase ma che tenese la bereta in capo»⁵⁷⁸. Sono parole di Giovan Francesco Grossi, confermate praticamente da tutte le fonti, concordi nel rilevare l'aura di fascinazione e benevolenza che caratterizzò questo primo incontro⁵⁷⁹. Francesco I pronunciò «aliqua pauca verba in

⁵⁷³ ASMn, *AG, Carteggio estero, Bologna*, b. 1148, Giovan Francesco Grossi a Isabella d'Este, Bologna, 11 dicembre 1515 [DOCUMENTO 21].

⁵⁷⁴ Cfr. J.S. BREWER (ed.), *Letters and Papers*, cit., p. 341, Silvestro Gigli ad Andrea Ammonio, Bologna, 14 dicembre 1515.

⁵⁷⁵ Cfr. P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 137r. Si veda anche ASMn, *AG, Carteggio estero, Roma*, b. 863, Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 11 dicembre 1515: il re «cum bonissima et leta facia intrò in la sala» [DOCUMENTO 34].

⁵⁷⁶ ASMn, *AG, Carteggio estero, Bologna*, b. 1148, Giovan Francesco Grossi a Isabella d'Este, Bologna, 11 dicembre 1515 [DOCUMENTO 21].

⁵⁷⁷ P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 137r. Robert de la Mark, a maggiore esaltazione del suo sovrano, nega il bacio della pantofola pontificia: Francesco I era stato ricevuto da Leone X «comme fils aîné de l'Eglise, sans souffrir que le Roy lui baisât les pieds, comme il estoit accoustumé, mais le vint embrasser». Cfr. R. DE LA MARK (seigneur de Fleurange), *Histoire des choses mémorables*, cit., p. 56.

⁵⁷⁸ ASMn, *AG, Carteggio estero, Bologna*, b. 1148, Giovan Francesco Grossi a Isabella d'Este, Bologna, 11 dicembre 1515 [DOCUMENTO 21].

⁵⁷⁹ Cfr. ad esempio R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., p. 153: il papa «lo abbraciò et tene alquanto il volto suo presso quel dil re, accarezzandolo molto teneramente»; M. SANUTO, *I*

vulgari gallico», con cui dimostrava la sua gioia e dichiarava al pontefice la propria totale disponibilità. Leone X fu altrettanto ineccepibile, per la gioia del suo cerimoniere: «papa benignissime et humanissime respondit omnia haec in Deum transferens et Deo omnia attribuens, et in veritate papa optime, ut sui moris est semper bene loqui, loquutus est regi»⁵⁸⁰.

A quel punto, il cancelliere Antoine Duprat⁵⁸¹ iniziò a declamare l'orazione dell'obbedienza⁵⁸². In pochi comunque, secondo gli oratori veneziani e mantovani, riuscirono a sentire qualcosa: «pochissimi la inteseno tanto era la calcha»⁵⁸³ e il «grandissimo strepito et rumor di persone, che tuti voliano intrar»⁵⁸⁴. Quando il cancelliere ebbe terminato, furono ammessi al bacio della pantofola pontificia alcuni grandi nobili di Francia. Inizialmente dovevano essere tre soltanto, «et papa eos benigne admisit». Lì la cosa avrebbe dovuto finire, se non che Francesco I ne chiamò un altro, e poi altri ancora: «rex vocabat hunc, et alium, et alium, et pontifici comendabat, sic usque ad XX vel XXV principes venerunt, quos omnes papa osculatus est ut priores illos tres»⁵⁸⁵. Era soltanto un assaggio dell'assedio che Leone X avrebbe dovuto sopportare nei giorni successivi. Alla fine comunque riuscì ad alzarsi, ma tanto era oppresso dalla calca e dal peso della sua magnifica veste che solo a fatica riuscì ad allontanarsi, sorretto a destra dal Sanseverino e a sinistra dal re, che continuava a tenere per mano. Giunto nella sua camera si spogliò dei paramenti, mentre Francesco I andava a prendere posto nel vano di una finestra prospiciente la piazza. Lì il papa lo raggiunse e di nuovo, a sentire Stazio Gadio, «lo abbracciò et accarezzolo assai». Il colloquio durò circa un paio d'ore, e non fu l'unico della giornata: quella stessa sera il re tornò da Leone X,

diarii, cit., col. 379: «il papa abbrazò il Re e sempre li tene la sua man in mano». Sulla grande emozione degli spettatori al momento del bacio del piede, cfr. anche J. S. BREWER (ed.), *Letters and Papers*, cit., p. 341, Silvestro Gigli ad Andrea Ammonio, Bologna, 14 dicembre 1515. L'anonimo autore dell'*Entrevue* ci tiene però a precisare che il papa non si era alzato in piedi per accogliere il re: «amplexus perhumane a summo pontifice, sedente tamen et servata majestatis vicarii dignitate Jesu Christi Dei nostri». *Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X*, cit., p. 87.

⁵⁸⁰ P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 137r: La risposta del papa alle prime parole di saluto che il re gli avrebbe rivolto era stato l'unico particolare lasciato all'improvvisazione: del resto, come stabilirlo prima di aver visto come il re si sarebbe comportato? «...pontifex concipiat verba responsionis ad regem quando eum salutabit et quando etiam obedientiam prestabit; et papa dixit se dicturum quicquid in buccam et mentem venerit». *Ibidem*, c. 133r.

⁵⁸¹ Cfr. C. VELLETT, *Entre légistes et ministres: Antoine Duprat (1463-1535), conseiller technicien de François I^{er}*, in C. MICHON (éd.), *Les conseillers*, cit., pp. 211-227.

⁵⁸² Per il testo dell'orazione si rimanda a J. BARRILLON, *Journal*, cit., pp. 168-173 e W. ROSCOE, *Vita e pontificato*, cit., VI, pp. 296-302.

⁵⁸³ M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 379.

⁵⁸⁴ ASMn, AG, *Carteggio estero, Bologna*, b. 1148, Giovan Francesco Grossi a Isabella d'Este, Bologna, 11 dicembre 1515 [DOCUMENTO 21].

⁵⁸⁵ P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 137v.

«et stettero insieme assai»⁵⁸⁶.

Secondo Jean Barrillon al concistoro presenziarono tutti gli ambasciatori «lors résidans en cour de Romme, chascun assis en son ordre»⁵⁸⁷. Non tutti erano seduti, a dire il vero. Assenti all'entrata del re, l'oratore spagnolo e quello cesareo nella sala del concistoro in effetti c'erano, ma solo il primo palesemente⁵⁸⁸. Alberto Pio, invece, era stato sorpreso dall'autore dell'*Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X* «latens in quodam ostio post cortinam»⁵⁸⁹. Una sorta di prefigurazione dello shakespeariano Polonio, peccato soltanto si trattasse di una tenda e non di un arazzo⁵⁹⁰.

Di arazzi pare ce ne fossero di bellissimi. Molti se li erano portati appresso Leone X e i cardinali da Roma⁵⁹¹, altri, come abbiamo visto, erano giunti da Mantova. Forse riconoscendone qualcuno, il Grossino annotò orgogliosamente in una sua missiva l'ammirevole allestimento del salone del palazzo:

Era aparato tuta la salla granda dil palatio di tapezarie dove era tuta la pasion dil N.o S. Dio, bellissima cossa. In capo dila salla v'era aparato la sedia pontifical con il baldachino sopra. Poi da man drita v'era aparato il locho dil re, con la sua arma. Poi le banche dove stavano li cardinali, et per tera coperto di tapedi et pani verdi⁵⁹².

12 dicembre

La mattina del 12, ci fu l'occasione di assistere a un'altra bella sfilata, la migliore addirittura, a parere del Gadio⁵⁹³, veduta fin lì: il re⁵⁹⁴ si recò a messa in San Pietro a

⁵⁸⁶ Cfr. R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., pp. 153-154.

⁵⁸⁷ J. BARRILLON, *Journal*, cit, p. 167.

⁵⁸⁸ ASFi, *Repubblica, Otto di Pratica, Responsive*, 12, gli oratori fiorentini agli Otto di Pratica, Bologna, 12 dicembre 1515: «lo hispaniolo fu bene presente in consistorio».

⁵⁸⁹ *Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X*, cit., p. 90.

⁵⁹⁰ Cfr. W. SHAKESPEARE, *Amleto*, trad. e cura di A. Lombardo, Milano, 2001, p. 161: «Mi nasconderò dietro l'arazzo / Per ascoltare il colloquio» (atto II.2).

⁵⁹¹ Cfr. I. CISERI, *L'ingresso trionfale*, cit., p. 288, lettera del 29 ottobre 1515 di Baldassarre Turini da Pescia agli Otto di Pratica, riguardo alla preoccupazione dei magistrati fiorentini per la carenza di «arazerie» a Firenze: «Vostre Signorie non ci pensino, et non se ne diano brighe, ma che faccino ogni diligentia di fare bene provisioni che nel suo stare li non ci habbia essere carestia di cosa alchuna, et maxime de victuarie. Le arazerie si porteranno di qua per il bisogno loro, tanto Sua Beatitudine quanto li Reverendissimi, però Vostre Signorie non se ne diano brighe».

⁵⁹² ASMn, *AG, Carteggio estero, Bologna*, b. 1148, Giovan Francesco Grossi a Isabella d'Este, Bologna, 11 dicembre 1515 [DOCUMENTO 21]; Giovan Francesco Grossi a Tolomeo, segretario del marchese, 11 dicembre 1515 (il posto preparato per il re era «di veluto chremesino»). Cfr. A. LUZIO, *Isabella d'Este e Leone X*, cit., p. 13; L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, cit., p. 87. Si veda anche M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 379: la stanza del concistoro era «molto bella e ben adornata».

⁵⁹³ Anche Fileno dalla Tuata apprezzò lo spettacolo: «fu belo vedere». F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 713.

⁵⁹⁴ «Vestito tuto de brocato d'oro»: cfr. A. BERNARDI (NOVACULA), *Cronache forlivesi*, cit., p. 431.

pie di, «con tutti li gentilhomini con li azi⁵⁹⁵ in mane, et tutti li arceri et balestreri con le alabarde et gianetti in mane, facendo una via tra loro ove il re passava in megio, con grande ordine che ancor non si è fatto, se non qui». Sulla porta della cattedrale, i cardinali Achille Grassi e Sigismondo Gonzaga (anche quest'ultimo alloggiato come il Grassi in Vescovado) lo attendevano: il sovrano «entrò, et lor lo accompagnorno sino al altar grande et ivi stettero alla messa; poi lo reaccompagnorno alla porta»⁵⁹⁶. Tra gli italiani, sappiamo per certo che scortarono Francesco I alla funzione Federico Gonzaga e, soprattutto, gli ambasciatori veneziani⁵⁹⁷. Cercavano costoro di lasciarlo solo il meno possibile. Finita la messa, si ritirarono solo per il tempo di un pranzo, per poi ritornare e rimanere a colloquio col re per più di un'ora. Furono però interrotti dall'arrivo del papa:

vene voce ch'el Papa veniva zoso a visitar Sua Majestà. E il Re, inteso, subito si levò e corse for a di la camera a incontrar Sua Santità, e lo incontrò quasi arente la sua camera, dove Sua Santità e il Re introrono, e li altri, e poi di quella in una altra camera, e steteno più di una grossa hora serati,

mentre i veneziani dovettero accontentarsi dell'anticamera⁵⁹⁸. Anche qui, come riferisce il Grassi, una calca impressionante di curiosi rese l'operazione difficile e perfino pericolosa: «et inter eundum tantus populus accurrit, ut in reditu opus fuerit vocare allabarderios, sive custodes palatij armatos» perché aprissero un varco nella folla, che aveva bloccato il pontefice impedendogli letteralmente di muovere un passo⁵⁹⁹. Si trattava del resto di una visita proprio ad uso e consumo del pubblico: un altro colloquio, tenuto nascosto ai più, si tenne quella sera stessa⁶⁰⁰.

⁵⁹⁵ Azza, arma antica simile a un'accetta.

⁵⁹⁶ ASMn, *AG, Carteggio estero, Modena-Reggio*, b. 1291, lettera senza firma e senza data a Francesco Gonzaga, ma presumibilmente di Stazio Gadio, del 12 dicembre 1515, da Bologna (erroneamente inventariata "1515-Modena") [DOCUMENTO 25]. Cfr. anche ASMn, *AG, Carteggio estero, Bologna*, b. 1148, Giovan Francesco Grossi a Isabella d'Este, Bologna, 13 dicembre 1515: il re «usi fora dil palatio a pede con grandissima ponpa; era acompagnato da tuta la corte di Francia et altri assai Sig.ri. Andò a oldir messa al Veschovato; fu raccolto Sua M.tà in su la porta dil Domo dal Rev.mo cardinal di Grasis et il Rev.mo cardinal di Mantua; in mezo a loro se posse e lo aconpangorno in fin alla capella granda, dove si cantò la messa. Lo Rev.mo cardinal di Grasis li portò il mesal a basar et la pace. Finita la messa se ne ritornò al palatio, dove havea un seguito drieto infinito di persone» [DOCUMENTO 22]. Paride Grassi riferisce per errore la messa in cattedrale al 14 dicembre.

⁵⁹⁷ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 713.

⁵⁹⁸ Cfr. M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 383.

⁵⁹⁹ P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 143v. Cfr. *Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X*, cit., p. 87: «Postera die, pontifex, peracto prandio, familiariter ad cubiculum regis descendit. Quod cum rex intellexisset, iter versus pontificem eadem scala arripuit: quo loco cum se offendissent, fere à multitudine oppressi fuere pontificem descendentem et regem ascendentem comitante».

⁶⁰⁰ *Ibidem*: «Quo loco parum moratus summus pontifex, tantum salutato rege et parum cum eo confabulatus, familiariter coram omnibus ad proprium cubiculum rediit. Sed vesperi, secreto, ut intelligo, rursus convenere». Cfr. ASMn, *AG, Carteggio estero, Modena-Reggio*, b. 1291, lettera senza firma e senza data a Francesco Gonzaga, ma presumibilmente di Stazio Gadio, del 12 dicembre 1515, da

Secondo Leandro Alberti quel giorno Francesco I si recò anche in visita a un importante luogo di culto bolognese, la chiesa di Santa Maria del Baraccano, «per vedere il luogo ove havea fatto la mina Pietro Navaro quando eravi Raimondo viceré di Napoli, intorno Bologna»⁶⁰¹. Il santuario, che derivava il nome dal torrione che sporgeva dalle mura cittadine nel tratto compreso tra le porte di S. Stefano e Castiglione, fu teatro al principio del 1512 di un evento prodigioso. Durante l'assedio di Bologna ad opera dell'esercito ispano-pontificio comandato da Ramón de Cardona, una mina, preparata da quel Navarro che pochi mesi dopo i bolognesi avrebbero voluto impiccare sul luogo del misfatto⁶⁰², fece effettivamente saltare in aria il tratto di mura dove sorgeva la cappella, tanto che i soldati dell'una parte e dell'altra poterono vedersi. Si sollevarono in modo però molto ordinato, visto che, ricadendo, le mura tornarono esattamente nella loro sede originaria. L'episodio fu subito salutato come un miracolo, segno della protezione divina sulla città assediata⁶⁰³.

Oltre a messe e devote escursioni, le due corti si dedicarono a svaghi più profani. Quella sera il giovane Federico Gonzaga aveva organizzato una cena a cui avevano partecipato molti importanti personaggi, tra cui il marchese di Saluzzo, alcuni vescovi e il fratello del duca di Lorena. Non immaginiamoci nulla che neppure assomigli all'eleganza un po' ingessata di un convivio di alti prelati e dignitari: «hanno fatto inanti cena piacevoleze, scherzando tra loro, saltando, balando et urtando [...]. Doppo cena hanno fatto sonar et balato uno gran pezo; se ne sono iti a dormir alcuni, altri andati alla festa che fa Sanseverino al re»⁶⁰⁴. «E balorno senza dame», aggiunge il Grossino⁶⁰⁵. Le dame non mancarono invece alla festa del Sanseverino: «vi era molte donne di Bologna et maschere assai» e anche Francesco I vi partecipò «in mascharato»⁶⁰⁶. Erano presenti

Bologna: «Questa sera il papa è venuto giuso alle stantie del re, et sono <sta>ti insieme uno gran pezo a parlar in secreto» [DOCUMENTO 25].

⁶⁰¹ L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 432.

⁶⁰² Vedi *supra*.

⁶⁰³ Il miracolo era stato annunciato da un altro prodigio: il 30 gennaio una colomba bianca, incurante dei colpi che le sibilavano intorno, si era posata sulle mura della cappella e vi era rimasta a lungo, incolume. Cfr. F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 622. Si veda anche la versione riferita in L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., pp. 370-372, che aggiunge altre apparizioni miracolose: «fu volgato che li spagnoli dissero haver veduto sopra la capella della Madonna un vescovo, un frate dell'ordine de' predicatori, con due altri vestiti da secolari che pareano difendere la città. [...] i bolognesi dissero fusse S. Petronio, S. Domenico et S. Vitale et Agricola patroni della città» (citaz. p. 372). Sull'episodio della Madonna del Baraccano cfr. anche R. HONIG, *Bologna e Giulio II*, cit., p. 52; G. EVANGELISTI, *Leone X e Francesco I*, cit., p. 168; F. BOCCHI (a cura di), *Bologna*, III, R. DONDARINI, C. DE ANGELIS (a cura di), *Da una crisi all'altra*, cit., p. 61.

⁶⁰⁴ ASMn, *AG, Carteggio estero, Modena-Reggio*, b. 1291, lettera senza firma e senza data a Francesco Gonzaga, ma presumibilmente di Stazio Gadio, del 12 dicembre 1515, da Bologna [DOCUMENTO 25].

⁶⁰⁵ ASMn, *AG, Carteggio estero, Bologna*, b. 1148, Giovan Francesco Grossi a Isabella d'Este, Bologna, 13 dicembre 1515 [DOCUMENTO 22].

⁶⁰⁶ *Ibidem*.

anche i cardinali Ippolito d'Este e Innocenzo Cibo, e si ballò «sino ad hore 8»⁶⁰⁷.

Leone X sembra avesse passato una giornata meno piacevole. Alessandro Gabbioneta, scrivendo quella sera al marchese di Mantova, si lamentava dell'invadenza dei francesi. Colti da un vero e proprio accesso devozionale, avevano oppresso il pontefice con continue richieste di udienza:

Non potria dir alla Ex.a V. la furia de francesi di voler basar el piede al papa, li quali, per esser N. S. molto clemente, hanno pochissimo rispetto a cazarse per tutto, et urtar questo signor et quel altro, per basar el pede della prefata S.tà. [...] et per la gran furia de francesi che voleva basar el pede, chi far signar confessionali, la S.tà Sua se retirò in l'ultima camera cum Medici, Cibo et Bibienna et M.co Lorenzo, ita che non voleva ambassata de alcuno⁶⁰⁸.

Il povero papa si ritrovò con i piedi e le mani consumate, osservava caustico l'autore dell'*Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X*⁶⁰⁹. Pur con la volontà di metterne in ridicolo gli eccessi, non nascondeva però un certo sincero stupore per l'incondizionata fedeltà e attaccamento che, anche in questo, i francesi dimostravano al proprio re: «Sed profecto valde mirum est quomodo gens illa regem suum in omnibus imitatur. [...] Leonem autem rege reverente, et ipsi proni venerantur et ut numen adorant»⁶¹⁰. Molti italiani si meravigliarono di quella specie di crisi mistica collettiva, tra questi Bartolomeo Masi:

si stima che si confessassi e comunicassi la maggior parte di que' franzesi, con tanta divozione e lagrime, che pareva propio che fussi la mattina di Pasqua della Resurrezzione; che dicie che chiunque v'era non vide mai la maggiore divozione di quella; che dicie che non sarebbe stato sì gran peccatore che non si fussi commosso a fare bene⁶¹¹.

13 dicembre

La solenne messa in San Petronio, momento saliente del convegno bolognese,

⁶⁰⁷ ASM_o, *ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Bologna*, b. 1., Francesco Miscomino ad Alfonso I d'Este, Bologna, 13 dicembre 1515.

⁶⁰⁸ ASM_n, *AG, Carteggio estero, Roma*, b. 863, Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 12 dicembre 1515 [DOCUMENTO 36].

⁶⁰⁹ *Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X*, cit., p. 89: «Summo pontifici fere fuere obtriti pedes ob tot oscula que Galli illis infigere valde religiose, et manus absumpte in signandis confessionalibus». Cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, cit., p. 89: «a furia di baci hanno quasi mangiato il piede del papa».

⁶¹⁰ *Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X*, cit., p. 89.

⁶¹¹ B. MASI, *Ricordanze*, cit., p. 179. Cfr. anche B. CERRETANI, *Ricordi*, cit., p. 338: il re «dimostrò tantta reverentia alla Chiesa e alla persona del papa che c[i]aschuno si maravigl[i]ava».

Leone X se la sarebbe volentieri risparmiata. Altro che dispiegamento di tutte le armi in suo possesso per abbagliare i francesi con lo splendore della pompa pontificia: a leggere il *Diarium* del Grassi, il papa vi si ridusse solo per accontentare Francesco I:

inter loquendum papa mihi dixit quod libenter dimitteret celebrationem missae quam intellexerat velle regem videre et audire, et si omnino rex vellet eam audire, quod non vellet papa tamen expectare idest ad diem dominicam, sed aliqua alia die inter hebdomadam, et dixi quod die Jovis proxima idest feria S. a esset festum S. Luciae et posset illa die celebrare⁶¹².

Dovendo sbrigare l'incombenza, si cercò comunque di farlo nel più sfarzoso e magnifico dei modi⁶¹³. Il solenne corteo mosse dal Palazzo in direzione di San Petronio nella tarda mattinata: verso mezzogiorno, secondo Jean Barrillon⁶¹⁴. Il re, come sempre affiancato da due cardinali, precedeva il papa. I nobili francesi erano un po' dappertutto: in testa, in coda e ai lati della processione; moltissimi erano già in chiesa⁶¹⁵. Giunti in San Petronio, re, papa, cardinali e personalità eminenti⁶¹⁶ presero posto sul tabulato ligneo che Paride Grassi aveva fatto costruire sia per maggior comodità (e sicurezza) di coloro che vi sarebbero saliti, sia per offrire a chi ne sarebbe rimasto escluso una migliore visuale⁶¹⁷. Il «taselo», secondo Fileno dalla Tuata, «pigliava tuta la chapela del choro e dui altri archi»⁶¹⁸. In larghezza, occupava tutta la navata centrale; in altezza, andava a coprire interamente il coro con l'altare sottostante⁶¹⁹. Una struttura più modesta, nelle dimensioni, del ponte di legno che sarà allestito nel febbraio del 1530 in occasione dell'incoronazione di Carlo V in San Petronio, ma più resistente. La passerella, che collegava il Palazzo (uscendovi da una finestra) all'altare all'interno della basilica, anche

⁶¹² P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 135r.

⁶¹³ Operazione riuscita, a giudizio del mantovano Grossi: «hozi la S.tà dil N.o S.re si ha cantato messa con tutta la ponpa che sia stato posibil a fare». ASMn, *AG, Carteggio estero, Bologna*, b. 1148, Giovan Francesco Grossi a Isabella d'Este, Bologna, 13 dicembre 1515 [DOCUMENTO 22].

⁶¹⁴ J. BARRILLON, *Journal*, cit., p. 174.

⁶¹⁵ P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 139v: «Nobiles et barones infiniti galli partim iam in ecclesia erant, partim precedebant, partimque sequebantur, et collaterales tam pontificis quam regis erant, ita ut mirum quomodo ecclesia illa quantumcumque ampla potuerit tot gentes capere».

⁶¹⁶ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 714: vi salirono anche alcune donne, tra cui Filiberta di Savoia, Felice Orsini «e quela de Pepuli».

⁶¹⁷ Cfr. ASMn, *AG, Carteggio estero, Roma*, b. 863, Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 12 dicembre 1515: «un grandissimo sugesto de lignami per magior commodità de francesi: sul quale sarà lo altare dove celebrerà N. S., et sarà visto bene da quelli che non potranno star là di sopra» [DOCUMENTO 36]. Il sugesto è appunto un palco, una tribuna.

⁶¹⁸ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 713.

⁶¹⁹ Cfr. P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 135r: «ordinavi ex tunc quod altus tabulatus ligneus erigeretur in ecclesia S. Petronij a columna quae est ultra chorum et altare longum, et latum sicut latitudo a columna ad columnam et in altitudine tali ut chorus ligneus esset totus sub tabulatu et etiam altare». Più oltre si dilunga ulteriormente a descriverlo: *ibidem*, cc. 138r-v. Sulla basilica bolognese si veda M. FANTI, D. LENZI (a cura di), *Una basilica per una città. Sei secoli in San Petronio*, Bologna, 1994.

in quel caso costruita per aumentare la sicurezza e la spettacolarità dello spostamento dei protagonisti, si trasformò in una trappola: poco dopo il passaggio di Carlo V, si spezzò rovinosamente, causando almeno tre morti e numerosi feriti⁶²⁰.

Francesco I, che tanto aveva insistito per poter assistere a una messa celebrata da Leone X, si comportò in modo inappuntabile dal principio alla fine: «chome se movea el papa chosì se movea lui», ricorda il Dalla Tuata⁶²¹. Curiosissimo di vedere tutto, di non perdersi nessun particolare – ma molto più discreto di Carlo VIII, che durante la messa pontificale in San Pietro del 20 gennaio 1495 aveva dato il tormento al Burckard⁶²² - venne affiancato, per ordine del cerimoniere, dal milanese Scaramuccia Trivulzio, vescovo di Como, che avrebbe dovuto fargli da cicerone⁶²³. Premuroso, il re rese lo strascico della veste del papa «asserens se vicario Dei Nostri Jesu Christi libenter servire etiam in minoribus»⁶²⁴. Preso posto sul suo faldistorio alla destra di Leone X, rischiò ad un certo punto di finire gambe all'aria: «cum autem rex voluit primum sedere, mirum quod casu cecidit ipsum faldistorium, sed rex non cecidit, quia risit et illico recomposito faldistorio sedit firmiter usque ad finem»⁶²⁵. Paride Grassi, come abbiamo avuto modo di vedere, era un tipo dalla critica facile: nel caso di Francesco I, però, anche lui sembra affascinato da questo disinvolto giovane sovrano, capace di superare con noncuranza un momento potenzialmente molto imbarazzante. Del resto, quale complimento maggiore avrebbe potuto fargli Francesco I del mostrarsi tanto interessato al rituale romano da prendere perfino appunti?

⁶²⁰ Il palco del 1530 era «di lunghezza passi duecento cinquanta e di larghezza di passi nove [...] alto da terra almanco una canna e mezza»: *Relazione della coronatione di Carlo V imperatore fatta da Clemente VII in Bologna li 24 febbraio 1530*, citata in R. RIGHI, *Carlo V imperatore a Bologna*, cit., p. 493. Sull'incidente, p. 495.

⁶²¹ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 713. Cfr. P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 140r: «et stetit cum stante pontifice, ac sedit cum eodem sedente».

⁶²² Cfr. J. BURCKARD, *Liber Notarum ab anno MCCCCLXXXIII usque ad annum MDVI*, a cura di E. Celani, I, in *RIS*, XXXII/1, Città di Castello, 1906, p. 571: «cum papa ante missam paramenta reciperet, de multis interrogavit me rex quid hoc esset, similiter et infra missam, de pluribus: ego declaravi singula sibi melius quo potui, et post singulas responsiones et declarationes meas, rex replicavit *pur que?* Et quantumcumque rem clare sibi exposui. Nihilominus non cessavit repetere *pur que?* ad quam responsionem non potui sibi semper satisfacere». Cfr. anche G. LE THIEC, *Le roi, le pape et l'otage*, cit., p. 50.

⁶²³ Cfr. P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 139r: «tum quia delectabatur videndo et intelligendo misteria nostra, quia etiam dedi sibi unum ex nostris prelati, qui fuit R.p.d. Scaramutia Triultius mediolanensis episcopus cumanus, ut singula nostra misteria declaret ei. Hunc autem deputavi quia erat linguam gallicam optime noscens, et bene ipse notus regi». Vescovo di Como dal 1508, il Trivulzio fu tra i consiglieri di Luigi XII: per questo conosceva perfettamente il francese. Fu nominato cardinale da Leone X nel luglio del 1517.

⁶²⁴ *Ibidem*, c. 139v.

⁶²⁵ *Ibidem*, cc. 139v.-140r. Il Grassi doveva essere stato molto soddisfatto della fattura del sedile, da lui commissionato, e si sofferma a descriverlo: «faldistorium eius fuit coopertum de purpura usque ad terram et cum cussino simul super posito habente limbum sive cordulam auream in girum et cum armis regijs in medio sessionis».

Et rex habuit suum confessorem apud pedes eius genuflexum, qui singula ministeria nostra cum stilo ferreo in tabula lignea notavit omnibus videntibus, ad quem ego conversus rege audiente dixi non opus esse illo labore, quoniam si vellet ad longum darem in scriptis omnia, et rex approbavit. Et demum finita missa, a me petijt omnia quae sibi summe placuissent⁶²⁶.

Il sovrano ebbe anche modo di partecipare attivamente alla liturgia, porgendo a Leone X l'acqua per l'abluzione delle mani⁶²⁷. Non prese invece parte all'Eucarestia, come già aveva anticipato al Grassi durante il loro incontro fuori città. In compenso, vi accorsero in massa i suoi cortigiani: ben una quarantina, alla fine⁶²⁸. Pare addirittura che ci si fosse trovati sprovvisti di ostie: «nam cum essent solum hostiae triginta, Papa videns multos remanere ibi absque communione fregit circa decem hostias, et sic satisfecit eisdem»⁶²⁹. La foga dei francesi era stata di nuovo eccessiva, tanto che il papa ne sarebbe rimasto sopraffatto, se non fosse stato per l'intervento salvifico di Francesco I: «Et nisi rex providisset tantus concursus suorum accurrisset, ut quasi papam atteruissent pre voluntate comunicandi, sed rex assurgens eos compescuit et multos amovit non ita nobiles nobilissimis mixtos»⁶³⁰. A quel punto, uno degli esclusi, incapace di trattenere la foga emotiva, decise di confessare pubblicamente le proprie colpe. Un fuori programma che si risolse nell'espiazione di un intero popolo, e in una glorificazione di Leone X, per contrasto col suo predecessore:

Unus baro [...] alte dixit se confiteri, quod contra papam Iulium quantum potuisset etiam malo animo hostiliter preliatus esset et suas censuras non curasset; quod rex audiens subdidit et se quoque in eo peccato fuisse et esse. Post regem multi barones idem dixeunt et veniam petierunt, adversus quos omnes papa apertam manum proferens benedixit et absolvit. Quo facto dixit rex: «Pater Sancte, non miremini si omnes isti sunt inimici papae Iulij, quia ipse etiam fuit maximus inimicus noster, et non cognovimus

⁶²⁶ *Ibidem*, c. 140r.

⁶²⁷ *Ibidem*, c. 141r: Prima di lui, anche i tre principi del sangue – il duca d'Alençon, il duca Vendôme, il duca di Borbone - avevano compiuto il medesimo rito; essi avevano pure ottenuto il privilegio di poter sedere coi cardinali: «dicti tres duces sederunt in banco diaconorum cardinalium post omnes cardinales, sic petente ex gratia rege». Cfr. inoltre J. S. BREWER (ed.), *Letters and Papers*, cit., p. 342. Sulla cerimonia del lavabo delle mani si veda ancora G. LE THIEC, *Le roi, le pape et l'otage*, cit., pp. 46-47: anche Carlo VIII, durante la messa pontificale del 20 gennaio 1495, porse l'acqua al papa per quarto, preceduto da tre nobili francesi in ordine crescente di importanza. Carlo d'Alençon era primo principe del sangue in quanto cognato del re, avendone sposato la sorella Marherita d'Angoulême: cfr. P. HAMON, *Alençon Charles d'*, in A. JOUAINA, P. HAMON, D. BILOGHI, G. LE THIEC, *La France de la Renaissance. Histoire et Dictionnaire*, Paris, 2001, p. 576.

⁶²⁸ Cfr. P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 140v. Furono «insino ala soma de quarantadui» secono Fileno, «più di cinquanta» a parere dell'Alberti. Cfr. F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 713; L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 432.

⁶²⁹ Passo mancante nel manoscritto bolognese del *Diarium* del Grassi, riportato in O. RAYNALDUS, *Annales Ecclesiastici*, cit., p. 195.

⁶³⁰ P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 140v.

nostro seculo terribiliorem hostem quam papam Iulium, qui in veritate fuit prudentissimus capitaneus, et melior fuisset imperator exercitus quam papa romanus”⁶³¹.

La cerimonia si chiuse con la proclamazione di un'indulgenza plenaria, in tre lingue diverse: latino e i volgari francese e italiano. Una sorta di riconoscimento ufficiale della lingua volgare, dunque, in una cornice internazionale⁶³².

Secondo Paride, la messa fu in definitiva uno spettacolo per pochi. Come per il concistoro dell'11 dicembre, il rigoroso cerimoniale era stato soffocato dal disordine e dal rumore. Difficilmente qualcuno riuscì a vedere i cardinali assisi sui loro scranni; a stento si riuscì a cogliere qualche parola delle letture⁶³³. Forse non riusciremmo neppure a renderci pienamente conto di quali fossero in quella giornata le condizioni della basilica, se non fosse per questo appunto del Grassi: per riuscire a muoversi, al momento della comunione, bisognò farsi strada con dei ceri accesi.

Quando Corpus Christi portatum fuit ab altari ad solium, feci quod quattuor funalia per duos accolitos anteferrentur, et similiter quando sanguis per duos alios accolitos alia quattuor funalia antelata fuerunt, quia tanta fuit pressura gentium ut vix ambulare per cappellam possemus⁶³⁴.

La messa comunque era finita – fortunatamente senza incidenti - ed era stata molto lunga. Al momento dell'uscita «sonavit hora XXIII»⁶³⁵: circa quattro ore di messa, quindi. Sul sagrato, Francesco I si fermò ad ammirare lo spettacolo della folla. Ai bolognesi avrebbe fatto senz'altro piacere udire gli apprezzamenti del re: «comendavit proportionem et virilem dispositionem populi». Solo agli uomini però: «sed postea cum risu addidit viros quidem viriles esse, sed feminas non pulcras». Avevano ragione, allora, il Gabbioneta e il resto della curia romana, a lamentarsi?

⁶³¹ *Ibidem*, c. 141r. Passo celebre, trascritto interamente in A. FABRONI, *Leonis X*, cit., pp. 279-280 e in W. ROSCOE, *Vita e pontificato*, cit., VI, p. 303.

⁶³² Sulle questioni linguistiche connesse con l'incontro bolognese del 1529-1530 tra Carlo V e Clemente VII si veda F. BRUNI, *Italia. Vita e avventure di un'idea*, Bologna, 2010, pp. 233-238. Importante ricordare, inoltre, che proprio durante il regno di Francesco I si collocò una decisiva valorizzazione del volgare francese a scapito del latino: nel 1539 l'editto di Villers-Cotterêts stabilì che nella documentazione ufficiale il francese dovesse sostituire il latino: cfr. A. JOUANNA, P. HAMON, D. BILOGHI, G. LE THIEC, *La France de la Renaissance*, cit., p. 239.

⁶³³ Cfr. P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 140r: «Verum tanta fuit gallorum multitudo ac etiam nostrorum curialium et bononiensium, ut vix cardinales in longo sedili manentes a quoque viderentur, nisi ab his que in superioribus manentes erant, idest ubi est organum. Et quoniam in tanto gentium fremitu vix Epistula audita fuit»

⁶³⁴ *Ibidem*, c. 141r.

⁶³⁵ *Ibidem*, c. 141v. Cfr. J. BARRILLON, *Journal*, cit, p. 174: la messa finì verso le quattro del pomeriggio.

Credo siano le più brutte del mondo, et benché havessero queste loro vestaze de diversi drappi, sono però state iudicate così anche da tutta la corte. Vi è stato gente assai et infinita, sì terreri come forastieri: ma de la bruteza de questi visi infernali se parla più universalmente che d'ogni altra cosa⁶³⁶.

Per una città che tanto ha investito, a partire soprattutto dalla seconda metà del Cinquecento, sulla fama di bellezza delle sue donne, intesa addirittura come contributo a una specifica “identità bolognese”⁶³⁷, l'incontro del 1515 si rivela un episodio in controtendenza.

14 dicembre

Anche il venerdì 14 fu una giornata densa di avvenimenti, con la visita del re a San Domenico, di cui riparleremo, e con il concistoro per la creazione, «ad preces regis», di un nuovo cardinale. Non fu, dopotutto, un gran risultato diplomatico di Francesco I, questa nomina. Sembra infatti che il re avesse chiesto la creazione di ben quattro cardinali⁶³⁸: i candidati erano tutti nobili di prima grandezza, «propinqui e dil sangue» del re⁶³⁹. Leone X, fino a quel momento tanto accomodante, davanti a quella spropositata richiesta aveva adottato la sua consueta tattica politica: aveva temporaneamente rifiutato, rimandando la questione al futuro. La precedente arrendevolezza del papa aveva evidentemente creato illusioni eccessive nei francesi, i quali, passando da un estremo all'altro, accolsero il rifiuto molto male: «rinegano Dio», l'eloquente commento di un inviato veneziano⁶⁴⁰.

Francesco I aveva quindi dovuto scegliere il suo candidato preferito: Adrien

⁶³⁶ ASMn, AG, *Carteggio estero, Roma*, b. 863, Alessandro Gabbioneta a Isabella d'Este, Bologna, 8 dicembre 1515 [DOCUMENTO 30].

⁶³⁷ Cfr. C.P. MURPHY, *'In praise of the ladies of Bologna': the image and identity of the sixteenth-century Bolognese female patriciate*, in «Renaissance Studies», 13, n. 4 (1999), Special Issue, *Civic Self-Fashioning in Renaissance Bologna: historical and scholarly contexts*, pp. 440-454: «no other city in early modern Italy seems to have felt that its noblewomen were such a vital part of its identity» (citaz. pp. 453-454). Sulle donne bolognesi si veda anche G. RICCI, *Bologna. Storia di un'immagine*, cit., pp. 178-179.

⁶³⁸ Era stato invece del tutto abbandonato il progetto di proporre la nomina di Massimiliano Sforza, come parziale ricompensa di averlo privato del Ducato di Milano. Cfr. J. S. BREWER (ed.), *Letters and Papers*, cit., pp. 341-342, Silvestro Gigli ad Andrea Ammonio, Bologna, 14 dicembre 1515. Tre erano invece i candidati secondo l'anonimo autore dell'*Entrevue*: «Tres autem petierat creari cardinales rex: fratrem scilicet domini de Vendosme [Louis de Bourbon, fratello del duca di Vendôme, sarà creato cardinale nel 1517], fratrem ducis Lotharingie [Jean, creato cardinale nel 1518, fratello di Antoine duca di Lorena] atque hunc quem ceteris pretulit, et ipso uno fuit contentus». Cfr. *Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X*, cit., p. 88.

⁶³⁹ M. SANUTO, *I diarii*, cit., coll. 396-397.

⁶⁴⁰ *Ibidem*, col. 397. Cfr. anche col. 400: al termine del convegno il Vendôme era partito per Venezia molto contrariato: «et volendo il Re il Papa fazi uno suo fradelo cardinal, il Papa non ha voluto ma promesso farlo poi; per il che quelli signori hano auto a mal».

Gouffier de Boissy, vescovo di Coutances, fratello del gran maestro Artus (o Arthur) e di Guillaume, ammiraglio di Bonnivet⁶⁴¹, ambasciatore francese presso il papa. Anche nel collegio cardinalizio si registrarono dei malumori relativamente a quella promozione: «licet aliqui cardinales dicerent non fuisse benefactum»⁶⁴². Paride Grassi ne era ovviamente al corrente. Ma di quelle resistenze qualcosa doveva essere trapelato all'esterno: se secondo l'Alberti i cardinali «furo' tutti contenti»⁶⁴³, Fileno dalla Tuata annota invece come vi «fu gran contesa in concistorio di chardenali, cho non voleano se fese niuno cardenale per le promesse e zuramenti fati ala creacion del papa, pure fu fato»⁶⁴⁴.

Il nuovo cardinale, al quale era stato assegnato il titolo dei Santi Pietro e Marcellino, non si presentò bene: «ipse voluit aliqua verba dicere cum gratiarum actione, sed quasi nescivit quid diceret, et aliqui quasi riserunt de pusillanimitate eius»⁶⁴⁵. Un francese inadeguato, aveva ragione Giulio II: «isti prelati galli qui sic ad preces regum repente fiunt, quasi nesciunt quid sit ipsa dignitas cardinalatus quam acquirunt», e rappresentavano pure un serio problema politico, dato che continuavano a considerare il re di Francia, e non il papa, come loro superiore⁶⁴⁶. Ci aspetteremmo ben altra atmosfera rispetto alla prosaicità della scena che ci descrive Paride. I cardinali accompagnarono il nuovo collega nella sua camera, e la trovarono «plenam stramibus et paleis». La carenza di decoro e di igiene era un vizio che i francesi continuavano ad avere, e che gli italiani continuavano a rimarcare. Erano cambiati città, palazzo e protagonisti, ma le parole del Grassi sono praticamente le stesse di Johannes Burckard di vent'anni prima. A inizio gennaio del 1495, a Roma, Carlo VIII e il suo seguito avevano preso alloggio in Palazzo San Marco (odierno Palazzo di Venezia⁶⁴⁷), e lo avevano trattato come un porcile: pagliericci sporchi e mozziconi di candele (di sego, a

⁶⁴¹ Sul Gouffier si veda R. TOUSTAIN DE BILLY, *Histoire ecclésiastique du diocèse de Coutances*, III, Rouen, 1886, pp. 1-32. Cfr. *Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X*, cit., p. 88: «Quod quidem egerrime tulere predicti principes, et invidiam magno magistro D. de Boysi non mediocriter adauxit».

⁶⁴² P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., cc. 142r-v.

⁶⁴³ L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 433. Cfr. anche A. BERNARDI (NOVACULA), *Cronache forlivesi*, cit., p. 432: il nuovo cardinale era stato creato «de volontà de tuto al so colegio».

⁶⁴⁴ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 714.

⁶⁴⁵ P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 142v.

⁶⁴⁶ *Ibidem*, c. 142r: «et solum tenentur regi ut intercessori, non pontifici ut factori. Propterea si papa unum eis imponat, et rex aliud, magis regi quam pontifici obediunt». Sul problema della «doppia fedeltà» dei prelati di Stato si rimanda a C. MICHON, *La crosse et le sceptre. Les prélat d'État sous François I^{er} et Henri VIII*, Paris, 2008, pp. 198-201.

⁶⁴⁷ La prima denominazione derivava dalla Basilica di San Marco connessa all'edificio. La nuova denominazione si diffuse dal 1564 in avanti, quando il palazzo divenne sede dell'ambasciata veneziana in Roma.

rendere ancor più nauseabonda l'aria) erano disseminati ovunque⁶⁴⁸. Pochi mesi dopo, i pugliesi avrebbero dichiarato di preferire il dominio dei turchi alla sporcizia fisica e morale dei francesi⁶⁴⁹. Tacciare l'altro di essere sporco è un modo spiccio e universale di rivendicare la propria superiorità culturale. Pur non sottovalutando il valore topico di simile accusa, a suscitare stupore è il fatto che qui il Grassi non stia parlando di una stanza occupata da guardie o servitori, ma da un favorito del re di Francia appena insignito della dignità cardinalizia. Del resto, proprio nell'ambito degli eventi dell'autunno del 1515, si colloca un tassello, piccolo ma significativo, dell'impulso dato al progresso dell'igiene personale nella corte di Francia dall'incontro col mondo italiano. Il giovane Federico Gonzaga, oltre che per la grazia dei modi e dei lineamenti⁶⁵⁰ e per il lusso degli abiti, conquistò la generale ammirazione anche per i «profumi sottili che emanavano dalla sua persona: tanto diversi dal crasso fetore che si respirava a contatto delle damigelle francesi»⁶⁵¹.

Giunto in camera, il Gouffier «inceptit cantare cantilenam gallicam per quam indicabat se velle bibere, quoniam vicisset et expugnasset quod in animo habebat»⁶⁵². Fece peraltro il suo dovere, elargendo le mance previste dal rituale. Al maestro di cerimonie toccarono 100 ducati, «sic iubente Pontifice, et mantellum de zambellotto [...] ut moris est»⁶⁵³.

Quella sera, l'ultima, Francesco I e Leone X cenarono insieme «in grandissima allegria»⁶⁵⁴.

⁶⁴⁸ J. BURCKARD, *Liber Notarum*, cit., p. 560: «Aula palatii sancti Marci, camera propinquior, prima camera, pro custodia dictorum oratorum et aliorum Francorum deputate, paleis plene erant et palearum sacci numquam mundabantur. In portis camerarum et caminis affigebantur candeles ex sevo similiter, et illi pulcherrimi mappemundi et omnia habebantur ad instar stabuli porcorum».

⁶⁴⁹ «Gente poltronissima, sporca e dissoluta»: M. SANUDO, *La spedizione di Carlo VIII*, citato in G. RICCI, *Appello al Turco. I confini infranti del Rinascimento*, Roma, 2011, p. 61. Si vedano sull'argomento anche C. DE FREDE, «Più simile a mostro che a uomo». *La bruttezza e l'incultura di Carlo VIII nella rappresentazione degli italiani del Rinascimento*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XLIV, 3 (1982), pp. 545-585 (in part. pp. 578-579); R. COOPER, *Litterae in tempore belli. Études sur les relations littéraires italo-françaises pendant les guerres d'Italie*, Genève, 1997, pp. 269-285.

⁶⁵⁰ Un'idea di come il Gonzaga doveva essere da ragazzino può darcela l'incantevole ritratto che ne fece Francesco Francia nel 1510, ora conservato al Metropolitan Museum of Art di New York.

⁶⁵¹ A. LUZIO, *Isabella d'Este e Leone X*, cit., p. 24. Profumi, saponette, polveri e oli profumati, per uso personale di Federico e perché li regalasse alle damigelle, glieli mandava da Mantova la madre Isabella: si veda a questo proposito R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., pp. 66-67, 137, 141.

⁶⁵² P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., cc. 142v.-143r. A margine della carta del manoscritto bolognese del *Diarium*, si legge al proposito un eloquente appunto: «Nota levitatem gallicam».

⁶⁵³ Cfr. G. CONSTANT, *Les maîtres de cérémonies du XVI^e siècle: leurs Diaires*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 23 (1903), pp. 161-229 (in part. pp. 209-210), in cui si cita proprio il Grassi a proposito della promozione del Gouffier. Sui vari doni spettanti ai cerimonieri si vedano anche le pp. 220-222. Diversi altri passi del *Diarium* di Paride relativi al convegno bolognese vengono citati dal Constant: cfr. pp. 170, 184-185, 192.

⁶⁵⁴ ASMn, *AG, Carteggio estero, Roma*, b. 863, Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 15 dicembre 1515 [DOCUMENTO 39]. Cfr. *Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X*, cit., p. 88: «rex

15 dicembre

Il 15, giorno della sua partenza, il re ricevette dal papa in dono una croce d'oro e pietre preziose, valore stimato 15.000 ducati. Il Grassi è a questo proposito la fonte forse più attendibile⁶⁵⁵. Altri testimoni riferiscono valori piuttosto variabili: secondo Fileno dalla Tuata la croce era stimata tra i 18.000 e i 20.000 ducati⁶⁵⁶; cifra, quest'ultima, su cui concordano anche l'Alberti⁶⁵⁷ e l'anonimo autore dell'*Entrevue*⁶⁵⁸; valeva circa 10.000 ducati, soltanto, secondo quanto riportato invece dal Sanudo. Ma il valore simbolico di questo oggetto era comunque molto più alto, «maxime quia ibi erat pars ligni verae et S.mae Crucis Domini Nostri Jesu Christi»⁶⁵⁹. Ne riparleremo. Riguardo ai regali che si sarebbero scambiati Leone X e Francesco I, non sappiamo invece – per mancanza di riscontri nelle altre fonti consultate - quanto sia attendibile il Cerretani quando sostiene che «el papa gli donò bellissimo chortinaggi di brochato d'oro e altre cose, el re presentò lui tazze d'oro di valuta di fiorini 12 mila o più e molti altri doni»⁶⁶⁰.

Prima di pranzo⁶⁶¹, dopo un ultimo colloquio di circa mezz'ora col papa, il re uscì dalla città⁶⁶² accompagnato dal collegio cardinalizio, in una processione «in omnibus et per omnia» identica a quella dell'11 dicembre, tranne che nella direzione di marcia e nel numero dei cardinali partecipanti. Tra di essi, stavolta, c'era anche Adrien Gouffier, il quale diede nuova prova della sua «levitas gallica». Al momento dei saluti, quando Francesco I «detecto capite» prese commiato dai cardinali ad uno ad uno, giunto

familiariter cum summo pontifice cenavit; et tres principes, videlicet Borboni, Vendosme et Lotharingie, alia mensa cum cardinalibus domesticis summi pontificis, videlicet Medices, Sancte Marie in Porticu et Cibo».

⁶⁵⁵ Cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, cit., p. 85.

⁶⁵⁶ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 714.

⁶⁵⁷ Cfr. L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 433: «croce di oro ove era del legno pretioso dela croce ove fu inchiovato il Salvatore del mondo, ornata di molte pietre pretiose de istimatione di vintemillia ducati».

⁶⁵⁸ Il quale però, erroneamente, colloca il dono della croce durante sera del 14 dicembre: cfr. *Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X*, cit., p. 88.

⁶⁵⁹ P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 143r.

⁶⁶⁰ B. CERRETANI, *Ricordi*, cit., p. 338.

⁶⁶¹ «Poi el dopo d'exenare» secondo Fileno: F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 714.

⁶⁶² Partenza alquanto movimentata, secondo il resoconto di Leandro Alberti, a causa di due imprevisti di gravità molto diversa: «si accese il fuoco in una casa presso S. Petronio, et bruciò tutta con una dona con due figliolini, et con due cavali [...]. Et etiandio in quell'hora per la moltitudine dei cavali che si ritrovavano avanti la porta del palagio, volendo uscire il banderaro del re con la bandiera spiegata, per la gran moltitudine fu spezzata l'hasta». Non avendone trovata un'altra decente, «se parti senza la bandiera spiegata». Cfr. L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 433.

il proprio turno di baciare e salutare il suo sovrano, il Gouffier pronunciò ammiccante «certum motivum gallicum, quasi illum esse factum de Magnis Lupis». Non sappiamo di che «motivum» si tratti, né quanto possa averlo compreso il Grassi, nel caso sia stato – come è probabile – pronunciato in francese. Quel che è certo, è che in quel periodo in Francia l'«animalisation», e in particolare la «lycanthropisation», dei religiosi corrotti e degeneri era tema assai diffuso: emblematica, a questo proposito, era stata la pubblicazione nel 1505 dell'opera di Robert Gobin, *Les Loups ravissants*, in cui i monaci venivano paragonati a lupi infiltratisi ovunque nella città di Parigi⁶⁶³. Ad ogni modo, per quanto quei «Magni Lupi», con le immagini di rapacità che evocano, riferito ai cardinali rischiasse di risultare poco lusinghiero, pare proprio non si fosse offeso nessuno: «unde omnes adstantes riserunt»⁶⁶⁴. Sempre ammesso che a cogliere il senso del motto e a riderne non fossero stati solo i francesi...

Anche Paride Grassi ebbe un ultimo faccia a faccia col re: e ancora una volta il nostro cerimoniere non si limita a registrare la mera liturgia dei convenevoli. Mentre pregava il sovrano di scusarlo qualora non lo avesse servito in modo adeguato, la sua attenzione fu catturata da un particolare che potrebbe risultare interessante per gli storici del costume: «erat firmus aptans cordulas capelli sui, ego mirabar quid id esset»⁶⁶⁵. Dovevano essere berretti come in Italia proprio non se ne vedevano, quelli di Francesco I, se tanti dei nostri testimoni ne erano rimasti ammirati⁶⁶⁶. Il giovane sovrano dimostrò al Grassi la propria riconoscenza non solo con parole gentili, ma promettendogli in dono un cavallo che gli avrebbe fatto mandare appositamente da Milano⁶⁶⁷. Il dono non sarebbe però mai arrivato, e Paride non si trattiene dallo sfogare il proprio risentimento: «equus autem quem mihi sponte obtulerat nunquam venit neque missus est, quod non credebam sic futurum, quoniam fidem regiam sperabam integram, sed non credo ipsum in culpa». La colpa doveva essere piuttosto dell'ufficiale a cui il re aveva dato l'incarico di occuparsene: e in tal caso, conclude lividamente il Grassi, «parcat sibi Deus»⁶⁶⁸. Uomo suscettibile, il maestro di cerimonie, per invocare il perdono divino per una

⁶⁶³ Cfr. J.-M. LE GALL, *Les moines au temps des réformes. France (1480-1560)*, Seyssel, 2001, pp. 232-234: oltre al lupo, anche la volpe prestava i propri tratti alla rappresentazione dell'ipocrisia.

⁶⁶⁴ P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., cc. 143r.-v.

⁶⁶⁵ *Ibidem*, c. 143v.

⁶⁶⁶ Si vedano ad esempio, oltre al Grossino citato sopra, A. BERNARDI (NOVACULA), *Cronache forlivesi*, cit., p. 430: durante la sua entrata, il re indossava «una breta de veluto negro, come uno bel zoiello in suso, come una pena negra inentro». P. GIOVIO, *La prima parte dell'Historie*, cit., p. 673: «cappello fornito di grandissimi pennacchi». M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 378: «uno capeleto a la francese».

⁶⁶⁷ P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 143v.: «dixit ad me quod donaret mihi illum equum de quo ipse descenderat nisi quia non esset pro vestibus longis, sed mihi mitteret de Mediolano unum bonum et convenientem».

⁶⁶⁸ *Ibidem*.

questione simile, e per giunta poco diplomatico, se è vero che diede a vedere il proprio scontento per la mancia ricevuta dal re. In questa occasione il Grassi tace, ma ce ne informa l'autore dell'*Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X*. I doni avevano deluso un po' tutti, dai cardinali alle guardie: «munera tamen non fuerunt magnifica ut ipsi sperabant; et inter ceteros magister cerimoniarum, qui centum scutis aureis tantum donatus fuit, minime contentatur». Pare comunque che nessuno si fosse sentito in diritto di condannare il sovrano: considerata la sua fama di liberalità, la spiegazione più plausibile era che Francesco I si trovasse in un momento di scarsa disponibilità economica⁶⁶⁹.

Con questi ultimi atti cerimoniali, il convegno si chiuse ufficialmente, e il re si avviò verso Reggio, «termino della signoria della chiesa», scortato come nel viaggio di andata dai cardinali Fieschi e Medici⁶⁷⁰. Per Bologna però non era ancora tutto finito, anzi: come abbiamo visto, le questioni interne, congelate durante la permanenza del re, furono affrontate il 17 dicembre durante un incontro tra il pontefice e il Senato. Leone X si trattene in città fino al 18 dicembre, martedì. Quel giorno ripartì, accompagnato dal Reggimento «et dalli magistrati dela città insin fuori» le mura, uscendo stavolta attraverso Porta Santo Stefano⁶⁷¹.

Ma dopo la partenza del re, non era rimasta a Bologna soltanto la curia romana per il disbrigo di faccende pratiche. L'aura di eccitata devozione che aveva contraddistinto le giornate del convegno continuò per giorni ad aleggiare sulla città, a causa di «infiniti ex baronibus et nobilibus gallis» trattenutisi a Bologna

propter confessionalia et confessiones et gratias et alia huiusmodi quae a pontifice voluerunt, et habuerunt. Et papa ultra quinquaginta penitentiarios quos ante diem missae suae in ecclesia S.ti Petronij constituerat pro gallis confitendis, etiam nunc alios totidem deputavit, et omnibus gratias petitas benignissime largitus est, et propter hoc etiam multi usque ad Florentiam sequuti sunt⁶⁷².

⁶⁶⁹ Cfr. *Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X*, cit., p. 88: «Indeque plurimi indicium sumunt eum minime abundare pecuniis, cum natura sit liberalis et ad donandum proclivis. Quod et alio indicio comprobatur: non enim aulici et nobiles, exceptis principibus et primoribus, tam magnifice et splendide induti sunt uti alias solent».

⁶⁷⁰ L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 433.

⁶⁷¹ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 715.

⁶⁷² P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 143v.

Arte e musica a Bologna

Finora abbiamo incontrato apparati effimeri, splendide tappezzerie e raffinati pezzi di oreficeria. Ancora qualcosa resta da dire sulle manifestazioni artistiche correlate all'incontro bolognese del dicembre del 1515, più precisamente riguardo alla musica. Durante l'entrata del pontefice, quattro «pifari», secondo la testimonianza del Novacula, erano collocati sulla struttura allestita da Matteo dalla Lana, e da lì avrebbero per tutto il tempo allietato i presenti suonando «le suee molte galantarie»⁶⁷³. Può darsi che si trattasse dei piffari del gruppo stumentale cittadino di Palazzo, il cui organico contava, nel 1515, proprio quattro piffari, a cui si aggiungevano sei trombetti, due tromboni, un arpista, un naccarino⁶⁷⁴. «Trombetti che sonavano con altri strumenti»⁶⁷⁵ avevano poi fatto parte del corteo con cui Francesco I era entrato in città. Erano questi i musicisti dell'*Écurie* al servizio della corte di Francia, suddivisi in questo periodo in tre gruppi - le trombe, i pifferi e tamburi; i “*saqueboutes*”, un tipo cioè di trombone; gli oboi - specializzati nell'esecuzione di musiche «d'apparat» e pertanto onnipresenti nel cerimoniale, che contribuivano «à parfaire sur le plan sonore comme sur le plan visuel, les musiciens portant une livrée aux couleurs du roi»⁶⁷⁶. Non si trattava comunque degli unici musicisti che Francesco I aveva condotto con sé a Bologna: ad interessarci ora saranno soprattutto le cappelle musicali, la sua e quella del papa.

Tanto l'incontro bolognese del 1515, a causa della scarsità di informazioni sugli apparati effimeri, si è rivelato deludente per gli storici dell'arte, quanto gravido di spunti di ricerca per i musicologi⁶⁷⁷. Neppure in questo caso si dispone per la verità di documenti che provino inconfutabilmente che un dato musicista fosse fisicamente presente a Bologna (con un'importante eccezione, che vedremo), o che un certo componimento sia stato effettivamente eseguito in quei giorni di dicembre del 1515. Ma la raccolta e il confronto delle tracce che ci sono giunte hanno consentito la

⁶⁷³ Cfr. A. BERNARDI (NOVACULA), *Cronache forlivesi*, cit., p. 428.

⁶⁷⁴ Cfr. O. GAMBASSI, *Il Concerto Palatino*, cit., pp. 8-9, 613.

⁶⁷⁵ L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 431.

⁶⁷⁶ Cfr. C. CAZAUX, *La musique à la cour de François I^{er}*, Paris, 2002, pp. 107-112 (citaz. p. 107). I compiti di questi musicisti erano: accompagnare le armate del re, suonare durante i tornei, i banchetti, le feste e i balli. Sul personale dell'*Écurie* durante il regno di Francesco I, pp. 325-330.

⁶⁷⁷ Riportiamo solo alcuni degli entusiastici giudizi degli studiosi che se ne sono occupati: A.-M. BRAGARD, *Les musiciens ultramontains des chapelles du pape Médicis Leon X (1513-1521)*, in «Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome», L (1980), pp. 187-215 (citaz. p. 195): l'incontro fu «capitale pour l'histoire de la musique»; C. CAZAUX, *La musique*, cit., p. 199: «l'entrevue de Bologne est restée très célèbre sur le plan musical»; B. BRUMANA, «*Ut cantores idonei et musici ... continuo permanere possint*», cit., pp. 271-284 (citaz. p. 275): «le conseguenze artistiche di questo incontro furono quasi più importanti di quelle diplomatiche».

ricostruzione di un quadro plausibile e convincente.

Il giorno di Santa Lucia il papa aveva cantato la messa «en la plus grande pompe et triomphe que jamais pape la chanta [...] et y estoient les chantres du Pape et du Roy, lequels il fasoit bon ouir, car c'estoient deux merueilleusement bonnes chapelles ensemble, et chantoient à l'envi»⁶⁷⁸. Queste parole di Robert de la Mark sono, per il convegno di Leone X e Francesco I, l'unica testimonianza coeva e autoptica a nostra disposizione in cui si faccia esplicito riferimento a delle esecuzioni musicali. Per questo motivo, nonostante la loro vaghezza, sono state riconosciute come importantissime e più volte citate dagli studiosi⁶⁷⁹. Sia Francesco I che Leone X amavano molto la musica e disponevano di cappelle musicali eccellenti⁶⁸⁰. Il primo, per la verità, proprio nel 1515, era stato giudicato da tale Jean Michel, cantore e copista di musica di origine francese in servizio presso la corte di Ferrara, meno melomane del suo predecessore Luigi XII⁶⁸¹. Forse era soltanto più inesperto, ancora acerbo, ma di certo, secondo l'agente mantovano Stazio Gadio, già accordava alla musica ampio spazio all'interno della sua corte. Riferendo di un tranquillo pomeriggio lombardo di maltempo, allietato dai «piffari del Magnifico» (Lorenzo de' Medici) e dai «fiuti grossi», il Gadio concludeva: «parmi che Sua Maestà se delecti molto de musica, cioè di far sonar et cantar et poche volte che non sia in camera sua qualche sono, o leuto, o viola, o tamburino, o fiuti»⁶⁸². Distinguo e incertezze che non si ponevano invece per il papa Medici, la cui passione e competenza musicale erano universalmente note⁶⁸³. Durante il suo pontificato, Roma divenne «un

⁶⁷⁸ Cfr. R. DE LA MARK (seigneur de Fleurange), *Histoire des choses mémorables*, cit., p. 57.

⁶⁷⁹ Si vedano ad esempio E.E. LOWINSKY (ed.), *The Medici Codex of 1518. A Choirbook of Motets Dedicated to Lorenzo de' Medici, Duke of Urbino*, 1, *Historical Introduction and Commentary*, Chicago, 1968, p. 73; A.-M. BRAGARD, *Les musiciens ultramontains*, cit., p. 196; A.M. CUMMINGS, *The Politicized Muse. Music for Medici Festivals, 1512-1537*, Princeton, 1992, p. 81; L.D. BROTHERS, "And They Vied with Each Other in Singing": Francis I and Leo X, *Music and Diplomacy at Bologna, 1515*, in «Explorations in Renaissance Culture», 17 (1991), pp. 71-85, in cui la citazione compare addirittura nel titolo. Le date riportate dal Brothers purtroppo sono tutte inesatte: scrive erroneamente che il re arrivò a Bologna di giovedì, che il 13 dicembre fu un sabato, e così via.

⁶⁸⁰ Sulla cappella reale di Francia si vedano J.T. BROBECK, *Musical Patronage in the Royal Chapel of France under Francis I (r. 1515-1547)*, in «Journal of the American Musicological Society», XLVIII (1995), pp. 187-239; C. CAZAUX, *La musique*, cit., pp. 69-95. Sulla cappella pontificia si vedano A.-M. BRAGARD, *Les musiciens ultramontains*, cit., p. 195; B. BRUMANA, «Ut cantores idonei et musici ... continuo permanere possint», cit., pp. 274-276.

⁶⁸¹ Cfr. L. LOCKWOOD, *Jean Mouton and Jean Michel: New Evidence on French Music and Musicians in Italy, 1505-1520*, in «Journal of the American Musicological Society», XXXII (1979), pp. 191-246, (in part. pp. 202-204), Jean Michel a Sigismondo d'Este, Vigevano, 29 ottobre 1515: il re «si leva tardo e va tardo a letto; va volunteri a piede, ma non gusta la musica come el Re passato».

⁶⁸² Cfr. R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., p. 107, Stazio Gadio a Francesco Gonzaga, 6 novembre 1515, Vigevano. Giudizio, questo del Gadio, sfuggito a Christelle Cazaux, che riporta come unica testimonianza coeva quella di Jean Michel del 29 ottobre 1515: cfr. C. CAZAUX, *La musique*, cit., pp. 54-56.

⁶⁸³ Si veda ad esempio il parere (anche questo molto citato) di Marino Giorgi, residente in corte di Roma, in E. ALBÈRI (a cura di), *Relazioni degli ambasciatori veneti*, cit., p. 56: «il papa è amatore delle lettere,

centre de rayonnement musical international»⁶⁸⁴: delle due cappelle musicali, quella pontificia e quella privata (i cosiddetti «musicisti segreti»), fecero parte musicisti di ogni parte d'Europa, francesi, soprattutto, e poi italiani, spagnoli, portoghesi, greci, tedeschi e fiamminghi⁶⁸⁵. La prevalenza di cantori e musicisti francesi pare sia da attribuire proprio ai rapporti politici tra il papato e la Francia, riallacciati da Leone X dopo la rottura che aveva caratterizzato il pontificato di Giulio II. Iniziato già ai tempi di Luigi XII⁶⁸⁶, «cet engouement pour les musiciens français et leur musique ne fit que croître lors de la rencontre à Bologne»⁶⁸⁷.

Svariate opere sono state associate nel tempo all'incontro di Bologna, ma possiamo dire che solo su due di queste il giudizio degli studiosi sia unanime: *Exultet conjubilando Deo* di Jean Mouton e *Vivite foelices* di Antoine Bruhier⁶⁸⁸. Jean Mouton era riconosciuto come compositore ufficiale della corte francese, incaricato di celebrarne in musica gli eventi più importanti: con ogni probabilità, il suo mottetto *Domine, salvum fac regem* fu composto in occasione della consacrazione di Francesco I a Reims il 25 gennaio di quello stesso anno⁶⁸⁹. Nessun possibile dubbio sussiste invece sul mottetto *Exalta regina Galliae*, in cui si invita la madre di Francesco I, Luisa di Savoia, ad esultare per il trionfo del figlio nella battaglia di Marignano: «Exalta Regina Galliae! Jubila mater Ambasiae! Nam Franciscus tuus inclitus clara victor ducit encaenia. Frangit hostes et fugat agmina. Nulla regem turbant discrimina. Et fulgens candore niveo primus cuncta subit pericula»⁶⁹⁰. Si tratta di quel «moteto de la victoria»

dotto in umanità e giure canonico, e soprattutto musico eccellentissimo». Cfr. A. M. CUMMINGS, *The Politicized Muse*, cit., pp. 12-13: Leone X aveva l'abitudine di trascorrere le proprie giornate allietato da un sottofondo musicale.

⁶⁸⁴ A.-M. BRAGARD, *Les musiciens ultramontains*, cit., p. 187. Cfr. E. E. LOWINSKY (ed.), *The Medici Codex*, cit., p. 28: la cappella papale grazie a Leone X «had acquired the fame of the most liberal and sophisticated music center in Europe».

⁶⁸⁵ Cfr. A.-M. BRAGARD, *Les musiciens ultramontains*, cit., pp. 190-191. Sull'argomento si vedano anche EADEM, *Musiciens flamands et wallons à la cour du pape Leon X (1513-1521)*, in «Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome», XXXI (1958), pp. 75-112 (in part. pp. 81-82 e 88-91); R. SHERR, *The 'Spanish nation' in the papal chapel, 1492-1521*, in «Early Music», XX (1992), pp. 601-609; A. ROTH, *Französische Musiker und Komponisten am päpstlichen Hof unter Leo X*, in G.-R. TEWES, M. ROHLMANN (ed.), *Der Medici-Papst Leo X. und Frankreich. Politik, Kultur und Familiengeschäfte in der Europäischen Renaissance*, Tübingen, 2002, pp. 529-545.

⁶⁸⁶ Ad esempio, appena eletto papa, Leone X aveva richiesto a Luigi XII l'invio a Roma di Elzéar Genet, detto Carpentras, per affidargli la direzione della cappella papale: cfr. E. E. LOWINSKY (ed.), *The Medici Codex*, cit., p. 50.

⁶⁸⁷ A.-M. BRAGARD, *Les musiciens ultramontains*, cit., p. 194.

⁶⁸⁸ Cfr. A. DUNNING, *Die Staatsmotette 1480-1555*, Utrecht, 1970, pp. 108-120.

⁶⁸⁹ Cfr. C. CAZAUX, *La musique*, cit., pp. 168-169.

⁶⁹⁰ Cfr. E. E. LOWINSKY (ed.), *The Medici Codex*, cit., p. 72; sempre sul mottetto si vedano anche le pp. 155-156: «the work is a model of the political motet which becomes one of the representative types of the secular motet in the sixteenth century». Luisa di Savoia era reggente del regno durante l'assenza del figlio: in questo senso era la regina di Francia. Secondo Christelle Cazaux non è però da escludere che la dedicataria sia non la madre del re, ma la moglie Claudia, divenuta in agosto madre della primogenita

che il già nominato Jean Michel, scrivendo il 29 ottobre 1515 da Vigevano, si rallegrava di essersi procurato, insieme a «certi altri moteti e chanzoni»⁶⁹¹. E proprio la corrispondenza del Michel col suo mecenate Sigismondo d'Este⁶⁹² ha permesso a Lockwood di provare in via definitiva che Mouton avesse partecipato, col resto della cappella reale, alla spedizione in Italia di Francesco I nel 1515.

Tornando al mottetto verosimilmente composto da Mouton per il convegno del dicembre 1515, ne riportiamo il testo in prosa:

Exsultet conjubilando Deo nostra contio in honorem tanti patris tam sanctique praesulis, cuius ortum preadixere matri cives coelici. Per proprium sanguinem intravit semel in sancta aeterna redemptione inventa. Pater ecclesiae, Christe, ora pro nobis. Gloriam Christo canamus in laude pontificis, gloriam ut sibi datam a Deo quam meruit cum salute iugi suis impertiat oviculis. Virtutum culmina condescendus iustitia et veritate refulsit. Pater ecclesiae, Christe, ora pro nobis⁶⁹³.

Pare indubbio che l'uomo “la cui nascita fu predetta dagli abitanti del cielo” altri non possa essere che Leone X: leggenda voleva infatti che la madre Clarice Orsini avesse sognato, poco prima del parto, «di dare alla luce un leone enorme, ma tuttavia docile»⁶⁹⁴. Altrettanto chiari gli indizi contenuti nel mottetto di Bruhier, in cui si esalta San Pietro e si celebra l'avvento di un nuovo re (ricordiamo che Francesco I era sul trono da nemmeno un anno):

Vivite foelices divi sub numine Petri, Qui potuit regem sic celebrare novum. Vivite. Sed Dominum - sic parete duobus - Nunc celebrate magis, qui dare regna potest. Saepe merum libate, precor, date pocula amicis, Sumite nunc gemina dulcia vina manu, Laetius ut regis celebremus festa quotannis. Quisque canat Petro carmina, quisque bibat⁶⁹⁵.

Se per il mottetto di Mouton si propende per un'esecuzione durante la messa in San

Luisa: cfr. C. CAZAUX, *La musique*, cit., pp. 164, 198.

⁶⁹¹ Cfr. L. LOCKWOOD, *Jean Mouton and Jean Michel*, cit., pp. 202-204.

⁶⁹² *Ibidem*, p. 197: a partire dal 1505 almeno quattro membri della famiglia d'Este - Alfonso I, Ippolito I, Sigismondo, Lucrezia Borgia - furono simultaneamente attivi come mecenati di musica. Sull'importanza musicale della corte di Ferrara si vedano anche i saggi di L. LOCKWOOD, *Musica a corte e in chiesa nel XV secolo* e di P. FABBRI, *Una capitale in musica*, entrambi in A. PROSPERI (a cura di), *Storia di Ferrara*, VI, *Il Rinascimento. Situazioni e personaggi*, Ferrara, 2000, pp. 313-331 e 333-367 (in part. p. 339 sulla cappella del duca Alfonso I e pp. 340-341 sui musicisti e cantanti al servizio di Lucrezia Borgia e del cardinale Ippolito).

⁶⁹³ Cfr. L. D. BROTHERS, “*And They Vied with Each Other in Singing*”, cit., pp. 84-85.

⁶⁹⁴ W. ROSCOE, *Vita e pontificato*, cit., I, p. 29. Cfr. A. DUNNING, *Die Staatsmotette*, cit., p. 113.

⁶⁹⁵ Cfr. A. DUNNING, *Die Staatsmotette*, cit., p. 117; L. D. BROTHERS, “*And They Vied with Each Other in Singing*”, cit., p. 84.

Petronio, probabilmente durante l'offertorio⁶⁹⁶, per quello di Bruhier si è ipotizzata invece - considerato il tono allegro e soprattutto quel verso «Quisque canat Petro carmina, quisque bibat» - una collocazione più profana: un banchetto a Palazzo, magari quello offerto dal papa al re e al suo seguito la sera del 14 dicembre⁶⁹⁷.

Su altri titoli manca la convergenza degli specialisti, ma non gli elementi che possano far pensare a una correlazione con l'evento. Il pezzo di Bruhier è contenuto nel manoscritto Q 19 del Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna (oggi Museo internazionale e biblioteca della musica), conosciuto anche come *Codice Rusconi*⁶⁹⁸. In questo e in un altro manoscritto, il Q 20, anch'esso conservato presso il Museo internazionale e biblioteca della musica e al precedente strettamente imparentato, sono contenuti alcuni componimenti di musicisti delle due cappelle che potrebbero essere collegati all'incontro⁶⁹⁹. *Gloriosi principes* di Jean Richafort, membro della cappella reale, esaltando il primato di San Pietro, non solo sugli apostoli ma anche sui sovrani, sarebbe secondo Christelle Cazaux «l'illustration musicale de la déférence qu'affichait le Très Chrétien envers le Saint-Siège»⁷⁰⁰. Altre ipotesi sono state avanzate, riguardo a un altro mottetto di Richafort, *Quem dicunt homines*, e all'*Omnes gentes plaudite* di Carpentras, un'esortazione al popolo a cantare le lodi di Dio e di un grande re («rex magnus super omnem terram»)⁷⁰¹. Infine, la messa di Mouton *Tu es Petrus*, è stata interpretata come un ringraziamento a Leone X per averlo nominato protonotario apostolico. Il conferimento del titolo, avvenuto il 17 dicembre 1515, è stato tra l'altro una delle prime spie che hanno spronato gli storici della musica a indagare sulla presenza di Mouton a Bologna in occasione del convegno. E non si trattò nemmeno di un caso isolato: stessa dignità e stesso giorno di attribuzione per Antoine de Longueval,

⁶⁹⁶ Cfr. L. D. BROTHERS, "And They Vied with Each Other in Singing", cit., p. 80; A.M. CUMMINGS, *Toward an Interpretation of the Sixteenth-Century Motet*, in «Journal of the American Musicological Society», XXXIV (1981), pp. 43-59 (in part. pp. 45-46, 49-50): nel Cinquecento il mottetto era il tipo di musica più usato per l'offertorio.

⁶⁹⁷ Cfr. A.-M. BRAGARD, *Les musiciens ultramontains*, cit., pp. 202-203.

⁶⁹⁸ Cfr. E. E. LOWINSKY (ed.), *The Medici Codex*, cit., pp. 52-60: datato 10 giugno 1518, il codice contiene mottetti, messe e altri componimenti musicali, per un totale di 97, di 27 autori diversi (più 14 anonimi). Cfr. anche L. LOCKWOOD, *Jean Mouton and Jean Michel*, cit., pp. 234-241. Lowinsky si è pronunciato sull'origine francese della raccolta, per la prevalenza di compositori associati alla cappella reale di Francia e per l'emblema sul foglio di guardia interpretato come appartenente a Diane de Poitiers, celebre favorita di Enrico II. Lockwood propende invece per l'origine italiana del manoscritto, verosimilmente prodotto nell'Italia settentrionale «and more than likely in Bologna or another musical center of Emilia or Romagna» (p. 240).

⁶⁹⁹ Cfr. A.-M. BRAGARD, *Les musiciens ultramontains*, cit., pp. 196-203.

⁷⁰⁰ C. CAZAUX, *La musique*, cit., p. 200.

⁷⁰¹ *Ibidem*, pp. 200-201. Cfr. A.-M. BRAGARD, *Les musiciens ultramontains*, cit., p. 203: *Omnes gentes plaudite*, contenuto nel ms Q 20, «est caractéristique de l'esprit qui régnait à Bologne en ce mois de décembre 1515».

maestro della cappella reale, mentre nei mesi successivi altri cantori dell'*équipe* di Francesco I - Claude de Sermisy, Jean Richafort, Jean Cousin, Noël Le Gallois e Jean Durant - ottennero dispense papali sull'accumulo di benefici incompatibili⁷⁰².

A completare l'agenda, aggiungiamo ancora due curiosità, rientranti nell'ambito della tradizione popolare più che in quello della ricostruzione storica. La prima di queste riguarda ancora un dono del papa. Mentre per la croce regalata a Francesco I le testimonianze e i particolari abbondano e concordano, di quest'altro omaggio nelle fonti coeve – in quelle reperite, perlomeno – non ne abbiamo ravvisato traccia. La nostra conoscenza si basa su voci molto più tarde, ma piuttosto diffuse e pertanto da non tacere. Si tratta sempre di un gioiello, che Leone X avrebbe donato a Maria Gaudin, amica del re: un diamante, per la precisione, che da allora avrebbe preso appunto il nome di “diamante Gaudin”. L'informazione è attestata in ambito bolognese attraverso Salvatore Muzzi, autore a metà Ottocento di una estesa opera annalistica sulla storia della città, il quale dichiara però di averla tratta dal Fabroni, che a sua volta l'aveva desunta dalle *Memoires* di Abraham-Nicolas Amelot de La Houssaye, storico francese della seconda metà del Seicento appassionato di pettegolezzi⁷⁰³. Attendibile o meno che sia, il suo passo relativo a questo galante omaggio compare, pressoché identico, in altre opere storico-antiquarie del XVIII-XIX secolo, come ad esempio nel lavoro enciclopedico dell'erudito francese Louis Moréri⁷⁰⁴ e nell'opera collettiva *Biographie universelle, ancienne et moderne*⁷⁰⁵.

Il secondo episodio è invece di tradizione tutta bolognese. Ce lo narra Antonio Francesco Ghiselli nelle sue secentesche *Memorie*: «nel mentre che si trovava in Bologna papa Leone X con Francesco I re di Francia, fu visitata la chiesa di San Luca

⁷⁰² Cfr. A.-M. BRAGARD, *Les musiciens ultramontains*, cit., p. 204; C. CAZAUX, *La musique*, cit., pp. 201; 375-376 (Claude de Sermisy, uno dei più grandi musicisti dell'epoca, beneficiario di una dispensa di Leone X, datata 30 gennaio 1516); 371-372 (Jean Richafort); 361 (Noël Le Gallois, ottenne la dispensa il 31 gennaio 1516).

⁷⁰³ Cfr. S. MUZZI, *Annali della città di Bologna*, cit., p. 109: «regalò alla bella e compitissima Maria Gaudin un diamante d'immenso valore, il quale fu detto d'indi in poi il diamante Gaudin»; A. FABRONI, *Leonis X*, cit., p. 280; A.N. AMELOT DE LA HOUSSAYE, *Memoires historiques, politiques, critiques, et littéraires*, II, Amsterdam, 1787, p. 8: «un diamant de gran prix, que le Pape Leon X donna à Marie Gaudin, de la beauté de laquelle il fut charmé, lorsqu'il la vit à Bologne, où elle étoit allée à l'occasion de l'entrevue du Pape & du Roi François I».

⁷⁰⁴ Cfr. L. MORÉRI, *Le grand Dictionnaire historique, ou le mélange curieux de l'histoire sacrée et profane*, II, Amsterdam, 1740 (diciottesima edizione), p. 6.

⁷⁰⁵ Cfr. *Biographie universelle, ancienne et moderne, ou histoire, par ordre alphabétique, de la vie publique et privée de tous les hommes qui se sont distingués par leurs écrits, leurs actions, leurs talents, leurs vertus ou leurs crimes*, V, Paris, 1812, p. 356.

sul Monte della Guardia da un padre dell'Ordine Domenicano»⁷⁰⁶. Le monache preposte alla cura della chiesa e alla custodia della sacra immagine di Maria, presero a narrarne la storia all'ospite: come il ritratto della Vergine fosse stato eseguito da San Luca e in che modo fosse giunto a Bologna da Costantinopoli⁷⁰⁷. Il fantastico racconto pare avesse però avuto scarsa presa sul frate, il quale si disse convinto che quell'immagine della Madonna valesse quanto quella che egli teneva nella sua stanza. Uno scetticismo sorprendente, trattandosi di un religioso, e a quanto riferisce il Ghiselli prontamente punito: avvicinatosi all'icona per osservarla meglio, il frate fu colto da tanto tremore

che se gli oscurò la vista in modo tale che nulla vedeva, e di subito accortosi del suo fallo e del manifesto danno, cominciò ad alta voce chieder misericordia a Dio et alla Santissima Madre confessando l'errore [...] e stette bene passata l'hora cieco, doppo quale apperti gli occhi, e con molta riverenza adorata l'immagine, rese a quella et a Dio gratie infinite, e rivolto alle monache et agl'astanti, confessò non havere egli già mai veduto cosa di questa più bella, né che a maggior devotione invitasse⁷⁰⁸.

Guarigioni miracolose di altro genere si operarono in quei giorni a Bologna. Infatti, se ai miracoli attribuiti alla Vergine ci si era in qualche modo abituati - qualche settimana dopo, un altro fatto straordinario, protagonista questa volta un incredulo soldato, ci viene narrato da Fileno dalla Tuata⁷⁰⁹ - il 15 dicembre 1515 la città ebbe l'occasione, unica nella sua storia, di assistere a un evento letteralmente esotico.

⁷⁰⁶ A. F. GHISELLI, *Memorie antiche*, cit., c. 34.

⁷⁰⁷ Si veda M. FANTI, G. ROVERSI (a cura di), *La Madonna di San Luca in Bologna. Otto secoli di storia, di arte e di fede*, Bologna, 1993, in particolare i saggi di A. BENATI, *La chiesa del Monte della Guardia: da romitorio a monastero (secoli XII-XVIII)*, pp. 49-67 e di M. FANTI, *La leggenda della Madonna di San Luca di Bologna. Origine, fortuna, sviluppo e valore storico*, pp. 69-99. Le suore di San Luca dipendevano dal complesso monastico femminile intitolato a San Mattia, passato all'Ordine dei domenicani nel 1496 (pp. 62-63).

⁷⁰⁸ A. F. GHISELLI, *Memorie antiche*, cit., cc. 35-36.

⁷⁰⁹ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 716: il 12 gennaio 1516, «uno fante de palazo pasando soto le volte del palazo del podestà che va drito in le Orevarie se mise a pisare apreso uno pilastro dove era una Nostra Dona dipinta in charta». Sgridato da un passante per il suo indecente e irrispettoso comportamento, il soldato ribatté che «la Nostra Dona è in cielo e non vede lume, e non qui». Altra punizione esemplare: «di che li infìò la verga e tuta la persona con tanta doglia che non posea più, e chomencò a chridare misericordia», finché la Vergine gli fece la grazia di una restituita sanità. Il luogo dell'avvenimento è identificabile con il Voltone del Podestà che comunica con Piazza del Nettuno, Piazza Maggiore e Piazza Re Enzo, appunto dal lato di via degli Orefici. Il voltone fu in passato denominato anche Voltone della Madonna del Popolo, proprio in seguito alla costruzione, nel 1516, di una piccola cappella dedicata all'immagine della Vergine, «la quale, per vari fatti miracolosi ivi avvenuti, attirò la devozione popolare»: cfr. M. FANTI, *Le vie di Bologna*, cit., pp. 552-553.

2. Taumaturgia regia

Nel pomeriggio del 14 dicembre, Francesco I si recò a San Domenico per assistere alla messa e per visitare la tomba del fondatore dell'Ordine dei Frati Predicatori⁷¹⁰. Anche Carlo V compirà durante il suo soggiorno a Bologna questo devoto pellegrinaggio a uno dei più celebri luoghi di culto della città, spargendo denari al popolo lungo la via⁷¹¹. Il re di Francia dimostrò in altro modo la propria generosità: al termine della visita, fece «mandare la chrida chi volea guarire dele schrofe» si recasse l'indomani mattina a San Pietro. Il giorno dopo ci fu però un cambio di programma: gli scrofolosi, già radunati nel luogo prefissato, furono invitati a spostarsi in Palazzo, e lì, nella Cappella del legato, «a tuti fe' la sanità e guarirno»⁷¹². Né Fileno dalla Tuata né le altre cronache bolognesi coeve indulgiano oltre sullo spettacolo della virtù taumaturgica regia. Oltre che nelle cronache, ne troviamo un accenno, altrettanto fugace, nella relazione del priore del Collegio di diritto civile, Bonifacio Fantuzzi: poco prima di lasciare la città, il re aveva guarito alcuni malati «de certa infirmitate quae vulgari sermone nuncupatur “el male dele scrove”»⁷¹³. Anche qui, nessuna descrizione delle modalità di svolgimento della cerimonia, nessuna informazione precisa sul numero di malati. Qualche particolare in più relativo all'evento riusciamo comunque a ricavarlo da altre fonti. Jean Barrillon ci riferisce della presenza tra gli scrofolosi anche di un vescovo polacco: un alto prelato quindi, che si reca al cospetto del sovrano francese sperando nel miracolo. Oltretutto, dalle parole del Barrillon, sembra di capire che il vescovo non avesse semplicemente approfittato della circostanza, ma che si fosse presentato «expressément devers le Roy» con tanto di lettere commendatizie del re di Polonia⁷¹⁴.

Solo nelle cronache bolognesi più tarde comparirà la formula tradizionalmente

⁷¹⁰ Qui gli furono mostrate le reliquie più importanti che vi si conservavano: la testa del santo e la Bibbia del profeta Esdra: cfr. L. ALBERTI, *Descrizione di tutta Italia*, cit., c. 328r.

⁷¹¹ Cfr. R. RIGHI (a cura di), *Carlo V a Bologna. Cronache e documenti*, cit., p. 149.

⁷¹² F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 714. Sulla Cappella Farnese detta anche del legato, si veda P. FOSCHI, *Le «sale di rappresentanza» in Palazzo Comunale: Sala d'Ercole, Cappella e Sala Farnese*, in R. SCANNAVINI (a cura di), *La Cappella Farnese e il Torrione*, cit., pp. 49-65.

⁷¹³ ASBo, *Archivi dello Studio Bolognese, Collegi Legali, Libri Segreti del Collegio Civile*, K-138 (1512-1530), c. 15r: [DOCUMENTO 1].

⁷¹⁴ Cfr. J. BARRILLON, *Journal*, cit, p. 174. Potrebbe trattarsi di uno degli «oratori poloni» a cui accennano gli ambasciatori veneziani: cfr. M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 328.

legata al tocco. Negli *Annali* di Alamanno Bianchetti⁷¹⁵, ad esempio, composti nella seconda metà del XVI secolo, e nell'opera secentesca di Antonio Francesco Ghiselli, il rito ci viene descritto con un lessico che è ancora sostanzialmente quello di Fileno dalla Tuata («a tutti fece la sanità, e guarirono»), ma in più troviamo il riferimento alla formula: «e segnandoli diceva “Io ti segno, e Dio ti sani”⁷¹⁶». Questa formula rituale, attestata per la prima volta nel 1577 nella relazione di viaggio dell'ambasciatore veneziano in Francia Girolamo Lippomano⁷¹⁷, era andata stabilizzandosi nel corso del Cinquecento, in due varianti: con il modo indicativo e con il congiuntivo. La testimonianza del Bianchetti in particolare si rivela quindi piuttosto precoce; quanto all'uso del congiuntivo, preferito al modo indicativo da entrambi i cronisti bolognesi, secondo Marc Bloch «sembra porre una nota di dubbio», e sarebbe peraltro rilevabile «soltanto presso scrittori di mediocre autorità»⁷¹⁸.

Quello bolognese non era stato il primo tocco su suolo italiano di Francesco I: il 31 ottobre il sovrano aveva già avuto modo di esibirsi a Vigevano. Su questo episodio disponiamo di descrizioni un poco più soddisfacenti, grazie ai corrispondenti gonzagheschi - completamente, e curiosamente, silenziosi invece sul rito del 15 dicembre a Bologna. In una lettera di Luigi Gonzaga a Isabella d'Este, il tocco taumaturgico ci appare inserito in un contesto di danze, battute di caccia e passatempi vari, come parte integrante e coerente di un affresco della corte francese. La cerimonia aveva coinvolto «tutti quelli che si sono presentati dicendo havere el male de la scoffola, et erano molti fra donne et putti»⁷¹⁹. Nella missiva del 31 ottobre di Giacomo Suardino, indirizzata questa volta al marchese Francesco Gonzaga e contenente una minuta trattazione delle questioni politiche, i brevissimi accenni ai sollazzi cortigiani e

⁷¹⁵ A. BIANCHETTI, *Annali di Bologna*, II, BCAB, ms. Malvezzi 60, c. 389: «facendoli il segno della Santa Croce con la mano e dicendoli “Io ti segno, e Dio ti sani”, guarirono».

⁷¹⁶ A. F. GHISELLI, *Memorie antiche*, cit., c. 26. Il brevissimo articolo di G. EVANGELISTI, *Il re ti tocca Dio ti guarisce. L'incontro a Bologna tra Leone X e Francesco I di Francia*, in «La Mercanzia», 10 (1977), pp. 863-864, non aggiunge alcun particolare di rilievo alla semplice cronaca dei fatti.

⁷¹⁷ «Io non ho veduto cosa più degna né più meravigliosa, a giudizio mio, in quel regno, del segnare le scropole [...] che pare quasi cosa incredibile e miracolosa, ma però tanto stimata per vera e sicura in questo regno e in Spagna [...] che no è mai volta che non ve ne siano dugento o trecento infermi. [...] il re li va toccando d'uno in uno, e facendo loro una croce in fronte col dito grosso dice queste parole, “Le roy te touche, et Dieu te guerist”; cioè: *Il re ti tocca, e Dio ti guarisce*»: *Viaggio del Signor Girolamo Lippomano, ambasciatore in Francia nel 1577, scritto dal suo segretario*, in N. TOMMASEO (ed.), *Relations des ambassadeurs vénitiens sur les affaires de France au XVI siècle*, II, Paris, 1838, pp. 269-647 (citazione alle pp. 542-543). La vera e propria *Relazione di Francia* del Lippomano fu sconosciuta al Tommaseo, che al suo posto pubblicò appunto il *Viaggio*: cfr. L. FIRPO (a cura di), *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, V, *Francia (1492-1600)*, Torino, 1978.

⁷¹⁸ Cfr. M. BLOCH, *I re taumaturghi. Studi sul carattere soprannaturale attribuito alla potenza dei re particolarmente in Francia e in Inghilterra*, Torino, 1989, p. 245. L'edizione originale è del 1924.

⁷¹⁹ ASMn, AG, *Carteggio estero*, Milano, b. 1641, Luigi Gonzaga a Isabella d'Este, Vigevano, 31 ottobre 1515 [DOCUMENTO 23].

al tocco taumaturgico sono confinati alla chiusa della lettera: «Sua M.tà in questa matina segnette la scrozola, e in questi giorni passati si è atteso a balare e far maschara. Oggi è andato alla cazia»⁷²⁰. Almeno a giudicare da questi due casi, si potrebbe dire che il rito taumaturgico trovi posto solo tra le note di costume. Più attento alle fasi della cerimonia si dimostra il Grossino, che pure, dato l'uso ripetuto dell'intercalare «per quanto inteso», pare non vi avesse personalmente assistito. E così riferisce alla marchesa che il re, nella chiesa di San Pietro Martire,

innanti che si comentiasse la messa, per quanto inteso, si confesò volendo signar i molti che li in giessia si eran condoti che aveano il mal dila schrofolla. Olduta la messa stando in gionegion, disse l'oficio con uno prelado, et cosi alla messa, et sempre di sua man fa l'oferta de uno duchato d'oro, et li è portato a basar la pace et il mesal. Finito il Vangiellio, Sua Maestà andò dove erano stessi tuti quelli infermi. Comentiò al primo e seguitò insino al'ultimo, metendogli le dita de la sua man per il longo del volto del malato et poi atraversso, et si li fa il signo de la croce. Finito, si lava le man in bochal e bacina d'oro, poi se ne ritorna alo altaro grande e dice alchune sue oration; per quanto ho inteso fa donar a tuti quelli che signa dui marcelli per uno⁷²¹.

I tocchi a Vigevano sembra certo siano stati addirittura due. Stazio Gadio, che già aveva informato la marchesa del rito taumaturgico del 31 ottobre⁷²², scrivendo al marchese Francesco Gonzaga in data 3 novembre riferisce che quella mattina il re si era recato a messa «a piedi fora dila terra alle Gratie ove, doppo la messa, ha signato ad alcuni il mal dela scrofola»⁷²³. Il contenuto della lettera, la precisione con cui i corrispondenti gonzagheschi stendono solitamente i loro rapporti e, soprattutto, il fatto che si indichi qui come luogo di svolgimento del rito una chiesa identificabile probabilmente con quella suburbana di Santa Maria delle Grazie (e non più quindi la chiesa di San Pietro Martire), impediscono di pensare che si tratti eventualmente dello stesso rito del 31, solo riportato qualche giorno dopo. Disponiamo anche di una prova ulteriore, e decisiva, che si tratti di due episodi distinti. Il 31 ottobre Stazio Gadio non aveva scritto soltanto a Isabella: nell'Archivio Gonzaga a Mantova è conservata una sua lettera indirizzata al marchese Francesco in cui narra che il re, confessatosi e udita la

⁷²⁰ *Ibidem*, Giacomo Suardino a Francesco Gonzaga, Vigevano, 31 ottobre 1515.

⁷²¹ *Ibidem*, Giovan Francesco Grossi a Isabella d'Este, Vigevano, 31 ottobre 1515 [DOCUMENTO 24].

⁷²² «Questa matina il signor mio andò al Re et accompagnò Sua Maestà a messa a San Petro martire et prima che la udisse si confessò. Udita, poi signò tutti quelli che haveano il mal dila scrofola che erano venuti in giesa, havendo fatto publicar sin heri ch'el voleva signare, et a tutti ha donato mezo quarto per uno»: Stazio Gadio a Isabella d'Este, Vigevano, 31 ottobre 1515, in R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., p. 97.

⁷²³ *Ibidem*, p. 101, Stazio Gadio a Francesco Gonzaga, Vigevano, 3 novembre 1515.

messa

signò tutte quelle persone che haveano il mal di la scrofolà che erano venute in chiesa secundo la crida publicata heri, et toccata la faccia a tutti a man aperta in croce, et datoli la benedictione li fece donar mezo quarto per cadauno infirmo. Poi, lavatosi le mani, ritornò al altar grande et disse alcune orationi, ringraziando N. S. Dio⁷²⁴.

La lettera non ha trovato posto nell'edizione del carteggio gonzaghese curata da Raffaele Tamalio. Del resto, l'intenzione del curatore non era quella di fare un'edizione globale delle missive inviate a Mantova dalla corte francese, ma di includere soltanto le lettere da lui giudicate significative, in grado di apportare informazioni ed elementi nuovi⁷²⁵. Ma ai fini del nostro lavoro questa lettera negletta, significativa lo è eccome: Stazio Gadio non avrebbe potuto commettere un errore tanto grossolano come scrivere al marchese due volte la stessa notizia a distanza di tre giorni.

Mentre gli episodi di Vigevano caddero nell'oblio, la memoria della cerimonia bolognese fu rinverdata e celebrata nel XVII secolo per iniziativa del cardinal legato Girolamo Farnese, il quale commissionò nel 1658 un ciclo di affreschi per la Sala Farnese del Palazzo Pubblico⁷²⁶. L'iniziativa del cardinale sarebbe stata dettata dalla «volontà di legare in una serie di fermi nodi la storia della città, del papato e della sua gente»⁷²⁷: Sala Farnese sarebbe dovuta diventare insomma una sorta di scrigno della memoria cittadina. Un progetto tanto ambizioso richiedeva esecutori all'altezza e una scelta oculata dei fatti da illustrare. I principali esponenti della scuola pittorica bolognese del tempo furono perciò chiamati a lavorare agli otto dipinti di cui si compone il ciclo. Entrando nella sala, il primo affresco che si incontra sulla parete sinistra raffigura Urbano II mentre benedice l'insegna della Croce: siamo nel 1095, nell'ambito della partenza per la prima crociata. Procedendo in senso antiorario, si incontrano due dipinti di minori dimensioni, *La Vergine di San Luca fa cessare le*

⁷²⁴ ASMn, AG, *Carteggio estero, Milano*, b. 1641, Stazio Gadio a Francesco Gonzaga, Vigevano, 31 ottobre 1515.

⁷²⁵ Oltre alle lettere spedite da Federico ai genitori, nel volume sono state edite solo quelle di Stazio Gadio «essendo esse, sia le più numerose, sia le più ricche di dettagli»: non tutte però, come abbiamo appena visto. Cfr. R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., p. 17

⁷²⁶ La sala doveva il suo nome alla presenza di una statua di Paolo III, poi sostituita proprio per volere del cardinale con una di Alessandro VII, papa in quel momento.

⁷²⁷ B. BUSCAROLI FABBRI, *Il Cardinal Farnese e la sua Sala. Un ciclo di affreschi per la famiglia e la città*, in C. BOTTINO (a cura di), *Il Palazzo Comunale di Bologna. Storia, architettura e restauri*, Bologna, 1999, pp. 99-109 (citaz. a p. 99).

piogge e *La restituzione della sacra benda di Maria Vergine*. Completa la parete sinistra il grande riquadro raffigurante probabilmente il momento più fulgido vissuto dalla città in epoca moderna, la grandiosa *Incoronazione di Carlo V imperatore*. Passando alla parete destra, si vedono nell'ordine: l'ovale in cui *Il Cardinale Albornoz esamina i progetti per lavori al canale Navile*; l'ampio riquadro che celebra *L'ingresso di Paolo III in Bologna*; l'affresco, anch'esso di grandi dimensioni, dedicato a Francesco I colto nell'atto di sanare gli scrofolosi; e in chiusura un altro ovale, *San Petronio concede il privilegio teodosiano*.

I quattro riquadri maggiori sono dunque dedicati agli episodi della storia della città di valenza più internazionale: del tutto comprensibile quindi che, oltre all'incontro tra Carlo V e Clemente VII, vi abbia trovato posto anche quello tra Leone X e Francesco I. Meno scontata invece la scelta del soggetto particolare: il concistoro dell'11 dicembre, con il primo incontro tra i due protagonisti, o la solenne funzione celebrata in San Petronio, sarebbero stati forse più adatti a celebrare il successo diplomatico del papa. Per contro, è stato scelto uno dei pochi episodi in cui il papa Medici non compare nemmeno. In questo è da ravvisare un intento squisitamente politico del committente: strettamente legato, per ragioni di casata, alla monarchia francese, il cardinale Farnese volle renderle omaggio celebrandone la miracolosa virtù⁷²⁸. L'affresco, eseguito da Carlo Cignani ed Emilio Taruffi⁷²⁹, vede il re al centro della scena mentre si accinge a toccare con la mano destra il collo reclinato di una donna inginocchiata e velata, mentre un'altra donna alle sue spalle le solleva il velo per facilitare al re l'operazione. Accanto al re, un paggio gli regge il mantello, mentre dietro vediamo l'elemosiniere che consegna l'obolo ad una donna con un bimbo in braccio e un malato inginocchiato che mostra la moneta che ha ricevuto a un vecchio. Sullo sfondo si notano degli armati. Sulla sinistra, in primo piano, due paggi reggono una brocca e una specie di bacile a forma di fruttiera, con tutta evidenza destinati al lavacro delle mani regali al termine del rito (il paggio in primo piano regge anche sul braccio un asciugamano)⁷³⁰. Sulla destra, tra la folla di malati, ce ne sono addirittura due che per vedere meglio si sono

⁷²⁸ Cfr. M. BLOCH, *I re taumaturghi*, cit., p. 283.

⁷²⁹ Sul Cignani si vedano B. BUSCAROLI FABBRI, *Carlo Cignani. Affreschi, dipinti disegni*, Milano, 2004; R. ROLI, *Pittura bolognese, 1650-1800: dal Cignani ai Gandolfi*, Bologna, 1977, pp. 40-48, 95-98 (sul Taruffi, le pp. 98-99).

⁷³⁰ Erronea dunque l'interpretazione secondo cui si tratterebbe di due chierici recanti il calice e la patena, allusione cioè alla comunione del re che precedeva spesso il rito del tocco taumaturgico, sostenuta in B. BUSCAROLI FABBRI, *Carlo Cignani*, cit., p. 108. Sull'affresco si veda anche C. COLITTA, *Avvenimenti storici bolognesi rievocati nella pittura*, Bologna, 1974 (Estratto da: «Strenna Storica Bolognese», 1974), pp. 43-46.

arrampicati su una colonna. Il papa non è presente.

Portata sul proscenio, la virtù taumaturgica del re di Francia suscitò negli spettatori ammirazione⁷³¹, ma anche qualche interrogativo. Fu proprio partendo dall'affresco che Giovanni Martinotti, medico e docente dell'Ateneo bolognese, costruì nel 1922 il suo articolo sulla taumaturgia regia, precedendo di un paio d'anni l'opera capitale del Bloch⁷³². Al di là dell'ovvia condanna scientifica, interessa piuttosto in questa sede l'interrogativo che l'autore si poneva sul significato storico-politico dell'avvenimento: «furono i Bolognesi che vollero profittare della presenza di un così grande taumaturgo e ne sollecitarono l'intervento per guarire i loro malati, oppure fu il Re di Francia che cercò l'occasione per dimostrare al Papa e alla sua Corte la potenza soprannaturale di cui egli era dotato?». Il Martinotti sembra darsi una risposta, per quanto cauta: dal momento che sia il re che il papa avevano in quel momento tutto l'interesse «a dar prova della loro potenza come garanzia dei patti contraendi, di fronte alla suprema autorità del Vicario di Cristo è possibile che il Monarca di Francia volesse ostentare una facoltà che lo ponesse al disopra degli uomini e lo accostava alla divinità». Quanto all'importanza per la storia della medicina, il rito e l'affresco che lo celebra sono qui considerati la prova indiscutibile che tanto nel 1515 quanto nel 1658 i bolognesi credevano ai poteri taumaturgici dei sovrani francesi.

Decisamente più netta l'interpretazione della sfida all'autorità papale proposta da Beatrice Buscaroli Fabbri. Postulando l'ambizione dei sovrani francesi a esercitare le loro virtù mediche in terra straniera, meglio ancora se pontificia, legge nel tocco bolognese di Francesco I un'«invadenza taumaturgica che non poteva non apparire una sfida al Papa nelle sue prerogative e nel suo regno». In quest'ottica, va da sé che il fatto di aver scelto come cornice della cerimonia la cappella del Palazzo si configura come la classica beffa che si aggiunge al danno⁷³³.

Già solo il clima cordiale e rispettoso, concordemente rilevato da tutte le fonti, che aveva caratterizzato fin lì l'incontro, renderebbe però questo presunto sgarbo finale del re poco plausibile. Ma più ancora, sono le modalità stesse in cui si era svolto il rito a

⁷³¹ L'opera produsse fin da subito una favorevole impressione, sia per l'esecuzione che per il soggetto: in una lettera del 1661 «scritta dal Sig. N.N.» all'allora arcivescovo di Bologna Girolamo Boncompagni, edita da Gaetano Giordani, la cerimonia del tocco viene interpretata come uno speciale onore che Francesco I volle fare alla città di cui era ospite. In opere settecentesche dedicate alla vita del Cignani si parla invariabilmente di «maestosa funzione» e «splendidissima solennità»: cfr. G. GIORDANI, *Pitture della Sala Farnese in Bologna*, Bologna, 1845, pp. 8-9, 35-36.

⁷³² G. MARTINOTTI, *Re taumaturghi: Francesco I a Bologna nel 1515*, in «L'illustrazione medica italiana», 10 (1922), pp. 134-137. L'articolo fu riedito nel 1926 in «Il comune di Bologna», 5, pp. 343-348. Bloch, in effetti, citerà Martinotti nel suo libro.

⁷³³ Cfr. B. BUSCAROLI FABBRI, *Il Cardinal Farnese e la sua Sala*, cit., p. 99.

rendere questa lettura poco convincente. Tutto lascia trasparire un carattere di estemporaneità. La scelta della cappella, lo abbiamo visto, era stata un ripiego dell'ultimo minuto. Dovremmo allora malignamente leggere, in questo improvviso cambio di luogo, l'intervento di qualche personaggio della corte papale o del clero bolognese, a cui magari sembrava inopportuno concedere la cattedrale cittadina al sovrano per la sua miracolosa esibizione? Anche in questo caso si rischierebbe di far parlare le fonti troppo e in maniera indebita. Molto più probabilmente, e semplicemente, si trattò di una soluzione di comodo, dettata da esigenze logistiche: toccare i malati all'interno della Cappella del legato, quindi senza dover uscire dal Palazzo, significava innanzitutto, in un momento in cui fervevano i preparativi per la partenza, risparmiare tempo, pur essendo San Pietro poco distante. Del resto, se davvero Francesco I avesse voluto ostentare potere e divina autorità avrebbe certamente saputo trovarne il modo. Un suo predecessore aveva dimostrato in questo un notevole talento.

A proposito delle guarigioni operate dai re di Francia fuori dai confini del loro regno, Marc Bloch si riferisce all'Italia come a un palcoscenico privilegiato. I numerosi viaggi nella penisola compiuti nel periodo delle guerre d'Italia offrirono infatti l'occasione ai sovrani francesi per fare sfoggio di una delle loro prerogative più celebri ed esclusive, e agli italiani di cogliere l'opportunità di una promessa guarigione senza doversi sobbarcare le spese e l'incomodo di un lungo viaggio al di là delle Alpi⁷³⁴. L'elenco di Bloch annovera cinque episodi: Carlo VIII a Roma il 20 gennaio 1495 e a Napoli il 19 aprile dello stesso anno; Luigi XII a Pavia il 19 agosto e a Genova il 1 settembre 1502; Francesco I a Bologna il 15 dicembre 1515⁷³⁵. A questi, come si è visto, sono da aggiungersi i riti compiuti da Francesco I a Vigevano il 31 ottobre e il 3 novembre del 1515. A completare la lista mancano ancora due tocchi. Quello di Carlo VIII del 15 aprile 1495 a Napoli, sfuggito a Bloch certamente per una semplice svista: l'episodio si trova infatti, nell'edizione dell'opera di André de la Vigne curata dal Godefroy, nella stessa pagina della cerimonia del 19 aprile⁷³⁶. E, per chiudere, il tocco di Luigi XII a Pavia il giorno di Pentecoste del 1507. Ricapitolando, la lista aggiornata - perlomeno allo stato attuale delle nostre conoscenze - è questa:

⁷³⁴ Cosa che, come attesta Bloch, avveniva almeno fin dall'inizio del XIV secolo. Cfr. M. BLOCH, *I re taumaturghi*, cit., p. 81.

⁷³⁵ *Ibidem*, pp. 242-243.

⁷³⁶ Cfr. *Histoire de Charles VIII Roy de France*, par Guillaume de Jaligny, André de la Vigne, & autres historiens de ce temps-là. [...] Le tout recueilli par feu Monsieur Godefroy, Paris, 1684, p. 141.

Carlo VIII	Luigi XII	Francesco I
20 gennaio 1495, Roma	19 agosto 1502, Pavia	31 ottobre 1515, Vigevano
15 aprile 1495, Napoli	1° settembre 1502, Genova	3 novembre 1515, Vigevano
19 aprile 1495, Napoli	23 maggio 1507, Pavia	15 dicembre 1515, Bologna

Tutti e tre i sovrani francesi impegnati nelle guerre di conquista sul suolo italiano si cimentarono dunque in cerimonie del tocco durante la loro permanenza in Italia. Sulla questione della pertinenza geografica di queste guarigioni Bloch fa però una precisazione di fondamentale importanza: Luigi XII a Pavia e a Genova, e Carlo VIII prima di lui a Napoli, «operavano in città che consideravano come parti integranti dei loro stati»⁷³⁷. E la medesima considerazione vale per i riti compiuti da Francesco I a Vigevano. Alla luce di questa puntualizzazione, le uniche cerimonie avvenute nella penisola su suolo propriamente straniero sarebbero quelle che videro protagonisti Carlo VIII a Roma e Francesco I a Bologna: ad essere coinvolte furono quindi la capitale e la seconda città più importante dello Stato della Chiesa.

Come nel caso bolognese, anche il primo tocco della serie, quello romano di Carlo VIII⁷³⁸, avvenne nel contesto di un incontro col pontefice. La similitudine però si ferma qui: il preludio e l'atmosfera dei due eventi furono molto diversi. Carlo VIII era entrato in Roma il 31 dicembre 1494 come ospite sommamente indesiderato e temuto, tanto che Alessandro VI si era asserragliato in Castel Sant'Angelo in preda al panico. Ci volle una decina di giorni prima che si giungesse a un accordo: ottenuta dal papa la neutralità e il consenso al passaggio delle truppe francesi dirette alla conquista del Regno di Napoli, Carlo VIII gli «ricambiò il favore lasciandolo al suo posto»⁷³⁹ e rinunciando, almeno per il momento, ai suoi progetti di riforma della Chiesa. Il primo incontro tra il re e il pontefice ebbe luogo venerdì 16 gennaio, seguito da molti altri nei giorni successivi. A noi interessa soltanto quello del 20 gennaio: quel giorno era previsto che il re assistesse in San Pietro a una messa pontificale celebrata dal papa. Come era già avvenuto nei giorni precedenti, fu Carlo VIII a dettare tempi e modi:

⁷³⁷ Cfr. M. BLOCH, *I re taumaturghi*, cit., p. 242.

⁷³⁸ Sui tocchi taumaturgici di Carlo VIII su suolo italiano, cfr. R.W. SCHELLER, *Imperial themes in art and literature of the early French Renaissance: the period of Charles VIII*, in «Simiolus. Netherlands quarterly for the history of art», 12, n. 1 (1981-82), pp. 5-69 (in part. p. 41).

⁷³⁹ M. PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia*, cit., pp. 42-43. Sui rapporti tra Carlo VIII e Alessandro VI tra dicembre 1494 e gennaio 1495 si veda anche D. LE FUR, *Charles VIII*, Paris, 2006, pp. 323-336.

siccome la messa si annunciava molto lunga, il re, adducendo disturbi di stomaco che gli impedivano di digiunare, decise di assistere intanto a una messa bassa nella cappella di Santa Petronilla, detta del re di Francia, e di pranzare poi nella sacrestia. E prima della messa e del pranzo, Carlo VIII aveva anche trovato, o meglio si era preso, il tempo di toccare gli scrofolosi⁷⁴⁰. André de la Vigne, storiografo del re e unico cronista ufficiale al seguito della spedizione, ce ne ha lasciato il compiaciuto resoconto nella sua opera, una cronaca metà in versi e metà in prosa⁷⁴¹:

Mardy vingtiesme de janvier en substance,
le roy ouÿt messe en une chappelle
dicte et nommee la chappelle de France
qui en effect est magnifique et belle;
et pour monsther sa vertu solempnelle,
la il toucha et guerist les malades
des escrouelles et d'autres griefz maussades,
cinq cens personnes grandement traveillees,
don't les Ytalles de voir telles aubades
ne furent onc si tres emerveillees⁷⁴².

Mentre il papa attendeva in San Pietro per poter celebrare la messa, Carlo VIII aveva quindi deciso di dar prova della sua solenne virtù nell'edificio della basilica tradizionalmente legato alla monarchia francese e di cui proprio Carlo VIII aveva ricevuto il patronato nel 1490 da Innocenzo VIII⁷⁴³. E il numero degli scrofolosi toccati, ben cinquecento, lascia immaginare che non si fosse trattato di una cerimonia breve, né tantomeno spontanea o improvvisata. Precisa volontà di rubare la scena al pontefice nel luogo simbolo della sua autorità? Oppure semplice noncuranza per quanto un simile comportamento potesse risultare sconveniente? Quali che fossero le precise intenzioni del re, appare comunque chiaro che si tratta di un episodio dalla valenza ben diversa

⁷⁴⁰ Cfr. Y. LABANDE-MAILFERT, *Charles VIII et son milieu (1470-1498). La jeunesse au pouvoir*, Paris, 1975, p. 320. Si veda anche il resoconto del cerimoniere pontificio, il quale però non accenna neppure al rito taumaturgico: J. BURCKARD, *Liber Notarum*, cit., pp. 570-571.

⁷⁴¹ A. DE LA VIGNE, *Le voyage de Naples*, par A. Slerca, Milano, 1981.

⁷⁴² *Ibidem*, p. 236. Cfr. anche H.-F. DELABORDE, *L'expédition de Charles VIII en Italie. Histoire diplomatique et militaire*, Paris, 1888, il quale riporta in proposito un passo di Godefroy, secondo il quale lo spettacolo del re di Francia che toccava più di 500 malati «mettait les Italiens dans une extraordinaire admiration de voir cette vertu miraculeuse du roy» (p. 520).

⁷⁴³ La rotonda di Santa Petronilla faceva parte dell'antica basilica di San Pietro e venne distrutta all'inizio del Cinquecento con l'avvio del cantiere della nuova basilica. Negli anni del pontificato di Leone X la denominazione di cappella del re di Francia venne estesa al nuovo transetto meridionale: cfr. A. BRODINI, *Michelangelo e la volta della cappella del re di Francia in San Pietro*, in «Annali di architettura», 17 (2005), pp. 115-126 (in part. pp. 115-116 e 124).

rispetto a quello che aveva coinvolto Francesco I a Bologna.

Un significato politico ancora più forte lo ebbero le due cerimonie del tocco celebrate, entrambe durante la Settimana Santa, a Napoli. Anche il 15 aprile il re si trovò davanti una folla di scrofolosi: il de la Vigne questa volta non ce ne dà una valutazione numerica, ma ci dice qualcosa invece sulla composizione:

Mercredy, .XV. jour d'avril, le roy en Napples ouyt la messe a la Nunciade ou il se confessa, et guerist les malades des escrouelles; et estoient les ditz malades en grant et merueilleux nombre de toutes pars des Italles, comme Lombars, Ytaliens, Veniciens, Neapolitains, Peullois⁷⁴⁴, Pruciens⁷⁴⁵ et d'autres nacions, ensemble d'autre monde de toutes gens que c'estoit belle chose a les voir; et ceulx des marches de par dela faisoient grant estime et grand conte de celle dignité⁷⁴⁶.

La notizia della lega anti-francese, sottoscritta il 1° aprile dal papa, dall'imperatore Massimiliano I, dai sovrani spagnoli, dalla Repubblica di Venezia e da Ludovico Sforza, e pubblicata ufficialmente il 12, era giunta a Napoli già il 5 aprile. Carlo VIII aveva accolto la notizia con comprensibile collera⁷⁴⁷. In simili circostanze, il fatto che il de la Vigne sottolinei la presenza di lombardi e veneziani tra gli infermi accorsi a farsi curare dal re, non può apparire né casuale né neutro. In una sorta di cortocircuito, i sudditi di due Stati che si erano appena coalizzati contro il re di Francia ne riconoscevano, attraverso la fede nel miracolo taumaturgico, la legittimazione sacrale.

Carlo VIII si era poi ripetuto a distanza di pochi giorni, in un'occasione ancor più solenne: la domenica successiva, giorno di Pasqua,

le roy fut confessé a Saint Pierre, joignant son logis, et toucha les malades des escrouelles la deuziesme foy, qui fut belle chose a veoir, mesmement a ung tel jour, don't la seigneurie de Napples se donnoit grant merveilles. Et après les malades touchez en ceste dicte eglise, le roy alla a Saint Jehan a la grant messe et service⁷⁴⁸.

Purtroppo nelle cronache napoletane consultate non si trova testimonianza di questa straordinaria ammirazione: non accenna al rito guaritore né “notar Giacomo”⁷⁴⁹ né il

⁷⁴⁴ Abitanti della Puglia («Puelles»).

⁷⁴⁵ Probabilmente ci si qui riferisce agli abitanti degli Abruzzi.

⁷⁴⁶ A. DE LA VIGNE, *Le voyage de Naples*, cit., p. 260. Nell'edizione a cura del Godefroy il passo presenta alcune varianti, tra cui la più significativa è la frase di chiusura, non compresa nell'edizione curata da Anna Slerca: «...de cette vertu du Roy, qu'on attribuoit à une vertu singuliere à sa Personne comme Roy de France». Cfr. *Histoire de Charles VIII Roy de France*, par Guillaume de Jaligny, André de la Vigne, & autres historiens, cit., p. 141.

⁷⁴⁷ Cfr. Y. LABANDE-MAILFERT, *Charles VIII et son milieu*, cit., pp. 357-359.

⁷⁴⁸ A. DE LA VIGNE, *Le voyage de Naples*, cit., p. 260.

⁷⁴⁹ Cfr. *Cronica di Napoli di Notar Giacomo*, a cura di P. Garzilli, Napoli, 1845.

Ferraiolo⁷⁵⁰. Anche i francesi ebbero comunque occasione di restare attoniti davanti a un miracolo: domenica 3 maggio il re udì la messa in San Gennaro e al termine gli fu portata l'ampolla contenente il sangue coagulato del Santo e una bacchetta con cui toccarla. Anche questo tocco si rivelò fortunato per Carlo VIII: il sangue infatti cominciò a liquefarsi e questo, agli occhi dei sudditi napoletani, rappresentò la vera incoronazione del nuovo re, in quanto «par ce sang avoyent la congnoissance de leur prince, s'il devoit estre leur seigneur ou non»⁷⁵¹. Come il miracolo taumaturgico, anche quello dello scioglimento del sangue del santo concorreva a legittimare l'autorità di Carlo VIII: quel riconoscimento ufficiale della sua presa di possesso del Regno di Napoli che Alessandro VI, nonostante le ripetute pressioni francesi, si rifiutava di concedere, era arrivato da San Gennaro, e in ultima istanza da Dio⁷⁵².

Pochi anni dopo, fu la volta di Luigi XII⁷⁵³. Nell'estate del 1502 il sovrano intraprese un viaggio nei suoi possedimenti dell'Italia del Nord⁷⁵⁴. L'8 agosto il re era partito da Milano alla volta di Pavia, dove prese alloggio nel castello. Jean d'Auton, storico e biografo ufficiale di Luigi XII, ricorda nella sua cronaca che il sovrano, il 19 agosto del 1502 «fut a la messe a l'eglize de Nostre Dame d'Imperte, hors la ville de Pavye, et la toucha les malades des escrouelles, dont il y en avoit deux cens ou plus»⁷⁵⁵. Un resoconto certo meno enfatico di quelli del suo predecessore André de la Vigne. Del tocco di Genova, poi, il d'Auton nulla dice: la lacuna è colmata dal curatore dell'edizione ottocentesca dell'opera, René de Maulde La Clavière, il quale accenna brevemente al fatto che, alla vigilia della partenza da Genova, Luigi XII aveva toccato «de nombreuses écrouelles⁷⁵⁶». Disponiamo però anche di una fonte coeva, l'operetta sull'*adventus* in città di Luigi XII composta dal cancelliere genovese Benedetto da

⁷⁵⁰ Secondo quest'ultimo, ad essere invasi dallo stupore erano stati semmai i francesi, vedendo gli apparati e le cerimonie preparate dalla città in onore di Carlo VIII: «li francise e ·ll'autre furestiere se facevano granne maraveglia de queste belle cose che questa città faceva»: FERRAILO, *Cronaca*, a cura di R. Coluccia, Firenze, 1987, p. 48. Si segnala anche la precedente edizione dell'opera, *Una cronaca napoletana figurata del Quattrocento*, a cura di R. Filangieri, Napoli, 1956, p. 134.

⁷⁵¹ A. DE LA VIGNE, *Le voyage de Naples*, cit., pp. 261-262.

⁷⁵² Sul soggiorno napoletano del re si veda D. LE FUR, *Charles VIII*, cit., pp. 337-355; in part. sul miracolo di San Gennaro p. 353: «l'investiture d'un mortel, fût-il pape, avait bien moins de valeur que celle de Dieu!». Si veda anche Y. LABANDE-MAILFERT, *Charles VIII et son milieu*, cit., pp. 360-361.

⁷⁵³ Sulla figura e sul regno di Luigi XII si rimanda al volume di D. LE FUR, *Louis XII. Un autre César*, Paris, 2001. Sui tocchi taumaturgici di Luigi XII in Italia cfr. R.W. SCHELLER, *Ensigns of Authority: French Royal Symbolism in the Age of Louis XII*, in «Simiolus. Netherlands quarterly for the history of art», 13, n. 2 (1983), pp. 75-141 (in part. p. 99).

⁷⁵⁴ Cfr. S. MESCHINI, *La Francia nel Ducato di Milano*, cit., pp. 230-248.

⁷⁵⁵ J. D'AUTON, *Chroniques de Louis XII*, ed. R. de Maulde La Clavière, III, Paris, 1893, pp. 34-35. Si tratta verosimilmente della chiesa di Santa Maria in Pertica: cfr. S. MESCHINI, *La Francia nel Ducato di Milano*, cit., p. 244.

⁷⁵⁶ J. D'AUTON, *Chroniques*, cit., p. 85.

Porto. Le righe che egli dedica all'accaduto sono un'interessante testimonianza, tra le non numerose di parte italiana che ci sono giunte, e meritano di essere riportate per intero:

Postera dehinc die, quæ Regis discessum antecessit, nequid omitteretur quo benignitas eius magis magisque palàm fieret, adiit ipse Rex prima luce templum divæ Mariæ Servarum: Ubi ex edicto multitudo magna convenerat masculorum, fœminarúmque, qui apostematibus his affecti erant, quæ ab aliis scrofulæ, à nostris humores frigidi vocantur. Ferunt enim longo iam usu compertum esse, huiusmodi ægritudine laborantes sanari tactu Francorum Regum, sive ingenita ipsorum occulta virtute id fiat, sive divina potiùs quadam vi. Clementissimus itaque Rex pio fungens officio singulos attractabat, & pauculo donatos ære abire iubebat⁷⁵⁷.

Il rito taumaturgico si configura per il Da Porto come un gesto di particolare benevolenza del sovrano nei confronti della città. Un'operazione politica, aggiungiamo noi, nel tentativo di rinsaldare i legami di devozione e obbedienza con la città soggetta⁷⁵⁸. La seduzione dei nuovi sudditi passava anche attraverso il dispiegamento di «toute la liturgie qui entourait le roi en France»⁷⁵⁹: il tocco taumaturgico rientrava a pieno diritto in questa strategia propagandistica⁷⁶⁰. Non è rimasta traccia di riti taumaturgici in occasione del secondo soggiorno a Genova di Luigi XII: ma nel 1507 si era trattato di entrare da conquistatore in una città che aveva osato ribellarsi al dominio francese⁷⁶¹.

⁷⁵⁷ T. GODEFROY, *Ceremonial françois*, Paris, 1649, I, pp. 696-701: «Entree du Roy Louis XII à Gennes, l'an milcinq cens deux. Tiré d'un discours intitulé: *Descriptio adventus Ludovici XII Francorum Regis, in urbem Genuam, anno 1502. Authore Benedicto Portuensi, Reipublicae Genuensis Cancellario*» (citaz. p. 700).

⁷⁵⁸ Genova era passata sotto dominio francese nel 1499 in seguito alla conquista del ducato di Milano da parte di Luigi XII: sulle vicende genovesi negli anni delle prime guerre d'Italia si veda A. PACINI, *La Repubblica di Genova nel secolo XVI*, in D. PUNCUH (a cura di), *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Genova, 2003, pp. 325-350.

⁷⁵⁹ Cfr. F. LÉVY, *Louis XII à Gênes. Le roi et la ville*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 118 (2006), pp. 315-334: «Le roi se devait d'incarner la monarchie de droit divin. Il ne fallait pas qu'on le confonde avec un seigneur italien, mais bien qu'on le prenne pour ce qu'il était: le souverain le plus puissant d'Europe, aspirant à l'Empire, élu par Dieu pour présider à la destinée du royaume de France».

⁷⁶⁰ Si veda anche J.-M. LE GALL, *La charité royale au début du XVI^e siècle*, in «Nouvelle Revue du XVI^e Siècle», 13/1 (1995), pp. 57-69 (in part. pp. 65-66). In terra straniera diminuiva l'assistenza offerta dai sovrani ai malati, con la vistosa eccezione degli scrofolosi, che anzi aumentava. La generosa risposta, in questo caso di Luigi XII, agli scrofolosi che accorrevano per farsi curare, era motivata sì dal senso del dovere («par devoir chrétien»), ma anche dall'utilità politica del gesto («par calcul politique, car le toucher des escrouelles est affirmation de la sacralité de la dynastie et du roi de France dans des régions, périphériques ou étrangères, où le roi veut affirmer sa souveraineté»).

⁷⁶¹ Sui rapporti tra Francia e Genova durante le guerre d'Italia si veda G.L. GORSE, *A question of sovereignty: France and Genoa, 1494-1528*, in C. SHAW (ed.) *Italy and the European Powers. The Impact of War, 1500-1530*, Leiden-Boston, 2006, pp. 187-203; in particolare, sulla diversa natura delle entrate del 26 agosto 1502 e del 28 aprile 1507, si vedano le pp. 191 e 198-202. Sulla rivolta genovese del 1506 si rimanda a C. TAVIANI, *Superba discordia. Guerra, rivolta e pacificazione nella Genova di primo Cinquecento*, Roma, 2008 (sull'entrata del 1502 le pp. 78-80; su quella del 1507, le pp. 214-227).

Luigi XII aveva già dimostrato in quel frangente la propria clemenza evitando di saccheggiare e umiliare la Superba; concedere ai suoi riottosi cittadini di beneficiare anche della virtù medica regia, doveva essere sembrato al sovrano un atto di degnazione immeritato⁷⁶². Si esibì invece nuovamente in veste di taumaturgo nell'ambito dei grandiosi festeggiamenti con cui le città del ducato di Milano celebrarono il felice esito della spedizione di Genova⁷⁶³. Fu Pavia a ospitare, per la seconda volta in meno di cinque anni, il rito taumaturgico. Anche in questo caso disponiamo della testimonianza coeva di un italiano, Francesco Muralto, gentiluomo comasco autore di un'opera annalistica in latino. Il 23 maggio 1507, giorno di Pentecoste, il Muralto ricorda come Luigi XII si fosse recato alla Certosa per ritirarsi in preghiera, e li

in illo deaurato monasterio chartusiensium [...] mane, audita missa, uti moris est, genibus flexis; et, petita ad Deum peccatorum venia, multos qui scrobas seu fistulas in corpore habebant, signo sanctae crucis eos signavit, qui ab infermitate illa curabantur, quod privilegium est Gallorum regibus a Christo Iesu Deo nostro concessum⁷⁶⁴.

Riferendosi al primo tocco di Luigi XII a Pavia, Letizia Arcangeli vi legge uno dei «segni che il re di Francia e duca di Milano intende inserire a pieno titolo il suo ducato nella grande monarchia di Francia», nel quadro di una vasta «comunicazione e contaminazione politico-culturale»⁷⁶⁵. Sempre a proposito del rito pavese, Luisa Giordano lo interpreta come l'occasionale tentativo di proporre nei suoi nuovi domini usanze sì inveterate in Francia, ma che sarebbero state «del tutto sconosciute in Italia»⁷⁶⁶. Si trattava di un elemento certamente estraneo alla tradizione politica della penisola: in questo senso, si può considerare la taumaturgia regia una pratica sconosciuta in Italia. Ma in questo senso soltanto: perché gli italiani del tempo se ne

⁷⁶² Si vedano però i dati riportati per i mesi di aprile e maggio del 1507 in J.-M. LE GALL, *La charité royale*, cit., p. 66.

⁷⁶³ Cfr. S. MESCHINI, *La Francia nel Ducato di Milano*, cit., pp. 406-423 (in part. pp. 406-407).

⁷⁶⁴ F. MURALTO, *Annalia*, a P. A. Doninio nunc primum edita et exposita, Mediolani, 1861, p. 93. Passo citato anche in L. GIORDANO, *Les entrées de Louis XII en milanais*, in J. BALSAMO (ed.), *Passer les monts*, cit., pp. 139-148 (citaz. p. 145). Un fugace accenno al rito si trova in M. SANUTO, *I diarii*, a cura di R. Fulin, VII, Venezia, 1882, col. 93: in una lettera da Pavia del 22 maggio 1507 si avvisa che l'indomani mattina il re «farà le benedictione di le scrovoles».

⁷⁶⁵ Cfr. L. ARCANGELI, *Premessa*, in L. ARCANGELI (a cura di), *Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, Milano, 2002, pp. 9-21 (in part. p. 19). Sulle implicazioni politiche e dottrinali della taumaturgia regia si vedano J. KRYNEN, *L'empire du roi. Idées et croyances politiques en France, XIII^e-XV^e siècle*, Paris, 1993, pp. 345-351; M.A. VISCEGLIA, *Riti di corte e simboli della regalità. I regni d'Europa e del Mediterraneo dal Medioevo all'Età moderna*, Roma, 2009, pp. 21-33.

⁷⁶⁶ L. GIORDANO, *Milano da corte a dominio*, in L. ARCANGELI (a cura di), *Milano e Luigi XII*, cit., pp. 449-460 (in part. p. 458).

dimostrano invece piuttosto informati.

A Napoli si era presentata al cospetto del re guaritore una folla eterogenea, non diversa in fondo - nella composizione se non nelle dimensioni - dal drappello che quasi due secoli prima (1307-1308) si era recato in Francia per farsi toccare da Filippo il Bello: sedici italiani almeno, tra lombardi, veneziani, romagnoli e altri ancora⁷⁶⁷. C'era anche una donna bolognese tra di loro, «Clara de Bononia crassa». Se già nel Trecento troviamo attestazioni della diffusione in Italia della fede nel miracolo taumaturgico, non possiamo stupirci se nei periodi di permanenza nella penisola dei re francesi tanti malati accorrevano a farsi curare. Il numero più impressionante, sempre ammesso che André de la Vigne non abbia esagerato, riguarda Carlo VIII a Roma, e nel caso specifico non è da sottovalutare il peso che possono aver avuto le attese quasi messianiche che avevano salutato la sua calata in Italia⁷⁶⁸. Anche Luigi XII sembra aver riscosso un buon successo: duecento e passa malati toccati a Pavia; a Genova una «multitudo magna». Sui tocchi italiani di Francesco I disponiamo soltanto di vaghe parole riguardo al numero dei toccati: sia a Vigevano che a Bologna, erano stati «molti». Se queste folle rimangono necessariamente mute per noi, un'informazione esse sono comunque in grado di fornircela, e di primaria importanza: il fatto che ogni volta tanti italiani si recassero dal sovrano francese di turno, disposti magari a seguirlo lungo la penisola per centinaia di chilometri in attesa che si decidesse a toccarli⁷⁶⁹, è la prova migliore della loro fede nella virtù miracolosa dei re di Francia.

Alcune singole opinioni coeve ci sono però giunte e vale la pena di registrarle. A proposito di Luigi XII, il Da Porto parla con grande rispetto di questo potere taumaturgico dei re francesi, anche se non sa spiegarci se ciò sia dovuto a una «ingenita ipsorum occulta virtute» o piuttosto a una «divina quadam vi». Molto più interessanti un paio di commenti relativi alle imprese mediche di Carlo VIII.

Questo Re de Franza era devotissimo, et ogni terra dove l'intrava, prima andava in chiesa, et ivi stava do hore in oratione, ringratiando Dio; ogni prima domenega di mexe se confessava et comunicava; non cavalcava la festa; varisse di mal di scrovolle, secondo el costume regio de Franza, disceso da Santo Ludovico re, et qui in Italia molti del mal preditto segnando varite, *ut dicitur*⁷⁷⁰.

⁷⁶⁷ Per la precisione: un veronese, una donna da Urbino e un frate dei pressi di Perugia: cfr. M. BLOCH, *I re taumaturghi*, cit., p. 81.

⁷⁶⁸ Sull'argomento si veda essenzialmente A. DENIS, *Charles VIII et les Italiens*, cit.

⁷⁶⁹ Sul sistema di raggruppamento degli scrofolosi in attesa del giorno fissato per la cerimonia del tocco si veda M. BLOCH, *I re taumaturghi*, cit., p. 244.

⁷⁷⁰ M. SANUTO, *La spedizione di Carlo VIII in Italia*, a cura di R. Fulin, Venezia, 1883, p. 245.

Questo ritratto del sovrano tratteggiato da Marin Sanudo appare certo lusinghiero, e in esso la funzione del guarire gli scrofolosi rientra tra gli esempi e le prove della sua grande devozione. Tutto bene, se non fosse per la chiusa «*ut dicitur*». Già il curatore ottocentesco dell'opera del Sanudo, Rinaldo Fulin, vi aveva intravisto una sfumatura ironica, e più recentemente anche Anna Slerca, nella sua edizione del *Voyage* di André de la Vigne, cita il passo sottolineando che il Sanudo «*semble un peu sceptique à ce propos*»⁷⁷¹. Sulla stessa linea si era collocata Dorothy M. Schullian, rilevando una sottolineatura dell'espressione dovuta non, in questo caso, all'uso del corsivo, visto che nell'edizione curata dal Fulin tutte le parole latine sono riportate in corsivo, ma all'uso stesso del latino⁷⁷². Questo *ut dicitur* potrebbe però essere più innocente di quanto oggi siamo disposti ad ammettere: il Sanudo utilizza svariate espressioni latine (come *tamen, etiam, adeo, iudicio meo*, ecc.), e questo *ut dicitur* molte volte e sempre in punti della sua opera in cui sta riportando una pubblica voce, una cosa sentita dire ma non personalmente verificata⁷⁷³. Un intercalare che denoterebbe quindi cautela, non scetticismo. Del resto, a voler analizzare attentamente il testo, l'espressione latina non pare riferirsi al fatto che il re di Francia guarisse gli scrofolosi, ma che ne avesse guariti molti in Italia: diventerebbe in questo modo, più che una spia di italico scetticismo, la prova semmai della larga diffusione per la penisola di notizie riguardanti le gesta taumaturgiche di Carlo VIII.

Nell'analisi della Schullian, l'atteggiamento del Sanudo fa coppia con un altro esempio di presunto distacco ironico. Nella sua monumentale *Storia documentata di Venezia*, Samuele Romanin riporta un dialogo che si sarebbe svolto nel dicembre 1494 tra Ludovico il Moro e due oratori veneziani, Sebastiano Badoer e Benedetto Trevisan. Alle loro esortazioni ad impegnarsi nella difesa dell'Italia, Ludovico avrebbe replicato così:

Signori Ambasciatori [...] vogliamo che sappiate che noi non abbiamo rispetto alcuno per parlar largamente con questo re di Francia e dirgli quello sentiamo. Un giorno avuta notizia di molte crudeltà che egli e i suoi facevano senza alcun rispetto nè di Dio nè del mondo con violar luoghi sacri, femine e far ogni disonestà, io gli dissi: Sire, per Dio voi non guarirete più per miracolo quelli che hanno mal di scrofola alla gola, perchè si dice che quando vien presentato alcun simile infermo a V. M. bisogna che la si confessi e poi segnando la lo guarisce; voi avete commesso e fatto commetter tanti mali in questa

⁷⁷¹ A. DE LA VIGNE, *Le voyage de Naples*, cit., p. 346.

⁷⁷² Cfr. A. BENEDETTI, *Diaria de Bello Carolino (Diary of the Caroline War)*, ed. D. M. Schullian, New York, 1967, p. 208.

⁷⁷³ Se ne vedano degli esempi in M. SANUTO, *La spedizione*, cit., pp. 82, 111, 149, 228, 247, 286, 292, 351, 383.

vostra venuta che se vorrete confessarvi non troverete chi vi possi assolver e per conseguenza non siete più per far miracoli⁷⁷⁴.

La Schullian ne conclude che «Lodovico Sforza's opinion of Charles's powers in touching for scrofula was not high»⁷⁷⁵. La critica del Moro è però rivolta al miracolo in sé o piuttosto alla persona di Carlo VIII e a questa soltanto? Del resto, anche a proposito dei progetti di riforma della Chiesa sbandierati da Carlo VIII, lo Sforza commenta sarcastico che «questo non spetta a lui, perchè a dirlo con le Mag.tie V.re, l'ha più bisogno lui di riformazione che di riformar loro»⁷⁷⁶.

In nessuno di questi esempi pare quindi di poter ravvisare una palese diffidenza di principio riguardo alla virtù taumaturgica dei sovrani francesi, né tantomeno una sua negazione. Anche l'umanista Celio Calcagnini⁷⁷⁷, pur nell'intento di denunciare una «soperchieria» (per dirla con Bloch) legata al tocco regio, ne ammette in fin dei conti l'efficacia. Da una sua lettera al nipote Tommaso apprendiamo che a Bologna qualcuno avrebbe visto Francesco I umettarsi il pollice di saliva prima di toccare gli scrofolosi. Ammoniva pertanto il nipote: «non est quod mireris, aut ulla te rapiat superstitio. Nam et salivae humanae, ieunae praesertim, ad multas maximasque aegritudines remedium inest»⁷⁷⁸. Il rifiuto riguarda quindi «la teoria tradizionale: [...] il carattere sacro dei re non è più una ragione sufficiente del loro potere guaritore»⁷⁷⁹, il quale risiederebbe invece nella saliva della loro stirpe.

Con Calcagnini siamo tornati dunque a Bologna. Qualcosa ancora ci è rimasto da dire sul tocco di Francesco I, soprattutto grazie a una testimonianza che anche su questo, come su tanti altri aspetti dell'incontro bolognese del 1515, si rivela insostituibile: il *Diarium* di Paride Grassi. Per la verità, il nostro cerimoniere non si

⁷⁷⁴ S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, V, Venezia, 1856, pp. 50 e 57-58 (documento del 3 dicembre 1494 tratto dai dispacci di Sebastiano Badoer). Cfr. A. BENEDETTI, *Diaria de Bello Carolino*, cit., p. 208. Sui rapporti tra il Moro e Carlo VIII si veda P. MARGAROLI, *'Traîtres Lombardi': the expedition of Charles VIII in the Lombard sources up to the mid-sixteenth century*, in D. ABULAFIA (ed.), *The French Descent into Renaissance Italy 1494-95. Antecedents and Effects*, Aldershot, 1995, pp. 371-390. Vi si cita anche una lettera del 22 agosto 1494, da La Côte-Saint-André, di due ambasciatori sforzeschi a Ludovico il Moro, in cui si accenna al tocco taumaturgico: «[Carlo VIII] debe signare un gran numero de infirmi de quello male che soleno guarire li re de Franza» (p. 377).

⁷⁷⁵ Cfr. anche l'interpretazione fornita da Carlo De Frede, secondo il quale il re di Francia che «credeva di guarire per virtù taumaturgica gli scrofolosi, appariva un uomo di tempi sorpassati a un autentico usurpatore quale era Ludovico Sforza (convinto a sua volta che l'astrologia fosse una scienza esatta!), talché [...] quasi ironizzava sulla presunta qualità taumaturgica del suo ex-alleato». C. DE FREDE, «*Più simile a mostro che a uomo*», cit., pp. 581-582.

⁷⁷⁶ S. ROMANIN, *Storia documentata*, cit., p. 56.

⁷⁷⁷ Cfr. V. MARCHETTI, A. DE FERRARI, C. MUTINI, *Calcagnini Celio*, in *DBI*, 16, Roma, 1973, pp. 492-498.

⁷⁷⁸ Citato in M. BLOCH, *I re taumaturghi*, cit., p. 324.

⁷⁷⁹ *Ibidem*, p. 255.

dimostra qui molto più loquace dei cronisti bolognesi: eppure le poche righe che egli dedica all'avvenimento aggiungono un paio di pennellate fondamentali alla nostra ricostruzione. Come sappiamo, nel pomeriggio di venerdì 14 il re si era recato a visitare il sepolcro di San Domenico, e lì, «quia multi erant laborantes ex scroffis, ideo rex fecit publico bannimento proclamari se curaturum huiusmodi infirmos»⁷⁸⁰. Dalle sue parole sembra quindi di capire che l'iniziativa fosse partita da un gruppo di scrofolosi imploranti, o che comunque si erano radunati a San Domenico sperando di commuovere il re a concedere loro la grazia del suo tocco guaritore. Quanto al rito vero e proprio, Paride si limita a dire che Francesco I «multos tetigit, ut curaret eos»; non si riesce nemmeno a capire se egli fosse stato presente o meno al momento del rito guaritore, mentre sembra certa l'assenza del papa. L'anonimo autore della relazione pubblicata da Le Glay sente anzi di doverla sottolineare: la cerimonia si era svolta nella Cappella pontificia «absente tamen S. S.»⁷⁸¹.

La fama dell'accaduto si era sparsa: ne troviamo eco, ad esempio, nei ricordi di Bartolomeo Masi, pur tra le imprecisioni tipiche di un racconto di seconda mano. Ad ogni modo, non importa che il Masi collochi l'episodio il 12 dicembre subito dopo la messa in San Petronio, sbagliando quindi sia il giorno che il luogo. Importa piuttosto la sua percezione dell'avvenimento, ciò che dimostra di sapere riguardo al miracolo regio. Il re, secondo il Masi, «guarì di molti malati...che Iddio à concieduto quella aultorità a tutti i re di Francia». Nel Masi, tra l'altro, troviamo un termine insolito per indicare le scrofole, che egli chiama «gavine»⁷⁸². Anche il forlivese Novacula ricorda, con grande ammirazione, il rito bolognese:

se ritrovava sua M.tà a schonzurare dite suo male dele scrove: fato che lui arà quelle, veramento quilli tale serano liberato [...] gram numero de tale infermo andone da sua M.tà nel dito palaze, e li a tute ie feze sua sconzuratione come sua granda reverencia ala presencia deli soi signor medeci et eciam deli multe altre nobile barune. Fate che lui avea tal suoe cerimonie, ie faceva dare uno so grose lucheso de valuta de solde tri per chiaschuno; dove che veramente per hogn'ome fu tenuta una bella et caritativa cosa, che una tanta corona se fuse degnato a tal cosa⁷⁸³.

Notiamo subito che il lessico usato dal Masi e dal Novacula è lo stesso dei cronisti

⁷⁸⁰ P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., cc. 141v.-142r.

⁷⁸¹ *Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X*, cit., p. 88. Cfr. J. JACQUART, *Francesco I*, cit., p. 93, dove si legge invece che il re avrebbe toccato gli scrofolosi «sotto gli occhi del papa».

⁷⁸² B. MASI, *Ricordanze*, cit., p. 178. Cfr. N. TOMMASEO, B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, III (F-L), cit., p. 406: «Gavina, s. f. (Med.). Malore che viene altrui nelle gavigne; più comunem. Scrofole».

⁷⁸³ A. BERNARDI (NOVACULA), *Cronache forlivesi*, cit., p. 432.

bolognesi: tutti usano vocaboli come guarire, sanare, “fare la sanità”, liberare dal male. Non sembrano emergere dubbi o cautele sulle reali capacità taumaturgiche del sovrano francese: la guarigione dei toccati viene considerata un dato di fatto. Con una autorevole eccezione: Paride Grassi non sembra granché interessato all'indagine della natura di questa prerogativa regia, preferendo condensare la propria riflessione sul tema in un lapidario: «si autem remanserunt liberi rex indicabit»⁷⁸⁴. Anche senza questa bordata finale, la circospezione del maestro di cerimonie sarebbe risultata comunque evidente: in mezzo a tutte le altre fonti, che ci parlano di un re che “guarisce” e “sana”, quello del Grassi è un Francesco I che “tocca per curare”. L'intenzione era ammessa; l'esito era un altro discorso.

⁷⁸⁴ P. DE GRASSIS, *Diarium*, cit., c. 142r.

Capitolo quarto

Da Marignano a Bologna: un bilancio politico

1. La ricerca di una composizione

...li portava bona nova, et disse erano stà a le man francesi et aver roto. E quelli di Colegio tutti levati in piedi: «chi è roti, dicevano, spagnoli no? le genti dil Papa no? sguizari? Sì, Serenissimo Principe»⁷⁸⁵.

La parossistica eccitazione che aveva sconvolto, domenica 16 settembre 1515, la mattutina riunione del governo veneziano, era stata suscitata dall'arrivo di un corriere dalla Lombardia. La notizia che portava, e che il segretario del Consiglio dei Dieci Gasparo della Vedova ebbe l'onore di comunicare al doge Leonardo Loredan gettandosi ai suoi piedi, era la vittoria francese nella battaglia di Marignano. I veneziani avevano validi motivi di festeggiare, essendo gli unici alleati italiani della Francia. Le due preziose missive (del 13 e del 14) di Marco Dandolo e Piero Pasqualigo che annunciavano la vittoria furono copiate in serie e spedite ovunque, in Italia e in Europa; ma il primo corriere fu spedito a Roma, con l'ambizioso compito di arrivarci «in hore 36». Una decisione motivata non certo dalla deferenza verso il pontefice, anzi: Leone X faceva parte dello schieramento nemico e perdente, e prima lo sapeva meglio era. I veneziani volevano chiaramente avere la soddisfazione di annunciarglielo per primi. Nella relazione della propria legazione, Marino Giorgi ci ha lasciato un compiaciuto ricordo del compito che gli fu assegnato di informare il papa dell'accaduto. Non appena ebbe in mano le lettere da Venezia,

subito l'oratore, ben vestito, andò dal papa che era ancora in letto [...]. E giunto alla camera del papa, trovò Serrapica⁷⁸⁶, il quale disse che il papa dormiva; lui rispose: svegliatelo; questi non voleva; e l'oratore riprese: fate quel che vi dico. E così svegliato, e non vestito intieramente, il papa venne fuori: e l'oratore gli mostrò la lettera della Signoria; vista la quale, cominciò a credere [...]. Ma prima, quando il

⁷⁸⁵ M. SANUTO, *I diarii*, cit., coll. 79-80.

⁷⁸⁶ Un cameriere del papa.

papa venne fuori, l'oratore gli avea detto: Padre Santo, ieri Vostra Santità mi diede una cattiva nuova e falsa; io gliene darò oggi una buona e vera: gli Svizzeri sono rotti. Allora il papa, lette le lettere, disse: *quid ergo erit de nobis, et quid de vobis?*⁷⁸⁷

Forte dell'alleanza della Serenissima con la Francia, il Giorgi aveva dichiarato di non aver nulla da temere, mentre un Leone X sempre più smarrito proseguiva dicendo «vedremo quel che farà il re Cristianissimo; ci metteremo nelle sue mani, dimandando misericordia»⁷⁸⁸. Passo celebre e suggestivo, e soprattutto emblematico dell'impressione e dello smarrimento provocato dalla vittoria francese, ulteriormente amplificato dall'incertezza e contraddittorietà delle informazioni⁷⁸⁹. Difficoltà consueta, quest'ultima, ma aggravata, nel caso specifico, dall'eccezionale durata della battaglia: cominciata nel pomeriggio del 13, quando gli svizzeri che difendevano Milano uscirono dalla città per attaccare i francesi, terminò soltanto nella tarda mattinata del giorno successivo, dopo un'interruzione di poche ore durante la notte⁷⁹⁰. La sera della prima giornata gli svizzeri parvero prevalere: e siccome l'impressione andava a confermare una diffusa aspettativa, considerata la fama di imbattibilità dei mercenari elvetici, dispacci e corrieri partirono da Marignano per annunciare la falsa notizia. Il mattino seguente però si ebbe un ribaltamento della situazione, a cui contribuì in maniera determinante l'arrivo dei rinforzi veneziani, avvertiti nel corso della notte e comandati da Bartolomeo d'Alviano⁷⁹¹.

⁷⁸⁷ Cfr. E. ALBÈRI (a cura di), *Relazioni degli ambasciatori veneti*, cit., pp. 43-44.

⁷⁸⁸ *Ibidem*, pp. 44-45. Sulla battaglia e sulla terrorizzata reazione del papa, cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, cit., pp. 76-78.

⁷⁸⁹ Sui dubbi relativi all'esito dello scontro cfr. M. GATTONI, *Leone X e la geo-politica*, cit., p. 126. Si vedano inoltre alcune lettere spedite da Pisa a Firenze, in ASFi, *Repubblica, Otto di Pratica, Responsive*, 13.

⁷⁹⁰ Cfr. M. SANUTO, *I diarii*, cit., coll. 81-82: nelle lettere del 13 e del 14 del Dandolo e del Pasqualigo, la battaglia si dice fosse iniziata «a hore 22», «a hore 21 in 22», e durata una ventina d'ore. In una lettera di Andrea Rosso, segretario del Pasqualigo, si dice che il 13 lo scontro era andato avanti «fina a hora prima de note». Secondo i due oratori era ricominciata alle 7 ore, e continuata fino alle 18: la lettera del 14 risulta scritta, da quanto si dice in calce, proprio alle 18 ore. Cfr. F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia (libri XI-XX)*, in *Opere*, III, a cura di E. Scarano, Torino, 1981, pp. 1206-1207, 1212: il 13 settembre gli svizzeri andarono alla guerra «ancor che non restasse molto del giorno» e la battaglia iniziò quando mancava ormai solo un paio d'ore al tramonto. Cfr. anche L. de SAVOYE, *Journal de Louise de Savoye, duchesse d'Angoulesme, d'Anjou et de Valois, mère du grand roi François premier*, in J.-F. MICHAUD, J.-J.-F. POUJOLAT (éd.), *Nouvelle Collection*, cit., pp. 83-93 (in part. p. 90): iniziato alle 5 del pomeriggio (modo alla francese) del 13, lo scontro si era concluso alle 11 del mattino seguente. Sulla corrispondenza oraria, si veda quanto già detto in precedenza.

⁷⁹¹ Per una cronaca e un'analisi militare della battaglia si rimanda al classico P. PIERI, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino, 1970, pp. 516-524. Si vedano inoltre E. USTERI, *Marignano. Die Schicksalsjahre 1515/1516 im Blickfeld der historischen Quellen*, Zürich, 1974 (soprattutto per il largo uso di fonti italiane relative alle trattative che precedettero la battaglia); R.J. KNECHT, *Marignan: François I^{er} «vainqueur des Suisses»*, in C. ARMINJON, D. LAVALLE, M. CHATENET, C. d'ANTHENAISE (dir.), *De l'Italie à Chambord*, cit., pp. 23-39; D. LE FUR, *Marignan: 13-14 septembre 1515*, Paris, 2004.

A Roma, intanto, al giungere delle prime fasulle informazioni, cominciarono i festeggiamenti:

venne prima la nuova che gli Svizzeri avevano avuto vittoria; onde il cardinal Bibiena fece far fuochi e feste; e così fecero gli Svizzeri che sono alla guardia del papa, ed altri nostri contrarii. Poi, venuto l'avviso che gli Svizzeri erano stati rotti, non fu creduto; gli Spagnuoli millantavano ed il papa stava infra due⁷⁹².

«Stava infra due»: un'espressione che rende benissimo sì l'incertezza, ma anche la prudenza del pontefice. In verità, il Leone X mezzo discinto che, secondo i veneziani, temeva di doversi prostrare al cospetto del vincitore di Marignano implorando misericordia, sembra un po' troppo teatrale. Leone X, a dispetto del nome, non era notoriamente uomo coraggioso⁷⁹³, ma era un politico sufficientemente abile e lungimirante da non farsi cogliere totalmente impreparato. Pur avendo aderito alla lega anti-francese, per tutto il 1515 aveva lavorato per prepararsi una via d'uscita anche in caso di sconfitta⁷⁹⁴. La versione del Giorgi sopra riportata risale al 1517, al termine della sua missione diplomatica. Se la confrontiamo col resoconto dei fatti reso a caldo, ne esce sì un pontefice sbalzato dal letto («si levò e butossi una vesta su la camisa») e inizialmente incredulo («quasi non volendo creder») ⁷⁹⁵, ma che una volta rassegnatosi alla realtà non si abbandona certo al deliquio, anzi. È un Leone X sibillino e minaccioso quello che si congratula coi veneziani: «le vostre zente li ha dà la victoria, siché il Re vi ha a esser molto obligato. Si non eri vui, non passava mai di qua de monti, che era roto ⁷⁹⁶». A Bologna, avrebbe cercato di fargliela pagare.

Come dicevamo, il papa aveva tergiversato per mesi sulla posizione da prendere

⁷⁹² Cfr. E. ALBÈRI (a cura di), *Relazioni degli ambasciatori veneti*, cit., pp. 43-44. L'oratore veneziano si era addirittura lamentato col papa di aver ricevuto, in quanto alleato dei francesi, minacce di morte dagli svizzeri della sua guardia. Cfr. anche M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 115. L'oratore senese Aldello Placidi, il 19 settembre, ci descrive addirittura un papa al colmo dell'insofferenza: «questa matina lo orator veneto dicendo quelle sue nove ad N.S. le ascoltò impatientemente dicendoli si maravigliava li facesse sì longa narratione di bugie et che haveva la verità per altre bande et che se li levasse dinanti et lo mandò [via] da sé con poca gratia». M. GATTONI, *Siena e i giganti. Lo scontro franco-spagnolo in Lombardia nelle lettere di Aldello Placidi, oratore senese in Roma, e la posizione di Siena tra Francia, Spagna e Stato Pontificio*, in «Bullettino Senese di Storia Patria», 104 (1997), pp. 377-402 (citaz. p. 396).

⁷⁹³ Giuseppe Lorenzo Moncallero definisce il Medici «l'inetto Cardinale, che per far dispetto alla sua natura avrebbe assunto un giorno l'iperbolico nome di Leone»: cfr. G.L. MONCALLERO, *Il cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena umanista e diplomatico (1470-1520). Uomini e avvenimenti del Rinascimento alla luce di documenti inediti*, Firenze, 1953, p. 299.

⁷⁹⁴ Cfr. G. DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia*, I, Venezia, 1863: la sceneggiata davanti al Giorgi era servita «per coprire l'animo sicuro agli occhi del mondo e in particolare dei confederati».

⁷⁹⁵ Cfr. anche L. MADELIN, *De conventu*, cit., pp. 31-47 (in part. p. 31).

⁷⁹⁶ M. SANUTO, *I diarii*, cit., col 135: lettere del 18 e del 20 settembre di Marino Giorgi da Roma.

nei confronti di un Francesco I fermamente intenzionato a passare in Italia per prendersi il Ducato di Milano, di cui già, all'atto dell'incoronazione, si era del resto proclamato duca legittimo. Luigi XII era morto nella notte fra il 31 dicembre 1514 e il 1° gennaio 1515: tempo una decina di giorni e già il re di Spagna avvertiva il proprio ambasciatore in Roma Jerónimo de Vich delle nubi che si profilavano all'orizzonte: Francesco «entra tal sobervio en el reynado que no solamente amenaza de querer facer la empresa de Milan pero otras mayores»⁷⁹⁷. Alludeva al Regno di Napoli, ovviamente. Nonostante una nuova spedizione in Italia fosse stata già parzialmente allestita dal defunto sovrano, era speranza diffusa che il giovane successore non si sarebbe arrischiato, così agli esordi – per dirla con Ludovico Ariosto, «non ferma ancor ben la corona in fronte»⁷⁹⁸ - in una simile impresa. Nel corso dell'estate però, di fronte all'imponente mobilitazione di truppe di là dai monti, ogni residua speranza di procrastinazione era caduta.

«El papa non si lasa intendre: pare che favorisa el re de França ma non ala schoperta, el tene li piedi in suso do rive del fosso»⁷⁹⁹. Il disincanto del nostro Fileno dalla Tuata non risultò scalfito neppure dalla notizia che Leone X, alla fine, la «riva» su cui stare l'avesse pur scelta, aderendo alla lega formata da Impero, Spagna, svizzeri in difesa del duca di Milano Massimiliano Sforza⁸⁰⁰. Irritato dall'ostinazione del giovane Valois, il pontefice si era convinto della necessità di dargli una lezione:

La deliberatione che havea facta N. S., di essere con la Lega, riscontro essere stabilita et ferma. Et in verità il Re di Francia ha mostro tener poco conto di Sua Santità [...]. N. S. in tucto si è volto a questa altra parte; et se le cose de' Svizzeri sono gagliarde come si intende, o pure aspectino qualche dì, vi si farà tale provisione che il Cristianissimo si pentirà di non haver presa questa occasione⁸⁰¹.

In quanto poco conto fosse tenuta tale risoluzione anche nell'opinione del popolo, lo si può intuire proprio dalle impagabili righe coeve di Fileno: «nientedemeno non se li

⁷⁹⁷ Cfr. J.M. DOUSSINAGUE, *El testamento politico de Fernando el Católico*, Madrid, 1950, p. 105.

⁷⁹⁸ L. ARIOSTO, *Orlando Furioso*, cit., p. 665 (canto XXVI, 44).

⁷⁹⁹ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 700.

⁸⁰⁰ La lega fu ratificata il 2 agosto, e in cambio dell'adesione papale lo Sforza rinunciava a tutti i diritti su Parma e Piacenza. Una precedente lega (ufficialmente di mutua difesa «*adversus turcas*») era stata conclusa il 1° marzo di quello stesso anno: i confederati erano stati i medesimi, con l'aggiunta però di Genova. Si rimanda a M. GATTONI, *Leone X e la geo-politica*, cit., pp. 111, 121, 287-291 («*Lega generale comprendente Stato Pontificio, Ducato di Milano, Spagna, Impero e Cantoni svizzeri*») del 2 agosto 1515: la lega, naturalmente, non era intesa «ad bellum gerendum nisi contra infideles sed, potius, ad subtrahenda bella e Republica Christiane et ad eam pacandam». Di conseguenza, si lasciava alla Francia e a Venezia la possibilità di entrarci, una volta che si fossero ridotte alla ragione e avessero deciso di comporre pacificamente i dissidi coi confederati).

⁸⁰¹ Lettera a Giuliano de' Medici scritta in nome proprio da Pietro Ardinghelli in data 8 agosto 1515, edita in C. GUASTI (a cura di), *I manoscritti Torrigiani*, cit., p. 247.

chrede perché senpre funo Francesi, e suo fratello à tolto una chusina carnale del re de França»⁸⁰². Una zia, in realtà, la già incontrata Filiberta di Savoia, sorella di Luisa, madre del re, sposata da Giuliano de' Medici nel febbraio di quello stesso anno⁸⁰³.

Leone X era realmente molto meno granitico di quanto desse a intendere nei suoi proclami. Il 15 agosto ordinava al fratello Giuliano e al cardinale Giulio nuovi arruolamenti di truppe, ma non a beneficio della lega, bensì di Firenze: «li pareria ad ogni modo che le facessino subito M fanti, electi et fidati, sotto dui boni capi, et dessino voce di volere servirsene fuori, ma in facto li lassassino costi, per securtà de la città»⁸⁰⁴. I membri della magistrature fiorentine erano del resto, al pari dei senatori bolognesi, i primi a essere angustiati dai potenziali stravolgimenti degli equilibri interni della loro città, tanto da premere perché Leone X avviasse delle trattative con Francesco I, e che fossero serie: «in tal modo che Ella [Maestà] havessi ad conoscere che V. S. lo facessi per fare conclusione et non per tenerla in tempo»⁸⁰⁵. Anche il cardinal Bibbiena, che pure era su posizioni notoriamente anti-francesi⁸⁰⁶, tanto da guadagnarsi, presso Alfonsina Orsini, il poco lusinghiero epiteto di uccello del malaugurio («civecta»)⁸⁰⁷, si era ad un certo punto - cominciando a pensare che «le cose di Lombardia vadino in fascio»⁸⁰⁸ - persuaso della convenienza di non comprometersi in modo irreparabile.

Che nessuno nel partito filomediceo desiderasse schierarsi a viso aperto contro la Francia⁸⁰⁹ era ormai convinzione diffusa. L'inconcludente gioco di posizione messo in

⁸⁰² F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 700.

⁸⁰³ Cfr. S. TABACCHI, *Medici, Giuliano de'*, in *DBI*, 73, Roma, 2009, pp. 84-88.

⁸⁰⁴ Lettera a Giuliano e Giulio de' Medici scritta in nome proprio da Pietro Ardinghelli in data 15 agosto 1515, edita in C. GUASTI (a cura di), *I manoscritti Torrigiani*, cit., p. 251.

⁸⁰⁵ Lettera degli Otto di Pratica a Leone X, 1° settembre 1515, citata in C. GUASTI (a cura di), *I manoscritti Torrigiani*, cit., p. 252. Cfr. M. GATTONI, *Leone X e la geo-politica*, cit., p. 124: a Firenze non ci si voleva schierare contro il re, e non si voleva pertanto che Lorenzo si portasse in Lombardia «in qualità di capitano generale della Repubblica».

⁸⁰⁶ Posizioni che sarebbero nettamente cambiate di lì a poco, al tempo della sua legazione in Francia (1518). Si rimanda all'ormai classico studio di P. RICHARD, *Une correspondance diplomatique de la curie romaine à la veille de Marignan (1515)*, in «Revue d'histoire et de littérature religieuses», IX (1904) pp. 1-47, 104-142. Cfr. anche G.L. MONCALLERO, *Il cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena*, cit., pp. 373-377, 480.

⁸⁰⁷ Cfr. G.L. MONCALLERO, *Il cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena*, cit., p. 414. Alfonsina non aveva avuto dubbi su quale fosse il partito più vantaggioso per la famiglia sua: i fatti del 1494, e i successivi lunghissimi anni d'esilio, le avevano insegnato la lezione e non riusciva a capacitarsi, «rossa di vergogna», che i suoi parenti intendessero davvero contrastare il re di Francia, e considerava nefasto l'influsso del Bibbiena («et che quella civecta di S.a M.a in Portico non ci ruina la seconda volta»).

⁸⁰⁸ G.L. MONCALLERO, *Epistolario di Bernardo Dovizi da Bibbiena*, II (1513-1520), Firenze, 1965, pp. 59-61: Bernardo Dovizi da Bibbiena a Giulio de' Medici, 18 agosto 1515 («l'ultima lettera di mano del Bibbiena, che abbiamo del 1515»).

⁸⁰⁹ Si vedano a questo proposito i numerosi dispacci riguardanti la spedizione italiana del re editi in A. DESJARDINS, G. CANESTRINI (éd.), *Négociations diplomatiques*, cit., pp. 692-750 (in part. pp. 716-717, sul desiderio dei fiorentini di accordarsi col re di Francia; pp. 718-719, sullo stupore dell'oratore fiorentino per il fatto che il papa si fosse schierato contro i francesi; pp. 725-727, sulla tattica del temporeggiamento suggerita da Giulio de' Medici a Lorenzo).

atto dall'esercito fiorentino-pontificio⁸¹⁰ non ne fu che la dimostrazione. Gli incerti movimenti delle truppe, il cauto procedere fatto di minimi spostamenti e di posizionamenti più che altro dimostrativi, finemente descritti da Francesco Guicciardini⁸¹¹, capita vengano illuminati, nelle pagine di alcuni contemporanei, come il Dalla Tuata, decisamente meno avvezzi alle profonde analisi politiche, da una luce tanto più sferzante nella sua elementare schiettezza. Il papa, a giustificazione del suo ambiguo comportamento, poteva avere i più svariati e validi motivi, più o meno reconditi al comune osservatore. Ma che non avesse alcuna intenzione di scontrarsi coi francesi, questo era chiaro anche “alle pietre”:

El papa manda gran gente da piè e da chavallo in favore non se sa de chi, perché mostra essere con la lega del ducha di Milano, ma se le priede sapesseno parlare dichono che ten con lo re de França, perché mostra fare gran chose e ten le soe gente a Bologna, a Modena, a Rezo, e non le lassa andare in chanpo chon li altri⁸¹².

Le truppe inviate dal pontefice per unirsi con le altre della lega, non fecero in effetti altro che danni nei territori dove erano stanziati: «guastano el nostro povero contado e fano el giglioxo, dui pasi inanci e tri indrieto, non se moveno de suso el nostro conta' robando e asasinando ognomo»⁸¹³. A Forlì, a Firenze, le impressioni erano le stesse. Andrea Bernardi dava per certa solo la posizione dell'imperatore e degli svizzeri: «et eciam più volte fu prontiato che i era la S.tà de Lione decimo pontifico como l'aiuto del gram bracio de Ferdinando de Spagna Re Catolico et altre soi ederente; tamen ala scoperto poco se ne inteso»⁸¹⁴. Bartolomeo Cerretani confessava, nel mese di luglio, di non riuscire a spiegarsi, al pari dei suoi concittadini, «in favore di chi» si stessero muovendo tra Lombardia e Romagna i soldati di Giuliano e di Lorenzo de' Medici⁸¹⁵. E alla vigilia ormai della battaglia, l'ostinata permanenza dell'esercito a Parma e a

⁸¹⁰ Riportiamo il colorito giudizio che su questo esercito esprimeva tale Dionisus del Luca, in una lettera al cavaliere Cesare Della Volpe, datata Imola, 22 agosto 1515, e trascritta dal Sanudo. Le truppe pontificie e fiorentine altro non gli apparivano che un'indegna accozzaglia di codardi: «certi gentilhomini facti per amicitia, che nel viso hanno la fuga depinta [...]; parean gettami de forche, li quali tacendo cridavano: “Me arendo a la excellentia del signor Bartolameo [d'Alviano]”»). M. SANUTO, *I diarii*, a cura di F. Stefani, G. Berchet, N. Barozzi, XX, Venezia, 1887, coll. 563-564.

⁸¹¹ Cfr. F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, cit., pp. 1206-1207. Sulla lega, sul temporeggiare delle truppe ispano-pontificie e sui tentativi di avvicinamento del papa alla Francia già prima della battaglia, cfr. L. MADELIN, *De conventu*, cit., pp. 14-16.

⁸¹² F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 707.

⁸¹³ *Ibidem*, p. 700. Sulla spedizione del re e sui movimenti delle truppe pontificie si veda anche L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, cit., p. 425.

⁸¹⁴ A. BERNARDI (NOVACULA), *Cronache forlivesi*, cit., p. 410.

⁸¹⁵ B. CERRETANI, *Ricordi*, cit., p. 328.

Piacenza non era spiegabile se non con una segreta intesa coi francesi:

benché per tutto si dicessi che noi eravamo dei svizzeri e che il papa mandassi loro danari [...] pure il ducha di Savoia, de' primi del campo francese, senddo fratello della donna del magnifico G[i]uliano de' Medici, si dice che tutto g[i]orno scriveva el papa a fiorentini [...] che ci stessimo di mezzo perché haremo dal re tutto quello sapessimo chiedere; la qual cosa si fece, e benché e svizzeri chiamassino le nostre gentte e quelle della Chiesa non si mossono mai [...]. E svizzeri chiamorno dipoi gli spagnoli e quali dissono non volere venire senza le gentti del papa, e le gentti del papa dicevano non volere lasciare le terre per paura ch'e francesi non l'asaltassino⁸¹⁶.

L'esaltazione francese di Marignano dovette molto all'evanescenza della controparte: «se li Spagnoli se fuseno fidati de quilli dela Ghiexia non li restava uno francese, e bixognava o che 'l re fuse o morto o preso»⁸¹⁷. Pur non potendo esprimerci con la stessa risolutezza di Fileno, è comunque certo che il fronte anti-francese - che già aveva iniziato a sgretolarsi molto prima, con la defezione del doge di Genova Ottaviano Fregoso⁸¹⁸ - rinunciò praticamente a combattere, ad eccezione degli svizzeri. La citazione del Sanudo posta in apertura del capitolo, sempre che si tratti di una riproduzione fedele di come venne pronunciata, riassume con ammirevole brachilogia l'essenziale della battaglia. Della coalizione a difesa del Ducato di Milano, composta da truppe spagnole, pontificie ed elvetiche, i soli ad aver effettivamente combattuto erano stati appunto gli svizzeri. I più temuti, e forse proprio per questo nominati per ultimi dalla Signoria, in un trepidante, e un po' incredulo, crescendo.

La mancata partecipazione alla battaglia consentì a spagnoli e pontifici, almeno in certa misura, di non partecipare neppure della sconfitta, di sfilarsi. Qualcuno, come Ludovico Ariosto, si preoccupò di eternare il «grande e de la Chiesa e de l'ispano /

⁸¹⁶ *Ibidem*, pp. 334-335.

⁸¹⁷ F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 707. Cfr. P. PIERI, *Il Rinascimento e la crisi*, cit., p. 515: al perfetto accordo franco-veneziano fece da contraltare la disunione, la confusione degli avversari, non solo tra svizzeri e ispano-pontifici, ma anche tra gli svizzeri medesimi. Si allude alle tentate negoziazioni di pace tra gli svizzeri e Francesco I, culminate nel poi disatteso trattato di Gallarate.

⁸¹⁸ I primi sospetti di *entente* tra Genova e la Francia, concretizzatasi nel corso dell'estate, risalivano già al mese di marzo. Cfr. M. GATTONI, *Leone X e la geo-politica*, cit., pp. 112-116: il Fregoso, col passaggio della Repubblica di Genova sotto il dominio francese, mutò la propria carica di doge con quella di governatore, con una pensione annua di 10.000 ducati. In questo modo Genova, che «tendeva a seguire le sorti del ducato di Milano», nel 1515 si trovò ad anticiparle: cfr. A. PACINI, *La Repubblica di Genova*, cit., pp. 332, 338-339. Sul «tradimento» del Fregoso, si veda l'opinione del Cerretani: «in un tratto si fe' amico di Francia et chomincciò chon gente a 'nfestare il chontaddo et iuriditione del ducha di Milano in favore de' francesi E per questo e per molte altre rag[i]oni s'è visto che co' francesi si medicha ogni errore cho danari. [...] gitossi in grembo a' francesi, de' quali anche non si fidava perché non vi vollono mai gentte salvo rizzare le bandiere». B. CERRETANI, *Ricordi*, cit., pp. 330-331. Genova contribuì alle operazioni francesi con l'invio di 2.000 fanti: cfr. G. BRUNELLI, *Fregoso (Campofregoso) Ottaviano*, in *DBI*, 49, Roma, 1997, pp. 424-427.

campo e del fiorentin vergogna e scorno»⁸¹⁹. Nondimeno, Marignano era stata precipuamente una faccenda tra svizzeri e francesi. Nei poemetti in ottave dedicati al fatto d'arme che fin da subito si diffusero sia in Francia che in Italia, il ruolo degli antagonisti era tutto per i «villani» elvetici, contrapposti ai nobili paladini francesi⁸²⁰. Un'opposizione che, anzi, favorì non poco la spettacolarizzazione propagandistica di uno scontro presentato addirittura come il ristabilimento dell'ordine naturale del mondo. Gli svizzeri, essendosi appropriati della funzione guerriera propria dell'aristocrazia, erano divenuti il disturbante simbolo di un «monde à l'envers. Le roi de France mis fin à cette anomalie»⁸²¹. Accostandosi a Marignano, si viene investiti da un profluvio tale di epica, di simbologie, di agiografia sui protagonisti⁸²², che appare quasi salutare riportare il commento finale con cui si chiude una lettera del veneziano Domenico Contarini del 14 settembre, in cui l'eroismo, la grandiosa e tragica bellezza della fresca vittoria, cedono di colpo – finalmente, verrebbe da dire – il passo alla cruda brutalità della vita: «essendomi messo a dormir su la paia, li cimesi mi hanno assaltato et facto maior nocumento che li elvetii; et questi sono de li solazi che havemo, *ultra* el mal viver et stenti nostri»⁸²³.

Gli spagnoli, comunque, non avevano dato tutto subito per perduto. Nella convinzione che la situazione fosse ancora recuperabile, l'esercito comandato dal viceré Ramón de Cardona si trattenne a Rubiera, nel reggiano, in attesa di ulteriori sviluppi. Informato dell'esito della battaglia di Marignano, un irritatissimo re di Spagna andava infatti prospettando due possibili soluzioni: la tardiva unione delle truppe imbelli per riparare all'errore e muovere contro i francesi; oppure, nel caso di temuto patto franco-pontificio, l'immediato ripiegamento del Cardona verso Napoli («mas obligado soy a guardar mi casa que la ajena»)⁸²⁴. Gli spagnoli che Giovanni Stefano Rozzoni descriveva al marchese di Mantova nei suoi dispacci dall'accampamento ostentavano sicurezza sull'impossibilità che il pontefice si accordasse col re di Francia. Ma

⁸¹⁹ Cfr. L. ARIOSTO, *Orlando Furioso*, cit., p. 665 (canto XXVI, 45). Accenni a Marignano anche alle pp. 860-861 (canto XXXIII, 43-44).

⁸²⁰ Cfr. M.-F. PIÉJUS, *Marignan, 1515*, cit. Anche per questo, probabilmente, su Marignano non furono composti *lamenti*, come invece per Ravenna e Pavia (p. 248: «Aucun *lamento* n'accompagne la défaite et la captivité du duc de Milan»). Si vedano i testi editi in M. BEER, D. DIAMANTI, C. IVALDI (a cura di), *Guerre in ottava rima, II, Guerre d'Italia (1483-1527)*, Modena, 1989, pp. 527-560.

⁸²¹ Sugli aspetti simbolici attribuiti alla battaglia si rimanda essenzialmente ad A.-M. LECOQ, *François I^{er} imaginaire*, cit., pp. 215-224, 249-253.

⁸²² Sull'argomento, altre al volume di Anne-Marie Lecoq, si veda A. DENIS, *1515: il Serenissimo Francesco, roi de France, duc de Milan*, in J. BALSAMO (ed.), *Passer les monts*, cit., pp. 259-27.

⁸²³ M. SANUTO, *I diarii*, cit., coll. 106-107.

⁸²⁴ J.M. DOUSSINAGUE, *El testamento político*, cit., p. 150. Si veda anche, dello stesso autore, J.M. DOUSSINAGUE, *La política internacional de Fernando el Católico*, Madrid, 1944.

probabilmente si trattava solo di un modo per esorcizzare una realtà che ormai si stava compiendo. Come ultima risorsa, si ricorreva perfino alle aperte minacce. La notte del 23 settembre Giulio de' Medici aveva mandato al campo un suo uomo per assicurare il Cardona: nessuna intesa era stata raggiunta tra papa e re,

et [...] nanche crede che habbi ad seguire. Dove dice il viceré che quando pure il papa facesse accordo con Franza senza parteciparne con li altri confederati de la liga, che'l se rende certo che col tempo se ne habbia a pentire, perché il re Catholico et imperatore non lassarano cosa a fare per vendicarsine⁸²⁵.

Ferdinando d'Aragona, scrivendo al Vich più di un mese dopo, si diceva comprensibilmente «mucho mas marauillado y peor contento [...] de ver la flaqueza del Papa y quan determinado esta de contentarse con franceses»⁸²⁶. A quella data, Leone X si era già in effetti «contentado». Affidati al nipote Lorenzo de' Medici e a Lodovico Canossa, vescovo di Tricarico⁸²⁷, i negoziati di pace in poche settimane giunsero ad una conclusione giudicata soddisfacente da entrambe le parti. Il 13 ottobre, a Viterbo, il pontefice ratificò l'accordo. Innanzitutto, si riconosceva Francesco I come nuovo, legittimo, duca di Milano. Massimiliano Sforza, con i capitoli stipulati col sovrano francese il 6 ottobre⁸²⁸, era uscito di scena senza rimpianti, né i propri né quelli altrui. Questa era almeno l'autorevole opinione del Guicciardini: che lo Sforza si rallegrasse di essere «uscito della servitù de' svizzeri, degli strazi di Cesare e degli inganni degli spagnuoli»; e che «ciascuno» altro si rallegrasse di rimando, per essersi liberato di un duca di Milano impresentabile⁸²⁹. Nelle altre linee essenziali, il trattato di Viterbo

⁸²⁵ ASMn, AG, *Carteggio estero, Modena-Reggio*, b. 1291: Giovanni Stefano Rozzoni a Francesco Gonzaga, Rubiera («in castris apud Herberia»), 23 settembre 1515 (numerosi passi in cifra con soprascritta decodificazione cancelleresca).

⁸²⁶ La lettera è del 26 ottobre: cfr. J.M. DOUSSINAGUE, *El testamento politico*, cit., p. 163 (vedi anche pp. 520-526 per l'ed. del testo integrale).

⁸²⁷ Si veda C.H. CLOUGH, *Canossa, Lodovico*, in *DBI*, 18, Roma, 1975, pp. 186-192. Cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, cit., pp. 79-81.

⁸²⁸ Si rimanda a M. GATTONI, *Leone X e la geo-politica*, cit., pp. 323-324: «Capituli et patti tra lo Christianissimo Re et Maximiliano Sforza Vesconte, fatti in Milano ali VI di ottobre 1515». Il re, in cambio della rinuncia a tutti i diritti su Milano, prometteva allo Sforza il cardinalato, una pensione annua di 36.000 scudi, più altri 94.000 scudi da corrispondergli entro 2 anni. Sarebbe stato costretto ad abitare in Francia, ma scegliendo liberamente il posto che più gli piaceva.

⁸²⁹ Un «uomo che, per la incapacità sua e per avere pensieri stravaganti e costumi sordidissimi, era indegno di ogni grandezza»: F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, cit., p. 1221. Cfr. G. BENZONI, *Massimiliano Sforza, duca di Milano*, in *DBI*, 71, 2008, pp. 782-787. Sull'«obbrobriosa memoria» lasciata di sé da Massimiliano, cfr. P.G. BIFFIGNANDI BUCCELLA, *Memorie storiche della città e contado di Vigevano*, Vigevano, 1810 p. 156.

prevedeva⁸³⁰: la rinuncia da parte di Leone X a Parma e Piacenza⁸³¹, parzialmente compensata dall'obbligo per il re di acquistare tutto il sale per il Ducato di Milano dalle saline pontificie; l'impegno di Francesco I, da un lato, a difendere Stato della Chiesa, Firenze e Medici, dall'altro, a non immischiarsi assolutamente in faccende che riguardavano i rapporti tra la Santa Sede e i suoi vassalli, feudatari, vicari e territori direttamente sottoposti al suo dominio. E con questo si sistemavano il duca di Ferrara, il duca di Urbino⁸³² e anche i Bentivoglio, i quali avrebbero dovuto vedersela col papa senza più sperare in un appoggio della Francia.

Leone X però non ci stava a passare, di fronte ai confederati, per traditore: anzi, affermava di essersi eretto a baluardo contro l'invasione francese di tutta la penisola, sacrificando «le sue» Parma e Piacenza, per saziare una «bestia» che non si sarebbe certo accontentata di Milano⁸³³. Francesco Chiericati, scrivendo a Isabella d'Este, le riferiva della piccata risposta del pontefice alle «asai querelle» che gli erano state mosse da spagnoli e imperiali:

è facto tuto a bon fine et cum speranza de poner pace universale tra li principi christiani, et non contra la liga sua per la qual se ha riservato amico precipuo. [...] Sua S.tà vol far acordo universale tra questi potentati, cum queste conditioni, videlicet: che 'l re de Franza stia contento del Stato di Milano cum Parma et Piasenza et non passi più ultra; veneti habino Bergamo, Crema et Bressa; lo imperatore si contenti cum Verona. Et benché el si pensi che veneti non siano per acceptare le conditione da cordo, pur

⁸³⁰ Cfr. M. GATTONI, *Leone X e la geo-politica*, cit., pp. 127-130, 291-292: «*Lega tra lo Stato Pontificio e Francesco I Re di Francia*». Si veda anche G.-R. TEWES, *Die Medici und Frankreich im Pontifikat Leos X. Ursachen, Formen und Folgen einer Europa polarisierenden Allianz*, in G.-R. TEWES, M. ROHLMANN (ed.), *Der Medici-Papst Leo X. und Frankreich*, cit., pp. 11-116 (in part. pp. 68-73).

⁸³¹ Secondo accordi, le due città non sarebbero state formalmente consegnate ai francesi, ma lasciate vuote di guarnigioni militari. A quanto si evince da una lettera spedita alla marchesa di Mantova, a fine settembre i parmensi si erano già dati da fare: «s'intende che in Piasenza è governor per il re di Francia, et che heri il populo di Parma dette martello alla campana, et prese l'armi disse alle genti del papa che se ne partissero, se non voleano essere tagliate a pezzi, perché non volea il guasto da loro et poi ancho da francesi». ASMn, *AG, Carteggio estero, Modena-Reggio*, b. 1291, Bonaventura Pistofilo a Isabella d'Este, «in agro mutinensi», 28 settembre 1515. La cessione delle due città ai francesi «sença colpo de spada» non era piaciuta affatto a Fileno, che arrivava a rimpiangere Giulio II: «Papa Julio spexe gran thexoro e fe' ogni chosa per fare grande la Ghiexia e chaçare li barbari de Italia, e veneli fato, et hora Lion fa el contrario per farli grandi in <I>talìa, e desfare, e chosi è bello el mondo». F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 710. Cfr. L. BELIARDI, *Cronaca*, cit., p. 119: «é stato um gran dire che la Gesia così desgratiatamente habia dato via queste due citate».

⁸³² Cfr. ASMn, *AG, Carteggio estero, Milano*, b. 1641, Giacomo Suardino a Francesco Gonzaga, Vigevano, 31 ottobre 1515: «se fa tristo iudicio dele cose de Ferrara e Urbino, a benché in particolare non se ne faccia mentione alchuna in lor danno, tutta volta è facto iudicio che fora de tal Capitulatione gli sia qualche promessa secreta al papa dannosa, et dubitasse che questo congiongerse del papa et el Cristianissimo non fatia causare qualche tristo efecto a dano deli poveri Signori».

⁸³³ «...costui non credo sarà una bestia che si contenti de andar a banchettare a Milan». Resoconto del veneziano Maffeo Bernardo sul passaggio delle Alpi da parte dell'esercito francese: M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 13. Cfr. J. BARRILLON, *Journal*, cit., pp. 81-82. Leone X ci viene presentato come una vittima costretta a cedere per paura, di fronte alla minaccia di Francesco I di invadere lo Stato della Chiesa e la Toscana, da J.M.V. AUDIN, *Storia di Leone Decimo*, cit., p. 145.

si spera che se Sua S.tà parla cum el re de Franza, che starano quieti o per amor o per altro⁸³⁴.

Come già detto, il contributo del contingente inviato dalla Serenissima risultò determinante per il risultato finale della battaglia di Marignano⁸³⁵, e i veneziani ci tennero ovviamente molto a rimarcarlo, sia per la gloria, sia per le concrete ricompense che speravano di ricavarne da Francesco I. La figura del capitano veneto Bartolomeo d'Alviano, che aveva dimostrato di valere più «che cento Scipioni», fu conseguentemente oggetto di un'insistita celebrazione poetica⁸³⁶. Su questa mitizzazione dell'Alviano vale la pena soffermarsi brevemente, non tanto per quella sorta di processo inflazionistico a cui vediamo sottoposti i grandi condottieri dell'antichità, per cui se per l'Alviano servivano cento Scipioni, per Francesco I occorre non meno di mille Cesari⁸³⁷. Ben altra fama si diffuse sul suo conto. Poche settimane dopo il trionfo lombardo, il capitano morì: accadde il 7 ottobre, a Ghedi, vicino Brescia, nel corso delle operazioni veneziane per la riconquista della città, allora in mano imperiale. Se il decesso, tanto ravvicinato, fosse avvenuto per le ferite riportate sul campo, probabilmente nessuno avrebbe avuto nulla di negativo da dire. Siccome però si vociferò di «omuri colico»⁸³⁸, la circostanza prestò il fianco al nascere di sospetti e speculazioni. Una gustosa attestazione delle tesi complottistiche che si diffusero al riguardo ce la offre il cronista milanese Giovanni Andrea Prato: il capitano della Serenissima era morto

(dicevasi) de dolori de fianchi; ma per la verità fu da soi Signori tossicato, per cagione che alla battaglia di S. Donato esso intrò troppo arditamente all'aiuto de Francesi. La qual cosa li simulatori Veneciani non

⁸³⁴ ASMn, *AG, Carteggio estero, Roma*, b. 863, Francesco Chiericati a Isabella d'Este, Roma, 27 ottobre 1515 [DOCUMENTO 27].

⁸³⁵ Meno comunque, secondo Anne Denis, dell'azione dell'artiglieria francese: cfr. A. DENIS, *1515: il Serenissimo Francesco*, cit., pp. 261-263.

⁸³⁶ Cfr. A. MEDIN, *La storia della Repubblica di Venezia nella poesia*, Milano, 1904, pp. 186-195 (citaz. p. 187); A. DENIS, *1515: il Serenissimo Francesco*, cit., 263-264.

⁸³⁷ Cfr. M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 104; A.-M. LECOQ, *François I^{er} imaginaire*, cit., p. 215. Sull'identificazione con Cesare dei sovrani francesi impegnati nelle guerre d'Italia si veda anche S. PROVINI, *Les rois de France sur les traces de César en Italie: la figure de César dans la poésie héroïque du début de la Renaissance (1496-1515)*, in «Cahiers de recherches médiévales et humanistes», 13 spécial (2006), *La Figure de Jules César au Moyen Âge et à la Renaissance*, pp. 91-105.

⁸³⁸ A. BERNARDI (NOVACULA), *Cronache forlivesi*, cit., p. 419. Si trattò di «malattia viscerale causata dai continui strapazzi»: cfr. P. PIERI, *Alviano (Liviani), Bartolomeo d'*, in *DBI*, 2, Roma, 1960, pp. 587-591. Nato nel 1455, entrò al servizio di Venezia nel 1498 e vi restò fino alla morte; celebri le sue imprese sul Garigliano (28-29 dicembre 1503) e a Gaeta (30 dicembre), la vittoria in Cadore sugli imperiali nel febbraio 1508. Nella disfatta di Agnadello (14 maggio 1509) cadde però prigioniero e lo rimase per quattro anni, fino al 1513, quando Luigi XII si alleò con Venezia. Liberato, l'Alviano fu nominato capitano generale dell'esercito della Serenissima. Si veda anche, soprattutto per l'ampia appendice documentaria, L. LEONIJ, *Vita di Bartolommeo di Alviano*, Todi, 1858 (in part. pp. 192-194, per una lettera dell'Alviano del 14 settembre 1515 sulla vittoria di Marignano).

voleano così; anzi desideravano che Francesi et Sviceri tutti si occidessino, et che il Conte Bartolomè con le opere lente stesses come milvo fra la rana et il ratto⁸³⁹: ma l'amore che esso Conte portava al Re di Franza, lo spronò a così fare⁸⁴⁰.

Chiariamo subito che i veneziani onorarono grandemente il loro defunto capitano⁸⁴¹. Ma chi aveva diffuso quella voce, chi l'aveva raccolta e ripetuta, non era certo disposto a farsi convincere da forme esteriori di rispetto: dopotutto, non si parlava forse di simulatori? Che il Prato non stia qui esprimendo una sua bizzarra fantasia personale lo prova il fatto che la notizia fosse giunta, perlomeno, fino a Modena. Anche il cronista Lancellotti, pur senza fare ulteriori considerazioni su autori o motivazioni del presunto delitto, parla di avvelenamento: «Vene nova como [...] el signore Bertolamè del Vian capitano dela signoria de Venetia è stato atosegato»⁸⁴².

Una notizia falsa di un tempo di guerra, che la dice lunga sulla fama che la Serenissima si era guadagnata con la sua spregiudicata politica espansionistica. E se, come ci ha insegnato Marc Bloch, «l'errore si propaga, si amplia, vive infine a una sola condizione: trovare nella società in cui si diffonde un terreno di coltura favorevole» e, ancora, «una falsa notizia nasce sempre da rappresentazioni collettive che preesistono alla sua nascita»⁸⁴³, la rappresentazione collettiva dei veneziani doveva davvero essere pessima. L'indiscrezione riferita dal Prato, pur nella sua palese infondatezza, è per noi preziosa anche per la vivida resa del clima di sospetto, da “tutti contro tutti”, che si respirava nella penisola in quel periodo. E si può pertanto accostare alla leggendaria

⁸³⁹ Milvo è termine latineggiante per nibbio. Si tratta di un'allusione alla favola medievale del topo e della rana, attribuita erroneamente a Esopo, citata anche da Dante nel canto XXIII dell'*Inferno*. Riportiamo proprio la versione che ne diede Francesco da Buti nel suo commento alla *Commedia*: «andando lo topo per lo contado, pervenne a una fossa d'acqua o'erano molti ranocchi; e stando il topo alla riva e dubitando di passare, uno ranocchio lo venne a vedere con animo di farlo affogare in quella fossa, mostrando di volerlo aiutare; e dubitando il topo dell'acqua, disse il ranocchio: 'Lega il tuo piede col mio e non potrai cadere'. E fidatosi il topo del ranocchio, si legò con lui; e montato in su le spalle del ranocchio, il ranocchio il portò insino al mezzo dell'acqua, e poi cominciò a ire sotto per tirarsi il topo dietro: lo topo s'argomentava con le branche di stare a galla. In questo mezzo uno nibbio, volando per l'aere, vide il topo nell'acqua, e calossi, ghermillo e portollo via; e perché lo ranocchio era legato con lui, portò l'uno e l'altro, e amendue li si beccò». D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, a cura di G. Vandelli, Milano, 1989, p. 184 (*Inferno*, XXIII, vv. 4-6).

⁸⁴⁰ G.A. PRATO, *Storia di Milano dall'anno 1499 sino al 1519*, in *Cronache milanesi scritte da Giovan Pietro Cagnola, Giovanni Andrea Cagnola e Giovan Marco Burigozzo*, in «Archivio Storico Italiano», I s., III, 1842, pp. 216-418 (p. 348). Tra San Donato, San Giuliano e Santa Brigida, località del milanese, era accampato l'esercito francese: sulla disposizione delle truppe cfr. R.J. KNECHT, *Marignan: François I^{er}*, cit., p. 34.

⁸⁴¹ Sui provvedimenti veneziani, anche a favore della famiglia del defunto, cfr. M. GATTONI, *Leone X e la geo-politica*, cit., p. 127.

⁸⁴² T. DE' BIANCHI (detto DE' LANCELOTTI), *Cronaca modenese*, cit., p. 182.

⁸⁴³ Cfr. M. BLOCH, *Riflessioni di uno storico sulle false notizie della guerra*, in IDEM, *La guerra e le false notizie. Ricordi (1914-1915) e riflessioni (1921)*, Roma, 1994, pp. 77-108 (citaz. pp. 84, 103). «Solo grandi stati d'animo collettivi hanno il potere di trasformare in leggenda una cattiva percezione».

frase attribuita al duca di Ferrara sul campo di battaglia di Ravenna, quando, davanti a chi gli faceva notare che i tiri delle sue artiglierie colpivano indistintamente sia gli spagnoli nemici che gli alleati francesi, egli avrebbe ordinato ai suoi uomini di non farsi scrupoli di sorta: «Tirate senza timor di fallare: che son tutti nemici nostri»⁸⁴⁴.

Nei mesi precedenti e in quelli che seguirono la battaglia di Marignano, la simulazione venne eletta a strategia comune, in un'atmosfera di generalizzata malfidenza in cui, per dirla con Guicciardini, ognuno «faceva di altri quel giudizio medesimo che da altri era fatto di sé»⁸⁴⁵. Dei doppi giochi leonini già abbiamo detto⁸⁴⁶. Ferdinando re di Spagna, informato della conclusione del trattato di Viterbo, aveva perduto definitivamente ogni speranza sul papa. Leone X non aveva parlato se non per ingannarli. Da parte loro - ordinava il Cattolico al proprio oratore in curia Jerónimo de Vich - avrebbero fatto finta che ci fosse riuscito davvero: «es bien disimular con él y mostrar que creemos que esta paz que ha hecho...ha sido por pura necesidad»⁸⁴⁷. Il Vich, inoltre, avrebbe dovuto fare il possibile per impedire che a questo ormai inevitabile incontro di Bologna partecipasse l'imperatore. Ci mancava solo che papa, re di Francia e Massimiliano I si mettessero d'accordo tra loro, escludendo Ferdinando («y me dexasen a mí fuera»): tanto più che Massimiliano bastava pagarlo per convincerlo a fare qualsiasi cosa⁸⁴⁸. Bisogna dire che, su questo punto, la pessima opinione sull'Asburgo era europea. Peccando magari di creanza, ma non certo di chiarezza, Bonaventura Pistofilo affermava addirittura che egli «per essere nello spendere troppo profuso, avria venduto poco manco ch'io non dico i denti per avere denari»⁸⁴⁹.

E che dire del marchese Francesco Gonzaga che aveva richiesto, ottenendolo, all'imperatore (supremo signore feudale di Mantova) il *placet* al proprio diritto di fingere? La positiva risposta di Massimiliano I veniva comunicata al Gonzaga dall'oratore cesareo, l'intrigante Alberto Pio da Carpi, altro tipico esempio di piccolo signore italiano che fondava le speranze di sopravvivenza del proprio stato sulla

⁸⁴⁴ Cfr. L.A. MURATORI, *Delle antichità estensi ed italiane*, II, Modena, 1740 (rist. anast. Bologna 1984), p. 310. Una voce diffusa, secondo il Muratori, «da chi gli voleva poco bene», come testimoniava il Giovio, al quale un giorno Alfonso I «ingenuamente rispose di non aver mai dette sì scortesie parole».

⁸⁴⁵ F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, cit., p. 1209. L'autore riferisce il commento alla disputa sorta tra il viceré e Lorenzo de' Medici sull'attraversamento del Po con le rispettive truppe. Cfr. anche p. 1207.

⁸⁴⁶ Sull'indecisione e duplicità del papa Medici, che elevò ad arte la conduzione di trattative parallele con gli schieramenti avversi, si vedano F. NITTI, *Leone X e la sua politica*, cit., pp. 8-9; M. PELLEGRINI, *Leone X*, in *Enciclopedia dei papi*, III, Roma, 2000, pp. 42-64 (in part. p. 51).

⁸⁴⁷ Cfr. J. BARON DE TERRATEIG, *Politica en Italia del Rey Católico. 1507-1516. Correspondencia inédita con el embajador Vich*, I, Madrid, 1963, p. 636.

⁸⁴⁸ *Ibidem*, p. 633: «se concertaría con el Rey de Francia, con algún dinero que le diesse».

⁸⁴⁹ Cfr. B. PISTOFILO, *Vita di Alfonso I d'Este*, cit., p. 37.

capacità di barcamenarsi tra potenze incommensurabilmente più forti⁸⁵⁰. Il 4 dicembre il Pio inviava quindi al marchese, in allegato a una propria missiva, parziale trascrizione delle parole dell'imperatore, in cui si chiariva

quanto bona opinione ha S. M.tà de la sincerità et fede di quella verso lei, et quanto in bona parte ha interpretato et l'andata de lo Ill.mo S.r Federico a Milano, et tutte le actioni di V. Ex.tia, et quanto desidera se conservi in questi tempi turbulenti, et se contenta che quella solo secretamente favorisca le cose di Sua M.tà, senza incomodo o sinistro di quelle de la Ex.tia V., le quale el reputa proprie. Quella adunque, come prudentissima, saprà bene intendere el scriver di Sua M.tà, et si governerà di sorte che conserverà et augumenterà la bona opinione che Sua M.tà ha di lei, senza nocere o ponere in pericolo se stessa⁸⁵¹.

Non si trattava della libera interpretazione di un navigato diplomatico. Massimiliano lo aveva scritto testualmente: «sumus certi quod ea quae facit ex terrore magis, et temporum iniquitate faciat [...] neque moleste feremus etiam his temporibus dissimulet aliquantulum, dummodo tamen rebus nostris non noceat, sed secreta saltem quantum poterit faveat»⁸⁵².

A proposito del Gonzaga, Laurent Vissière ha sottolineato, relativamente ai rapporti tra il marchese di Mantova e Louis de la Trémoille risalenti alla prima dominazione francese in Lombardia, la contrapposizione tra due sistemi di valori: il secondo considerava il servizio del proprio re in termini di onore, il primo in termini di rapporto di forza. Il Gonzaga era insomma un tipico esempio di quel «cynisme résolument *moderne*» per cui un giuramento non obbligava a nulla, tanto più se ne andava della propria conservazione. Da qui, a livello generale, la scarsissima opinione dei francesi sulla fede italiana, e a livello particolare, l'incomprensione di fondo tra il

⁸⁵⁰ Si rimanda ad A. SABATTINI, *Alberto III Pio. Politica, diplomazia e guerra del conte di Carpi. Corrispondenza con la corte di Mantova, 1506-1511*, Carpi, 1994. Il Pio e il Gonzaga erano parenti: la madre di Alberto si era infatti risposata con Rodolfo Gonzaga, zio del marchese. Proprio al servizio dei signori di Mantova il Pio aveva iniziato la propria carriera diplomatica, nel 1506. Quanto all'epiteto che gli abbiamo attribuito, basti riportare due eloquenti giudizi, citati da Sabattini, che vennero dati sul suo conto. Il primo lo dobbiamo al Sanudo: «inimico mortal di Ferrara, homo d'ingegno, di dottrina et superbo, pol far mal assai» (p. 37). Il secondo, del diplomatico imperiale Lope Hirtado Mendoza, risale al 1524, quando Alberto era passato al servizio del re di Francia: «il Carpi è un diavolo, sa tutto e si mescola a tutto, l'imperatore dovrebbe guadagnarselo o annientarlo» (p. 72).

⁸⁵¹ ASMn, *AG, Carteggi con principi esteri, Carpi*, b. 1309, Firenze, 4 dicembre 1515, Alberto Pio a Francesco Gonzaga.

⁸⁵² *Ibidem*, allegato alla lettera del 4 dic 1515. Cfr. con la lettera del Gabbioneta a Francesco Gonzaga del 9 dicembre 1515, da Bologna, in cui riferisce di un colloquio col Pio: «mi ha ditto novamente haver havuto littere dalla Maestà Cesarea responsive ad una sua, et tra le altre cose Sua Maestà gli scrive de V. Ex. et mostra haver gran fede in quella, aducendo lei istessa le ragioni di V. S. in excusatione delle actioni che l'ha fatto fin qui: sì che la può star di bona voglia». ASMn, *AG, Carteggio estero, Roma*, b. 863 [DOCUMENTO 31].

Gonzaga e il La Trémoille: i due non parlavano lo stesso linguaggio⁸⁵³.

Francesco I però, il linguaggio “all'italiana” del compromesso e dell'utile menzogna⁸⁵⁴, pare lo avesse appreso benissimo. Secondo Bartolomeo Cerretani, «benché questo nuovo re fussi g[i]ovane si trovò di gran iuditio e seppe sempre beniximo dissimulare»⁸⁵⁵; «si vedeva molto prudente e savio et simulatore et con proghressi a l'italiana [...] e le sue cose et consigli non se ne poteva per modo alcuno spillare o intenddere nulla»⁸⁵⁶. E a quanto riferivano gli ambasciatori veneziani, Francesco I stesso si vantava della propria abilità simulatrice. Rendendosi conto del pericolo di venire sottovalutato per la sua giovane età, il battagliero sovrano si proclamava ben intenzionato a far ricredere chiunque pensasse di potersene approfittare, fosse pure lo stesso papa. «El me ha facto intender che'l vole abocharse con mi et parli che essendo zovene de XXI anno el deba farme far quello el vole: et io penso sel me vole inganar, de inganarlo lui et di far quello me tornerà bene»⁸⁵⁷.

Questi accenni alla giovinezza del re di Francia ci consentono di riallacciare il filo lasciato sospeso della mitizzazione di Marignano e dei suoi protagonisti. Anzi, del protagonista. La battaglia, come afferma Anne Denis, «est présentée comme résultant de l'action exclusive d'un homme [...] C'est l'individualité de François I^{er} sur laquelle se focalise l'attention des historiens»⁸⁵⁸. Anche secondo l'Ariosto il giovane Valois oscurava tutti, «come cede / tosto ogn'altro splendor, che 'l sol si vede»⁸⁵⁹. Cambiando autori e natura degli scritti coevi, la sostanza rimane la stessa: per Francesco Guicciardini «gli conciliava somma grazia il fiore della età [...] la bellezza egregia del corpo, liberalità grandissima, umanità somma con tutti e notizia piena di molte cose»⁸⁶⁰. Il biografo cinquecentesco Vittorio Sabino riteneva che non vi fosse stato mai fino ad

⁸⁵³ Cfr. L. VISSIERE, *Une amitié hasardeuse*, cit., pp. 169-171: «on observerait d'un côté un cynisme résolument *moderne*, et de l'autre, l'idéal d'un passé déjà révolu, une morale médiévale».

⁸⁵⁴ Significativamente, si diffuse in Francia nel '500 «il proverbio *dissimuler comme un Italien*»: P. BURKE, *Il Rinascimento europeo. Centri e periferie*, Roma-Bari, 1999, p. 239.

⁸⁵⁵ B. CERRETANI, *Ricordi*, cit., p. 332.

⁸⁵⁶ *Ibidem*, p. 336.

⁸⁵⁷ ASVe, *Capi del Consiglio di Dieci, Lettere di ambasciatori, Francia*, b. 9, Milano, 17 novembre 1515: passo citato in A. SEGRE, *Documenti di storia sabauda dal 1510 al 1536*, in «Miscellanea di Storia Italiana», s. III, 8 (1903), pp. 1-295 (in part. pp. 9-10). Lettera citata anche in L. MADELIN, *De conventu*, cit., pp. 37, 44.

⁸⁵⁸ A. DENIS, *1515: il Serenissimo Francesco*, cit., p. 264.

⁸⁵⁹ Cfr. L. ARIOSTO, *Orlando Furioso*, cit., p. 664-665 (canto XXVI, 43-47): «quando in splendor real, quando nel resto / di virtù farà molti parer manchi, / che già parver compiuti [...] Questo principe avrà quanta eccellenza / aver felice imperator mai debbia: / l'animo del gran Cesar, la prudenza / di chi mostrolla a Transimeno e a Trebbia, / con la fortuna d'Alessandro, senza / cui saria fumo ogni disegno, e nebbia. / Sarà sì liberal, ch'io lo contemplo / qui non aver né paragon né esempio».

⁸⁶⁰ F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, cit., p. 1184. Cfr. anche A. DENIS, *1515: il Serenissimo Francesco*, cit., p. 264.

allora un sovrano

del quale tanto si potessi sperare, conoscendolo si forte di corpo & pronto d'animo, & oltra modo in ogni sua attione magnanimo, & più desideroso di guadagnarsi ciascuno virtuoso huomo & massime nelle arme, che cupido di grandire l'imperio [...] si gran Re & pare del quale mai hebbe el mondo⁸⁶¹.

Chiudiamo con una serie di apprezzamenti contenuti nella corrispondenza (che già abbiamo avuto modo di citare a proposito degli aspetti musicali del convegno bolognese) tra Jean Michel e Sigismondo d'Este: «el re <è> bello quanto sia possibil, gentile, liberale, grande, ben fato, ardito e forte»⁸⁶²; «mai vedessi li mazor, né più forte re: da Carlo Magno in qua non fu in Franza, né mai V.ra S. vide, el più bello, né meglio a cavallo, né meglio cavalchare a la tagliana, gentile al possibile, humano et ogni cosa *pour l'amour des dames*»⁸⁶³; «è lo più valente de tutti, e dà più de colpi, più forte, più bello, più humile, [...] e a ogni homo parla domesticamente»⁸⁶⁴. Impressionante, anche pensando che si tratta di un francese che scrive a un membro della famiglia estense, all'epoca notoriamente francofila.

Sarà chiaro, ormai, come questi giudizi e quelli che abbiamo letto nei capitoli precedenti, non fossero semplici, superficiali, apprezzamenti estetici. In una lineare - rigorosa potremmo dire - applicazione della *καλοκαγαθία* degli antichi, Francesco non era solo bello, ma buono e virtuoso⁸⁶⁵. E siccome la natura non elargiva i propri talenti a caso, Carlo VIII, brutto com'era, non poteva che essere vizioso, incolto⁸⁶⁶. La bellezza del primo «impressionne et rassure parce qu'elle est conforme aux canons en usage, l'extreme laideur de Charles VIII gênait, déconcertait les Italiens»⁸⁶⁷. La ripugnanza che suscitava la sua persona erose concretamente e drasticamente il suo prestigio: al «voltafaccia» degli italiani, consumatosi nel volgere di pochi mesi, secondo Carlo De Frede «contribuì moltissimo la sua bruttezza fisica, perché le popolazioni [...] mal sopportavano di essere dominate da un uomo di figura così meschina e di aspetto così

⁸⁶¹ V. SABINO, *Le vite de li Re di Francia & de li Duca di Milano sino alla presa del Re Francesco primo, & le ragioni quali Sua Maiesta pretendeva in Milano, Napoli, & Sicilia*, Romae, 1525, p. XVIII.

⁸⁶² ASMò, ASE, *Cancelleria ducale, Estero, Carteggio ambasciatori, Francia*, b. 5, Jean Michel a Sigismondo d'Este, Vigevano, 29 ottobre 1515.

⁸⁶³ *Ibidem*, Jean Michel a Sigismondo d'Este, Vigevano, 5 novembre 1515.

⁸⁶⁴ *Ibidem*, Jean Michel a Sigismondo d'Este, Milano, 12 novembre 1515.

⁸⁶⁵ Cfr. A. DENIS, *1515: il Serenissimo Francesco*, cit., pp. 265-268: le principali doti attribuite a Francesco I erano la temperanza, la clemenza, la liberalità, la generosità; era anche un guerriero valoroso, che però, fino all'ultimo, aveva tentato di non dover dar prova di sé, perseguendo la pace, la negoziazione.

⁸⁶⁶ *Ibidem*, p. 264, cita il parere di Guicciardini su Carlo VIII («spogliato di quasi tutte le doti della natura e dell'animo») e quello, speculare, di Jacopo Nardi, nelle sue *Istorie della città di Firenze*, su Francesco I («Questo giovane, fornito di tutte quelle doti che desiderare si possano dalla natura»).

⁸⁶⁷ *Ibidem*, p. 265. Cfr. anche, della stessa autrice, il già citato *Charles VIII et les Italiens*.

mostruoso»⁸⁶⁸. Con Francesco I possiamo dire che tutto fosse tornato al suo posto: l'eroico sovrano che gli italiani - fossero essi signori, ambasciatori o la massa della popolazione – si aspettavano di vedere, ne aveva anche l'aspetto.

Che non si tratti di un eccesso, un po' manicheo, lo dimostra la diversa valutazione che gli osservatori italiani diedero di una qualità che, questa sì, Francesco e Carlo possedevano entrambi: la giovinezza appunto. Al tempo della spedizione in Italia Carlo VIII aveva 24 anni, tre soltanto più di Francesco I. La sua immaturità venne stigmatizzata in particolare dal Guicciardini, che ne sottolineò la scarsa attitudine e interesse per le relazioni diplomatiche, il suo perdersi nei piaceri, come uno sciocco inesperto⁸⁶⁹. Per Francesco I, la gioventù non rappresentò affatto uno svantaggio, anzi. A giudizio del Cerretani, lo abbiamo visto, la sua abilità politica, alla luce della giovane età e della recente ascesa al potere, brillava ancora di più. Amava anch'egli divertirsi: ma a differenza del predecessore, Francesco I anteponeva giudiziosamente i doveri. Al ritorno dalla sua missione in Francia, il veneziano Marco Dandolo riferì di un sovrano «sapiantissimo et pratico in cosse di stato, paziente ad aldir tutti, e risponde lui, e come l'è a consultar fa optimi consulti, poi ai soi piaceri si sta, nè si pensa ad altro»⁸⁷⁰.

In chiusura di questa digressione sulla giovinezza, riportiamo un commento di Fileno dalla Tuata risalente all'estate del 1515, relativo alla nomina del ventitreenne Lorenzo de' Medici a capitano generale delle truppe pontificie e «signore de Fiorença»⁸⁷¹: «li Fiorentini che soleano desprexiare li Bolognixi che stevano soto m. Zoane di Bentivogli che almeno era de età e reputato savio, e hora loro sono sotoposti ad uno fanciulo»⁸⁷². Anche Francesco I, «uno fanciulo»?

⁸⁶⁸ C. DE FREDE, «Più simile a mostro che a uomo», cit., p. 583 (cfr. anche p. 555, per la «constatazione stupita di quella eccezionale bruttezza, di quel contrasto tra la potenza del sovrano e la meschinità della sua persona fisica»).

⁸⁶⁹ *Ibidem*, pp. 546-547, 550: «Ai difetti morali di Carlo e alle loro implicazioni politiche negative il Guicciardini fa corrispondere il ritratto della sua debolezza costituzionale e patologica, della sua deformità fisica e dell'incultura o piuttosto ignoranza». Giusto gli occhi si salvavano («il vigore e la degnità degli occhi», secondo, appunto, Guicciardini. Cfr. anche p. 556). Un commento che richiama irresistibilmente alla memoria quello manzoniano sugli occhi di un altro, basso, monarca francese: Napoleone («Che occhi aveva quell'uomo!»).

⁸⁷⁰ M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 358. Cfr. anche col. 90, per il parere di Domenico Contarini: «molto afabile, et faceto, savio et circospeto, et eloquente, dotato de la natura di costumi et de bellezza et sentimento grande. Ha uno poco de prima barba».

⁸⁷¹ Il 23 maggio del 1515 gli era stato conferito il capitanato generale dei fiorentini. A partire dall'inizio di agosto subentrò al comando delle truppe pontificie al malato zio Giuliano: cfr. G. BENZONI, *Lorenzo de' Medici, duca di Urbino*, in *DBI*, 66, 2006, pp. 77-82. Era nato il 12 settembre 1492, due anni esatti prima di Francesco I. Sull'importanza attribuita al fatto che il re di Francia fosse nato sotto il segno della Vergine, e quindi sotto l'influsso del pianeta Mercurio, si veda A.-M. LECOQ, *François I^{er} imaginaire*, cit., pp. 136-138.

⁸⁷² F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., pp. 699-700.

Un ragazzotto quasi imberbe, azzimato, e un po' volgare⁸⁷³, volendo, che secondo il suocero Luigi XII – forse il suo unico testimone sfavorevole, fino a quel momento - rischiava di rovinare tutto⁸⁷⁴. Ancora un decennio e Francesco I, a Pavia, ci sarebbe andato vicino. Ma intanto, quello che si presentava a Bologna nel 1515 era un Cesare, un Annibale, un Carlomagno, un «eletto di Dio»⁸⁷⁵, destinato a fare grandi cose per la Cristianità. Un patrimonio, in termini di carisma personale, non da poco: «bellissimo di corpo et di volto, et risguardevole per la vittoria havuta non pure gli occhi, ma gli animi d'ognuno si rivolse addosso»⁸⁷⁶.

⁸⁷³ Ci riferiamo qui alla già citata descrizione lasciataci, pur con intento nettamente encomiastico, da Paolo Giovio nelle *Historie del suo tempo*: vedi *supra*. Per gioventù, bellezza e valore guerriero, Francesco I poteva ricordare inoltre l'amatissimo (dai francesi) Gaston de Foix. Si veda, di quest'ultimo, il ritratto tratteggiato sempre dal Giovio: «Era il Foix sbarbato ancora, et di bellissima faccia, ma con occhi infiammati, et per generosa et militar bravura terribil molto...». Citato in G.L. MONCALLERO, *Il cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena*, cit., p. 306. Sull'evoluzione estetica e iconografica di Francesco I si veda J.-M. LE GALL, *Un idéal masculin? Barbes et moustaches (XV^e-XVIII^e siècles)*, Paris, 2011, pp. 30-31.

⁸⁷⁴ «Ce gros garçon gâtera tout», pare avesse commentato in un'occasione Luigi XII: cfr. C.TERRASSE, *François I^{er}*, cit., p. 48; J. JACQUART, *Francesco I*, cit., p. 448.

⁸⁷⁵ Imprescindibile il rimando ad A.-M. LECOQ, *François I^{er} imaginaire*, cit.

⁸⁷⁶ P. GIOVIO, *Le vite di Leon decimo*, cit., p. 187.

2. Colloqui segreti, linguaggi ambigui

Per convincere il papa ad incontrarlo, il re aveva professato le migliori intenzioni, mandandogli «ad dire che in tutto vole[va] adherirsi a soi desyderij»⁸⁷⁷. Quando ormai al convegno mancavano un paio di settimane, Francesco I si pavoneggiava con gli alleati veneziani dicendo «che l'havia che el Papa voleva far quanto che lui el voleva»⁸⁷⁸. Ma cosa volevano entrambi? Il re, dal canto suo, contava di perfezionare il proprio successo, vincendo il pontefice, con la sua diretta presenza, su alcuni punti sui quali l'ostinazione di Leone X si era dimostrata particolarmente pervicace. Secondo quanto riferiva Carlo Agnelli al marchese di Mantova, il papa, dichiarando di voler restare fedele alla lega contratta con Spagna e Impero «in tutto, exceptuando el Stato de Milano», aveva negato il proprio consenso alla protezione da parte del re di feudatari e sudditi pontifici; al ritiro delle truppe di Marcantonio Colonna⁸⁷⁹ da Verona; e soprattutto, all'impresa napoletana vagheggiata da Francesco I⁸⁸⁰. E quest'ultimo, conscio della necessità di guadagnarsi l'appoggio preliminare della Santa Sede prima di poter seriamente progettare una spedizione nella penisola, dopo aver contrariato mezza Europa con la conquista di Milano, aveva deciso di provare a prendere il pontefice con le buone: «premettendoli che in tutto vole convenire con quella ne soi dessegni, sperando cussì haver anchor lei miglior argomento de tirar a sé Sua S.tà con le mani piene de partiti»⁸⁸¹.

Quanto a Leone X, come abbiamo visto, l'intenzione ufficiale e dichiarata era quella di stabilire una pace universale, che fosse funzionale a una crociata. E siccome in quel momento i maggiori elementi di disturbo erano proprio l'intraprendenza di Francesco I e i soliti veneziani, la trasferta bolognese si presentava al pontefice come una valida occasione per arginare il primo, rovinando di conseguenza i piani dei

⁸⁷⁷ Cfr. ASMn, *AG, Carteggio estero, Roma*, b. 863, Carlo Agnelli a Isabella d'Este, Bologna, 26 ottobre 1515 [DOCUMENTO 26].

⁸⁷⁸ Si era al 25 di novembre: cfr. M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 328.

⁸⁷⁹ Era, quella del Colonna, «una posizione non chiara tra servizio del papa, del re Cattolico e dell'imperatore»: cfr. A. SERIO, *Una gloriosa sconfitta. I Colonna tra papato e impero nella prima Età moderna (1431-1530)*, Roma, 2008, pp. 221-229 (citaz. p. 221).

⁸⁸⁰ ASMn, *AG, Carteggio estero, Roma*, b. 863, Carlo Agnelli a Francesco Gonzaga, Bologna, 26 ottobre 1515.

⁸⁸¹ *Ibidem*.

secondi. Sono ancora i corrispondenti mantovani a porre le questioni basilari con ammirevole chiarezza. L'8 dicembre il Gabbioneta riferiva al marchese Gonzaga di un colloquio avuto quella mattina col potente cardinale di San Giorgio, Raffaele Riario:

rasonassimo assai, maxime sopra la venuta del papa et di questo aboccamento, della quale me fece questa conclusione: che la venuta de N. S. de qua et similiter del re era causata dal sollicitar de Boysi per questo cardinalato, et che'l papa a questo se era condotto per due cose: l'una, per denotar a fiorentini in specie la grande intelligentia che ha cum el re; l'altra, et la più importante, per castrar gagliardamente venetiani⁸⁸².

Non sembri riduttivo, l'accento al nuovo cardinale, il già incontrato Adrien Gouffier de Boissy. Il valore squisitamente politico della nomina non era sfuggito all'ambasciatore inglese Silvestro Gigli: si trattava di una sorta di compensazione, di riequilibrio di forze, resosi necessario in seguito alla concessione del cardinalato a Thomas Wolsey, arcivescovo di York e cancelliere di Enrico VIII, del 10 settembre⁸⁸³. Semmai può stupire il fatto che il Riario non abbia accennato a un'altra faccenda pertinente alla sfera ecclesiastica: il Concordato.

Il primo colloquio tra Francesco I e Leone X, durato circa un paio d'ore⁸⁸⁴, si tenne, come già accennato, subito dopo il concistoro, nel pomeriggio dell'11 dicembre. Il secondo, quella sera stessa, sempre negli appartamenti del pontefice. Alla fine di quella giornata, la questione della sostituzione della Prammatica Sanzione di Bourges con un nuovo Concordato che ridefinisse i rapporti tra Chiesa di Francia e Roma era stata imbastita: discussioni e trattative, affidate ai cardinali Lorenzo Pucci e Pietro Accolti⁸⁸⁵ e al cancelliere Duprat, sarebbero proseguite nei mesi successivi⁸⁸⁶, ma si può dire che uscissero già definitivamente di scena dai colloqui bolognesi. Il risultato

⁸⁸² ASMn, AG, *Carteggio estero, Roma*, b. 863, Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 8 dicembre 1515 [DOCUMENTO 29]. Proprio la sistemazione della questione fiorentina fu, a giudizio di Gian Galeazzo Boschetti, membro della corte pontificia, l'unico risultato ottenuto dal papa a Bologna. Cfr. A. ALFANI, *Memorie di Alfano Alfani illustre perugino vissuto tra il XV e il XVI secolo, con illustrazioni e documenti inediti spettanti alla storia di Perugia e d'Italia*, a cura di G. Conestabile, Perugia, 1848, pp. 130-133; Gian Galeazzo Boschetti ad Alfano Alfani, Bologna, 17 dicembre 1515.

⁸⁸³ Cfr. J.S. BREWER (ed.), *Letters and Papers*, cit., p. 341, Silvestro Gigli ad Andrea Ammonio, Bologna, 14 dicembre 1515. «Véritable apothéose du prélat d'État à l'anglaise»: cfr. C. MICHON, *La crosse et le sceptre*, cit., p. 115. La concessione della porpora cardinalizia al Wolsey, del resto, si era configurata come una mossa in chiave anti-francese, nei giorni convulsi dell'occupazione della Lombardia: cfr. P. DE GRASSI, *Il diario di Leone X*, cit., pp. 24-25.

⁸⁸⁴ Cfr. ad esempio J.S. BREWER (ed.), *Letters and Papers*, cit., p. 342; R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., pp. 153-154; ASMn, AG, *Carteggio estero, Roma*, b. 863, Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 12 dicembre 1515 [DOCUMENTO 36].

⁸⁸⁵ Spesso designato come "Anconetanus", in quanto vescovo di Ancona: cfr. B. ULIANICH, *Accolti Pietro*, in *DBI*, 1, Roma, 1960, pp. 106-110.

⁸⁸⁶ Cfr. J. BARRILLON, *Journal*, cit., pp. 173-174; L. MADELIN, *De conventu*, cit., pp. 81-90, 98-114.

maggiore, e l'unico forse davvero concreto, del convegno del 1515⁸⁸⁷, non era evidentemente materia di eccessivo interesse per i testimoni italiani. Una rara attestazione la si può leggere nel Sanudo: «il Papa ha confirmà al Re la pramatica di Franza, ch' el Re dagi li benefici e il Papa però li confermi per aver l'annata»⁸⁸⁸. Attestazione così vaga e scorretta - tanto più provenendo dai veneziani, tutt'altro che tardi diplomaticamente parlando - da rendere superflua qualsiasi considerazione sull'attenzione prestata all'argomento⁸⁸⁹.

La mattina del 12, dopo la messa a cui Francesco I aveva assistito nella cattedrale di San Pietro, si tennero altri significativi colloqui, stavolta tra il sovrano francese e gli ambasciatori di Spagna, Inghilterra e Portogallo. A costoro sarebbe stata ammennata dal Valois la versione ufficiale degli scopi che lo avevano condotto fin lì:

respondit se huc venisse, ut christianum principem decet, ad osculandos pedes sanctissimi domini nostri, ad prestandam obedientiam debitam; inter ipsum et reges eorum bella et rixas intercidisse, numquam ipsum alienum futurum à pace cum universis principibus christianis, nec perpetua debere esse bella inter christianos⁸⁹⁰.

Secondo José M. Doussinague, questo discorso incentrato sul desiderio di pace sarebbe stato suggerito a Francesco I dall'apprensione, dal sospetto di trovarsi solo davanti a un fronte ostile e compatto che avrebbe potuto attrarre a sé anche il pontefice⁸⁹¹.

⁸⁸⁷ Cfr. M. PELLEGRINI, *Il papato nel Rinascimento*, Bologna, 2010, p. 142: durante l'incontro furono dunque soltanto «gettate le basi per il famoso concordato, impropriamente detto “di Bologna” e stipulato l'anno seguente, con il quale vennero regolate le materie di conflitto fra Santa Sede e corona di Francia per tutto l'arco dell'Ancien Régime». Fu ratificato nel 1516, sempre in dicembre, dal Concilio Lateranense Quinto (1512-1517), mentre la registrazione da parte del Parlamento parigino, dopo fortissime resistenze, giunse soltanto il 22 marzo 1518. Sull'argomento, oltre al classico J. THOMAS, *Le concordat de 1516. Ses origines, son histoire au XVI^e siècle*, I, *Les origines du Concordat de 1516*, Paris, 1910 (in part., sui fatti dell'autunno/inverno 1515, pp. 299-328), si rimanda a R.J. KNECHT, *The Concordat of 1516: a Reassessment*, in H.J. COHN (ed.), *Government in Reformation Europe, 1520-1560*, London, 1971, pp. 91-112; I. BRIAN, J.-M. LE GALL, *La vie religieuse en France, XVI^e-XVIII^e siècle*, Paris, 1999, pp. 138-141. Il Concordato constava di tre bolle: *Pastor aeternus* che aboliva la Prammatica; *Divina providente gratia* che promulgava il Concordato; *Primitiva illa ecclesia* che ne conteneva il testo.

⁸⁸⁸ M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 396. In effetti, il re acquisiva il diritto di nomina per arcivescovi, vescovi e abati e si ripristinavano le annate dovute a Roma; ma si riconosceva la supremazia del pontefice proprio abolendo la Prammatica.

⁸⁸⁹ Altre attestazioni, in fonti non francesi, si possono rintracciare nei dispacci dei corrispondenti inglesi: cfr. J. S. BREWER (ed.), *Letters and Papers*, cit., pp. 341, 343-344.

⁸⁹⁰ Cfr. *Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X*, cit., p. 89. Cfr. ASFi, *Repubblica, Otto di Pratica, Responsive*, 12, gli oratori fiorentini agli Otto di Pratica, Bologna, 14 dicembre 1515: «L'oratore del Catholico, chiamato dal Christianissimo fece reverentia a Sua M.tà nella chiesa di San Piero; la quale li disse essere venuto a questo abochamento principalmente per conto di una pace universale, mostrando non havere cosa più al cuore et commettendoli significarlo al Catholico» [DOCUMENTO 20].

⁸⁹¹ Cfr. J.M. DOUSSINAGUE, *El testamento politico*, cit., p. 176: «Estas palabras revelaban, sin duda, el estado de ánimo de dicho Monarca, que advertía, por lo actitud del Papa y de los representantes de la alianza hispano-germano-inglesa, la conveniencia de contentarse con lo logrado y no aventurarse a nuevos peligros que podían dar al traste con su actual situación de vencedor»

Interpretazione che, tuttavia, poco si accorda col Francesco I descrittoci da Silvestro Gigli, il quale, esposto il proprio punto di vista, gira i tacchi e se ne va, senza curarsi minimamente di sentire ciò che gli interlocutori avevano da dirgli⁸⁹². Tanto sicuro di sé da sfiorare la tracotanza, più che preoccupato.

Ben più riservati furono i colloqui tra il re e il pontefice⁸⁹³. Si è insistito molto su due aspetti del convegno del 1515: la segretezza e l'inconcludenza. Sul «rigorosissimo silenzio» intorno alle trattative tutte le fonti sono pressoché concordi⁸⁹⁴. Quanto all'inconcludenza, occorre spiegarla meglio. Risulta difficile considerarla un effetto collaterale quando, di fatto, fu in certa misura perseguita scientemente da entrambi i dialoganti. Secondo Louis Madelin, a Bologna Francesco I avrebbe messo tutto il proprio impegno «ut papam et eos qui circa eum erant vana spe luderet». Ogni segno di gentilezza e ubbidienza era stato da parte sua finalizzato a sedurre il pontefice, offuscandogli la vista «cum delicatissimi thuris fumo»⁸⁹⁵. Le intenzioni del sovrano – lo abbiamo visto – alla vigilia erano sostanzialmente quelle. Il punto che però il Madelin non sembra valorizzare in modo adeguato, è che quello fosse anche il programma di Leone X.

Quanto a giovinezza e carisma, il papa Medici non era da meno del Valois. Un pontefice eletto a 37 anni appena era apparso evento tanto inusuale da essere stato interpretato come una sorta di miracolo, un ulteriore segno della predestinazione di Leone X a compiere grandi cose a favore della Cristianità⁸⁹⁶. La personalità del colto, raffinato e mite figlio di Lorenzo il Magnifico aveva fatto il resto, creandogli intorno una sorta di alone di santità⁸⁹⁷. L'incontro del dicembre 1515 ebbe insomma come

⁸⁹² J. S. BREWER (ed.), *Letters and Papers*, cit., p. 342: Silvestro Gigli ad Andrea Ammonio, Bologna, 14 dicembre 1515.

⁸⁹³ Cfr. L. MADELIN, *De conventu*, cit., pp. 65-71, 91-98.

⁸⁹⁴ Cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, cit., pp. 90-91. Tra i tanti esempi che si potrebbero citare, riportiamo le parole contenute in una lettera dell'arcidiacono Gabbioneta: «Delle cose tractate fin hora fra N. S. et lo re non se intende cosa alcuna, perché V. Ex.a sa la secreteza del papa, et similiter de francesi. Starò attento di poter penetrar qualche cosa, et cum ogni diligentia avisarò quella». ASMn, *AG, Carteggio estero, Roma*, b. 863, Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 12 dicembre 1515 [DOCUMENTO 36]. A rendere più torbida l'atmosfera, (ad aumentare la *suspense*, potremmo dire) il Gigli raccontava una strana storia: recatosi in compagnia del Bibbiena a parlare con un non meglio precisato astrologo giunto a Bologna al seguito del re, aveva assistito all'inquietante apparizione nella stanza di tre uomini, inglesi secondo lui. Informatosi al loro riguardo, era venuto a sapere che questi si erano offerti di uccidere Enrico VIII, ma Francesco I aveva rifiutato. Cfr. J. S. BREWER (ed.), *Letters and Papers*, cit., p. 342

⁸⁹⁵ L. MADELIN, *De conventu*, cit., p. 98.

⁸⁹⁶ Cfr. F. NITTI, *Leone X e la sua politica*, cit., pp. 4-5. Sul Medici come incarnazione del "papa angelico" delle profezie, si veda C. VASOLI, *L'immagine sognata: il «papa angelico»*, in *Storia d'Italia. Annali*, XVI, L. FIORANI, A. PROSPERI (a cura di), *Roma, la città del papa: vita civile e religiosa*, Torino, 2000, pp. 73-109 (in part. p. 100).

⁸⁹⁷ Sull'elezione di Leone X al soglio pontificio cfr. B. PISTOFILO, *Vita di Alfonso I*, cit., p. 36: «essendo card.le avea così ben dissimulato che era creduto mezzo santo, e riuscì poi tutt'il contrario». Cfr.

protagonisti due individualità affascinanti, a loro modo: del sovrano abbiamo già detto; quanto al pontefice, disponeva – sono parole del Guicciardini – di una «maniera [...] efficacissima a conciliarsi gli animi degli uomini»⁸⁹⁸, fatta di sorrisi e amabile eloquio⁸⁹⁹. A Bologna aveva tutta l'intenzione di usarla al meglio.

Per apprezzare in tutta la sua estensione l'effetto positivo che lo stile di Leone X poteva sortire nel corso dei colloqui diplomatici, occorre tenere presente il confronto col suo immediato predecessore, Giulio II: un confronto particolarmente sentito dai francesi, come dimostrò l'episodio in San Petronio. Nell'autunno del 1511, il Bibbiena, proprio in alcune missive all'allora cardinale Giovanni de' Medici, lo andava dicendo senza mezzi termini: «è una morte negoziare con costui [Giulio II] che se altri non dice a modo suo o non ti ascolta o ti dice le maggior villanie che se udissino mai»⁹⁰⁰, tanto che un certo oratore aveva perfino dichiarato «che la morte li saria dolce per conto de uscire negoziare con il Papa». Il Bibbiena non arrivava a tanto, ma non nascondeva di sopportare l'igrato incarico di tramite fra il Medici e il Della Rovere solo per amore del primo, perché «tanto starei a fare faccende appresso di costui per altri, quanto io starei volentieri in galea di turchi»⁹⁰¹.

Emblematico, a questo proposito, fu l'atteggiamento di Leone X nei confronti della Serenissima. I fieri scontri, anche verbali, dei veneziani con Giulio II, erano lontani⁹⁰². Con Leone X, la volontà di colpire duramente si annidava dietro le buone parole. Il 12 dicembre Giacomo Suardino riferiva a Francesco Gonzaga di un sottile gioco di nervi tra gli oratori di Venezia e il pontefice. Tutto ruotava attorno a Brescia,

l'opinione espressa nel luglio del 1512 dal bolognese Fileno dalla Tuata su Giovanni de' Medici, allora cardinale legato di Bologna: «in verità non chredo sia in lo cholegio di cardenali el migliore homo de questo legato». F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 641.

⁸⁹⁸ F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, cit., p. 1220.

⁸⁹⁹ Abbiamo già visto, a questo proposito, con quanta spontanea eleganza si fosse rivolto a Francesco I durante il loro primo incontro in concistoro, per l'ammirazione di Paride Grassi.

⁹⁰⁰ G.L. MONCALLERO, *Il cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena*, cit., p. 295: lettera del Bibbiena a Giovanni de' Medici del 23 ottobre 1511.

⁹⁰¹ *Ibidem*, p. 296. il Bibbiena a Giovanni de' Medici, 20 novembre 1511.

⁹⁰² *Ibidem*, p. 265, dove si riporta uno scambio di battute pungenti avvenuto agli inizi del pontificato del Della Rovere. Ai veneziani che gli offrivano la restituzione delle terre pontificie tolte a Cesare Borgia a condizione di conservare Faenza, il papa aveva risposto piccato «che non avrebbe lasciato loro neppure una torre, anzi li avvertì che “Io non mi rimarrò fino a che non vi abbia fatti umili e tutti pescatori siccome foste”». Per niente intimoriti, i veneziani avevano ribattuto: «Vieppiù agevolmente vi faremo noi, Padre Santo, un piccol chierico, se non sarete prudente». La minaccia del pontefice, con la sua allusione alle umili origini della Serenissima, pare fosse un topos. La ritroveremo anni dopo, vittima particolare Andrea Gritti: divenuto doge nel 1523, contestato in patria, tra i vari motivi, anche per la sua politica filofrancese, fu però proprio da alcuni francesi sbeffeggiato a Milano, dove nel 1515, ambasciatore straordinario presso Francesco I, era entrato con tanta pompa e onore. Pare infatti circolasse per la città un carro allegorico con la sua effigie con «un pesce in una mano e una rana nell'altra; il carro era trainato da alcuni francesi e ostentava la scritta: “Francesi farà tornar al suo primo mestier”, cioè a quello di pescatori». Cfr. G. NEMETH PAPO, A. PAPO, *Ludovico Gritti. Un principe mercante del Rinascimento tra Venezia, i turchi e la corona d'Ungheria*, Mariano del Friuli, 2002, p. 28.

allora in mano imperiale, che la Repubblica stava tenacemente cercando di riannettersi

903

Qua stasse dal canto de N. S.r in grandissimo dessorio de intenderse dele cose di Bressa, e per quanto io ho compreso oggi per el parlare de S.to Giorgio [...] pare che molto importa che Bressa se defenda, per aver tempo N. S.r de condure li suoi disegni fra li sopra scripti rei. E dice che per littere li anbasatori venetiani ano publicato al papa che sono ussiti quatro a parlare e sperano averla fra quatro o sei giorni; e Sua S.ria Ex.ma fa iudicio che loro se fatiano tale favore solo per el dubbio che ano dele sopra scripte cose, e non perché sia vero quello che dichano⁹⁰⁴.

L'«*impresa di Bressa*» era destinata a diventare il simbolo stesso della frustrazione veneziana. Se il pontefice fosse riuscito nel suo intento di composizione generale tra Francia, Impero e Spagna, la Serenissima non avrebbe più potuto sperare nell'appoggio francese per la riannessione delle città contese a Massimiliano I⁹⁰⁵. Avevano probabilmente dato troppo credito ai propositi bellicosi del re, i veneziani, e anche alle sue lusinghe. L'anonimo autore dell'*Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X*, a Bologna, trovò gli inviati della Serenissima insopportabili, «inflatì tanquam bubones»⁹⁰⁶. Non c'è da dargli torto, leggendo con quanta prosopopea riferivano in patria dei favori di cui godevano nella corte francese a Milano. La mattina del 25 novembre, ad esempio, era stato allestito in Duomo per la funzione «uno banco adornato di panno di seda» destinato agli oratori veneziani. Il cardinale Sanseverino e il Canossa, ignari, avevano chiesto all'addetto a chi fosse destinato quel banco così curato:

⁹⁰³ Cfr. F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, cit., pp. 1222-1225.

⁹⁰⁴ ASMn, AG, *Carteggio estero, Bologna*, b. 1148, Giacomo Suardino a Francesco Gonzaga, Bologna, 12 dicembre 1515. Cfr. anche ASMn, AG, *Carteggio estero, Roma*, b. 863, Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 12 dicembre 1515 [DOCUMENTO 36].

⁹⁰⁵ Cfr. un significativo dialogo tra Federico Gonzaga e il connestabile di Borbone avvenuto il 9 dicembre: «si venne ad dire de l' *impresa di Bressa e Gran Conestabile ridendo disse l'è troppo freddo grande per dar battaglia e replicò ben due volte, signo al iudicio mio che el Gran Conestabile habbi nova che si possi far poco frutto de questa impresa per questo inverno*». E ancora «*Moretta ha detto a Statio ch' el crede che il papa adaptarà le cose del'imperatore con el Re Christianissimo in questo abocamento, et io credo che Venetiani temano assai di questo*». R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., pp. 147-148: Federico Gonzaga al padre, Modena, 9 dicembre 1515. Il corsivo segnala i passi scritti in cifra.

⁹⁰⁶ Cfr. *Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X*, cit., p. 90. Cfr. inoltre ASMn, AG, *Carteggio estero, Roma*, b. 863, Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 9 dicembre 1515: «Messer Marino Zorzo ambascator venetiano poco compare dove sia el papa, et anche in pochi altri lochi, se non che'l compagna l'ambascator francese come se'l fusse suo cortegiano» [DOCUMENTO 31]. Il Giovio invece pare li avesse apprezzati molto. Anche se bisogna tener conto che stava scrivendo a Marin Sanudo, un veneziano: «è parso bello spectaculo, fra li altri ambadori di tanti re e principi, li vostri quattro, li qual per ciera et reputatione sono le più belle due coppie di ambadori che mai uscisenò, nè usciranò di Venetia». Cfr. M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 393.

et lui rispose: «Per li oratori veneti» al che ditto cardinal disse: «Come diavolo, per io che son cardinal et per questo ch'è legato dil Papa non è aparechiato, et per questi oratori venetiani si?» A che rispose quel foriero dil Re: «Monsignor el Re non mi ha parlato de voi, ma ben de loro, però lo obedisco»⁹⁰⁷.

Francesco I – ribadivano il concetto - «ne fa tanto honor e tanto è nostro, quanto si saperia dimandar, e li oratori non hano briga si non avrir la bocha, che sono serviti»⁹⁰⁸. Ma nonostante tutte le rassicurazioni del re alla vigilia⁹⁰⁹, le cose a Bologna sarebbero presto volte al peggio. Già il 12 dicembre Alessandro Gabbioneta riferiva di aver saputo da «uno homo d'assai, et che ha modo de intender molte cose, [...] che'l sapeva de certo che'l re non solum levaria le gente sue da Bressa volendo N. S., ma che etiam in tutto lassaria venetiani»⁹¹⁰. E possiamo immaginare con quanto compiacimento, sempre il Gabbioneta, descrivesse un paio di giorni dopo, per la gioia del marchese di Mantova, una gustosa scenetta da cui traspariva tutta l'angoscia degli odiati rivali dei Gonzaga:

venendo verso le stantie del re, dove erano li ambasciatori venetiani, [...] Messer Andrea Griti parlava cum Mons.r de Bonivetto, cum volto pietoso et compassionevole, et cum molte raccomandationi. Io vedendo queste strettezze de rasonamenti me retirai. Ma Messer Galeazo Boschetto et certi altri che erano li, dapoi me hanno dito che senteteno che Messer Andrea Griti disse: “Orsù Mons.r, l'è fatto!”, et che Bonivetto ge rispose, cum volto etiam admirativo, queste parole: “*ie ne se ren!*”, et ricomandandose Messer Andrea ge rispose: “*le fare*”. Sicché, considerando el parlar del N. S., tanto de adesso quanto de tutte le volte ge ho parlato, et queste demonstrationi de li ambasciatori de venetiani, credo che la cosa sia conclusa aut per concluderse contra essi⁹¹¹.

Se il sovrano francese non si preoccupava troppo di deludere i suoi principali alleati⁹¹², pur di non mettersi contro il papa compromettendo così i propri disegni, tanto meno si

⁹⁰⁷ M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 329.

⁹⁰⁸ *Ibidem*.

⁹⁰⁹ «Sareti testimoni quello farò per vui col Papa»; «Non vi curate; lasate il cargo a me de le cose vostre, che le porto in capo; de Brexa et Verona, non vi curate che l'è impresa mia»: M. SANUTO, *I diarii*, cit., coll. 320, 328.

⁹¹⁰ ASMn, AG, *Carteggio estero, Roma*, b. 863, Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 12 dicembre 1515 [DOCUMENTO 36].

⁹¹¹ *Ibidem*, Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 14 dicembre 1515 [DOCUMENTO 38]. Cfr. quanto riferiva al padre lo stesso giorno Federico Gonzaga: «Apresso il Signor Marchese di Monferrato ha detto a messer Rozone che si facia intender a Vostra Excellentia che lui ha da uno in gran secreto *che si pratica di adaptare insieme il Re Christianissimo, il Re Catholico et l'imperatore con saputa del papa* [...]. Qualche signo mi fa creder questo perché vedo andar per questo pallatio facendo molte volte quelle scale come fora di sé [li oratori de Venetiani]». R. TAMALIO, *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I*, cit., p. 156.

⁹¹² I francesi avrebbero comunque contribuito alle operazioni militari veneziane per la riconquista di Brescia e Verona, con l'invio di 700 lance e 7.000 lanzi (poi sostituiti da fanti guasconi): si rimanda a P. PIERI, *Il Rinascimento e la crisi*, cit., pp. 524-525. Brescia cadde il 26 maggio 1516; Verona, dopo un inutile assedio, tornò in mano veneziana per via diplomatica, il 17 gennaio 1517.

impegnò seriamente nella protezione dei duchi d'Urbino e di Ferrara. La sorte del primo era ormai chiaramente segnata, come quella di Siena. Nel giro di pochi mesi, infatti, Francesco Maria Della Rovere fu dichiarato decaduto e sostituito con Lorenzo de' Medici: il nipote del defunto Giulio II veniva soppiantato dal nipote del papa in carica⁹¹³. La seconda, come già accennato nel primo capitolo, entrò nell'orbita pontificia⁹¹⁴. Riguardo alla restituzione di Modena e Reggio ad Alfonso I d'Este, ci si accontentò per allora delle dichiarazioni d'intenti del pontefice. Anche se i corrispondenti estensi, a dire il vero, pare fossero i primi a crederci pochissimo:

Io dubito che queste brigate non cavarano altro dal papa se non parole circha le cose de V. S., né si concluderà altro se non in promissione de fare bene, et passarase senza effecto per hora; ne sento alchuni murmuri così fra li denti...⁹¹⁵

In effetti, per Modena e Reggio, Leone X nei mesi successivi si attenne irrimovibilmente alla strategia usata per Bologna e i Bentivoglio: per usare le parole del Guicciardini, «non negando ma interponendo varie scuse e dilazioni, e sempre promettendo, ruscò di dargli perfezione»⁹¹⁶. E non solo per Modena e Reggio: il giudizio appena citato dell'agente ferrarese Francesco Miscomino era lo stesso degli ambasciatori veneziani («di le cosse dil Papa, non si vede altro che parole»)⁹¹⁷ e può benissimo fungere da summa dell'intero incontro.

Quella perseguita a Bologna fu una politica di corto raggio, nonostante i proclami ufficiali prospettassero proiezioni su ben altra scala. I due grandiosi progetti che tennero banco in quei giorni, lo stabilimento della pace universale come preludio alla spedizione contro i turchi⁹¹⁸, non furono che il nobile manto sotto il quale si

⁹¹³ Cfr. F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna*, cit., p. 719: «e chosì el papa che era più obligato a papa Julio che non era a suo padre, per remunerarlo à tolto el stado a suo nipote».

⁹¹⁴ Cfr. A. VERDI, *Gli ultimi anni di Lorenzo de' Medici duca d'Urbino (1515-1519)*, Este, 1888, pp. 21 e segg.; M. GATTONI, *Leone X e la geo-politica*, cit., pp. 158-159, 197; M. PELLEGRINI, *Il papato*, cit., pp. 144-146. Su Siena si veda anche M. ASCHERI, F. NEVOLA (a cura di), *L'ultimo secolo della Repubblica di Siena. Politica e istituzioni, economia e società*, Siena, 2007.

⁹¹⁵ ASMò, ASE, *Cancellaria ducale, Estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Bologna*, b. 1, Francesco Miscomino ad Alfonso I d'Este, Bologna, 13 dicembre 1515.

⁹¹⁶ F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, cit., p. 1229 (sull'argomento, anche le pp. 1173-1174). Si vedano inoltre L.A. MURATORI, *Annali d'Italia*, cit., p. 310; L. CHIAPPINI, *Gli Estensi. Mille anni di storia*, Ferrara, 2001, pp. 255-256; M. GATTONI, *Leone X e la geo-politica*, cit., pp. 95-96.

⁹¹⁷ Cfr. M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 396.

⁹¹⁸ Rapporto che poteva, peraltro, benissimo essere capovolto: se la pace e l'unione tra i cristiani era presupposto necessario per la crociata, «il pretesto degli infideli» tornava utile al papa per «persuadere e all'Imperadore e all'Inghilterra e a tutti li altri principi che sia bene posare le armi»: A. DESJARDINS, G. CANESTRINI (éd.), *Négociations diplomatiques*, cit., pp. 763-764, Francesco Vettori a Lorenzo de' Medici, Lione, 29 gennaio 1516.

dibatterono questioni molto circoscritte: su tutte, il Regno di Napoli. In una lettera del 19 dicembre 1515, a incontro concluso, Jerónimo de Vich avvisava il Cattolico di aver saputo dal ben informato cardinal Bibbiena come Francesco I «dessea fazer la empresa de Nápoles y todo el daño que pueda y que si el Papa quisiesse consentir en ella y huuiese forma para poderla hazer, no la dexaria»⁹¹⁹. Leone X, di nuovo, non acconsentì, ma non oppose neppure un netto rifiuto. Protestando di voler restare fedele all'alleanza con Ferdinando d'Aragona, suggerì a Francesco I l'adozione di una tecnica squisitamente leonina: aspettare che il re di Spagna morisse⁹²⁰. Il Valois, ubbidiente, aspettò, e fu premiato da una breve attesa: un mese dopo (il 23 gennaio 1516) il Cattolico moriva. Ma quando Francesco tentò di approfittare di quella che con poco cristiana carità definiva «una gran nuova»⁹²¹, e chiese al pontefice di ricordarsi delle promesse fatte a Bologna⁹²², arrivò la prima disillusione. L'investitura di Napoli, come è noto, sarebbe andata al successore di Ferdinando sul trono di Spagna, Carlo d'Asburgo. E sempre a lui, dopo la morte di Massimiliano I, sarebbe andato nel 1519 il titolo imperiale, dopo un serrato confronto proprio col Valois.

Ironia della sorte, anche il titolo imperiale, a quanto si vociferò, era stato ventilato a Francesco I a Bologna. Se Bartolomeo Cerretani registrava l'indiscrezione in modo alquanto vago («disesi il re fu da lui choronato della chorona imperiale e molte altre cose»)⁹²³, tale Cornelio de Fine, un olandese all'epoca residente a Roma, aggiungeva particolari molto interessanti. Leone X pare avesse promesso «regi Gallo ut rebus suis faveret et pro posse eum ad culmen romani imperii [...] eveheret», visto che Massimiliano stava invecchiando. E mentre la vita dell'Asburgo seguiva il suo naturale corso, «ne interim imperiali titulo careret, rumor fuit» che avesse creato il Valois imperatore di Costantinopoli. A patto, beninteso, che quell'Impero se lo andasse a prendere: «cum hoc tamen pacto quod dictum imperium sua virtute et industria aggrederetur»⁹²⁴. Altro che stravaganti “congetture”, come le definisce il Pastor: posta

⁹¹⁹ J.M. DOUSSINAGUE, *La politica internacional*, cit., p. 499. Cfr. anche ID., *El testamento politico*, cit., pp. 172-173.

⁹²⁰ Cfr. M. GATTONI, *Leone X e la geo-politica*, cit., p. 129; L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, cit., pp. 91-92.

⁹²¹ A. DESJARDINS, G. CANESTRINI (éd.), *Négociations diplomatiques*, cit., p. 765, Francesco Vettori a Lorenzo de' Medici, Avignone, 5 febbraio 1516.

⁹²² *Ibidem*, p. 764, Francesco I a Lorenzo de' Medici, Tarascon, 4 febbraio 1516: «J'escriptz à Nostre Sainct-Père le Pape, affin que Sa Saincteté ait en mémoire et souvenance ce qu'elle me promist dernièrement a Boulongne».

⁹²³ B. CERRETANI, *Ricordi*, cit., p. 338.

⁹²⁴ Citato in L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, cit., pp. 90-91. Cfr. anche B. KEMPERS, 'Sans fiction ne dissimulacion'. *The crowns and crusaders in the Stanza dell'Incendio*, in G.-R. TEWES, M. ROHLMANN (ed.), *Der Medici-Papst Leo X. und Frankreich*, cit., pp. 373-425 (in part. pp. 386-387).

così la faccenda sembra niente meno che una presa in giro⁹²⁵. «Whether Leo really dangled the Byzantine crown before the young king would be hard to say»⁹²⁶: non si può che essere d'accordo con Kenneth M. Setton. In mancanza di ulteriori elementi, difficile pronunciarsi sulla fondatezza di questa voce, che si trova registrata anche in una cronaca bolognese adespota della Biblioteca Universitaria di Bologna⁹²⁷. Ma il Leone X che dondola la corona di Costantinopoli⁹²⁸ davanti agli occhi del giovane Valois, quasi a volerlo attrarre con sogni d'Oriente, un fondo di verosimiglianza ce l'aveva eccome.

Il dono scelto per Francesco I, quella preziosissima crocetta del valore di migliaia di ducati contenente un frammento della croce di Cristo, intendeva essere un gentile ma autorevole invito e un promemoria di ciò che ci si aspettava da lui⁹²⁹: che la smettesse di perturbare la quiete della Cristianità, indirizzando l'ardore alla lotta contro gli infedeli. Si afferma nell'*Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X* che il re «religiose et reverentissime illam accepit, multas gratias agens Sanctissimo»⁹³⁰. Probabilmente Francesco I ci credeva davvero alla propria missione redentrice e non millantava né quando a Milano, a fine novembre, parlava «longamente de imprese con Turchi, e [...] tanto animosamente et con tale eficatia, che per judicio de ognuno, Soa Majestà faria volentiera tal impresa»⁹³¹, né quando, il 14 dicembre, scriveva al re di Navarra per certificarlo della serietà e sincerità delle sue intenzioni⁹³².

Il Francesco I crociato uscito da Bologna fece effettivamente il paio, nella propaganda reale, col Francesco I cavaliere uscito da Marignano. La battaglia stessa, che aveva visto i francesi trionfare il 14 settembre, giorno in cui cadeva la festività

⁹²⁵ Una vera e propria beffa fu quella che nel 1576 vide nel ruolo della vittima Alfonso II d'Este, e come posta in gioco la corona di Gerusalemme: l'Oriente, ancora. Sulla vicenda si veda G. RICCI, *I turchi alle porte*, Bologna, 2008, pp. 143-166.

⁹²⁶ K.M. SETTON, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, III, *The Sixteenth Century to the Reign of Julius III*, Philadelphia, 1984, p. 162.

⁹²⁷ «...il qualle re haveva nome Francesco e fu dal pappia incoronato del Reame di Costantinopoli»: *Cronaca. Dalle origini al 1547*, BUB, ms. 1318, c. 66r. Cfr. L. QUAQUARELLI (a cura di), *Memoria Urbis*, cit., p. 233.

⁹²⁸ Non sarebbe del resto stata la prima volta in cui il titolo di imperatore di Costantinopoli era oggetto di transazione a favore dei re di Francia: nel 1494 Carlo VIII aveva ottenuto da Andrea Paleologo, erede della stirpe bizantina, la cessione dei suoi diritti su quella corona. Cfr. A. DENIS, *Charles VIII et les Italiens*, cit., pp. 62-65, 132-133.

⁹²⁹ «à servir de “pense-bête” au roi»: A.-M. LECOQ, *François I^{er} imaginaire*, cit., p. 263.

⁹³⁰ Cfr. *Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X*, cit., p. 88; L. MADELIN, *De conventu*, cit., pp. 75-76.

⁹³¹ M. SANUTO, *I diarii*, cit., col. 320.

⁹³² Cfr. E. CHARRIÈRE (ed.), *Négociations de la France dans le Levant*, I, Paris, 1848, pp. CXXIX-CXXXI, Francesco I al re di Navarra, Bologna, 14 dicembre 1515. Lo stesso giorno e sullo stesso argomento Leone X scriveva al re del Portogallo Manuele I e al marchese di Mantova: cfr. K.M. SETTON, *The Papacy and the Levant*, cit., pp. 162-163; ASMn, *AG, Carteggio estero, Roma*, b. 835, breve di Leone X a Francesco Gonzaga, Bologna, 14 dicembre 1515 (Francesco I si era impegnato a intraprendere la crociata «non verbis [...] sed re et opera»).

dell'Esaltazione della Santa Croce, fu oggetto di un'ennesima trasfigurazione in senso stavolta religioso, messianico addirittura⁹³³. Degli «inguaribili sogni» crociati e imperiali del sovrano francese, Cesare/Carlomagno di turno⁹³⁴, e della sua convergenza su questi temi con Leone X, sarebbe rimasta un'imperitura memoria nell'affresco dell'*Incoronazione di Carlomagno* eseguito nel 1517 da Raffaello nella Stanza dell'Incendio di Borgo in Vaticano, in cui i volti dei due protagonisti, Carlomagno e Leone III, hanno i ben riconoscibili lineamenti di Francesco I e Leone X⁹³⁵.

A proposito di Carlomagno: Enrico VIII d'Inghilterra, a fine ottobre del 1515, si diceva anch'egli convinto che si fosse realizzata in Europa una congiuntura tanto favorevole come mai più si era veduta dai tempi di quello⁹³⁶. Parole belle e altisonanti, pronunciate però non in un momento di esaltazione religiosa, bensì di rabbiosa e malcelata irritazione per aver appreso della vittoria francese a Marignano. Se dobbiamo credere alle parole scritte dall'ambasciatore francese a Londra De Bapaume a Luisa di Savoia⁹³⁷, l'argomento della crociata era stato niente più che un diversivo suggerito al Tudor dai suoi cortigiani per permettergli di superare un frangente imbarazzante. Tanto poco credibile come Carlomagno, il fanciullesco Enrico VIII⁹³⁸, che difatti subito attivò i suoi agenti per boicottare le trattative francesi con gli svizzeri⁹³⁹, per favorire una calata imperiale nel nord-Italia, per creare a Francesco I, insomma, tutto il fastidio

⁹³³ Cfr. A.-M. LECOQ, *François I^{er} imaginaire*, cit., pp. 259-261, 312-315; sull'intensificarsi della simbologia cristologica con Francesco I e Luisa di Savoia, pp. 486-487. Sui progetti crociati dei re di Francia da Carlo VIII a Francesco I, e sulla «eroicizzazione mistica» di quest'ultimo cfr. anche M.A. VISCEGLIA, *Riti di corte*, cit., pp. 47-48.

⁹³⁴ Cfr. R. GORRIS CAMOS, *L'aigle et la salamandre: Clément Marot e i poeti francesi davanti a Carlo V*, in S. MONTI (a cura di), *L'età di Carlo V. La Spagna e l'Europa*, Verona, 2011, pp. 185-226.

⁹³⁵ L'opera è stata ampiamente discussa in A.-M. LECOQ, *François I^{er} imaginaire*, cit., p. 263 (che lo interpreta come una sorta di “spot” per le ambizioni del re di Francia all'Impero); B. KEMPERS, *Sans fiction ne dissimulation*, cit., pp. 373-425 (in part. pp. 403-404, dove se ne propone una diversa lettura: «These frescoes were not papal pamphlets, favouring the candidature of Francis I to be elected emperor». Si tratterebbe invece della resa visiva dell'omaggio «paid by a young and powerful ruler to the reigning pope, who legitimized his own rôle, the status of his family and the authority of his office»). Un'autopromozione di Leone X, insomma); M. ROHLMANN, *Gemalte Prophetie. Papstpolitik und Familienpropaganda im Bildsystem von Raffaels “Stanza dell'Incendio”*, in G.-R TEWES, M. ROHLMANN (ed.), *Der Medici-Papst Leo X. und Frankreich*, cit., pp. 241-371.

⁹³⁶ Cfr. M. SANUTO, *I diarii*, cit., XX, col. 266, in cui si fanno grandi lodi a Enrico VIII, anche lui, come il Valois, bellissimo e pieno di virtù.

⁹³⁷ Cfr. J.S. BREWER (ed.), *Letters and Papers*, cit., pp. XLVII-XLVIII. Cfr. G. RICCI, *Appello al Turco*, cit., p. 116.

⁹³⁸ «With an incredulity almost childish» il sovrano inglese aveva fino all'ultimo liquidato le notizie provenienti dall'Italia come «forgeries» e «political canard»: frottole, in poche parole. Cfr. ancora J.S. BREWER (ed.), *Letters and Papers*, cit., p. XLVI.

⁹³⁹ Cfr. ASFi, *Repubblica, Otto di Pratica, Responsive*, 12, gli oratori fiorentini agli Otto di Pratica, Bologna, 13 dicembre 1515: «Il Rev.mo Sedunense scrive da Costantia qui a uno amico suo che li svizzeri non ratificheranno et che il re d'Inghilterra ha mandato a loro uno huomo che promecta dugentomila ducati se epsi vogliono persistere nella guerra contro a franzesi» [DOCUMENTO 19].

possibile⁹⁴⁰.

Non molto più credibile, come difensore della Cristianità, si sarebbe dimostrato nella realtà dei fatti futuri Francesco I: fin troppo scontato, a questo punto, ricordare che il crociato dei primissimi anni di regno sarebbe divenuto per convenienza politica l'alleato del Turco⁹⁴¹, per contrastare l'accerchiamento di Carlo V imperatore. Chiuderemo invece il discorso con un *divertissement*, se vogliamo, riguardante ancora un affresco. Il Francesco I taumaturgo che campeggia sulla parete destra di Sala Farnese del Palazzo Comunale a Bologna si specchia in un affresco di altrettanto grandi dimensioni sul lato opposto della sala: vi è raffigurato un papa, Urbano II, che benedice l'insegna della Croce, in vista della partenza dei primi crociati nel 1095...

Un illuminante accenno all'incontro di Bologna e al contegno allora tenuto da Leone X nel corso dei suoi privatissimi colloqui col re è contenuto in una lettera scritta dal Bibbiena al cardinale Giulio de' Medici nel luglio del 1518, all'epoca della sua legazione in Francia. Nel corso di una conversazione, Francesco I si mise a narrare di

quasi tutte le cose che Nostro Signore et sua Maestà parlarono insieme a Bologna, et più volte ridendo mi disse che Sua S. est bien fin, et sagge avec, et che s'accorse che quando sua Maestà entrava in parlar di cosa che non le piacesse, come quella del Regno di Napoli, Sua Santità con gran destrezza entrava in altro ragionamento et cavava il Re di quello⁹⁴².

Che il sovrano l'avesse capita già a Bologna l'antifona? Il giudizio sulla scaltrezza di Leone X non poteva non contenere, dopotutto, della reale ammirazione, per un uomo che era riuscito a non concedere niente di ciò che gli era stato chiesto. Non male, per uno che, tecnicamente, da Marignano era uscito perdente⁹⁴³. Era uomo di spirito, del

⁹⁴⁰ Un'alleanza difensiva tra Enrico VIII e Ferdinando di Spagna era già stata siglata il 19 ottobre: cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, cit., pp. 82-83; J.M. DOUSSINAGUE, *El testamento politico*, cit., pp. 151-158; ID., *La politica internacional*, cit., p. 678.

⁹⁴¹ «Et par la suite, comme on sait, le croisé de 1517 devint l'allié des Turcs...»: A.-M. LECOQ, *François I^{er} imaginaire*, cit., p. 268. Sull'alleanza franco-ottomana del 1536 si vedano J. BÉRENGER, *La collaboration militaire franco-ottomane à l'époque de la Renaissance*, in «Revue internationale d'histoire militaire», LXVIII (1987), pp. 51-66; G. POUMARÈDE, *Justifier l'injustifiable: l'alliance turque au miroir de la Chrétienté (XVI^e-XVII^e siècle)*, in «Revue d'histoire diplomatique», 110 (1997), pp. 217-246.

⁹⁴² G.L. MONCALLERO, *Epistolario di Bernardo Dovizi*, cit., pp. 115-116: Bernardo Dovizi a Giulio de' Medici, Vergier, 14 luglio 1518.

⁹⁴³ Ci permettiamo qui di dissentire dal Pastor, secondo il quale Francesco I, dalla sua posizione di forza, a Bologna aveva tirato fin troppo la corda, approfittandosi, pur «sotto le forme più cortesi, con somma mancanza di riguardo» di un «indifeso pontefice»: L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, cit., p. 97. Lo storico tedesco dichiara, comunque, di condividere il giudizio molto positivo già espresso dal Ranke sulla capacità politica dimostrata dal papa in quella occasione: «certo non senza grandi e gravi sacrifici, si ottenne un'importante vittoria sotto il rispetto ecclesiastico e nello stesso tempo fu scongiurata una pericolosa tempesta nel campo politico». *Ibidem*, p. 93.

resto, il giovane re, che mentre ancora si trascinava incompiuto il progetto della crociata, si permetteva di scherzare col fuoco, evocando l'evidente vulnerabilità della penisola di fronte al pericoloso vicino ottomano. Discorrendo col Bibbiena, disse un giorno di augurarsi un attacco turco contro Roma che finalmente sbloccasse la situazione:

mi ha, ridendo, detto che havria quasi caro che i Turchi assalissero lo stato della Chiesa, non per male che volesse vedere alla Sede Apostolica [...] ma per havere occasione di far alcuna cosa rilevata in favore, et beneficio di Nostro Signore et della Santa Sede⁹⁴⁴.

Pur tra recriminazioni, rimproveri e reciproci inganni, l'alleanza tra il Valois e il Medici non venne meno⁹⁴⁵. Proprio nel 1518, un nuovo legame matrimoniale veniva anzi a rinsaldarla: Lorenzo sposò Madeleine de la Tour d'Auvergne⁹⁴⁶, appartenente, per parte di madre, alla linea dei Borbone. Per la seconda volta in pochissimi anni, i Medici si imparentavano di conseguenza con la Casa di Francia. Nonostante i dubbi iniziali di Alfonsina, che temeva di non ricavare nulla di concreto dall'illustre parentado, come successo a Giuliano con Filiberta di Savoia⁹⁴⁷: una unione costosa, la loro, sterile e breve, interrotta dopo un anno appena dalla morte di Giuliano (17 marzo 1516). Anche il matrimonio di Lorenzo durò in effetti pochissimo. Ma qualcosa, questa volta, i Medici sarebbero riusciti a guadagnare: una regina in famiglia, nientemeno. L'anno successivo, a distanza di pochissimi giorni morirono entrambi gli sposi: Madeleine il 28 aprile, Lorenzo il 4 maggio 1519⁹⁴⁸. Nel frattempo, il 13 aprile, era però nata Caterina. Con lei, discendente di una stirpe di banchieri e mercanti che nel 1533 andò sposa a Enrico duca d'Orléans⁹⁴⁹, figlio secondogenito e successore di Francesco I sul trono di Francia,

⁹⁴⁴ G.L. MONCALLERO, *Epistolario di Bernardo Dovizi*, cit., pp. 183-184: Bernardo Dovizi a Giulio de' Medici, Parigi, 8 dicembre 1518.

⁹⁴⁵ Cfr. A. LUZIO, *Isabella d'Este e Leone X*, cit., p. 65: «la andava tra essi da galeotto a marinaio; ma dopo tanto sbraitare, l'interesse reciproco li portava pur sempre ad evitare un'aperta rottura, anzi a tentar nuovi accordi per rinsaldare i vecchi». Il re accuserà significativamente il papa di «tratti da mercante fiorentino».

⁹⁴⁶ Cfr. E. E. LOWINSKY (ed.), *The Medici Codex*, cit., p. 73; C. CAZAUX, *La musique*, cit., pp. 202-203.

⁹⁴⁷ Cfr. G.L. MONCALLERO, *Il cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena*, cit., p. 462: «Non vorrei, avendo l'esempio del s. Giuliano, noi cadessimo in quello medesimo errore di mettersi in casa una donna che non ci portasse niente e che ci avesse a fare spendere quanto abbiamo».

⁹⁴⁸ Cfr. G. BENZONI, *Lorenzo de' Medici*, cit. Tremendo l'epitaffio del Cerretani: «Mori d'anni 27. Non fe' nel suo regnare cosa alcuna notabile né etiam nella morte». Una morte, del resto, «gratissima a tutta la plebe et ciptadini salvo ad alcuni che vivevano di rapine, ruberie et proventi extrahordinari apostolici». B. CERRETANI, *Ricordi*, cit., pp. 357-358.

⁹⁴⁹ Della vasta bibliografia su Caterina ci limitiamo qui a segnalare, per gli essenziali dati biografici, la voce di S. SKALWEIT, *Caterina de' Medici, regina di Francia*, in *DBI*, 22, Roma, 1979, pp. 345-358.

principiò nella famiglia reale quella “deroga” alla purezza del sangue⁹⁵⁰ che si sarebbe ripetuta una settantina d'anni dopo con Maria. Proprio a quest'ultima, un'altra Medici sposa di un altro Enrico re di Francia (Enrico IV di Borbone), è legata una rievocazione degli esordi bolognesi. Tra la fine del 1623 e gli inizi del 1624 un ciclo pittorico consistente di dieci tele venne commissionato per la decorazione del Cabinet Doré del Palais du Luxembourg a Parigi⁹⁵¹. Una di queste, eseguita dal fiorentino Giovanni Bilivert, raffigura Francesco I inchinato nell'atto di baciare la pantofola dell'antenato pontefice della regina. L'ambiziosa (e ansiosa) ricerca di nobilitazione di Alfonsina Orsini ne sarebbe stata soddisfatta⁹⁵².

⁹⁵⁰ Se ne ritrova eco in un significativo passo de *I Guermantes* di Marcel Proust, («...la Casa di Francia non aveva più il numero richiesto di “quarti”, da quando aveva derogato. [...] Imparentandosi con i Medici»), citato in G. RICCI, *I giovani, i morti*, cit., p. 75.

⁹⁵¹ Cfr. R. CONTINI, *Pittori minori – ma veramente tali? - per il Cabinet Doré*, in F. GRAZIANI, F. SOLINAS (ed.), *Le “siècle” de Marie de Médicis*, Alessandria, 2003, pp. 119-124; C. STRUNCK, *Bilderdiplomatie zwischen Palazzo Vecchio un Palais du Luxenbourg. Die Frankreichkontakte Leos X. in Darstellungen des Cinque- und Seicento*, in G.-R TEWES, M. ROHLMANN (ed.), *Der Medici-Papst Leo X. und Frankreich*, cit., pp. 547-589. Anche sul soffitto della Sala di Leone X di Palazzo Vecchio a Firenze, decorata dal Vasari, si può osservare, tra altri episodi della vita del pontefice, una raffigurazione dell'incontro bolognese. Cfr. G. VASARI, *Ragionamenti sopra le invenzioni da lui dipinte*, a cura di C.L. Ragghianti, Milano, 1949, p. 172. Il barbuto Francesco I del Vasari è però ben lontano dalle descrizioni del 1515.

⁹⁵² Ricordiamo qui le già citate parole scritte dalla Orsini al figlio Lorenzo de' Medici nell'ottobre del 1515: «...non so che maggior riputazione e gloria voi vi possiate avere al mondo che vedere un re di Francia in casa tua baciare il piede a un tuo zio et dargli ubbidientia». Vedi *supra*. Il soggetto – per inciso – era stato deciso direttamente a Firenze, non da Maria: sulla committenza e sulla scelta dei soggetti si rimanda a R. CONTINI, *Il ciclo di tele commissionate da Maria de' Medici per il Cabinet Doré del Palais du Luxembourg*, in C. CANEVA, F. SOLINAS (a cura di), *Maria de' Medici (1573-1642): una principessa fiorentina sul trono di Francia*, Livorno, 2005, pp. 287-290.

Appendice documentaria

Premessa

I criteri utilizzati nella trascrizione dei documenti sono stati dettati dalla volontà di rispettare il più possibile i testi originali, sia nei loro aspetti grafici che fonetici. Pertanto, gli interventi compiuti sono stati volti unicamente ad agevolare la lettura.

Le modifiche più rilevanti riguardano la punteggiatura, gli apostrofi e gli accenti: per tutti si è seguito l'uso moderno.

Sono state poi sistematicamente sciolte le abbreviazioni, sia quelle tipicamente cancelleresche, sia forme contratte del tipo «car.li» o «X.mo», le quali diventano sempre «cardinali» e «Christianissimo». Si è evitato invece di sciogliere, per brevità, formule onorifiche come «Ill.mo», «Rev.mo», «M.tà», «S. S.tà», che si ripetono numerosissime nelle fonti.

Quanto alle maiuscole e alle minuscole, anch'esse sono state modificate secondo l'uso moderno, per cui avremo sempre «papa», «re», «duca», «dicembre», ecc.

Le caratteristiche morfologiche e fonetiche originarie sono state sempre mantenute, salvo in alcuni casi di sostituzioni di lettere secondo l'uso moderno: in particolare, «j» e «y» in finale di parola sono state sostituite con «i».

Le lacune e i passi illeggibili o di dubbia lettura sono stati segnalati con tre puntini di sospensione entro parentesi uncinate: <...>. Sempre entro parentesi uncinate sono state segnalate le proposte di integrazione di passi lacunosi.

Le parti di testo tralasciate sono state segnalate invece con tre puntini di sospensione entro parentesi quadre: [...]. Entro parentesi quadre compaiono anche alcune parole o lettere presumibilmente mancanti, che abbiamo aggiunto per facilitare la comprensione.

- Archivi dello Studio Bolognese, Collegi Legali, Libri Segreti del Collegio Civile, K-138 (1512-1530)

[DOCUMENTO 1]

[c. 14r:] Gesta tempore prioratus mei Bonifacij Elefantuej mensium novembris et decembris anni MDXV

Die VI decembris convocatum fuit Colegium de mandato mei prioris, in qua convocatione proposui postam generalem et non nulla concernentia facta gabelle grosse, et de honorando S. D. N. in proximo adventu suo. Et proposui quod bonum et oportunum erat providere ne inter Colegia juris pontificii et cesarei et Colegia dominorum artistarum orirentur aliqua scandala et forte graviora preteritis in obviando S. D. N. Leoni decimo. Et tandem post multa conclusum fuit per omnes doctores quod eligerentur quatuor doctores qui circa ista aloquerentur Reverendissimum cardinalem et episcopum nostrum D. A. de Grassis et R. D. Paridem episcopum Pisauri magistrum cerimoniarum. Et ita in effectum electi fuerunt quatuor doctores, videlicet duo pro quolibet colegio et duo priores, videlicet M. D. Hyeronimus de S. P. pro priore Colegij juris canonici et ego Bonifacius prior juris civilis, qui ambo cum predictis quatuor alijs aloqui fuimus cardinalem et magistrum cerimoniarum, et eos sufficienter informavimus de juribus et de bona justitia Colegiorum nostrorum contra dictos artistas. Ostendimus quodque nullo pacto tolerandum erat, quod ita in confuso res procederent, sicut alias ipsi artiste tentaverant. Et propterea quod nobis canonistis et legistis debebat assignari locus noster, videlicet eundi circa baldachinum S. D. N., prout semper observatum fuerat; et quod medicis et artistis deberet assignari alius locus inferior a nobis attento quod nostra Colegia erant digniora suis. Et multum comendavimus prefatis Dominis Colegia nostra pro justitia et veritate; qui dederunt nobis responsum gratissimum, subdentes quod volebant audire dominos artistas, et eis auditis quod conarentur satisfacere justis precibus Colegiorum nostrorum, quorum honorem cum instantia et maxime ut tolerentur scandala; verum atque sepius tunc et die sequenti comendatum fecimus.

Et⁹⁵³ tandem die VIII eiusdem mensis nostri doctores colegialiter congregati iverunt obviam S. D. N., et predicti artiste [c. 14v.] non accesserunt, quamvis non nulli nostrorum Doc. non accesserint, aliqui egritudine inpediti, aliqui senectute, aliqui magistratu vel alijs publicis negocijs inpediti, et aliqui uti canonici ad sua alia loca destinati cum clero bononiensi. Et in specie D. Lodovicus de Sala non accessit senio affectus, et D. Jo. Bapt.a de Campanatijs tum

⁹⁵³ A margine «Adventus papae».

propter senectutem tum quia erat de Ancianis, D. Hieronimus de S.to Petro quia erat unus de Tribunis et cum Tribunis interfuit. Ego autem non accessi colegialiter set habui necesse tamquam deputatus ad portandum vexillum pape ire ad honorandum prefatum S. D. N. cum Vexilifero justicie et alijs Dominis Ancianis. Et sic cum effectu omnes Doctores utriusque Colegij qui erant Bononie honorarunt foelicissimum adventum S. S.tis, pars colegialiter, pars cum clero et pars cum magistratibus ut dixi. Et consequenter Colegia juris pontificii et cesarei obtinuerunt locum suum, sine molestia prefatorum artistarum, qui salva semper eorum honorificentia, injustissime Colegia nostra turbare nitebantur, cum ire circa baldachinum pontificis vel legatorum vel cardinalium solum ad Colegia nostra spectaverit et spectet. Et quod ita observatum etiam hac vice fuerit, fuerunt rogati per nostros Doctores quam plures notarij bononienses ut infuturum omnibus hec scire volentibus innotescant.

Et⁹⁵⁴ successive die XI eiusdem, Cristianissimus rex Francorum venit Bononiam maxima cum comitiva nobilium et armigerorum, cui obviarunt XXII cardinales qui venerant cum prefato pontifice, et omnes prelati et familia pontificis, et ferre totus populus huius civitatis et maxime nobiles. Qui rex, ut praesertim honorificentissime receptum, pontificem adoravit maxima cum humilitate et reverentia, ei debitam prestans obedientiam, obferens se, coronam et regnum pro fide, pro Sancta Ecclesia Romana et S. D. N. Fuit quam postea celebrata missa papalis in festo S. Lucie, cui interfuerunt omnes predicti XXII cardinales et ipse rex cum suis nobilibus et ferre omnes eius milites, et omnes prelati; et papa dedit Eucaristiam multis et ferre omnibus predictis nobilibus franceis. Et maximus [c. 15r.] fuit apparatus in templo Divi Petronij, et magna multitudo populi quam ecclesia capere non poterat.

E nota che a di 14 che fu in sabato doppo la festa di S. Lucia, se fece lo Concistorio publico in palazzo, dove lo predicto re rese publica obedientia cum humili submissione. Deinde alia die recessit prefatus rex cum sua comitiva, sanatis prius certis infirmis de certa infirmitate quae vulgari sermone nuncupatur “el male dele scrove”.

Die vero XVIII eiusdem mensis recessit S. D. N. de civitate Bononie et ivit Florentiam peracturum illi festa Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi, quae foelicia faustaque sint, et succedant omnia ad bonum et quietem tote Cristianitatis et maxime ad pacem et tranquillitatem S. S.tis et patriae nostre dulcissime.

- *Senato, Partiti*, vol. 1 (1514-1520)

[DOCUMENTO 2]

[c. 52v.] Die jovis VIII novembris MDXV

Electio oratorum ad obviamdum usque Florentiam S.mo D. N. Bononiam venienti.

⁹⁵⁴ A margine: «Adventum regis Francorum».

Congregatis M.cis D. Quadraginta Reformatibus Status Libertatis Civitatis Bononiae in camera eorum solitae audientiae inter eos positus ad partitum nonnullis de Magistratu eorum, per plures fabas albas infra notatas elegerunt istos quattuor eorum collegas oratores ipsorum et Comunis Bononiae ad obviandum S. D. N. usque Florentiam, cuius Sanctitas Bononiam ventura est. Quorum oratorum nomina sunt ista, videlicet:

[c. 53r.] D. Agamennon de Grassis per decem et novem fabas albas et sex nigras.

D. Virgilius de Poetis per quindecim fabas albas et decem nigras.

Augustinus de Marsilijs per decem et septem fabas albas et octo nigras.

Bruninus de Blanchis per quindecim fabas albas et decem nigras.

Cui electioni et partitissuprascriptis interfuerunt XXV de numero ipsorum Dominorum Quadraginta, Prioris Vices subivit Mag.cus D. Vex.r Iustitiae. Absentes fuerunt D. Virgilius de Ghisilerijs, D. Christoforus de Angelellis, Comes Alexander de Pepulis, Petrus Isolanus, Ovidius Bargelinus, Hieronymus Gozadinus, Augustus Fuscararius, Franciscus Fantucius, D. Hieronymus de Sancto Petro, Cornelius Lambertinus, Angelus de Cospis, Galeaz de Castello.

Die veneris XVI novembris MDXV

Electio officialium ad preparanda necessaria pro honorando adventu S.mi D. N. cum facultate expendendi libras 4.000.

Congregatis M.cis Dominis Quadraginta Reformatibus Status Libertatis Civitatis Bononiae in Camera Superiori residentiae Re.mi D. legati in eius presentia ac de ipsius consensu et voluntate inter eos infrascripta partita posita et obtenta fuerunt.

Primo, cum S.mus D. N. prope diem Bononiam profecturus sit; quem etiam Ser.mus et Chr.mus Franciae rex veniet visitatum, et deceat ut honorifice S.tas Sua suscipiatur, per viginti tres fabas albas et duas nigras elegerunt Sp.les D. Antonium de la Volta, comitem Herculem de Bentivolijs, Franciscum de Fantucijs et Jacobum Maria de Lino officiales ad preparandum honorem S.ti Suae in ipsius adventu. Quibus et maiori parti eorum una cum M.co D. vexillifero iustitiae pro tempore auctoritatem dederunt et facultatem expendendi pro preparandis rebus necessarijs circa honorem predictum illam summam librarum quattuormillium bon., quae proximis mensibus exbursatae fuerunt generali depositario Camerae ratione prestantiae per conductores datij Portarum anni 1516 proximi futuri ad computum pretij dicti datij per eos Camerae Bononiae promissi pro anno predicto, decernentes quod ijdem Mag.cus D. vex.r iustitiae et officiales praedicti de dicta summa ante omnia dari et solvi faciant Sp.libus D. Agamennoni de Grassis et D. Virgilio de Poetis equitibus ducatos quinquaginta, hoc est libras centum septuaginta quinque bon. pro quomodolibet eorum, et Augustino de Marsilijs et Brunino de Blanchis ducatos quadraginta, hoc est libras centum quadraginta bon. pro ipsorum quomodolibet ratione provisionis eorum; qui electi fuerunt oratores ituri nomine Comunis Bononiensis obviam eidem S.mo D. N. cum R.mo D. legato Florentiam usque. Reliquum vero

pecuniarum honori expendere possint prout opportunum erit et sicuti melius, utilius ac honorificentius res agi poterit, et de omnibus expensis diligentem computum teneant, ut postea ratio de illis per eos reddi et per ipsos D. Quadraginta cognosci possit. Ad quorum officialium chirographa subscripta manu M.ci D. vexilliferi iustitiae et maioris partis eorum ipse depositarius omnes quantitates necessarias prout ei officiales praedicti mandaverint usque ad integram exbursationem totius dictae summae solvere teneatur et debeatur.

[c. 53v.] Pro reparatione facienda ne flumen Rheni dimisso ponte in stratam irrumpat.

Item per viginti tres fabas albas et duas nigras obtentum fuit quae de pecunijs quae exiguntur sive iam exactae sunt a comitatibus montanarum pro parte emendationis damnorum supportatorum per comitatibus de plano Bononiae occasione allogiametorum et transitus militum, depositis penes Egregium virum Albertum de Gozadinis camporem expendatur per Sp.lem Herculem de Marscottis officialem electum ad reparationem Rheni et pontis eiusdem illa pecuniarum summa quae pro huiusmodi reparatione presentialiter fuerit necessaria, ne s. fluminis impetus, dimisso alveo consueto, stratam intersecet et pons in insulam redigatur. Cum hoc quae eadem summa pecuniarum quae expensa fuerit de pecunijs comitatorum predictorum predicta reparatione mox reponatur ac restituatur de introitibus bonorum pontis predicti ad commodum ipsorum comitatorum. Qui Hercules rationem expensarum huiusmodi reparationis, ea perfecta, reddere teneatur et debeat.

Quibus partitis interfuerunt XXV de numerum ipsorum D. Quadraginta, priore D.no Carolo Grato, absentibus D. Hieronimo de Sancto Petro, D. Virgilio de Ghisilerijs, Ludovico de Gozadinis, Cornelio Lambertino, Angelo de Cospis, Petro de Isolani, D. Ludovico Carbonesio, Comite Alexandro de Pepulis, D. Hannibale de Saxuno, Agostino Fuscarario, Antonio Maria Campegio, Eliseus Cattaneus.

Die sabbati vigesimo quarto novembris MDXV

Taxa Societatum Bononiae pro expensis faciendis in adventu S.mi D. N. et Chr.mi Francorum regis in civitate Bononiae

Congregatis M.cis Dominis Quadraginta Reformatibus Status Libertatis civitatis Bononiae in Camera eorum solitae audientiae in presentia R. D. vicelegati et de ipsius consensu et voluntate inter eos, item partitum positum et obtentum fuit.

Cum propediem S.mus D. N. Bononiam venturus sit cum tota curia romana et ad eius S.tem accessurus sit Christianissimus Franciae rex cum sua curia et maximus hominum et equorum numerus in hac civitate sit futurus, et propterea opus sit Camerae Bononiae maximas expensas subire pro honorando S.mo D. N. et etiam ipso Chr.mo rege, considerantes propterea R. D. vicelegatus et M.ci D. Quadraginta [c. 54r:] honestum et conveniens esse in huiusmodi necessitatibus per Societates Artium civitatis Bononiae, ipsi Camere ad tantas expensas

supportandas impotenti, suffragium aliquod prestari debere, presertim cum tot praelatorum, principum, nobilium et aliorum hominum conventu artifices ipsi utilitatem maximam percepturi sint. Per omnes viginti octo fabas albas decreverunt quod per Societates predictas et istas et per alios infranotatos atque descriptos solvantur ipsi Camerae in auxilium expensarum predictarum, illae pecuniarum quantitates quae unicuique eorum taxate fuerunt et sunt, ascendentes in totum ad summam ducatorum mille viginti quinque. Quae taxae de presenti, propter urgentem necessitatem, a dictis Societatibus et alijs predictis exigi debeant per Sp.les D. Antonium de la Volta, D. Hieronymum de S.to Petro, comitem Herculem de Bentivolijs, Herculem Marscottum, Franciscum Fantucium et Jacobum Maria de Lino; quibus et maiori parti eorum una cum M.co D. vexillifero justitiae pro tempore hoc negotium demandarunt, cum potestate cogendi et compellendi omnes ex istis qui recusarent, ad solvendum, remedijs quibuscumque necessarijs et optimis, et ipsas pecunias, cum sic exactae fuerint, erogandi ac expendendi in preparandis rebus necessarijs ad honorem praedictum. Quorum taxatorum nomina et quantitates sunt istae, videlicet:

Societas

Notariorum	duc. 150	Salarolorum	duc. 100
Camporum	duc. 10	Pellipariorum	duc. 10
Drapperiorum	duc. 50	Sartorum	duc. 10
Becariorum	duc. 100	Calegariorum	duc. 10
Strazarolorum	duc. 100	Bisilleriorum	duc. 10
Aromatariorum	duc. 50	Muratorum	duc. 10
Merzariorum	duc. 50	Barberiorum	duc. 10
Fabrorum	duc. 50	Cartolariorum	duc. 10
Artis serici	duc. 25	Pelacorum	duc. 50
Aurificum	duc. 25	Piscatorum	duc. 10
Calceolariorum	duc. 25	Quattuor artium	duc. 10
Carpentariorum	duc. 25	Tricolorum	duc. 25
Artis lanae	duc. 50	Fornariorum	duc. 25
Bombasariorum	duc.	Gerulorum sive Fachinorum	duc. 25

Cui partito interfuerunt vigintiocto denumero ipsorum Dominorum Quadraginta, priore existente Philippo Maria de Aldrovandis. Absentibus D. Virgilio de Ghisilerijs, D. Virgilio de Poetis, D. Hannibale Saxono, D.no Agamennone de Grassis, Augustino Fuscarario, Augustino de Marsilijs, Petro de Isolans, Brunino de Blanchis, Angelo de Cospis.

[c. 21r.] Provisio pro adventu S.mi D. N.

Havendo deliberato la Santità del Nostro Signore fra pochi giorni ritrovarsi in questa città cum li Reverendissimi S. cardinali et tutta la corte, dove ancora vegnerà il S.mo et Chr.mo S. re de Franza cum soi baroni et sua corte et desiderando il Reverendissimo in Christo padre et S.re Monsignor lo legato, et li M.ci et possenti Signori Antiani consuli et confalloniero de justitia del populo et comune de la città di Bologna et etiam dio li Magnifici Signori Quaranta Reformatori del Stato de la libertà de la dicta città che'l ce sia copia et commodità di victuarie, frumenti, vini, biave, strami et legne, et de carne, et generalmente de ogni altra grassa per uso et bisogno de lo homini et de li cavalli. Per parte del predicto Reverendissimo Monsignore legato et Magnifici Signori antedicti, se invita et conforta cittadini, contadini et ogni altra persona a fare impresa et provisione de dicte victuarie et grassa, et condurne a Bologna per il bisogno de le due corte antedecte. Il che se notifica che serà cum utile et guadagnano assai de chi se adopererà circa ciò, perché si è ordinato che se habiano a pagare assai bom pretio et più de la stima che è corsa fin al presente, dechiarandosi che tutti li contadini che portarano o conduranno de le predicte cose alla città per quello tempo non possano né debiano essere gravati realmente né personalmente a instantia de alcuna persona per qualunque debito civile, etiam se 'l fusse commessa la executione et precepto de gravando, ma siano securi nel venire et stare, et possano ritornarsene liberamente et senza molestia o impedimento alcuno.

Quod fruges denunciatur

Oltra di questo ancora, per parte del predicto Reverendissimo Monsignore legato et Signori antedicti si fa bandire et commandare a tutti quelli che se ritrovano havere biave da cavalli, cioè spelta, fava, orzo et altre biave, feno, strame, legne da brusare et vino, che debbiano fra tempo de tri dì proximi denuntiare et havere denuntiato alli onorevoli Signori confallonieri del populo tutte le quantità che hano de dicte robbe; sotto pena de perdere le robbe et di pagare altrettante quanto valerano. Avisando ciascuno che sopra ciò serà facto diligente inquisitione, et chi serà trovato in fallo serà punito senza remissione alcuna, et chi ne accusarà alcuno passato il termine de III dì guadagnarà la terza parte de la pena et serà tenuto secreto; il resto se applicarà alla Camera del Comune di Bologna.

[c. 21v.] Taxa et pretium frugum et quod Curiales solvere debentur

Appresso se notifica, per parte del predicto Reverendissimo Monsignore legato come per la Santità de Nostro Signore si è ordinato, che tutti quelli che serano con la corte di S. B.ne di qualunque conditione, grado, offitio, o dignità se siano, debbiano pagare non solo le victuarie et altre cose che gli accaderano come è dicto di sopra, ma debbiano pagare anchora la camere,

stantie, case et stalle de cittadini et persone private dove serano alogiati, et cussi dal canto del Chr.mo re se farà il medesimo per tutti quelli che intrarano cum Sua Chr.ma M.tà in Bologna et per tutta la corte sua. Per la qualcosa, essendo il predicto Rev.mo legato desideroso del honore et de l'utile di questa città, ordina vole et commanda che mentre se ha la commodità del tempo ciascuno quanto gli sia possibile debbia preparare nele case loro camere et alloggiamenti et stalle. Et non sia alcuno che potendo sia negligente a farlo, perché poi seria in ogni modo neccessaria cosa a ritrovare su el facto dove alloggiare; il che alhora non seria senza qualche disturbo et incommodo magiore de tutta la città. Et acioché le cose habbiano a procedere quietamente et cum bono ordine, se deputarà per la Santità de Nostro Signore, overo per lo reverendissimo legato, uno o più offitiali sopra le genti de la corte di S. B., et dal canto del Chr.mo S. re serano altri simili offitiali sopra le genti di Sua Maestà. Et questi procurarano con ogni diligentia che le cose procedano pacificamente et senza tumulto tra cortesani et cittadini, et provederano che ogni cosa sia pagato secondo l'ordine stabilito. Il che fin adesso promette e ne dà la fede il predicto Rev.mo M.re legato in nome di N. S. et del re Chr.mo. Et chi haverà bisogno per ogni discordia che potesse accadere, ricorrerà a li predicti officiali che haverano piena auctorità di fare ragione a chi si dolesse di alcuno de le due corte predicte: li nomi de li quali officiali se publicarano a tempo debito.

Et perché ciascuna persona sappia li pretij de le cose che sono sta taxate, la qual taxa se possa pigliare et non più oltra, se notifica como appresso, zoè:

La corbe del frumento bono	bolognini XXXXV
La corbe de la fava	bolognini XXX
La corbe del orzo	bolognini XXV
La corbe de la spelta	bolognini XX
La corbe del vino dolce	bolognini L.ta
La corbe del vino tondo	bolognini XXXX

[c. 22r.]

La corbe del vino piccolo	bolognini XXX
El centinaro del fieno	bolognini X
El centinaro de la paglia et stoppia	bolognini VII
La libra de la carne di manzo	quattrini cinque
La libra del vitello	quattrini septe
La libra del porco	quattrini sei
La libra del castrato	quattrini sei
Il legnaro de le legne de querza	lire XX
Il legnaro de le legne forte	lire XVIII
Il carro di zocchi	ducato uno

Camera cum dui lecti forniti, cucina et massaritie uno carlino el dì.

Et chi volesse dare oltra le dicte cose aqua, sale et legne per la cucina, julio uno el di.

Et chi alloggiarà cavalli possa riscotere per la stantia sola quattro quattrini el di per cavallo tra di et nocte et non più.

Et chi se farà pagare le cose predicte più de la taxa dicta de sopra cascarà alla pena di altrettanto quanto fusse il pretio che havesse riceputo de la cosa venduta. La qual pena se applicarà come di sopra è dicto senza remissione alcuna.

MDXV, die XV novembris publicatum et proclamatum fuit presens edictum ad arengheriam Palatij Residentiae Magnifici Domini potestatis Bononiae per Jacobum Scalabrinum preconem publicum.

Et repetitum fuit die sabbati XVII eiusdem mensis ad arengheriam predictam per Matheum Salanum preconem, et in trivio Porte Ravenatis per predictum Jacobum Scalabrinum.

Modus vendendi bladas

Essendosi a questi di comandato per publica crida che qualunque havesse biave da cavalli, di che sorte si sia, dovesse fra un certo termine denuntiarle alli honorevoli Signori de Collegio, per li quali ancora si è facta la descriptione et inquisitione de dicte biave cum diligentia; et questo acioché al tempo del bisogno, quando la Santità di Nostro Signore et del Christianissimo re di Franza serano qui cum le sue corti, si sapia dove si possa haver et appresso di chi sono dicte biave da vendere. Considerando il Rev.do Monsig.re vicelegato et li M.ci et Potenti S.ri S.ri Antiani consoli et confalloniero de justitia del popolo et Comune de la città de Bologna, et etiam dio li Magnifici Signori Quaranta Reformatori del Stato de la libertà de la dicta città, che tale provisione seria sta facta in vano, quando [c. 22v.] quelli appresso delli quali sono dicte biave le potessero vendere senza farlo intendere a chi è deputato sopra dicte biave, conciosiacosaché multi poteriano in quel tempo che fusseno rechesti allegare de haverle vendute, et ne succederia qualche confusione et inconveniente. Per tanto, desiderando il predicto Reverendo Monsignore vicelegato et Magnifici Signori antedicti che le cose habbiano a procedere com bono ordine, per parte de le loro Signorie si fa bandire et notificare che da mo inanci non sia alcuno che presuma di vendere de dicte biave da cavalli né fava, se prima non lo notifica al prefato Reverendo Monsignor vicelegato et alli honorevoli Signori de Collegio et ali Sp.li Assumpti sopra le victuarie, et senza licentia de li prefati Signori non se possa vendere le dicte biave et fava; sotto pena de un ducato d'oro per corbe de qualunque biava overo fava se vendesse da mo inanci senza la denuntia et licentia predicta. Et si è ordinato el nodaro de li honorevoli Signori de Collegio a scrivere tutti quelli che notificarano volere venderne et che haverano obtenuta la licentia. La quale non serà denegata ad alcuno, cum quella bona discretione che si recercarà, perché solo la presente provisione se fa per lo effecto dicto di sopra. Et qualunque in fin a questo di havesse quantità alcuna de dicte biave non denuntiate, le debbia cum effecto venire a denuntiarle alli predicti Signori de Collegio fra tempo et termine de quattro

di proximi avvenire; sotto la medesima pena che ne la grida sopra ciò facta altre volte si contiene.

MDXV die XXI novembris publicatum fuit suprascriptum proclama ad arengheriam Palatij Domini Potestatis Bononie per Jacobum Scalabrinum preconem.

[c. 23v.] Quod fruges denunciatur

Essendosi a questi di passati comandato per publica crida che qualunque havesse biave da cavalli le dovesse denuntiar fra un certo termine al Reverendo Monsignore vicelegato et ali Magnifici Signori de Collegio, sotto quella pena che in essa crida si contiene; et intendendo il prefato Reverendo Monsignore vicelegato et Magnifici Signori Antiani consuli et confaloniero de justicia et li Magnifici Signori Quaranta Reformatori del Stato de la libertà de la città de Bologna ad ogni modo exequire senza remissione alcuna la dicta pena contra a chi non denuntiarà la biava antedicta, di novo per parte de le loro Signorie se fa bandire et comandare che qualunque se ritrova havere de dicte biave da cavallj, cioè spelta, fava et orzo, debbia per tutto il dì di mercore proximo avvenire haver denuntiato ali prefati Reverendo Monsignore vicelegato et Magnifici Signori di Collegio tutte le quantità de dicte biave che hanno appresso di sé interamente, perché se li reserverà el bisogno loro et del resto quando serà necessario ne accommodarano le corti di Nostro Signore et del re Christianissimo, et glie serano pagate intieramente; et qualunque infino a qui le havesse denuntiate di novo debbiano venire a denuntiarle. Altramente, passato el dicto dì di mercore, se farà inquisitione diligentissima a casa per casa et chi si trovarà non havere obedito perdarà la biava et pagarà de pena altrettanto quanto valerà; la quale pena serà exequita senza remissione alcuna. Avisando che per questo se è rimessa et per tenore de la presente si rimette a ciascuno ogni pena nela quale infin a qui fusse incorso per non havere obedito ala crida antedicta, excepto a quelli contra li quali è facta sin adesso la executione.

MDXV die III decembris publicatum ad arengheriam Palatij Domini Potestatis Bononie et in Porta Ravenati per Mattheum Salanum et Jacobum Sacalabrinum precones.

- *Senato, Carteggi, I-Lettere del Senato, Copiari, reg. 1 (1513-1517)*

[DOCUMENTO 4]

[c. 1r.]

Die XVIII augusti MDXV

Rev.mus in Christo Pater et Dominus, Dominus Julius Sancte Marie in Domnica, diaconus cardinalis de Medicis Bononiae etc. legatus apostolicus, die soprascripto ingressus est hanc civitatem et magnificentissime susceptus est ab universo clero et populo.

Suprascriptus Rev.mus Dominus legatus discessit die XVIII novembris MDXV causa eundi obviam S.mo D. N. Florentiam usque.

Redijt p.tus Rev.mus legatus die martis de sero quarta decembris 1515.

Die octava decembris MDXV

S.mus Dominus N.r, Dominus Leo papa X.mus venit Bononiam et susceptus est ab universo populo honorificentissime.

Die martis XII decembris 1515

Christianissimus rex Frantie Franciscus nomine introivit Bononiam et die sabati XV decembris 1515 discessit.

Die XVIII decembris 1515

Pontifex discessit ex Bononia et Florentiam se transtulit.

[c. 198v.] Quadraginta etc. capitaneo Roncastaldi

Dilect.me nobis, exptectandosi la S.tà de N.ro S. de curto a Fiorenza et de li poi se transferisse a Bologna, S. S.tà con tutta la corte haverà a passare per quelli lochi di quel Capitaneato; et perché intendemo che la strata maestra in molti lochi è guasta, volemo et commettemoti che tu comandi alli comuni, cominciando dalle confine nostre verso Fiorenza et venendo fin a Pianoro, che la sia tutta raconcia, reparata et rasetata, per modo che la sia spaciosa, expedita et concia tutta, che non li sia impedimento né mal passo alcuno; et in ciò non li perdere momento di tempo. Bononie die XIII novembris MDXV.

Die penultimo eiusdem scriptum quoque fuit ad eundem, ut providerit cum celeritate et que S.mus facturus iter erat per domum Caroli dalle Donne.

Quadraginta Rev.mo cardinali de Grassis

Rev.me etc., la chiesa nostra de San Petronio, per speciali indulti apostolici etiam confirmati dal moderno pontifice, inter cetera disponeno che, morendo alcuni senza heredi legitimi, la robba di quelli tali specti a la fabrica di essa chiesa; la quale cosa credemo non sia ignota a V. Rev.ma S. Quisti giorni passati morite in Roma un Joanni Armitti de Macedonia, el quale era stato un tempo in questa terra et ce haveva lassato una quantità de seta; pare che non essendo rimasto di lui parente né heredo legitimo alcuno, M. Aldrovandino Piatese ha procurato apresso la S.tà de N. S. de essere instituito herede del prefato Joanni et sopra de ciò impetrato uno certo breve, la copia dil quale a di passati mandassemo a V. Rev.ma S., insieme cum altre scripture apertinente a tal materia, le quale [c. 199r:] per non sapere se sono pervenute a le mano de V. Rev.ma S., de novo ce è parso replicare per la presente nostra et supplicare a quella che sia contenta operare apresso la S.tà de N. S. a favore di San Petronio, como ce persuademo voluntieri farà a beneficio de la prefata chiesa et fabrica. Presentemo che'l prefato M. Aldrovandino noviter procura de fare derogare a li indulti de San Petronio, per questo novamente rescrivemo a N. S. V. Rev.ma S. sia contenta favorire questa causa et instare che S. B.ne dechiari che San Petronio non habbia ad essere defraudato ne le rasune et privilegij soi,

non obstante impetratione alcuna. Il che riceveremo in singulare apiacere da V. Rev.ma S. Quae felix valeat. Bononie die XV novembris MDXV.

Quadraginta etc. D.no Hannibali Saxuno

Sp.lis Eques etc., per cose importante havemo bisogno della presentia vostra et de li altri nostri collegi absentis: però vi commettemo che alla recepta de la presente debiati venire a Bologna et retrovarvi con nui senza altro intervallo di tempo, et non mancati per cosa alcuna. Bononie die XV novembris MDXV.

Similes littere scripte fuerunt infrascriptis, videlicet: Ludovico de Gozadinis, Gaspari de Arengheria et Cornelio de Lambertinis.

[c. 199v.] S.mo D. N.

Sanctissime ac Beat.me Pater et D.ne, D.ne et Pater N.r Clemen.me, post pedum oscula beatorum, ex quo auditum est S.tem V. civitatem hanc suam invisere velle, tanta animi iucunditate ac letitia sumus affecti ut eam vix ferre possimus, optabamus omnes S.ti V. venerabundi ut servos humillimos decet obviam ire, illiusque ad pedes vel medio ex itinere adorantes procumbere. Verum cum efficere id nequiverimus. Delegimus oratores Sp.les ac Generosos viros D. Agamennonem [c. 200r.] de Grassis, D. Virgilium de Poetis equites; Augustinum de Marsilijs et Bruninum de Blanchis, cives et collegas nostros charissimos; qui in occursum S.ti V. prodirent eius S.mos pedes deoscularentur, admirabilemque letitiam universe civitatis de adventu illius notam ei facerent, nosque omniaque nostra pro commodis eiusdem pollicerentur animo liberali. Hanc ob rem S.tem V. humillime precamur ut ipsis oratoribus nostris fidem habere dignetur, non secus ac si nos coram audiret. Cuius S.mis pedibus nos et hanc suam civitatem humillime commendamus. Quam omnipotens Deus diu felicissimam conservet. Bononie die XVII novembris MDXV.

S.tis V. Devotissimi filij ac fidelissimi servitores Quadraginta Reformatores Status Civitatis V.re Bononie⁹⁵⁵

[c. 201r.] Quadraginta Rev.mo D.no legato

Rev.me in Christo Pater etc. Post debitas comendationes, questa matina il Rev.do vicelegato ce ha mandato a recerchar che debbiamo fare pagar libre duamillia de extraordinarij par quattro mesi passati, computandoli il presente mese di novembre, per V. Rev.ma S. Quella sa il ragionamento che habbiamo havuto cum essa et como se era pensato di proveder l'anno a venire, nel modo che intese V. Rev.ma S. La quale etiamdio sa la impotentia de la nostra Camera. Essendo così, preghemo V. Rev.ma S. che di tal cosa non habbiamo a pensare, attento

⁹⁵⁵ Segue l'«Instrutione» agli oratori, per la quale si veda *infra*, ASBo, *Senato, Istruzioni del Reggimento agli ambasciatori*.

le cose sopradicte et la impossibilità di essa Camera, et che haveremo assai da fare per provvedere per la venuta de la S.tà de N. S. et de la Christianissima M.tà del re di Franccia per honorar Sua B.ne. Et sia contenta se differisca il pensare et ragionare di tal cosa insino quella serà ritornata qui a Bologna. Sì come speremo ne la benignità di V. S. Rev.ma che habbia a restare contenta di questo, come quella che cognosce la impotentia (non volemo dir miseria) di questa Camera. Et illa felicissima valeat. Bononie die XX.mo novembris MDXV.

Quadraginta Sp.libus et Generosis D. Agamennoni de Grassis et Virgilio de Poetis equitibus ac Augustino de Marsilijs et Brunino de Blanchis civibus collegis et oratoribus nostris dilect.mis

Sp.les ac Generosi equites et viri cives et college ac oratores N.ri Dilet.mi, non così presto se è partito il nostro Rev.mo legato che il suo vicelegato ce ha mandato a recercare cum grande instantia che debbiamo pagare libre duemillia a esso Rev.mo legato per agosto, settembre, ottobre et novembre, dice a ragione de cinquecento libre extraordinarie. Ce siamo molto maravigliati, perché non pensavamo neanche pensemo che S. Rev.ma S. avesse animo se li dovesse pagare cosa alcuna in tutto questo anno per conto straordinario. Sapeti che pratica et che ragionamento ce era stato per l'anno a venire, et anchora sapeti quante volte Sua S.a Rev.ma ha dato intentione et dimostrato non volere gravarce di quello non è possibile a supportare, etiam sin prima che partisse da Roma, dimostrando che non volea di superchio, se bene altri havea voluto violentemente quello che non se convenia. Per questa cagione et perché non ce seria modo a tal pagamento [c. 201 v.] et perché assai habbiamo da fare a provvedere per honorare la venuta di N. S. et del re Christianissimo, habbiamo scripto la alligata ad esso Rev.mo legato, pregando Sua Rev.ma S.a sia contenta non se habbia de presenti a pensare a tal partita, ma se digni differire sino a la sua ritornata a Bologna. La quale, giunta che serà, intenderà da nui più latamente quanto farà bisogno. Benché già credemo che Sua S.a Rev.ma sappia perfectamente como possa supportare tante spese questa povera Camera de Bologna; et così volemo debiati fare intendere a Sua S. Rev.ma et cum tutte le ragioni che vi porgerà lo ingegno supplicareti a quella sia contenta non ce dare tale travaglio di mente, como speremo ne la clementia et bontà sua.

Li nostri officiali di San Petronio più mesi fa, per auctorità del suo officio, haveano deputato uno frate predicatore dell'ordine de San Domenico che è bolognese, a dovere predicare in questo Advento et in questa Quaresima in San Petronio, et noi di questo haveamo ricevuto piacere et consentito; et mo pare che lo Ill.mo S. S. Giuliano di Medici ha scripto in recomandatione de uno frate de Zoccholi che ce predicò non sono anchora dui anni. Sapemo che Sua Ex.tia non vole turbare li ordini nostri, ma comprendemo per la importunità de altri habbia scripto tal lettera. Volemo adunque et commettemovi che debiati visitare Sua Ex.tia et mostrare che havesti tale commissione a la partita vostra de qui, come fu vero, et dipoi farli intendere che non ce seria l'honore di questa città, né il nostro né del convento et religione de San Domenico,

né de li nostri officiali di San Petronio, né del nostro cittadino predicatore eccellente docto et grato a tutta la città, a comportare che, essendo già più mesi fa deputato lui a ciò, restasse delusa la religione et esso nostro cittadino, con denigratione de li nostri officiali et de la nostra ghiesia di San Petronio. Et per questo presentarete a Sua Ex.tia la lettera che gli scrivemo et farete opportuna instantia che senza sua [c. 202r:] molestia habbia a seguire l'ordine già preso et stabilito, senza altra innovatione; il che haveremo gratissimo da quella. A la quale ce offerirete et recomandarete, et di tutto il riporte de le commissione predicte ce darete risposta con diligentia. Et bene valete. Bononie die XX novembris MDXV.

Voi sapete che fin qui non sono venuti in Camera li extraordinarij né ce ne pervengono come deveriano, et sapete che via tengono, et per questo dove non serà non se potrà tore, né più ce extendemo.

Quadraginta etc. Ill.mo ac Ex.mo D.no D.no Juliano de Medicis S.R.E armarum capitaneo generali Dig.mo D.no Honor.

Il.me ac Ex.me D.ne D.ne Hon., li officiali nostri de San Petronio, alli quali specta concedere il pulpito di quella chiesa per predicare il verbo divino al populo, più mesi fa concesseno il dicto pulpito ad uno frate dell'ordine di predicatori, il quale è nostro cittadino, et molto è desiderata la predica sua quasi da tutto questo populo, per essere eccellente in quello exercitio; la quale concessione etiam per nui fu admissa. Il Rev.do vicelegato nostro ce fa intendere per lettere de V. Ex.tia essere richiesto che 'l dicto pulpito sia dato et concesso ad uno frate de Santo Francesco de observantia per lo Advento et per la Quadragesima futura; la qual cosa non vedemo come possa succedere, se non cum vergogna et carico del nostro cittadino et del convento nostro de San Domenico et de tutta quella religione, et etiam cum qualche carico de li predicti officiali, et cum mormoratione fra il populo per essere già promesso et dato il dicto pulpito al prefato frate cittadino nostro. Preghemo V. Ex. che resti contenta di quanto è sta ordinato per li nostri officiali de San Petronio per la duputatione del nostro cittadino, per honore cussi nostro como de dicti officiali et de la predicta sanctissima et celebrima religione et de la excellentia del nostro cittadino in tal exercitio di predicare, et haveremolo accepto da V. Ill.ma S., alla quale ce offerimo. Quae bene valeat. Bononie die XX novembris MDXV.

Quadraginta etc. duci Ferrarie

Ill.me Princeps et Ex.me D.ne Amice n.r et tanquam Frater Honorand., sempre è stato costume di questa città et nostro di accrescere non che solo conservare lo amore et la benivolentia con quelli potentati et dominij con li quali confiniamo, et precipue con la Ex.tia V. et suoi Ill.mi antecessori. Donde molto ce è piaciuto intendere il bono et laudabile pensiero di quella circa li delinquenti et banditi, li quali reciprocamente non possino esser securi ne le jurisdictioni di l'una et l'altra parte di noi, come V. Ex.tia ne scrive, et come ce ricordiamo altre

volte essere stato firmato et concluso tra quella et noi. Ma per rispondere deliberatamente [c. 202v.] a questa nova proposta di V. Ex.ma S. con perfecto stabilimento, aspetteremo il ritorno qua dil nostro Rev.mo Legato che serà fra pochi giorni, poscia si farà intendere a quella quanto serà necessario per dimostrare a V. Ex.tia che in tutte le cose giuste et honeste non fossimo mai né seremo per discrepare da la bona volontà et bon animo di quella; alli beneplaciti de la quale sempre ce offerimo paratissimi. Et illa felicissime valeat. Bononiae die XXII novembris MDXV.

Quadraginta quattuor oratoribus cum legato ut supra

Sp.les etc., al presente sono gionti qui certi cavalli che dicono essere dele lanze spezzate dil Mag.co Lorenzo di Medici et cerchano de essere alloggiati, pigliando occasione che quando serà qui il Mag.co vogliono stare appresso ala persona sua. Et hanno havuto ricorso al Rev.do vicelegato, il quale li ha risposto quello che è il vero: non essere possibile che si li dia alloggiamento per essere il contado frusto et consumpto et per le altre rasioni che sappeti. Et per questo S. R. S. scrive al Rev.mo Mons.r nostro legato a fine che loro non andassero ad importunare per ricordare a S. Rev.ma S. la impossibilitate del nostro paese et la consumptione che hanno facto le gente d'arme de biave, strami et victualie per uso de li homini et cavalli. Per questo ci è parso anchora a nui scrivervi la presente, commettendovi che di questa cosa debiati ad ogni modo subito parlarne al Rev.mo legato et alligharli le rasioni che li sapreti alleghare, et etiam che quando ce fussero genti d'arme li contadini dil nostro contato et li altri circumvicini se abstiniriano dal portare victualie et grassa alla città per bisogno dele corti del S.mo N. S. et del Chr.mo, perché non le potriano portare securamente, che li seriano tolte per via quando ce fussero gente d'arme, como sanno fare, et più consumariano quelle victuarie et strami che se riservano per il bisogno antedicto. Ricordandovi che questo già ha generato suspecto ad altri, in modo che alcuno soprastano dal condurre le legne et li strami ordinati alla città. Pertanto pregareti Sua S. Rev.ma per nostra parte che, desiderando quella che qui se possa provvedere como se è ordinato, se degni operare che non ce vengano né questi né altre gente d'arme, che non seria il bisogno dele corti antedicta, como judichemo che quella farà.

Preterea sappeti che la Rev.ma S. dil legato, quando se li ricommandò la causa dil Sp.le nostro collega Ms. Hannibale Saxono, benignamente rispose non li mancaria di patrocinio et favore, in modo che consequiria la sua possessione de Monteturture⁹⁵⁶ et sua jurisdictione. Hora [c. 203r.] che si ritrova dove è la Ex.tia de lo Ill.mo S.re duca, volemo debbiati ricordare a Sua Rev.ma S. che se degni operare in questa cosa, como è la fede che esso Ms. Hannibale et nui havemo in quella; et che voglia parlare et operare appresso la Ex.tia dil prefato S.r duca cum tale efficacità che esso Ms. Hannibale consequia dicta possessione, extendendovi in questo tanto amplamente quanto sia possibile a fare; cum ricordarli le sententie et le ragioni et concessioni amplissime che ha esso Ms. Hannibale dala Sede Apostolica et dala Cesarea M.tà. Et oltra di

⁹⁵⁶ Montetortore, odierna frazione del comune di Zocca, provincia di Modena.

ciò, volemo anchora et commettemovi che similmente debiati parlare alla Ex.tia de esso S.re duca et pregare quella per nostra parte che voglia fare ponere esso Ms. Hannibale in possessione de esse terre, dimonstrandoli che semo per ricevere tale effecto in singulare piacere da quella, como quelli che riputiamo tale causa non mancho nostra che di esso Ms. Hannibale, quale volemo che debbiati quanto più potreti raccomandare a Sua Ill.ma S., alla quale ce offerereti. Et bene valete. Bononie die XXIII novembris MDXV.

Quadraginta Rev.mo D.no legato

Rev.ma etc., sapemo essere intentione di V. Rev.ma S., de voluntà etiam dela S.tà de N. S., che in questa città et etiam nel suo contado, per causa dela venuta dela prefata S.tà de N. S. et del Chr.mo re cum le corti loro, non habiamo ad alloggiare soldati de alcuna sorte, acioché li alloggiamenti siano expediti dentro da la terra et il contado ubertoso de victuarie, il quale ordine vedemo essere perturbato però che qua sono venute le lanze spezate et altri de lo Ill. S. M.co Lorenzo di Medici et il S.r Mutio Colonna cum molti de soi, et etiam altri S.ri et conductieri, li quali occupano molte case de cittadini et se alloggiano a loro beneplacito, et alcuni recusano pagare le robbe de cittadini dove alloggiano et commettono altri inconvenienti, de sorte che non gli facendo V. Rev.ma S. celere provisione, succederiano assai disordini sì ne li alloggiamenti como ne le victuarie, perché poi ne haveria carastia li curiali. Per questo preghemo V. Rev.ma S. che voglia operare apresso il prefato Ill. S.r M.co Lorenzo che faccia levare li predicti soi di qua et deputarli altri alloggiamenti fori del nostro contado, et similiter scriva o faccia intendere al S.r Mutio et altri S.ri et conductieri che se ritrovino de presenti qui o siano per venirci, che non tenghino apresso di sé più che tri o quattro cavalli et da octo in diese persone a piedi; li altri mandino a li loro alloggiamenti, acioché la terra non sia [c. 203v.] troppo gravata, sì per le occupatione de le case como ne la consumptione de le victuarie. Dil che ne riceveremo a piacere da V. Rev.ma S., per il desiderio havemo di potere ricevere la S.tà di N. S. et li altri con loro commodità et abundantia de victuarie. Que felicissime valeat. Bononie XXIII novembris MDXV.

Quadraginta quattuor oratoribus cum legato

Sp.les etc., usando nui ogni nostra diligentia in preparare li alloggiamenti et victuarie de ogni sorte accioché quando venirà la S.tà de N. S. et il Chr.mo re cum le sue corti questa terra sia expedita et li alloggiamenti preparati et che el ce sia dele victuarie habontantemente, sono venuti in questa terra el S.r Mutio Colonna con molti di sua comittiva et etiam le lanze spezate et altri del S.r M.co Lorenzo di Medici, li quali a voluntà et electione sua se alloggiano et intrano per le case di cittadini cum loro cavalli, et vogliono alloggiare et havere robbe et commodità de tutte le cose senza pagamento alcuno. Le qual cose disturbano assai li ordini nostri et le mente di cittadini, et etiam non mediocrementemente consumano de ogni sorte victuarie, che la corte de N. S.

et altri poi ne potriano havere penuria. Però ce è parso de tale desordine scrivere la alligata al nostro R.mo Legato, per la qual preghemo Sua S. R.ma che operi apresso li Ill. S.r Mag.co Lorenzo che levi queste sue genti de qui et li deputi altri alloggiamenti fori de questa città et suo contato, et il simile faccia intendere al S.r Mutio Colonna che volendo restare la persona sua in questa terra, li resti cum quattro cavalli et insino a diese a piedi di soi et se restringa, li altri mandi ali soi alloggiamenti deputatoli. Volemo che presentati la dicta alligata a Sua Rev.ma S. et etiam a bocca facciati instantia che subito tal provisione si faccia, perché altrimenti ogni giorno gingeriano nove genti et multiplicaria multi inconvenienti, che seriano cum incommodo de cortesani et danno et graveza de nostri cittadini; et non preteriti de fare in questo diligente officio; el medesimo si faccia verso de altri S.ri et conductieri che ce sono o fusseno per venirci, che se habiano a limitare et restringere per li rispetti supradicti. Bononie die XXIII novembris 1515.

[c. 204r.] Quadraginta etc. quattuor oratoribus suprascriptis

Sp.les etc., essendo necessario per la venuta de la S.tà de N. S. et del Chr.mo re in questa città fare molte varie et diverse spese, alle quale non po supplire la Camera nostra, per la impotentia sua, como vi è noto, el ce è parso cosa conveniente che in questo bisogno le Compagnie delle Arte de questa terra porgino qualche subsidio a questo peso, maxime considerato che sono per trarne utilità per la venuta de queste corti in Bologna. Et cussì, cum voluntà, presentia et consenso dil nostro Rev.mo vicelegato, a dì passati posemo un partito in el quale taxassimo ciascuna delle infrascripte compagnie et Arte nella quantità infrascripta; et perché alcune de queste recusano de volere pagare et li più offeriscono de volere contribuire per quanto potranno, poteria essere che per alcuni de li recusanti seria scripto di questa cosa al Rev.mo nostro legato. Però ce è parso notificarvi tal cosa, acioché se presentistino cosa alcuna, ovvero ve ne fusse parlato per Sua S. Rev.ma o per altri, siati instructi et facciati intendere a quella questa cosa essere passata con voluntà et presentia dil Suo vicelegato, et che questo altre volte è sta facto in simile occurrentie. Ma quando el non accada, volemo che etiam vui non ne facciati motto. Ve scripsemo l'altro heri de li disordini che commetteano questi soldati dil M.co Lorenzo et dil S. Mutio Colonna et d'altri conductieri che sono venuti in questa terra et di sua propria auctortà si cazano in quelle case dove li pare, et vogliono alogiare a loro modo, et più vogliono etiam lo alogiamento di fuori per che 'l gli habia ad essere provisto de victuarie per loro et per cavalli. Le qual cose disturbano assai la mente di cittadini et ultra di questo sono venuti in quel di Budrio alcuni soldati de la compagnia de un monte Aguto conductiere, li quali sono retornati de Romagna indrieto et vogliono essere alogiati in Butrio. Ce maravigliemo assai di tal cose, como quelle che sono contra le ordinatione di N. S. et dil Rev.mo N. legato, perché se li soldati non sono al tutto rimossi di questa città et dil contato li cortesani di N. S. et dil Chr.mo re haverano carestia de alogiamenti et etiam di victuarie. Però fareti intendere il tuto al

prefato Rev.mo N. legato, il quale pregareti che faccia quella opportuna provisione che li parerà che tuti questi soldati, et qualunque altri ce ne capitasse, siano levati di questa terra et dil contato et mandati alli alogiamenti loro, perché a nui ce ne ha a toccare più che parte. Et circa ciò non mancati di diligentia. Havemo receputo due lettere date in Fiorenza de dì 22 et 23, per le quali havemo inteso quanto ce scriveti: commendemo la diligentia vostra et per nui non se mancarà de fare tutte quelle provisioni che serano neccessarie per essere preparati alla venuta de N. S., et etiam provvederemo a quella parte delle strate scriveti. Vui ce tenireti avisati de passo in passo de tute le occurentie circa la venuta di N. S. et maxime sforzative de intendere precisamente il giorno che intrarà in questa terra et etiam nel contato. Bononie die XXVI novembris MDXV.

[c. 204v.] Quadraginta etc. suprascriptis quattuor oratoribus

Spect.les Viri etc., per due vostre de 25 et 26 dil presente restemo avisati sì del offitio per vui facto con lo Ill.mo S. duca como de le altre parte che in esse se conteno. Commendemo la diligentia che usati nel scriverci spesso, il che molto ce è grato. Però continuati, et soprattutto sforzative se 'l è possibile intendere precisamente il giorno che la S.tà de N. S. intrarà suso il contato nostro et che via farà et che alogiamenti gli serano più commodi, et etiam qual giorno elegerà S. B.ne de fare la intrata sua in Bologna. Credemo che per mezo dil Rev.mo legato ve certificareti dil tutto. Havuta tal certeza, ce notificareti ogni cosa punctualmente. Oggi inviamo Ser Francesco de Zam et Hieronymo da la Testa verso Roncastaldi, con commissione et modo de provvedere a tutte le cose neccessarie et, inter cetera, a fare raconciare le strate. Quando bisognasse cosa alcuna, sapiati che sono li. Faremo provisione che lo alogiamento de Gimignano cavallaro serà riservato secondo ce scriveti. Et circa tali avisi, sì de la venuta como de la via, non perdisti tempo de avisarci subito. Bononie die 28 novembris MDXV.

Quadraginta etc. capitaneo Roncastaldi

Dilect.me nobis, mandemo li Sp.li Cavalieri et Collegi nostri Messer Carlo Grato et Messer Hannibal Saxuno per Commissarij generali a Scarchalasio et per tutto quello Capitaneato, per fare quelle provisioni che sono neccessarie per ricevere et honorare la S.tà di N. S. cum li R.mi Cardinali, prelati et corte loro, secundo il nostro desiderio et debito. Pertanto volemo tu facci chiamare tutti li Massari di quel Capitaneato, che vengano a presentarsi dinanci ali prefati Commissarij et essere prompti et presti ad obidire et exequire in tutte quelle cose che per loro seranno commandate, sì in preparare li allogiamenti como in provvedere di victuarie et de tutte le altre cose neccessarie, et in tutto fare quello che per li prefati Commissarij per tal causa li serà ordinato et per li soldati de la guardia di Sua B.ne, che seranno cavalli circa quattrocento. Bononie die III decembris 1515.

Quadráginta etc. D.no Carolo Grato et D.no Hannibali de Sassuno Commiss.is

Sp.les et Generosi Equites etc., sono venute querelle che uno Carlo Cotto, hosto a Logliano et in altri lochi, si porta discontiamente in farsi pagare ali cortesani et viandanti le victuarie, sì per li homini como per cavalli, quasi la mità più dil dovere. Desideremo intender la verità, però volemo che destramente ve informati de la verità, et di quello trovareti ce ne daretì aviso per vostre lettere. Bononie die V decembris MDXV.

[c. 205r.] Quadráginta etc. Rev.mo D.no Car.li de Grassis

Rev.me etc. Como a V. Rev.ma S. po essere noto, essendo per componersi lo Ill.mo S. duca de Ferrara cum la S.tà de N. S. circa le cose de Modena et Regio, secondo se tiene, el ce è parso tempo congruo instare et supplicare a S. B.ne per la restitutione de Cento et de la Pieve al nostro Episcopato, et per nostre lettere ne faremo instantia appresso S. S.tà. Cussì preghemo V. Rev.ma S. voglia insistere totis viribus che, succedendo compositione alcuna, il prefato S. duca relassi le dicte due terre al nostro Episcopato, che ultra che V. Rev.ma S. ne riportaria commodo et honore, nui et questa cità ne haveramo obligo perpetuo a quella; la quale non dubitemo non faci ogni suo conato perché il dicto effecto succeda. Il Rev.mo N.ro legato etiam scrive al N.ro S. opp.te⁹⁵⁷ a nostra instantia, il che non è se non per dare favore et aiuto grande alla causa nostra, per la auctorità sua appresso S. B.ne; la quale agionta con quella de V. Rev.ma S., attento la justitia essere dal canto nostro, speremo reportarne votiva resolutione. Que felice valeat. Bononie, die IIII januari MDXVI.

[c. 222r.] Quadráginta Rev.mo legato

Rev.me in Ch.to Pater etc. El scia la V. Rev.ma S. che per esser stato qui le corti de la S.tà de N. S. et de la M.tà del re de Franza, et per il transito de varij soldati, el contado nostro è talmente consumpto che né li contadini né etiam li cittadini possono haver strame da potere pascere il bestiame, la qual cosa fa che non possono lavorare le terre, né carrezare ala citade, né exercitarse cum li boi per condurre le robbe che seriano da condurre. Al medesimo modo resta consumpti tutti li strami in la cità. Il che essendo cussì, non vedemo como sia possibile che per nui siano tenute tante gente d'arme quanto che ce sono alloggiate in Bologna, però che serà forza che a loro et a noi et ali nostri contadini manchino dicti strami se ce restarano dicte gente d'arme, ale quale non ce serà né fora né dentro da poterli provvedere. Per la quale cosa, acioché non succeda questo desordine, ce è parso scrivere hora la presente a V. Rev.ma S., la quale pregamo quanto maggiormente possemo, che se digni esser contenta de levare queste gente [c. 222v.] d'arme del M.co capitaneo le quale habiamo qui in Bologna et mandarle in Romagna, dove poterano stare più commodamente, et serano propinque, per modo che quando bene

⁹⁵⁷ Lettura incerta.

accadesse el bisogno di passare oltra, non receveriano per cussì poca distantia incommodo alcuno, anzi a tempo sempre potriano transferirse a molto magior camino, et nui et li nostri restaremo alquanto sublevati, et loro non receverano el sinistro che receveriano dal canto nostro per il mancamento de dicti strami, quali non ce ne essendo, non sono per poterne havere. Et haveremo questo in singular piacere da V. Rev.ma S., perché non voressimo vedere che dicte gente d'arme havesseno a patire discunzo per mancamento de quello che non è possibile gli sia dato, per non se ne retrovar; né anco voressimo che li nostri restasseno maggiormente ruinati di quello che sono, che quasi non potriano esser più, como facilmente si po persuadere V. Rev.ma S., ali comandamenti de la quale sempre ce offerimo paratissimi. Que feliciter valeat, Bononie die VIII aprilis 1516.

[c. 223r.] Quadraginta Jacobo Marie de Lino oratori Rome

[...] debij havere receputa una nostra quale te scripsemo sopra la commissione te habiamo dato de procurare apresso la Rev.ma S. de Mon.re N.ro legato, che ce siano levate quelle gente d'arme quale habiamo del M.co capitaneo in Bologna et mandate in Romagna. Se 'l non basta la consumptione de li strami per le corte di N. S. et del Chr.mo re quando furno qui, ancora queste gente d'arme ne hanno facto et fanno uno strussio incredibile. Loro, quanto più gli n'è dato, tanto più ne adimandano et ne voleno, et multi ne hanno tolto fora del dovere, sforzando chi è sta preposto ala cura et ala distributione di quello et dipoi l'hanno venduto. El non è possibile supportare questo peso, però che como scripsemo al prefato Rev.mo legato, el manca et è onne hora per mancare dicti strami. Et benché cussì sia, el Sig.re Leonello da Carpi heri havea scripto de venire cum li soi per alloggiare a Bologna, e glie è sta resposto per el Rev.mo vicelegato che 'l non venga, ma sopraseda per insino che non sia da lui altramente avisato. El tutto se è facto intendere al M.co Lorenzo, mostrandoli che non solo non se po acceptar lui, ma bisogna siano levati quelli che ce sono, per non ce essere strami. [...] Bononie, die X aprilis MDXVI.

- Senato, Carteggi, VII-Lettere dell'ambasciatore al Senato, vol. 2 (1514-1516)

[DOCUMENTO 5]

I quattro oratori presso il legato ai Quaranta, Firenze, 22 novembre 1515

Mag.ci ac Potentes D.ni, D.ni N.ri Observan.mi. Questa sera siamo gionti in Fiorenza in compagnia del N.ro Rev.mo legato, quale habiamo acompagnato de ziorno in ziorno da la partita nostra da Bologna per insino qua. Sua S. Rev.ma domatina se parte de qua per andare a incontrare N. S.re. Nui ce li siamo offerti de acompagnarllo, come habiamo in comissione da la S. V. S. S. Rev.ma ce ha rengratiati et ne ha dicto che N. S.re li ha mandato a dire che vada solo

cum octo cavalli et quatro a piedi per la incomodate de li alloggiamenti, et che farà la scusa nostra apresso S. S.tà, et ne farà intendere quanto haveremo a fare, et così nui staremo ad obedientia de Sua S. Rev.ma. Per quanto per anchora habiamo potuto intendere, N. S. farà l'intrata sua qua la vigilia de S.to Andrea, et che prima starà qua fora de Fiorenza apresso due o tre miglia per dui o tri giorni et che S. S.tà fra XV giorni o circha farà la intrata sua in Bologna. De hora in hora ce sforzaremos intendere la veritade et ne daremo aviso a le S. V., et ne le commissione habiamo da quelle ce sforzaremos essere diligenti. Nui facciamo intendere ale S. V. che nel nostro contado habiamo trovate pesime vie, talmente che Mons.re Rev.mo ne ha dicto che scriviamo a le S. V. che se li faza provisione et bona, perché non se li facendo confortarà N. S. a non venire. La provisione voria essere de sorte che li fusse homeni sopra che fusseno obediti et volesseno durare fatica de andare in facto, et non comandare a li Comuni et lassare fare a loro, perché in alcuno locho dove hano conzo sta pegio de prima. Nui siamo alloggiati a l'osteria de l'angelo et el vinne è carissimo. Et a le S.rie V.re continue ce raccomandiamo. Florentie, XXII novembris MDXV.

Servitores et oratores Agamemnon de Grassis eques, Virgilius de Poetis, Augustinus de Marsilijs, Burninus de Blanchis

Post Scripta. El Rev.mo legato non è ito questa matina a incontrare N. S. come ne haveva dicto S. Rev.ma S. et come ancora nui havevamo per un'altra nostra dato aviso a le S. V., ma domatina omninamente S. Rev.ma S. va incontro a S. S.tà, la quale dice Sua Rev.ma S.ria venirà domane da sera apresso Fiorenza XVI miglia, dove starà dui overo tri giorni, poi venirà apresso la terra sette miglia, dove vederà se Sua S.tà ce vorà audire et ce ne darà aviso che nui andiamo da quella, et li starà per insino a la intrata, la quale se dice che serrà come habiamo scripto a le S. V. per un'altra nostra. A le quale iterum ce raccomandiamo. Datum ut in littera.

Servitores et oratores antedicti

[DOCUMENTO 6]

I quattro oratori presso il legato ai Quaranta, Firenze, 23 novembre 1515

Mag.ci ac Potentes D.ni, D.ni N.ri Observan.mi. Habiamo visto per una de le S.rie V.re de XX de questo havuta questa sera al tardi quanto quelle ce scriveno che habiamo a parlare cum el N.ro Rev.mo legato circha la domanda che ha facto el Rev.do vicelegato de le due millia libre per conto del straordinario del salario d'epso Rev.mo legato. Subito ce siamo tranferiti da S. S. Rev.ma et, naratolli quanto V. S. ne hano scripto, ce ha risposto che per sua causa la Camera non è in questi desordini et che non li pare che lui solo l'abia a restorare, et quando li altri farano el debito loro per aiutare la Camera ancora lui farà el suo, et che la domanda che ha

facta el vicelegato è stata de commissione de Sua S.ria Rev.ma. Pure in ultimo concluse che expectaria per insino ala tornata et che scriviria al governatore. Circha la electione del predicatore de S.to Petronio, questa sera non habiamo potuto havere audientia da lo Ill. S.re Capitano, ma ne ha facto dire che domane ce darà audientia, et nui exoneremo a S. Ex.cia quanto serrà oportuno circha tale materia et de quanto ne responderà serano le S. V. da nui advixate. Ale quale ce raccomandiamo. Florentia, XXIII novembris 1515.

Servitores et oratores Agamemnon de Grassis, Virgilius Poeta, Augustinus de Marsilijs, Burninus de Blanchis

[DOCUMENTO 7]

I quattro oratori presso il legato ai Quaranta, Firenze, 25 novembre 1515

Mag.ci ac Ex.mi D.ni, D.ni N.ri Observan.mi. Nui per altre nostre habiamo scripto ale S. V. che el N.ro Rev.mo legato ne ha dicto che nui expectiamo qua che S. Rev.ma S. ne advisarebe quello che havessimo a fare, per ancora non habiamo havuto aviso alcuno da quella. Circha la lettera de le S. V. che nui presentassimo alo Ill. S.re Capitano per conto del predichatore, per ancora non habiamo havuto risposta, ancora che da nui non sia mancato de domandarlla. Procuraremo de haverlla et la mandaremo ale S. V.

Ziminiano cavalaro de lo Ill.mo Ducha de Ferara ce serve de mandare le nostre lettere et non solo hora è parato a servirne nui qua, ma per el passato a Roma sempre ha servito voluntiera li inbasiatori, ce ha pregati che scriviamo ale S. V. che quelle siano contente de farlli preservare el suo alogiamento in casa de Thomaso Masteletta suo cusino, et cosi le pregiamo lo vogliano fare, che ne farano grandissimo apiacere non solo a lui ma etiandio a nui. Ale quale continue ce raccomandiamo. Florentia, XXV novembris MDXV.

Servitores et oratores Agamemnon de Grassis eques, Virgilius Poeta, Augustinus de Marsilijs, Burninus de Blanchis

[DOCUMENTO 8]

I quattro oratori presso il legato ai Quaranta, Firenze, 25 novembre 1515

Mag.ci et Excell.mi D.ni, D.ni N.ri Obser.mj debita comen. premissa. Heri sira per commissione de V. S. fessimo reverencia alo Ill. S. S. Julianus de Medicis, el quale ne visto molto voluntiera et regraciò assai V. S. Dipoi lj presentassimo la lettera de quello circa el pulpito de S.to Petronio et como era zià facta la electione per li offitialj et confirmatione per V. S. secundo el consueto, et decono religioso degno docto et famoso de l'ordine de predicatorj et

nostro cittadino bolognese, et che lo disdire seria gravissimo a tutti li prenommati, et precipue la religione in generale et in spetie al nostro bolognese, et pregassemo Sua Excell.a volesse per questa volta et attentis premissis dare repulsa al postulante, quale teneamo certo non essere de soi, ma ad preghiere de altri requisito, et che considerasse quando fusse stato facta electione de questo domanda prefata S. Excell. che par niente ad instantia de alcuna altra persona non seria remosso, et più altre parole circa ciò neccessarie. Unde Soa Excell. non respose altro, salvo disse “datime la lettera poi ve responderò”. Et per havere noi più presto resposta, habiamo dato caricho al Vespusio, tutto suo intrinseco, facia che habiamo tale resposta, per essere la sua audientia non facile; el quale Vespusio, ritrovato per noi a posta, ne ha dicto che per anchora non ha havuto tale resposta, ma che quella procurarà et pigliarà el tempo, poi ne darà aviso ad noi et V. S.rie del tutto serano certificate. Non altro a V. S. ce recomandamo. Florentie, die 25 novembris MDXV.

Qui se prepara el venire del Papa, et tenemo certo che serà forsan più presto che lo ordinato et che per niente in cosa alcuna se farà tardamento, se altro succederà ne daremo aviso.

Ve recordamo el congiare de le strade, como per altre ve havemo scripto, et siano in modo che altri non dicano vel possino dire como dicono de le altre vie conze, che dicono sono state facte et conze per ruinare la corte.

Servitores et oratores Agamemnon de Grassis eques, Virgilius Poeta eques, Augustinus de Marsilijs, Burninus de Blanchis

Post scripta. Questa hora secunda noctis è arivato lo Rev.mo car.le S.ta M.a in Portico, el quale ha dicto che N. S. intrarà el dì de S. Andrea in Fiorenza.

[DOCUMENTO 9]

I quattro oratori presso il legato ai Quaranta, Firenze, 27 novembre 1515

Mag.ci ac Ex.mi D.ni, D.ni N.ri Observan.mi. Questa matina el priore de Chapua è venuto da nui mandato da Mons.re Rev.mo legato, el quale ne ha dicto per parte de Sua S. Rev.ma che ozi N. S.re venirà qua apresso Fiorenza due miglia et che come eli S. S. Rev.ma ne mandarà a chiamare che nui li andiamo a fare reverentia et basarlli el pede, et che scriviamo ale S. V. che S. S.tà s'è maravigliata che la biava da cavalli non sia in maggiore quantitate de quello è nela lista dela descriptione et che le S. V. usino ogni loro diligentia perché se intenda la verità; et che S. S.tà sta impensiero de fare una de queste tre vie la maestra quella da Barbarino overo quella per valle de l'Idese⁹⁵⁸ che mette capo a casa de Carlo dale donne, ala quale pare che S. S.tà sia più inclinata, mentre demancho habiamo commissione de fare intendere ale S. V. che

⁹⁵⁸ Idice, torrente dell'Appennino emiliano.

fazano provisione a tutte tre et maxime de fare conzare li passi più importanti, et dapoi ordinare che ala venuta de S. Beat.ne li siano de li guastatori che li vadano inanzi conzando la strada. Et per quanto ne ha dicto esso priore, Mons.re Rev.mo parte sabato de qua, et N. S. se dice se partirà poi fra tri giorni. La S.ra Madama vene ancora lei in quelle parte per andare a Milano et se partirà prima de N. S., el giorno per ancora non lo sapiamo, et cum S. Ex.cia vene lo imbasiatore de Franza che se<...> circha 300 cavalli. Se [dice] ancora che el S.re M.co ha grande desiderio venire a Bologna quando a N. S. piazza, al quale se dice ha mandato a pregare che sia contento. De quanto intenderemo ne dare[mo] advixo ale S. V., ale quale ce racomandiamo. Florentia, XXVII novembris 1515.

Servitores et Oratores Agamemnon de Grassis, Virgilius Poeta, Augustinus de Marsilijs, Burninus de Blanchis

[DOCUMENTO 10]

I quattro oratori presso il legato ai Quaranta, Firenze, 28 novembre 1515

Mag.ci ac Ex.mi D.ni, D.ni N.ri Observan.mi. Abbiamo havute due de le S. V., eri una de XXIII et ozi una de XXIV. Abbiamo visto quanto quelle ne scriveno circha li alloggiamenti de quelle lanze spezate del S.re M.co Laurentio et de la compagnia del S.re Mutio. Ozi de commissione del N.ro Rev.mo legato siamo andati a basiare el piede de N.ro S.re che è qua fori de Fiorenza, come habiamo scripto ale S. V., et li habiamo dato le lettere de V. S.rie a Sua Rev.ma S. et gli habiamo parlato oportunamente secondo el bisogno et justa la comissione de le S. V.. S. Rev.ma S. ne rispose che li faria bona provisione et allora ne parlò cum el M.co Lorenzo, che era in quello locho, et disse che scriverebe al vicelegato. Nui non restaremo de racordarglillo. La S.tà de N. S.re ce fece careze asai et ne viste molto volontiera per amore de le S. V., et ne disse che nui scrivessimo a quelle che facesseno bona provisione che li fusse de le victuarie abundantemente per el bisogno de la corte, et similiter facesseno provisione a conzare le strade et maxime questa maestra per da Descargalasio et Logliano, perché pare che S. Beat.ne se sia resoluta volere fare quella via, benché nui havessimo scripto ale S. V. de quelle altre due perché così havevamo commissione dal N.ro Rev.mo legato, el quale ozi ne ha dicto che N. S.re se parte de qua lune proximo. S. S. Rev.ma crediamo se partirà domenicha. Se mutarano sententia ne daremo advixo ale S. V. Nui faremo quanto haveremo in commissione da N. S.re et dal Rev.mo legato.

Circha la causa de la sede de M. S.to Petronio cum M. Aldrovandino, per questa prima audientia non c'è parso né logo né tempo parlarne cum N. S.re. Se potremo havere la comoditate faremo quanto habiamo in comissione da le S. V.

Circha la causa del M.co M. Haniballe per el contà de Montetortori ne habiamo parlato

cum Mons.re Rev.mo strectamente per parte de le S. V.: S. Rev.ma S. ne ha resposto che lo farà molto volontiera, né mancharà in cosa alcuna. Se potremo havere la comoditate ne parlaremo cum el S.re ducha, ma è molto difficile parlare de simile materie cum Sua R.cia et maxime de cose che se recerchj parlare alquanto a longo. Et per non havere comoditate de parlare a S. R.cia per ancora non havuto la risposta de la lettera del predichatore; pure non mancharà da nui. Et ale S. V. ce raccomandiamo. Florentia, XXVIII novembris 1515.

Servitores et oratores Agamemnon de Grassis eques, Virgilius Poeta eques, Burninus Blanchus, Augustinus de Marsilijs

[DOCUMENTO 11]

I quattro oratori presso il legato ai Quaranta, Firenze, 30 novembre 1515

Mag.ci ac Ex.mi D.ni, D.ni N.ri Observan.mi. Ozi N. S.re ha facta la intrata in questa terra. Questi S.ri fiorentini li hano facto uno grandissimo honore: prima li mandoreno incontro a cavallo circha XXV giovani, tutti cum roboni de veluto morello fodrati de martori et gatti spagnoli, bene a cavallo et bene forniti li cavalli, cum molti staphieri tutti vestiti a uno modo, et ultra questi 60 giovani et non putti per staphieri, tutti cum ziponi de raso cremesino et saglioni de raso morello listati d'oro, cum uno scoffiotto d'oro fino in capo. Poi molti cittadini de questa città a cavallo, tutti cum veste sontuose, et la S.ria a piedi per insino ala porta, et tutti li magistrati de questa terra. Alo intrare de la porta uno bello archio trionphale, dapoì al capo del ponte de Arno li era, a similitudine de la aguchia da Roma, una facta de ligname colorita molto simile a quella, dapoì in merchato vechio una colonna de ligname simile a quella che è a Roma de marmoro intagliata a figure; per la terra molti archi trionphali zoè portoni, ma molti sontuosi et belli.

S. S.tà desmontò a S.ta Liberata, come è usanza, poi se ne andò a S.ta Maria Novella de l'ordine di frati predicatori, dove è alogiata S. S.tà, in suso la piazza de la quale è uno cavallo facto de bronzo molto grande et superbo, et molte altre cose che seria longo a scrivere.

Desmontato che fu N. S.re, nui parlassemo cum el N.ro Rev.mo legato per intendere el giorno de la gionta de S. Stà in suso el nostro contà et che locho vole fare capo et el giorno de la intrata in Bologna. S. Rev.ma S.ria ne ha resposto che N. S. è in pensiero partirsse lunedì proximo de qua et da domenicha a octo giorni fare la intrata sua in Bologna, ma che a questo S. S.tà per ancora non era resoluta, che questa sera intenderia la resolutione del tutto da Sua Beat.ne et domatina che andassemo da Sua Rev.ma S., che ne saperia dire ad plenum; et nui inteso che l'averemo subito ne daremo aviso ale S. V., ale quale continue ce raccomandiamo. Florentie, XXX novembris 1515.

Servitores et oratores Agamemnon de Grassis, Virgilius de Poetis, Augustinus de Marsilijs,

I quattro oratori presso il legato ai Quaranta, Firenze, 1° dicembre 1515

Mag.ci ac Ex.mi D.ni, D.ni N.ri Observan.mi. Questa hora, che sono circha le 24, el Rev.mo legato ne ha facto intendere che omnino N. S.re parte lunedì de qua et mercore, non essendo impedito dal tempo, serrà suso el nostro contado et farà la prima possata a Descargalasio et a Logliano, et da domenicha a octo giorni farà la intrata in Bologna. Et perché ali giorni passati V. S. ne scripsseno che havevano mandato Ser. Francesco de Zam et Hieronimo da la Testa perché provedesseno a quanto era necessario et maxime ali alloggiamenti, nui gli habiamo dato aviso de questo, aciò che possano fare le oportune provisione, et habiamo adrizata la lettera in mano de Carlo del Cotto da Logliano, che subito gli la mandi dove sono.

Domane parte el N.ro Rev.mo legato et molti altri Rev.mi car.li, chi per una via chi per un'altra; nui similmente siamo licentiati. Questa matina sono stati deputati li Rev.mi Flischo et Medici andare incontro al Cristianissimo re per insino a Rezo et quatro epischopi per insino a Parma. Altro non habiamo da visare le S. V., ale quale continue ce racomandiamo. Florentie, primo decembris 1515.

Servitores et oratores Agamemnon de Grassis eques, Virgilius de Poetis, Augustinus de Marsilijs, Burninus de Blanchis

- Senato, Carteggi, VIII-Lettere di Comunità e ufficiali del contado al Senato, vol. 2 (1511-1516)

Girolamo Testa al gonfaloniere di giustizia Antonio Paltroni, Loiano, 30 novembre 1515

M.co mj D.ne avixo V. S. che intendo io esere zunto el chapitaneo Ramazoto a Schargalasio. Me sono transferito a lui per intendere la resolution del nostro S.re circha la venuta de Soa Beatitudine a Bologna. Qual me fa intendere che Soa Beatitudine è resoluto de vignire per la via de Schargalaxino et Loiano, et che infalanter epssa Soa Beatitudine mercori sira proxima la persona soa virà ad alloggiare a Schargalaxino con lui, con chavalli numero 40, et che a Petramala restarano chavali numero 100, a Ronchastaldi chavalli 40 zoè la guardia, et a Loiano chavalli numero 300, et el resto de la comitiva alloggiarano a Sabion, Anconella, la Guarda, la Predoxa et Lavergniano. Et pui me fa intendere che fra el S.re Franzotto, el S.re

Zoane Zordano, S.re Zampaulo et altri gli sono circha chavali numero 400, qual dicano voler andare ala via de Setta⁹⁵⁹ et alogiare per le vile qua e là. V. S. intende el tuto quella el faza intendere al M.co Regimento, et piazzavi darci avixo in qual modo ce abiamo a governare, che ce sforzaremo iusta posse non preterire gli comandamenti de V. S.rie. Et alfin epsso chapitaneo Ramazoto me disse che detto nostro S.re zoba sira stando bom tempo ha detto vignire a cena a Pianoro, et essendo tempo brave potrà essere che cenaria a Loiano; et non avendo impedimento alcuno vigniarà zoba sira a cena a Pianoro, et el vegnire di a cena in Bologna. E del tuto siane avixo. Non altro, Christo lj conservj in sanità. A di XXX di novembre 1515.

Post scripta. Avixo V. S. como la via parte è conza et el resto fra el chapitaneo e nuj se li farà provixione.

Vostro servitore Jeronimo Testa

[DOCUMENTO 14]

Girolamo Testa al gonfaloniere di giustizia Antonio Paltroni, Loiano, 2 dicembre 1515

M.ce mi. D.ne avixo V. S. como questo di nui abiamo receputa una lettera dali S.ri ambassaturi de Bologna, per la qual ce fano intendere como in effetto el N.ro Sig.re parte lunedì da Fiorenci et che mercori serrà suxo el nostro contado et farà el primo alogiamento parte a Scargalasio et el resto a Logliano, et ce exortano a fare bona provixione <...>⁹⁶⁰ et taliter che 'l Mag.co Regimento abia honore et nui altri operari vostri. Ma non ce ano però mandato lista alcuna dela comitiva, dove che tuto el fondamento nostro ce bixogniarà governarce al meglio potremo. V. S. mandi per Ser Francesco de Zano qual vene a Bologna, et a lui ordinate quello abiamo a fare; et se lui fuse partito da Bologna, V. S. subito del tuto ce avixe, et se possibile è de aver la lista dela comitiva mandatecela. A V. S. scripse che circha chavali 400 andariano per Val de Setta et che raxonavano alogiare per le vile. Non è cossi: m'è fato intendere che tuti virano con el Nostro S.re per la drita via. Siché siati del tuto avixato.

Non altro, a V. S. me racomando. A Logliano, a di II dicembre 1515.

Vostro servitore Hieronimo Testa

Post scripta. Non so la diliberatione farano V. S.rie per lo piato del Nostro S.re a Logliano, per alogiare S. S.tà a Scargalasio, ma a Pianoro è forza per lo suo piato provvedere a faxani, starne et altra salvancine, et a confeti e cire, et altre cosse come sapete bixognia.

⁹⁵⁹ Val di Setta. Il Setta è un fiume dell'Appennino Tosco-Emiliano, affluente di destra del fiume Reno.

⁹⁶⁰ Abbreviazione di incerta lettura.

- Senato, Carteggi, XIII-Lettere di diversi da Roma e Firenze al Senato, vol. 1 (1507-1530)

[DOCUMENTO 15]

Beltrando Costabili al gonfaloniere di giustizia Antonio Paltroni, Viterbo, 8 novembre 1515

Sp.lis vir tanquam frater carissime. Ritrovandomi seguitare la San.tà de N. S. la quale novamente ha determinato venire ad ogni modo a Bologna, dove anchora se haverà a ritrovare el Chr.mo re, jo voluntera senza incomodo vostro, quando per la cittade se habij ad alloggiare in casa vostra alcuno prelado de la comittiva, alloggiaria in casa vostra secondo l'altra fiata. Et se ve fosse deputato altri in casa, haveria a caro li facesti intendere tenere la stantia per me. Ma quando altri non ve fosse deputato, et ge fosse lo incomodo vostro, non sono per cercarlo per rispetto de la bona amicitia nostra, la quale intendo sempre continuare; et la comitiva mia serà cum octo cavalcature, et pregariave me facesti fare provisione de feno, et palgia, biada, et stalla per quelli di intendereti bisognare, dandove confidentemente questa fatica, como vui potereti sempre fare verso di me, offerendome sempre a tuti vostri piaceri. Et bene valete. Viterbij, VIII novembris MDXV.

Advisandovi che tuto quello expendereti per me in quello dicto de sopra, a la venuta mia ve satisfarò incontinent. Uti fr. B. episcopus adriensis, orator ferrariensis.

- Senato, Instrumenti, scritture e altro-Serie segnata "A", b. 3 (1515-1516)

[DOCUMENTO 16]

Breve di Leone X al legato Giulio de' Medici, Firenzuola, 4 dicembre 1515

Leo papa X

Dilecte fili nr. salutem et apostolicam benedictionem. Licet ob nostram presentiam omnis tibi in Bononiensi Legatione facultas cesset, quia tamen gravioribus curis intenti minoribus vacare non possumus et de tue Circumspectionis prudentia et integritate valde confidimus, contentamur et volumus ut ipsa Circumspectio tua per se vel locumtenentem suum omnes facultates in dicta Legatione sibi per nos concessas Bononie et in alijs locis reservatione ac collatione beneficiorum et facultatibus maioris penitentiarij duntaxat exceptis, exercere possit et valeat, prout in absentia nostra poterat et valebat. Constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum

Florentiole sub annulo Piscatoris die IIII decembris MDXV Pontificatus nostri anno tertio.

P. Bembus

- Senato, Istruzioni del Reggimento agli ambasciatori, b. 1 (1513-1665)

[DOCUMENTO 17]

Quadraginta Reformatores Status libertatis civitatis Bononiae

Instruktion e a vui Sp.li et Generosi messere Agamennon di Grassi et messere Virgilio Poeta cavallieri, Augustino di Marsilij et Brunino di Bianchi, nostri cittadini, collegi et oratori et di questa Mag.ca comunità, a dovere acompagnare il Rev.mo Monsignor Nostro legato per andare incontra alla S.tà de N.ro Sig.re, la quale è per venire a Bologna cum la corte romana.

In prima vui fareti compagnia continuamente al prefato Rev.mo Monsig.or N.ro legato, fin a tanto che giongereti dove serà la S.tà de N.ro Sig.re; et quando ve serà accomodata la audentia da S. B.ne, ve presentareti alli piedi di quella et cum la debita sumissione et reverentia ve inclinareti dinanci la S.tà, raccomandando nui, questa sua devotissima città et tutto questo populo alli Soi S.mi piedi.

Poi exponereti a S. B.ne che, essendoci sta facto intendere da la S. Rev.ma del N.ro R.mo legato essere intentione et ferma voluntà de S. S.tà de venire de proximo in questa sua città de Bologna con tutta la corte et Rev.mi S. cardinali, tutta questa città, populo, cittadini et subditi ne hano preso tanta letitia, conforto et gaudio che non lo potressimo sufficientemente con parole explicare. Et per questo in nostro nome pregareti S. S.tà che ciò cum effecto voglia exequire, extendendovi cum altre parole necessarie a tale proposito, como cognoscerete essere conveniente. Sperando che la presentia de Sua B.ne ce darà tanta recreatione et spirituale et temporale che serà cum universale satisfatione et contento de tutti nui soi devotissimi servitori et figlioli. Et per fare noto a S. B.ne questo nostro bono animo verso di quella, sì etiam per fare parte del nostro debito, ve havemo electo nostri ambasciatori a venire a incontrare la Sua S.tà et quella sequitare in tutti li lochi insino alla gionta sua in Bologna.

Direti etiam che essendo stato in questa città questo pocho tempo che ci è stato il nostro Rev.mo legato, S. S. Rev.ma si è diportata con tale integrità, prudentia et justitia che ha lassato uno generale desiderio a tutto questo populo et a nui de S. Rev.ma S. che vedendola partire restaressimo al tutto sconsolati, se non fusse la speranza della venuta di Sua B.ne et del ritorno del prefato Rev.mo legato.

Cussì vui sequitando de continuo la corte ce daretì aviso delle cosse occorente, acioché nui possiamo fare quelle provisione che serano necessarie et prepararci a ricevere la S.tà de N. S. et quelli Rev.mi S. cardinali, prelati et tutta quella corte, per quanto se extenderano le facultà et forze nostre.

Quando ve parerà tempo opportuno, volemo che recomandati la causa de San Petronio alla S.tà de N. S., per la quale a di passati scripsemo a S. B.ne, acioché la fabrica di essa chiesa consequisca le robbe de uno Joanni Armiti de Macedonia, morto ab intestato senza parenti o altri heredi legitimi, che secondo li indulti concessi a dicta chiesa la heredità del prefato Joanni defuncto spectat et debbesi applicare alla fabrica predicta, maxime quelle robe che se ritrovano in questa terra; et supplicati a S. S.tà che a requisitione de m. Aldrovandino Piatese né de alcuno altro voglia derogare alli indulti et privilegij apostolici de essa chiesa confermati per S. S.tà, acioché la fabrica di quella si possi continuare et construere a laude de Dio et gloria di esso San Petronio, et ad honore de S. S.tà et di questa M.ca città. Perché tenemo per certo che Sua B.ne non vole siano violati li dicti indulti né etiam li statuti et ordini de dicta chiesa, alla conservatione delli quali tutti li pontefici et S. B.ne sempre sono stati laudabilmente favorevoli.

Datum Bononie die XVIII novembris MDXV

Discesserunt die lune 19 novembris 1515, hora XVII ½

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

- Repubblica, Otto di Pratica, Responsive, 12

[DOCUMENTO 18]

Gli oratori fiorentini agli Otto di Pratica, Bologna, 11 dicembre 1515

Mag.ci D.ni D. N.ri obser.mi etc. Noi non habbiamo scripto dopo la ultima nostra del XXX del passato, non havendo che dire a V.re S., per essere stati in cammino.

Alli VIII del presente la San.tà di N. S., honorevolmente ricevuta da questa città, fece qui l'entrata sua. Et il Cristianissimo (quale come per altra si scripse dover fare, parti di Milano fino alli 3), hoggi ha fatto la sua entrata in questa città. Fu incontrata Sua M.tà fin fuor della porta da XXI cardinali, dallo Ill.mo S. Lorenzo et da molti prelati etc., et venne a scavalcare in Palazzo alle stanze deputate per Sua M.tà. Et quivi desinato se ne venne dipoi in publico consistorio; dove, dopo la oratione recitata per uno avvocato, exhortando la San.tà del papa et Sua M.tà alla impresa contro l'infideli, Sua M.tà basciò li piedi alla San.tà di N. S. Et dopo alcune parole havute insieme, il gran cancelliere fece una breve oratione in nome di Sua M.tà per conto della obedientia. La San.tà del papa cum gran demonstratione d'amore ricevè Sua M.tà; et levatasi in piè la conduxe dipoi privatamente in camera sua. Giovedì, che saremo alli XIII, N. S. pensa cantare in San Petronio la messa del Spirito Sancto. Et il Cristianissimo disegna, non si mutando, partire dipoi sabato per al cammino di Milano, per non vi soprastare che otto o X giorni, et dipoi ritirarsi subito al cammino di Francia.

Il Cristianissimo per ancora non ha havuto la ratificatione de Svizeri. Ma monstrono non ne dubitare, dicendo li Svizeri haver tempo ad ratificare fino ad Natale.

Delle cose di Brescia, da cinque giorni del presente non ci è adviso alcuno; et a quel tempo il S.re Gian Giacomo per lo scrivere suo monstrava starne cum bona speranza.

Né altro per le presenti ci occorre che raccomandarci alle S. V., que bene valeant. Bononie die XI decembris MDXV.

S.res O.res Florentini

[DOCUMENTO 19]

Gli oratori fiorentini agli Otto di Pratica, Bologna, 13 dicembre 1515

Mag.ci D.ni etc. Noi ci persuadiamo che V. S. desiderino da noi non solo ogni giorno una lettera, ma dua et tre, et non pensiamo ad altro che a satisfare a quelle. Et non havendo cose grave da scrivere, diremo che questa mactina N. S. cantò la messa in Sancto Petronio, dove intervenne la M.tà del re et tucti questi Sig.ri franzesi. Et fu data a Sua S.tà l'acqua alle mani prima da Mons.r di Vandomo, poi dal duca di Borbone, et in ultimo, dopo la comunione, dal Christianissimo, et finita la messa, comunicò circa trenta di questi Sig.ri franzesi. La messa fu molto solenne et durò insino a hore 23, con tanto concorso di franzesi et d'altri che era impossibile che nella chiesa, che è pur grande, v'entrassino più. Domani N. S. et el Christianissimo saranno di nuovo insieme et fermeranno tucto; et secondo si vede per le dimonstrationi et per le parole, hanno usato l'un l'altro di loro, si partiranno con tanta unione quanto si possa desiderare, et el Christianissimo piglerà licentia da N. S. et sabato ne anderà verso Milano.

Questa nocte passata ci furono lettere da Brescia delli XI, che davono notitia che el di seguente Pietro Navarra voleva dare fuoco alla mina, et poi subito dare la bactaglia, et che pensava ad ogni modo sforzarla.

Il Rev.mo Sedunense scrive da Costantia qui a uno amico suo che li svizeri non ratificheranno et che il re d'Inghilterra ha mandato a loro uno huomo che promecta dugentomila ducati se epsi vogliono persistere nella guerra contro a franzesi.

Lo imperatore si truova a Copair et dava ordine a una dieta per pensare di socchorrere Brescia et Verona.

Se Nostro Sig.re non si muta, martedì partirà per venirsene in costà. Né altro ci occhorre che raccomandarci a V. S. Quae bene valeant. Die XIII decembris MDXV.

S.res Franciscus Pandolfinus, Franciscus Victorius, Philippus Stroza, oratores Florentini

Gli oratori fiorentini agli Otto di Pratica, Bologna, 14 dicembre 1515

Mag.ci D.ni D. Observan. Per la nostra di hiersera si scripse quanto fino a quella hora ne ochorreva; et questa sera habbiamo poco che dire a V. S. salvo significare loro come la S.tà di N.ro S. stamani in publico consistorio creò cardinale il fratello carnale di Monsig.r gran maestro. Il Christianissimo, non si mutando, pensa domani inviarsi alla volta di Milano per soprastarsi fino alla festa de tre re, et a quel tempo inviarsi per in Francia. Io Francesco Pandolphini mi sono licentato da Sua M.tà et domani penso venirmene.

Il Christianissimo è suto certificato come otto Chantoni de svizeri havevono ratificato, et che sperava che li cinque che restono farieno el medesimo in una dieta che domani doveva finire. Li svizeri non sono tenuti consegnare a questa M.tà la ratificatione se non in sul pagamento de duecentomila ducati, quale si debbe fare in questo Natale.

Da Brescia non ci è cosa alchuna di momento. Scrivono che aspectavano che Pietro Navarra havessi finito una sua mina per darli subito fuoco, et la battaglia appresso. In Verona si afferma trovarsi più che ottomila lanschenet, et qualchuno ha opinione che quelle genti tenteranno di sochorrere Brescia.

L'oratore del Catholico, chiamato dal Christianissimo fece reverentia a Sua M.tà nella chiesa di San Piero; la quale li disse essere venuto a questo abochamento principalmente per conto di una pace universale, mostrando non havere cosa più al cuore et commettendoli significarlo al Catholico, il quale lui sempre haveva reputato per fratello et padre, con molte parole amorevoli et honorevoli.

Intendesi come a questi giorni le genti che sono in Verona andorono a Lignago et lo preson, con farvi prigioni alchuni gentilhomini vinitiani che vi si trovavano.

Altro di novo non acchade che raccomandarci alla buona gratia di V. S.

Il S.re Lorenzo disegna acompagniar il Christianissimo fino a Reggio, et non saria gran facto che Sua M.tà non li dessi licentia fino ad Milano, per condurlo là alle feste et giostre disegnate per Sua M.tà. Bononiae XIII decembris MDXV.

S.res Oratores Florentini

Questa sera il Christianissimo ha cenato con la S.tà di N.ro Signore

- AG, Carteggio estero, Bologna, b. 1148

[DOCUMENTO 21]

Giovan Francesco Grossi a Isabella d'Este, Bologna, 11 dicembre 1515

Ill.ma Ex.ma p.a e Sig.a mia observandissima. Aviso la S.a V.a in questa matina de martidi, la M.tà dil re ha fato la intrada in Bologna in questo ordine, et se non fuse il comandameto di V. S.a non haria schrito, perché so più difusamente e meglio schrita l'averà V. S.a.

In questa matina a bonora usirno fora di Bologna tuta la guardia di cavali legieri dil N.o S., la guardia di Svizari armati, vinti cardinali con loro familie, la famiglia dil papa, il Regiemto di Bologna, il Mag.co Lorenzino con una nobilissima compagnia.

Lo Ill.mo S. Federico li andò, et era in su 'n corsiero dila raza de lo Ill.mo S. N.o, guarnito richamente. Sua S.a havea uno salion di panno d'oro la mità et l'altra di veluto beretino. Insino a dove andaseno contra a Sua M.tà nol so. Me ritrovai in el palatio dil papa a veder la intrata, qual comparse tuta in sula piazza di Bologna in questo ordine:

primo li cavalli legieri dila guardia dil N. S.or; drieto le valisse deli Rev.mi cardinali; poi la guardia di Svizari alla ordinanza et in mezo vi era il conte Anibal Rangon, con un salion tuto di pan d'oro in su 'n corsiero, et è capitano sopra li cavali legieri et tuta la guardia dil papa.

Seguia la Sig.a di Bologna et quatro di lor gientilhomini che portavano li stendardi dila comunità. Drieto li venia li pensionari dil re, poi li soi gientilhomini, li ambascatori venetiani, il S. gran schudiero et altri gran Sig.ri di Francia; venia poi a dui a dui li Rev.mi cardinali, li primi era il Rev.mo cardinal San Zorzo et S.a Chroce, et così venivano per ordine. In li ultimi dui la M.tà dil re li era in mezo, richamente vestito, in su 'n bel gianeto. Li dui Rev.mi cardinali erano Ferara et Sanseverino. Drieto il re v'era quatro Sig.ri tuti a paro: il primo il gran contestabil, il duca di Lorena, Valdoma, Mons. Di Longa Villa. Drieto v'era il S. Federico et altri Sig.ri. Poi v'era li arcieri dila guardia dil re, in numero si dice de seicento.

Sua M.tà intrò in la corte dil palatio e dismontò con tuti li Rev.mi cardinali et li baroni. Alogia Sua M.tà in le stantie abaso del ditto palatio, e li andò a disinar, e restete tri o quatro cardinali a far compagnia a Sua M.tà, e volse che disenase ala tavola sua. Li altri andorno dal papa. E Sua S.tà disinò. Dove che dopo la gionta dil re, stete apreso tre hore innanti che 'l venesse a basar il pe' a Sua S.tà. Era aparato tuta la salla granda dil palatio di tapezarie dove era tuta la pasion dil N.o S. Dio, bellissima cossa. In capo dila salla v'era aparato la sedia pontifical

con il baldachino sopra. Poi da man drita v'era aparato il locho dil re⁹⁶¹, con la sua arma. Poi le banche dove stavano li cardinali, et per tera coperto di tapedi et pani verdi.

Vene il N.o S. in salla compangato da li Rev.mi cardinali. Havea il pevia indosso che li mandò a donar il re di Portogallo, qual è richissimo, et una mitria in capo. Avea per asistenti Ferara et Sanseverino. Da man drita dil papa v'era il Gran Maestro di Francia et il Mag.co Lorentino, e assai parlorno con il papa. Li Rev.mi cardinali venerno a dar obedientia al papa; dopoi fu lecta una bolla da un procurator dil concistoro in laude dil re. In questo tempo si comentìo a impir la salla di persone: tanto ve n'era che apena v'era l'adito de una persona andar dal papa. Insino il re fu agionto in salla, semper hebe dui cardinali in compagnia, che fu Santa Maria in Porticho et Cibbo, quali venerno a render obedientia al papa e andorno a seder al locho suo. Il re intrò in salla: si sentia un grandissimo strepito et rumor di persone, che tuti voliano intrar⁹⁶². Il re vene; avea innanti li soi baroni, et apreso a Sua M.tà v'era il maestro delle cerimonie. Havea Sua M.tà indosso una roba di panno d'oro rizo fodrata di zebellini, bellissima, et una bereta in testa di veluto negro con un tondo d'oro et pontalli⁹⁶³, et certe pene negre alla bereta. Sua M.tà, con la bereta in mano, fece tre riverentie, poi andò a ingienogiarssi e bassò il pede a Sua S.tà et la mano. Poi lo papa lo bassò da ogni lato dil volto molto amorevolmente, e li disse alchune parolle, et il papa a Sua M.tà. Volve Sua S.tà che 'l gie parllase ma che tenese la bereta in capo. Tuti li Rev.mi cardinali se levorno dali lochi soi e venerno dal papa per sentir legier una oration al gran canziliero, qual havea apresso il re. Fenita, il gran contestabil bassò il pede al papa, e poi Sua S.tà lo bassò per il vollto. Molte altre cosse fu fate, ma per esser la grandissima furia et chalca di persone che desideravano di veder, fui sforzato, se non volea morir, levarme.

Zobia si dice che 'l papa canta la messa in pontifichal in San Petronio.

La Signoria di Bologna, chredo perhò di comesion dil papa, havea fato molto ben adornar le strade dove ha pasato il re e fati moltti archi trionfali, in far honor a Sua M.tà. Si dice che non starano tropo in Bologna: il papa vol andar a far le feste a Fiorenza et il re a Millano⁹⁶⁴. Et alla S. V.a di continovo me ricomando in la sua bona gratia. Die 11 desenbro in Bologna 1515.

Di V. S.a schiavo, el Grossino

⁹⁶¹ Cfr. lettera del Grossi a Tolomeo, segretario del marchese, Bologna, 11 dicembre 1515: il posto preparato per il re era «di veluto chremesino».

⁹⁶² *Ibidem*: «un grandissimo rumor e strepito d'arme et di persone che voliano veder questa cerimonia».

⁹⁶³ *Ibidem*: «alchuni fereti».

⁹⁶⁴ *Ibidem*: «Fato il torniamento si dice che 'l va in Francia con 50 persone a stafeta. [...] se astima che li sia di cavalli 20 millia in Bologna».

Giovan Francesco Grossi a Isabella d'Este, Bologna, 13 dicembre 1515

Ill.ma Ex.ma patrona et S.ra mia observandissima. Aviso la S. V.a coma la M.tà dil re mercordi pasato usi fora dil palatio a pede con grandissima ponpa; era acompagnato da tuta la corte di Francia et altri assai Sig.ri. Andò a oldir messa al Veschovato; fu raccolto Sua M.tà in su la porta dil Domo dal Rev.mo cardinal di Grasis et il Rev.mo cardinal di Mantua; in mezo a loro se posse e lo aconpangorno in fin alla capella granda, dove si cantò la messa. Lo Rev.mo cardinal di Grasis li portò il mesal a basar et la pace. Finita la messa se ne ritornò al palatio, dove havea un seguito drieto infinito di persone. La S.tà dil N. S. li usete una gran humanità: dopo il disinar andò a visitar Sua M.tà alle sue stantie e li stete pur assai e in gran ragionamenti. Lo Ill.mo S. Federico andò a visitar il Rev.mo cardinal San Zorzo e vi ste forsi due hore; poi andò a visitar il Rev.mo cardinal fratello di V. S.a, qual lo viste molto volontiera e li fece gran careze.

E eri sera lo Rev.mo cardinal Sanseverino fece una festa al suo logiamento: vi era molte donne di Bologna et maschere assai. Il re v'andò in mascharato.

Lo Ill.mo S. Federico eri sera fece un bancheto al S. marchesse di Salutio, al veschovo di Salutio, al fratello dil duca di Lorena, a veschovo di Niza, al S. Aloviso da Gonzaga et a molti altri, haveano <li pivi da San Ben.to>⁹⁶⁵ e balorno senza dame.

Hozì la S.tà dil N.o S.re si ha cantato messa con tutta la ponpa che sia stato posibil a fare. Fu portato Sua S.tà in su una sedia da palatio insin a San Petronio, con il regno in capo. La maggior parte dila festa si è stata de' francesi: loro aveano la guardia de' tute le porte dove si havea a intrar. Tanta era la calcha e furia di persone che voliano intrar, assai ve n'è stato che ha ricepute di gran alabardate. Il n.o messer Sigismondo fu butato in tera con assai persone adosso: se 'l non fuse stato aiutato aria fato mal, e perse la bereta. Bisognava combater tre porte, dove era grandissima guardia di francesi, innanti se potese andar dove il papa diceva la messa. Io pasai insino dove era il papa in sedia, ma per eservi tanta granda la calcha che non era posibil a durar, quanto a Dio piaque usei fora e me ritrovai molto alegro, avendo visto il pocho respecto e gran urtoni e bastonate che hanno dato li francesi a molte persone nobile italiane, talmente che non hano auto respecto né a servitori dil papa né ad altri: li gientilhomini venetiani hanno auto la lor parte.

Si dice che 'l re parte sabato et il papa lunedì. Alla S. V.a di continovo me ricomando.
Die 13 desembro in Bologna 1515.

Di V. S.a schiavo, el Grossino

⁹⁶⁵ Lettura incerta.

Luigi Gonzaga a Isabella d'Este, Vigevano, 31 ottobre 1515

Ill.ma et Ex.ma S.ra mia et padrona mia Sing.ma, la causa perché io non ho scritto questi di passati a V.ra Ex.tia è stata che, quando lo Ill.mo S. Federico partitte da Pavia per seguire la corte qui a Vigevane, intendendo che li era grandissima caristia de alloggiamenti, noi altri gentilhomini fussimo licentati per Milano, et cum intentione che de li poi havessimo ad ritornare a Mantua. Ma dappoi parse a Sua S. non volersi privare così presto di noi, et ne ha revocati. Così heri sera arivassimo qui, dove ritrovai el p.to S.re Federico sano, alegro et ben contento dil re et di tutta la corte, havendo già comincio a pigliare bona domesticheza cum tutti questi primi signori franzesi. Dappoi cena, ritornassimo a palazzo, dove si danzava a la italiana cum piffari di nostro paese. Eravi la S.ra marchesa di Monferrato, la quale è piccola molto e magra, ma poi, a iudicio mio, venusta et di assai gentile aspetto. Lei veste a la franzese, ma le gentildonne et donzelle sue a la fogia nostra, non perhò molto attillate. Eravi la contessa di Caiazo, la marchesa di Scaldasole et M.a Gratiosa di Pij: et queste erano il meglio, perché tutte le altre donne erano assai honestamente brutte. Il re venne su la festa travestito, cum cinque compagni, et habiti bianchi longi a la milanese, et balloe dui balli cum la marchesa di Monferrato. El Sig.re Federico fece anchor lui tre o quatro balli invitato da questi Sig.ri. Heri el re fece un gioco di fluxo cum el M.co Lorenzino, marchese di Monferrato et Mons.re gran maestro: el M.co vinse circa seicento scudi. Dappoi giocorno un gran pezzo al ballone, et da la parte dil re era el S.re Federico. Dappoi cena si danzoe al modo solito. Questa matina dappoi la messa Sua Maestà ha signato tutti quelli che si sono presentati dicendo havere el male de la scoffola, et erano molti fra donne et putti. Dappoi desinare si andarà a la cazza de cervi. Lo Ill.mo S. duca fratello di V.ra Ex.tia è qui, ben visto dal re et da tutta la corte, et questa matina cavalcando ha parlato de longo cum Sua Maestà. Molti altri Sig.ri vi sono, ma sopra tutti è honorato et accarezzato el p.to M.co, al quale il re fa extremi favori, et questa matina gli ha donato un bel corsiero. Si ragiona che sabbato Sua Maestà partirà per Milano, et che gli ambasciatori venetiani faranno la entrata sua domenica, la qual se intende serà pomposissima. De hora in hora si aspetta la resolutione che pigliaranno Svizari in quella dieta che teneno a Gineva, dove è il duca di Savoya, et si tene che debano risolversi a l'accordio, perché il re li propone honoratissimi partiti. Se il pontifice venirà a Bologna, come qui se dice, el Christianissimo se transferirà fin li per aboccarsi cum Sua Santità, poi si tene che deba passare in Franza. El duca Maximiano è anchora in Asti, cum pochissimi servitori, Vincenzo da la Tella, et Silvestrino et il medico suo lo seguiranno, ali quali consigna la magior parte de quelli 2.m

ducati de entrata che li dà el re in questo Stato. Don Zo: di Mendoza è adaptato ali ser vitij di Sua Maestà ma non scia già per anchor a che modo. Baso humilmente la mano di V.ra Ex.tia, et in bona gratia sua di continuo me ricomando. Vigeveni, die ultimo octobris MDXV.

De V. Ex.tia fidel servitore Aluisio da Gonzaga

[DOCUMENTO 24]

Giovan Francesco Grossi a Isabella d'Este, Vigevano, 31 ottobre 1515

Ill.ma Ex.ma patrona e Signora mia observandissima, aviso la S. V. como heri che fu martidi arivai a bona hora a Vigievene. Dio gratia ho trovato il S. Federico stare bene in quasi tuto. Eri stete da la M.tà del re, qual giuchò assai al balon, et li fu dato una gran botta in el nasso che li fece venir le lachrime ali ochi, ma non la stimò e mancho si ascuricò.

Il S. Federico et il marchese di Salutio giochorno alla balla de dinarij et eri sera il marchese cenò con il S. Federico al suo logiamento. Ho dito a Sua S.a che <...>⁹⁶⁶ di V. S. li ha donato uno falchon che molto se ne delecta. Aspecta che li vengino da man sua con desiderio. In questa matina la M.tà del re s'è venuto a piede a oldir messa a S.to Pietro martore dil ordine di S.to Dominicho, acompagnato da tuti li gran signori francesi e talianij, et innanti che si comentiasse la messa, per quanto inteso, si confesò volendo signar i molti che li in giessia si eran condoti che aveano il mal dila schrofolla. Olduta la messa stando ingionegeon, disse l'oficio con uno prelado, et così alla messa, et sempre di sua man fa l'oferta de uno duchato d'oro, et li è portato a basar la pace et il mesal. Finito il Vangiellio, Sua M.tà andò dove erano stessi tuti quelli infermi. Comentiò al primo e seguitò insino al'ultimo, metendogli le dita de la sua man per il longo del volto del malato et poi atraversso, et sì li fa il signo de la croce. Finito, si lava le man in bochal e bacina d'oro, poi se ne ritorna alo altaro grande e dice alchune sue oration; per quanto ho inteso fa donar a tuti quelli che signa dui marcelli per uno. Usite Sua M.tà fora dela giesia e montò in su una mulla e andò in una strada: fece venire uno cavallo armelino abardato molto richamente; li era <...>⁹⁶⁷ con uno saion alla fogia dela sopraveste di le barde. Lo donò al Mag.co Lorentino. Vene poi innanti alla piazza del Castello over rocha e si afermò a veder andar cavalli: et fu il gran schudero alla spagnolla, fece andar tri gianeti. Il S. Federico fece andar uno suo morello et la iora, quali andorno molto bene, et era in saion, et li era a veder il S. ducha fratello di V. S.a, che molto piaque a tuti quelli Sig.ri il manegio che fece far a quelli cavalli. La M.tà del re stete sempre a paro con il Mag.co Lorentino: per quanto si vede la M.tà del re li fa uno grandissimo favore, e questo si dice per tuta la corte, et è alogiato dentro ala rocha dove stantia il Re.

⁹⁶⁶ Parola di incerta lettura.

⁹⁶⁷ Parola di incerta lettura.

La S.ra contessa da Caiazo è li alogiata in el palatio.

La M.tà del re hozi a mezodì è 'ndata a catia da porci; il S. Federico è 'ndato con S. M.tà. Si dice che sabato el si parte, andará a Millano et che li darà audientia alli inbasatori dela Signoria di Venetia, quali vengono com grandissima ponpa.

Monsignor di Moretto me ha detto che la M.tà del re si ha [a]cettato il S. Federico da Bozollo al suo servitio prometendoli fare bon atratamenti. Si è ditto in questa matina in corte che la M.tà del re sta per andar a Bollogna et anche Monsignor di Moretto m n'[h]a ditto qualche cossa: non già che'l me l'abia afirmato per coss[a] certa.

[...] Die ultimo otobre in Vigieven 1515. Messer Jo. Lodovicho da Gonzaga è stato fato cavaliere dala M.tà del re. Il S.r gran contestabil non è anchora venuto da Millano. Il S. Jo. da Gonzaga è drieto a Sua S.a: si aspectano a Vigeven.

Di V. S.a schiavo, el Grossino

- AG, Carteggio estero, Modena-Reggio, b. 1291

[DOCUMENTO 25]

Lettera senza firma e senza data a Francesco Gonzaga, ma presumibilmente di Stazio Gadio, del 12 dicembre 1515, da Bologna (erroneamente inventariata "1515-Modena")

Ill.mo et Ex.mo S.r mio Sing.mo. Questa matina il S.r mio andò a casa di Mons. gran contestabile et di compagnia andorno al re, qual a piede se aviò al Domo a messa con tutti li gentilhomini con li azi in mane, et tutti li arcieri et balestreri con le alabarde et gianetti in mane, facendo una via tra loro ove il re passava in meglio, con grande ordine che ancor non si è fatto, se non qui.

Alla porta del Domo li Rev.mi Grassis et Mantua, quali alloggiavano nel Vescovato, venero, alla qual si fermorno finché 'l re entrò, et lor lo accompagnorno sino al altar grande et ivi stettero alla messa; poi lo reaccompanorno alla porta. Doppo disnar il S.r mio è stato ad visitar Mons. di S. Zorzo, che l'ha visto voluntieri. Questa sera il S.r mio ha dato cena al S.r marchese di Salutio, Mons. di Gisa frater del duca di Lorena, al vescovo di Salutio, al vescovo di Niza, al vescovo di la guardia, a Mons. abbate di Mons. di Mantua, a messer Augustino Coppo, al S.r Loys da Gonzaga, a Lorenzo di Pasti et alcun'altri; et hanno fatto inanti cena piacevoleze, scherzando tra loro, saltando, balando et urtando, et il S.r mio si porta con questi S.ri con tanta gentileza che non si potria desiderar melio. Doppo cena hanno fatto sonar et balato uno gran pezo se ne sono iti a dormir alcuni, altri andati alla festa che fa Sanseverino al re.

Questa sera il papa è venuto giuso alle stantie del re, et sono <sta>ti insieme uno gran pezo a parlar in secreto. Dimane <...> la messa al re. A V. Ex.a baso li pedi et me le

ra<coman>do.

Di V. Ex.a schiavo <Statio>

- AG, Carteggio estero, Roma, b. 863

[DOCUMENTO 26]

Carlo Agnelli a Isabella d'Este, Bologna, 26 ottobre 1515

[...] Quello che hora si ha qua de novo è che Mons.re Bonavito, fratello de Boisi, giunse heri sera et questa matina per tempo fatta collatione se n'è partito verso N. S.re, a quale è indrizato da la Christianissima Maestà. S. S.tà se demora ad Viterbo per questa festa de Ognissanti aspetandolo, et tiensi per cosa certa che, parlato habiano insieme, prefato N. S.re pigliarà el camino in qua verso Fiorenza. Questo ha el Rev.mo legato da la corte; el francese dice el medemo; da Fiorenza dal canto del Mag.co se intende el simile. La M.tà Christianissima andarà ad abocharsi con Sua Beatitudine, a quale manda ad dire che in tutto vole adherirsi a soi desyderij. N.ro S.re Dio drizi li loro pensieri a beneficio comune, et a niuno particular danno de altri: sì come grandemente se dubita, maxime non essendo sta acceptato da N. S. alcun subdito et feudatario de S.ta Chiesa per raccomandato dal prefato Christianissimo re. Imo Sua S.tà ha voluto per particular capitolo che quelli che lei declarerà nemici soi siano ben declarati, et vole poterli castigare a suo modo, né Sua M.tà se ne habia ad impazare in conto alcuno. Et questo capitolo è stato una de le altre cause che ha tanto prorogata la conclusione de lo accordo, perché pareva pur che'l Christianissimo procurassi galiardamente la conservatione de soi amici, ma non ha potuto ottenere. Urbino per la prima impresa porta gran periculo perché ha potenti nemici, maxime el Mag.co Lorenzo et per consequens il legato.

Queste cose parte ho inteso dal prefato Rev.mo, maxime circa li capitoli; dal S.re Mutio et altre persone che ponno saper ho cavato più oltra.

Me doleria sin a l'anima che ale cose de lo Ill.mo S.re duca fratello de V. Ex.a accadessi disturbo alcuno. Una cosa potria essere forse in proposito suo, cioè che venetiani perdessero tempo assai a recuperar le cose sue, perché senza lo aiuto loro mal se potria ddesignar la impresa de Ferrara. Quello Signore Supremo che sin qui ce ha aiutato è da sperar che ce deffenderà anchor per lo advenire.

Qua è venuto per ressidente del prefato S.re duca uno messer Obice, homo de bellissimo et grato aspetto: mi ha fatte grandi careze et io lo honoro come è mio debito. Altro non occorre, se non che basando le mane a V. Ex.a, a quella reverentemente me raccomando. Bononie XXVI octobris 1515.

Col francese è il S.re Antonio Maria Palavicino et va con lui.

Francesco Chiericati a Isabella d'Este, Roma, 27 ottobre 1515

Ill.ma S.ra mia Ex.ma. Acìò che io non manchi de la solita diligentia, io fo intender a V. S. Ill.ma qualmente lo acordo tra N. S.or et la M.tà Christianissima è sequito, del qual N.ro S.or sta molto alegro et contento. Pur non ne è universal contento tra questi Rev.mi S.ri cardinali.

Sua S.tà al presente si atrova a Corneto et ritornerà a Viterbo dove ha ad cantar la messa el iorno de Ogni Sancti. Interim va ogni iorno a cazza, et ha mandato el Rev.do messer Antonio Puci clerico de Camara qui a Roma ad intimar a tuti li cardinali che si habino a ritrovar tuti per la vigilia de Ogni Sancti in Viterbo; poi Sua S.tà drizarà el stintardo verso Florentia, et de lì a Pisa, dove ha ad venir a colloquio cum Sua B.ne la M.tà Christianissima, et non si andarà a Bologna più.

Li oratori de Spagna et cesarei hano facto asai querelle cum N. S.or de questo concordio, tamen Sua S.tà ge ha risposto che 'l è facto tuto a bon fine et cum speranza de poner pace universale tra li principi christiani, et non contra la liga sua per la qual se ha riservato amico precipuo.

Havemo qui de Spagna che 'l re Catholico è nel Regno de Aragon, dove è venuto per punir alcuni conspiratori contra Sua Altezza in favor del principe de Castella. Et exeguito questo va a Malegha in la Andulosia a far gente per mandar in Italia, benché a hora ogni iorno iungeno navilij de Spagna a Napoli et Gaieta cargi de fantarie spagnole, et sempre più si augumenta il numero. Oggi lo Ill.mo viceré di Napoli è giunto qui a Roma cum circa 80 cavalli et è alozato in el palazzo del Rev.mo de Surrente, lo qual oggi, etiam insieme col M.co oratore hispano, sono venuti in la corte a Roma per honorar el prefato Ill.mo viceré et per esser a parlamento insieme per questa andata di N.ro S.or a Pisa.

Scrivendo queste lettere mi sono sopragiunte altre lettere da la corte, che mi avisano qualmente la andata di N. S.or sarà cum bona voluntà de tuti li confederati de la liga prefata et che Sua S.tà vol far acordo universale tra questi potentati, cum queste conditioni, videlicet: che 'l re de Franza stia contento del Stato di Milano cum Parma et Piasenza et non passi più ultra; veneti habino Bergamo, Crema et Bressa; lo imperatore si contenti cum Verona. Et benché el si pensi che veneti non siano per acceptare le conditione da cordo, pur si spera che se Sua S.tà parla cum el re de Franza, che starano quieti o per amor o per altro, atento che 'l si tracta de una pace universale per far questa gloriosa impresa tandem contra infidelli. Che Dio nel concieda che la vediamo a nostri tempi.

Qui in Roma non si atende ad altro che a spender et a squarzare pagni, sede, et brocati

per sfozar et strafozar uno a paragon de l'altro per la venuta de questo re: et chi non ha dinari li piglia a 60 et 70 per cento, adeo che se mai li banchieri furno per arichirsi sono in questo anno.

Dela partita de questa corte da Roma li romani et li cortisani ne exclamano fino al cielo: perché si tracta del suo grandissimo interesse, pur fa mestieri che haiano patientia.

El legato che restarà in Roma sarà, per quanto se intende, el Rev.mo cardinale de Volterra. Altro per hora non se offerisse degno de significatione. Ala S. V. Ill.ma baso la mane et me ge raccomando humilmente. Ex Urbe, die XXVII octobris MDXV.

De V. S. Ill.ma humillissimo servitore F. Chieregatto

Post scripto. Lo Ill.mo viceré è andato col Rev.mo Surrentino et M.co oratore a basar li piedi a N. S.or, el qual l'ha visto molto volentieri et ge ha facto grandissimo honore, et il medemo è stato facto da tuta la corte. Sarano tuti giunti a parlamento per questa andata de Pisa.

[DOCUMENTO 28]

Francesco Chiericati a Isabella d'Este, Roma, 3 novembre 1515

Ill.ma Madama mia, dopoi scripte le annexe, qual non ho hauto comodità de mandarle, non è acaduto altro, salvo che 'l re de Franza ha mandato uno orator al N. S.or. Quello che el tracti non si pol anchuo intender, perché non ha hauto anchora audientia. El N. S.or, per quanto si dice, partirà marti et va ala via de Fiorenza. Sua S.tà ha dicto che questa andata de Fiorenza non gli costarà meno di quello che fece la sua coronatione; et questo perché Sua B.ne vol far una cosa, per la venuta de questo Ser.mo re, che già molt'anni non se ne fece una tale. Credesi che sarà cosa bella da vedere. De tuto quello ch'io intenderò et vederò ne farò partecipe V. S. Ill.ma, fin tanto ch'io starò in corte: questo dico perché in brevi N. S.or mi manda in Ingelterra. A V. S. Ill.ma et Ex.ma baso la mane et me ge raccomando inchinevolmente. Data in Roma a dì III de novembre MDXV.

De V. Ex.tia humillissimo servitore F. Ch.

[DOCUMENTO 29]

Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 8 dicembre 1515

Ill.mo et Ex.mo S.r mio. Questa matina gionse in Bologna circa le sedeci hore, et essendo anchora N. S. de fora di Bologna alli Crosari, me transferiti dal nostro Mons.r Rev.mo di San Zorzo, qual me fece tante carezze quanto dir se possi, dimandandomi del star di V. Ex.a, et similiter de Madama mia Ill.ma, cum tanta amorevoleza che non mi bastaria l'animo saperlo

exprimer. Sua Rev.ma S.ria me tene cum lei a disinar, interrogandome di continuo delle cose di V. Ex.a. Poi el disenar se retirò in camera sua insieme cum me, dove rasonassimo assai, maxime sopra la venuta del papa et di questo aboccamento, della quale me fece questa conclusione: che la venuta de N. S. de qua et similiter del re era causata dal sollicitar de Boysi per questo cardinalato, et che'l papa a questo se era condotto per due cose: l'una, per denotar a fiorentini in specie la grande intelligentia che ha cum el re; l'altra, et la più importante, per castrar gagliardamente venetiani. Parlai a Sua Rev.ma S. delle altre cose che V. Ex.a me commise, consultando ogni cosa con lei: la quale inter cetera lauda che se faccia ogni opera per tirar el mio Ill.mo S.r Federico a casa.

In questi diversi ragionamenti soprugiunse l'hora di andar ad incontrar el N. S. per far la entrata sua in Bologna: et cusì la S.tà Sua circa le XXI hore intrò dalla porta de Stra Mazor che va ad Imola, dove el cardinale di Grassi come vescovo di Bologna ge fece la cerimonia insieme col clero; et li magistrati di Bologna reseno obedientia et presentono le chiavi della città. Et in questo ponto furno presentati dui baldachini: uno de due <...> di damascho bianco con un'altra in mezo di brocato d'oro, l'altro era di tafetato bianco, tutti dui piccoli et stroppiati. Quello dove era el brocato d'oro fu posto sopra el Corpo di Christo, l'altro N. S. lo fece squarzar et mostrò haverne collera; et così la S.tà Sua entrò senza baldachino. Per le strade era gente infinita; li archi et ornamenti sono stati tanto brutti che l'è una infamia a questa così nobile città; pochissimi cridavano el nome del N. S. Ma in alcuni loci s'è sentito cridar "Julio Julio". Cum la S.tà Sua erano XVIII cardinali, li quali precedevano la prefata S.tà; poi drieto a lei una infinità de prelati; la familia del N. S. era assai ben in ordine. Non ho visto lo oratore de Spagna, né etiam lo S.r Alberto, quali pur sono qua in questa compagnia. Mons.r de San Severino gionse in quello ponto che N. S. entrava in la porta. Gionto che fu la S.tà Sua in piazza, andete al Domo, dove fece le debite cerimonie, ritornò in Palazzo, et giunta in camera, Mons.r de San Severino et l'ambassador del re furno lì, et cum la S.tà Sua steteno più de una hora et meza. In questo mezo parlai con Mons.r Rev.mo di Santa Maria in Portico, quale se dimostra supramodum amorevole verso V. Ex.a, et rasonando con lei de la investitura di Popilio, perché facesse opera che'l re la facesse eo modo et forma che N. S. la concesse, me disse che lui voleva haver particolare cura de questa investitura, dicendomi per due volte che lo significasse alla Ex.a V. Condolendomi appresso che al tempo de papa Leone la prefata Ex.tia V. havesse perso due così belle terre et tanta intrata, me respose non le chiamate anchora perse, et state di buona voglia, interrogandomi se Bressa rezeria et staria forte: al che resposi credeva che sì. Et perché in questo ragionamento <...>⁹⁶⁸ far mentione de quelli amici nostri, Sua Rev.ma S. me disse che ognimodo ne parlasse al papa, et cusì etiam messer Piero Ardingeli, quale è quello che maneggia tutti li trattati che se fanno.

Usciti adunque el cardinale de San Severino et l'ambassador di Franza, me presentai al

⁹⁶⁸ Parola illeggibile.

N. S., el quale cum tanta clementia me vide et accarezò al conspetto de tanti S.ri che sempre ho ad esser schiavo della B. S.

Ill.mo S.r mio expose alla prefata S.tà quanto V. Ex.a mi commise: a me non bastaria l'animo di poter denotare a lei la tenerezza che la prefata S.tà dimostra a quella et alle cose sue. Le men parole che la me ha ditto sono queste: che per la dignità sua chiama la Ex.a V. figliolo, ma poi in el resto ha quella per patre, et che per essa non poteria manco fare che per lei et casa sua, et che della protectione sua non dubiti, che non solum cum la M.tà del re, ma etiam con ogni altro era sempre per fare ogni dimostratione, et che gaiardamente la vole conservar, et che Dio sa el dispiacer che ha avuto dela perdita di Asola et di Lonato. In questo passo Dio etiam sa l'officio grande che ho fatto, et di sorte che'l papa, quale è secretissimo, se scoperse cum me contra quelli amici tanto ultra che V. Ex.a ne può star ben contenta. Quando disse alla S.tà Sua che, per li avisi che haveva V. Ex.a, la M.tà Cesarea fin a quella hora havea la prefata S.tà in summa observantia, me rispose che'l pensava di far di sorte che'l ge avesse ad esser molto più. Poi mi dimandò instantemente se credeva che Bressa se tenesse forte et quel ne iudicava la Ex.a V.; al che resposi che quelli che sono dentro mostravano grandissimo animo, per il che se poteva creder che la staria forte.

Circa el particular del S.r Federico, ringratiai Sua S.tà delle raccomandationi fatte alla M.tà del re per el S.r Magnifico et el vescovo de Tricarico, secondo che V. Ill.ma S. me commise. Me rispose che io sapeva quanto amore haveva alla Ex.a V. et alli fioli, et che non bisognava ringratiarlo, perché el rispetto della prefata Ex.a V. et de M.a Ill.ma era appresso a lei equale ad ogni altro lo stringeva a far maggior cosa di questo, et me commise che etiam da parte sua ringratiasse la Ex.a V. del bono et perfetto animo che di continuo ha mostrato et mostra verso lei, chiamandose troppo contenta de tutte le actioni di V. Ex.a: et questo disse quando da parte nostra ge expose che la Ex.a V. non se partiria mai da li suoi fidelissimi et amorevoli consigli. Poi la prefata S.tà me disse che ogni dì serò cum lei et che parlaremo de quello che occorrerà circa le cose di V. Ex.a. Dove che essendo stato un bon spacio cum la S.tà Sua, iudicando che la fusse stracca, presi licentia, et mi son partito per scriver questo alla Ex.a V.

El S.r prothonotario Bentivoglio et messer Hannibale furno a Cafagiolo da la S.tà di N. S. a raccomandarse a quella, la quale ge dette la fede de remetterli in Bologna, et mandaria per essi, dicendo ad ambi dui che se'l ge mancava di fede che'l ge dava licentia de dir de la S.tà Sua ciò che volevano, replicando che ad ogni modo li remetteria in casa. Et per far signo di questo animo ha remisso Galeazo Poeta et messer Lorenzo di Ariosti, et cum la S.tà Sua hozi è intrato un figliolo di messer Hannibale, nominato messer Alfonso. Sì che tengo per indubitato che li remetterà, tanto più per la mala accoglienza che gli ha fatto questi bolognesi, deli quali tutta la corte sua se dole, per essere male alloggiati et veduti.

El N. S. ha ditto non voler star qui più de diece giorni, ma voler andar a far Natale a Fiorenza: cosa che dispiace a tutta la corte, stracca del camino per così mali tempi. Tamen, la

S.tà Sua se potria mutar.

Mons.r Rev.mo et Ill.mo di Ferrara gionse hoggi, et è stato ben visto et accarezzato da N. S. Sua Rev.ma S.a se racomanda per infinite volte alla Ex.a Vostra, alla quale baso le mane et humilmente me racomando. Bononiae VIII decembris MDXV.

Posta aviso alla Ex.a V. come martedì la M.tà Christianissima vene ad alloggiar alla Certosa qua, per far mercoledì l'entrata in consistorio publico.

Humil. S.or A. Archidiac. Mantuan

[DOCUMENTO 30]

Alessandro Gabbioneta a Isabella d'Este, Bologna, 8 dicembre 1515

Ill.ma et Ex.ma M.a mia. Non voglio scriver alla Ex.tia V. particolarmente l'entrata de N. S. in questa città, per esser stata tanto brutta et infame; et questo è proceduto per la freddeza de questi bolognesi. Li archi et altri ornamenti erano brutissimi; et il più bello spectaculo è stato quello delle donne, quale credo siano le più brute del mondo, et benché havessero queste loro vestaze de diversi drappi, sono però state iudicate così anche da tutta la corte. Vi è stato gente assai et infinita, sì terreri come forastieri: ma de la bruteza de questi visi infernali se parla più universalmente che d'ogni altra cosa.

Ho basato el pede a N. S. in nome de V. Ex.a et fato le raccomandationi sue, quale sono state gratissime, et la S.tà Sua me ha parlato con tanta amorevoleza de la S. V. et tanto honoratamente che se può meritamente iudicar che non è cosa che non facesse per lei.

A Mons.r Rev.mo de Santa Maria in Portico ho fatto l'ambassata, quale molto se racomanda alla Ex.a V. et desidera che lei ge commanda. Et rise assai quando ge disse che la prefata Ex.a V. non ge haveva scritto per cognoscer le grandissime occupationi che Sua R.ma S. ha et considerar la dolce natura sua, che haveria voluto tore questa fatica di responderli, non havendo rispetto alle altre grande occupationi sue. A questo disse: "Cognosco che questi sono di tratti di Madama".

Mons.r Rev.mo di San Zorzo se racomanda alla S. V., della quale è tanto affectionato et partesano che quella se può reprometter di Sua Rev.ma S. tanto quanto de persona del mondo. A bocca, quando sarò ritornato, farò quelli officij con lei che mi ha comesso, li quali pretermetto adesso per non esser troppo longo.

L'arcivescovo de Barri, messer Petro Bembo, messer Julio di Bianchi, messer Zo. Rucellai, el S.r prior de Castilia, basano la mane a V. Ex.a et così fanno molti altri S.ri quali non nomino, ma de questi particolarmente dico per haverli dato la fede de scriverne nominatamente a quella quale, perché so che vederà la lettera che scrivo al mio Ill.mo S.r, non le scrivo altro

particular, remettendomi alla ditta lettera. Baso la mane a V. Ex.a et a quella me racomando.
Bononiae VIII decembris MDXV.
Humil. S.or A. Archidiac.s Mantuan

[DOCUMENTO 31]

Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 9 dicembre 1515

Ill.mo et Ex.mo S.r mio. Questa matina N. S. ha fatto capella in San Petronio, dove sono stati gli altri cardinali et se sono fatte le cerimonie solite farse in simile domenica di Advento. Donde ritornando io in Palazzo, trovai lo S.r Alberto da Carpi, quale mi vide molto volentieri et accarezzò, et mi ha ditto novamente haver havuto littere dalla Maestà Cesarea responsive ad una sua, et tra le altre cose Sua Maestà gli scrive de V. Ex. et mostra haver gran fede in quella, aducendo lei istessa le ragioni di V. S. in excusatione delle actioni che l'ha fatto fin qui: sì che la può star di bona voglia. Me ha etiam ditto la prefata Maestà haver scritto a lui et al ambassator di Spagna che per modo alcuno non se trovano alla presentia del re; ma che il re Catholico ha scritto al ambassator suo che'l debba comparer, et così farà. Me disse etiam el prefato S.r Alberto che la Maestà Cesarea sollicita el ritorno del viceré, usando queste parole: "*que, si reditum suum maturabit, condonabimus ei errores preteritos*". Su questi ragionamenti sopravveneno li cardinali cum N. S., ita che fussimo disturbati parlar più oltre.

Essendo gionto Benedetto Moraro et alcuni altri dell'Ill.mo S.r Federico, et per esser difficultà et dubio in li alloggiamenti, ne ho parlato alla S.tà di N. S., quale ha commisso che se ne debba ritrovar uno commodo nel suo quartero, et me ha ditto pubblicamente che, quando non se trovasse stantia commoda, lo alloggiarà in la camera sua.

Questa sera son stato da Mons.r Rev.mo di San Zorzo, et ho conferito con <...> Rev.ma S. de tutto quello che feci heri sera cum la S.tà di N. S.: la ha laudato ciò che si è fatto, et me ha ditto che domane in <consistorio> se la ne vede la commodità vole ringratiar Sua S.tà de <...> ha ditto di V. S. et de l'amore che la le porta et volerla inanimar et rescaldar più de quel che l'è, se l'è possibile. Hoggi è sta deliberata per la S.tà di N. S. la ritornata di Bentivoglij, et già se comincia a cridar per questa terra "Sega Sega", et credo che domane o l'altro entreranno.

Continua pur che'l papa partirà alli XVIII del presente per andar a far le feste a Fiorenza, dove designa star tutta questa invernata, et la Quadragesima andar a Pisa, benché dalla bocca de la S.tà Sua non n'ho inteso cosa alcuna: ma tutti questi stafferi lo dicono.

Messer Marino Zorzo ambassator venetiano poco compare dove sia el papa, et anche in pochi altri lochi, se non che'l compagna l'ambassator francese come se'l fusse suo cortegiano. Baso la mane a V. Ex. et in sua bona gratia humilmente me racomando. Bononie IX decembris MDXV.

Mons.r di Lutrech et Mons.r della Tremolia sono venuti in questa terra per foreri generali del re a trovare gli alloggiamenti per la corte, quale se dice sarà de più de XVI milia persone.

Gli Rev.mi cardinali Medici et Flisco sono andati contra al re et questa sera deveno giunger alli confini di Rezo per accettar la Maestà Sua.

[DOCUMENTO 32]

Alessandro Gabbioneta a Isabella d'Este, Bologna, 9 dicembre 1515

Ill.ma et Ex.ma S.ra mia. Questa matina la S.tà di N. S. fece capella in San Petronio, dove furno li cardinali, et vi sono sta fatte le cerimonie solite farse in simile dominica di Advento. Et hoggi Sua S.tà ha deliberato il ritorno in Bologna di Bentivoglij, dove credo che entreranno domane o l'altro, et già se comincia a cridar "Sega Sega".

Mons.r di Lutrech et Mons.r de la Tremolia sono venuti in questa terra per foreri generali dela corte del re per trovarli li alloggiamenti, quale se dice che serà più de sedece milia persona: pensa mo la Ex.a V. ra che confusione serà questa.

Essendo gionto Benedetto Moraro et alcuni altri del Ill.mo S.r Federico, et essendo difficoltà et dubio in li alloggiamenti, ne ho parlato alla S.tà de N. S., quale ha commisso che se ne debba ritrovar uno commodo nel suo quartero. Et me ha ditto pubblicamente che, quando non se trovasse stantia commoda, lo alloggiaria nella camera sua.

Gli Rev.mi cardinali di Medici legato di Bologna et Flisco sono andati contra el re fin a Rezo. Altro di novo non è qua, la Ex.a V. vederà quel poco che scrivo allo Ill.mo S.r mio. Alla quale baso la mane et humilm.te me racomando. Bononiae IX decembris MDXV.

Humil. S.or A. Archidiac.s Mantuan

[DOCUMENTO 33]

Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 10 dicembre 1515

Ill.mo et Ex.mo S.r mio. Hoggi lo Rev.mo Mons.r di San Zorzo in consistorio ha fatto con N. S. l'officio che'l mi promise heri, di ringratiar la S.tà Sua delle bone et amorevole parole che la mi ha ditto di V. S. et di confermarla in questo suo bon animo et accrescerglilo, dalla quale Sua Rev.ma S.ria ha havuto in risposta le parole medesime che la mi disse.

Son stato incontra allo Ill.mo S.r Federico, qual è venuto questa sera, et subito che'l fu giunto, essendo la S.tà di N. S. in signatura, lo accompagnai da Mons.r Rev.mo di San Zorzo, quale lo accarezò molto et gli disse quello che Sua Rev.ma S. havea operato con N. S., alla cui

S.tà poi andassimo di compagnia, et Sua S. li basò lo piede, et fu da lei accarezzato tanto che non lo potrei dir. Poi andassimo dal Rev.mo et Ill.mo S.r cardinale di Mantua.

Il re è giunto una giornata inanti che non doveva, et questa sera è alloggiato alla Scala de là dal ponte del Reno. Domane farà l'entrata in Bologna, et con li sproni in piede andará a basar lo pede a N. S. Mercordi sarà accettato in consistorio et forse zobia N. S. cantarà la messa.

Alla M.tà del re sono andati contra prima lo cardinale di Ferrara, solo dapoi San Severino et Cornaro con l'ambassator venetiano, et poi Bibiena et Cibo.

Lo applauso che ha fatto questo populo per la restitutione di Bentivolij in casa di cridar “Sega Sega”, ha molto nociuto a questi poveri S.ri Bentivolij, perché pare che la sia diferita.

Non potrei scriver alla Ex.a V. quanto sia restato satisfatto lo Rev.mo cardinale San Zorzo dal mio Ill.mo S.r Federico, quale stete più de una grossa hora con Sua Rev.ma S. et io solamente, et gli ha reso conto de li modi de la corte di Franza tanto bene et con tanta gratia che'l pare che'l vi <...> cinquanta anni: di che Sua Rev.ma S.ria se stupeva et lacri<mava> di allegrezza et contenteza che la ne haveva.

Nel consistorio d'hoggi, quale è durato un gran pezo, se sono expedite alcune cose beneficiali; ma la maggior parte del tempo si è speso in consultar le cerimonie che se hanno a far in ricever lo re: et s'è concluso di metter gli S.ri del sangue regale dreto gli cardinali, piacendo al re. Alla Ex.tia V. baso la mane et humilmente me racomando. Bononiae X decembris MDXV.

Humil. S.or A. <Archidiac.s Mantuan.>

[DOCUMENTO 34]

Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 11 dicembre 1515

Ill.mo et Ecc.mo S.r mio. Havendo visto quello scrive la Ex.tia V. al mio Ill.mo S.r Federico circha li alloggiamenti di soldati Marcheschi, parendomi fusse cosa che premesse forte a lei, deliberai questa matina parlarne al N. S. Cusì ritrovai la S.tà S. ad una fenestra del palazzo che stava a veder et expectar che la Maestà Christianissima pasasse, et li hebbe opportunità di parlar: ricordai adoncha alla S.tà S. la protectione, supplicandola a volerne far mentione expressa cum la prefata M.tà, perché in li capituli non ne era stata facta mentione alcuna, et che la ne desse la comissione al vescovo de Tricharicho, como havea etiam dito alla S.tà S. in la prima audientia, subiungendo che pareva che Marcheschi designasseno voler li alloggiamenti sul nostro, cosa che in tuto seria contra la protectione della S.tà S., supplicandola a voler proveder cum la prefata M.tà che la Ex.tia V. né li subditi havesseno a patir <...> incomodità et dano. N. S. me rispose grano<...> che'l voleva far ogne cosa cum el re ad beneficio de <...> tanto quanto lui proprio; et qui me disse <...> nominata sulli capitoli non perché lei non ne desse expressa

comissione et che cusì non volesse, ma che'l fu, non disse già inganata, ma volesse ben dir cusì, dicendomi che sotescriesse due forme de capitoli, l'una como che'l re ge havea dimandati, l'altra como lui voleva, et in questa era fato mentione della Ex.tia V. Me disse N. S. che'l fu uno sacento chi avisò el re che havea sottoscritto li capitoli mandati da lui, ita che, gionto el vescovo de Tricharicho, el re disse che'l sapeva che'l papa havea sottoscritto li capitoli soi, et de qua vene che V. S. non fu nominata, ma che bene el re disse che in quello et ogni cosa farà quello voria la S.tà Sua. Imperhò conclude che non è per manchar alle cose della Ex.tia V. tanto quanto alle proprie. Apresso questo la S.tà S. strictissimamente me comise che subito spazasse una stafetta et scrivesse alla Ex.tia V. et a messer Tolomeo che <...> cum ogni diligentia fusse avisato como stano le cosse de Bresa et se quella ten per certo che la starà <...>, <avi>sandomi de tuto secundo el vero et <...>, subjungendomi che questo ge importa <...>. Dalla S.tà Sua me son partito <...> questa stafetta, supplico <...> risponder, perché N. S. ne sta in expectatione grandissima.

El re ha voluto intrar hoggi et contra more, essendo martedì, s'è fato consistorio publico in la sala grande. La M.tà Sua fu incontrata alla porta dal Sacro Collegio, in quo loco el nostro Rev.mo Mons.r de San Zorzo lo recevette et fece le belle parolle; et cusì innante al re cavalchorno tuti li cardinali, et la M.tà Sua era fra li dui più antiqui diaconi, Sanseverino et el Rev.mo Mons.r da Ferrara; poi seguitavano tuti li principi. Gionto el re in palazzo, andò alle camere sue, che sono su la prima sala, et li stette un bon pezo, tanto che N. S. fece collatione cum tuti li cardinali. Et essendo poi venuta la S.tà S. in consistorio publico, et havuta la obedientia dali cardinali, li prefati Sanseverino et Ferrara, cum sei altri prelati, andeno a tor el re, <...> cum bonissima et leta faccia intrò in la sala <...> consistorio in mezo delli dui cardinali et in<...> havendo la comodità de ussir son <...> quanto me ha ordinato N. S. <...> la mane. Bononiae XI decembris 1515.

Humil. S.or A. Archid. Man<tuan>

[DOCUMENTO 35]

Alessandro Gabbioneta a Isabella d'Este, Bologna, 12 dicembre 1515

Ill.ma et Ex.ma Madamma mia. Non scrivo alla Ex.tia V. la intrata del re, perché tanti me hano ditto volerlela scriver, che mi pareria superfluo et quodamodo importuno et un darle fastidio, havendo tante littere d'una medema materia. Ma ben le dico che questa intrata non è stata dela sorte che aspettava, perché se credeva di veder più collane et veste d'oro che non si è fatto di zambellotto frusto, et più belli aspetti de principi che non è, che dal re in fori, qual veramente è un bello principe, non vi è un homo che compara et che habbia aspetto di signore.

Messer Petro Bembo me ha fatto intender che messer Mario gli promise farli haver una

coltro di piumino, ma che per esser stato malato non ge l'ha possuta far haver: per questo el prega la Ex.a V. che la sia contenta fargene haver una come fu quella che la fece haver al Rev.mo Mons.r Santa Maria in Portico, et far che'l l'habbia nanti che'l se parti da Bologna. Et dice che la Ex.a V. non gli potria far adesso maggior gratia. Alla quale baso la mane et humilmente me racomando. Bononiae XII decembris MDXV.

Humil. S.or A. Archidiac.s Mantuan

[DOCUMENTO 36]

Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 12 dicembre 1515

Ill.mo et Ex.mo S.r mio. La Ex.a V. fu avisata heri della entrata del re fin al passo che la M.tà Sua basò el pede al N. S.; del resto quella serà avisata dal mio Ill.mo S.r Federico, perché in quella hora io me partite per spazar quella staffetta che me commise N. S. Dapoi da una hora di notte ritornai in palazzo et ritrovai che'l re era andato dal N. S. cum tri o quatro di soi, tamen la M.tà Sua sola parlò più de una hora et meza cum la S.tà Sua; quelli altri S.ri stavano cum Santa Maria in Portico, Medici et Cibo.

Questa nocte s'è fatta la guardia da li arcieri del re su la piazza et alla porta del palazzo et circa la terra, et tutti allogiano senza strepito.

Questa matina el re uscite di palazzo et andò a messa al Domo, accompagnato dalla sua corte. La M.tà Sua havea una cappa alla francesca fatta de oro et argento tirato, molto richa, et veramente è un bello principe. Et perché V. Ex.a se possi imaginar la similitudine sua, quella sapia che'l similia assai al Zerbinato de Mons.r Rev.mo di Ferrara.

Hoggi circa le XXI hora passata N. S. cum alcuni cardinali domesticamente è andato a visitar el re, quale ge uscite contra, et Sua S.tà stete lì parlando un gran pezo. Dapoi se partì, accompagnando el re Sua S.tà quasi fin alla scala, dove N. S. lo licentiò. Non potria dir alla Ex.a V. la furia de francesi di voler basar el piede al papa, li quali, per esser N. S. molto clemente, hanno pochissimo rispetto a cazarse per tutto, et urtar questo signor et quel altro, per basar el pede della prefata S.tà.

Intrando N. S. in la camera, me fece inanti alla S.tà Sua et ge disse che recordava alla Beat.ne Sua le cose dela Ex.tia V. Sua S.tà no me respose altro se non queste formal parole: "Archidiacono, intrate che vi voglio parlar". Cusì intrai in l'anticamera de Sua S.tà cum lei propria, dove ritrovassimo li ambascatori venetiani et el cardinale Cornaro, quali expettavano che la S.tà Sua ritornasse per haver audientia. Intrato che fu N. S. in camera, se pose in sede et fece chiamar Cornaro et li ambascatori, quali intronno et stetano cum la S.tà Sua quasi uno quarto di hora. In quel tempo Mons.r de Vandano vene et, usciti li ambascatori, intrò dal N. S., dove stete un gran pezo; pur uscite, et per la gran furia de francesi che voleva basar el pede, chi

far signar confessionali, la S.tà Sua se retirò in l'ultima camera cum Medici, Cibo et Bibienna et M.co Lorenzo, ita che non voleva ambassata de alcuno. Stando pur ad expectar, el M.co Lorenzo me vene a chiamar, et cusì intrai dal N. S., qual me disse che havea parlato al re de V. Ex.a et de la protectione che ha de lei et cose sue, et che'l re era stato contentissimo che se faciano quelle due littere, una alla S.tà Sua et l'altra alla Ex.a V., in quella forma che la Ex.a V. più volte ha dimandato. Queste parole N. S. me disse molto amorevolmente, volendomi innuere che haveva fatto l'officio cum tutto el core. Cusì cum ogni humiltà ringratiai la S.tà Sua in nome dela Ex.a V., poi ge disse che quella si volesse mo etiam recordar di proveder che non se faciano alloggiamenti sul stato de V. Ex.a, come mostravano designar venetiani. A questo me fece una inclinatione de la testa cum una maniera che me parre vederli el core, che volesse dir che faria ciò che fusse possibile. Et in questo ponto medesimo feci che'l dette commissione a Santa Maria in Portico che da parte sua facesse ogni instantia cum el re, acciò facia la investitura del S.r Federico de Poviglio, eo modo che la S.tà Sua la fece. Cusì el cardinale prese lo assumpto di far l'officio cum el re, secondo che etiam me promise sabbato passato. Avanti ch'io mi partesse dal N. S., dimandai alla S.tà Sua se'l bisognava sollicitar altrimenti quelle littere e dove, la qual mi respose che la credeva certo che ge le mandariano a lei. Dopo questo mostrai a quella due littere di messer Tolemeo, continenti certi avisi de Bressa, le quali ge furno supramodum accepte, dimostrando ogni hora haver più in animo et desiderar che Bressa se tenghi forte. Et cusì me partito dalla S.tà Sua, la quale me impose nel partir, come fusse ritornata la risposta della staffetta spazata heri, che ge lo facesse saper. Cognosco molto ben l'animo de la S.tà Sua, non solum ex iudicio meo, et per quello me ha detto, ma etiam ex relatione aliorum, che la voria far una pace universale fra questi principi iuxta tractatum Cameracensem, alla quale la Maestà Catholica condescenderia, perché stando ognuno de essi sulli termini suoi cum l'auctorità del N. S. de mezo, ogni cosa potria passar bene. Mons.r Rev.mo di San Zorzo dice che ha fatto officio cum spagnoli tanto grande et gagliardo per questo effetto, che non poteria esser stato in maggior proposito. Et hoggi, partendo el mio Ill.mo S. Federico da sua S.ria Rev.ma, l'ambassador di Spagna intrava in casa sua, qual fece grandissime careze et offerte al prefato S.r, cum dir inter cetera che'l re Catholico amava molto la Ex.a V., et che lui era de lei et suo bon servitor.

Quella sarà avisata per le littere del prefato Ill.mo quello che hoggi tractassimo cum Mons.r Rev.mo prefato, cum el quale stessimo più de una hora: perhò io non replico altramente, et tanto più perché la cosa non me pare haver bisogno de aviso molto accelerato.

Questi S.ri venetiani fanno un gran parlar de la cosa de Bressa, ponendola molto in securo a beneficio loro: da qui credo nascer in gran parte el desiderio del N. S. de intender da V. Ex.a la verità.

Delle cose tractate fin hora fra N. S. et lo re non se intende cosa alcuna, perché V. Ex.a sa la secreteza del papa, et similiter de francesi. Starò attento di poter penetrar qualche cosa, et cum ogni diligentia avisarò quella. L'è vero che questa matina uno homo d'assai, et che ha

modo de intender molte cose, me disse che'l sapeva de certo che'l re non solum levaria le gente sue da Bressa volendo N. S., ma che etiam in tutto lassaria venetiani.

Dimane ch'è el giorno di Santa Lucia, N. S. canta la messa in San Petronio cum tutte le solennità che se puono far, dove intervenirà el re, qual dicono volerse communicar de man del N. S. In San Petronio se fa un grandissimo sugesto de lignami per magior commodità de francesi: sul quale serà lo altare dove celebrarà N. S., et serà visto bene da quelli che non potranno star là di sopra.

Hoggi s'è ditto che in Verona sono intrate gente imperiali. Altro non scrivo, alla Ex.a V. baso la mane et humiliter me racomando. Bononiae XII decembris MDXV.

Se'l paresse forse alla Ex.tia V. che in tante occupationi che ha N. S. io fusse troppo prompto a parlarli ogni dì delle cose sue, havendo già fatto intender alla S.tà Sua le commissioni date a me per la prefata Ex.a V., la supplico a non lo voler già ascriver che sia de natura poltrono né presumptuoso, ma alla immensa fede et servitù mia verso lei, la quale è tale che me fa pesar tanto le occurrentie sue quanto a lei propria, volendo così el mio natural desiderio et obligatione de servir più cordialmente a lei che a Dio proprio.

Humil. S.or A. Archidiac.s Mantuan

[DOCUMENTO 37]

Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 13 dicembre 1515

Ill.mo et Ex.mo S.r mio. Per exequir quanto V. S. ha scritto allo Ill.mo S.r Federico, alli M.ci messeri Rozone, Soardino et a me, semo stati di compagnia dal Rev.mo Mons.r San Zorzo, quale fece la solita amorevole accoglienza al prefato S.r Federico, et narrassimo a Sua Rev.ma S. quanto ha scritto V. Ex.a; la quale con longo discorso et amorevole come lei è verso V. S., concluse due cose. Una, che essendo el re in Italia quello che l'è, et essendo el S.r Federico con Sua Maestà, la S. V. et lui debeno far ogni cosa per non metter gelosia a francesi, perché come una volta l'havessero presa, non la deponeriano così facilmente: il che si conforma con l'ultimo scriver di V. Ex.a al S.r Federico. L'altra, che si debe conferir confidentemente ogni action di V. S. con la S.tà di N. S., perché Sua Rev.ma S.ria cognosce molto ben l'amor che Sua S.tà porta ad essa V. S. et el bon animo che l'ha di farge beneficio. Sì che, non venendo altro in contrario da la Ex.a V., se exequirà quanto quella ha scritto, non disponendo altramente N. S., col quale se conferirà ogni cosa iuxta el parere dil Rev.mo cardinale San Zorzo. Alla Ex.a V. baso la mane et humilmente me racomando. Bononiae XIII decembris MDXV.

Humil. S.or A. Archidiac.s Mantuan

Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 14 dicembre 1515

Ill.mo et Ex.mo S.r mio. Quando heri giunse la littera di V. Ex.a de XII presentis per risposta di quello havea scritto da parte de N. S., la S.tà Sua era in celebratione de la messa, la quale durò fin passate le XXIII hore; et iudicando che quella fusse stracha, prese per expediente andar questa matina a bonhora da la prefata S.tà, dalla quale fui subito intromesso, etiam che alhora fusse levata di lecto. Mostrai la littera a quella, la quale lesse cum grandissima attentione; poi mi disse che non la dovesse mostrar né a Santa Maria in Portico né a nisun altro. Et dicendo io che già l'havea mostrata al mio Ill.mo S.r Federico et a Messer Rozone e Suardino insieme, mi disse che dovesse dir ad ognuno che non ge l'havea mostrata, cum dir che'l re si poteria poi doler di lui che non ge l'havea comunicata. Appresso me dimandò se havea significato alla Ex.a V. del parlar fatto cum la M.tà del re circa le cose sue et de la protectione che ha la prefata Ex.a V., et come el re ge dovea far presentar le due littere. Ge disse che sì, et io ge recordai delli alloggiamenti: al che la S.tà Sua me rispose che l'haveria voluto in prima far questo officio della protectione, che importa el tutto, et che veramente el re ge haveva risposto molto gratiosamente. Dapoi queste parole N. S. me prese per la mane, dicendomi queste formal parole: "Archidiacono, se va bono, tutto va bono", replicandomelo un'altra volta. Me parse de intenderlo a sufficientia, et non ge dir più altro, se non queste parole: che tutta la speranza nostra era in lei sola, cum molte altre amorevoli parole. Et cusì me partiti de la camera sua, venendo verso le stantie del re, dove erano li ambasciatori venetiani, et Messer Andrea Griti parlava cum Mons.r de Bonivetto, cum volto pietoso et compassionevole, et cum molte raccomandationi. Io vedendo queste strettezze de rasonamenti me retirai. Ma Messer Galeazo Boschetto et certi altri che erano lì, dapoi me hanno dito che senteteno che Messer Andrea Griti disse: "Orsù Mons.r, l'è fatto!", et che Bonivetto ge rispose, cum volto etiam ammirativo, queste parole: "*ie ne seren!*", et ricomandandose Messer Andrea ge rispose: "*le faré*". Sicché, considerando el parlar del N. S., tanto de adesso quanto de tutte le volte ge ho parlato, et queste demonstrationi de li ambasciatori de venetiani, credo che la cosa sia conclusa aut per concluderse contra essi; tanto più che'l re heri sera, circa le due hore, stete assai assai cum el papa, dove intendo che intervenne secretamente el S.r Alberto, et come scrisse heri, la M.tà Catholica è per far quanto vorà N. S. Parendomi questa cosa de grandissima importantia, m'è parso spazar la presente staffetta alla Ex. V., acciò che lei possi iudicar et gustar questa bona nova, la quale so esser da lei summamente desiderata. Ma anchora non è da publicarla, finché non se declari meglio: al che starò attento tanto quanto dir se possi, perché cognosco che questa è per esserli una bona medicina.

Circa le cose de Urbino se iudica male, et benché el re habbia ditto a Messer Baldessar

da Castion che di novo vol parlar al nostro “*San pere*”, tuttavia se iudica male, etiam da quelli che amano el prefato S.r duca et che desiderano el bene suo.

De le cose di Ferrara chi dice ad uno modo, chi ad un altro. El re ha ben ditto bone parole al S.r Enea Pio: Dio facia che l’ulno et l’altro S.r siano conservati.

Adesso è XXI hora passata et tamen anchora non è finito el consistorio, in el quale è fatto cardinale el fratello del gran maestro, cioè Mons.r de Costanza. Et essendo pocha hora fa in Palazzo, me fu ditto che era stato condotto per via secreta in consistorio.

Della partita del re se parla variamente, chi afferma domane et chi domenica.

La messa de heri fu cantata cum grandissima solennitate secundum morem. El papa uscite sotto el baldachino col regno; el re era a piede inanti alla S.tà Sua, vestito di bianco. El N. S. communicò el gran maestro et molti altri S.ri. El primo che li dette l’aqua fu Mons.r de Vandomo, la secunda volta Mons.r de Borbone, la terza fu el re.

Se tene che N. S. partirà martedì per andar a far el Natale a Fiorenza; se la S.tà Sua non se muta, come voria tutta la corte.

Alla Ex.a V. baso la mane et humilmente me racomando. Bononiae XIII decembris MDXV.

Humil. S.or A. Archidiac.s Mantuan

[DOCUMENTO 39]

Alessandro Gabbioneta a Francesco Gonzaga, Bologna, 15 dicembre 1515

Ill.mo et Ex.mo S.r mio. Questa matina condussi el mio Ill.mo S.r Federico dalla S.tà del N. S. per pigliar licentia et conferir cum lei l'andata sua in Franza: la prefata S.tà lo recolse tanto gratiosamente, basandolo et abbraciandolo tanto teneramente quanto se'l ge fusse stato proprio figliolo. La risposta de la S.tà Sua fu che laudava che l'andasse in Franza essendo ricercato dal re, qual mostrava amarlo et de S. S. ge havea ditto assai in laude et commendatione sua; et così andando in Franza se congiungeria meglio in amore, et quando là serà stato qualche giorni, che'l potrà tore licentia et venirsene a casa. Poi ge disse che'l doveva haver inteso da me l'officio che la S.tà Sua havea fatto cum el re per la protectione del stato, assecurando la S.ria Sua che non era mai per mancar alla Ex.tia V., et tanto proteger le cose sue quanto le proprie; et de questo ne fusse ben certo. Ill.mo S.r mio, voria che la Ex.tia V.ra et cusì Madama mia Ill.ma fusseno stati in qualche loco dove havesseno potuto veder cum quanta gratia et gravità el suo dulcissimo figliolo ringratiò la S.tà del N. S., quale di novo lo abbraciò et basò. Se partessimo de li et venessimo a casa, dove Sua S.ria se vestite da cavalcare et fece collatione, ita che fu a tempo de uscir a compagnar la M.tà Christianissima, la quale fu accompagnata fin de fora dalla porta dal Sacro Collegio, eo modo che se fece alla intrata sua.

In questo mezo sopragiunse le littere di V. Ex.a de heri, insieme con molte directive al S.r Federico, quale subito mandai per uno cavallaro a posta. Dapoi andai dalla S.tà del N. S., alla quale feci veder la littera del potestà di Canneto; la qual ge piaque tanto quanto dir se possa, perché venetiani haveano publicato che già Bressa stava in termine di deditione. Appresso ge disse che V. Ex.a stava in expectatione de avisarmi del successo de la callata de quelli Alemani: al che N. S. me rispose che scrivesse alla Ex.a V. che per ognimodo me volesse avisar. Essendo lì el cardinale Santa Maria in Portico, me disse che havea parlato al re della investitura di Poviglio da parte del N. S. et pregato la M.tà Sua la volesse conceder eo modo che la S.tà Sua havea fatto, et che la prefata M.tà era contenta per amore del N. S.: ringratiai Sua Rev.ma S. in nome di V. Ex.a meglio che seppe. Et stando lì in camera de N. S. sopragiunse el vescovo de Tricaricho, al quale fece dar commissione dalla S.tà Sua che dovesse sollicitar che fusse fatta questa investitura eo modo che'l re ha promisso; et non solum in questa cosa, ma in tutte le occurrentie della Ex.a V. haveasse a far tanto quanto per le cose sue proprie. Cusì el vescovo de Tricarico prese lo assumpto de sollicitar questa investitura et disse che faria tanto quanto la S.tà Sua ge commandava; de modo che in nome della Ex.a V. basai el pede alla prefata S.tà. Dapoi N. S. disse al vescovo: "Quelle littere sono fatte, non le havemo anchora havute". El vescovo ge rispose che la S.tà Sua non se dubitasse, che subito sariano expedite, perché Ruberteto ge havea ditto che le havea in le mani per expedirle. Appresso questo, el prefato vescovo me disse che se ge dovesse mandar la copia de la investitura del N. S., acciò la potesse far expedir in su quella forma; et essendo la ditta investitura appresso di me, hora la mando cum le altre alla Ex.a V., acciò che lei la possi mandar in mane di messer Suardino, da consignar al prefato Mons.r de Tricarico. Io non ge la ho voluto dare acciò in questo suo partir la non se smaresse, et cum la memoria recente che ge serà fatto quando el se ritrovarà alla corte del re, et la presentatione de la ditta investitura senza cercar in le casse, meglio succederà la cosa.

Dopoi questa sera, son stato dal nostro Rev.mo Mons.r de San Zorzo: et alla presentia del S.r Zoanne, fratello di V. Ex.a, et del vescovo de Pola governatore di Bologna, et similiter del vescovo de Niza, ho fatto che Sua S.ria ha testificato sopra la dote di Pesaro debita a V. Ex.a, et che la S.ta et divina memoria de papa Julio lo disse quando volse dar Pesaro al duca de Urbino. Questo è quanto ho fatto oggi, benché non ge scriva de uno longo rasonamento che ho havuto cum el Rev.mo cardinale de Surente, protector de Spagna, quale reservo da dir a bocca alla Ex.tia V.ra.

Mons.r Rev.mo de San Zorzo me ha ditto che avisa la Ex.tia V.ra che N. S. liberamente ge ha conferito ogni cosa fatta cum el re sub sigillo confessionis, ma che pur debba avisar quella che le cose vanno bene, et se Bressa sta forte fin alla Epiphania che la Ex.a V. serà felice. Queste sono le formale parole che me ha ditto Sua Rev.ma S.ria, la quale hoggi è stata tanto oppressa dalla frequentia de le visitationi che'l povero signor questa sera era tutto stracco. Domane Sua Rev.ma S., poi disenar, se parte et va a Pianoro, volendo usar della opportunità de questo bello

tempo. Lei se raccomanda cum tutto el core alla Ex.a V. et cusì a Madama.

El cardinale de Surento me ha cignato el medemo et ditto quest'altra parola: che se Bressa sta forte fin alla Epiphania, aut fin che piova; et che N. S. va bene cum la M.tà Catholica et lo Imperator.

Questa matina io vidi lo S.r Alberto et Mons.r de Boysi in l'anticamera del papa molto alle strette; el S.r Alberto sta di bona voglia; sicché a considerar tutte queste cose insieme cum le altre che scrisse heri alla Ex.a V., non se può iudicar altro de quello che scrisse heri.

Circa le cose de Urbino, se parla che'l re n'ha parlato vivamente, et che'l N. S. ha mostrato uno mal animo; et questi del duca dicano sperar bene, benché se tenghi el contrario.

De Ferrara non se intende cosa alcuna, et chi desidera el bene de quello Ill.mo S.r non sta senza suspicione per el silentio del re, quale anchora non se intende habbia parlato a Mons.r Rev.mo et Ill.mo da Este né al S.r Enea Pio de opera alcuna bona che habia fatto la M.tà Sua cum la S.tà del N. S., come pare che havea promisso. Dapoi che hoggi hebbe parlato al N. S., Mons.r Ill.mo et Rev.mo prefato intrò in camera, et vidi che Sua Rev.ma S. parlava molto gagliardamente alla S.tà Sua.

Quello cridar "Sega Sega" è stato la ruina di Bentivolij. Et questa sera da un gran maestro fu ditto, laudando molto Bologna et la opulentia delle victualie che sono state qua in tanta multitudine di gole, che de li sei, li cinque e mezo non consentiriano mai che intrasseno più, innuendo che non haveva mai tanto considerato la grandeza di questa terra quanto hora. Si ché el troppo amor de li amici loro a questa volta ge ha fatto male, se Dio non inspira mo N. S. ad haverli pietà. Et veramente senza dubio alcuno la S.tà Sua procedeva cum questi Bentivoglij sinceramente, dica mo chi vole. L'è vero che, essendo tirate le orecchie alla S.tà Sua che la guardi bene che la perderà Bologna remettendo questi S.ri, quella procede cum tutti li rispetti et consulte, per non essere mai damnata de far pregiudicio alle cose di la Chiesa. Appresso intendo che'l S.r M.co Lorenzo, qual concurre in tutte le opinioni del cardinale di Medici contrarie de qualche altri, et è alloggiato in casa di Pepuli, è grandissimo obstaculo a questa restitutione. El Rev.mo cardinale Hadriano se racomanda alla Ex.a V., de la quale se chiama esser servitor et dice che alla vita sua no hebbe mai tanto bon tempo quanto fu in quel camino che fece cum la Ex.a V. da Cesena a Forlinpopulo, che tanto fu el contento et piacer di parlar cum lei, che mai se l'è scordato. Se Dio havesse voluto che quella havesse potuto venir fin qua, l'haveria visto lo honor et careze che li sariano state fatte, et più che mai. A lei baso la mane et humiliter me racomando. Bononiae XV decembris MDXV.

Humil. S.or A. Archidiac.s Mantuan

Heri sera la Maestà del re andò de sopra a cenar con la S.tà de N. S., et con quella usò di grande humilità, stando con lei in grandissima allegria. Questa sera Sua M.tà se ritrovarà a Modena, domane a Rezo.

Abbreviazioni

ASBo	Archivio di Stato di Bologna
ASFi	Archivio di Stato di Firenze
- <i>MaP</i>	<i>Mediceo avanti il Principato</i>
- <i>Repubblica</i>	<i>Repubblica fiorentina</i>
ASFe	Archivio di Stato di Ferrara
ASMn	Archivio di Stato di Mantova
- <i>AG</i>	<i>Archivio Gonzaga</i>
ASMo	Archivio di Stato di Modena
- <i>ASE</i>	<i>Archivio Segreto Estense</i>
ASP	Archivio della Fabbriceria di San Petronio in Bologna
ASVe	Archivio di Stato di Venezia
BCAB	Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna
BUB	Biblioteca Universitaria di Bologna
<i>DBI</i>	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i>
<i>RIS</i>	<i>Rerum Italicarum Scriptores</i>

Bibliografia

Fonti manoscritte

- ASBo, *Albergati, Istrumenti*, l. 22-23 (1513-1518)
- *Albergati, Miscellanea storico-letteraria*, bb. 1-2 (XVI-XVIII sec.)
 - *Anziani consoli, Affari diversi, Costituzioni diverse e serie di Anziani*, b. XIII
 - *Anziani consoli, Notizie per gli Anziani consoli*, reg. 1
 - *Archivio della Congregazione di Gabella grossa, Processi*, bb. 48-50
 - *Archivio del Legato, Bullarum libri*, vol. 2 (1515-1516)
 - *Archivio del Legato, Expeditiones*, reg. 1 (1513)
 - *Archivio del Legato, Miscellanea di Brevi, Costituzioni apostoliche, Provvisioni e Lettere*, vol. 1 (1510-1758)
 - *Archivio del Legato, Suppliche*, reg. 4 (1515-1516)
 - *Archivi privati e diversi-Dono Bussolari, Istrumenti*, b. 1 (1455-1553)
 - *Archivi dello Studio Bolognese, Collegi Legali, Libri Segreti del Collegio Canonico*, I-126 (1377-1528)
 - *Archivi dello Studio Bolognese, Collegi Legali, Libri Segreti del Collegio Civile*, K-138 (1512-1530)
 - *Archivi dello Studio Bolognese, Collegi Legali*, reg. 22 (1507-1519)
 - *Archivi dello Studio Bolognese, Collegi Legali*, 160 (1413-1741)
 - *Archivi dello Studio Bolognese, Collegi Legali, Registri di Atti del Collegio civile-prima serie segnata B*, 28 (1501-1539)
 - *Archivi dello Studio Bolognese, Collegi di Medicina e d'arti, Libri actorum utrisque Collegii*, 191
 - *Archivi dello Studio Bolognese, Collegi di Medicina e d'arti, Libri Segreti*, 217-218 (1504-1593)
 - *Archivi dello Studio Bolognese, Nucleo Donelli, Atti diversi del Collegio*, 209 (1515-1729)
 - *Archivio dell'Ambasciata bolognese a Roma, Posizioni*, regg. 6-8 (secc. XVI-XVII)
 - *Archivio Scappi, I-Istrumenti e scritture*, b. 24 (1348-1561)
 - *Archivio Scappi, IV-Documenti e recapiti*, b. 377 (sec. XVI)
 - *Archivio Tanara*, b. VIII (1514-1518)
 - *Assunteria di Abbondanza, Diversorum*, b. 1 (secc. XVI-XVII)
 - *Assunteria d'Archivio, Costituzioni sull'Archivio*, b. 1 (1512-1655)
 - *Assunteria di Camera, Diversorum*, t. 8
 - *Assunteria di Camera, Miscellanea*, filze 34 (1513-1530), 36 (secc. XVI-XVIII), 138 (sec. XVI)
 - *Assunteria di Governo delle Comunità, Scritture*, vol. 7 (secc. XVI-XVII)
 - *Assunteria di Magistrati, Magistrati della città*, b. 15 (1505-1593)
 - *Assunteria di Ornato, Filze*, bb. 1-4 (secc. XVI-XVII)
 - *Assunteria di Ornato, Lettere*, vol. 1
 - *Assunteria di Torrone, Bandi, editti, notificazioni*, vol. 3b (secc. XVI-XVII)
 - *Camera degli Atti*, V, bb. 61 (1513-1515), 77 (secc. XVI-XVII)
 - *Carte di famiglie bolognesi-Acquisto Succi*, m. VI
 - *Compagnia e Confraternita di Santa Maria del Baraccano, Istrumenti e documenti*, b. 43 (1500-1535)
 - *Comune-Governo, Consigli e ufficiali, Vicari delle terre del contado*, 110 (1376-1519)
 - *Comune-Governo, Diritti e oneri del Comune, Diversorum*, 26 (1073-1553)

- *Comune-Governo, Diritti e oneri del Comune, Convenzioni, trattati*, 18 (1501-1527)
- *Comune-Governo, Libri dei banditori*, reg. 2 (1436-1545), 313
- *Corporazioni religiose soppresse nel periodo post-unitario, Capitolo di San Petronio*, 10, 23, 26, 31, 73
- *Curia del Podestà, Giudici ad maleficia, Accusationes*, b. 52 (1380-1536)
- *Curia del Podestà, Giudici ad maleficia, Vacchettini o bastardelli*, b. 25 (1513-1516)
- *Curia del Podestà, Giudici ai dischi in materia civile, Atti, decreti, sentenze*, reg. 54 (1513-1515)
- *Curia del Podestà, Notai forensi*, b. 42 (1515-1516)
- *Marsili-Grassi, Archivio Grassi, Instrumenti e scritture*, bb. 8, 17 (1501-1594)
- *Miscellanea di Corporazioni d'Arte, A) Arte della Seta*, regg. 19, 21
- *Monti di pubbliche prestanze-Monte Morelli, Campioni dei creditori*, (1467-1548)
- *Pagamenti degli stipendiari*, XXVII/4 (1457-1525)
- *Pepoli, III*, bb. 4 (Servigi prestati al re di Francia dai conti Pepoli), 11 (Miscellanea di atti vari), 32 (Ristretto della cronica di S. Petronio)
- *Senato, I, Raccolta Paolina* (1465-1554)
- *Senato, III-Bolle e Brevi*, voll. 1 (1503-1549), 8 (1300-1569), 10 (1515-1535)
- *Senato, IV-Bolle e Brevi*, b. 1 (1513-1569)
- *Senato, Carteggi, I-Lettere del Senato, Copiari*, reg. 1 (1513-1517)
- *Senato, Carteggi, III-Minute di lettere del Senato ed Assunterie*, vol. 3 (1512-1538)
- *Senato, Carteggi, VI-Lettere di principi e prelati al Senato*, voll. 1-2 (1513-1519)
- *Senato, Carteggi, VII-Lettere dell'ambasciatore al Senato*, vol. 2 (1514-1516)
- *Senato, Carteggi, VIII-Lettere di Comunità e ufficiali del contado al Senato*, vol. 2 (1511-1516)
- *Senato, Carteggi, X-Lettere di diversi dalle Romagne e Marche al Senato*, vol. 1 (1507-1542)
- *Senato, Carteggi, XI-Lettere di diversi da Genova, Milano, Venezia e Lombardia al Senato*, vol. 1 (1507-1553)
- *Senato, Carteggi, XIII-Lettere di diversi da Roma e Firenze al Senato*, vol. 1 (1507-1530)
- *Senato, Carteggi, XVI-Lettere dell'ambasciatore in Roma al gonfaloniere*, vol. 1 (1517-1607)
- *Senato, Diari*, reg. 8 (1656-1671)
- *Senato, Instrumenti, scritture e altro-Serie segnata "A"*, bb. 2-3 (1513-1516)
- *Senato, Instrumenti, scritture e altro-Serie Croce nuova*, b. 1 (1513-1531)
- *Senato, Istruzioni del Reggimento agli ambasciatori*, b. 1 (1513-1665)
- *Senato, Mandatorum*, vol. 1 (1513-1517)
- *Senato, Minute originali dei Partiti*, b. 1 (1513-1717)
- *Senato, Partiti*, vol. 1 (1514-1520)
- *Senato, Provvisoni*, reg. 1 (1514-1521)
- *Soprastanti, depositari e conduttori dei dazi, XXIII-Dazio del retaglio delle carni*, b. 248

ASFe, *Bentivoglio, Patrimoniale*, bb. 23-24

ASFi, *MaP*, filze 50, 103, 105, 110, 123, 137

- *Repubblica, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Lettere missive*, 12
- *Repubblica, Otto di Pratica, Responsive*, 12-13

ASMn, *AG, Carteggi con principi esteri, Carpi*, b. 1309

- *AG, Carteggio estero, Bologna*, b. 1148
- *AG, Carteggio estero, Milano*, b. 1641
- *AG, Carteggio estero, Modena-Reggio*, b. 1291
- *AG, Carteggio estero, Roma*, bb. 835, 863

ASMo, *ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggio ambasciatori, Francia*, b. 5

- *ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Bologna*, b. 1
- *ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Milano*, b. 21
- *ASE, Casa e Stato, Carteggi tra principi estensi*, bb. 74, 136-137, 141

ASP, *Libri giornali*, 491 (1512-1519)
- *Libri mastri*, 524 (1512-1519)

ASVe, *Capi del Consiglio di Dieci, Lettere di ambasciatori, Francia*, b. 9
- *Consiglio dei Dieci, Parti miste*, filza 36 (1515-II semestre)

BAGNI B., *Memoria delle cose della terra di Cento opera di don Biagio Bagni dall'edificazione di essa fino al 1621*, BUB, ms. 195

Bandi Merlani, IV/1, BCAB

BIANCHETTI A., *Annali di Bologna*, II, BCAB, ms. Malvezzi 60

Cronaca. Dalle origini al 1547, BUB, ms. 1318

DE GRASSIS P., *Diarium sub Pontificatu Leonis X, 1513-1521*, BCAB, ms. B 1597

DEGLI UBALDINI F., *Cronica*, BUB, ms. 430, IV

GHISELLI A. F., *Memorie antiche manuscritte di Bologna*, BUB, ms. 770, XIII

NEGRI G. F., *Annali della patria*, BUB, ms. 1107, VII/1 (1500-1528)

PASI T., *Cronaca (1428-1585)*, BCAB, ms. Gozzadini 152

RODI F., *Annali di Ferrara*, Biblioteca Ariostea di Ferrara, ms. classe I, 645

SARACENI C., *Cronica di Cristoforo Saraceni orefice bolognese*, II (1454-1597), BCAB, ms. B 3665

Fonti a stampa

ALBÈRI E. (a cura di), *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, s. II, III, Firenze, 1846

ALBERTI L., *Descrittione di tutta Italia di F. Leandro Alberti Bolognese. Aggiuntavi la Descrittione di tutte l'isole*, Venezia, 1568 (riprod. anast. Bergamo, 2003)

ALBERTI L., *Historie di Bologna. 1479-1543*, a cura di A. Antonelli, M. R. Musti, Bologna, 2006

ALEOTTI A., *Storia della città e provincia di Reggio nell'Emilia*, Reggio Emilia, 1916

ALFANI A., *Memorie di Alfano Alfani illustre perugino vissuto tra il XV e il XVI secolo, con illustrazioni e documenti inediti spettanti alla storia di Perugia e d'Italia*, a cura di G. Conestabile, Perugia, 1848

ALIGHIERI D., *La Divina Commedia*, a cura di G. Vandelli, Milano, 1989

AMELOT DE LA HOUSSAYE A.N., *Memoires historiques, politiques, critiques, et littéraires*, II, Amsterdam, 1787

ARIOSTO L., *Opere minori*, a cura di C. Segre, Milano-Napoli, 1954

- ARIOSTO L., *Orlando Furioso*, a cura di C. Segre, Milano, 1987
- BARRILLON J., *Journal de Jean Barrillon secrétaire du chancelier Duprat, 1515-1521*, ed. P. de Vaissière, I, Paris, 1897
- BEER M., DIAMANTI D., IVALDI C. (a cura di), *Guerre in ottava rima, II, Guerre d'Italia (1483-1527)*, Modena, 1989
- BELIARDI L., *Cronaca della Città di Modena (1512-1518)*, a cura di A. Biondi, M. Oppi, Modena, 1981
- BEMBO P., *Epistolarum Leonis Decimi Pontificis Max. nomine scriptarum libri sexdecim ad Paulum Tertium Pont. Max. Romam missi*, Venetiis, 1535
- BENEDETTI A., *Diaria de Bello Carolino (Diary of the Caroline War)*, ed. D. M. Schullian, New York, 1967
- BERNARDI (NOVACULA) A., *Cronache forlivesi dal 1476 al 1517*, a cura di G. Mazzatinti, II, Bologna, 1897
- BIFFIGNANDI BUCCELLA P.G., *Memorie storiche della città e contado di Vigevano*, Vigevano, 1810
- Biographie universelle, ancienne et moderne, ou histoire, par ordre alphabétique, de la vie publique et privée de tous les hommes qui se sont distingués par leurs écrits, leurs actions, leurs talents, leurs vertus ou leurs crimes*, V, Paris, 1812
- BREWER J. S. (ed.), *Letters and Papers Foreign and Domestic of the Reign of Henry VIII*, II, I, London, 1864
- BURKARD J., *Liber Notarum ab anno MCCCCLXXXIII usque ad annum MDVI*, a cura di E. Celani, I, in *RIS*, XXXII/1, Città di Castello, 1906-1910
- CELLINI B., *La vita*, con introduzione e commento di E. Carrara, a cura di G.G. Ferrero, Torino, 1959
- CERRETANI B., *Ricordi*, a cura di G. Berti, Firenze, 1993
- CHARRIÈRE E. (ed.), *Négociations de la France dans le Levant*, I, Paris, 1848
- Una cronaca napoletana figurata del Quattrocento*, a cura di R. Filangieri, Napoli, 1956
- Cronica di Napoli di Notar Giacomo*, a cura di P. Garzilli, Napoli, 1845
- D'AUTON J., *Chroniques de Louis XII*, ed. R. de Maulde La Clavière, III, Paris, 1893
- DALLA TUATA F., *Istoria di Bologna. Origini-1521*, a cura di B. Fortunato, Bologna, 2005
- DE' BIANCHI T. (detto DE' LANCELOTTI), *Cronaca modenese*, in «Monumenti di Storia Patria delle Province Modenesi, Serie delle cronache», II, I, Parma, 1862
- DE BRÉQUIGNY L.-G. O.-F., *Notice du Journal de Paris de Grassis, maître des cérémonies de la chapelle des Papes Jules II et Léon X*, in *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque du Roi*, II, Paris, 1789, pp. 546-625.
- DE GRASSI P., *Il diario di Leone X*, a cura di P. Delicati, M. Armellini, Roma, 1884

DE LA MARK R. (seigneur de Fleurange), *Histoire des choses mémorables advenues du règne de Louis XII et François I^{er}*, in J.-F. MICHAUD, J.-J.-F. POUJOLAT (éd.), *Nouvelle Collection* [v.], pp. 1-81

DE LA VIGNE A., *Le voyage de Naples*, par A. Slerca, Milano, 1981

DE VAISSIÈRE P., *Une correspondance de famille au commencement du XVI^e siècle. Lettres de la maison d'Aumont (1515-1527)*, in «Annuaire-Bulletin de la Société de l'Histoire de France», II, f. 4 (1909), pp. 239-304

DEL PIAZZO M., *Il carteggio "Medici-Este" dal sec. XV al 1531. Regesti delle lettere conservate negli Archivi di Stato di Firenze e Modena*, Roma, 1964

DESJARDINS A., G. CANESTRINI (éd.), *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane*, II, Paris, 1861

DOLFI P. S., *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, Bologna, 1670

Entrevue du roi François I^{er} et du pape Léon X, à Bologne, in A.-J.-G. LE GLAY (éd.), *Négociations diplomatiques entre la France et l'Autriche durant les trente premières années du XVI^e siècle*, II, Paris, 1845, pp. 85-90

FABRONI A., *Leonis X Pontificis Maximi vita*, Pisis, 1797

FANTUZZI G., *Notizie degli scrittori bolognesi*, III, Bologna, 1783

FERRAILOLO, *Cronaca*, a cura di R. Coluccia, Firenze, 1987

FIRPO L. (a cura di), *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, V, *Francia (1492-1600)*, Torino, 1978

FRATI L., *Le due spedizioni militari di Giulio II tratte dal Diario di Paride Grassi bolognese maestro delle cerimonie della cappella papale*, Bologna, 1886

GATTICO G.B., *Acta selecta caeremonialia Sanctae Romanae Ecclesiae ex variis mss, codicibus et diariis saeculi XV, XVI, XVII*, Romae, 1753

GAYE G. (a cura di), *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, II (1500-1557), Firenze, 1840

GIORDANI G., *Della venuta e dimora in Bologna del sommo pontefice Clemente VII per la coronazione di Carlo V imperatore celebrata l'anno MDXXX. Cronaca con note documenti ed incisioni*, Bologna, 1842

GIOVIO P., *Le vite di Leon decimo et d'Adriano VI sommi pontefici, et del cardinal Pompeo Colonna*, tradotte da m. Lodovico Domenichi, In Fiorenza, 1551

GIOVIO P., *Pauli Iovii Novocomensis Episcopi Nucerini De Vita Leonis Decimi Pont. Max Libri Quatuor*, Florentiae, 1551

GIOVIO P., *La prima parte dell'Historie del suo tempo di Mons. Paolo Giovio vescovo di Nocera*, tradotte per M. Lodovico Domenichi, Firenze, 1551

GIOVIO P., *Lettere*, a cura di G.G. Ferrero, I (1514-1544), Roma, 1956

- GIOVIO P., *Pauli Iovii Historiarum sui temporis*, curante Dante Visconti, I, Roma, 1957
- GODEFROY T., *Ceremonial françois*, Paris, 1649
- GUASTI C. (a cura di), *I manoscritti Torrigiani donati al R. Archivio di Firenze*, in «Archivio Storico Italiano», s. III, XIX (1874), pp. 16-76, 221-253
- GUICCIARDINI F., *Storia d'Italia (libri XI-XX)*, in *Opere*, III, a cura di E. Scarano, Torino, 1981
- GUIDICINI G., *Cose notabili della città di Bologna ossia storia cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati*, II, Bologna, 1870 (rist. anast. Bologna 1980)
- Histoire de Charles VIII Roy de France*, par Guillaume de Jaligny, André de la Vigne, & autres historiens de ce temps-là. [...] Le tout recueilli par feu Monsieur Godefroy, Paris, 1684
- LAMANSKY V. (éd.), *Secrets d'Etat de Venise. Documents, extraits, notices et etudes servant a eclaircir les rapports de la Seigneurie avec les grecs, les slaves et la Porte ottomane a la fin du XV et au XVI siècle*, Saint-Petersbourg, 1884 (reprint New York 1968)
- LANDUCCI L., *Diario fiorentino dal 1450 al 1516, continuato da un anonimo fino al 1542*, a cura di I. Del Badia, Firenze, 1883
- LAPINI A., *Diario fiorentino dal 252 al 1596*, a cura di O. Corazzini, Firenze, 1900
- LE GLAY A.-J.-G. (éd.), *Négociations diplomatiques entre la France et l'Autriche durant les trente premières années du XVI siècle*, Paris, 1845
- LEONI L., *Vita di Bartolommeo di Alviano*, Todi, 1858
- LOCATI U., *Cronica dell'origine di Piacenza, già latinamente fatta per il R.P. Omberto Locati, & hora dal medesimo, ridotta fedelmente nella volgare nostra favella*, In Cremona, 1564
- MALVASIA C.C., *Felsina pittrice. Vite de' pittori bolognesi*, a cura di G. Zanotti, I, Bologna, 1841
- MASI B., *Ricordanze di Bartolomeo Masi calderaio fiorentino dal 1478 al 1526*, a cura di G. O. Corazzini, Firenze, 1906
- MASINI A., *Bologna perlustrata (1666)*, Bologna, 1666 (rist. anast. Bologna 1986)
- MICHAUD J.-F., POUJOULAT J.-J.-F. (éd.), *Nouvelle Collection des mémoires pour servir a l'histoire de France, depuis le XIII siècle jusqu'a la fin du XVIII*, V, *Fleurange, Louise de Savoye, Du Bellay*, Paris, 1838
- MONCALLERO G.L., *Epistolario di Bernardo Dovizi da Bibbiena*, II (1513-1520), Firenze, 1965
- MONTANARI V., *Cronaca e storia bolognese del primo Cinquecento nel memoriale di ser Eliseo Mamelini*, in «Quaderni Culturali Bolognesi», a. III, 9 (1979), pp. 5-70
- MORÉRI L., *Le grand Dictionnaire historique, ou le mélange curieux de l'histoire sacrée et profane*, II, Amsterdam, 1740
- MURALTO F., *Annalia*, a P. A. Doninio nunc primum edita et exposita, Mediolani, 1861
- MURATORI L.A., *Annali d'Italia ed altre opere varie*, IV, *Dall'anno 1358 all'anno 1687*, Milano,

1838

MURATORI L.A., *Delle antichità estensi ed italiane*, II, Modena, 1740 (rist. anast. Bologna 1984)

MUZZI S., *Annali della città di Bologna dalla sua origine al 1796*, VI, Bologna, 1844

PANCIROLI G., *Storia della città di Reggio*, tradotta da P. Viani, Reggio, 1848

PASQUALI ALIDOSI G.N., *I Signori Anziani Consoli, e Gonfalonieri di giustizia della città di Bologna di Gio: Nicolò Pasquali Alidosi. Dall'anno 1456. Accresciuti fino al 1670. Distinti in due parti, e con due Tavole de lor Cognomi poste nel fine, Aggiuntovi un Breve Ristretto dell'Istorie della medesima Città di Bologna*, Bologna, 1670

PISTOFILO B., *Vita di Alfonso I d'Este duca di Ferrara, Modena e Reggio*, a cura di A. Cappelli, Modena, 1867

PRATO G.A., *Storia di Milano dall'anno 1499 sino al 1519*, in *Cronache milanesi scritte da Giovan Pietro Cagnola, Giovanni Andrea Cagnola e Giovan Marco Burigozzo*, in «Archivio Storico Italiano», I s., III, 1842, pp. 216-418

RAYNALDUS O., *Annales Ecclesiastici ab anno quo definit Card. Cæs. Baronius MCXCVIII usque ad annum MDXXXIV continuati* [...], XX (1504-1534), Coloniae Agrippinæ, 1694

SABINO V., *Le vite de li Re di Francia & de li Duca di Milano sino alla presa del Re Francesco primo, & le ragioni quali Sua Maiesta pretendeva in Milano, Napoli, & Sicilia*, Romae, 1525

SANUTO M., *La spedizione di Carlo VIII in Italia*, a cura di R. Fulin, Venezia, 1883

SANUTO M., *I diarii*, a cura di R. Fulin, VII, Venezia, 1882

SANUTO M., *I diarii*, a cura di F. Stefani, G. Berchet, N. Barozzi, XX-XXI, Venezia, 1887

SAVOYE (L. de), *Journal de Louise de Savoye, duchesse d'Angoulesme, d'Anjou et de Valois, mère du grand roi François premier*, in J.-F. MICHAUD, J.-J.-F. POUJOLAT (éd.), *Nouvelle Collection* [v.], pp. 83-93

SEGARIZZI A. (a cura di), *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, II, *Milano-Urbino*, Bari, 1913

SEGRE A., *Documenti di storia sabauda dal 1510 al 1536*, in «Miscellanea di Storia Italiana», s. III, 8 (1903), pp. 1-295

SENAREGA B., *De rebus Genuensibus commentaria ab anno MCDLXXXVIII usque ad annum MDXIV*, a cura di E. Pandiani, in *RIS*, XXIV/8, Bologna, 1929-1932

SHAKESPEARE W., *Amleto*, trad. e cura di A. Lombardo, Milano, 2001

SMAGLIATI L., *Cronaca parmense (1494-1518)*, a cura di S. Di Noto, in «Fonti e studi», serie I, V, Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi, Parma, 1970

TODESCO A., *Annali della Città di Modena (1501-1547)*, a cura di R. Bussi, R. Montagnani, Modena, 1979

TOMMASEO N., B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, 1929

- TOUSTAIN DE BILLY R., *Histoire ecclésiastique du diocèse de Coutances*, III, Rouen, 1886
- VASARI G., *Ragionamenti sopra le invenzioni da lui dipinte*, a cura di C.L. Ragghianti, Milano, 1949
- Viaggio del Signor Girolamo Lippomano, ambasciator in Francia nel 1577, scritto dal suo segretario*, in N. TOMMASEO (ed.), *Relations des ambassadeurs vénitiens sur les affaires de France au XVI siècle*, II, Paris, 1838, pp. 269-647
- VIZZANI P., *Diece libri delle historie della sua patria*, Bologna, 1602
- ZANARDI Z. (a cura di), *Bononia Manifesta. Catalogo dei bandi, editti, costituzioni e provvedimenti diversi, stampati nel XVI secolo per Bologna e il suo territorio*, Firenze, 1996

Letteratura storica

- ADY C. M., *I Bentivoglio*, Milano, 1965
- ANSELMI G.M., DE BENEDICTIS A. (a cura di), *Città in guerra. Esperienze e riflessioni nel primo '500. Bologna nelle "guerre d'Italia"*, Bologna, 2008
- ANTHENAISE C. d', *La chasse, le plaisir et la gloire*, in C. ARMINJON, D. LAVALLE, M. CHATENET, C. d'ANTHENAISE (dir.), *De l'Italie à Chambord* [v.], pp. 95-106
- ANTONELLI A., M. POLI, *Il Palazzo dei Bentivoglio nelle fonti del tempo*, Venezia, 2006
- ANTONELLI A., *Marescotti de' Calvi Ercole*, in *DBI*, 70, Roma, 2008, pp. 86-87
- ARCANGELI L. (a cura di), *Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, Milano, 2002
- ARMINJON C., LAVALLE D., CHATENET M., ANTHENAISE C. d' (dir.), *De l'Italie à Chambord, François 1^{er}: la chevauchée des princes français*, Paris, 2004
- ASCHERI M., NEVOLA F. (a cura di), *L'ultimo secolo della Repubblica di Siena. Politica e istituzioni, economia e società*, Siena, 2007
- AUBERT A., *La crisi degli antichi stati italiani (1492-1521)*, Firenze, 2003
- AUDIN J.M.V., *Storia di Leone Decimo*, Milano, 1845-1846
- BAJA GUARIENTI C., *Reggio, 28 giugno 1517. Liturgia di un omicidio*, in «Studi storici», 4 (2008), pp. 985-1000
- BAJA GUARIENTI C., *La guerra dei montanari. Guelfi e Ghibellini fra Reggio, il Frignano e la Garfagnana*, Reggio Emilia, 2010
- BALSAMO J. (ed.), *Passer les monts. Français en Italie-l'Italie en France (1494-1525)*, Paris-Firenze, 1998
- BARON DE TERRATEIG J., *Politica en Italia del Rey Católico. 1507-1516. Correspondencia inédita con el embajador Vich*, I, Madrid, 1963

- BELARDINI M., *Sviluppo e affermazione di un culto: Margherita nel catalogo dei santi*, in L. CORTI, R. SPINELLI (a cura di), *Margherita da Cortona. Una storia emblematica di devozione narrata per testi e immagini*, Milano, 1998, pp. 47-63
- BELLENTANI G., *I papi a Bologna. Compilazione storica*, Bologna, 1857
- BELLETTINI A., *La popolazione di Bologna dal secolo XV all'unificazione italiana*, Bologna, 1961
- BENATI A., *La chiesa del Monte della Guardia: da romitorio a monastero (secoli XII-XVIII)*, in M. FANTI, G. ROVERSI (a cura di), *La Madonna di San Luca* [v.], pp. 49-67
- BENZONI G., *Federico II Gonzaga, duca di Mantova e marchese del Monferrato*, in *DBI*, 45, Roma, 1995, pp. 710-722
- BENZONI G., *Gritti Andrea*, in *DBI*, 59, Roma, 2003, pp. 727-734
- BENZONI G., *Lorenzo de' Medici, duca di Urbino*, in *DBI*, 66, 2006, pp. 77-82
- BENZONI G., *Massimiliano Sforza, duca di Milano*, in *DBI*, 71, 2008, pp. 782-787
- BÉRENGER J., *La collaboration militaire franco-ottomane à l'époque de la Renaissance*, in «Revue internationale d'histoire militaire», LXVIII (1987), pp. 51-66
- BERTELLI S., *Il corpo del re. Sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, Firenze, 1990
- BINI S., *Baldassarre Peruzzi a Bologna. Un momento dell'originale incontro artistico tra la città e il maestro*, in «Il Carrobbio», 11 (1985), pp. 34-43
- BIONDI A., *Costabili Beltrando*, in *DBI*, 30, Roma, 1984, pp. 260-261
- La Biscia e l'Aquila. Il castello di Vigevano: una lettura storico-artistica*, Vigevano, 1988
- BLOCH M., *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, 1969
- BLOCH M., *I re taumaturghi. Studi sul carattere sovranaturale attribuito alla potenza dei re particolarmente in Francia e in Inghilterra*, Torino, 1989
- BLOCH M., *Riflessioni di uno storico sulle false notizie della guerra*, in IDEM, *La guerra e le false notizie. Ricordi (1914-1915) e riflessioni (1921)*, Roma, 1994, pp. 77-108
- BOCCHI F., *Il patrimonio bentivolesco alla metà del Quattrocento*, Bologna, 1970
- BOCCHI F., *Il potere economico dei Bentivoglio alla fine della loro signoria*, in «Il Carrobbio», 2 (1976), pp. 77-89
- BOCCHI F. (a cura di), *Bologna*, III, R. DONDARINI, C. DE ANGELIS (a cura di), *Da una crisi all'altra (secoli XIV-XVII)*, Bologna, 1997
- BOILLET D., PIEJUS M.-F. (éd.), *Les guerres d'Italie. Histoire, pratiques, représentations*, Paris, 2002
- BOLOGNANI M., *Leandro Alberti storico di Bologna fra coscienza umanistica e pedagogia domenicana*, in C. BASTIA, M. BOLOGNANI (a cura di), *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna, 1995, pp. 601-629

- BRAGARD A.-M., *Musiciens flamands et wallons à la cour du pape Leon X (1513-1521)*, in «Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome», XXXI (1958), pp. 75-112
- BRAGARD A.-M., *Les musiciens ultramontains des chapelles du pape Médicis Leon X (1513-1521)*, in «Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome», L (1980), pp. 187-215
- BRIZZI G.P., *Modi e forme della presenza studentesca a Bologna in età moderna*, in G.P. BRIZZI, L. MARINI, P. POMBENI (a cura di), *L'Università a Bologna. Maestri, studenti e luoghi dal XVI al XX secolo*, Cinisello Balsamo, 1988, pp. 59-74
- BRIZZI G.P., *Lo Studio di Bologna fra orbis academicus e mondo cittadino*, in *Storia di Bologna*, III, A. PROSPERI (a cura di), *Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, II, *Cultura* [v.], pp. 5-113
- BROBECK J.T., *Musical Patronage in the Royal Chapel of France under Francis I (r. 1515-1547)*, in «Journal of the American Musicological Society», XLVIII (1995), pp. 187-239
- BRODINI A., *Michelangelo e la volta della cappella del re di Francia in San Pietro*, in «Annali di architettura», 17 (2005), pp. 115-126
- BROTHERS L.D., “*And They Vied with Each Other in Singing*”: *Francis I and Leo X, Music and Diplomacy at Bologna, 1515*, in «Explorations in Renaissance Culture», 17 (1991), pp. 71-85
- BRUMANA B., «*Ut cantores idonei et musici ... continuo permanere possint*». *I motivi “politici” della fondazione di cappelle musicali in area pontificia*, in F. PIPERNO, G. BIAGI RAVENNI, A. CHEGAI (a cura di), *Cappelle musicali fra Corte, Stato e Chiesa nell'Italia del Rinascimento*, Firenze, 2007, pp. 271-284
- BRUNELLI G., *Fregoso (Campofregoso) Ottaviano*, in *DBI*, 49, Roma, 1997, pp. 424-427
- BRUNI F., *Italia. Vita e avventure di un'idea*, Bologna, 2010
- BURKE P., *Il Rinascimento europeo. Centri e periferie*, Roma-Bari, 1999
- BUSCAROLI FABBRI B., *Il Cardinal Farnese e la sua Sala. Un ciclo di affreschi per la famiglia e la città*, in C. BOTTINO (a cura di), *Il Palazzo Comunale di Bologna. Storia, architettura e restauri*, Bologna, 1999, pp. 99-109
- BUSCAROLI FABBRI B., *Carlo Cignani. Affreschi, dipinti disegni*, Milano, 2004
- CAPPELLI A., *Cronologia, Cronografia e Calendario perpetuo. Dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni*, a cura di M. Viganò, Milano, 1998
- CARBONI M., *La finanza pubblica a Bologna in età moderna*, in *Storia di Bologna*, III, A. PROSPERI (a cura di), *Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, I, *Istituzioni* [v.], pp. 731-789
- CASINI M., *I gesti del principe. La festa politica a Firenze e Venezia in età rinascimentale*, Venezia, 1996
- CAZAUX C., *La musique à la cour de François I^{er}*, Paris, 2002
- CAZZOLA F., *Il Po*, in M. MATHEUS, G. PICCINI, G. PINTO, G.M. VARANINI (a cura di), *Le calamità ambientali nel Tardo Medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni*, Firenze, 2010, pp. 197-230

- CERESA M., *Grassi Paride*, in *DBI*, 58, Roma, 2002, pp. 681-684
- CEVOLOTTO A., *Fieschi Niccolò*, in *DBI*, 47, Roma, 1997, pp. 503-506
- CHATROU J., *Les entrées solennelles et triomphales a la Renaissance (1484-1551)*, Paris, 1928
- CHATENET M., *La cour de France au XVI^e siècle: vie sociale et architecture*, Paris, 2002
- CHERUBINI G., *L'Italia rurale del Basso Medioevo*, Roma-Bari, 1984
- CHIAPPINI L., *Gli Estensi. Mille anni di storia*, Ferrara, 2001
- CISERI I., *L'ingresso trionfale di Leone X in Firenze nel 1515*, Firenze, 1990
- CIUCCARELLI C., *Gozzadini Giovanni*, in *DBI*, 58, Roma, 2002, pp. 205-207
- CLOUGH C.H., *Canossa, Lodovico*, in *DBI*, 18, Roma, 1975, pp. 186-192
- CLOULAS I., *La découverte de l'Italie par Charles VIII*, in J. BALSAMO (ed.), *Passer les monts* [v.], pp. 127-138
- COLITTA C., *Avvenimenti storici bolognesi rievocati nella pittura*, Bologna, 1974 (Estratto da: «Strenna Storica Bolognese», 1974)
- COLLIVA P., *Bologna dal XIV al XVIII secolo: «governo misto» o signoria senatoria?*, in A. BERSELLI (a cura di), *Storia della Emilia Romagna*, II, Imola, 1977, pp. 13-34
- COLZI R., *Che ora era? Raffronto tra le ore all'italiana e alla francese a Roma*, in «Studi Romani», a. XLIII, 1-2 (1995), pp. 93-102
- CONSTANT G., *Les maîtres de cérémonies du XVI^e siècle: leurs Diaires*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 23 (1903), pp. 161-229
- CONTINI R., *Pittori minori – ma veramente tali? - per il Cabinet Doré*, in F. GRAZIANI, F. SOLINAS (ed.), *Le “siècle” de Marie de Médicis*, Alessandria, 2003, pp. 119-124
- CONTINI R., *Il ciclo di tele commissionate da Maria de' Medici per il Cabinet Doré del Palais du Luxembourg*, in C. CANEVA, F. SOLINAS (a cura di), *Maria de' Medici (1573-1642): una principessa fiorentina sul trono di Francia*, Livorno, 2005, pp. 287-290
- COOPER R., *Litterae in tempore belli. Études sur les relations littéraires italo-françaises pendant les guerres d'Italie*, Genève, 1997
- COVINI M.N., *Vigevano fra Tre e Quattrocento: la “metamorfosi del borgo” tra iniziative dinastiche e intraprendenza locale*, in *Splendori di corte* [v.], pp. 11-17
- CROUZET D., *Charles de Bourbon, connétable de France*, Paris, 2003
- CRUCIANI F., SERAGNOLI D. (a cura di), *Il teatro italiano nel Rinascimento*, Bologna, 1987
- CRUCITTI F., *Leonini Angelo*, in *DBI*, 64, Roma, 2005, pp. 621-625
- CUMMINGS A.M., *Toward an Interpretation of the Sixteenth-Century Motet*, in «Journal of the American Musicological Society», XXXIV (1981), pp. 43-59

- CUMMINGS A.M., *The Politicized Muse. Music for Medici Festivals, 1512-1537*, Princeton, 1992
- DALL'OLIO G., *Leandro Alberti, inquisitore e mediatore*, in M. DONATTINI (a cura di), *L'Italia dell'Inquisitore* [v.], pp. 27-40
- DE BENEDICTIS A., *Dalla signoria bentivolesca al sovrano pontefice*, in W. TEGA (a cura di), *Storia illustrata di Bologna*, II, *Bologna nell'età moderna* [v.], pp. 1-20
- DE BENEDICTIS A., *Gli organi del governo cittadino, gli apparati statuali e la vita cittadina dal XVI al XVIII secolo*, in W. TEGA (a cura di), *Storia illustrata di Bologna*, II, *Bologna nell'età moderna* [v.], pp. 221-240
- DE BENEDICTIS A., *La fine dell'autonomia studentesca tra autorità e disciplinamento*, in G.P. BRIZZI, A.I. PINI (a cura di), *Studenti e università degli studenti dal XII al XIX secolo*, Bologna, 1988, pp. 193-223
- DE BENEDICTIS A., *Repubblica per contratto. Bologna: una città europea nello Stato della Chiesa*, Bologna, 1995
- DE BENEDICTIS A., *Una guerra d'Italia, una resistenza di popolo. Bologna 1506*, Bologna, 2004
- DE BENEDICTIS A., *Il governo misto*, in *Storia di Bologna*, III, A. PROSPERI (a cura di), *Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, I, *Istituzioni* [v.], pp. 201-269
- DE CARO G., *Anguillara Lorenzo (detto Renzo da Ceri e Renzo Orsini)*, in *DBI*, 3, Roma, 1961, pp. 309-312
- DE CARO G., *Baglioni Giampaolo*, in *DBI*, 5, Roma, 1963, pp. 217-220
- DE CARO G., *Bentivoglio Annibale*, in *DBI*, 8, Roma, 1966, pp. 595-600
- DE CARO G., *Bentivoglio Ercole*, in *DBI*, 8, Roma, 1966, pp. 612-614
- DE CARO G., *Bentivoglio Ermes*, in *DBI*, 8, Roma, 1966, pp. 618-619
- DE FREDE C., «Più simile a mostro che a uomo». *La bruttezza e l'incultura di Carlo VIII nella rappresentazione degli italiani del Rinascimento*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XLIV, 3 (1982), pp. 545-585
- DE LEVA G., *Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia*, I, Venezia, 1863
- DELABORDE H.-F., *L'expédition de Charles VIII en Italie. Histoire diplomatique et militaire*, Paris, 1888
- DENIS A., *Charles VIII et les Italiens: histoire et mythe*, Genève, 1979
- DENIS A., *1515: il Serenissimo Francesco, roi de France, duc de Milan*, in J. BALSAMO (ed.), *Passer les monts* [v.], pp. 259-27
- DONATTINI M., *Bologna, "teatro del mondo". I grandi incontri della prima metà del Cinquecento*, in W. TEGA (a cura di), *Storia illustrata di Bologna*, II, *Bologna nell'età moderna* [v.], pp. 21-40
- DONATTINI M. (a cura di), *L'Italia dell'Inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella Descrizione di Leandro Alberti*, Bologna, 2007

- DOUSSINAGUE J.M., *La politica internacional de Fernando el Católico*, Madrid, 1944
- DOUSSINAGUE J.M., *El testamento politico de Fernando el Católico*, Madrid, 1950
- DUNNING A., *Die Staatsmotette 1480-1555*, Utrecht, 1970
- EVANGELISTI G., *Il re ti tocca Dio ti guarisce. L'incontro a Bologna tra Leone X e Francesco I di Francia*, in «La Mercanzia», 10 (1977), pp. 863-864
- EVANGELISTI G., *Leone X e Francesco I a Bologna nel dicembre 1515*, in «Strenna storica bolognese», 28 (1978), pp. 153-178
- FABBRI P., *Una capitale in musica*, in A. PROSPERI (a cura di), *Storia di Ferrara* [v.], pp. 333-367
- FAGIOLO M., *L'Effimero di Stato. Strutture e archetipi di una città d'illusione*, in M. FAGIOLO (a cura di), *La città effimera e l'universo artificiale del giardino. La Firenze dei Medici e l'Italia del '500*, Roma, 1980
- FALCONI C., *Leone X: Giovanni de' Medici*, Milano, 1987
- FANTI M., *Le vie di Bologna. Saggio di toponomastica storica e di storia della toponomastica urbana*, Bologna, 1974
- FANTI M., ROVERSI G. (a cura di), *La Madonna di San Luca in Bologna. Otto secoli di storia, di arte e di fede*, Bologna, 1993
- FANTI M., *La leggenda della Madonna di San Luca di Bologna. Origine, fortuna, sviluppo e valore storico*, in M. FANTI, G. ROVERSI (a cura di), *La Madonna di San Luca* [v.], pp. 69-99
- FANTI M., LENZI D. (a cura di), *Una basilica per una città. Sei secoli in San Petronio*, Bologna, 1994
- FANTI M., ROVERSI G. (a cura di), *Papi a Bologna e papi bolognesi. Giubilei e pellegrinaggi*, Bologna, 1999
- FANTI M., *Bologna nell'età moderna (1506-1796)*, in A. FERRI, G. ROVERSI (a cura di), *Storia di Bologna*, Bologna, 2005, pp. 185-255
- FERRAJOLI A., *Il Ruolo della Corte di Leone X (1514-1516)*, a cura di V. De Caprio, Roma, 1984
- FERRONI G., *Ariosto*, Roma, 2008
- FIORATO A.C., *Les cérémonies comme importation étrangère en Italie?*, in E. BAUMGARTNER, A.C. FIORATO, A. REDONDO (éd.), *Problèmes interculturels en Europe, XV^e-XVII^e siècles. Mœurs, manières, comportements, gestuelle, codes et modèles*, Paris, 1998, pp. 129-144
- FIRPO M., BIFERALI F., *“Navicula Petri”. L'arte dei papi nel Cinquecento, 1527-1571*, Roma-Bari, 2009
- FOA A., *Chiericati (Chierigati, Chericati, Chierigato, Cheregato, Cherigatti, Clericatus) Francesco*, in *DBI*, 24, Roma, 1980, pp. 674-681
- FOSCHI P., *Le «sale di rappresentanza» in Palazzo Comunale: Sala d'Ercole, Cappella e Sala Farnese*, in R. SCANNAVINI (a cura di), *La Cappella Farnese e il Torrione del Canton dei Fiori*

[v.], pp. 49-65

FOURNEL J.-L., ZANCARINI J.-C., *Les guerres d'Italie. Des batailles pour l'Europe (1494-1559)*, Paris, 2003

FRAGNITO G., *Castellesi Adriano*, in *DBI*, 21, Roma, 1978, pp. 665-671

FRIGO D., *'Small states' and diplomacy: Mantua and Modena*, in EAD. (ed.), *Politics and diplomacy in early modern Italy: the structure of diplomatic practice, 1450-1800*, Cambridge, 2000, pp. 147-175

FROMMEL C.L., *Baldassarre Peruzzi als Maler und Zeichner*, Wien-München, 1968

FRUGONI C., *Medioevo sul naso. Occhiali, bottoni e altre invenzioni medievali*, Roma-Bari, 2004

GAETA F., *Averoldi Altobello*, in *DBI*, 4, Roma, 1962, pp. 667-668

GAMBASSI O., *Il Concerto Palatino della Signoria di Bologna. Cinque secoli di vita musicale a corte (1250-1797)*, Firenze, 1989

GARDI A., *Lineamenti della storia politica di Bologna: da Giulio II a Innocenzo X*, in *Storia di Bologna*, III, A. PROSPERI (a cura di), *Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, I, *Istituzioni* [v.], pp. 3-59

GAREFFI A., *Il possesso di Leone X*, in F. CRUCIANI, D. SERAGNOLI (a cura di), *Il teatro italiano* [v.], pp. 225-237

GATTONI M., *Siena e i giganti. Lo scontro franco-spagnolo in Lombardia nelle lettere di Aldello Placidi, oratore senese in Roma, e la posizione di Siena tra Francia, Spagna e Stato Pontificio*, in «*Bullettino Senese di Storia Patria*», 104 (1997), pp. 377-402

GATTONI M., *Leone X e la geo-politica dello Stato pontificio (1513-1521)*, Città del Vaticano, 2000

GHEZA FABBRI L., *L'organizzazione del lavoro. Corporazioni e gruppi professionali in età moderna*, in *Storia di Bologna*, III, A. PROSPERI (a cura di), *Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, I, *Istituzioni* [v.], pp. 647-729

GINZBURG C., *Saccheggi rituali. Premesse a una ricerca in corso*, in «*Quaderni storici*», n.s. 65 (1987), pp. 615-636

GINZBURG C., *Pillages rituels au Moyen Age et au début des temps modernes*, in *Normes et déviances*, Neuchâtel, 1988, pp. 311-325

GIORDANI G., *Pitture della Sala Farnese in Bologna*, Bologna, 1845

GIORDANO L., *Les entrées de Louis XII en milanais*, in J. BALSAMO (ed.), *Passer les monts* [v.], pp. 139-148

GIORDANO L., *Milano da corte a dominio*, in L. ARCANGELI (a cura di), *Milano e Luigi XII* [v.], pp. 449-460

GIORDANO L., *Vigevano, terra e dimora signorile*, in *Splendori di corte* [v.], pp. 19-25

GORRIS CAMOS R., *L'aigle et la salamandre: Clément Marot e i poeti francesi davanti a Carlo V*,

- in S. MONTI (a cura di), *L'età di Carlo V. La Spagna e l'Europa*, Verona, 2011, pp. 185-226
- GORSE G.L., *A question of sovereignty: France and Genoa, 1494-1528*, in C. SHAW (ed.) *Italy and the European Powers. The Impact of War, 1500-1530*, Leiden-Boston, 2006, pp. 187-203
- GOZZADINI G., *Memorie storiche intorno la vita di Armaciotto de' Ramazzotti*, Firenze, 1835
- GUENZI A., *La tutela del consumatore nell'antico regime. I «vittuali di prima necessità» a Bologna*, in P. PRODI (a cura di), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, Bologna, 1994, pp. 733-756
- GUERRA E., *L'educazione militare del cardinale Ippolito I d'Este*, in M. FERRARI, F. LEDDA (a cura di), *Formare alle professioni. La cultura militare tra passato e presente*, Milano, 2011, pp. 101-115
- GULLINO G., *Corner Giorgio*, in *DBI*, 29, Roma, 1983, pp. 212-216
- HAMON P., *Alençon Charles d'*, in A. JOUANNA, P. HAMON, D. BILOGHI, G. LE THIEC, *La France de la Renaissance. Histoire et Dictionnaire*, Paris, 2001, p. 576
- HAMON P., *Charles de Bourbon, connétable de France (1490-1527)*, in C. MICHON (éd.), *Les conseillers* [v.], pp. 95-97
- HONIG R., *Bologna e Giulio II, 1511-1513*, Bologna, 1904
- ILARDI V., *Renaissance vision from spectacles to telescopes*, Philadelphia, 2007
- JACQUART J., *Francesco I e la civiltà del Rinascimento*, Milano, 1983
- KEMPERS B., 'Sans fiction ne dissimulation'. *The crowns and crusaders in the Stanza dell'Incendio*, in G.-R TEWES, M. ROHLMANN (ed.), *Der Medici-Papst Leo X. und Frankreich* [v.], pp. 373-425
- KIPLING G., *Enter the king: theatre, liturgy and ritual in the medieval civic triumph*, Oxford, 1998
- KNECHT R.J., *The Concordat of 1516: a Reassessment*, in H.J. COHN (ed.), *Government in Reformation Europe, 1520-1560*, London, 1971, pp. 91-112
- KNECHT R. J., *Renaissance Warrior and Patron: The Reign of Francis I*, Cambridge, 1994
- KNECHT R.J., *Marignan: François I^{er} «vainqueur des Suisses»*, in C. ARMINJON, D. LAVALLE, M. CHATENET, C. d'ANTHENAISE (dir.), *De l'Italie à Chambord* [v.], pp. 23-39
- KNECHT R. J., *The French Renaissance Court, 1483-1589*, New Haven-London, 2008
- KRYNEN J., *L'empire du roi. Idées et croyances politiques en France, XIII^e-XV^e siècle*, Paris, 1993
- LABANDE-MAILFERT Y., *Charles VIII et son milieu (1470-1498). La jeunesse au pouvoir*, Paris, 1975
- LAURENZA D., *Leonardo nella Roma di Leone X [c. 1513-16]. Gli studi anatomici, la vita, l'arte. XLIII Lettura vinciana (12 aprile 2003, Città di Vinci)*, Firenze-Milano, 2004
- LE FUR D., *Louis XII. Un autre César*, Paris, 2001

- LE FUR D., *Marignan: 13-14 septembre 1515*, Paris, 2004
- LE FUR D., *Charles VIII*, Paris, 2006
- LE GALL J.-M., *La charité royale au début du XVI^e siècle*, in «Nouvelle Revue du XVI^e Siècle», 13/1 (1995), pp. 57-69
- LE GALL J.-M., *Les moines au temps des réformes. France (1480-1560)*, Seyssel, 2001
- LE GALL J.-M., *Un idéal masculin? Barbes et moustaches (XV^e-XVIII^e siècles)*, Paris, 2011
- LE GOFF J., *La politica è ancora l'ossatura della storia?*, in IDEM, *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, a cura di F. Maiello, Roma-Bari, 1990, pp. 213-232
- LE GOFF J. (in collaborazione con N. TRUONG), *Il corpo nel Medioevo*, Roma-Bari, 2005
- LE THIEC G., *Le roi, le pape et l'otage. La croisade, entre théocratie pontificale et messianisme royal (1494-1504)*, in «Revue d'histoire de l'Eglise de France», 88 (2002), pp. 41-82
- LECOQ A.-M., *François I^{er} imaginaire. Symbolique et politique à l'aube de la Renaissance française*, Paris, 1987
- LÉVY F., *Louis XII à Gênes. Le roi et la ville*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 118 (2006), pp. 315-334
- LOCKWOOD L., *Jean Mouton and Jean Michel: New Evidence on French Music and Musicians in Italy, 1505-1520*, in «Journal of the American Musicological Society», XXXII (1979), pp. 191-246
- LOCKWOOD L., *Musica a corte e in chiesa nel XV secolo*, in A. PROSPERI (a cura di), *Storia di Ferrara* [v.], pp. 313-331
- LOWINSKY E.E. (ed.), *The Medici Codex of 1518. A Choirbook of Motets Dedicated to Lorenzo de' Medici, Duke of Urbino*, 1, *Historical Introduction and Commentary*, Chicago, 1968
- LUTI F., *Masi Bartolomeo*, in *DBI*, 71, Roma, 2008, pp. 584-586
- LUZIO A., *Isabella d'Este e Leone X. Dal congresso di Bologna alla presa di Milano (1515-1521)*, Firenze, 1907, pp. 3-17 (estratto da «Archivio Storico Italiano», s. V, XL)
- MADELIN L., *De conventu bononiensi*, Thèse latine, Paris, 1900
- MADELIN L., *Le journal d'un habitant français de Rome au XVI^e siècle (1509-1540)*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 22 (1902), pp. 251-300
- MARCHETTI V., DE FERRARI A., MUTINI C., *Calcagnini Celio*, in *DBI*, 16, Roma, 1973
- MARGAROLI P., *'Traîtres Lombardi': the expedition of Charles VIII in the Lombard sources up to the mid-sixteenth century*, in D. ABULAFIA (ed.), *The French Descent into Renaissance Italy 1494-95. Antecedents and Effects*, Aldershot, 1995, pp. 371-390
- MARTINI A., *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino, 1883
- MARTINOTTI G., *Re taumaturghi: Francesco I a Bologna nel 1515*, in «L'illustrazione medica

- italiana», 10 (1922), pp. 134-137 (riedito nel 1926 in «Il comune di Bologna», 5, pp. 343-348)
- MAZZOLDI L., *Agnelli Carlo*, in *DBI*, 1, Roma, 1960, pp. 416-417
- MEDIN A., *La storia della Repubblica di Venezia nella poesia*, Milano, 1904
- MENARINI A., VIANELLI A., *Bologna per la strada. Leggende e curiosità*, Bologna, 1973
- MESCHINI S., *La Francia nel Ducato di Milano. La politica di Luigi XII (1499-1512)*, Milano, 2006
- MICHON C., *La crosse et le sceptre. Les prélat d'État sous François I^{er} et Henri VIII*, Paris, 2008
- MICHON C. (éd.), *Les conseillers de François I^{er}*, Rennes, 2011
- MICHON C., *Odet de Foix, vicomte de Lautrec (v. 1483-1528)*, in C. MICHON (éd.), *Les conseillers* [v.], pp. 265-272
- MICHON C., *Artus (1474-1519) et Guillaume (1482-1525) Gouffier à l'émergence de nouvelles modalités de gouvernement*, in C. MICHON (éd.), *Les conseillers* [v.], pp. 229-253
- MICHON C., *Les frères de Bourbon-Vendôme: Charles, duc de Bourbon-Vendôme (1489-1537); François, comte de Saint-Pol (1491-1545); Louis, cardinal de Bourbon (1493-1557)*, in C. MICHON (éd.), *Les conseillers* [v.], pp. 443-454
- MINONZIO F., «*Fra Leandro, dolce cosmografo e brusco inquisitore, leccardo del arrosto di carne umana*». *I rapporti tra Leandro Alberti e Paolo Giovio e l'ombra inquieta della memoria (tra Giovanfrancesco Pico e Giovanni Mainardi)*, in M. DONATTINI (a cura di), *L'Italia dell'Inquisitore* [v.], pp. 51-79
- MITCHELL B., *Italian Civic Pageantry in the High Renaissance*, Firenze, 1979
- MITCHELL B., *The Majesty of the State. Triumphal Progresses of Foreign Sovereigns in Renaissance Italy (1494-1600)*, Firenze, 1986
- MONCALLERO G.L., *Il cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena umanista e diplomatico (1470-1520). Uomini e avvenimenti del Rinascimento alla luce di documenti inediti*, Firenze, 1953
- MONTANARI M. (a cura di), *Bologna grassa. La costruzione di un mito*, Bologna, 2004
- MONTI A., *Il "lungo" Quattrocento bolognese: agricoltura, sviluppo, istituzioni*, in *Storia di Bologna*, II, O. CAPITANI (a cura di), *Bologna nel Medioevo*, Bologna, 2007, pp. 1052-1053
- MORI E. (a cura di), *Leone X a Cortona*, Cortona, 1993
- MUIR E., *Il rituale civico a Venezia nel Rinascimento*, Roma, 1984
- MULRYNE J-R., WATANABE-O' KELLY H., SHEWRING M. (ed.), *Europa Triumphans. Court and Civic Festivals in Early Modern Europe*, Aldershot, 2004
- MURPHY C.P., *'In praise of the ladies of Bologna': the image and identity of the sixteenth-century Bolognese female patriciate*, in «*Renaissance Studies*», 13, n. 4 (1999), Special Issue, *Civic Self-Fashioning in Renaissance Bologna: historical and scholarly contexts*, pp. 440-454
- MURPHY C. P. , *La figlia del papa. Giulio II e Felice della Rovere iniziatori del Rinascimento*

romano, Milano, 2007

NEMETH PAPO G., PAPO A., *Ludovico Gritti. Un principe mercante del Rinascimento tra Venezia, i turchi e la corona d'Ungheria*, Mariano del Friuli, 2002

NEVOLA F., *Siena: constructing the Renaissance city*, New Haven-London, 2007

NEVOLA F., "El Papa non verrà": *The Failed Triumphal Entry of Leo X de' Medici into Siena*, in «The Sixteenth Century Journal», XLII/2 (2011), pp. 427-446

NICCOLI O., *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma-Bari, 1987

NICCOLI O., *Il seme della violenza. Putti, fanciulli e mammoli nell'Italia tra Cinque e Seicento*, Roma-Bari, 1995

NICCOLI O., *Rinascimento anticlericale. Infamia, propaganda e satira in Italia tra Quattro e Cinquecento*, Roma-Bari, 2005

NICCOLI O., *I morti, la morte, le guerre d'Italia*, in G.M. ANSELMI, A. DE BENEDETTIS (a cura di), *Città in guerra* [v.], pp. 119-133

NITTI F., *Leone X e la sua politica, secondo documenti e carteggi inediti*, Firenze, Barbera, 1892

PACINI A., *La Repubblica di Genova nel secolo XVI*, in D. PUNCUH (a cura di), *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Genova, 2003, pp. 325-350

PASQUINI E., PRODI P. (a cura di), *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, Bologna, 2002

PASTOR L. VON, *Storia dei papi dalla fine del Medioevo, IV, Storia dei papi nel periodo del Rinascimento e dello scisma luterano dall'elezione di Leone X alla morte di Clemente VII (1513-1534)*, I, *Leone X*, Roma, Desclée, 1921

PEDRETTI C., *Leonardo a Bologna*, in «La Mercanzia», 3 (1950), pp. 1-13

PEDRETTI C. (a cura di), *Documenti e memorie riguardanti Leonardo da Vinci a Bologna e in Emilia*, Bologna, 1953

PELLEGRINI M., *Leone X*, in *Enciclopedia dei papi*, III, Roma, 2000, pp. 42-64

PELLEGRINI M., *Le guerre d'Italia (1494-1530)*, Bologna, 2009

PELLEGRINI M., *Il papato nel Rinascimento*, Bologna, 2010

PENUTI C., *Diario Bolognese*, in *L'Estasi di Santa Cecilia di Raffaello da Urbino nella Pinacoteca Nazionale di Bologna*, Bologna, 1983, pp. 38-47

PERAZZINI P.G., *1507. Confisca e vendita dei beni dei Bentivoglio (parte prima)*, in «Strenna storica bolognese», LVII (2007), pp. 345-371; *(parte seconda, ibidem, LVIII (2008), pp. 383-405; (parte terza, ibidem, LIX (2009), pp. 371-390*

PETRUCCI F., *Cibo Caterina*, in *DBI*, 25, Roma, 1981, pp. 237-241

PETRUCCI F., *Cibo Innocenzo*, in *DBI*, 25, Roma, 1981, pp. 249-255

PETRUCCI F., *Colonna Marcantonio*, in *DBI*, 27, Roma, 1982, pp. 365-368

- PETRUCCI F., *Colonna Muzio*, in *DBI*, 27, Roma, 1982, pp. 389-390
- PEZZAROSSA F., *Feste e cerimoniali bolognesi in antico regime*, in A. MODIGLIANI (a cura di), «*Patrimonium*» in festa. *Cortei, tornei, artigiani e feste alla fine del Medioevo (secoli XV-XVI)*, Orte, 2000, pp. 253-278
- PICCININI G., *La venuta a Reggio di Francesco I re di Francia (1515)*, Reggio Emilia, 1948
- PIÉJUS M.-F., *Marignan, 1515: échos et résonances*, in J. BALSAMO (ed.), *Passer les monts* [v.], pp. 245-258
- PIERI P., *Alviano (Liviani), Bartolomeo d'*, in *DBI*, 2, Roma, 1960, pp. 587-591
- PIERI P., *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino, 1970
- POLI M., *Le vicende dei Bentivoglio nelle cronache del tempo*, in *La stagione dei Bentivoglio nella Bologna rinascimentale*, Bologna, 2006, pp. 13-40
- POUMARÈDE G., *Justifier l'injustifiable: l'alliance turque au miroir de la Chrétienté (XVI^e-XVII^e siècle)*, in «*Revue d'histoire diplomatique*», 110 (1997), pp. 217-246
- PRODI P., *Carlo V e Clemente VII: l'incontro di Bologna nella storia italiana ed europea*, in E. PASQUINI, P. PRODI (a cura di), *Bologna nell'età di Carlo V* [v.], pp. 329-345
- PROSPERI A., *Clemente VII*, in *Enciclopedia dei papi*, III, Roma, 2000, pp. 70-91
- PROSPERI A. (a cura di), *Storia di Ferrara*, VI, *Il Rinascimento. Situazioni e personaggi*, Ferrara, 2000
- PROVINI S., *Les rois de France sur les traces de César en Italie: la figure de César dans la poésie héroïque du début de la Renaissance (1496-1515)*, in «*Cahiers de recherches médiévales et humanistes*», 13 spécial (2006), *La Figure de Jules César au Moyen Âge et à la Renaissance*, pp. 91-105
- QUAQUARELLI L. (a cura di), *Memoria Urbis. I. Censimento delle Cronache bolognesi del Medioevo e del Rinascimento*, introduzione di F. Pezzarossa, Bologna, 1993
- QUAZZA R., *Alfonso I d'Este*, in *DBI*, 2, Roma, 1960, pp. 332-337
- QUONDAM A., *William Roscoe e l'invenzione del Rinascimento*, in M. FANTONI (a cura di), *Gli anglo-americani a Firenze. Idea e costruzione del Rinascimento*, Roma, 2000, pp. 249-388
- REDIGONDA A.L., *Alberti Leandro*, in *DBI*, 1, Roma, 1960, pp. 699-702
- REISS S.E., *Widow, Mother, Patron of Arts: Alfonsina Orsini de' Medici*, in S.E. REISS, D.G. WILKINS (ed.), *Beyond Isabella. Secular Women Patrons of Art in Renaissance Italy*, Kirksville, 2007, pp. 125-157
- RICCI G., *Bologna. Storia di un'immagine*, Bologna, 1976
- RICCI G., *Il principe e la morte. Corpo, cuore, effigie nel Rinascimento*, Bologna, 1998
- RICCI G., *I giovani, i morti. Sfide al Rinascimento*, Bologna, 2007

- RICCI G., *I turchi alle porte*, Bologna, 2008
- RICCI G., *L'ordre des villes dans l'Italie de la Renaissance et le cas de Bologne, capitale manquée*, in J.-M. LE GALL (dir.), *Les capitales de la Renaissance*, Rennes, 2011, pp. 33-40
- RICCI G., *Appello al Turco. I confini infranti del Rinascimento*, Roma, 2011
- RICCI M., *Giulio II e l'ideologia trionfale. Una lettura dell'ingresso a Bologna del 1506*, in G.M. ANSELMINI, A. DE BENEDETTIS (a cura di), *Città in guerra* [v.], pp. 249-268
- RICHARD P., *Une correspondance diplomatique de la curie romaine à la veille de Marignan (1515)*, in «Revue d'histoire et de littérature religieuses», IX (1904) pp. 1-47, 104-142
- RIGHI R. (a cura di), *Carlo V a Bologna. Cronache e documenti dell'incoronazione (1530)*, Bologna, 2000
- RIGHI R., *Carlo V imperatore a Bologna: l'incoronazione del 1530 nelle cronache del tempo*, in E. PASQUINI, P. PRODI (a cura di), *Bologna nell'età di Carlo V* [v.], pp. 487-501
- ROHLMANN M., *Gemalte Prophetie. Papstpolitik und Familienpropaganda im Bildsystem von Raffaels "Stanza dell'Incendio"*, in G.-R. TEWES, M. ROHLMANN (ed.), *Der Medici-Papst Leo X. und Frankreich* [v.], pp. 241-371
- ROLI R., *Pittura bolognese, 1650-1800: dal Cignani ai Gandolfi*, Bologna, 1977
- ROMANIN S., *Storia documentata di Venezia*, V, Venezia, 1856
- ROSCOE W., *Vita e pontificato di Leone X*, tradotta da L. Bossi, Milano, 1816-1817
- ROTH A., *Französische Musiker und Komponisten am päpstlichen Hof unter Leo X*, in G.-R. TEWES, M. ROHLMANN (ed.), *Der Medici-Papst Leo X. und Frankreich* [v.], pp. 529-545
- ROVERSI G., *Palazzi e case nobili del '500 a Bologna. La storia, le famiglie, le opere d'arte*, Bologna, 1986
- ROVERSI G., *La vita quotidiana attraverso i bandi pubblici*, in W. TEGA (a cura di), *Storia illustrata di Bologna*, II, *Bologna nell'età moderna* [v.], pp. 101-120
- RUSSELL N., VISENTIN H. (ed.), *French Ceremonial Entries in the Sixteenth Century. Event, Image, Text*, Toronto, 2007
- SABATTINI A., *Alberto III Pio. Politica, diplomazia e guerra del conte di Carpi. Corrispondenza con la corte di Mantova, 1506-1511*, Carpi, 1994
- SASSU G., *Il ferro e l'oro. Carlo V a Bologna (1529-30)*, Bologna, 2007
- SCANNAVINI R. (a cura di), *La Cappella Farnese e il Torrione del Canton dei Fiori. Nuovi restauri in Palazzo Comunale*, Casalecchio di Reno, 1991
- SCANNAVINI R., *Il Palazzo Comunale: l'evoluzione storica del contesto urbanistico ed architettonico e il progetto del nuovo «palazzo di città»*, in R. SCANNAVINI (a cura di), *La Cappella Farnese e il Torrione del Canton dei Fiori* [v.], pp. 15-47

- SCHELLER R.W., *Imperial themes in art and literature of the early French Renaissance: the period of Charles VIII*, in «Simiolus. Netherlands quarterly for the history of art», 12, n. 1 (1981-82), pp. 5-69
- SCHELLER R.W., *Ensigns of Authority: French Royal Symbolism in the Age of Louis XII*, in «Simiolus. Netherlands quarterly for the history of art», 13, n. 2 (1983), pp. 75-141
- SERIO A., *Una gloriosa sconfitta. I Colonna tra papato e impero nella prima Età moderna (1431-1530)*, Roma, 2008
- SETTON K.M., *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, III, *The Sixteenth Century to the Reign of Julius III*, Philadelphia, 1984
- SHEARMAN J., *L'entrata fiorentina di Leone X, 1515*, in F. CRUCIANI, D. SERAGNOLI (a cura di), *Il teatro italiano* [v.], pp. 239-250
- SHERR R., *The 'Spanish nation' in the papal chapel, 1492-1521*, in «Early Music», XX (1992), pp. 601-609
- SKALWEIT S., *Caterina de' Medici, regina di Francia*, in *DBI*, 22, Roma, 1979, pp. 345-358
- SMITH M. H., *Familiarité française et politesse italienne au XVI^e siècle. Les diplomates italiens juges des manières de la cour des Valois*, in «Revue d'Histoire diplomatique», 3-4 (1988), pp. 193-232
- SMITH M. H., *Émulation guerrière et stéréotypes nationaux dans les guerres d'Italie*, in D. BOILLET, M.-F. PIEJUS (éd.), *Les guerres d'Italie* [v.], pp. 155-176
- SORBELLI A., *I Bentivoglio signori di Bologna*, Bologna, 1987
- SPAGNOLETTI A., *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna, 2003
- Splendori di corte. Gli Sforza, il Rinascimento, la Città*, Milano, 2009
- STAROBINSKI J., *A piene mani. Dono fastoso e dono perverso*, Torino, 1995
- Storia di Bologna*, III, A. PROSPERI (a cura di), *Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, I, *Istituzioni, forme del potere, economia e società*, Bologna, 2008
- Storia di Bologna*, III, A. PROSPERI (a cura di), *Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, II, *Cultura, Istituzioni culturali, Chiesa e vita religiosa*, Bologna, 2008
- STRONG R., *Arte e potere. Le feste del Rinascimento 1450-1650*, Milano, 1987
- STRUNCK C., *Bilderdiplomatie zwischen Palazzo Vecchio un Palais du Luxembourg. Die Frankreichkontakte Leos X. in Darstellungen des Cinque- und Seicento*, in G.-R. TEWES, M. ROHLMANN (ed.), *Der Medici-Papst Leo X. und Frankreich* [v.], pp. 547-589
- TABACCHI S., *Gigli Silvestro*, in *DBI*, 54, Roma, 2000, pp. 690-693
- TABACCHI S., *Grassi Achille*, in *DBI*, 58, Roma, 2002, pp. 587-591
- TABACCHI S., *Medici, Giuliano de'*, in *DBI*, 73, Roma, 2009, pp. 84-88
- TAMALIO R., *Federico Gonzaga alla corte di Francesco I di Francia nel carteggio privato con*

- Mantova (1515-1517), Paris, 1994
- TAMALIO R., *Gabbioneta Alessandro*, in *DBI*, 51, Roma, 1998, pp. 4-5
- TAMALIO R., *Gadio Stazio*, in *DBI*, 51, Roma, 1998, pp. 180-182
- TAVIANI C., *Superba discordia. Guerra, rivolta e pacificazione nella Genova di primo Cinquecento*, Roma, 2008
- TEGA W. (a cura di), *Storia illustrata di Bologna, II, Bologna nell'età moderna: il tempo e la città*, Milano, 1989
- TERRASSE C., *François I^{er}, le roi et le règne*, Paris, 1945-1948
- TEWES G.-R, ROHLMANN M. (ed.), *Der Medici-Papst Leo X. und Frankreich. Politik, Kultur und Familiengeschäfte in der Europäischen Renaissance*, Tübingen, 2002
- THOMAS J., *Le concordat de 1516. Ses origines, son histoire au XVI^e siècle*, Paris, 1910
- TOMAS N., *Alfonsina Orsini De' Medici and the "Problem" of a Female Ruler in Early Sixteenth-Century Florence*, in «Renaissance Studies», 14, n. 1 (2000), pp. 70-90
- TOURNOY G., *Della Rena (Dell'Arena; nella traduzione latina Arena o Harena; nella traduzione greca Ammonius, italianizzato di nuovo in Ammonio) Andrea*, in *DBI*, 37, Roma, 1989, pp. 236-241
- ULIANICH B., *Accolti Pietro*, in *DBI*, 1, Roma, 1960, pp. 106-110
- USTERI E., *Marignano. Die Schicksalsjahre 1515/1516 im Blickfeld der historischen Quellen*, Zürich, 1974
- VALERI E., «*Italia dilacerata*». *Girolamo Borgia nella cultura storica del Rinascimento*, Milano, 2007
- VASOLI C., *L'immagine sognata: il «papa angelico»*, in *Storia d'Italia. Annali*, XVI, L. FIORANI, A. PROSPERI (a cura di), *Roma, la città del papa: vita civile e religiosa*, Torino, 2000, pp. 73-109
- VELLET C., *Entre légistes et ministres: Antoine Duprat (1463-1535), conseiller technicien de François I^{er}*, in C. MICHON (éd.), *Les conseillers* [v.], pp. 211-227
- VENTICELLI M. (a cura di), *Dal "Diarium" del cerimoniere pontificio Biagio Martinelli da Cesena (Bologna 30 gennaio-24 febbraio 1530)*, appendice a P. PRODI, *Carlo V e Clemente VII* [v.], in E. PASQUINI, P. PRODI (a cura di), *Bologna nell'età di Carlo V* [v.], pp. 347-382
- VERDI A., *Gli ultimi anni di Lorenzo de' Medici duca d'Urbino (1515-1519)*, Este, 1888
- VISCEGLIA M.A., *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma, 2002
- VISCEGLIA M.A., *Guerra e riti di pacificazione: le spedizioni di Giulio II a Bologna nelle pagine del cerimoniere del papa (1506-1512)*, in G.M. ANSELMi, A. DE BENEDICTIS (a cura di), *Città in guerra* [v.], pp. 85-117
- VISCEGLIA M.A., *Riti di corte e simboli della regalità. I regni d'Europa e del Mediterraneo dal Medioevo all'Età moderna*, Roma, 2009

VISSIÈRE L., *Une amitié hasardeuse: Louis II de la Trémoille et le marquis de Mantoue (1495-1503)*, in Ph. CONTAMINE, J. GUILLAUME (éd.), *Louis XII en Milanais*, Paris, 2003, pp. 149-171

VISSIÈRE L., «*Sans poinct sortir hors de l'ornière*». *Louis II de la Trémoille (1460-1525)*, Paris, 2008

VISSIÈRE L., *Louis II de la Trémoille (1460-1525). Au service de François I^{er}*, in C. MICHON (éd.), *Les conseillers* [v.], pp. 131-143

WAGNER M.-F., FRAPPIER L. et LATRAVERSE C. (éd.), *Les jeux de l'échange: entrées solennelles et divertissements du XVI^e au XVII^e siècle*, Paris, 2007

WALTER I., *Bentivoglio Antongaleazzo*, in *DBI*, 8, Roma, 1966, pp. 600-602

ZAGO R., *Grimani Antonio*, in *DBI*, 59, Roma, 2003, pp. 593-595

ZANARDI Z., *La comunicazione di Palazzo*, in P. BELLETTINI, R. CAMPIONI, Z. ZANARDI (a cura di), *Una città in piazza: comunicazione e vita quotidiana a Bologna tra Cinque e Seicento*, Bologna, 2000, pp. 26-32